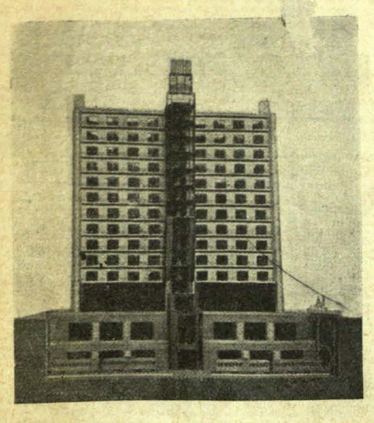
OMAGGIO
Sig. MOLLINO Ing. E
Via G.Casalis 29-bis
TORINO 104



ANTONIO SANT'ELIA 1914

LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLAY DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

ANNO III - N. 1 - 5 GENNAIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA,, CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

LA CITTA' NUOVA

LA CITTA' NUOVA ha dato un preciso contributo teorico, pratico e polemico alla battaglia per il rinnovamento dell'architettura italiana. Periodico ideato da artisti, che furono tra i primi a credere e a lottare per un'arte del nostro tempo, ha avuto subito un successo e una diffusione che definirono l'importanza dell'iniziativa. Ancora oggi, a distanza di oltre un anno, articoli e studi tecnici pubblicati dalla « Città Nuova » sono integralmente riprodotti da altri giornali di architettura a dimostrazione della serietà e dell'intuizione dei valori che caratterizzano il contenuto del nostro giornale.

LA CITTA' NUOVA intende ora realizzare un programma di lavoro molto più vasto, in armonia con le infinite forze moderne che si stanno affermando in Italia. Dopo molte indecisioni, lentezze e paure del NUOVO, si comprende finalmente la necessità di un'arte che sia la espressione dell'epoca meccanica. Ogni giorno nascono architetture ed ambienti liberi dalla soggezione di stili antichi, belli di una loro realtà e di un loro ritmo, direttamente legati alla vita. Lo scopo del nostro giornale è quello di illustrare e difendere queste opere contro gli ultimi residui di una mentalità che, in nome di una falsa interpretazione del passato, vorrebbe arginare il trionfo dell'arte moderna. Per architettura italiana e continuità con la tradizione di Roma, noi intendiamo: bisogno di un'arte ugualmente grande, ugualmente universale, ugualmente inventiva ed audace, che sappia pensare a plagi, limitazioni e fastidiosi ricordi stilistici: soltanto gli stili *puri* si accordano tra di loro ed ognuno eterna un suo periodo storico.

La nuova architettura, che dà al mondo un altro ordine estetico, è nata in Italia. Sistemi costruttivi e materiali edili comuni in ogni Stato, non impediscono originali realizzazioni causate da ragioni di clima, di natura, di razza, di organizzazione. Bisogna intendere questo immenso generale rinnovamento come il segno di una civiltà duratura di cui l'Italia deve avere il primato. Siamo perciò decisamente contrari a chi parla di un'arte del novecento, in contrapposto a quella dell'ottocento. Sono talmente modificati i costumi, le leggi dell'esigenza e della sensibilità che, per essere esatti, bisogna parlare di « primo secolo dell'epoca meccanica ».

■

LA CITTA' NUOVA ha un Consiglio Artistico di architetti e di artisti novatori: a significare la volontà di essere di un'integrale e intransigente modernità. Vinta la prima battaglia polemica sulla necessità di una nuova architettura, è indispensabile vincere la seconda battaglia, quella più ardua e più profonda: la distinzione cioè tra bello e brutto, tra creatori sinceri e opportunisti, tra opere organiche e opere senza equilibrio e senza sensibilità artistica. Se l'Italia deve avere, come ogni persona intelligente e in buona fede sostiene, un'architettura che rappresenti la fisionomia costruttiva del Fascismo, la selezione ha una importanza enorme, per evitare nordiche monotonie, freddezze in contrasto con il nostro spirito e con la nostra esistenza.

Abbiamo ideato, per svolgere con assoluta chiarezza il programma del giornale, una suddivisione di argomenti in pagine speciali, in modo da inquadrare tutto quanto interessa la nuova architettura sia esterna che interna. Ecco l'elenco dei principali argomenti che formeranno l'ossatura redazionale della « Città Nuova »:

ARCHITETTURA ITALIANA: *panorama delle realizzazioni e dei problemi della nuova architettura in Italia.*

URBANISMO: *piani regolatori - città dell'epoca fascista - case popolari - città giardino - giardini pubblici.*

EDIFICI PUBBLICI: *costruzioni civili e militari - idroscali - aeroporti - architettura monumentale.*

LA NUOVA ARCHITETTURA NEL MONDO: *ideologia e realizzazioni del rinnovamento edile all'estero.*

COSTRUZIONI INDUSTRIALI: *fabbriche - officine.*

EDILIZIA SPORTIVA: *accademie di educazione fisica - stadi - campi polisportivi - piscine - aerodromi - ippodromi - autodromi.*

EDILIZIA RURALE: *costruzioni agricole e rurali - centrali del latte.*

CASE D'ABITAZIONE: *palazzi - case private - ville - giardini.*

ARCHITETTURA DELL'INTERNO: *ambientazione - artigianato moderno - ammobiliamento - decorazione - pavimentazione - illuminazione - arredamento - accessori.*

ARTE APPLICATA: *tessuti - tappeti - ceramiche - vetri e metalli d'arte - ecc.*

TECNICA E MATERIALI DA COSTRUZIONE: *materiali - sistemi e strutture della costruzione moderna.*

NUOVA ESTETICA DEL PAESAGGIO ITALIANO: *bonifiche - problemi forestali - architettura turistica.*

LA STRADA: *autostrade - strade provinciali e comunali - ponti e viadotti - strade cittadine - arte della strada.*

L'ELETTRICITA': *elettrificazione dell'industria e della casa moderna - architettura della luce.*

ARCHITETTURA PUBBLICITARIA: *fiere industriali e commerciali - padiglioni - chioschi pubblicitari.*

ARTE MECCANICA E ESTETICA DELLA MACCHINA: *stile meccanico - arredamento delle navi - delle automobili e degli aeroplani - accessori.*

Queste differenti rubriche saranno alternate in ogni numero. Soltanto le pagine sulle « città dell'Italia Fascista » (poichè vogliamo esaminare il problema della nuova architettura nelle varie città) e quelle sui « sistemi costruttivi e materiali edili » saranno mantenute periodicamente.

LA CITTA' NUOVA sarà così una organica rassegna della vita architettonica italiana ed estera, senza pesantezze e senza pedanterie, forza viva e polemica di artisti coscienti del loro tempo e della loro attività.

FILLIA

Nel prossimo numero illustreremo i problemi della nuova architettura a Torino e a Livorno.

ORDINE COSTRUTTIVO

L'uomo, creando la macchina per soddisfare le sue necessità maggiori con minimo sforzo, ha moltiplicato le sue possibilità fisiche e spirituali.

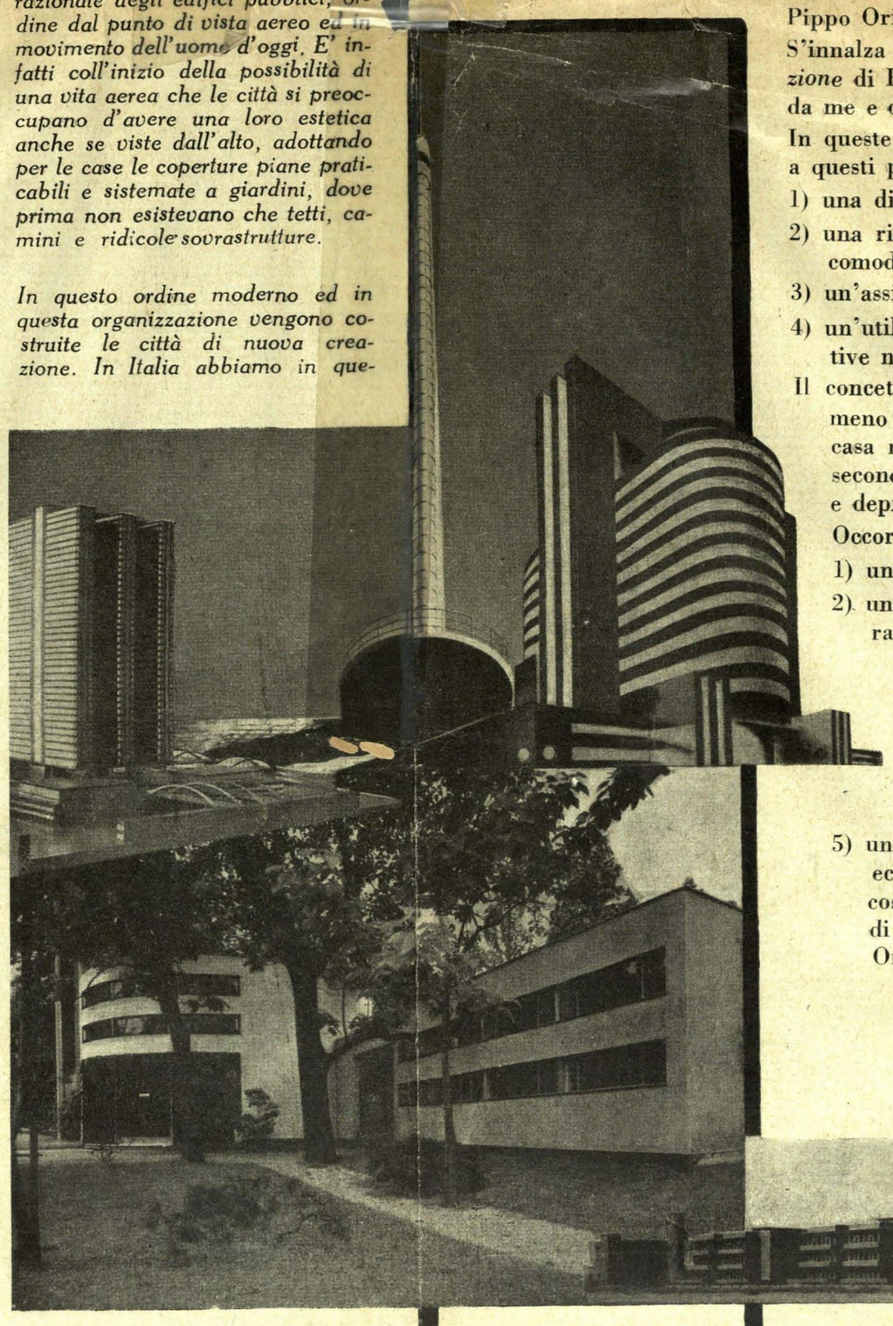
Fisicamente l'uomo migliora la sua vita diminuendo la necessità d'impiego di energia materiale per un impiego maggiore delle sue capacità intellettive. Spiritualmente ha aumentato le sue possibilità emotive coll'arricchimento di elementi sempre più vari e con l'aumentata intensità di vita.

L'affermazione della macchina, o meglio l'avvento della civiltà meccanica, non poteva che generare in tutte le arti un nuovo stile: l'architettura in particolare, perchè più aderente alla vita e perchè essenzialmente funzionale, doveva essere tra le altre arti la più vicina alla macchina (Sant'Elia, 1914: « La casa futurista sarà una macchina gigantesca ». — Le Corbusier 1919: « La casa deve essere una macchina per abitare »). Ed ecco nascere l'architettura del cemento e del ferro, dei nuovi materiali, l'architettura non più intesa come sovrapposizione decorativa a schemi convenzionali, l'architettura che parte dall'interno — pianta — per dirigersi verso l'esterno — facciata. — E più ancora che per la casa in particolare la nuova architettura nasce per le città: le grandi soluzioni urbanistiche sono necessità create da imposte d'Ordine nel traffico stradale, ordine nel traffico pedonale, ordine nella disposizione razionale degli edifici pubblici, ordine dal punto di vista aereo ed in movimento dell'uomo d'oggi. E' infatti coll'inizio della possibilità di una vita aerea che le città si preoccupano d'avere una loro estetica anche se viste dall'alto, adottando per le case le coperture piane praticabili e sistemate a giardini, dove prima non esistevano che tetti, camini e ridicole sovrastrutture.

In questo ordine moderno ed in questa organizzazione vengono costruite le città di nuova creazione. In Italia abbiamo in questo campo un mirabile esempio realizzato e due in corso di realizzazione. Parlo dei centri rurali di Littoria, di Pontinia e di Sabaudia. Queste città rurali, nate in una terra conquistata alle acque dalla bonifica voluta, organizzata e condotta a termine dal Regime Fascista, sono gli esempi, unici nel mondo, di quanto l'Italia possa fare nel campo del rinnovamento architettonico. Queste città sono nate oggi e sono, stilisticamente e funzionalmente, l'espressione d'una modernità integrale. Gli abitatori di queste città, lavoratori della terra, godono di tutti i benefici portati dalla più completa organizzazione.

Così come sono oggi Littoria, Pontinia e Sabaudia (di quest'ultima i progetti s'informano ad una modernità veramente completa) saranno domani le vecchie città, che ricostruendosi nello stile definitivo della nostra epoca formeranno un organismo completo funzionante perfettamente come tutti gli organi di una macchina complessa. Macchina che per il suo funzionamento richiede l'abbandono definitivo di tutti i carichi superflui, costituiti dalle reminescenze e dagli ibridismi delle vecchie architetture per arrivare a quegli elementi essenziali che solo la nuova architettura, per merito dei suoi realizzatori, ha saputo valutare e sfruttare, dando fine alla civiltà del nostro secolo fisionomia stilistica necessaria come tutte le grandi epoche che segnano delle civiltà.

PIPPO ORIANI



L'ARCHITETTURA FUTURISTA

La CITTA' NUOVA diretta da Fillìa si propone di esaltare la vittoria dell'architettura futurista sorta con varietà d'ingegni originalissimi nella luce del genio di Antonio Sant'Elia rinnovatore dell'architettura mondiale, con uno splendore geometrico pratico-lirico dei nuovi materiali da costruzioni. La nuova architettura ha già avuto in Italia (dopo i libri e le teorie di Virgilio Marchi, Enrico Prampolini e Alberto Sartoris) realizzazioni sorprendenti.

Dopo il Lingotto-Fiat, che è stata la prima « trovata » costruttiva futurista, Fortunato Depero ha creato a Monza nel 1924 il Padiglione Pubblicitario per una Casa Editrice originalmente ispirato dai caratteri tipografici. Nel 1928 Enrico Prampolini realizzò il grande Padiglione Futurista all'esposizione nazionale delle arti decorative con l'invenzione lirica di un cilindro e di una grande scala a scatoloni. Nella stessa esposizione Alberto Sartoris costruì la sede dell'artigianato che fu la prima costruzione nettamente funzionale. La prima Mostra di architettura moderna fu allora organizzata da Fillìa, sotto l'Alto Patronato di S. E. Mussolini.

Trionfò nel 1931 a Parigi il Padiglione coloniale dell'architetto Guido Fiorini (precisato all'interno con plastiche murali di Enrico Prampolini) che inventò nel 1932 la *Tensistruttura*, prima architettura assolutamente meccanica, che raggiunge il sogno di Sant'Elia (ripreso da Le Corbusier nel 1919) della « casa futurista simile ad una macchina gigantesca ».

L'architetto futurista Angiolo Mazzoni ha realizzato in Italia i primi grandi edifici pubblici nettamente futuristi (« Palazzo delle Poste e stazione di Littoria »; « Colonia di Calambrone », ecc. ecc.) dove il razionalismo è superato da una genialità di forme nuove insieme utili e belle.

Gli autori dei primi due volumi italiani sull'architettura nuova sono i futuristi Fillìa e Alberto Sartoris. Si pubblicano in Italia due bellissimi giornali di architettura futurista: « La Città Nuova » e « Sant'Elia ».

Alla Triennale di Milano il trionfo dei futuristi fu indiscutibile. Aleggiava su tutta la Mostra il genio immortale di Sant'Elia e dominava su tutti i Padiglioni *l'aer*[illegible] creato da Enrico Pra[illegible]

Alla Spezia e a Lerici sono in esecuzione i progetti tipicamente futuristi dell'architetto Manlio Costa. A Torino e ad Albissola le ville futuriste dell'architetto Diulgheroff e gli ambienti di N. Diulgheroff, Pippo Oriani e Minorosso rivelano genialità e praticità.

S'innalza ora l'architettura tipicamente futurista della *Nuova Stazione* di Firenze dovuta al « gruppo toscano », premiata e imposta da me e dai miei amici Piacentini e Romanelli.

In queste opere diversissime e tutte marcate d'italianità si dà vita a questi principî di Antonio Sant'Elia:

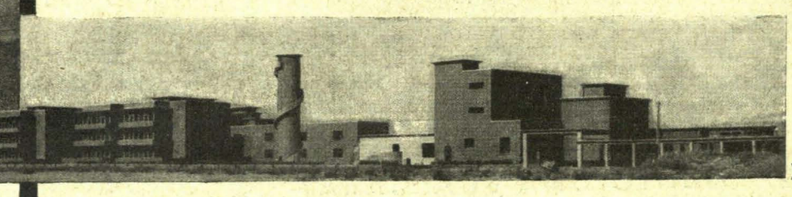
1) una distruzione del decorativismo di stile sovrapposti.
2) una rispondenza perfetta tra esterno e interno, scopo e forma, comodità igienica e forma, paesaggio-clima e forma-proporzioni.
3) un'assimmetria equilibrata da un'armonia di piante e di masse.
4) un'utilizzazione completa dei nuovi materiali costruttivi e relative nuove possibilità.

Il concetto razionalista non imprigiona però Sant'Elia e ancora meno gli architetti futuristi d'oggi. L'uomo uscendo dalla propria casa razionalmente costruita, non deve trovare nella città (sua seconda casa una simmetrica monotonia in bianco-nero funerea e deprimente.

Occorre perciò all'architettura, oltre i valori precedenti, anche:

1) una sintesi dinamica di forma.
2) un dinamismo del colore considerato non come elemento decorativo ma come forza architettonica.
3) un'audacia eccentrica di tettoie, ballatoi, balconi, fasci d'ascensori esterni, terrazze, torri, ottenuta mediante i nuovi materiali da costruzione.
4) una sorpresa di trovate e problemi tecnici risolti con l'originalità del non mai visto che prima sconcerta, poi sicuramente piace.
5) un lirismo ascensionale, aeroplanico, espansivo, rallegrante, eccitante, ottimista, che è indispensabile in tutte le nuove costruzioni dell'uomo, in armonia con le plastiche murali di Prampolini, Depero, Fillìa, Dottori, Benedetta, Tato, Oriani, Minorosso, Pozzo, ecc. ecc.

F. T. MARINETTI



1934 XII

SOMMARIO

LA NUOVA ARCHITETTURA IN ITALIA E ALL'ESTERO - CITTÀ DELL'ITALIA FASCISTA - COSTRUZIONI TURISTICHE - AMBIENTAZIONE - PLASTICA MURALE

ARTICOLI DI F. T. MARINETTI - ARCH. A. SARTORIS - ARCH. LEVI-MONTALCINI - FILLIA VITTORIO ORAZI - PIPPO ORIANI - ITALO LORIO - R. A. RIGHETTI - A. BURDIN

10 PAGINE - 36 ILLUSTRAZIONI

ARCHITETTURA DELLA NUOVA ITALIA

L'ARCHITETTURA IN FRANCIA E IN GERMANIA

FRANCIA

L'architettura francese è caratterizzata da una ricerca di eleganza che non è però un falso preziosismo stilistico, rispondendo a certe esigenze psicologiche della popolazione.

Possiamo affermare che se la nuova architettura italiana, riuscirà a svilupparsi completamente nel senso cui oggi tende, non tarderà a superare quella francese perchè più profonda, più umana, più precisa.
Chi negherebbe la genialità di Le Corbusier? Moltssime, e tutte originali perchè esprimono con forza la personalità dell'artista, sono le realizzazioni di questo architetto che è attualmente uno dei migliori. Cominciò nel 1919 a farsi luce per le sue idee novatrici espresse in una rivista d'avanguardia l'*Esprit Nouveau*, da lui stesso diretta.

Le Corbusier va considerato come il primo fautore del rinnovamento architettonico in Francia, sia per la grande battaglia sostenuta, sia per le sue realizzazioni che sono fermamente espressioni nuove ed originali.

E' veramente importante il suo piano regolatore di Parigi con il progetto della « città radiosa » ove l'estetica della nuova città in rapporto alla vita meccanica d'oggi ed alle necessità che ne derivano, è studiata con una efficacia e risolta con una genialità che non si può disconoscere.

Così il piano regolatore di Algeri, che fa di questa la città più moderna del mondo in rapporto a soluzioni urbanistiche [illegible] altre architettoniche.

Un altro grande architetto francese è Lurçat: di lui sopratutto è importante per originalità il progetto della « città verticale » studiata per il piano regolatore di Parigi.

Nel 1926 è stata realizzata a Parigi dall'arch. Mallet Stevens la prima via interamente moderna con un risultato pratico ed estetico della massima importanza per l'equilibrio, l'eleganza, lo splendore ottenuto.

E' grandissimo lo sviluppo preso dalla nuova architettura in tutta la Francia, dove ville, palazzi, edifici pubblici, cinema, teatri, autorimesse, stabilimenti sono stati costruiti numerosissimi.

Conquiste, queste, che non rimangono esclusivamente patrimonio del popolo francese, ma nella lotta mondiale per il rinnovamento dell'architettura, costituiscono vittorie per tutti coloro che apportano un contributo di idee e di fede.
E le città oggi hanno bisogno di essere spiritualizzate e liricizzate d'una spiritualità e di un lirismo che sia espressione sincera della originalissima vita meccanica che ha generato l'immensa estetica della macchina.

Oggi all'importanza dell'architettura nuova non è possibile sfuggire, perchè troppo grandi immeda[illegible]denti sono i risultati che se ne ottengono praticamente ed esteticamente.

GERMANIA

L'architettura moderna ha trovato l'ambiente adatto ad un immediato sviluppo nei paesi nordici e principalmente in Germania, per[illegible]poli, la possibilità di rinunciare per innato antisentimentalismo ad ogni vincolo di tradizione, la tendenza di volgersi sempre al più nuovo, al più semplice, al più pratico, crea l'ambiente necessario all'affermazione.

Il problema della nuova architettura è stato affrontato dai tedeschi con la decisione estrema, la volontà assoluta, la precisione inderogabile che tipicizzano quella popolazione.

Valutatane l'importanza, sono partiti di carriera senza tentennamenti e senza soste. La Germania è il paese che conta il maggior numero di costruzioni moderne. Intere vie, interi quartieri, addirittura intere città sono state realizzate razionalmente. Nell'architettura tedesca si riscontra un maggior senso costruttivo ed una superiore perfezione tecnica, che però, nei confronti con l'architettura latina, ha un senso di pesantezza e quasi di monotonia, superando la necessità funzionalistica ogni esigenza di lirismo.

I tedeschi hanno però fatto grandi cose. L'architettura del ferro, del cemento e del vetro ha migliaia di costruzioni a Berlino, Francoforte, Stoccarda ed in tutta la Germania. Ma i tedeschi non si sono fermati a costruire modernamente le ville e i palazzi, gli edifici pubblici e gli stabilimenti. La nuova architettura si è imposta anche come architettura religiosa.

Chiese perfettamente razionali sono state innalzate a Berlino, ad Amburgo, a Dusseldorf e in molte altre città non solo germaniche, ma anche svizzere da parte degli architetti Holzmister, Herkemmer, Barting, Berlage, Weber.
L'achitettura tedesca presenta un complesso di artisti che hanno dimostrata una propria originalità. Walter Gropius, Mies von d[illegible]he, Marcel Breuer, possono[illegible]e [illegible]rite[illegible] maggiori germanici.

R. A. RIGHETTI

L'IRISMO E RAZIONALISMO

La battaglia teorica sulla necessità di una nuova architettura si può considerare vittoriosa. Tutta la giovane generazione artistica e la maggioranza degli architetti considerano indispensabile un rinnovamento costruttivo, voluto dall'impiego dei moderni materiali e dalle modificate condizioni della nostra vita Ma bisogna individuare i falsi tentativi di modernità, i brutti adattamenti degli antichi sistemi su apparenti audacie formali. Educare cioè il gusto del nostro tempo in profondità.

E' interessante sopratutto, distinguere gli edifici in cui si è tenuto conto con precisione e intelligenza delle leggi costruttive dell'epoca, ma è anche utile vedere gli sforzi di perfezionamento che i più geniali architetti s'impongono.

Possiamo sostenere che moltissime case (e in modo particolare quelle di Gropius, Van Der Rohe, Rading, May ecc. in Germania. Le Corbusier, Lurçat, Mallet Stevens, Badovici, ecc. in Francia) rimarranno esteticamente durature perchè non innalzate con elementi provvisori e di moda ma rispondenti a definitivi concetti di struttura. Ma siamo sicuri di poter ammirare in un prossimo domani delle realtà architettoniche ben più caratteristiche. Queste non limiteranno l'importanza delle costruzioni precedenti, ma si distingueranno per originalità e per lirismo.

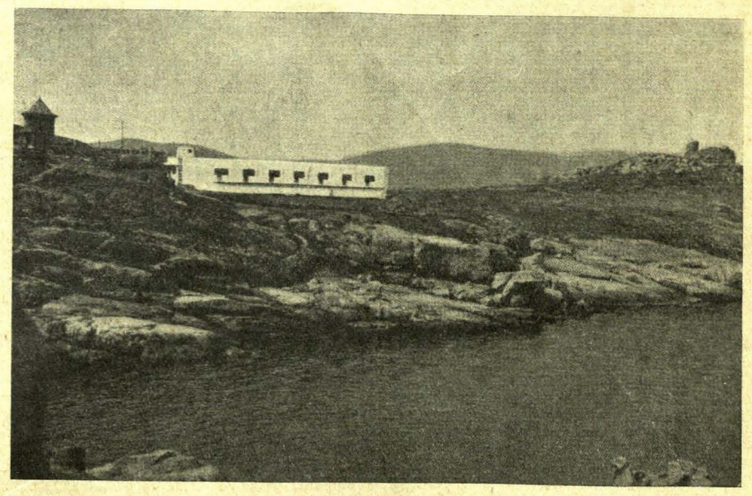
« L'irismo [illegible] parola[illegible]ra a tanti architetti che pur[illegible]meritevoli di attenzione per il loro lavoro. Fa paura perchè si dà alla parola « lirismo » un significato di stramberia, di decorativo, di sovrapposto. Bisogna invece intendere « lirismo » nel suo significato autentico, cioè: armonia superiore, individualità e senso poetico plastico. Senza lirismo non usciremo mai dall'architettura « razionale » che è essenziale per la civiltà di oggi, che è lirica nel suo insieme, che è conclusiva nel tipicizzare le possibilità costruttive, ma che ha la sua bellezza nella totalità delle realizzazioni. Manca ancora, nel gruppo degli edifici, quell'edificio che superi nettamente ogni altro.

Intransigenza di purezza costruttiva, precisione, meccanicità: sono forze e valori essenziali per un buon architetto moderno, ma non escludono gli slanci, le audacie e le creazioni. Questa varietà è sentita in modo particolare dagli italiani e dai francesi, interessati nello stesso tempo alla praticità e alla bellezza dell'architettura. Infatti è stato Le Corbusier che in un recente Congresso internazionale di architettura, ha sostenuto, polemizzando con Gropius il bisogno dilirismo .Egli era coerente con i principi che sempre aveva difeso, quando scriveva: « quasi tutti i periodi dell'architettura sono stati legati a delle ricerche costruttive. Si è spesso concluso: l'architettura è costruzione. Può darsi che lo sforzo fornito dagli architetti sia stato incanalato principalmente sui problemi costruttivi, ma questa non è una ragione per confondere. E' certo che l'architetto deve possedere la sua costruzione almeno bene come il pensatore possiede la sua grammatica. E la costruzione essendo una scienza più difficile e complessa della grammatica, gli sforzi dell'architetto rimangono lungamente legati: essi però non devono immobilizzarsi ». E lo stesso Le Corbusier scrive ancora che « architettura è quando vi si trova emozione poetica. L'architettura è una cosa plastica. Con dei materiali inerti, dietro un programma più o meno utilitario che voi sorpassate, avete stabilito dei rapporti che mi hanno commosso: questa è architettura».

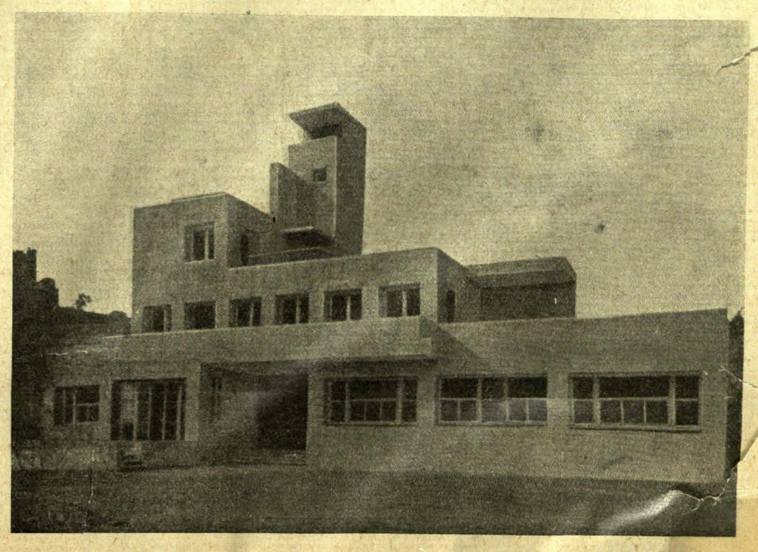
Ed oggi quasi tutti i migliori architetti europei sono convinti con Le Corbussier che « la parola architettura ha in sè qualcosa di più magico che il razionale e il funzionale, qualcosa che domina, che predomina, che s'impone ».

Non bisogna però confondere la nuova « bellezza » che nasce dall'architettura moderna, con la « bellezza » tradizionale. E' la bellezza di una rinnovata sensibilità, di una diversa « armonia » e di una vita senza paragoni col passato.

L. C.



ARCH. ANDRE' LURÇAT - PARIGI — Pensione Nord-Sud - Corsica

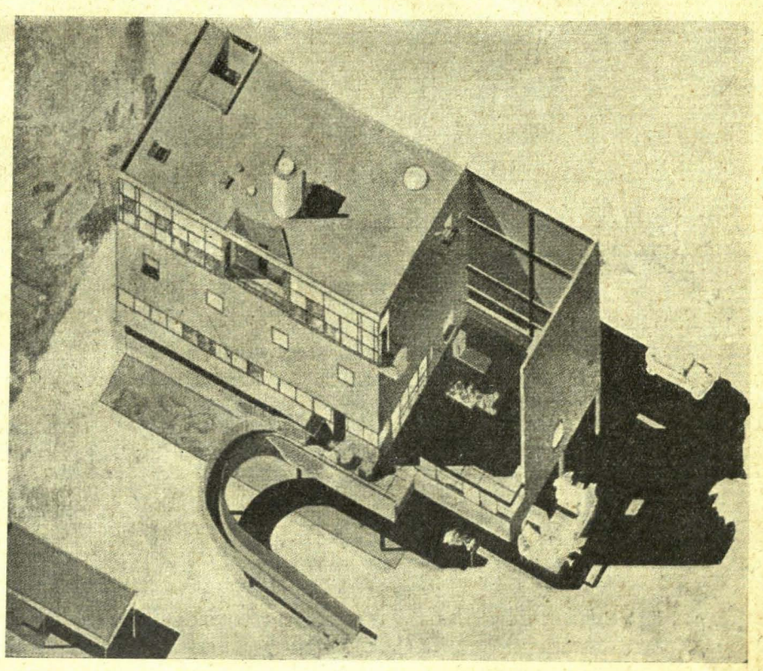


ARCH. MALLET-STEVENS - PARIGI — Stabilimento industriale

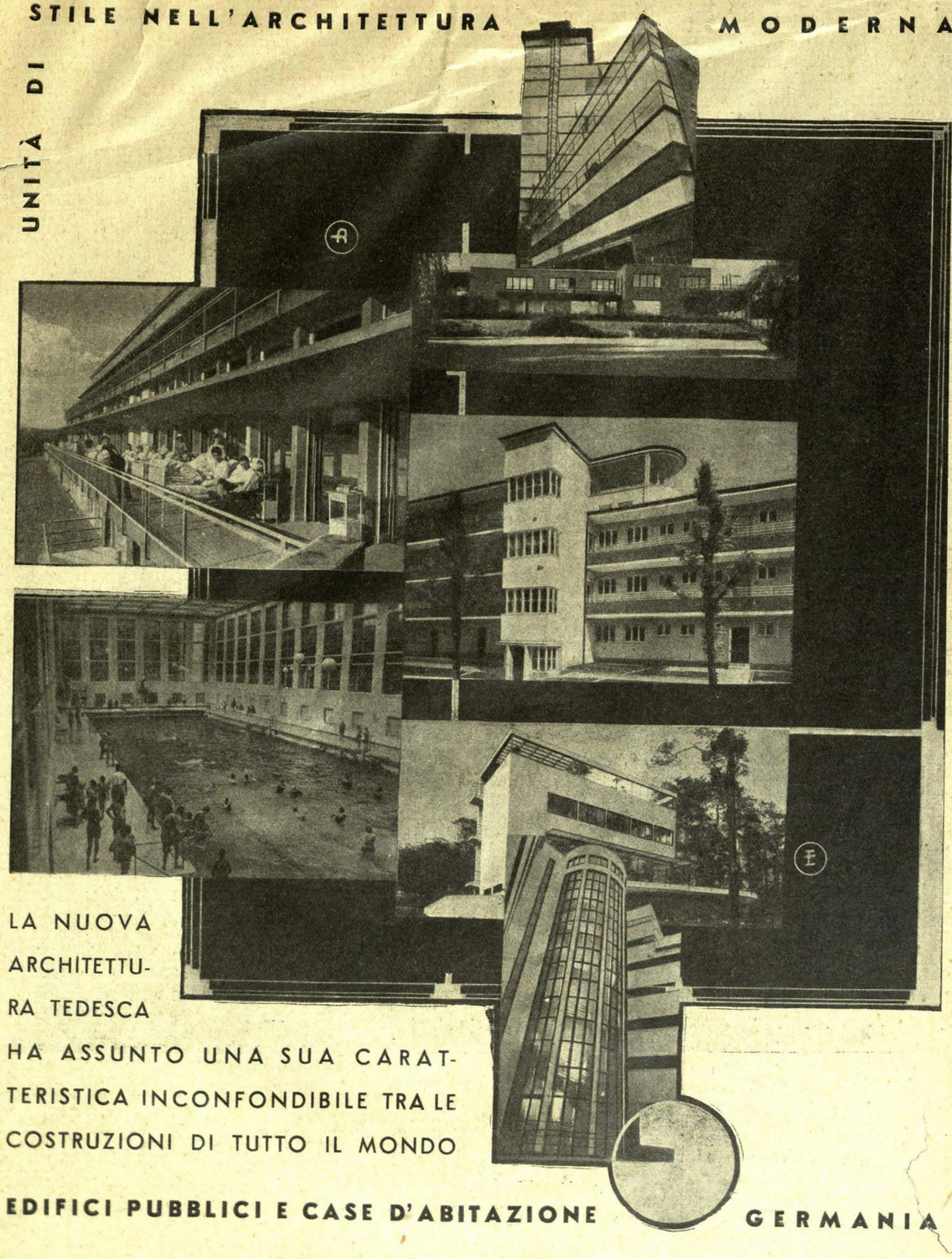
dell'uso di nuovi materiali non impedisce agli architetti creatori di raggiungere una caratteristica estetica in armonia con i valori naturali e umani della loro nazione. Oggi esiste già una chiara e duratura differenza tra le moderne architetture degli Stati europei all'avanguardia del rinnovamento edile

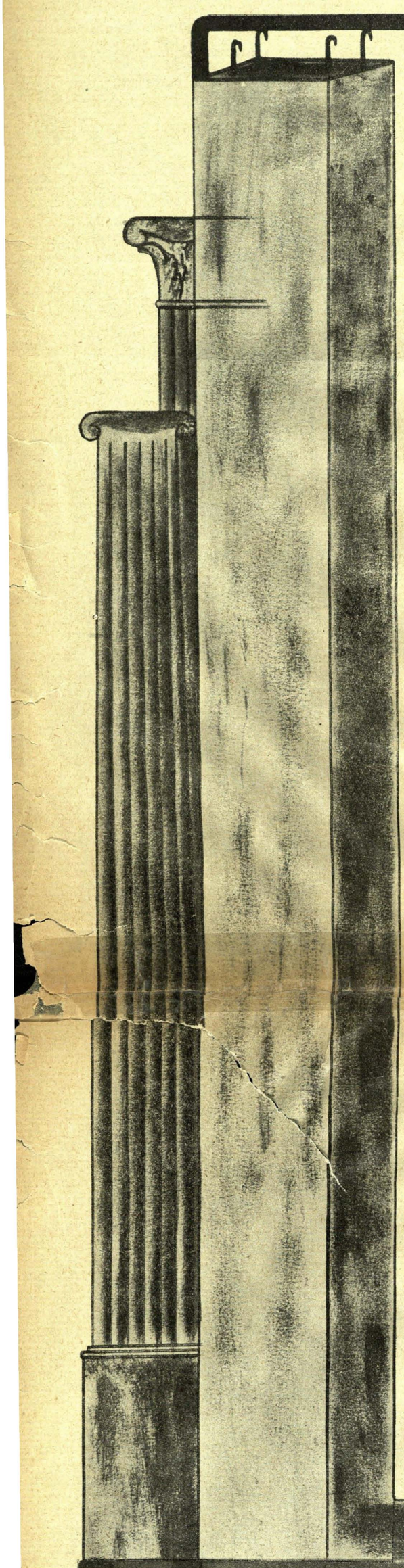
AL PROSSIMO NUMERO:

Alberto Sartoris - "L'architetto Le Corbusier„



ACRH. JEAN BOSSU - PARIGI — Progetto di villa





ROMA

Roma deve avere un'architettura nuova all'altezza delle sue grandi costruzioni del passato. Non si può pensare al centro vivo dello Stato Fascista senza uno stile che lo caratterizzi nella storia del mondo.

L'architettura di Roma, come non può ripetere le forme unicamente utilitarie dell'edilizia moderna, non può imitare ripetere o seguire le forme della sua tradizione. Lo stile più in armonia con la tradizione di Roma sarà quello più puro, più intransigente e più espressivo dell'epoca meccanica. Soltanto degli stili puri si accordano tra di loro.

Il concorso per il nuovo edificio fascista di Via dell'Impero impegna perciò gli artisti italiani in una gara che va oltre la semplice bellezza estetica e costruttiva: sarà un edificio che rivelerà il grado di potenza creativa e di profondità spirituale dell'italiano moderno

Il bando del concorso è molto chiaro:

« Il concorrente ha piena libertà nei riguardi del sistema costruttivo e dei materiali di costruzione ma nella scelta di questi e sopratutto nella concezione architettonica dovrà tenere presente l'altissimo significato del tema da sviluppare e del valore dell'ambiente in cui il nuovo edificio sorgerà. Nei riguardi dell'ambiente assumerà fondamentale importanza armonizzare il colore del nuovo edificio con quello dei monumenti circostanti.

La concezione architettonica sarà tale da corrispondere all'altezza e alla potenza impresse dal Fascismo al rinnovamento della vita nazionale nella continuità della tradizione di Roma.

Il grande edificio dovrà essere degno di tramandare ai posteri, con carattere duraturo e universale, l'epoca mussoliniana ».

L'architetto concorrente deve ricordare, innanzi tutto, che « continuità della tradizione di Roma » non vuol dire plagiare gli stili delle antiche costruzioni, non vuol dire archi e colonne, non vuol dire limitare il Nuovo.

Vuol dire invece: *Creazione - Primato mondiale - superiorità artistica e costruttiva.*

Trionfano oggi sistemi, tecniche e materiali di uso universale, intimamente legati alle realtà meccaniche: bisogna adottare questi mezzi per realizzare un'opera che sia la più grande, la più audace, la più moderna, e la più lirica delle architetture. Un'opera che esprima l'universalità di Roma e il coraggio novatore della razza. Un'opera che interpreti la bellezza della nuova civiltà e la potenza del Regime fascista.

Non può esistere grande arte senza soggetto e senza personalità. Le pareti della Mostra della Rivoluzione sono meravigliose opere polimateriche di oggi e di domani e non ardite e felici inquadrature archiviali.

Il genio fatto d'intuizioni che caratterizza Mussolini, col suo impeto nettamente antitradizionale e anticulturale, tutto inventivo, disse più volte agli artisti della Mostra della Rivoluzione Fascista: « e specialmente non fate nulla che ricordi il passatismo della palandrana di Giolitti, nè 700 nè 900 ». Li costrinse così alla legge formidabile del soggetto attuale vivente in arte. E quale soggetto? LA RIVOLUZIONE FASCISTA. Cioè li costrinse alle leggi stesse delle grandi insurrezioni: ottimismo, orgoglio creatore, sintesi semplificatrice, dinamismo, policromia aggressiva.

L'alto consigliere di estetica che era in quel momento Benito Mussolini e il soggetto RIVOLUZIONE escludevano ogni nostalgia, ogni patina da Museo e ogni staticità. Avvenne così che molti artisti realizzarono delle pareti nettamente moderne perchè futuriste, cioè prive di qualsiasi compromesso tra lo splendore geometrico architettonico di metalli, luci ecc., e un ritorno in colore grigio-terroso-pessimista di rifacimenti di antichi affreschi gloriosi.

F. T. MARINETTI

LA CITTA' ETERNA

Il fenomeno di Roma che sta assumendo nella storia il suo terzo volto attirae giustamente l'appassionata attenzione e l'interessamento di tutto il mondo.

Dopo Roma cesarea e Roma papale, ecco Roma dell'Italia fascista.

Non si tratta nè di un rinnovamento edilizio, nè di una semplice resurrezione, e valorizzazione dei monumenti del suo grandioso passato, ma di ben altro: ossia di adeguare la Città Eterna allo spirito dell'Italia rinnovata dal Fascismo, di farne *effettivamente* la capitale morale della Nazione, di darle un volto che esprima in compendio il carattere essenziale, inconfondibile della attuale rinascita.

L'atto di nascita della nuova Roma è da ricercarsi nel memorabile discorso pronunziato dal Duce il 31 dicembre 1925, in Campidoglio, nell'insediare il Primo Governatore della Città, Filippo Cremonesi.

In quel discorso, veramente di « stile romano », si ponevano lapidariamente i capisaldi del rinnovamento dell'Urbe e si ribadiva il concetto della duplice serie di problemi che dovevano essere affrontati e risolti per conseguire la mèta — i problemi della *necessità* e della *grandezza* —; si parlava del grande passato non meno che del promettente *avvenire*.

Altro discorso fondamentale, in cui si confermano e si sviluppano — pur in modo sintetico — i concetti che devono presiedere alla rinascita della nuova Roma, è quello pronunciato dal Capo del Governo nel marzo 1932, a proposito del *piano regolatore di Roma*, ove appare chiaro che la resurrezione della gloria di Roma antica non deve andare a detrimento della Roma attuale.

Lo spirito degli intendimenti e delle direttive di Mussolini è proprio qui: dare alla Città un'impronta unica, tipica, secondo la quale appaia genialmente valorizzato l'antico e — pur col massimo rispetto storico ed archeologico — avvicinato e legato a noi, sì che il monumento, da cimelio muto, si trasformi in opera [illegible]nte ed abbia un fecondo potere [illegible]tivo ed evocativo; e secondo la quale appaia genialmente espresso il tempo nuovo.

Quest'ultimo è il problema più difficile, più complesso e sul quale l'attenzione del mondo — checchè si creda — non è minore, in quanto proprio la soluzione di questo problema darà la prova tangibile di quello che è *artisticamente* l'Italia fascista.

Roma non deve proporsi di assumere il volto di una metropoli d'oltre confine. Oltre che un plagio degradante, sarebbe una deformazione del suo più intimo carattere. Fascino delle sue glorie passate — uniche al mondo —, caratteristiche naturali che poche città posseggono, particolari condizioni del suolo e del sottosuolo costituiscono elementi basilari ai quali — non che trascurarli — debbono ispirarsi gli architetti della città nuova.

Tutti quei progetti che in nome di un razionalismo d'oltre confine, malamente camuffato da razionalismo nostrano (esiste *per noi* una *necessità razionalistica*?), tendono a violare questi elementi basilari sono quindi esiziali, in quanto deformano irrimediabilmente il *carattere*, più che l'*aspetto* di Roma, conferendole — sia nel « piano » che nella « architettura » — un rigore nordico che... nulla ha di italiano nè di romano.

Non si tratta di concepire una formula e di applicarla: Roma richiede ben altro.

Roma non vuole contaminazioni del Barocco (proprio qui dove il Barocco autentico ha i suoi capolavori?) e non vuole esperimenti « in corpore vili » di gelidi astrattismi nordici.

Roma dell'Italia fascista vuole un aspetto e un volto *modernissimo*, che non abbia umilianti assomiglianze col suo gloriosissimo passato (genialmente valorizzato — lo ripetiamo —, ma non *confuso* col nuovo suo aspetto), e che non presenti equivoche identità con schemi estetici d'oltre confine.

Alla base della nostra arte di *italici*, di mediterranei per eccellenza sta la *poesia*, oltre che la *prassi*.

Il puro e nudo e gelido ed egoistico *utilitarismo* nordico ci è estraneo.

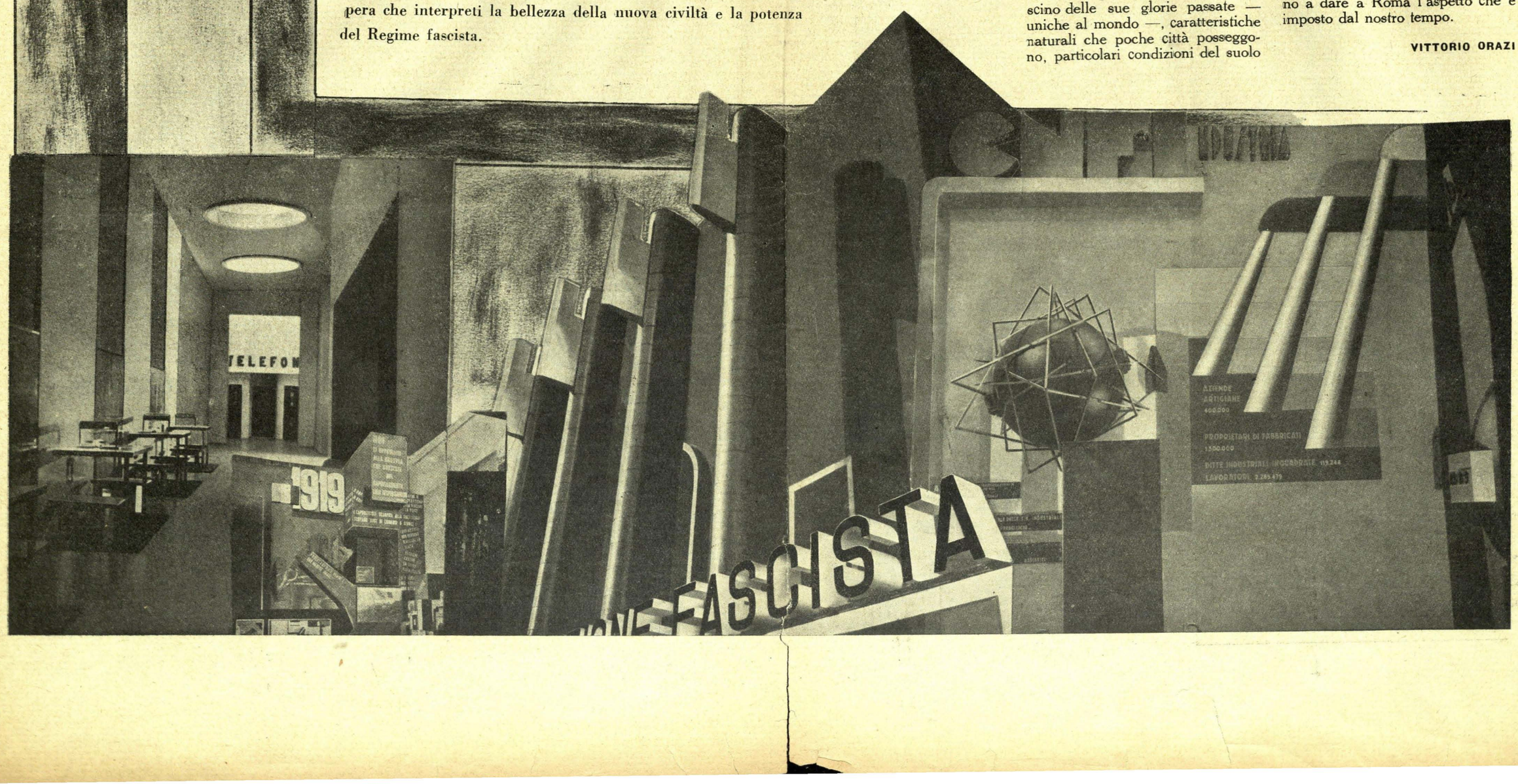
Siamo dei *generosi* di cuore e di intelletto. Amiamo la luce — non quella che filtra attraverso le vetrate di una clinica, ma quella che giunge diretta a tonificare il corpo ed a vivificare il fiore.

[illegible] in più — e questo lo dobbiamo al Fascismo — stiamo acquistando un senso della *realtà* che ci era quasi ignoto e che ci fa considerare la vita e le cose con una serietà ed una accortezza non davvero consueta in noi, in genere faciloni ed estemporanei.

Elementi psicologici, trascurabili solo per chi ha ristrettezza di vedute, essenziali per coloro che sanno bene che l'architettura, e quindi le città sono figlie dello *spirito* di una razza, delle caratteristiche etiche di un dato *momento storico* e non di formule distillate da cervelli solitari — assorti a compulsare libri —, nè di compromessi artistici ove lo sforzo di creazione cede al comodo plagio.

Di questi elementi debbono tenere conto — sopratutto — coloro che, sulle direttive del Duce, si accingono a dare a Roma l'aspetto che è imposto dal nostro tempo.

VITTORIO ORAZI



PRIMA MOSTRA ITALIANA DI PLASTICA MURALE

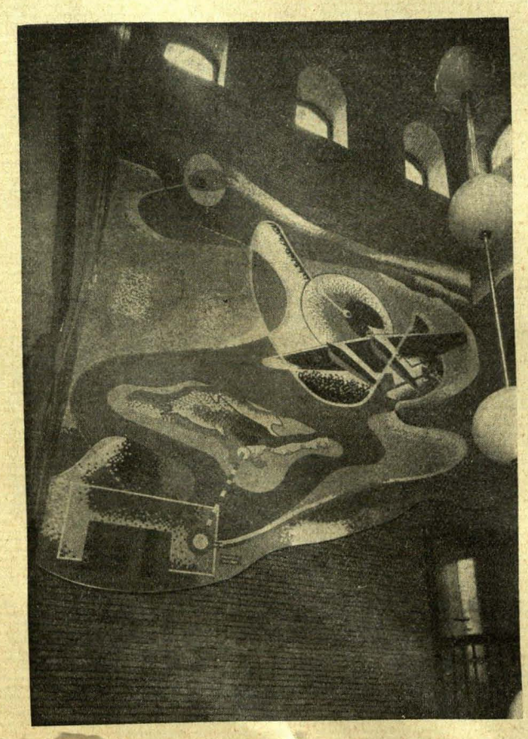
La « Città Nuova » organizza per il 193< una grande Mostra di plastica murale da tenersi a Torino. Daremo in seguito il « regolamento » della manifestazione, l'elenco dei Premi, i nomi dei componenti la Giuria per la scelta delle opere.

Questa Mostra non sarà una fredda esposizione di bozzetti e di pitture decorative, ma una creazione di ambienti dimostrativi, dove dovrà risultare netto e indiscutibile il rapporto fra l'esterno e l'interno di un'architettura. Perciò plastici di costruzioni, mobili, movimenti e sviluppo di pareti, oggetti ornamentali, stoffe, materiali nuovi concorreranno a dare l'atmosfera necessaria per comprendere le plastiche murali realizzate.

Questa Mostra avrà una sua inconfondibile caratteristica e non intenderà essere un « duplicato » di altre grandi Mostre di architettura. Il problema della plastica murale è per noi importante, urgente e indispensabile all'affermazione di una autentica architettura italiana. Purtroppo i recenti esempi della Triennale e di altre Mostre minori, furono più confusionari che utili dal lato estetico. Rimase salvo il principio di aver voluto difendere il contributo dei pittori al rinnovamento della casa, ma le pitture murali erano in maggioranza contrastanti con lo spirito, lo stile e le ragioni d'essere della nuova architettura: erano pitture murali allineate come nelle sale di un Museo, stridenti con la modernità costruttiva della Triennale, disorganiche come funzione. Grave colpa organizzativa, sia come scelta d'artisti che come distribuzione dei lavori: ci auguriamo che il responsabile di questa pessima organizzazione comprenda il servizio negativo apportato al rinnovamento architettonico italiano.

La Mostra di **PLASTICA MURALE**, che la « Città Nuova » organizza, imporrà l'obbligo del soggetto e nessuna opera potrà essere concepita indipendentemente dal rapporto con l'architettura. I nuovi Edifici Pubblici e le case private hanno oggi la possibilità di essere all'altezza della moderna sensibilità italiana: sensibilità che la Mostra della Rivoluzione Fascista ha definitivamente sanzionato.

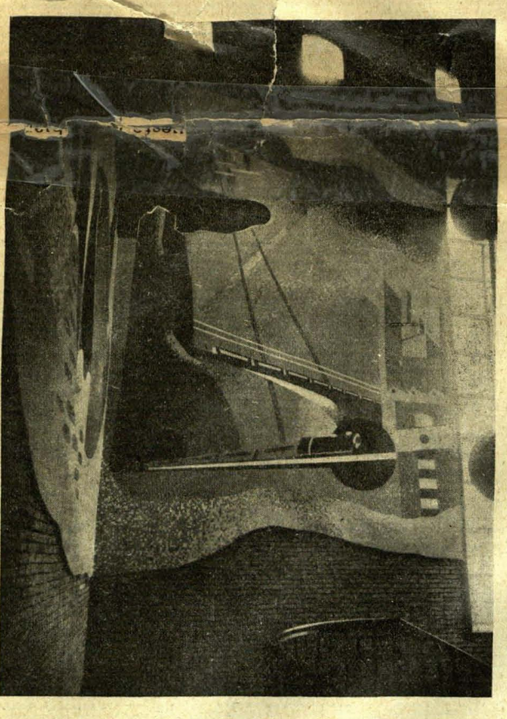
L'atmosfera degli ambienti, in questi Edifici e in queste case, non può avere nulla di freddo e di incerto: deve essere calda, intensa, virile, ottimista, in armonia cioè con le forze giovani del Fascismo.



E. PRAMPOLINI

COMUNICAZIONI AEREE

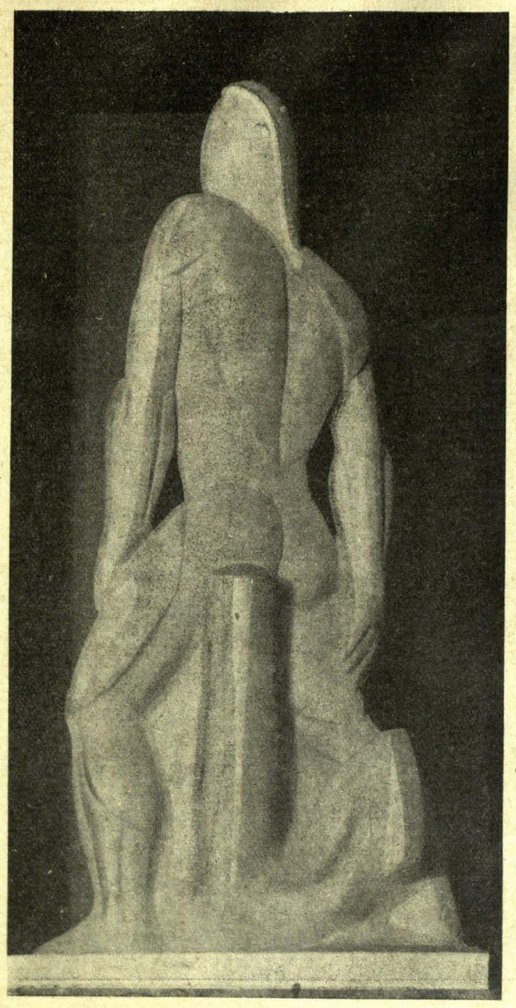
MOSAICO IN CERAMICA NEL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE ALLA SPEZIA (METRI 6X5,60)



F I L L I A

COMUNICAZIONI TERRESTRI

MOSAICO IN CERAMICA NEL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE ALLA SPEZIA (METRI 6X5,60)



E. CARMASSI

LA SPEZIA

SCULTURA NELLA NUOVA SALA DEL MUNICIPIO DELLA SPEZIA

ARCHITETTURA E PLASTICA MURALE

L'Italia ha già importanti realizzazioni di nuova architettura: nessuno può mettere in dubbio questo rinnovamento. Ma il trionfo di un'edilizia moderna riporta in primo piano un problema non indifferente: quello della pittura nella casa. Ed è un problema urgente perchè vi sono non pochi segni in Italia della minima preparazione in materia di molti architetti e decoratori.

Botteghe e alloggi bellissimi, raggiunti come ideazione e disposizione di mobili, in armonia con le luci e con le tinteggiature, sono colpiti a morte nel loro equilibrio moderno da pitture quasi sempre neoclassiche.

E' un pericolo grave, perchè in una casa la pittura è la finestra aperta sui paesaggi dello spirito. Un architetto intelligente che sappia dare a un quadro o ad un affresco un adattamento « costruttivo » (che si leghi cioè all'ambiente e ne diventi il centro ideale) deve essere attento a non guastare la sua opera con una pittura che richiederebbe gli archi e le colonne.

Si ammette la rivoluzione decisiva della edilizia per l'apporto dei nuovi materiali e dei nuovi mezzi tecnici. E si ammette che questa necessità crea oggi, come avvenne in tutte le altre epoche, un suo stile e una sua bellezza. Perchè allora la pittura non dovrebbe essere coerente con questa rivoluzione? In tutti i periodi più significativi il rapporto tra l'edificio e l'arte è stato chiaro: le architetture gotiche o quelle barocche avevano una loro scultura e una loro pittura. Perchè si dovrebbero non ammettere [illegible] quadri ispirati [illegible] pio al « quattrocento » mentre nessuno oserebbe difendere un'architettura ispirata a quella stessa epoca?

L'architettura è direttamente legata all'industria, ai prodotti, alla scienza, cioè alla vita. Deve avere perciò il suo completamento « costruttivo » (la parola « decorazione » è oggi troppo compromessa e genera confusione) in una pittura e in una scultura rispondenti alla stessa sensibilità.

I migliori architetti hanno già indicati questi pericoli di un'arte in contrasto con l'estetica della casa. E' utile perciò precisare che:

1) la nuova architettura richiede una pittura che non sia unicamente ornamentale, cioè motivi di forma e di colore in armonia con l'ambiente, perchè la nuova architettura ha i suoi valori ornamentali nei materiali stessi che la compongono, nello splendore geometrico delle sue linee.

2) la nuova architettura non può accogliere dei quadri della cosidetta « arte pura », cioè lontana dalla vita intensa e appassionante del presente, perchè inadatti a dare emozione e gioia agli uomini d'oggi.

3) la nuova architettura vuole una pittura che sia la sintesi della modernità, che contenga le forze e le bellezze di tutta l'organizzazione civile. Una pittura che riveli alla nostra sensibilità le profondità e i misteri della nostra epoca, creando le immagini plastiche del nostro tempo.

4) la nuova architettura vuole, in una parola, il « Soggetto ». Tutta l'arte priva di soggetto direttamente ispirato alla realtà dell'epoca, è inadatta alla casa moderna. Se un tempo il soggetto storico, la nostalgia del passato e il ricordo hanno potuto produrre delle opere d'arte, ciò era dovuto alla umanità di allora che poteva anche illudersi di poter rivivere quei fatti eroici o sentimentali.

Oggi sarebbe un pazzo chi sognasse di poter ancora partecipare ad avvenimenti della storia o della mitologia. La realtà ha superato tutte queste fantasie, ha aperto al nostro sogno altri immensi orizzonti. Ha fatto spostare lo sguardo dell'uomo dall'ammirazione per il passato all'ammirazione per l'avvenire. Le uniche opere di genere storico sono quelle vissute dalla nostra stessa generazione o da quella immediatamente precedente, ma non rappresentano fatti « definitivi e conclusi » bensì slanci in avanti, vittorie conseguite per preparare un più grande domani. *Sono opere storiche cariche di futuro.*

Ecco perchè l'insegnamento della « Mostra della Rivoluzione Fascista » dovrebbe convincere tutti gli architetti moderni. Il soggetto ha generato una tale atmosfera di drammaticità e uno stile novatore che la dimostrazione non ha bisogno di commenti.

Ogni casa deve avere la sua atmosfera prodotta dall'intelligente collaborazione con l'artista o dal giusto adattamento di pitture che interpretino i valori del nostro secolo. Specialmente gli « edifici pubblici » le sedi di organizzazioni politiche o sindacali sono sensibili a questa necessità.
Purtroppo, nella maggioranza dei casi, si entra, ad esempio, in una Federazione industriale e si ha la sensazione di essere in una chiesa o in un museo: freddezza e indifferenza alla funzione dell'ambiente. Oppure, quando vi sono pitture a soggetto, domina la più vecchia e buffa rettorica. Per la diretta possibilità educativa e per la più alta possibilità estetica, questi locali dovrebbero essere all'avanguardia del rinnovato spirito politico e artistico.

RAGIONE D'ESSERE DELLA PLASTICA MURALE

Ritengo utile precisare e illustrare alcuni punti già indicati nelle note precedenti:

1) affermando che nell'architettura interna l'ornamento è dato dai materiali stessi, escludo ogni apporto freddo o inadatto. Così pure, dichiarandomi contro ogni pittura « pura », non mi si può accusare di difendere qualche cosa di statico. Io sono il primo ad ammettere che una quantità di ambienti privati e pubblici sono belli in sè stessi con lo splendore delle loro pareti nude o in movimento e con i loro mobili in metalo. La velocità della nostra intuizione e la nostra modificata sensibilità ripudiano le antiche fonti di emozione: ho in altra occasione scritto che la bellezza dell'esterno di una casa è meno importante della bellezza di tutta una città, perchè questa è più direttamente a contatto con la nostra complessa vita moderna. Stimando perciò esatta l'affermazione che Sant'Elia aveva espresso fin dall'anteguerra che la casa deve non potrebbe ad una mag[illegible] interni « stridenti con quel comunante senso meccanico ». Ma come la macchina ha differenti leggi di stile, così l'interno di una casa può avere infinite soluzioni dipendenti da varie necessità: la pittura è costruttivamente unita a molte di queste necessità

2) la maggioranza degli architetti nordici (ma non tutti e non sempre i migliori) eliminano la pittura dalle loro case. Questo si comprende per la tradizione e l'educazione « protestante » di quei popoli. Ma in Italia, in Francia e in molti altri Stati la situazione è ben diversa: sino a quando vi saranno dei cattolici, la pittura e la scultura saranno « indispensabili » perchè l'immagine fa parte intima del culto. E' un bisogno, non solo della religione, ma della razza stessa. Tutti sono d'accordo per difendere il rinnovamento delle chiese, ma non potrà mai essere costruita una chiesa moderna senza un'arte che renda l'interno adatto al culto. La stessa cosa vale per le camere da letto nelle abitazioni private di credenti cattolici, dove una pittura sacra è assolutamente richiesta. Mancherebbe allo scopo, secondo il mio parere, un quadro di altra epoca, mentre un quadro sacro di artista novatore interpreta, con forme intelleggibili allo stato d'animo attuale, le immagini della fede. La chiesa cattolica non ha mai fatto questioni di stile.

3) in molti edifici pubblici la parete liscia e la luce diffusa sono indicatissime. Sarebbe errato qualsiasi altro ornamento. Ma altri edifici pubblici o per diretta funzione educativa (scuole, case di Balilla) o per propaganda e ragione spirituale (Palazzi delle Poste, Stazioni, Federazioni, ecc.) richiedono qualche cosa di più del semplice mobile e della semplice vernice. E qui entra in campo quanto sostenevo prima: l'importanza del soggetto. E quando questo soggetto esprime non delle accademiche nostalgie tradizionali, ma delle forze cariche di futuro, non verrà mai a noia. Nessuna idealità nella quale si crede e che ancora è da realizzare può diventare monotona. Scrivo ciò perchè molti credono che la pittura finisca per stancare, sempre uguale sulla stessa parete. E' questione di saperla disporre: si guardi infatti la Mostra della Rivoluzione Fascista e si pensi cosa sarebbe se tutti i documenti in essa contenuti fossero allineati come nelle vetrine di un museo: è invece la collaborazione tra architettura e pittura che le dà quel calore necessario a creare la grandiosità, la drammaticità e l'eroismo che in essa si ammirano.

4) nello stesso mio ordine d'idee sono gli architetti più noti d'Europa: da Le Corbusier che, se esclude la pittura da un palazzo per uffici, accetta per le sue ville parigine i quadri di Leger — a Mallet Stevens che inquadra in tutte le sue costruzioni i bassorilievi di Martel. Pitture di Baumeister e di altri sono nelle migliori case tedesche, pubbliche e private. Alberto Sartoris, tra gli italiani, è stato il primo a riconoscere non solo l'importanza ma l'influenza delle pitture futuriste e cubiste sulla nuova architettura: si legga il suo volume « l'architettura funzionale » edito da Hoepli.

5) non intendo per pittura (a soggetto sacro o politico, o esaltante la vita meccanica), la dipendenza a qualsiasi tecnica. Prampolini e Baumeister hanno fatto sempre della pittura murale in rilievo. Si sono usati procedimenti speciali facendo collaborare materiali diversi (metalli, legni, vetri, conglomerati). Affresco o mosaico, « silexore » o composizione, intendo per pittura murale la sintesi dei valori spirituali che il solo movimento architettonico delle masse e degli oggetti non può raggiungere.
6) nelle Fiere, nelle Esposizioni, nelle anticamere e nelle sale del Consiglio di molti Enti, i grafici delle statistiche, se fatti da artisti d'ingegno, sono pitture murali tutt'altro che annoianti: palpitano invece di appassionante realtà nel ritmo della nuova vita nazionale. Nelle case e negli ambienti pubblici i « soggetti fascisti » hanno valore emotivo senza dubbio superiore a quello procurato da un semplice arredamento. I quadri « astratti » cioè non illustrativi e non rettorici, sono ricchi di misteri e di profondità spirituali che nessuna parete liscia può avere. L'arredamento e la pittura sono due forze ben distinte ma che devono essere usate come elementi costruttivi per la perfetta realizzazione di un ambiente.

Questa difesa della pittura murale si deve perciò intendere per quegli edifici dove la funzione dell'abitabilità non è tutto. E si deve sempre intendere, non come sovrapposta all'architettura, ma usata in senso « costruttivo » a completamento del luogo. Il razionalismo è un punto di passaggio e il suo sviluppo non può essere in alcun ritorno o in alcuna rinuncia, ma nella formazione di un gusto o di un'estetica dove hanno la possibilità di collaborare tutte le arti purchè assolutamente in armonia con la nostra epoca.

FILLIA

AEROPITTURA

Due accuse si fanno oggi al Futurismo: la prima è: « il futurismo è soltanto decorativo ». Chi sostiene ciò ignora in modo allarmante che mai, nella storia dell'arte, fu possibile l'esistenza di un'arte decorativa in contrasto con un'arte pura, mentre se l'arte futurista fosse soltanto decorativa e l'arte pura fosse quella imbevuta di tradizione, si dovrebbe ammettere la presenza di due gusti, di due sensibilità, di due mentalità talmente contrastanti e differenti da essere impossibili nello stesso individuo.

L'arte futurista è invece [illegible] orativa, ornamentale ecc. secondo le capacità e le qualità dell'artista, secondo i bisogni, le applicazioni e le ispirazioni.

Noi possiamo dimostrare con serenità che i quadri futuristi, tutti, senza eccezione, non sono oggi arte pura, come non esiste un'altra arte decorativa.

La seconda accusa è: « il futurismo non si è rinnovato ». Questa è l'accusa più stupida e più ingenua. Chi continua a scolpire o a dipingere il nudo, il paesaggio, la mela o la bottiglia che prima di lui hanno scolpito o dipinto con maggior intensità gli artisti viventi in un'epoca più aderente a quei soggetti ,non trova rinnovamento nella pittura futurista che in vent'anni si è affermata in mille ricerche, in mille originalità, in mille risultati concreti. Confrontate un quadro di Boccioni e un quadro, ad esempio, di Prampolini o di Dottori: troverete tale evoluzione e tale rinnovamento che in altri tempi avrebbero richiesto dei secoli. Io penso anzi che il rinnovamento fu quasi eccessivo, perchè moltissimi nostri accusatori avrebbero bisogno di vedere un milione di quadri identici, bisogno generato dalla loro naturale difficoltà di intuizione.

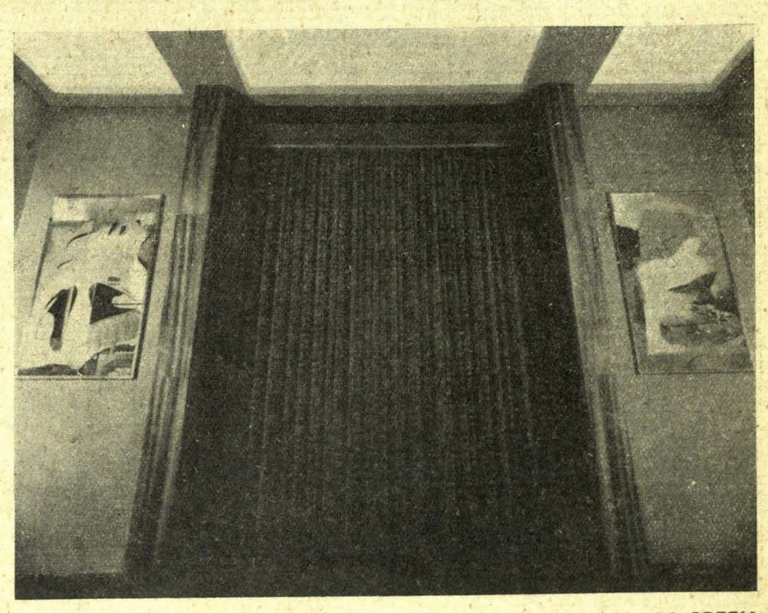
Il futurismo è sorto 24 anni or sono per merito di artisti italiani e specialmente di Marinetti, Boccioni, Sant'Elia. E' sorto come necessità di raggiungere un'arte della nostra epoca, in ogni campo, dalla poesia alla pittura, all'architettura ecc. E' sorto quando nessuno al mondo pensava di rinnovare il « soggetto » in arte, è sorto contemporaneamente al cubismo francese che allora era un semplice movimento di reazione all'impressionismo, senza ideologia.
Tutti i valori che caratterizzano oggi l'arte mondiale furono scoperti dal futurismo e, dopo le clamorose esposizioni in 50 città europee, tutte le avanguardie assorbirono le idee, i principi plastici e le intuizioni dei primi futuristi.

Questo è fissato, con date inequivocabili, [illegible] documenti precisi perchè oggi vi è ancora qualche individuo, più imbecille [illegible] in malafede, che accusa i futuristi italiani di imitazione estera basando il suo giudizio su opere di autori stranieri direttamente influenzati dal futurismo.

Il futurismo è dunque sorto come interpretazione della civiltà meccanica che fasciava il mondo con nuove leggi e nuovi costumi. Le ragioni informative dell'arte futurista subirono naturalmente una continua evoluzione, per nuovi apporti, nuove creazioni, sviluppi diversi. Si è così arrivati all'aeropittura che rappresenta per i futuristi una realizzazione decisiva, una superiorità enorme su tutti gli avanguardismi del mondo, un inizio d'infinite ricerche.

Possiamo sostenere con orgoglio che l'aeropittura rappresenta il principio della nuova storia dell'arte e che all'infuori di essa non è più possibile creare delle opere importanti.

L'aeropittura non vuol soltanto dire sensazioni fisiche e prospettive dall'alto. Vuol dire espressione di una spiritualità originale, vuol dire altri misteri che allargano la sensibilità umana. Ecco perchè sostengo che con l'aeropittura si inizia la nuova storia dell'arte. Si chiude cioè il periodo paganonaturalistico per entrare in un grande periodo di nuova arte religiosa, che non è più quella dei bizantini o dei gotici ma è quella degli uomini all'epoca della Macchina.



ARCH. O. ROSSI — LA SPEZIA

Particolari della nuova sala del Municipio con pannelli del pittore Fillia

NUOVA ESTETICA
DEL PAESAGGIO ITALIANO

C'è un problema importante la cui soluzione riguarda sopratutto chi viaggia: quello dell'architettura turistica. Un problema che non è nato oggi perchè esiste si può dire da quanto esistono turisti, ma che oggi soltanto è divenuto di attualità ed è salito alla ribalta, perchè da poco si è arrivati a capire che non basta un tetto purchessia per riparar chi viaggia per diporto, ma ci vuol qualche cosa di più, quel qualche cosa che le vecchie costruzioni marine e montane, imitazioni insignificanti e fuori posto di case di città, non possono assolutamente dare.

Se per poter vedere un lembo di mare o un roccioso pendio di montagne dalla finestra d'una camera d'albergo, è necessario arrampicarsi sulla spalliera d'un seggiolone stile impero onde arrivare al livello dell'apertura altissima che dà l'impressione d'esser nella cella d'un carcere, col risultato di ritrovarsi immediatamente a terra intenti a misurar la dura supeficie del pavimento, anche se in quell'albergo le colazioni sono abbondanti di miele e marmellate, esso vien subito in uggia e si cerca di cambiare.

Ma cercar di cambiare è un pleonasmo.

Se in un altro si trova una camera con grandi finestre da cui il sole entri a fiotti e che permettano d'ammirare le armonie sapienti d'un bel paesaggio ,ecco che la sala da pranzo è un cortile ricoperto a lucernario senza finestre intorno, dove in estate si respira a stento e in inverno si gela, e dove i miasmi delle cucine si sostituiscono al sanissimo odore della salsedine o al profumo penetrante delle erbe alpine che il vento trascina con sè.

Ed il paesaggio italiano, sole-mare-smaglianze iridescenti, smalti opaco-lucenti nelle coste marine, arrido-strano-pittoresco nelle zone montane, è pieno di queste vecchie costruzioni che masturbano la sua [illegible] e si pian i generosità della natura.

Ecco *quindi* imporsi e prendere importanza il problema di un'architettura intimamente legata alle bellezze del paesaggio e basata su una fusione perfetta e completa degli lementi vivificatori, vibranti di splendori geometrici, della nuova architettura a base di cemento-acciaio-vetro con la festosità di luci-colori d'un paesaggio a cui essa si adatta meravigliosamente e di cui è quasi la sintesi viva ed efficace.

La rapidità del ritmo con cui si afferma il rinnovamento architettonico urbanistico ,creatore di nuove città dalle linee gioconde-felici, fatte per un popolo sano, lavoratore, si è fatto sentire anche nell stazioni climatiche e balneari, vecchie del vecchiume che proviene dalle costruzioni imitanti le architetture di tutti i secoli passati in una caotica, impressionante, disgustosa mescolanza senza senso, e parecchi tentativi di iniettare in questi musei all'aria aperta uno spirito costruttivo più aderente al nostro tempo ed amante delle euritmie, son già stati compiuti. Spirito che alimenta il sorgere di un'architettura che finalmente si pone e risolve il problema di aprire grandi finestre orizzontali che permettono d'abbracciare una visuale estesissima, e che è finalmente diversa per edifici montani, e per edifici marini, che abbonda di terrazze e di vetrate, che ha forme di largo respiro e che armonizza e s'adegua alle forze vive della natura mediante il suo splendore e la sua caratteristica funzionale.

Il turista per essere attratto in determinati posti ha bisogno di trovarvi quel così detto funzionalismo climatico, sola calamita che riesca a trattenerlo.

Non basta perciò che le strade sian belle, le comunicazioni rapide e gli alberghi confortevoli come trattamento, ma bisogna che tutto il complesso di cose che dà nella sua completezza un senso di vero e reale benessere, e che va dal funzionamento di tutti i servizi alla razionalità degli ambienti che permettono con un unico sintetico colpo d'occhio una visione panoramica, concorra alla scopo di conquistarlo e obbligarlo quasi a fermarsi o a ritornare.

Certo la costruzione di grandi, perfettissimi alberghi accentranti in sè locali sportivi e di divertimento, uffici bancari, postali, turistici e informativi e negozi non è possibile dappertutto.

Ma la Liguria, ad esempio, si presterebbe moltissimo al sorgere di piccoli alberghi dalle linee elegantemente slanciate che si fonderebbero col paesaggio naturale e meccanico ergentesi quasi ovunque con forza sul mare.

Piccoli alberghi protesi fra gli scogli e i castelli di massi diroccanti, come prore veloci di navi anelanti di salpare verso le lontananze degli orizzonti, o sdraiati pigramente al sole a cornice delle spiagge sabbiose, dove si potesse trovare un euritmico riposo verso cui tutto tendesse, dalla mancanza di colorazioni brutali a quella dell'oppressione visiva di informi, cincischiate moli architettoniche, alla perfezione dei servizi.

Nelle stesse condizioni della Liguria si trovano le zone lacuali ed alpine in cui dovrebbero innalzarsi alberghi finalmente liberi dallo stupido gusto borghese, dotati d'una razionale distribuzione di luci e di servizi, e d'una semplicità ed eleganza aumentata dalla finezza dei materiali usati nella costruzione e ne generale. nizzazio-

Senza contare che anche le orride villette in stile floreale che deturpano ogni angolo più bello e gli pseudo stabilimenti balneari esistenti, dovrebbero ormai lasciare il posto a splendide, originali, confortevoli costruzioni, inerpicate le prime tra i rovi e le roccie a sognare la carezza dei cieli, e lanciati gli altri incontro all'acqua e alle onde, in una sospensione luminosa tra due azzurri diversi.

Le regioni che hanno maggiormente realizzato per ora architetture turistiche sono la Liguria, la Lombardia e il Piemonte.

Il bellissimo viale a mare di Viareggio ha ora il suo miglior completamento estetico nelle costruzioni moderne che vi sono state elevate: e per quanto in nessuna d'esse vi sia il segno della genialità dell'architettura di Sant'Elia, costituiscono pur sempre la dimostrazione d'una grande possibilità.

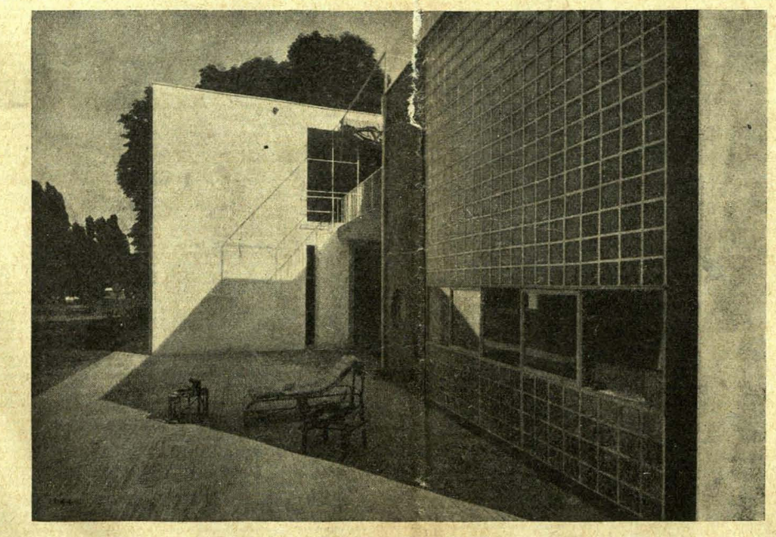
Le audaci ville dell'architetto Marlio Costa nel golfo della Spezia, parte già compiute, come la villa Rosoni ad Aulla, e parte a Lerici ancora in costruzione, la villa Rosselli dell'architetto Mario Labò ad Albissola Capo, appiattita sul pendio d'una scoscesa scogliera, dalla finestra della cui camera da pranzo, che dà l'impressione di trovarsi su una tolda di nave, si domina la distesa immensa del mare, la villa Mazzotti dell'architetto Diulgheroff ad Albissola Marina, il casinò di Levanto, altre ville private in varie stazioni balneari, a Nervi, a Varazze, dell'architetto Vietti e d'altri liguri, i chioschi pubblicitari interessanti per la loro modernità innalzati da un gruppo di giovani novatori al villaggio balneare di Genova, attestano che in Liguria non si dorme.

In Lombardia invece realizzazioni di tal genere sono limitate quasi esclusivamente a Como ed al suo lago, attorno a cui lavora la schiera numerosa degli architetti Terragni, Dell'Acqua, Mantero, Ortelli, Ponci, Cereghini, Lingeri e Giussani, che alla quinta triennale a Milano avevano presentato una casa per le vacanze d'un artista sul lago, viva, attuale, comodissima e decisamente lontana da schemi oltrenontani.

Nelle zone montane, le sole che mertino d'esser nominate sono le grandi costruzioni del Sestrières col piano regolatore che realizza il primo grande centro costruttivo per gli sports invernali con tutte le conodità di soggiorno e di vita elegante, mentre belle costruzioni turisiche d'ogni genere si stanno ornai innalzando in tutti i paesi più tipici d'Italia, raggiungendo una nuova estetica del paesaggio ch'esse concorrono a valorizzare.

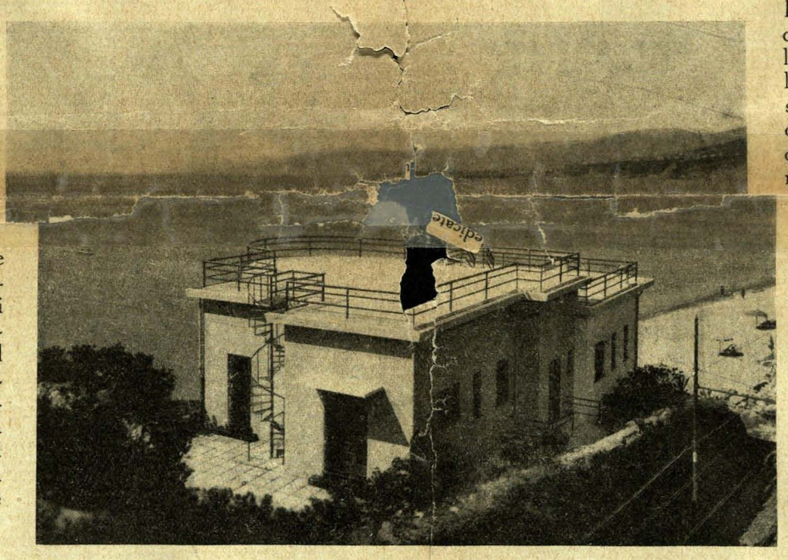
ITALO LORIO

PARTICOLARE FRONTE POSTERIORE DELLA CASA SU LAGO PER UN ARTISTA



ARCH. G. TERRAGNI - A. DELL'ACQUA - G. MANTERO - O. ORTELLI - G. PONCI - M. CEREGHINI - P. LINGERI G. GIUSSANI — COMO

Con l'architettura del cemento, del vetro, del ferro, dei nuovi materiali, nasce, per la prima volta, uno stile adatto al paesaggio. In precedenza le costruzioni di ville, di stabilimenti balneari, di alberghi, ecc., erano imitazioni di edifici cittadini, senza una propria originalità. Oggi invece è già visibile una splendente architettura che tiene conto del paesaggio, che usa gli orizzonti, gli alberi, le montagne, il mare, come ispirazione per il movimento dei suoi spazi e delle sue terrazze.



ARCH. MARIO LABO' — GENOVA
Villa Rosselli (lo scoglio) — Albissola Capo

NATURA E ARCHITETTURA

Intendiamo glorificare i paesaggi d'Italia in tutta la loro magica superiorità, ma unitamente all'organizzazione turistica, al rinnovamento edile e urbanistico, al perfezionamento delle comunicazioni. Le meraviglie di questi paesaggi non possono essere disgiunte dal progressivo ritmo della modernità, perchè l'aumento dei fattori igienici e costruttivi integra il rendimento della loro realtà.

Si rivela nel mondo una nuova estetica generata dalle conquiste della scienza e dal conseguente radicale cambiamento dei costumi. L'Italia ha precorso l'avvento di questo stile con l'opera immortale di Sant'Elia creatore dell'attuale architettura.

Affermando che la semplicità e l'armonia lineare e volumetrica delle costruzioni d'avanguardia si fondono mirabilmente con le bellezze dei golfi, delle valli e dei laghi, noi indichiamo con chiarezza la ragione d'essere del nuovo stile che ci ripresenta tutta la vita naturale ringiovanita e interpretata secondo le leggi della nostra attuale esistenza.

Entriamo così nel cuore di un organico rinnovamento che vuole mettere nella massima luce eterne risorse, ma con mezzi adatti, con ottimismo fecondo, con cosciente coraggio. I giuochi degli spazi orizzontali, delle terrazze, sospese, della stupenda nudità dei vetri, dei metalli sono intimamente incorporati nella visione della nostra terra che ha tanto mistero e tanta divinità da obbligarci a sognare non le lontane fantasie di miti morti, ma le grandezze eroiche e conquistatrici degli uomini vivi.

Ecco perchè difendiamo una nuova estetica del paesaggio italiano caratterizzata per sempre dal grado della civiltà.

LA NUOVA SPEZIA
EDIFICI MODERNI

S. E. Ciano ha inaugurato alla Spezia il nuovo Palazzo della Posta realizzato dall'arch. Angiolo Mazzoni.

Il progetto se pure concepito alcuni anni fa è stato in seguito modificato dall'ideatore in base ad ulteriori esperienze avanguardiste che hanno deciso, specie per tutto ciò che riguarda l'interno legato alle necessità dei « servizi », ad un lirismo funzionale che è netta espressione futurista. L'edificio costituisce per la Spezia, architettonicamente, un colpo d'audacia perchè se più di una volta abbiamo definito « futurista » questa città — per la grandiosa ascensione compiuta in meno di cinquant'anni e per la vitalità d'espansione e di conquiste che ancor oggi l'anima — questo non esclude, in buona parte della cittadinanza, un certo senso di diffidenza, tutto ligure o meglio tutto « sprugolino », per le innovazioni. Ma il bello è venuto quando, poco dopo l'inaugurazione compiuta in forma solenne, il pubblico che si assiepava nella piazza inneggiando a S. E. Ciano, ha potuto essere ammesso a visitare l'edificio. Chè la bellezza, fatta di un lirismo che nasce da un'accorta distribuzione di contrasti tra il mattone, i marmi, i metalli, i vetri, e la praticità, veramente tale, che si ritrovano — e perfettamente si avvertono all'istante — ha trasformato la diffidenza in ammirazione.

Cosicchè il Palazzo della Posta, ritenuto innanzi all'inaugurazione un obbrobbrio, è diventato un motivo d'orgoglio per La Spezia in quanto l'integrale modernità ne fa un edificio completissimo sotto ogni punto di vista.

Il lirismo funzionale che anima la costruzione s'inizia all'esterno dalle due rapide scale che sveltiscono la forma forte, diremmo imperiosa, del corpo della casa e si accentua all'interno, di sala in sala, di piano in piano, creando un'armonica intonazione di valori pra- nella sua completezza nei grandi mosaici che coprono le pareti della elegante torre.

Questi mosaici, perfettamente realizzati dalla Ceramica Ligure sugli studi dei pittori Prampolini e Fillìa, costituiscono (così per il fatto puramente tecnico della costruzione, come per l'originalità del soggetto che gli artisti hanno espresso) un non indifferente primato.

Di questi tempi in cui il ritorno alla pittura murale è intralciato da deviazioni e da disorientamenti che hanno condotto a ciò che si è veduto alla Triennale, i lavori preparati da Fillìa e Prampolini per il Palazzo della Posta sono chiarissima manifestazione di quella sanità che il Futurismo propugna. La plastica murale interpreta lo splendore geometrico della costruzione, si lega ad esso in una continuità ideale, mentre il soggetto « Le Comunicazioni », nell'ampiezza che ne deriva, dimostra quali grandi possibilità si aprano all'artista da quella che è la vita sociale politica di un paese.

La nuova architettura è legata strettamente alla pittura murale che si esprima con bellezza futurista: l'una completamento dell'altra come continuazione di quel lirismo che vogliamo che oggi animi le nuove costruzioni. L'architettura di Mazzoni e la pittura di Prampolini e Fillìa le pensiamo indissolubili per l'affinità di valori costruttivi e plastici che troviamo nell'arte dei due pittori così come in quella dell'architetto.

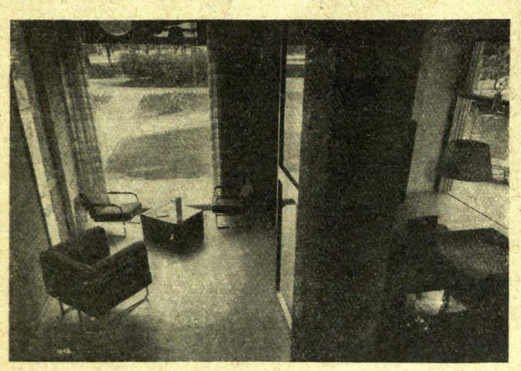
Altro esempio interessante di architettura moderna è la nuova sala del Municipio della Spezia, realizzata con spirito moderno dal prof. Rossi. La bella sala per la sensibilità con cui è stata armonizzata nel giuoco delle luci e dei colori, con lo sfruttamento di preziosi marmi e la stilizzazione delle linee, ha un tono di modernità e elegantisima e inconfondibile. La sala è decorata di pannelli di Fillìa e di statue di Carmassi: buone queste soprattutto per il movimento di forze; originali i pannelli per la sintesi, costruita con impeto, della città, del golfo, delle forze industriali, militari, naturali che qui si accentrano. Il Podestà Bertagna — che con fervida intelligenza guida la città indirizzandola con il suo preciso senso di uomo m[illegible]derno a grandi realizzazioni — ha permesso la costruzione di questa sala che è importantissima sia esteticamente che tecnicamente perchè dimostra quali valori lirici si raggiungano abbandonando le vecchie forme e valendosi di armonie nuove, nate dal marinettiano « splendore geometrico ».

A. R. RIGHETTI

Alla Spezia, città aperta al soffio rinnovatore della modernità, sono già state innalzate varie architetture rispondenti ai concetti stilistici più puri del nostro tempo. Ricordiamo, tra le altre, l'audace Casa per gli ufficiali aviatori di « Cadimare », alcuni edifici minori, il Palazzo delle Poste e varî interni luminosi per equilibrio costruttivo e gusto artistico. Tra le migliori realizzazioni, vi è la « Casa d'Arte » dell'arch. Manlio Costa, colorata e geometrica nelle sue linee e nei suoi volumi splendenti. In questa « Casa d'Arte » l'uso di materiali nuovi, (come il « Terranova », la « Cementite » l'alluminio, il vetrocemento, la masonite, ecc.) ha dato i risultati più persuasivi sulla necessità e sulla possibilità d'impiego di questi nuovi mezzi costruttivi. Manlio Costa è il più forte e il più audace architetto della Spezia, all'altezza dei migliori artisti novatori italiani, autore dei progetti della « Casa del Balilla » (già in esecuzione nella città) e della « Casa del Fascio di Lerici ». Le ville private già in funzione da tempo, gli ambienti, la « Casa d'Arte », i progetti di questi edifici pubblici e d'altri Palazzi ,sono la dimostrazione esatta della sensibilità, della serietà e della profondità creativa di Manlio Costa che sta dotando la sua città di architetture in armonia con la nuova Italia.

TURISMO DI MONTAGNA

I centri turistici di montagna sono quelli che più dovrebbero sentire la necessità di rinnovamento architettonico completo, poichè soltanto con le risoluzioni che possono portare le costruzioni moderne si possono affrontare i molteplici e complessi problemi cui un'architettura turistica montana deve sottostare.
Esaminando infatti quali debbano esser le caratteristiche di questi centri diverrà evidente come sia indispensabile costruire con criteri sani di modernità. L'architettura degli architeti novatori porta già valutati nella pianta tutti gli apporti della scienza al benessere umano. I nuovi sistemi costruttivi permettono di neutralizzare negli interni gli spostamenti di temperatura dovuti ai coefficienti climatici esterni. Inoltre una stazione climatica montana deve avere la possibilità di essere sempre efficiente e non limitarsi al solo periodo invernale od estivo. Così mentre abbiamo bisogno di garantire durante l'estate la massima frescura, aerazione e possibilità di godere lo sfogo delle terrazze, abbiamo durante l'inverno un carico diffuso sulle coperture piane praticabili dovute alla neve. Necessità quindi di costruire con sistemi ad alta resistenza, pur senza gravare eccessivamente sui trasporti dei materiali per la costruzione.
Da questa breve esposizione si capisce quanto complessi siano i problemi dell'architettura montana. Tali problemi studieremo ampiamente nei prossimi numeri riferendoci agli impanti italiani già esistenti ed in particolare a quelli del Sestrières.



GRUPPO ARCHITETTI — COMO
Casa sul lago per un artista - Sala di soggiorno

schiavi fino a ieri di un'architettura imitazione di quella urbanistica, si deve nelle attuali costruzioni turistiche armonizzare la loro linea con quella del paesaggio in cui sorgono

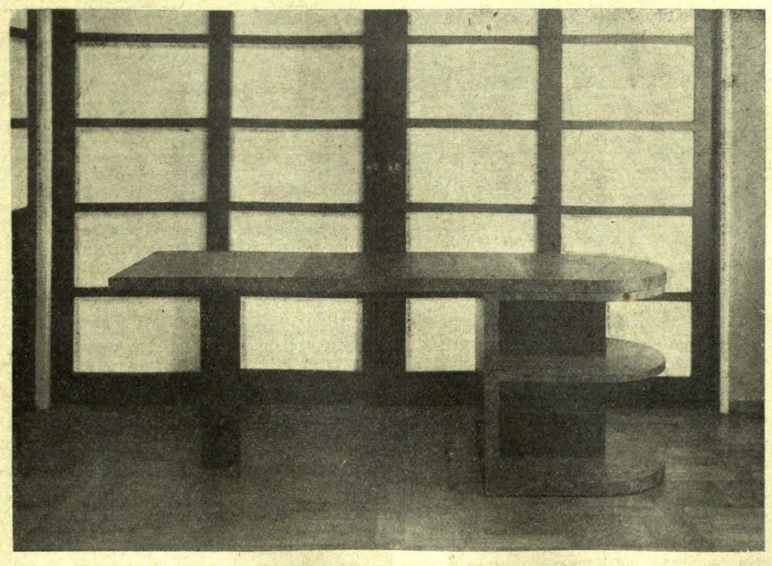


ARCH. NICOLAY DIULGHEROFF — TORINO
Villa Mazzotti — Albisola Mare

un'architettura turistica in armonia col paesaggio italiano si realizza con l'intelligente impiego dei nuovi materiali edili e con l'esatta valutazione dei fattori funzionali

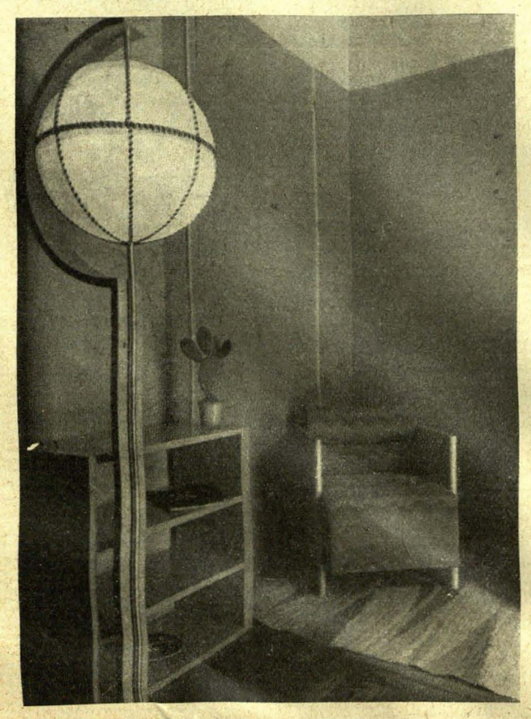


ARCH. MARIO LABO' — GENOVA
Particolare della Villa Rosselli — Albisola Capo



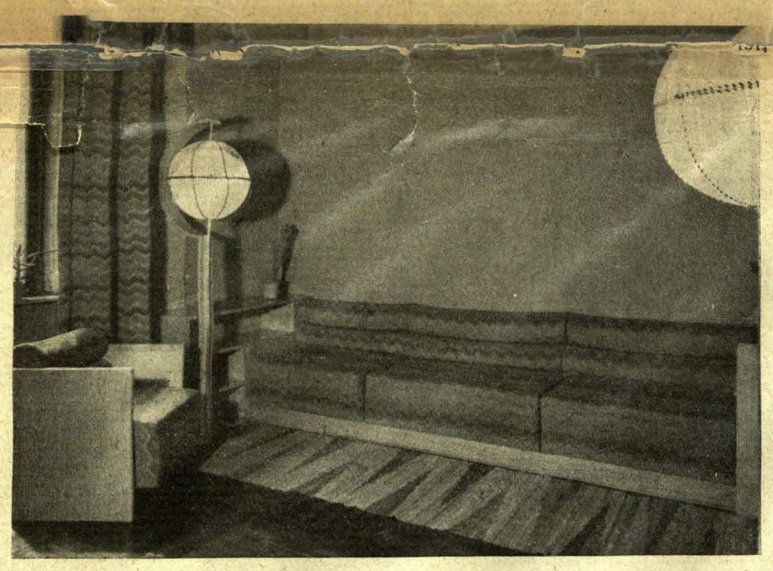
ARCH. ALBERTO SARTORIS
Interno della casa Moret a Martigny

RIVAZ
Parete scorrevole in vetro opalino



ARCH. GINO LEVI MONTALCINI
T O R I N O

STUDIO DOTT. PALOMBA
S A L O T T O



ARCH. GINO LEVI-MONTALCINI
Studio dott. Palomba

TORINO
Salotto

A R R E D A M E N T O

Le realizzazioni di arredamenti modernissimi si susseguono con ritmo sempre più veloce. Si può dire che ormai nessun locale pubblico, sia esso ufficio, bar o negozio, e nessun alloggio di nuovo impianto non venga realizzato seguendo il criterio della modernità. Artisti, architetti, artigiani e committenti sono tutti convinti di questa necessità di rinnovamento totale.

Non ci sarebbe che da compiacersi di questa volontà di essere moderni se, per contro non esistesse il pericolo di cadere in una modernità intesa soltanto come moda e non come problema architettonico vero e proprio. Infatti il problema dell'ambientazione non è che quello stesso dell'architettura portato negli interni. Occorre quindi valutare esattamente le necessità funzionali cui l'ambiente deve soddisfare e trarre da queste un'armonia, una logica continuità, un movimento di masse, di vuoti e di pieni ed un equilibrio cromatico tra le diverse parti, unite tutte fra di loro dalla massima coerenza, liricizzate dalla sapiente scelta di un motivo artistico (quadro, decorazione, polimaterico o plastica murale), nobilitate dall'accostamento intelligente dei vari materiali impiegati. Dove non sono stati esattamente valutati questi fattori si è caduti nel frammentarismo e nella discontinuità, in urti ed in contrasti tra le diverse parti dell'ambientamento a tutto danno della riuscita totale.

E tali manchevolezze il più delle volte si riscontrano là dove non si è avuta una precisa direzione artistica; dove non sono state esattamente valutate le necessità pratiche e dove a soluzioni d'una modernità intesa come opera organica e originale sono state sostituite soluzioni prese a prestito da riviste o da altre realizzazioni. Simili adattamenti non possono più soddisfare alle esigenze individuali negli alloggi e a quelle di benessere collettivo nei locali pubblici, perchè non aderenti a vere necessità dell'ambiente o contrastanti col suo equilibrio generale. E' da queste mancanze di organicità che deriva a volte — specie nei locali pubblici — un senso d'incopiutezza che rivela anche al profano come la realizzazione non sia raggiunta. Tutto questo dal solo lato estetico poichè quante e quante altre pecche si dovrebbero rilevare e quante e quante colonne di critica si dovrebbero fare se dovessimo analizzare queste opere dal lato della tecnica costruttiva e dell'esecuzione dei mobili in particolare! Ci riserviamo quindi di rivedere questo ben pieno asto[illegible] i competenti lo potranno esaminare [illegible] scutere.

Ci limiteremo ora a citare le opere più recenti realizzate a Torino. Di volta in volta vedremo e prenderemo in esame quanto fanno le varie altre città italiane in questo campo.

Citeremo subito il negozio di articoli fotografici Ottolenghi eseguito nello Stabilimento Scalco e Burdin su progetti di Pippo Oriani. Questo negozio, che ci riserviamo di illustrare a parte nel prossimo numero, rappresenta un'affermazione moderna importante per la buona soluzione di sfruttamento spaziale in rapporto all'infelicissima pianta del locale esistente. Inoltre è organico in tutte le sue parti, così da formare un insieme armonico e piacevole. La scelta e l'accostamento dei materiali; dei legni e dei colori è stata ottima e accuratissima e pregevole l'esecuzione.

Maggiore ampiezza dedicheremo pure all'esame dei pastifici Fenoglio e Camandona, prime realizzazioni di modernità integrale in questo campo tanto importante quanto finora trascurato.

Questi due negozi sono stati eseguiti su progetti di Minorosso il quale ha apportato un'innovazione tecnica genialissima alla distribuzione automatica della pasta, aumentando il rendimento estetico dell'insieme.

Ricordiamo ancora i negozi « Sant'Agostino » e « Perugina », entrambi eseguiti su progetti dell'architetto Bega.

Tra i Bar e Caffè citiamo il « Combi » e l'« Augustus ». Di quest'ultimo preferiamo il salone-bar che ci pare più armonico ed organico delle altre sale che risentono di incertezze e di tentennamenti tra una modernità pura ed un compromesso con l'antico.

E' stata pure inaugurata in questi giorni la sartoria S. A. E. Fuganti della quale riprodurremo in seguito le parti più significative. In questa sartoria notiamo un gusto signorile ed elegante che dà un tono di distinzione molto importante in un locale dove appunto distinzione, eleganza e signorilità devono essere le principali caratteristiche.

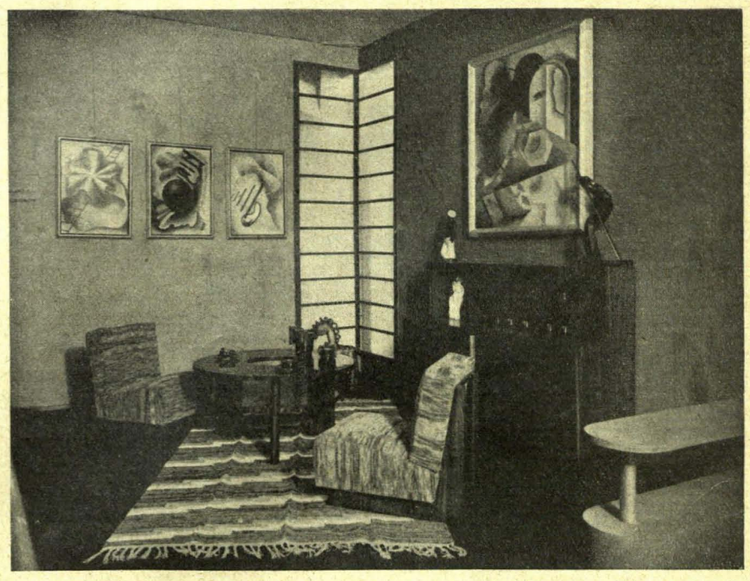
Tra gli alloggi citiamo quelli Jacobacci, Bodoira, dott. Settimi e altri dell'architetto Diulgheroff, altri degli architetti Aloisio, Scott-Sass, Levi Montalcini e Cuzzi. Da ultimo notiamo quello del dott. Vernazza, la cui camera da letto è stata eseguita su progetti di Oriani con la collaborazione di Fillia e Minorosso. Questa camera si distingue per la sua calma armonia di colore e per i materiali lussuosi opportunamente scelti, per il lirismo che in essa creano i volumi dei mobili sentiti come Architettura interna. Sovrasta la testata del letto un quadro di Fillia a soggetto sacro e nella parete di fronte campeggia un grande arazzo in feltro eseguito con tecnica nuovissima su un disegno di Fillia.

[illegible] tre pannelli decorativi di Oriani e nella sala di soggiorno due sculture di Minorosso e due aeropitture di Oriani.

Quest'appartamento è una tra le maggiori realizzazioni dell'ambientazione moderna per la assoluta coerenza esistente fra le parti aventi una funzione pratica (mobili) e quelle aventi una funzione lirica (pittura e scultura).

Ed è soltanto questa coerenza e questo completarsi vicendevole tra funzionalità e lirismo quello che, a nostro modo di vedere, darà una caratteristica inconfondibile e definitiva allo stile moderno.

S. R. CONTI



ARCH. NICOLAY DIULGHEROFF
Salotto nella casa dell'artista

TORINO
(esecuzione S. Cavagnoli - Torino)

L A C A S A I T A L I A N A

La nuova casa italiana moderna, intesa con originalità, lirismo, individualità, deve presentare una coerenza completa, assoluta, tra gli esterni e gli interni. Non deve cioè essere un edificio fatto di mobili e muri, con freddi adattamenti copiati e senza quell'atmosfera speciale che « vivifica » un ambiente, ma dev'esser costituita da tutto il complesso d'elementi e d'oggetti che occorrono appunto per creare quest'atmosfera che ogni ambiente per essere abitabile deve possedere.

La sensibilità dell'ambientatore, sia esso pittore, architetto, artigiano, deve sempre tener conto di tutti questi valori d'armonia che si legano vicendevolmente, perchè basta un quadro, una ceramica, un vetro che stonino con lo stile del mobile per rovinar completamente l'estetica di un interno.

Tutto in una casa moderna dev'essere l'espressione del gusto, dell'estetica, dell'intelligenza armonico-ordinata del nostro tempo, ed appendere in una camera di puro stile razionale ad esempio un quadro del [illegible] il ritmo [illegible] l'equilibrio della camera stessa.

Si sta oggi finalmente affermando il principio di incaricare dei progetti d'ambientazione artisti di autentica modernità, che ci liberano a poco a poco dei plagi dalle riviste straniere, nella comprensione che ceramiche, vetri, legni, metalli possono benissimo e logicamente trovar posto in una casa del nostro tempo, non però come bizzarrie o soprammobili, che generano un'impressione di polveroso disordine in completo contrasto con l'estetica ordinata dell'architettura interna, ma come fusione plastica con l'insieme dell'ambiente. Esistono ormai decine di produttori attrezzati alla fabbricazione di oggetti decorativi ornamentali per la casa, concepiti con esatta comprensione dello stile moderno e quasi sempre rispondenti ai valori di sintesi ed originalità richiesti dall'arte d'oggi.

Basta ricordare tra i più vicini a quanto si è detto i vetri di Fontana, di Venini, dei fratelli Toso di Murano, di Taddei di Empoli, le ceramiche di Richard-Ginori, del Mazzotti di Albissola, le maioliche Cantagalli di Firenze, le stoffe della ditta De Angeli-Frua, i metalli del Mamberti di Milano, e i tessuti, i ricami, i tappeti delle migliori ditte di Milano, Firenze, Forlì e Torino.

Ma il contributo maggiore al rinnovamento interno dev'essere dato dall'artigianato e dalle piccole industrie. A capo dell'« Ente nazionale per l'artigianato e le piccole indutrie » stanno infatti uomini intelligenti e comprensivi delle nuove necessità, che hanno una visione giusta del cambiamento prodottosi e dei nuovi orizzonti verso cui deve sfociare l'attività da loro tutelata.

Gli artigiani devono liberarsi definitivamente dal peso schiacciante e deformatore della tradizionalità che ha gravato su loro fino ad ora e divenire i fautori più attivi e convinti del nuovo modo d'intendere l'ambientazione.

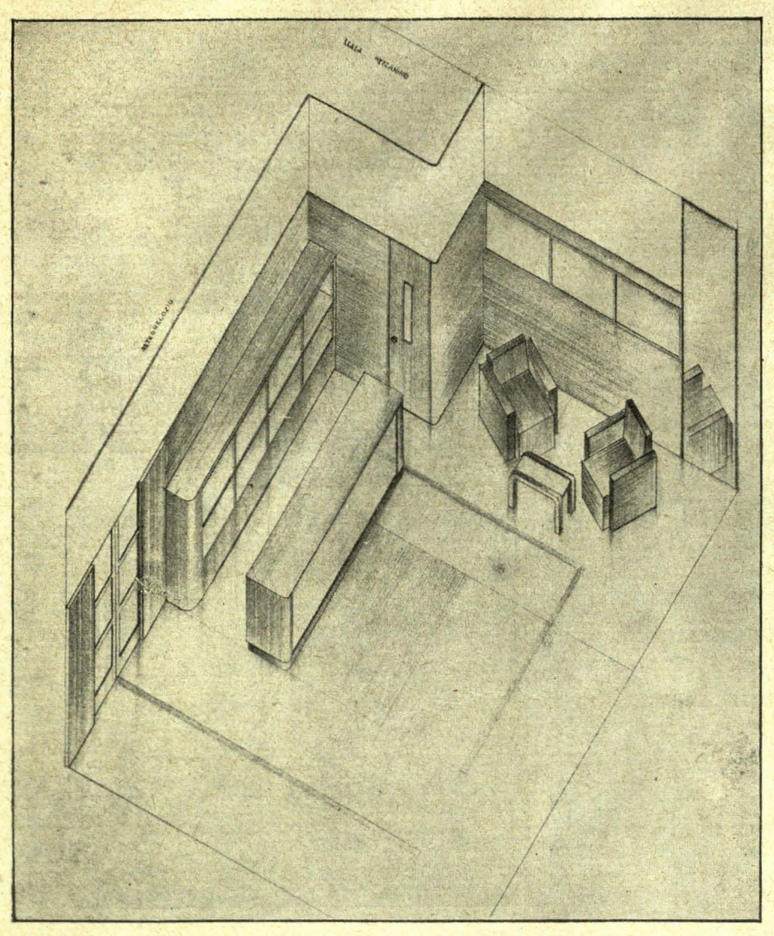
Ma anche gli artisti devono dedo dersi a integrare le loro facoltà

La trasmissione delle attività artistiche ai laboratori artigiani renderebbe assolutamente migliore l'estetica della produzione artigiana, già perfetta dal lato tecnico della lavorazione.

Lo stile moderno che esclude l'ornamentazione, lasciato esclusivamente in mano agli artigiani, cadrebbe indubbiamente in forme troppo aride e squallide.

Innestando invece su questo sfondo stilistico difficilissimo l'attività degli artisti, si riesce a creare oggetti ornamentali aderenti alla funzionalità del mobilio e rispondenti nello stesso tempo alle occorrenze della vita pratica e spirituale, in modo che risulti perfetta, e noi sopratutto su questo insistiamo, l'organicità degli ambienti e delle ambientazioni in cui il colore d'una stoffa deve avere la stessa importanza della linea d'un mobile, della modernità di un quadro o dello splendore geometrico d'una plastica murale.

LOTARIO



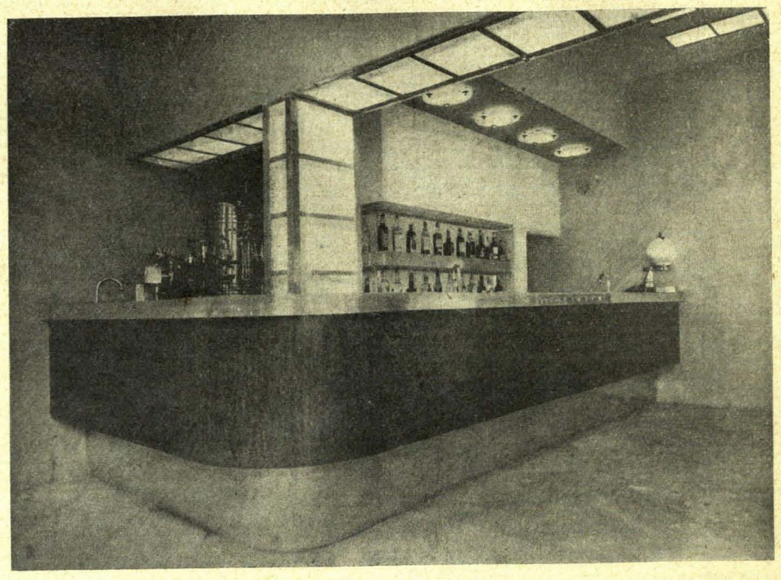
PIPPO ORIANI - Torino

PROGETTO DI UNA CAPPELLERIA DI LUSSO

La casa moderna deve avere lo splendore geometrico della vita meccanica che ci circonda, per rispondere alle esigenze della nostra rinnovata sensibilità. E' tutta una nuova bellezza che nasce: semplice, comoda, luminosa, umanamente essenziale, essa s'impone come motivo assoluto di lirica organicità

A L P R O S S I M O N U M E R O:

Pippo Oriani - "Le nuove botteghe di Torino„



ARCH. MARIO LABO'
Politeama Genovese

GENOVA
Il Bar

IL POEMA DI F. T. MARINETTI SUL GOLFO DELLA SPEZIA

Le grandi manifestazioni di poesia ideate da S. E. Marinetti per esaltare le bellezze naturali e meccaniche del Golfo della Spezia, si sono trionfalmente concluse con la declamazione del poema marinettiano risultato vincitore della sfida di poesia che ha avuto così larga risonanza internazionale.
S. E. Marinetti ha tenuto la dizione inaugurando l'Istituto Fascista di Coltura, cui dedica intelligente e viva opera il giovane prof. Carlo Alberti Biggini.

Il prof. C. A. Biggini ha parlato dell'importanza dell'Istituzione e del programma che verrà svolto nel nuovo anno, programma definito con bella precisione e che comprende conferenze di carattere politico, sindacale, letterario affidate a scrittori e professori come Arrias, Casini, Nasti, Cabalzar.

Il prof. Biggini ha presentato S. E. Marinetti, ricordando le benemerenze artistiche e politiche del creatore del Futurismo e illustrandone la personalità mondiale conquistata atraverso un ventennio di lotta per l'affermazione totalitaria dell'orgoglio italiano.

Acclamatissimo, S. E. Marinetti, ha tenuto una veloce conferenza sull'Arte Fascista, che è stata seguita con molto interesse per l'apporto di dati precisi nella dimostrazione di affermazioni che sono oggi viva materia di discussione nella nostra stampa.

Dopo la conferenza, S. E. Marinetti ha detto il poema (di cui pubblichiamo appresso una parte) riscuotendo più volte applausi nel corso delle sei « simultaneità », coronate alla fine da una grande ovazione che ha espresso al Poeta l'ammirazione del pubblico per la bellezza di quest'opera palpitante della suggestività del Golfo della Spezia.

Presenti tutte le Autorità e pubblico numerosissimo. Le acclamazioni si sono rinnovate quando S. E. il Prefetto, il Podestà Bertagna e altre Autorità e ammiratori si sono complimentati con il Poeta; e sono continuate sino a che questi non ha lasciato la sala.

R. A. R.

PRIMA SINTESI:
SIMULTANEITÀ DI ALBA
ARMATA VELATA VIGILANTE

Scrosciando ruttando torrrna al suo scivolo paterno e alle sue gru amiche fra zuffe baruffe d'acqua l'idrovolante deluso senza ave e bombardato.

Densa nella densa troppo densa foschia al largo di questa alba afosa d'agosto senti errare o ferma la presenza dell'invisibile nemico ma con rabbia rabbia non potè individuare fumi ciminiere o sagome forcute fra tanto bigio vaporare rotolare globulare di montagne colline isole promontori insenature spiaggie arenili mobilitate forse per la deriva d'un continente in guerra.

Di collera sussulta tremolando e pigolando sospesa sotto il piano centrale dell'apparecchio la grassa covata di bombe da 250 ohili tritolo accanto al lungo serbatoio nebbiogeno gonfio d'amara filosofia.

A meno che si tratti del solito pigro ganascie mé ruglio sempre tardo a scattare sussurrano astiosamente i calcoli algebrici compiuti a 2000 metri sommando quota velocità col tempo di caduta della bomba.

E non li rasserena il concerto che si spande dal gruppo motori teneramente fusi battiti ovattati di due cuori da far dire al pilota incantato santo sotto la sua cupola di mica se si vuole si può anche dormire in volo sicuro.

Tanto più che se manca un sol oolpo se una sola candela non brucia di scatto son sveglio ma per ora godere e ancora godere l'intensa liscia armonia mollando colla mano distratta la manetta dei gas che non vuole vuole non vuole vuole unificare il numero dei giri delle due eliche pensieri nostalgie volontà in un voluttuoso liquore di suoni rumori suoni rumori vrooo vrooo vrooo vrooo vrooo.

Così perchè io possa fissare sulla carta il mio grande poema una fluente cannonata in sogno o dormiveglia rimpinza rimpinza di bambagia il petto caldo della mia atmosfera mattutina nel letto, mentre il passo della cameriera tormenta illude il soffitto con altre sorde già spente cannonate.

Nella aperta finestra assetata d'aria luce preludia con sordina il molle anderivieni del bianco vaporetto che fuma biscotto dal sole nel latte incandescente della tazza di Lerici.

Il cuore bariletto d'olio di ricino lubrificare con una metà il motore destro con l'altra il motore sinistro ma le biliose tubature verdi e rosse del gruppo motori alghe coralli inacidire il dispetto d'aver perduto l'aureolante lampeggio di proiettili incendiari.

Ne sbuffano irritati i 12+12 tubi di scappamento e ne spasimano anarchicamente le bombe che a forza di vibrare ferendo col governale di caduta un sol punto del duro alluminio questi alfine cristallizzato spezzerà in catastrofi il suo acuuuto dolore.

I rancori e le vendette dei metalli vengono assorbiti dalle tenebre striate di viola lilla turchino marciando marciano marciare di tutte le montagne del golfo con in testa le batterie 2 Gemelli Parodi Santacroce Castellana Muzzerone Palmaria.

Accavallarsi di coccuzzoli poggi fronzuti vallate burroni gradinate di vigne per giungere primi primi e schierarsi immantellandosi di vegetazione e con smorzare subito colori forme cristalli fogliami rugiada il verde il rosa specialmente perchè cantano e l'argento degli ulivi va oliato appannato lo smeraldo dei pini e delle vigne soffocato tutto ciò per colpire colpire colpire senza essere colpiti colpire.

Grigio perfido frastagliamento
Distratto quotidianismo cosmico
Livide stilettate d'impossibile
Pianissimo ottimista
Cadenzato scettico
Volanti sorbetti di gloria in bocca e sugli occhi
Gemente tristezza dello spazio
Furia del tempo
Ora felpata d'acidulo amore-odio
30% di fatalità cubica
70% di libertà frenetica d'indecisione.

F. T. MARINETTI

MOSTRA D'ARTE FUTURISTA
ALLA BOTTEGA D'ARTE DI LIVORNO

F. T. Marinetti ha tenuto, al « Circolo filologico » di Livorno un'applaudita conferenza sul Futurismo mondiale e sull'influenza italiana nel rinnovamento artistico mondiale.

Nella stessa conferenza, S. E. Marinetti ha illustrato l'importanza nazionale della grande Mostra Futurista inaugurata da S. E. il Prefetto alla « Bottega d'Arte » di Livorno e curata, con interessamento e amore d'arte da Gino Belforte. In questa mostra figurano le sale personali dei pittori Fillia, Pippo Oriani, O. Peruzzi e dello scultore Minorosso. Varie sale sono dedicate all'arte sacra futurista e all'aeropittura con importanti opere di Prampolini, Dottori, Benedetta, N. Diulgheroff, Tato, Ugo Pozzo, Ambrosi, Saladin, Mario Zucco, Vottero, Dal Bianco, Torre, Caviglioni, Alberti, Marisa Mori, Andreoni, Lombardi, Alf Gaudenzi, Alfieri ecc.

S. E. Marinetti, dopo aver lungamente precisato la personalità degli espositori e la superiorità mondiale della plastica futurista, ha parlato sulla necessità d'imporre a Livorno architetture degne del precursore Sant'Elia e in conseguenza espressione dello spirito novatore fascista, riferendosi particolarmente al « Palazzo del Governo » che deve ora essere costruito e che non può contrastare con l'atmosfera di modernità culminante nella grande Mostra della Rivoluzione.

La conferenza di S. E. Marinetti è stata intensamente applaudita dal pubblico di Livorno comprensivo delle nuove esigenze artistiche del nostro tempo.

Os. Pè.

NEI PROSSIMI NUMERI articoli di F. T. MARINETTI, ENRICO PRAMPOLINI, F. DEPERO, ANGIOLO MAZZONI, GUIDO FIORINI, MINO SOMENZI, GERARDO DOTTORI, BIEGO DI COSTABISSARA, ecc. ecc.

PREMIO NAZIONALE DI PITTURA

Il Premio nazionale di pittura « Golfo della Spezia » e la sfida di poesia di S. E. Marinetti hanno avuto un risultato superiore alle stesse previsioni degli organizzatori. La risonanza mondiale delle manifestazioni, il successo turistico a favore della zona, il valore delle opere create e il numero dei visitatori della Mostra alla « Casa d'Arte » e degli acquisti di quadri, dimostrano che l'iniziativa era senza dubbio la più originale e la più tipicamente in carattere con l'Italia d'oggi, meritando perciò di essere ripetuta negli anni successivi con maggiore sviluppo.

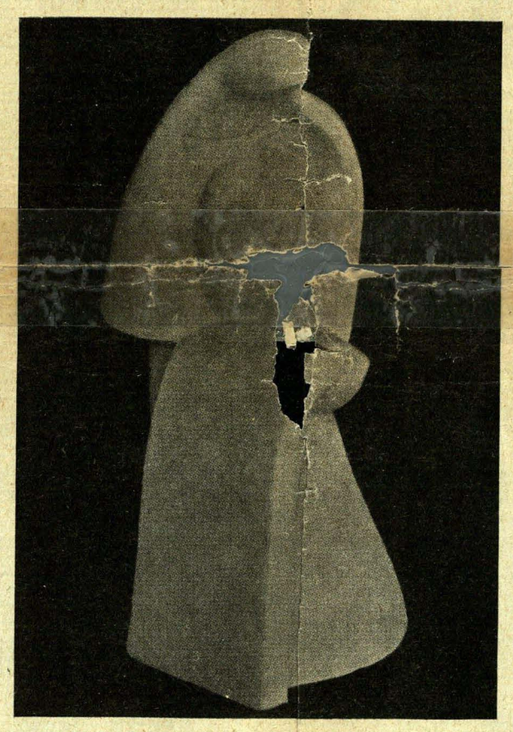
Ecco alcuni dati precisi: oltre 25.000 persone in più degli anni precedenti sono arrivate alla Spezia durante il periodo della Mostra. Su 86 espositori, 40 hanno venduto opere o ricevuto Premi. 56 sono stati i quadri acquistati e Premiati. Circa 200 artisti hanno lavorato sul Golfo, entrando in diretta conoscenza delle bellezze naturali e meccaniche della zona. Migliaia di quadri dipinti diffondono in tutte le esposizioni del mondo i valori plastici originali del luogo.

L'organizzazione del Premio e della sfida di poesia, ha inoltre permesso di pubblicare 7 numeri del giornale « La Terra dei Vivi » che ha propagandato in decine di migliaia di esemplari il « Golfo della Spezia ». La Mostra ha pure trovato sede nella prima costruzione di autentica modernità costruttiva della Spezia su Scritti e discorsi di Mussolini su progetto dell'Architetto Costa: la « Casa d'Arte », edificio a due piani, in materiali nuovi, dove gli splendenti colori del « Terranova » le lucentezze dei metalli e dei vetri sono stati l'esempio convincente della bellezza della nuova architettura che si svilupperà e continuerà negli edifici pubblici in realizzazione.

Il merito di questa grande e vittoriosa organizzazione è in gran parte dovuto alla « Casa d'Arte » e al suo animatore Piero Salmojraghi, che (con non lievi sacrifici finanziari e massimo disinteresse) hanno saputo condurre a termine una delle più tipiche e significative manifestazioni artistiche-turistiche italiane. Le autorità della Spezia, da S. E. Russo all'On. Bibolini, al Podestà Bertagna al Segretario Federale e al Comitato del Turismo, sono state altamente comprensive e direttamente attive per far trionfare un'iniziativa che doveva portare La Spezia al centro della vita turistica italiana. Infatti sembra deciso che il nuovo congresso turistico avvenga alla Spezia.

Ci auguriamo che il premio di pittura, potenziato e aumentato, si ripeta nei prossimi anni, per consolidare la conoscenza di una zona meravigliosa che soltanto l'arte può, con velocità profondità e durata di tempo, affermare nel mondo.

MINOROSSO — TORINO



MATERNITÀ (1932)

MOSTRE D'ARTE A TORINO

La Mostra della « Società Amici dell'Arte » è quest'anno l'espressione di quale dovrebbe essere, con maggior sviluppo e maggiore selezione, il programma e l'attività dei prossimi anni: presentazione cioè di ambienti realizzati e di arte decorativa in genere. In altra pagina del giornale pubblichiamo alcune considerazioni su questa parte della Mostra.

La sezione di pittura e di scultura è invece inferiore alle esposizioni sindacali e non ha un particolare carattere che la distingua. Dovrebbe perciò essere senz'altro eliminata a favore di una Mostra di pittura e plastica murale, in armonia con l'ambientazione. Non voglio con questo negare che vi siano opere d'interesse e di valore: ma sono opere che figurerebbero meglio e sarebbero anche più adatte alla Mostra sindacale.

Vi sono opere che rivelano personalità mature di artisti; originalità di concezione e di sintesi, forza plastica non comune. Artisti come Menzio, Spazzapan, Galante, Paola Levi, Ugo Pozzo, Zeglio, da Milano, Valinotti, Terzolo, Manzo, Mennyey, Ferraris, Quaglino, Emprin, Saladin, Zucco, Manzone Vottero, ecc., ecc. si presentano con quadri e disegni di autentico interesse, pregevoli di tecnica e di risultati pittorici, all'altezza della più moderna produzione artistica italiana. Così pure da indicare per valore raggiunto sono le sculture di Mino Rosso e alcuni particolari delle opere concorrenti al Premio indetto dalla « Cassa di Risparmio » per un'opera che esalti la beneficenza. In queste ultime opere manca tuttavia ogni senso architettonico e questo diminuisce molto il risultato pratico del concorso. In ogni modo bisogna lodare questi concorsi che riportano in luce l'amore per il soggetto, unica salvezza delle arti belle.

Altra notevole manifestazione d'arte è stata quella degli allievi di Casorati che hanno recentemente organizzato una piccola Mostra di pittura. Anche dissentendo per ragioni estetiche, bisogna riconoscere alla scuola Casorati una serietà massima di studio di ricerche e un rispetto della personalità di ogni artista che non ha paragoni coi vecchi e limitati sistemi della superatissime Accademie.

Fra tutti i lavori di questa Mostra, dominano quelli della pittrice Paola Levi, veramente dotati di qualità plastiche che superano il puro valore stilistico per entrare nel campo più vasto del lirismo. Paola Levi è una pittrice sicura della sua personalità, che porta nelle sue opere un'atmosfera di poesia quasi drammatica, con modernità assoluta e con un profondo senso umano. Ugualmente interessanti e personali i paesaggi marini della pittrice Donati. Fra gli altri espositori, da notare le pitture di Chiara e di Lattes. Meno sinceri, per me, i lavori di Bonfantini, stanchi e cupi, che ricalcano motivi e mezzi d'espressione ormai troppo sfruttati e troppo comuni.

F.

CONFERENZA DI P. M. BARDI A BUENOS-AYRES

P. M. Bardi ha tenuto a Buenos Ayres alcune importanti conferenze illustranti la Mostra, da lui organizzata per il Sud-America, di « Architettura italiana ». P. M. Bardi ha illustrato il grande sforzo vittorioso del rinnovamento urbanistico e costruttivo dell'Italia Fascista, rivendicando il primato di Sant'Elia nella creazione della nuova architettura

MISURAZIONI

SCRITTI E DISCORSI DI MUSSOLINI

« Dall'Intervento al Fascismo » è il titolo del primo volume dell'edizione definitiva degli scritti e discorsi di Benito Mussolini (Hoepli editore), che comprende gli scritti e i discorsi del periodo dal 15 novembre 1914 al 23 marzo 1919, incluso il Diario di Guerra.

Periodo densissimo d'avvenimenti incalzantisi e susseguentisi senza posa: lotte per l'intervento, trepidazioni per la guerra, ansie per le condizioni interne, tormento dei combattenti, esultanza per la Vittoria, amarezza delle prime cocenti delusioni, ribellione immediata e fondazione dei Fasci di Combattimento.

Apre il libro l'articolo di fondo comparso nel primo numero del « Popolo d'Italia », *Audacia*, che poneva senza possibilità di equivoci al proletariato italiano il dilemma o guerra rivoluzionaria o acquiescenza conservatrice, e lo chiude lo storico discorso di piazza San Sepolcro in cui Mussolini lanciava le tre capisaldiche dichiarazioni programmatiche che sanzionarono l'atto di nascita del Fascismo. Tra l'uno e l'altro, discorsi tenuti nelle piazze ed articoli di giornale martellanti incessantemente contro le infingardaggini dell'Italietta, a dimostrare ch'Egli non aveva atteso nel '19 un momento di delusione ed aberrazione per assumere con un'azione improvvisa un posto di responsabilità e di comando, ma quest'azione era nata invece lentamente nel suo cervello e nel suo cuore d'uomo che, staccatosi in un'ora drammatica dal socialismo ormai avviato alla fossa, era ritornato alla vita con uno di quei gesti di coraggio di cui solo col tempo e con lo svolgersi degli avvenimenti si posson valutare interi l'importanza e il valore.

Chiaro, preciso il suo pensiero sul carattere rivoluzionario della guerra, ch'Egli aveva subito intuito. Dal momento in cui Mussolini, staccatosi dai compagni statici e imborghesiti, si scagliava contro il neutralismo pavido e tedescofilo, incominciava la rivoluzione fascista, già in potenza in quegli atti; rivoluzione della giovinezza, iniziata dai giovani scesi nelle strade per imporre la guerra e dai giovani continuata dal '19 al '22 col loro tentativo di sostituirsi ai governi impotenti e debellare le forze dell'antinazione collegatesi per far scontare alla Patria il trionfo glorioso di Vittorio Veneto. Rivoluzione vittoriosa nei giorni della Marcia su Roma e in quelli durissimi della conquista e della trasformazione dello Stato, e che questo Stato non poteva, con la sua inesauribile linfa vivificatrice, non far ritornare giovane e forte, sulle direttive segnate dal genio politico di Colui la cui grandezza è rispecchiata nel titolo stesso d'onore che gli italiani gli han conferito: il Duce.

Pagine che commuovono ed esaltano, di cui certe frasi andrebbero trascritte senza commenti, tanta profonda, virile forza di verità e di convinzione spira da esse, e pagine che rivelano l'antiveggenza presaga dell'Uomo.

Fiaccola di Fede purissima, nei momenti più duri, in ogni istante Egli aveva sempre pronta una parola di conforto e di sprone pei combattenti, d'incitamento a resistere, a rurare, sicuro della nostra vittoria anche quand'essa appariva più problematica e incerta.

E allora che la guerra fu veramente vinta, il suo entusiasmo, la sua gioia sgorgarono irruenti, irrefrenabili: « Stormo di campane, clangore di fanfare, sventolar di bandiere... Non mai come in questo momento abbiamo sentito in tutte le nostre fibre l'orgoglio intimo di essere e di sentirci italiani ».

Gioia breve: le angosce dell'immediato dopoguerra coi suoi dolori, con le sue turpitudini e infingardaggini, si impossessavano subito della vita italiana, e portavano all'adunata del 23 marzo '19, primo concreto tentativo di salvar la Vittoria dalle méne di tutti coloro che per incapacità o malvolere stavan per comprometterla.

▪

Dopo aver lottato per l'Intervento dalle colonne del giornale e coi discorsi al popolo tumultuante nelle piazze d'Italia, poco dopo la dichiarazione di guerra Mussolini parte per la trincea.

Le sue vicende al fronte sono narrate nel « Diario di guerra », in cui oltre ad una lucida, intuitiva intelligenza e ad un grande cuore, Egli rivela una tempra di scrittore fortissimo.

Niente retorica in quelle pagine che pure trattano una materia che ad impeti retorici si presta moltissimo, ma un'anima che ascolta, che sente e che parla al altre anime, una volontà che cerca di trasfondersi in altri, una coscienza sorretta da un alto ideale.
Frasi brevi, nude, scabre, quasi parole in libertà, che dicono più di un capitolo di storia; impressioni rapide, immediate; una sintesi veloce degli avvenimenti; una interpretazione umana della guerra; una conoscenza profonda della psicologia dei combattenti e, sopratutto, la visione netta della scomparsa nel clima guerresco di tutte le beghe, i separatismi e regionalismi della vecchia Italia, che appariva alla coscienza dei trinceristi (ma non ancora a quella dei politicanti interni) finalmente « come una realtà una e vivente, come la Patria comune... ».

Nel pomeriggio del 27 febbraio del '17 Mussolini è ferito. Lo trasportano all'ospedaletto di Doberdò, ma durante la sua degenza il nemico bombarda con aeroplani anche quel luogo di dolore, e tutti i feriti son portati al di là dell'Isonzo. Solo Lui, gravissimo, non lo si può muovere: « Tutti i miei compagni di dolore sono partiti. Nell'ospedale sono rimasti i medici, il cappellano, gli infermieri. Di feriti soltanto io. Silenzio grande nel crepuscolo... ».

Così finisce il Diario.

Mussolini rimase anche ferito in prima linea, in quella prima linea, che anche finita la guerra non abbandonò più, perchè ormai era l'Uomo del Destino.

GUIDO BORTOLOTTO: *Fascismo e Nazionalsocialismo - Zanichelli ed., Bologna.*

La natura, gli scopi, lo spirito delle rivoluzioni Fascista e Nazionalsocialista sono qui esposti attraverso un esame acuto delle direttive e delle dottrine delle due tendenze politiche, e sopratuto attraverso l'interpretazione che di essi han dato e danno i loro stessi capi, Hitler e Mussolini.

Quasi contemporanei nelle origini, i due moti hanno avuto diversa andatura e svolgimento, dipendenti tanto dalla diversa natura dei popoli, quanto dalla forza delle circostanze e dalla diversa personalità dei Capi. Ma entrambi contrari a tutte le vecchie dottrine e al marxismo, al neocomunismo, al bolscevismo, hanno un'idea centrale, una linea fondamentale di condotta comuni.

Vi sono, e non può non essere così, differenze di orientamento dovute all'influenza della tradizione e a varie cause, però la concezione, la base è una sola: romana e fascista. Il processo di fusione e trasformazione che ora la Germania attraversa l'ha già attraversato l'Italia, e le leggi che vi presiedono ed i sistemi per tradurre nuovamente in atto la comune concezione fondamentale, devon essere in Germania quelli stessi che hanno agito in Italia. Leggi e sistemi che si concretano in tre direttive e in tre posizioni strutturali.

Alle tre direttive.
a) superamento dell'individualismo nella visione delle forme collettive
b) tendenza alla struttura unitaria su base nazionale
c) affermazione dell'autorità e suo esercizio pel regolare sviluppo dell'attività politica, corrispondono le tre posizioni strutturali:
a) l'unità della compagine nazionale.
b) l'ordinamento corporatico come collaborazione d'energie produttive nazionali,
c) la sovranità accentratrice, autoritaria dello Stato.

E il pregio, il valore universale e immamente della dottrina Fascista che la Germania ha fatta sua e che si diffonde nel mondo, sta appunto nel concorso e nella combinazione di questi elementi che la costituiscono: nazione, corporazione, autorità.
R. BERTONI: *Il trionfo del Fascismo nell'U.R.S.S.* - *Signorelli* ed., Bologna.
A differenza di coloro che scrivon sulla Russia senza aver visto d'essa talvolta neppure una carta geografica un po' dettagliata, Renzo Bertoni prima di scrivere qualche cosa in Russia c'è stato davvero. Ha viaggiato un anno intero in lungo e in largo, scrutando, osservando, giudicando con occhio sereno di critico senza prevenzioni e pregiudizi.

Il suo libro è un po' la storia della rivoluzio attraverso il quadro delle pessime condizioni di vita di quel popolo. La rivoluzione del febbraio '17 con a capo Kerenski, quella marxista dell'ottobre, il fallimento completo del piano quinquennale dal punto di vista dell'applicazione dei principi comunisti, sono esaminati ed analizzati con acume e penetrazione. I principi comunisti hanno, attraverso un'esperienza di parecchi anni, dimostrata ormai la loro impotenza. Ma la rivoluzione russa nel tentativo non riuscito di dare una mentalità comunista alle nuove generazioni, ha impedito il formarsi in loro d'una mentalità liberale-democratica, rendendole atte ad accettare nuovi principi; nuovi principi che non potranno essere che quelli fascisti, perchè le sole teorie che attualmente sian giunte ad un risultato concreto, che abbian dimostrato in pratica la loro eccellenza portando ad un assetto nuovo e migliore della società, sono le fasciste.

« L'equilibrio, l'armonia, non si ottiene distruggendo la multiforme natura degli individui e dei popoli: nell'uniformità; ma con l'intima, stretta collaborazione di tutte le diverse forze ».

« Il bolscevismo, per comporre le contraddizioni del vecchio mondo, ha distrutto le forze contrastanti per livellarle in basso. Il fascismo queste forze le costringe a collaborare, per avviarle ad un livellamento verso l'alto ».

Quindi se Mosca vorrà raggiungere il suo scopo precipuo, quello di migliorar veramente la società, non potrà farlo che illuminandosi della luce che emana Roma.

Da questo il titolo dell'opera, venuto spontaneo all'autore mentre stava scrivendola, e non tema d'una tesi voluta dimostrare ad ogni costo.

CALOGERO ALAJMO: *Da Cavour a Mussolini* - Arte della stampa, Roma.
Il titolo del libretto (neppur 90 pagine, lire 10) è tutto un programma e ci si prepara a leggere una rapida, sintetica storia di quel turbinoso periodo, irto di difficoltà di ogni genere, che l'Italia dovette attraversare dalla morte di Cavour ai nostri giorni, prima che il genio del Duce la riconducesse sulla via della grandezza e della gloria.
Ma appena si scorron le prime pagine la delusione è immediata.

Di un serio esame storico neppur l'apparenza esteriore. Indubbiamente scarsa consultazione delle fonti e quindi inesatta conoscenza degli avvenimenti, giudizi avventati, critiche superficiali, incongruenze, fraseologia enfatica, sono le tare del lavoro, in cui la mancanza assoluta di profondità rivela l'impreparazione e l'improvvisazione: difetti di molti pseudo storici che si improvvisano tali senza pensare che un volume di storia non si scrive con la facilità di un romanzo d'amore.

ITALO LORIO

E' vietato riprodurre gli articoli e i disegni della « Città Nuova » senza citarne la fonte.

I manoscritti non si restituiscono.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo

A R S - Via V. Monti, 9 - T O R I N O

ISTITUTO BANCARIO PIEMONTESE

TORINO

VIA MEUCCI 2

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SOCIETÀ ABRUZZESE MINIERE ASFALTO
STRADE E PAVIMENTAZIONI STRADALI
VIA VENETO, 7 ROMA
SAMA

IMPRESA DI COSTRUZIONI
I FRATELLI DEL FANTE I
VIA GAETA, 3 ROMA

VENCHI
TORINO
CIOCCOLATO - CONFETTI
CARAMELLE - BISCOTTI

SALITINA M. A.
TORINO
PER PREPARARE LA MIGLIORE ACQUA DA TAVOLA

ROYAL
MACCHINE PER SCRIVERE
PORTATILI E DA UFFICIO

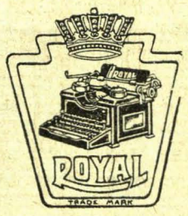
COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA
MACCHINA DI CLASSE
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE

LA ROYAL PORTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore



ROYAL PORTATILE SIGNET
di ALTO valore, di BASSO prezzo
Società Anonima Italiana Royal - Milano
AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA
Ditta Torrini di A. Gillio
VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428



Astra
addizionatrici
sottratrici
contabili
scriventi

UNICA

CIOCCOLATO
CARAMELLE
BISCOTTI

TORINO

PELLICCE RIVELLA
TORINO S. REMO

LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA
DIRETTORE: FILLIA REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI
Redazione di Torino: Fillia, P. Oriani, Lorio, Ugo Pozzo, A Burdin
Redazione di Roma: Vittorio Orazi
Redazione di Milano: Pio Masnata, B. Munari
Redazione di Genova: Tulio d'Albisola
Redazione di Firenze: Tiayahi
Redazione di Bologna: A. Caviglioni
Redazione di Napoli: P. Cocchia
Redazione della Spezia: [illegible] Righetti
Redazione di Livorno: [illegible] erazzi
Redazione di Trieste: B. [illegible] Sanzin

DITTA
CAV. GIUSEPPE FERRI

IMPORTAZIONE
CACAO

TORINO
CORSO QUINTINO SELLA, 110 - TEL. 23.308

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TORINO

FABBRICA ITALIANA
SERRATURE
DI SICUREZZA

SAFE

"con le serrature SAFE la casa moderna è più sicura di una cassaforte"

TORINO

MIXTROIL
OLIO INCOMBUSTIBILE
miscelato alla benzina per la lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole nel motori a scoppio
MIXTROIL

STUDIO ARTISTICO
INCISIONI FOTOMECCANICHE
BORDINO SILVESTRO
TORINO
VIA REGGIO 21
TELEFONO 21550

ACQUA MINERALE DI BORGOFRANCO
la migliore del mondo
CAV. ATTILIO DE GIACOMI
BORGOFRANCO D'IVREA

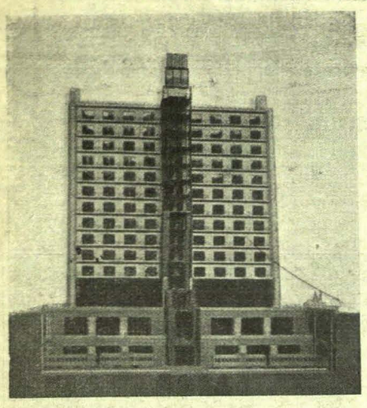
LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA
ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100
ONORARIO L. 250
TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ
Pagina Interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 18
Ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 12

ECO DELLA STAMPA
RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
CASELLA POSTALE 918 MILANO

FIAT

TERRA
MARE
CIELO

OMAGGIO
SIG. MOLLINO ING. E.
SALIS 29 bis
TORINO 104



ANTONIO SANT'ELIA 1914

LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLAY DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA„ CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 2 - 20 GENNAIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

U R B A N I S M O

1

Per comprendere la nuova architettura bisogna ammettere la modificata sensibilità e il sistema di vita assolutamente diverso da quello di un tempo. L'universalità delle macchine ha necessariamente un riscontro anche negli altri campi, dall'edilizia ai costumi. Ciò non nega la nazionalità e l'individualità, pur nella medesima struttura e con gli stessi mezzi tecnici. Bisogna anzi convincersi che la forma più alta della bellezza si sposta dall'edificio in sè alla città e ciò che una volta era la caratteristica di un'architettura è ora superato da altri valori.

L'importanza e la genialità dell'opera di un architetto si considera nella disposizione urbanistica, richiedendo alla casa una sola perfetta funzione di abitabilità, igiene, luce, servizi.

2

Si accusano le nuove case di essere simili a quelle tedesche o cecoslovacche: accusa facile da smentire col documento delle realizzazioni in atto.

Tuttavia sarebbe un fatto di minima gravità: la bellezza dell'architettura moderna è tutta nel complesso della città: e una città italiana sarà forzatamente diversa da una nordica. Vi sono leggi che regolano la disposizione urbanistica di cui si terrà sempre conto. Dal clima alla natura della popolazione, del commercio, del traffico.

3

Pensando dunque alla bellezza come indissolubile dal corpo della città (bellezza che soltanto il rapporto degli edifici tra di loro, le proporzioni delle altezze, delle lunghezze, la velocità, i trasporti terreni e aerei, la luce e la forza elettrica possono permettere) si deve considerare la costruzione di ogni singola casa come un fatto *industriale*. Case, automobili, navi, aeroplani hanno la stessa funzione di abitabilità, sono per l'uomo il complemento armonico e necessario che lo inquadra nella sua epoca. Tutta l'architettura è perciò *industria*: per costruire una villa o un'automobile si usano elementi tipicizzati, a serie, si apportano perfezionamenti, si studia ogni particolare con mentalità e mezzi esclusivamente scientifici e meccanici.

4

L'architettura diviene « arte » quando, oltre servire matematicamente all'uso, genera in noi emozione. Ma ciò avviene pure per un'automobile che ha una sua ragione di stile uguale a quella di una casa. Come esiste una volontà e uno sforzo mondiale per rendere più lirica, più plastica e più grande l'architettura (il punto di partenza per questa « bellezza » è l'edificio in sè e il punto di arrivo è la totalità degli edifici) allo stesso modo si disegnano ogni giorno tipi originali di carrozzeria, con ricchezza e varietà infinita di linee e di materiali. Tutto nel ritmo sempre ininterrotto della profonda conoscenza tecnica. Infatti a cosa si vorrebbe attribuire, se non a ragione artistica la preferenza per certe macchine in confronto ad altre ugualmente buone come rendimento ma inferiori come estetica?

5

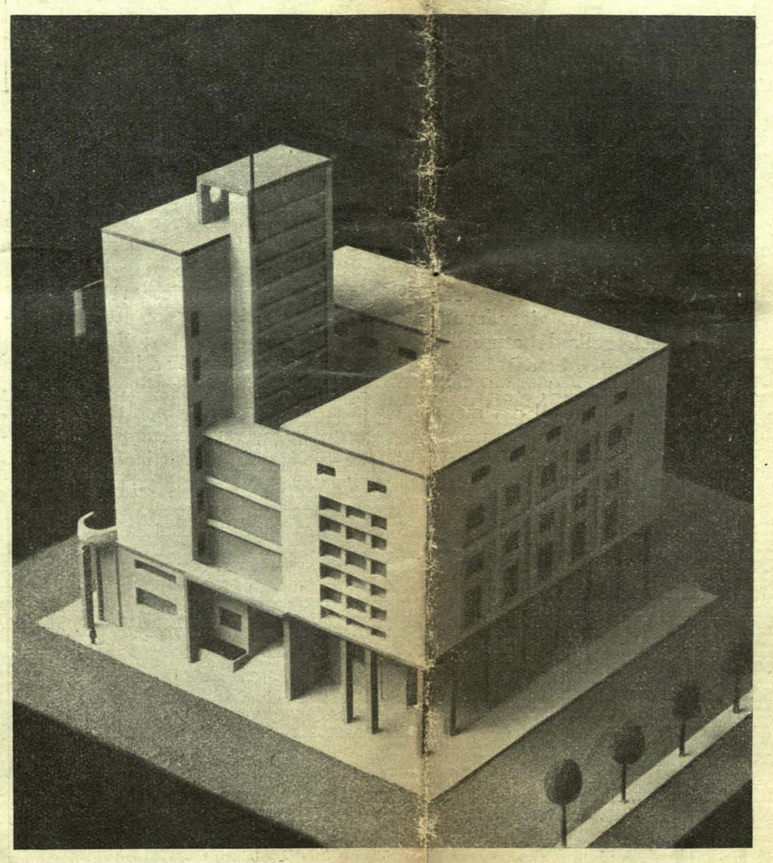
All'architettura monumentale, all'edificio pubblico o industriale, al palazzo o alla villa si possono contrapporre i differenti generi di macchine, di lusso o comuni. Ad esempio, la volontà di molti architetti è oggi rivolta allo studio delle « case minime »: organizzazione calcolata e risolta di quanto può rendere lo spazio minore con il massimo impiego di efficace modernità. Alle case minime si confrontino le automobili utilitarie: le prime immobili, le seconde in movimento. Sarebbe assurdo o poco intelligente negare che l'interno di una « Balilla » sia meno bello di una camera o di uno studio: vi è una buona scelta di materiali, di metalli, di panni, vi è una disposizione razionale della luce, dei comandi, dei vetri di sicurezza. Chi esce dal proprio appartamento moderno per entrare in un'automobile deve avere la sensazione *di cambiare semplicemente di camera*. Azione diversa delle parti di un medesimo organismo.

Ecco perchè il rinnovamento della casa è intimamente legato alla produzione industriale meccanica

6

Mi sembra perciò che il maggior errore nelle discussioni che si fanno a proposito della nuova architettura, sia nell'isolarla dalle sue ragioni di essere che sono sopra tutto pratiche. Lo stile è generato dal rapporto dei volumi e dalle proporzioni dell'edificio (rapporti e proporzioni dettati dalla pianta); estetica che nulla ha in comune con i vecchi ordini e con gli antichi modelli. Volendo si possono elencare motivi di terrazze, di spazi in vetro, di torrette, di accordi tra curve e linee rette che sono la « poesia » dell'edificio moderno. Bellezza non inferiore a quella dei palazzi di altre epoche, ma tuttavia superata dalla nascita di una nuova bellezza: la *Città*. Grande corpo vivo e unitario che soltanto la civiltà del nostro tempo poteva rendere perfetto e ricco di umanità.

FILLIA



ARCH. MANLIO COSTA - CASA DEI FASCI LUNENSI

E D I F I C I P U B B L I C I

Tra tutte le costruzioni pubbliche dell'Italia Fascista, alcune concepite con vera modernità, primeggiano le grandi opere dedicate al popolo, stadi, stazioni, scuole, sedi sindacali, mercati, ospedali, case popolari. E questo non è un semplice caso, ma una conseguenza logica di una politica tutta intesa al benessere materiale e morale della massa del popolo.

Lo Stadio Berta di Firenze, la cui torre è un magnifico esempio di monumentalità futurista, alcuni particolari dello Stadio Mussolini di Torino, la stazione di Littoria e quelle in costruzione di Siena e Reggio Emilia dell'architetto Mazzoni, la nuova stazione di Firenze del gruppo toscano, che così appassionata polemica ha sollevato in Italia, e la cui vittoria fu energicamente voluta dagli accademici Marinetti, Piacentini e Romanelli e dai migliori artisti d'avanguardia che parteciparono alla polemica con la violenza e la fede indispensabili in simili casi; il mercato di Torino, alcune scuole in costruzione alla Spezia su progetto dell'architetto Costa, la casa del Fascio di Lerici, tipicamente lirica di movimenti e di masse, dovuta sempre al Costa, il palazzo della Posta di Littoria e l'interno di quello della Spezia, splendida teoria di marmi e di materiali italiani al servizio della più rigida funzionalità, sono tra le forme meglio equlibrate della nostra epoca, che portano anche nel loro aspetto esterno le caratteristiche della loro funzione, eliminando l'assurdo di stazioni che sembrano palazzi di giustizia e di ospedali che hanno l'aspetto di case di correzione per minorenni traviati.

Altri campi, il palazzo della Mo[illegible] Ravenna, le nuove sedi di associazioni sportive, tra cui dominano quelle sul lago di Como, alcune sedi sindacali, i cui interni devono avere una funzione educativa e di propaganda sulla massa, alcuni palazzi per banche, assieme al grandioso miracolo del sorgere delle tre nuove città rurali Littoria, Pontinia e Sabaudia (di quest'ultima i progetti sono di una modernità veramente integrale) incominciano a darci esempi di una architettura stilisticamente e funzionalmente perfetta.

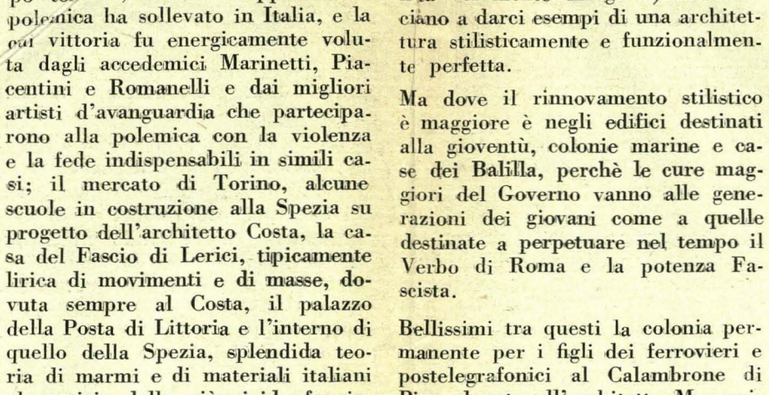
Ma dove il rinnovamento stilistico è maggiore è negli edifici destinati alla gioventù, colonie marine e case dei Balilla, perchè le cure maggiori del Governo vanno alle generazioni dei giovani come a quelle destinate a perpetuare nel tempo il Verbo di Roma e la potenza Fascista.

Bellissimi tra questi la colonia permanente per i figli dei ferrovieri e postelegrafonici al Calambrone di Pisa, dovuta all'architetto Mazzoni. e le case dei Balilla già realizzate in molte città Italiane.

I. L.



ARCH. DYRSSEN E AVERHOFF — AEROPORTO - AMBURGO



ARCH. SCHWEIZER — STADIO DI NORIMBERGA

M E C C A N I Z Z I A M O

Caro Fillia,

sono lieto di constatare che il primo numero dell'anno terzo della intelligente, energica e sensibile « Città Nuova » comincia ad assolvere brillantemente alcuni dei nuovi còmpiti del nostro vittorioso Movimento Futurista italiano.

1) Continuare l'insegnamento dell'Estetica della Macchina ideata dai futuristi 25 anni fa.

2) Convincere tutti tutti, fino agli ultimi pidocchi esterofili, che si deve all'architetto futurista Antonio Sant'Elia la nuova concezione urbanistica e l'ideale splendore geometrico dei nuovi materiali da costruzione.

3) Rendere indispensabile per tutti gli italiani una meccanizzazione perfetta dell'abitazione fino al domestico meccanico e alla cameriera meccanica.

4) Convincere tutti gli architetti giovani e arditi che sono entrati nella concezione architettonica di Antonio Sant'Elia che il suo genio non si contentava di razionalismo funzionale, ma lo voleva liricizzato cioè vario per trovate, sorprese, contrasti drammatici, invenzione e colore.

5) Esaltare la Mostra della Rivoluzione Fascista come una meravigliosa opera d'arte polimaterica futurista ispirata dal più splendido ed eccitante tema obbligato, un'opera polimaterica carica di ottimismo, orgoglio creatore, sintesi, simultaneità dinamiche e gioconda policromia aggressiva.

6) Creare conseguentemente un movimento di plastica murale futurista cioè polimaterica e così armonizzare l'interno con lo splendore geometrico esterno. Combattere qualsiasi ritorno o stagnamento nostalgico in grigio terroso pessimista e qualsiasi affresco passatista.

Veloci rallegramenti e auguri dal tuo

F. T. MARINETTI

S E N S I B I L I T À N U O V A

Il bisogno sovrano di una realtà umana che racchiudesse l'esame scrupolosamente oggettivo di tutti i processi tecnici, estetici e spirituali dell'architettura conosciuti sin qui, e riassumesse in geniale sintesi gli insegnamenti utili alla creazione di un nuovo mondo costruttivo, era sentito dai primi novatori sin dall'immediato anteguerra. Ed apparirono in buon punto le ardite opere di Antonio Sant'Elia ad illustrare quella che sarà più tardi la città funzionale, mentre i classici dell'arte gestivano la costruzione coi vacui precetti di un bieco formalismo. Ma chi del classicismo non seguì che lo spirito, trovò invece mirabile e piena di sviluppi l'architettura dei [illegible] che da Le Corbusier a Walter Gropius, da J. J. Oud a Theo van Doesburg, da El Lissitzky a Szymon Syrkus e da Ludwig Mies van der Rohe a Marcel Breuer, affermarono — coi loro studi e colle loro realizzazioni — che razionalismo e bellezza, ragione e sensibilità, tecnica ed estetica non erano termini antinomici. Come non risultò affatto che l'architettura razionale dovesse necessariamente uccidere la pittura. Uccise, se mai, una sola pittura, quella che non dovrebbe essere mai nata (la pittura ispirata al « fauvisme »), quella che ha creduto fare astrazione dell'architettura, quella che ha creduto poter vivere contro ed al di fuori di questa.

La vastità della cultura tecnica e plastica onde meritatamente gli architetti suaccennati vanno noti su tutti gli altri artisti europei, ha contribuito efficacemente alla creazione di un nuovo mondo spirituale del quale non siamo ancora che alle prime importanti battute. Davanti alle loro esperienze, ogni pregiudizio tradizionale scompare e la figura maschia della rivoluzione appare nei suoi effetti più salienti.

Del cimitero di ideologie che l'architettura nordica andava offrendo quale criterio unico dell'arte edilizia, Le Corbusier ruppe i ponti che la univano ad una mitologica interpretazione della vita moderna, e portò quei miseri resti verso una incalcolabile rovina, basando invece i principi della nuova architettura su fattori economici, biologici e sociali. Così nacque la « machine à habiter » edificata su palafitte, che trasformò totalmente il modo di intendere la casa e l'urbanismo.

A provare che la tecnica standardizzata non limita minimamente nè la fantasia nè i mezzi espressivi, ma è circoscritta dai quadri stessi di questi, ci pensò Walter Gropius, il precursore dell'architettura trasparente, dell'abitazione di vetro. D'altra parte, il movimento che doveva restaurare l'ordine e la disciplina nella costruzione trovò in J. J. P. Oud un aminatore della casa operaia, della casa minima adatta ai bisogni delle grandi masse lavoratrici alle quali erano state negate sinora le possibilità di un facile sviluppo fisico e l'ambiente idoneo ad una più sana, normale elevazione dello spirito, per altro senza cadere nelle reti improduttive del materialismo storico applicato all'architettura.

Chi non sente la grandezza [illegible] vazione, non potrà certo inte[illegible] pieno il contributo geniale di Theo van Doesburg (morto prematuramente nel 1931) il quale scoprì la quarta dimensione dell'architettura col sistema delle piante trasformabili e attuò le interpretazioni di ambienti a pareti scorrevoli e a elementi policromi. Per dimostrare poi che il funzionalismo può sviluppare l'edificio in altezza senza incorrere negli errori del grattacielo americano, El Lissitzky progettò le famose « città-torri (a pareti esterne di vetro e struttura di cemento armato) unite fra loro da complessi architettonici orizzontali disposti a mo' di ponti; mentre Szymon Syrkus stabiliva le norme pratiche della città di acciaio da costruirsi con elementi multipli e normalizzati fabbricati in serie continua.

La concezione della casa dinamica a pianta libera è rappresentata dai lavori di Ludwig Mies van der Rohe, l'architetto che ha saputo conferire all'abitazione dell'uomo il più accogliente aspetto, pur piegando l'arte edilizia alle sole proprietà intrinseche dei materiali moderni e facendola partecipare alla natura circostante in una suprema armonia.

Il dopoguerra, travagliato e ossessionato, ha visto ancora un segno inconfondibile della ricchezza magica del funzionalismo coll'invenzione del mobile metallico dovuta all'architetto Marcel Breuer. Il mobilio tubolare delimita le forme di una nuova vita, contiene tutta una metafisica dell'architettura interna magnificando quella bellezza astratta che potrà diventare, in avvenire, il vertice dell'utilità e dell'intelligenza.

ARCH. ALBERTO SARTORIS

P R I M A M O S T R A I T A L I A N A D I P L A S T I C A M U R A L E

La Mostra di plastica murale che noi abbiamo annunciata nel numero scorso, ha vivamente interessato artisti ed architetti: molti ci hanno già richiesto schiarimenti e informazioni organizzative. Stiamo preparando il regolamento e gli accordi definitivi per questa manifestazione che dovrà essere una documentazione precisa e nazionale delle possibilità creative e tecniche in questo ramo importantissimo dell'arte moderna.

La Mostra di plastica murale non sarà, per alcuna ragione, un'esposizione di bozzetti di più o meno grandi dimensioni. Dovrà essere una vasta e decisiva Mostra di opere in atto o di progetti in realizzazione in stretto rapporto con il rinnovamento dell'edilizia italiana. Si può fin d'ora assicurare che tutta l'organizzazione sarà impostata in modo assolutamente originale, garantendo agli artisti dei risultati pratici mai raggiunti in altre manifestazioni del genere.

La nuova architettura italiana ha delle sue leggi di lirismo, di profondità e di equilibrio: la plastica murale deve concorrere a creare quest'atmosfera assolutamente organica.

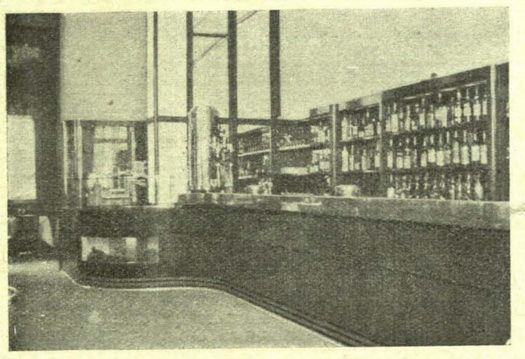
Da questa Mostra saranno inesorabilmente bandite tutte le forme di tecniche in contrasto con le moderne costruzioni, dall'affresco alle banali pitture murali che anche di recente hanno dato esempi tutt'altro che convincenti. Dovranno invece imporsi le composizioni polimateriche dove l'uso dei nuovi materiali crea splendori espressivi in perfetta armonia con la nostra sensibilità.

S O M M A R I O

LA NUOVA TORINO
IL PROBLEMA DI VIA ROMA
BOTTEGHE E ARREDAMENTI
EDIFICI PUBBLICI - LIVORNO MODERNA
34 ILLUSTRAZIONI

LE NUOVE BOTTEGHE DI TORINO

REALIZZAZIONI



LA SALA BAR

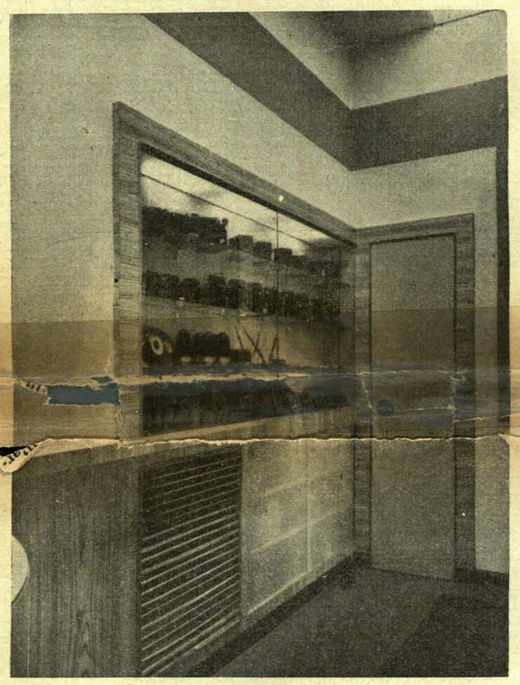
DEL CAFFÈ AU-

GUSTUS A TORINO

Torino, città ricca di forze novatrici e convinta delle attuali necessità di rinnovamento, se nel campo delle grandi realizzazioni edilizie non ha ancora potuto avere una propria fisionomia moderna, nelle realizzazioni minori, quali, ad esempio, quelle importantissime delle botteghe, sta avviandosi verso un primato indiscutibile. Le realizzazioni si susseguono alle realizzazioni cosicchè si può dire che ormai nessun negozio nuovo si apra arredato in stili del passato e che moltissimi fra quelli già esistenti sentano anch'essi la necessità d'un rinnovo completo.

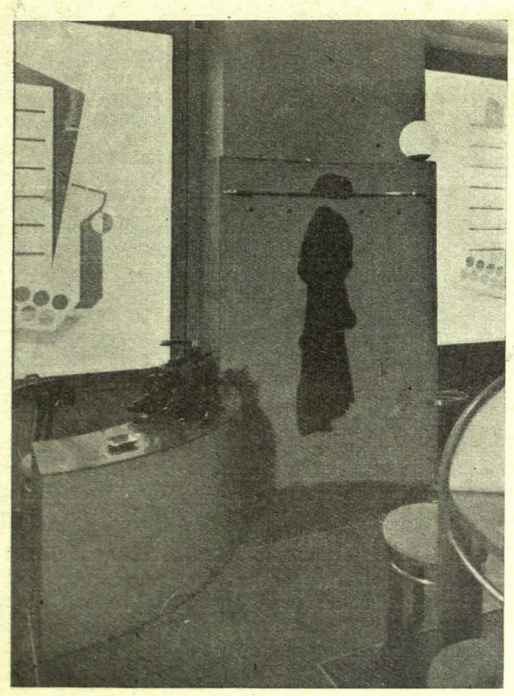
Tra quelli che sono ormai in funzione cito soltanto i più organici e coerenti colle necessità di oggi; questo per poter sempre più orientare il pubblico verso una modernità pura, scevra cioè da quelle falsità decorative pseudo moderne che, per concessioni o compromessi, possono portare a malintesi dannosi per l'affermazione d'uno stile che trae le sue ragioni di bellezza appunto dalla purezza assoluta di tutte le linee.

Primi fra tutti ricorderò i pastifici Fenoglio e Camandona, eseguiti su progetti di Minorosso. In questi due negozi è stato applicato un sistema brevettato dal progettista stesso per la distribuzione della pasta: questo sistema risolve una funzione pratica con un rendimento estetico finora mai raggiunto. Tutt'intorno alle pareti corrono degli scaffali per le paste lunghe e per gli altri generi alimentari. Nella parte superiore di questi scaffali sono applicati dei cilindri di vetro verticali che funzionano da depositi visibili per le paste corte. Con un dispositivo semplicissimo — che fa sempre parte del brevetto — il cilindro-serbatoio è in costante comunicazione con un canale metallico leggermente conico, normale all'asse del cilindro, nel quale viene a depositarsi una certa quantità di pasta che, per il servizio, viene prelevata a mezzo della solita paletta. Il deposito in questo canale è sempre costante poichè ad ogni prelievo fatto il cilindro-serbatoio immette nel canale — senza per questo aver bisogno di comandi meccanici o di manovre — una quantità di pasta all'incirca pari a quella prelevata. I vantaggi di questo dispositivo sono moltissimi: principali quelli del funzionamento semplicissimo, senza particolari meccanici delicati e senza possibilità di deterioramenti e di guasti; servizio rapidissimo; deposito nel cilindro-serbatoio sufficiente ma non eccessivo, in modo da garantire un rinnovo frequente del genere contenuto; nessun contatto colle parti in legno che favorirebbe lo sviluppo dei tarli da pasta; massima igienicità, poichè l'articolo, benchè visibilissimo, non può essere toccato colle mani e non può subire depositi polverosi. Oltre a questa importantissima innovazione questi due negozi sono stati risolti in tutti i particolari e cioè banco ,vetrine interne ed esterne, scaffali ecc. Il primo ha il pavimento in piastrelle di legno cementate, mentre il secondo ha la pavimentazione in linoleum jaspé in due toni ad intarsio. Del primo assai elegante e particolarmente riuscita è la facciata in marmo le cui scritte seguono un ordine architettonico chiaro ed efficace. Del secondo la facciata è in intonaco Terranova con zoccolatura di marmo e scritte in cromalluminio. Di quest'ultimo l'esecuzione è stata curata mirabilmente dalla ditta Scalco e Burdin. Altri pastifici del genere sono pure in corso di esecuzione, sempre progettati da Minorosso.



PIPPO ORIANI

T O R I N O



PARTICOLARE

N E G O Z I O

O T T O L E N G H I

MINOROSSO

T O R I N O

MINOROSSO — **INTERNO DEL PASTIFICIO CAMANDONA - TORINO**
Mobili in noce e douglas - Esecuzione Stab. Scalco e Burdin - Torino

L'architetto Levi-Montalcini ha allestito la Copisteria Minerva. Questo locale è risolto in modo di avere un particolare isolamento per ogni tavolo, ciò che velocizza il lavoro evitando possibilità di vicendevole disturbo, specie nella dettatura. La colorazione è fresca e morbida: gialli i mobili e le pareti, grigio perla il panno, grigio striato il pavimento di linoleum. Bellissimo è pure l'arabesco delle vetrate esterne, sintesi perfettamente raggiunta della macchina da scrivere e del foglio dattilografato.

La gioielleria Marletti, progetto T. Deabate, è pure una delle migliori realizzazioni torinesi. Vi è in questo locale una vera architettura della luce, collocata e dosata in modo da valorizzare al massimo gli oggetti preziosi esposti all'occhio del pubblico. I colori del locale sono di toni prevalentemente scuri e alcune parti nere. Particolarmente riuscito mi sembra il banco tutto in cristallo formante una spaziosa vetrina i cui piani interni sono sorretti da cilindri di vetro luminosi; il pavimento è in linoleum jaspé ad intarsio.
I negozi « Sant'Agostino » e « Perugina » eseguiti su progetti dell'architetto Bega, rappresentano due buone realizzazioni. Particolarmente interessanti sono nel primo la disposizione dei vari articoli in appositi cassettini, che eliminano quel senso di disordine proprio dei soliti scaffali aperti; nel secondo gli scaffali interni ed il banco funzionanti da vetrine. I materiali impiegati in entrambe le realizzazioni sono lussuosi ed eleganti.

Tra i negozi di recente costruzione ricorderò ancora quello di articoli fotografici Ottolenghi, eseguito con tecnica perfetta dallo stabilimento Scalco e Burdin, su miei progetti. In questo negozio credo sia abbastanza raggiunta la soluzione spaziale: infatti la larghezza massima del locale è di m. 1.80. La forma particolare del banco ha permesso uno sviluppo lineare della fronte verso il pubblico di m. 2,80. Tutti gli scaffali, armadi e vetrine sono incassati nei muri. L'illuminazione è data da una striscia luminosa che taglia tutto il negozio e si ferma allargandosi a cerchio sopra il banco. Le vetrine incassate sono pure illuminate dall'alto. Nel mobile centrale un apposito sportello avvolgibile chiude l'apertura del montacarichi in comunicazione col deposito del materiale situato al piano superiore. Il pavimento è in linoleum ad intarsio, nei colori giallo, rosso pompeiano e azzurro; le pareti gialle e rosso pompeiano, i mobili in zebrano e legno corallo, zoccolati in linoleum azzurro; gli sportelli dei mobili laccati alla nitrocellulosa.

Dopo queste botteghe di cui ho descritto rapidamente quelle che più mi sembrano interessanti o come risoluzioni d'ambienti o come realizzazioni, ricordero i bar ed i caffè. Anche questo genere d'esercizi ha sentito da tempo la necessità di rinnovamento. Ai primissimi rinnovati, come ad esempio il « Fiorina » degli architetti Cuzzi e Chessa ed il « Giolito » dell'architetto Zollinger che ancor oggi, malgrado le discussioni che hanno alla loro apertura suscitato, mi sembrano insuperati, sono seguiti moltissimi altri: Il Bar Combi, il Caffè Augustus e le sale superiori del Caffè Sabaudo sono tra i recenti quelli più riusciti. Però in quest'ultimo, bello di colore, buono come ambientazione vi sono delle pitture banalissime, in netto contrasto colla modernità dell'ambiente. E' questo uno degli errori più frequenti nelle realizzazioni attuali: quand'è che per i locali moderni si richiederanno pitture a degli autentici artisti novatori anzichè rivolgersi a quelli che di modernità dimostrano, con la vuota superficialità delle loro opere, di non averne mai capito neppure il più piccolo principio? Se ogni realizzazione, per poter avere un carattere definitivo inquadrato nella sensibilità del nostro tempo, deve essere innanzi tutto organica ed armonica in ogni sua parte, come si possono ammettere delle pitture di carattere ottocentesco in evidente, aperto contrasto colla modernità che le circonda? Sono questi interrogativi che i realizzatori d'oggi dovrebbero per sempre eliminare adottando negli ambienti da loro creati i lavori più audaci dei pittori futuristi, che, in opera, risultano poi i più seri, i più equilibrati ed i più logicamente in armonia coll'architettura interna.

PIPPO ORIANI

REALIZZAZIONI

ARCH. A. ZOLLINGER

CAFFÈ GIOLITO

T O R I N O

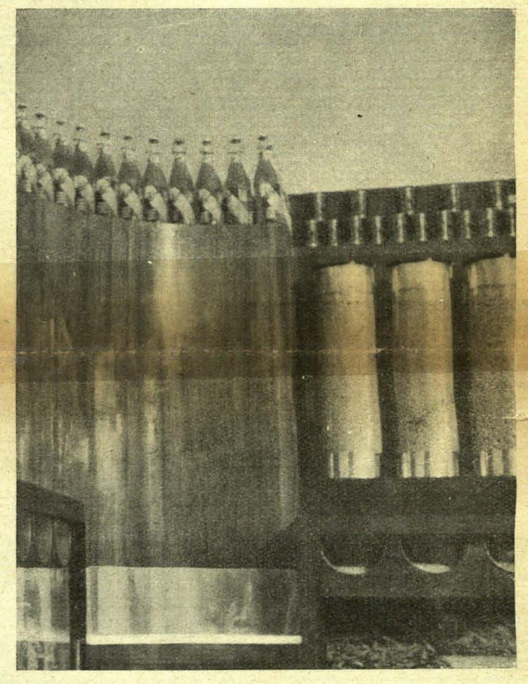




PIPPO ORIANI — **NEGOZIO OTTOLENGHI - TORINO**
Mobili in zebrano e legno corallo con zoccolature in linoleum bleu. Pavimento linoleum intarsiato. - Esecuzione Ditta Scalco e Burdin, Torino.

MINOROSSO

T O R I N O



PARTICOLARE

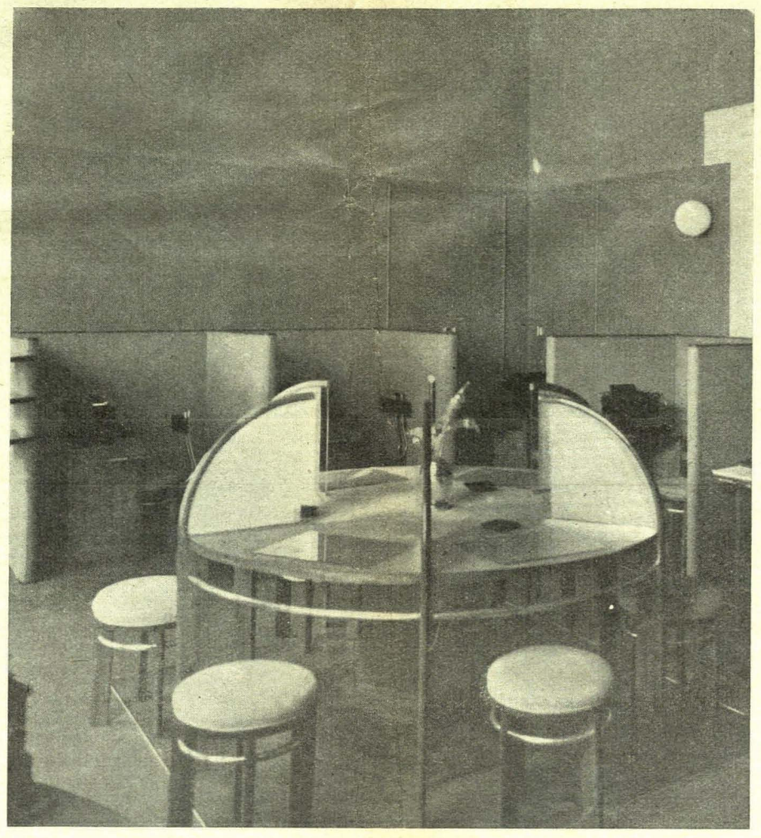
PASTIFICIO

CAMANDONA

ARCH. G. LEVI

MONTALCINI

T O R I N O



ARCH. GINO LEVI MONTALCINI — **COPISTERIA MINERVA - TORINO**
Pareti gialle. Mobili gialli con panno grigio perla - Esec. G. Graziano e F. - Testona

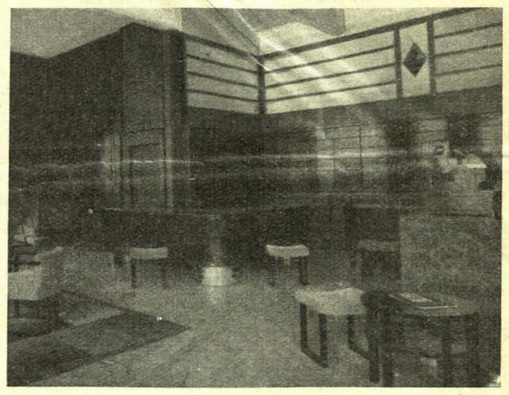
PARTICOLARE

COPISTERIA

M I N E R V A

ARCH. M. BEGA

B O L O G N A



NEGOZIO CALZE

SANT'AGOSTINO

T O R I N O

ING. DEL CORNO



FACCIATA DEL

CALZATURIFICIO

L. TAGLIAPIETRA

TORINO

La nuova architettura ha trovato subito a Torino l'ambiente e gli uomini favorevoli per una prima affermazione che, in ordine di tempo, precede il rinnovamento oggi in corso nelle varie città italiane.

La forma rigidamente geometrica della pianta di Torino e le forze industriali che la caratterizzano, hanno permesso d'immaginare presto una modernità integrale così veloce da mettere la città all'altezza delle più attrezzate e trionfanti città europee. Se poi la realtà è stata diversa, se il timore e il falso senso tradizionale che guidano molta gente, hanno ritardato e quasi compromesso lo sviluppo delle prime affermazioni, ciò non toglie il merito a quei gruppi di artisti novatori che hanno preceduto quella verità costruttiva che ormai, benchè con dannoso ritardo, tutti comprendono.

Torino potrebbe già essere un'organica e splendente città dell'epoca meccanica, con un centro totalmente ricostruito e con delle opere che sarebbero l'esempio vivo della sensibilità e dell'intelligenza caratteristiche dell'Italia Fascista.

Con l'esposizione del 1928 era nata la speranza di questo completo rinnovamento edile: malgrado i naturali errori di quei primi esperimenti, erano evidenti una serietà e una capacità cariche di futuro.

Sarebbe tuttavia negativo riprendere oggi delle polemiche che la realtà sta superando, imponendo una ragione che gli artisti novatori avevano lucidamente previsto. Ciò che conta è riprendere il tempo perduto, accelerando quel trionfo dello spirito moderno che è indispensabile per rispondere bene, artisticamente ed economicamente, alle esigenze della città.

Noi siamo sicuri che gli ingegneri e gli uffici tecnici del Municipio sono sinceramente convinti dei vantaggi non soltanto ideali ma anche pratici delle costruzioni razionali: ne hanno dato chiaro esempio con innumerevoli lavori che già sono eseguiti o si stanno realizzando in città. Convinzione che è a tutto favore dell'avvenire urbanistico e che speriamo non subisca pentimenti o inutili deviamenti. Ci auguriamo anzi che il Comune tenga in conto sempre maggiore la consulenza dei Sindacati architetti e ingegneri, che devono essere direttamente interessati e collaboratori per qualsiasi opera e per qualsiasi progetto da risolvere, nel bene stesso dei risultati.

VIA ROMA

Il più grande problema della nuova architettura a Torino è naturalmente quello della ricostruzione di Via Roma. Il primo progetto Aloisio, Cuzzi, Levi Montalcini, Pagano, Sot-Sas, era stato scartato in omaggio ad un piano regolatore che la realtà economica ha fatto di colpo superare, concedendo la costruzione di quel grattacielo verso Piazza Castello che, senza dubbio, come altezza e come forma estetica, non è in armonia con quei regolamenti di cui si sono valsi a suo tempo i negatori di una integrale soluzione moderna.

Oggi il tratto di Via Roma tra le Piazze S. Carlo e Castello è quello che tutti possono constatare: non vogliamo fare altri apprezzamenti, ma desideriamo semplicemente far rilevare che la tanto decantata e necessaria armonia con lo stile del « settecento » è rimasta un'aspirazione di pura e falsa letteratura. I negozi, le luci, i materiali, la vita stessa della via hanno fatto piazza pulita di ogni illusione. Come abbiamo scritto in mille altre occasioni, non si può imitare, plagiare o interpretare uno stile. Ad uno stile puro si armonizza un altro stile puro, meglio cioè di qualsiasi adattamento, alla sola condizione di avere quel gusto e quell'intelligenza che permettano un uso non stridente di colori e un giuoco logico di vuoti e di pieni. E le case del tratto già ultimato di Via Roma hanno così un senso di provvisorio, di scenografico, come fossero state edificate con una mentalità teatrale per servire d'ambiente ad un carosello storico.

Il nuovo tratto è perciò duro da risolvere: continuare l'errore di quello precedente è impossibile. E' contro l'intelligenza, contro la logica e contro la volontà stessa della cittadinanza. Bisognerà avere il coraggio di considerare il fatto da un altro punto di vista: costruire cioè una Via Roma di modernità integrale, che dia tutte le necessarie garanzie artistiche ed economiche. Questa realizzazione non urterebbe praticamente col primo tratto e non limiterebbe il senso di continuità dell'importante arteria: perchè la nuova architettura, ambientata da limitazioni cromatiche e da proporzioni di masse, risolverebbe benissimo quel problema urbanistico che intende dare alla città una via centrale, larga, aperta e capace di contenere tutto il movimento.

Qualunque sia il giudizio della Giuria, in merito al concorso urbanistico su Via Roma, il problema rimarrà sempre inquadrato in alcuni punti fissi: o allargare la via girando con i portici attorno alle Chiese, o creare due vie ausiliarie tra le vie Venti Settembre e Lagrange. In ognuno dei due casi Via Roma dovrà sempre essere considerata una via di grandi traffici veloci, come sono già in parte Via Venti Settembre e Via Lagrange: escludendo perciò nel modo più assoluto la creazione di due nuove vie troppo importanti che ruberebbero spazio e risulterebbero inutili.

Queste due nuove vie parallele dovrebbero invece servire di solo sfruttamento dei blocchi dei nuovi edifici, con un lotto maggiore verso Via Venti Settembre e Via Lagrange ed uno minore verso Via Roma. In modo cioè da mantenere un'altezza media nelle case verso Via Roma, aumentando invece gli edifici sino ai 40 o 50 metri sopra le due nuove vie: queste risulterebbero, tenendo conto che Via Roma è il « centro d'affari » di Torino, delle oasi di necessario riposo e, con la creazione di addentellati, risolverebbero il problema sempre più assillante per la sosta dei veicoli.

Ma tenendo presente che Via Roma dovrebbe essere sopra tutto un centro cittadino di locali pubblici, cinematografi, teatri, saloni da ricevimento, caffè, ecc., le due nuove vie parallele limiterebbero pericolosamente lo spazio, riducendo a 35, 40 metri la profondità di ogni edificio. Questione da considerare con la massima attenzione e serietà; sarebbe forse più utile allargare ancora, oltre la via Roma, anche le vie Venti Settembre e Lagrange, dando così uno sfogo sicuro a qualsiasi traffico e mantenendo dei blocchi di edifici (aumentabili di altezza nella loro parte centrale) capaci di ospitare qualsiasi locale pubblico.

Necessita, in ogni modo, non disperdere il traffico con la creazione di altre inutili vie importanti (anche le vie trasversali non dovrebbero essere aumentate) ma arricchire invece il senso di grande arteria centrale di Via Roma.

Queste varie soluzioni strettamente urbanistiche sono quelle più logiche e ci sembra impossibile trovarne altre migliori: sono infatti le soluzioni che hanno ispirato i progetti dei più moderni architetti concorrenti.

Dalle decisioni in merito a quanto sopra dipenderà fatalmente la questione dello « stile » di Via Roma, perchè i fattori economici che dettano le altezze, che impongono la modernità delle botteghe, che richiedono comodità e perfezioni meccaniche, sono indissolubilmente legati all'estetica e alle ragioni costitutive della più razionale architettura. Nessuna paura d'imitazioni nordiche o di ripetizione di stili esteri: è una paura che non servirebbe come argomento neppure al più accanito avversario. Gli architetti italiani novatori, tenendo conto dell'universalità dei nuovi sistemi costruttivi sanno ormai fissare i valori e le bellezze rispondenti alle esigenze del nostro clima naturale e sociale. I nuovi edifici saranno ben più italiani delle banali imitazioni barocche che ogni mediocre costruttore ha saputo innalzare all'estero negli ultimi 50 anni e saranno un esempio di unità stilistica che ancora una volta affermerà nel mondo il primato della nostra Nazione. Naturalmente il concorso planimetrico dovrà poi essere disciplinato, nella realizzazione delle case, da un altro controllo: per impedire cioè che, sorgendo simultaneamente, i nuovi edifici possano stridere tra di loro per colore, proporzioni e ritmo generale di volumi. Controllo d'un Comitato tecnico responsabile e competente che dovrebbe essere investito della maggiore autorità.

PALAZZO DELLA MODA

Altro problema da risolvere è quello del nuovo Palazzo della Moda da erigere nell'area del vecchio Stadium *di Torino: l'adattamento del vecchio Palazzo del giornale non potrà servire oltre un certo limite di tempo e la nuova grande costruzione supererà ancora in modernità quella provvisoria del Valentino. Sull'Ente della Moda il discorso sarebbe molto lungo e ci riserviamo di farlo in un prossimo numero, perchè oggi esulerebbe dal puro campo « architettonico » che intendiamo svolgere. La Mostra della Moda è per Torino una ragione di vita industriale, commerciale e artistica di eccezionale importanza, tale da accentrare l'attenzione di tutto il mondo su questa città. Il Palazzo della Moda dovrà perciò essere un esempio dello spirito di audacia, di creatività, di novità e di gusto originale che riesca a caratterizzare l'affermarsi della moda stessa: è doveroso che anche l'architettura concorra a dare la sensazione di quella preparazione e di quella maturità estetica che Torino può avere.* Ritenendo perciò indispensabile il Concorso per il nuovo Palazzo della Moda, *troviamo di vero interesse novatore l'idea espressa, a quanto ci consta, dai compilatori del « bando di concorso » di creare una struttura d'acciaio che permetta annualmente di modificare la facciata e i corpi laterali dell'edificio, in modo cioè che ne risulterebbe un tipo di* architettura temporanea *perfettamente capace di interpretare lo spirito della MODA, ragione d'essere dell'edificio stesso. La responsabilità di un edificio così importante deve essere affrontata in pieno, da una Giuria competente, non formata da elementi dilettanti, ma composta di personalità che diano ogni garanzia di capacità, di equilibrio e, sopratutto, di intelligenza moderna.*

STADIO MUSSOLINI

La rapida realizzazione dello Stadio Mussolini è un merito effettivo del Municipio di Torino: magnifico sforzo costruttivo che dimostra la buona attrezzatura tecnica, il senso di velocità e di profondità che animano gli uffici tecnici del Comune. Lo Stadio Mussolini ha uno sviluppo di gradinate di 25 mila metri. Vi sono 190 *posti lavabo,* 180 *doccie,* 70 *pediluvi. Le strade coprono oltre* 20 *mila metri quadrati. Gli spettatori possono raggiungere il numero di* 90 *mila e lo sfollamento è calcolato in* 9 *mila persone al minuto. Il valore estetico del grande edificio, se dimostra da un lato un deciso orientamento novatore e la volontà di non essere legati ad alcun stile del passato, non si può dire raggiunto in ogni particolare. Vi sono infatti archetti e ricordi neoclassici, in contrasto con la massa generale. Sarebbe inoltre stato desiderabile, per maggior organicità, che la planimetria fosse affidata al risultato del concorso e non imposta in precedenza in modo definitivo. E' tuttavia nel complesso un segno della comprensione che ispira, in campo architettonico, gli Enti direttivi della città.*

I progettisti dello Stadio furono gli architetti Bianchini, Fagnoni, Ortensi — del campo atletico, della Torre e delle biglietterie gli architetti Colonnetti, Del Giudice e Vannacci — della piscina coperta gli architetti Bonicelli e Villanova.

MERCATO DI FRUTTA E VERDURA

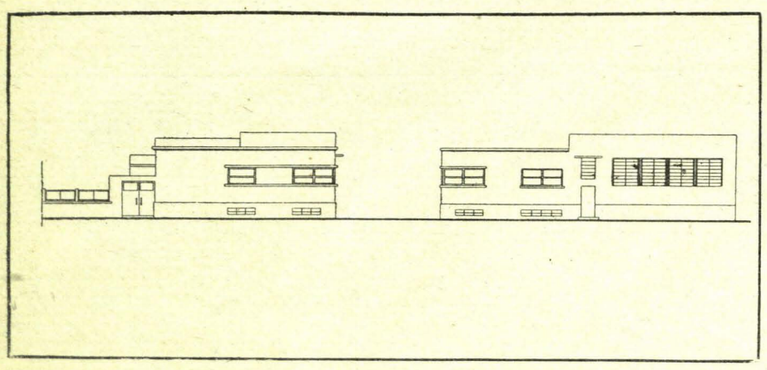
Altro vanto della Torino nuova è il grande edificio per il mercato all'ingrosso di frutta e verdura, progettato dall'architetto Umberto Cuzzi. Dalla torre-serbatoio dell'ingresso alle Gallerie per l'esposizione e la sosta dei prodotti, è tutta una risoluzione organica di praticità, semplicità, ordine funzionale. Questo mercato dimostra come sia possibile costruire un edificio di puro valore pratico senza cadere in assurde mascherature e nello stesso tempo senza avere nulla di arido o di freddo.

EDIFICI PUBBLICI E PRIVATI

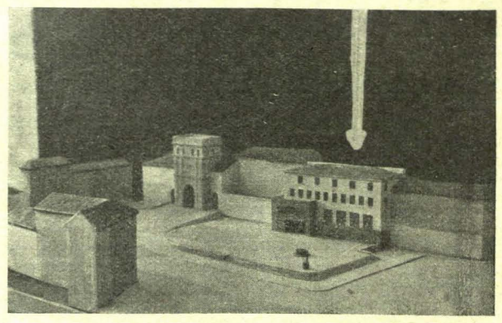
Accanto ai vari problemi già indicati, esistono mille altri urgenti problemi che attendono una definizione: scuole, costruzioni sportive, caserme, ecc. oltre diverse sistemazioni urbanistiche da iniziare. Accanto ai pochi esempi illustrati, case di abitazioni, ville e sopratutto appartamenti documentano l'esistenza di un numeroso e sicuro gruppo di architetti, artisti, artigiani e Ditte già attrezzate per una seria produzione moderna: si può dire che ogni giorno sorgano a Torino realizzazioni nuove: botteghe, uffici, stabilimenti industriali (come quello recentemente ultimato della Ditta Scalco e Burdin su progetto di V. Cuzzi), ville private (una interessante in collina ed una per lo studio di un artista dovuta all'architetto N. Diulgheroff).

Non è il semplice segno di una moda estetica, ma la vivente realtà di una nuova coscienza costruttiva che trionfa sui dubbi e sulle incertezze di chi non ha saputo vedere in tempo utile le forze giovani e inventive del nostro tempo.

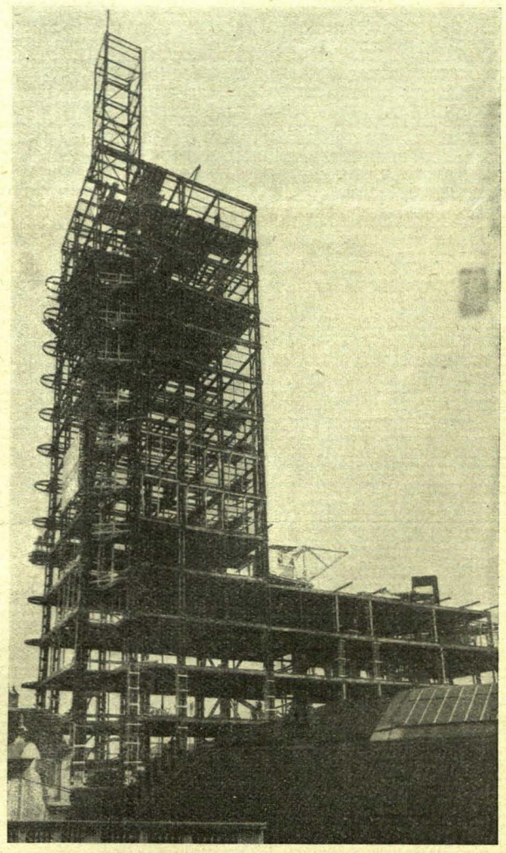
Abbiamo fede che tutti i grandi problemi, che attendono a Torino una imminente definizione, segneranno un'affermazione decisiva di uno stile architettonico in perfetta rispondenza con l'epoca fascista, cioè con l'integrale rinnovamento di tutte le possibilità nazionali. Ciò si potrà anche più facilmente realizzare se tutte le piccole e le grandi costruzioni risaliranno ad una partenità ben chiara di architetti responsabili, anzichè portare firme di favore o essere opera di progettisti che non hanno precisa competenza professionale.



ARCH. N. DIULGHEROFF — TORINO
Villa studio per artista in realizzazione a Torino



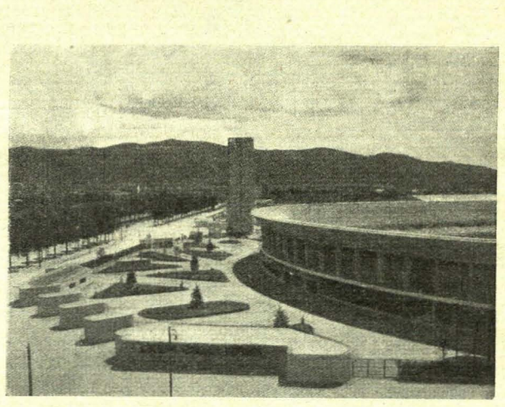
ARCH. SOT-SAS
PROGETTO CASA DEL FASCIO DI MONCALIERI SISTEMATA TRA LE COSTRUZIONI GIÀ ESISTENTI



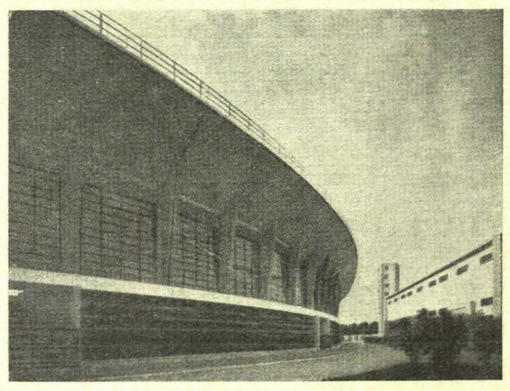
ARCH. A. MELIS
ING. G. BERNOCCO

STRUTTURA IN FERRO DEL GRATTACIELO DI VIA VIOTTI

La costruzione in ferro che si sta ultimando a Torino in Via Viotti angolo Piazza Castello, è un tipico esempio delle strutture in ferro che caratterizzeranno l'edilizia della nuova Torino. Le strutture in ferro, agili, resistenti, calcolate con la precisione di una macchina, sono la definitiva consolidazione delle costruzioni razionali. Permettono ogni audacia ed ogni arrivo e sfruttano al massimo il valore del terreno con l'infinita possibilità delle loro altezze. Le Officine di Savigliano, che eseguiscono il grattacielo di Torino, hanno al loro attivo le più grandi costruzioni in ferro fino ad oggi realizzate in Italia: poichè le strutture in ferro s'impongono ogni giorno per volontà e convinzione degli architetti novatori, l'attrezzatura delle officine di Savigliano è garanzia del rapido e formidabile sviluppo di tali edifici. Bisogna ricordare che le officine di Savigliano non seguono i metodi già sperimentati in America dove da molti anni trionfano le strutture in ferro, ma, in collaborazione con l'Ing. Giudo Fiorini, hanno brevettato la TENSISTRUTTURA: nascita dell'architettura meccanica, che supera di colpo ogni primato estero in costruzioni in ferro e assicura uno splendente e pratico avvenire alla nuova architettura italiana. La TENSISTRUTTURA ha avuto nel mondo un successo teorico senza precedenti, al quale corrispondono calcoli raggiunti e capacità di esecuzioni immediate. Illustreremo, nel prossimo numero, in una pagina speciale sulle STRUTTURE IN FERRO E ACCIAIO, le creatività e le qualità delle attuali costruzioni.



STADIO MUSSOLINI
TORINO



STADIO MUSSOLINI
FILLIA TORINO

PUNTI DI ARRIVO

NELL'ARREDAMENTO

Data ormai in generale come indiscussa la diffusione crescente della nuova architettura e l'orientarsi definitivo del gusto verso uno stile dell'epoca giacchè non si può pensare che una generazione nuova si adatti a vivere come cent'anni addietro, logico corollario di tale fatto sarebbe che la comprensione della modernità fosse integrale, cioè non limitata all'arte maggiore, l'architettura, ma presente anche nelle arti figurative che tutte da lei dipendono e che oggi sopratutto non si saprebbero immaginare che come un suo necessario complemento.

Ma mentre — salvo sempre più rare eccezioni — non si penserebbe più di erigere nell'anno XII del Fascismo una casa nello stile-miscuglio di quelle che nell'immediato anteguerra progettava l'infausto Coppedè, si tiene ancora con amore in casa la tela o il marmo dell'ottocento, in ambienti che hanno talvolta delle pretese di modernità e di euritmica purezza di stile.

L'atmosfera della vita attuale è completamente diversa da quella di vent'anni or sono; altri valori sono sorti, sconosciuti o disprezzati prima; tutti o quasi tutti — eccettuate le cariatidi attaccate per tutta la loro esistenza al passato, molluschi infetti d'ogni civiltà sorgente — hanno mutato modo di pensare e metodi di vita; si ammette lo svilupparsi di una nuova civiltà e si batte anche le mani. Ma quando poi si tratta di apprezzare un ambiente decorato con sculture e pitture del nostro tempo, si definiscono tali opere indecifrabili o addirittura mostruose, caricaturali.

Quello che si dimentica troppo spesso è che non si può condannare gli artisti (e non solo gli artisti, ma nessun uomo in generale) dotati di una logica nuova sensibilità derivata dal rinnovato clima della vita, ad esprimersi ed a creare opere uguali a quelle del passato, che ogni epoca ha un suo stile e che la legittimità di questo è confermata dalla sua contemporaneità.

■

Se si accetta l'architettura moderna, di cui del resto non si potrebbero negare i troppo evidenti e chiari pregi di utilità, ordine e armonica semplicità estetica, eguali virtù si dovrebbero riconoscere anche agli arredamenti moderni. Ma se ora si assiste ad un discreto rinnovamento in quest'ultimo campo, sono ancora molti coloro che pur ammettendo che l'architettura d'oggi crei le case gioielli di splendore, onomatopeie perfette della vita attuale, non esitano ad accusare i moderni arredamenti interni di freddezza, monotonia, uggiosità, brutalità. Strano mistero di gente che si permette il lusso d'avere in sè due sensibilità diverse e d'apprezzare una e negare l'altra di due cose che non possono assolutamente essere incoerenti tra di loro.

Però forse una brutalità gli interni moderni l'hanno: quella di aver bandito un'implacabile crociata contro la polvere e la muffa che additano continuamente all'inesorabile senso di pulizia dell'uomo.

■

Nelle realizzazioni di ambienti moderni quello che più stona oltre le pitture di ingrato sapore arcaico, sono i tradizionali soprammobili dell'epoca del Liberty.

Pur troppo molti di quelli ancor oggi in commercio con somme pretese di modernità non sono che le stilizzate e geometrizzate figurine del passato, che non armonizzano affatto coi volumi chiaramente definiti, le superfici levigate e le linee decise del mobile moderno, e che, cianfrusaglie il più delle volte ammucchiate senz'ordine e senso estetico, non servono ad altro che a trasformare un ambiente nella succursale d'un bazar tunisino o d'un tempio buddista.

L'elemento degli oggetti decorativi deve invece entrare a far parte dell'arredamento moderno non pleonasticamente, ma con una immediatezza ed una profondità che lo rendano fonte intrascurabile di un complesso di valori, per cui non debba più esistere l'oggetto fine a se stesso, posto in modo banale e che non risponda a chiare necessità.

Solo l'oggetto ornamentale concepito come fusione plastica col resto dell'ambiente, come una continuazione lirica dei mobili o un loro completamento necessario per dare al locale il senso di calda abitabilità e togliergli l'impressione di freddo che i mobili lisci possono in modo leggero qualche volta conferirgli, può trovar posto nella casa d'oggi.

■

Imperavano una volta nelle vecchie case dalle finestre a feritoia enormi quadri di nature morte, riproducenti mazzi di fiori e, più sovente, derrate commestibili — che problema assillante per gli artisti quello del modo di cucinare a posa finita i più o meno prelibati modelli! —, e violente cromolitografie raffiguranti l'ardita Giuditta che taglia la testa al truce Oloferne o svenevoli riproduzioni di interni di salotti con dame scollacciate e cavalieri in parrucchino. Poi sono venute le finestre orizzontali e le nature morte e le cromolitografie non hanno più ragione d'esistere.

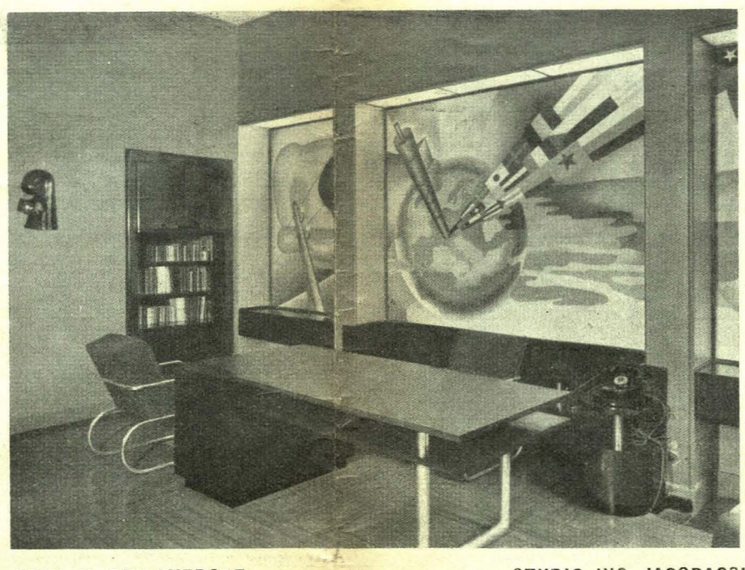
Troppa aria-luce-sole entra dalle grandi aperture, troppo paesaggio reale esse permettono di vedere perchè quelle cose sulle nitide pareti moderne non prendano l'aspetto dei mostruosi angiomi che deturpano talvolta i volti delle persone, e troppa incoerenza c'è tra quei vecchi soggetti d'arte pura e la precisione dell'architettura d'oggi che impone la pittura a soggetto.

L'arte d'oggi è infatti fondata sopra questa idea, come su un'idea si fondò quella di tutte le epoche che vollero significare qualche cosa nella storia della civiltà.

La nuova architettura richiede una pittura non unicamente ornamentale, ma una pittura che riveli la nostra sensibilità, che si leghi all'ambiente diventandone il centro ideale.

Gli artisti d'oggi devono quindi rappresentare la vita del loro tempo fissandone gli aspetti esteriori e i moti dello spirito in opere che siano fonte di bellezza, equilibrio, potenza. Le sole che, splendide plastiche murali, ricordandoci che la vita è lotta, movimento, velocità servano ad eccitare la fantasia e ad incitare il pensiero a spaziare sempre più lontano, e che possano perciò essere ambientate in una parete moderna, molte volte già armonica e bella nel suo nudo splendore o nella sua semplice decorazione ottenuta esclusivamente con originali impostazioni di luci.

LOTARIO

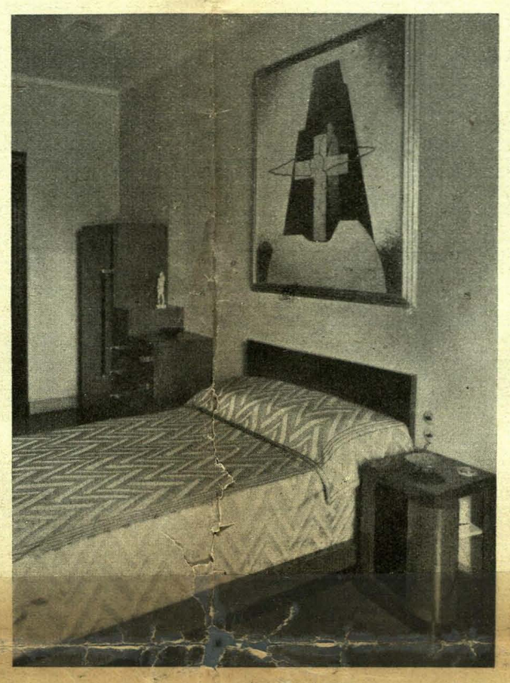


ARCH. N. DIULGHEROFF — STUDIO ING. JACOBACCI
Decorazione murale di N. Diulgheroff - Esecuz. Cavagnoli - Torino

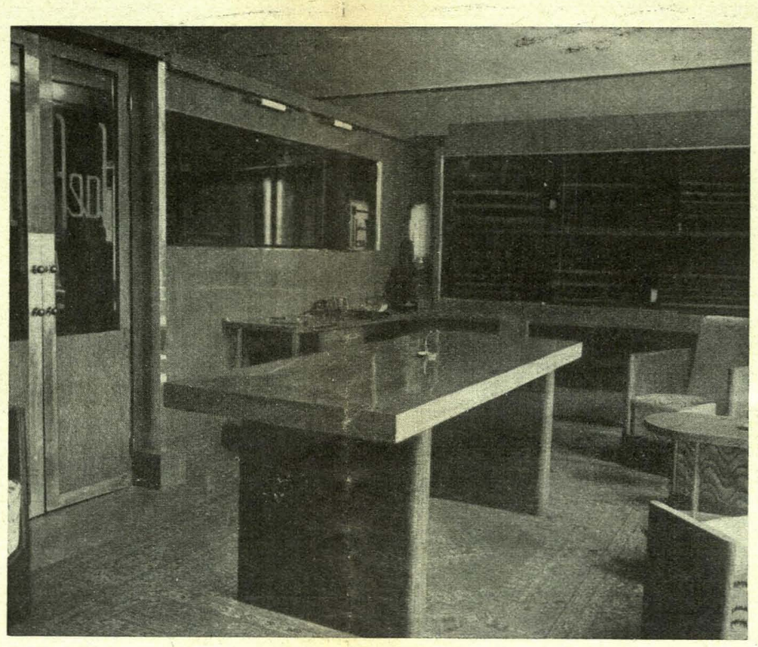
VALORI DELLA NUOVA ARCHITETTURA

Il senso d'armonia che ogni giorno migliora l'architettura veramente nuova è già sufficiente a creare in noi una ragione di « bellezza » che soddisfa il nostro gusto. Si raggiungeranno opere geniali di sempre maggior interesse ed intensità emotiva. Abbiamo la soddisfazione di osservare che una casa razionale, un'automobile, una nave o una macchina qualsiasi, hanno dei legami stilistici che sono per il nostro spirito fonte di serenità e di bene. Ci convinciamo cioè che tutta la inquietudine artistica era prodotta in gran parte dallo stridore tra una falsa realtà culturale e la realtà vivente e operante di questa civiltà unitaria.

PIPPO ORIANI — TORINO — CAMERA DA LETTO NELL'ALLOGGIO DEL DOTTOR VERNAZZA — MOBILI IN ERABLE GRIGIO ESEC. MERLOTTI - ALLA PARETE: QUADRO D'ARTE SACRA DI FILLIA



Vi è ancora chi predica prudenza per la nuova architettura, portando il confronto del « floreale » che, a distanza di vent'anni, è ripudiato da tutti. E' un paragone ingenuo e una paura assurda: il « floreale » era una semplice sovrastruttura, un fatto decorativo, un cerebralismo. Non fu dettato da nessuna ragione tecnica. La nuova architettura europea è invece generata dalla rivoluzione nella pianta della casa, dall'impiego di materiali sconosciuti o poco usati in precedenza e dalla tecnica costruttiva: e l'estetica ne è una conseguenza diretta e fatale. Un architetto d'ingegno saprà dare un senso di equilibrio e di proporzione all'edificio moderno e otterrà così un risultato di bellezza non inferiore a quello raggiunto nei secoli più rappresentativi.
La polemica di quest'architettura non è fatta a semplice scopo stilistico, ma per aumentare e regolarizzare il benessere generale. Il distacco tra la casa del presente e la casa del passato è talmente decisivo che non vi sono possibilità di prudenza: o si accettano i dettami della nuova edilizia o si accettano i volgari compromessi e i plagi in contrasto con il bisogno d'ordine e di precisione dell'Italia Fascista.



SARTORIA S. A. E. FUGANTI — TORINO
Sala delle Stoffe realizzata da G. Graziano e Figli - Testona

AMBIENTAMENTO

DELL'OPERA D'ARTE

La considerazione dell'opera d'arte ai fini dell'ambientamento sposta il centro di gravità della valutazione critica portando talvolta in primo piano alcuni elementi di secondaria importanza e sacrificandone altri di consistenza notevole per motivi assolutamente estranei all'opera stessa. Questo procedimento, condannabile senz'altro, nell'ambito della critica puramente pittorica, al pari delle valutazioni d'indole moralistica o veristica o descrittiva, ecc., è tuttavia necessario nei riguardi della concentrazione totale affinchè, a sua volta, non ne venga spostato il centro di gravità della valutazione dell'ambiente.

Non ritengo di poter ambientare in una casa di stile moderno un'opera d'arte di un'epoca qualsivoglia in cui non sia unità, semplicità, immediatezza, dove cioè il raggiungimento della « rivelazione » avvenga attraverso a processi induttivi estremamente complessi, con analisi descrittive della forma plastica e del colorito.

Scelgo piuttosto i « primitivi » italiani dal duecento al quattrocento (vedi Lionello Venturi ne « Il gusto dei primitivi »), alcuni maestri dell'ottocento (non romantici) ed i più parigini fra i contemporanei, che non i cosidetti classici (greci e romani, italiani del cinquecento) ed i romantici.

Questo criterio è confortato dal confronto con lo spirito dell'architettura moderna ed esclude le opere di carattere puramente decorativo.

Nel caso in cui però qualche pezzo di grande valore volesse pur sempre essere conservato in una casa che non se la sentisse di rinunziare ad essere moderna solamente per la presenza di questo illustre intruso, allora non vedrei altra soluzione che il dedicargli una parte della casa stessa con intenzione piuttosto di mostra che non di ambientamento.

Qui allora la disposizione ed il mobilio potrebbero avere un carattere sobriamente moderno rispondendo alle esigenze funzionali materiali senza pretesa di raggiungere un'espressione artistica propria, gravitando con modesto riserbo intorno al pezzo d'arte trionfante.

La sopradetta intransigenza e quest'ultimo rimedio in caso di forza maggiore, sono dovuti a quello che si potrebbe chiamare gusto (non nel senso di preferenza per certi soggetti), oppure spirito dell'opera d'arte: quella specie di emanazione spirituale che accomuna certe epoche e certi maestri pur differentissimi fra loro in virtù di comuni preferenze e di comuni esclusioni.

L'architetto deve considerare materiali ed opere svariate, in cui la propria ispirazione non sempre può essere compiutamente trasfusa, come meglio avviene, per esempio, nella divina pittura (Leonardo Baudelaire). E' quindi indispensabile questo pregiudiziale criterio di scelta e salvo in ogni modo il benefizio di inventario.

A coloro che sostengono potersi senz'altro accogliere l'opera d'arte, che veramente sia tale, senza considerazione di vicinanze anacronistiche, purchè altrettanto degne, od imponendo a tutto il resto de.l'ambientamento il proprio carattere, io oppongo la necessità ambientale della consonanza dello spirito o la limitazione dell'ambientazione parziale per non sacrificare la modernità della casa.

A coloro che, con deplorevole leggerezza, considerano la pittura o la scultura alla stregua soltanto delle caratteristiche esteriori, una massa giallastra o azzurrognola o verdastra, tanto alta e tanto larga, con certe luci e certe ombre, indifferenti se si tratti di un Fattori o di un Paul Klee, di un Troubetzkoy o di un Lipchitz, io oppongo la necessità di considerarne il gusto.

Che dire di più? Chi potrebbe, per esempio, autorizzare, in tesi generica, la sostituzione di un'ottima scultura negra con il « Figliuol prodigo » di Rodin?

Non si può prevedere; è necessario vedere.

ARCH. GINO LEVI-MONTALCINI

LA CASA MODERNA

L'architettura moderna per la perfezione geometrica delle linee, per il giuoco funzionale di ogni elemento, per il rendimento pratico, ha un'effettiva coerenza con la macchina; coerenza che non si manifesta solamente in una essenziale armonia estetica, ma addirittura si definisce nello stesso completo lancio di valori dinamici e realizzatori.

E' questa — liricamente e praticamente — la più bella conquista della nuova architettura: elevare la casa, sino a ieri compresa unicamente in funzione di un sentimentalismo assurdo di ricordi tramandati e custoditi nella polvere e nella oscurità di vecchie dimore avite, al suo reale valore di elemento necessario e aderente alla vita.

La casa intesa come idolo, (senza valutarne l'importanza di utilità, comodità, praticità), è uno di quei concerti che caratterizzano la mentalità di ieri. L'architettura moderna per la sua stessa funzionalità per la sua meccanicità, supera magnificamente questa idolatria, impasto di falsa moralità, decadenza, mollezza.

La civiltà meccanica con il complesso meraviglioso di invenzioni e creazioni, che dal principio dinamico e simultaneo della macchina hanno sveltito, velocizzato, condotto su piani superiori e più perfetti la vita quotidiana anche nelle sue minori manifestazioni, ha provocato la morte di tutti i luoghi comuni borghesemente avvilenti, di tutti i concetti che ben a ragione possiamo ritenere superati in quanto non si identificano con i nuovi valori che il progresso è venuto imponendo.

In contrapposto alla mentalità opaca e pesante, è scoppiata una nuova « intelligenza » che fa ammettere e comprendere tutto ciò che di nuovo, di meraviglioso, è stato creato.

L'imperiosità svecchiatrice del progresso è penetrata a sconvolgere anche la folla, intesa come un'unità pigra e tardiva dinanzi a tutto ciò che può essere divina precorrenza del genio.

Ridicole le tergiversazioni di coloro che non vogliono ammettere a fianco del progresso scientifico, un progresso inteso come evoluzione di mentalità, come affermazione di nuovi valori, come sviluppo, in breve, di una nuova coscienza: la coscienza della potenza e della splendida originalità del nostro secolo tutto potenziato e liricizzato dalla immensità della civiltà meccanica.

La perpetua contraddizione di coloro che non ammettono la modernità nella sua completezza è nell'esempio di quel tale che, dopo aver discusso ed essersi schierato per la bellezza del tempo delle « botticelle », protesta se dovendo telefonare di urgenza trova « occupato » il numero che cerca: *sentendo*, alfine, tutta l'importanza della velocità.

Così come oggi tutti si servono del telefono, dell'automobile, della radio, delle macchine, perchè oramai, strappata ogni stupida nostalgia, comprendono la necessità di correre con i tempi per non essere sopraffatti, così la nuova architettura che è tipica di questo secolo, non creata per bizzarria, ma sorta di pari passo col progresso, funzionale a questo e funzionale in ogni senso, necessario completamento della vita moderna, finirà coll'imporsi totalmente a tutti, come ogni grande creazione si è imposta pur avendo trovato diaboliche difficoltà alla nascita.

L'importanza della moderna architettura è nel dare la casa veramente nuova che non è in contrasto con quanto di nuovo si è creato per migliorare la vita dell'uomo: la casa che offre tutti i conforti di cui si ha oggi necessità, che permette tutte le comodità, che è igienica, luminosa, ariosa, armoniosa, semplice.

La casa moderna offre la grandiosa possibilità di una vita veramente sana, in quanto i fattori igienici aria e sole vengono tenuti nella massima considerazione e potremmo quasi dire che le costruzioni moderne sono legate a questi elementi: l'orientamento, le grandi finestre, le magnifiche vetrate, le ampie terrazze, in piena modernità, costituiscono un sapiente ritorno alla vita naturale.

Inoltre lo sfruttamento dei nuovi materiali da costruzione — che tra l'altro permettono risultati estetici non raggiunti ieri — assicura minor costo, facilità di realizzazioni, possibilità infinite.

Nella sua lucentezza e nel suo dinamismo, la moderna architettura armonizza con la macchina e rientra perfettamente nel concetto che definisce la meccanicità. La casa diviene, da entità passiva, entità produttiva, soggetta come la macchina ai più grandi miglioramenti ed ai massimi sviluppi.

Ecco la necessità che la casa duri meno dell'uomo. Ogni generazione deve avere la propria casa costruita secondo le ultime affermazioni, senza che romanticismi meschini obblighino alle costruzioni divenute scomode, inadatte, antigieniche.

Quando anche la casa — pur senza perdere nulla di ciò che la fa base della potenza affettiva della famiglia — sarà compresa nella sua essenzialità meccanica, veramente ogni generazione avrà la casa propria, aderente allo sviluppo scientifico della propria vita.

A. R. RIGHETTI

LA PITTURA NELLA CASA

Molte persone, convinte della bellezza e della praticità degli ambienti moderni, rinnovano i loro appartamenti con un felice esito nella scelta del progettista e dell'esecutore.

Risultano così interni di pregevole distinzione, con mobili eleganti e resistenti, intonati, come forma e colore, alla tinteggiatura delle pareti, alla disposizione della luce e alla qualità dei tessuti. Queste stesse persone hanno pure l'intelligenza di comprendere che i quadri più o meno realistici urterebbero con i nuovi ambienti e decidono di acquistare pitture futuriste. Sarebbe facile rivolgersi a degli autentici artisti novatori. Si affidano invece all'incompetenza di avanguardisti improvvisati che dipingono per l'occasione delle composizioni pseudo-futuriste, volgari e brutte imitazioni senza il minimo valore. Sono queste persone che dovrebbero seguire le Mostre d'arte e leggere i giornali d'arte decorativa, imparando a distinguere le caratteristiche di originalità, profondità e gusto che animano le pitture futuriste.

FERRATO & RIELLA
INGEGNERI
IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E SANITARI
VIA SILVIO PELLICO, 17 - TELEFONO 60.507 - TORINO (106).

"UNIVERSAL,,
VIA F. REYNA, 32 — MILANO
ARREDAMENTI COMPLETI PER BAR E NEGOZI
AGENTE PER IL PIEMONTE: VIA BELFIORE, 36 - TEL. 61759
PROGETTI, PREVENTIVI GRATIS SENZA IMPEGNO, A RICHIESTA

TERMOSIFONI
ING. NICOLA FRANCI
CORSO SAVONA, 40 - TELEFONO 21643 - TORINO

L'ARCHITETTURA PUBBLICA
DEL TEMPO FASCISTA

LA NUOVA ITALIA

Col trionfo del Fascismo nell'ottobre 1922 dopo quattro anni di lotta e con la salita al Potere del suo Capo, un complesso di esigenze spirituali e materiali nuove incomincia a bonificare rapidamente il marcio della vita italiana del periodo anteriore.

Ai vecchi concetti sorpassati della vita uno nuovo ne succede, basato su elementi talmente antitetici ai precedenti, che il distacco si rivela subito foriero di rinnovamento completo. L'ansia che pervade il cuore dei Rivoluzionari nel desiderio continuo di nuove conquiste e nuove mete da raggiungere non può che portare a questo.

Dall'epoca della cavillosità, del disordine, dell'aggeggio, dell'uomo pieno di diritti, si passa a quella dell'ordine, della precisione, dell'autorità, dell'uomo fonte di doveri, dell'antiburocrazia.

Ma per esser completo il rinnovamento non deve limitarsi al campo politico-sociale-morale: dev'essere cioè un rinnovamento assoluto di spiriti, d'intelletti, di cultura, di sistemi, in cui più nulla venga enunciato e proposto di vecchio, di già fatto, di già pensato prima, e in cui tutto risplenda di una luce piena di novità.

All'assoluto, o meglio al quasi assoluto, però si arriva solo per gradi, non di colpo. In qualunque campo avvengano, i tentativi di sovvertimento radicale improvviso o abortiscono del tutto o, come ad esempio nel campo politico-sociale in Russia, pur sotto un'apparenza ortodossa lasciano presto o tardi intravvedere le screpolature e i non ben nascosti ritorni a quello che si è in un momento di esaltazione o di giudizio poco lucido posto al bando.

Questa è una verità che a Chi governa l'Italia è ben nota: agire con rapidità, con energia, senza incertezze quando su un provvedimento, sia di grande che di piccola importanza, si è ben riflettuto, è una cosa, e agire senza riflessione profonda per il solo piacere del nuovo, del diverso, dell'insolito è un'altra cosa.

Perciò il rinnovamento italiano dal '22 in poi si concreta per gradi, come passando attraverso i vari punti di un piano dettato dall'impellenza della necessità, che solo le ostilità talora improvvise e imprevedibili hanno costretto a qualche nota discorde, ma continuo in tutti i campi, da quello politico a quello sociale-morale e a quello artistico, strettamente uniti tra di loro, compreso l'ultimo, giacchè ormai il vecchio mito dell'arte per l'arte ha cessato di commuovere ed esaltare i cervelli e le menti.

NECESSITA' E STILE

Così anche il rinnovamento dell'architettura, affrontato con vigore giovanile nel nuovo clima delle conquiste sociali e rivoluzionarie si effettua gradatamente.
Primo a presentarsi è il problema della necessità di nuove costruzioni. Gli edifici pubblici lasciati in eredità dai vecchi governi al nuovo Regime sono completamente insufficienti a sopperire ai bisogni dello Stato: le scuole, le caserme, i tribunali, le stazioni, gli ospedali e tutti gli altri edifici di pubblica utilità non possono servire che a formare una evidente, concreta testimonianza dell'impotenza ciarlatanesca dei sistemi demo-liberali. Inoltre la politica sociale e sindacale che il Governo ora persegue, determina la necessità di nuove costruzioni, dai grandi stadi, alle piscine, alle case del popolo, alle sedi sindacali; l'intensificarsi del traffico e delle comunicazioni esige nuove stazioni, navi, porti, aeroporti, autostrade; la campagna per la tutela della stirpe e quella per l'incremento demografico impongono l'innalzamento di nuovi sanatori, ospedali, case di riposo, case per l'infanzia e case d'abitazione, e l'affiancamento dell'ordinamento del Partito a quello già esistente dello Stato crea il bisogno di edifici da adibirsi al suo controllo.

Questo cumulo gravoso di necessità da soddisfare al più presto e la preponderanza dei vecchi architetti, impedisce che si possano in principio imporre questioni per uno stile nuovo. Quando si ha fretta, non si può perdersi in tentativi, ma si agisce, si opera come si può, senza curarsi quasi d'altro che di vedere i muri presto sormontati da un tetto.

Il problema dello stile sorge in un secondo momento, quando si incomincia a considerare lo spirito della creazione. Le costruzioni si orientano quindi verso la ricerca d'uno stile rispondente alle esigenze spirituali oltre che materiali nuove.

Il Governo Fascista, il primo che rappresenti veramente la Nazione, deve preoccuparsi di questo, poichè lo spirito nuovo esige un'arte che lo segua e che gli corrisponda. Esige cioè in questo caso un'architettura lineare, precisa, senza angoli morti, concisa, che abbia nella sua monumentale schematicità tutti i caratteri del nostro tempo.

Ecco allora che l'architettura vaticinata ed iniziata da Sant'Elia — proprio negli anni in cui il travaglio fascista (anche se non aveva ancora nome ed anche se non erano neppure ancora sorte tutte le cause che l'avrebbero fatto insorgere) era già in embrione — già sfruttata all'estero, cerca di ritornare a noi sotto forma di novità creata dal genio inventivo straniero. Assurdità senza senso perchè la cronologia permette di smantellare uno ad uno tutti i castelli in aria innalzati dai sostenitori di una pretesa priorità straniera.

Inoltre, se è vero che l'architettura moderna, che unisce strettamente l'utilitario e l'economico all'estetico, non è solo un portato dei nuovi materiali da costruzione, ma è invece l'espressione di un mutato modo di vedere la vita e le sue esigenze da parte degli uomini d'oggi, se in altre parole è il portato di una nuova epoca, senza questa nuova concezione della vita è un controsenso. Perciò in Italia, dove l'atmosfera che si respira è stata completamente rinnovata da anni di lotte e dalla volontà granitica del Duce, dove si ha veramente la sensazione di un tempo nuovo, più che in ogni altro luogo essa ha ragione d'essere in un sincronismo perfetto con gli altri aspetti della nuova civiltà e della nuova grandezza che irradia da Roma.

Ed infatti l'Italia Fascista sgombra ormai definitivamente il terreno dalle vecchie idee anche in questo campo, ed affretta il rinnovamento nella coscienza che i grandi edifici pubblici rappresentano sempre, oltre la loro funzione logica, l'intelligenza e l'esperienza della classe dirigente, e che negare le ragioni di dignità estetica, d'economia, ordine, utilità della nuova architettura equivarrebbe a misconoscere la realtà ed a disprezzare la genialità creatrice degli italiani nuovi.

Quello delle costruzioni pubbliche, assieme all'altro delle costruzioni industriali ed economiche, è appunto il campo dove è più facile dimostrarne l'utilità e la necessità in rapporto agli edifici costruiti all'antica; utilità e necessità che si rivelano attraverso un'economia sul costo generale della costruzione, un maggiore sfruttamento dello spazio e rendimento dei pubblici servizi, una maggior comodità ed igiene. I grandi palazzi per uffici, per amministrazioni pubbliche, le stazioni, le grandi autorimesse, gli aeroporti, le scuole, gli ospedali hanno la loro ragione d'essere nel fatto di risolvere la propria funzione con un massimo di rendimento e di semplicità, ed è perciò illogico adattare vecchi stili proprio dove le conquiste della scienza sono rigorosamente calcolate per ricercare un sempre più completo perfezionamento dei servizi.
Testimonianze evidenti di questo rinnovamento vengono continuamente innalzate, sì che molti degli edifici pubblici costruiti ora portano impresso il segno della nuova estetica.

La Mostra della Rivoluzione Fascista segna la via da seguire.

Purtroppo però molti architetti che si gabellano per novatori, anzichè volgere gli occhi alla nuova civiltà di Roma e vivendo in essa assorbire gli elementi necessari per risolvere in rapporto alle moderne esigenze della nostra vita i quesiti estetici (più brevemente, invece di creare con originalità), si ispirano ancora alle riviste straniere, ottenendo lo scopo di riimportare adattato ad altre sensibilità e necessità quello che già prima in Italia era stato annunciato, e ritardando l'imporsi di uno stile italiano, nostro, lontano dal gelido utilitarismo nordico e da ogni cerebralismo, sintesi insieme di genialità e praticità, caldo del calore del nostro sole, limpido della limpidezza del nostro cielo sereno.

Certo anche a questo si sta per arrivare attraverso il fervore che presiede alla costruzione delle grandi opere architettoniche dell'Italia moderna, ed il recente bando di concorso per il nuovo edificio Fascista sulla via dell'Impero, oltrepassando il concetto puramente utilitario della costruzione per entrare nel campo più ideale dell'architettura come rappresentante dello spirito di un'epoca e degna di continuare nello stesso tempo la tradizione di Roma — intesa questa continuità non come un ritorno al passato, ma come un nuovo impeto di originalità creativa capace di esprimere rigorosamente l'anima nazionale e di rispondere alle esigenze attualistiche ed universali della nostra età — servirà senza dubbio a chiarire del tutto i concetti e le posizioni.

ITALO LORIO

LIVORNO NUOVA

Nel profondamente rinnovato clima italiano, l'architettura nuova è ormai una realtà accettata.
La vittoria del progetto della costruenda stazione di Firenze segnò in Toscana l'inizio di questa rinnovata coscienza architettonica che sta dando e darà alle nostre città un aspetto nuovo, intimamente legato alla nostra civiltà oggi all'avanguardia tra i popoli, e in armonica continuità con lo splendore delle nostre ali, con la perfezione delle macchine uscenti dalle nostre officine, con la dinamicità del nostro Capo. Qui a Livorno, in dodici anni di Fascismo, la città si è trasformata profondamente, con la bonifica di interi quartieri antigienici e indecorosi, con la costruzione di opere grandiose che da sole possono testimoniare la potenza di un'epoca: basta pensare alla imponenza del nuovo porto e del nuovo ospedale, per averne indiscutibile prova.
Dunque, ampio fervore edilizio inquadrato in ben precisate linee: risanamento di vecchi quartieri, rinnovamento delle principali arterie, costruzione di imponenti opere, atte a dare sempre maggior sviluppo economico e vitale alla città.
Ma tornando a quanto dicevamo più sopra, riguardo a una nuova sensibilità architettonica, possiamo anche precisare meglio dicendo che non bastano le nuove costruzioni per fare la nuova architettura. E proprio a Livorno, chi volesse ricercare l'atmosfera splendidamente geometrica della nuova architettura, nell'imponente lavoro di ricostruzione che anima la città, dovrebbe limitarsi ad invocarne le splendenti caratteristiche solari ed a trovarle solo più lontano, al Calambrone nella meravigliosa costruzione eretta in riva al mare per i figli dei postelegrafonici. Questa notissima opera, dovuta all'arch. Mazzoni, risolve meravigliosamente, oltre il complesso problema funzionale, il problema estetico di ambientarsi con la pineta e il mare e ciò in merito ad un geniale studio di armonia di linee-volumi-colori.

IL CENTRO

Al centro della città, nell'area una volta occupata da vecchi sordidi quartieri, sorge ora il nuovo centro degli affari (Largo del Littorio e vie adiacenti): sono palazzi per negozi e uffici moderni, che hanno risolto il problema urbanistico del centro cittadino, ma che non risolvono completamente il problema estetico, pur esso importante, e noi li vediamo un po' freddi e disambientati, assieme al decorativismo di elementi classici del palazzo delle poste e alla discutibile riesumazione di motivi architettonici tradizionali, del costruendo palazzo di una grande banca: lontani quindi dall'atmosfera di questa Livorno, città moderna tipicamente solare, geometrica, tutta sviluppata in un piano orizzontale.
Ma noi confidiamo nella sicura formazione di una nuova sensibilità architettonica moderna nei cittadini e, sopratutto, negli architetti e costruttori, che debbono imporre l'audace ed il bello della nuova architettura. Essi avranno ampio campo perchè il piano regolatore per la sistemazione del centro dispone vaste aree da demolire, nelle adiacenze della via Vittorio Emanuele, importante arteria della città; aree che dovranno poi essere occupate da costruzioni adibite ad uso di uffici e di abitazioni e che avranno quindi necessità di rispondere ad una precisa funzionalità. Si tratta dunque di un'ampia opera di ricostruzione che deve venire ad integrare la parte del nuovo centro già realizzata. E la certezza dell'affermazione della nuova architettura anche a Livorno, ci viene sopratutto dalla sensibilità e dallo spirito novatore di S. E. Letta, Prefetto della Provincia, e del Podestà Visconti.
Intanto un incoraggiante sintomo di quella nuova sensibilità architettonica, da noi auspicata, lo ritroviamo nel rinnovamento degli interni di alcuni negozi del centro, rinnovamento ispirato a semplici linee di modernità nitida e antitradizionale.

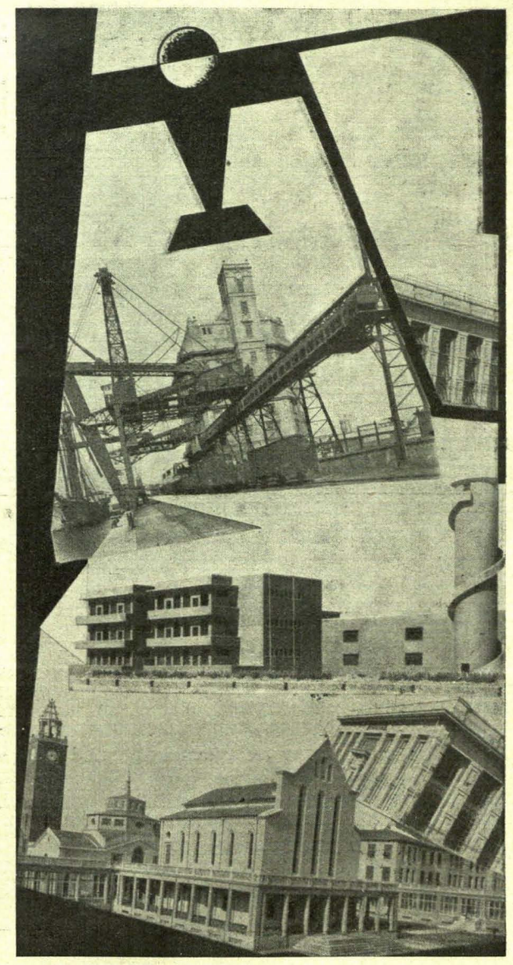
LA PERIFERIA

Altri problemi achitettonici importanti sorgono nelle zone periferiche della città, che sono quelle che vivono l'attiva operosità delle industrie le quali impongono la costruzione di abitazioni a tipo operaio vicine alle fabbriche; caratteri questi dei quartieri a nord della città. Il nuovo grandioso porto, colossale opera sorta per volontà del Regime e che meriterebbe ampia trattazione, si lega direttamente alla zona delle grandi fabbriche, al cui limite sorgono ora grandi blocchi di case popolari a tipo operaio che vanno risolvendo ottimamente ed igienicamente il problema urbanistico, sorto con le demolizioni del centro e già affrontato con altri gruppi di case popolari, a carattere meno modesto, sorti nei quartieri sud-est della città.
Presenta un certo interesse constatare lo sviluppo di questo genere di costruzioni, in contrasto con quello che, fino a pochi anni fa, ha costituito il tipo di fabbricato economico per abitazione alla periferia cittadina: casette di 4-6 locali, che favorite dalla particolare planimetria locale hanno sviluppato la città in superficie, senza però favorirne l'estetica.
E' sintomo, quanto abbiamo detto sopra, di rinnovata coscienza architettonica che dovrà sicuramente portarci verso forme nuove aderenti alla nostra sensibilità e ai nuovi materiali.
L'attività edilizia alla periferia ha favorito il decentramento. Aspetti di questo problema noi li vediamo risolti con la costruzione del nuovo ospedale Costanzo Ciano, opera grandiosa concepita modernamente in base ai più recenti studi tecnico-igienici, con la costruzione del nuovo stadio, in via di realizzazione, basato su arditi criteri di modernità e di utilizzazione del cemento e del ferro in audaci strutture, con la costruzione di nuove ville sul viale Regina Margherita, nella zona prospicente i fabbricati della R. Accademia Navale; costruzioni queste che non hanno certo risolto il problema estetico di quella importantissima zona. Realizzate come sono con una sconcertante accozzaglia di stili e di elementi decorativi sorpassatissimi, esse dimostrano chiaramente di non essere ambientate nel paesaggio meraviglioso di questo viale (uno dei più belli d'Italia) snodantesi lungo il mare e tra una verde catena di pini — oleandri — tamerici. Qui più che in ogni altro luogo è visibile la necessità dell'architettura nuova, sola capace di armonizzare con la bellezza della natura.

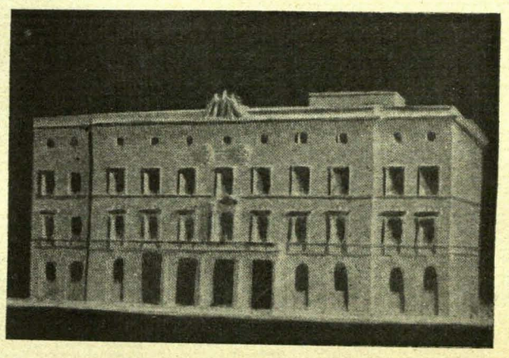
IL NUOVO PALAZZO DEL GOVERNO

A completamento di questa rapida sintesi architettonica di Livorno nuova, vogliamo accennare ad un ultimo assillante problema, il cui valore simbolico influenza direttamente lo spirito novatore e la sensibilità ricostruttiva della città.
Sull'area e le adiacenze dell'attuale, ormai insufficiente e modesto, dovrà sorgere il nuovo Palazzo del Governo il cui progetto apparve riprodotto, anche recentemente, sui giornali. Si tratta, naturalmente, della rievocazione di tutto un passato architetonico superatissimo e lontano da ogni atmosfera di sensibilità meccanica di oggi, che noi vediamo presente nella Mostra della Rivoluzione Fascista.
Il Fascismo è lo spirito nuovo della nuova Italia, e quindi il Palazzo del Governo Fascista a Livorno, non può prendere a prestito stile ed elementi da passate epoche, ma deve essere ardito e nuovo di concezione e di forme; deve essere ardito come la prua di una nave e deve mostrare un'architettura aderente alla vita della città, vibrante dei suoi traffici e delle sue officine. Città moderna, ampia, solare, fiera dei suoi figli e delle navi costruite nei suoi cantieri, che son le più veloci del mondo.

PERUZZI



TENDENZE MODERNE DEI NUOVI EDIFICI DI LIVORNO SU CUI DOMINA L'AUDACE COSTRUZIONE FUTURISTA DELL'ARCHITETTO A. MAZZONI



PROGETTO PER UN NUOVO EDIFICIO PUBBLICO A LIVORNO TIPICO ESEMPIO D'INCOMPRESIONE DELLO SPIRITO COSTRUTTIVO DELL'ITALIA FASCISTA

CASA DEI FASCI LUNENSI

Il progetto presentato dall'architetto Manlio Costa al concorso per la Casa dei Fasci Lunensi ha le seguenti caratteristiche:

AL PIANO TERRENO sono stati sistemati:

L'autorimessa.
Le Opere Assistenziali (con facile accesso proprio esterno ed interno per comodità dei Dirigenti).
La Banca e le RR. Poste.
Il Ristorante, ampio ed arioso con la vista al mare.
Dei tre ingressi principali, due sono carrozzabili, per comodità maggiore di accesso per le autorità e per il traffico.

AL MEZZANINO:

L'Opera Nazionale Dopolavoro (con facile accesso proprio esterno ed interno).
Il Centralino Telefonico e la Cabina Elettrica.
Gli Ufficiali in congedo (U.N.U.C.I.).
L'Appartamento del Custode.

AL PRIMO PIANO:

La Segreteria Politica della Federazione Provinciale Fascista.
Il Salone delle Adunanze, con galleria al secondo piano.
Da questo piano, il più rappresentativo di tutto il fabbricato, si accederà all'Arengo, sistemato in una fiancata della Torre Littoria, la quale domina e caratterizza l'intero Edificio.
Il Fascio Littorio, altissimo della Mostra della Rivoluzione, costruito in metallo, nascerà dall'Arengo e si ergerà maestoso rivolto al mare affiancato alla Torre, che vuole ricordare il Monolite del Duce.
Il Sacrario è ricavato in questa Torre, e non si potrà accedere all'Arengo senza prima aver rivolto il saluto ai Martiri della Rivoluzione.

Questo gruppo architettonico è il più significativo: Torre Littoria, Fascio, Sacrario, Arengo, tutto simbolicamente raggruppato in un unico gruppo che darà il tono all'assieme.

AL SECONDO PIANO:

Il Comando Fed. dei Fasci Giovanili.
Il Comando del Fascio Giovanile di La Spezia.
La Galleria del Salone.

AL TERZO PIANO:

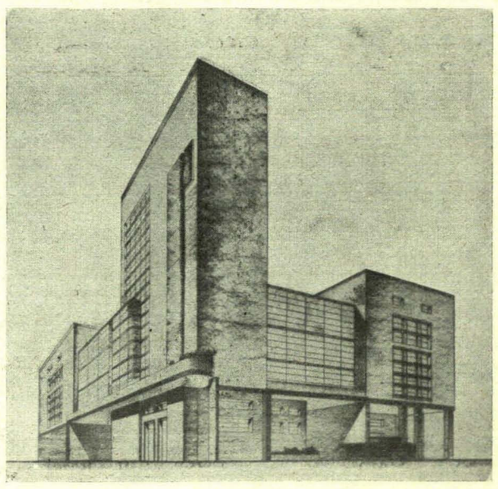
La Segreteria Federale Amministrativa.
Il Gruppo Universitario Fascista.
Il Fascio di Combattimento.
La Delegazione dei Fasci Femminili.
L'Associazione Naz. della Scuola Media ed Elementare.

AL QUARTO PIANO:

L'Ente Federale Sportivo.
Le Federazioni Sportive.
L'Associazione del Pubblico Impiego.
L'Associazione Naz. Fascista Dipendenti Aziende dello Stato.
L'Associazione Nazionale Fascista Postelegrafonici.
L'Associazione Nazionale Fascista Ferrovieri.

NELLA TORRE:

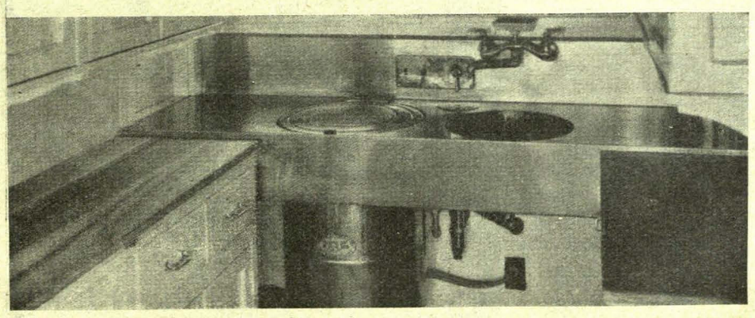
La Milizia (che resta così, simbolicamente, vigile alla sommità dell'Edificio ed a custodia della Casa dei Fasci).



MANLIO COSTA LA SPEZIA PROGETTO PRESENTATO AL CONCORSO PER LA CASA DEI FASCI LUNENSI

L'EQUIPAGGIAMENTO
DELLA CUCINA MODERNA

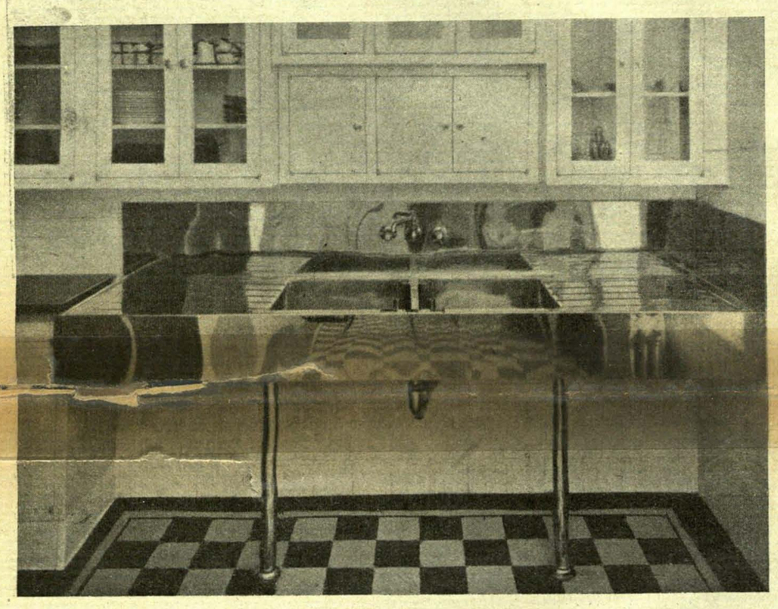
L'architetto moderno all'atto della creazione della pianta d'una casa d'abitazione, proponendosi di risolvere tutti i problemi inerenti all'organizzazione domestica nel modo più soddisfacente per il futuro abi-



Gruppo di lavello e lavapiatti elettrico - Rivestimento di « Metal Monel »

tatore, è portato a studiare con più profondità e con più intelligenza che per il passato, la forma, la disposizione ed il disimpegno dei locali di servizio. Così, ad esempio, mentre molte volte le cucine ed i vari servizi accessori erano per lo più relegati in locali scarsamente illuminati o mal aerati, insufficienti come spazio e come cubatura o mal ubicati nei confronti del resto dell'abitazione (e nelle case anche di costruzione recente, di grandi pretese stilistiche ed abbondanti di motivi decorativi sulla facciata, tali errori si trovano disseminati senza economia), nelle costruzioni moderne viene data loro una grande importanza.

Recentemente sono stati fatti studi da alcuni competenti sugli sviluppi



Angolo di cucina moderna con lavello in acciaio inossidabile

dei percorsi fatti da una massaia durante lo svolgimento dei lavori domestici, allo scopo di poterne diminuire la lunghezza o la complicazione: ciò per migliorare la disposizione dei vari ambienti nella creazione di quel complesso organismo che è l'abitazione. Occorre quindi, anche per il lavoro di cucina, che è uno dei più complessi e faticosi per tutte le massaie, studiare attentamente quali movimenti vi vengono fatti abitualmente e conseguentemente a questi stabilire il posto in cui i vari attrezzamenti devono venire collocati. Già nella pianta non devono quindi essere trascurate nè la disposizione di armadi a muro o di vani diversi, per poterne poi usufruire razionalmente, nè tutti quegli apporti scientifici che possono migliorare il lavoro che si deve svolgere in questi ambienti.

E' innegabile che l'elettricità ha portato nella cucina un elemento nuovo importantissimo e che i nuovi materiali aventi caratteristiche speciali hanno trovato quì particolari applicazioni. Infatti la normale tinteggiatura con *zoccolatura ad olio* che sembrava rappresentare, fino a poco tempo fa, il massimo di eleganza e di praticità nelle pareti delle cucine, nelle costruzioni nuove viene sostituita da un impiego di materiali da rivestimento ben più adatti al locale ed agli usi particolari dello stesso. In primo luogo ricordiamo i rivestimenti ceramici (piastrelle) che anche nel passato trovarono qualche applicazione nelle realizzazioni migliori, oggi largamente usati per la facilità di pulizia che presentano, buona resistenza al calore e per il loro aspetto gradevole. La varietà di colore di tale materiale offre all'applicatore la possibilità di creare un ambiente in cui domini una nota personale.

Buona applicazione può trovare pure il marmo, quantunque l'uso ne sia meno generalizzato per il costo abbastanza elevato. Tuttavia oggi, in cui si è riconosciuto quanto siano importanti i locali di servizio nella casa moderna, trova applicazioni più vaste.

Un buon contributo all'estetica, alla funzionalità, alla igienicità della cucina è stato portato dai rivestimenti speciali che variano da quelli più costosi e più lussuosi quali i vetri infrangibili o di sicurezza, le « marmoliti » e vari conglomerati quali il neutrolith, ecc., agli intonaci pietrificanti, inintaccabili dai grassi e dagli acidi, resistenti, idrofughi, ignifughi e lavabili.

I metalli inossidabili quali le leghe di nickel e di cromo con l'acciaio (acciaio inossidabile) con il rame (cupro-nickel) ecc., e l'alluminio nelle sue varie leghe (cromalluminio, anticorodal, aldal, ecc.) hanno nella cucina applicazioni svariatissime che vanno dai rivestimenti dei tavoli, dei piani e dalle strutture dei mobili alle rubinetterie, maniglierie ecc.

Stanno entrando oggi nell'uso comune anche i lavelli costruiti interamente in questi metalli e particolarmente in « Metal Monel » ed in acciaio inossidabile. La loro affermazione è dovuta alla loro durata ed infrangibilità accoppiate al massimo rendimento estetico.

Oltre al grande contributo portato all'attrezzatura delle cucine da questi materiali non va dimenticato quello importantissimo portato dalle macchine domestiche, che riducono il lavoro materiale ad una pura sorveglianza direttiva.

Sono gli apporti dell'elettricità in particolare rappresentata dalle lavatrici, accopiate in alcune soluzioni più moderne ai lavelli, le lisciviatrici per il bucato, gli scaldaacqua, ecc. Nè vanno dimenticati gli aspiratori che contribuiscono a mantenere sana l'atmosfera della cucina e sgombra dei vari odori a volte nauseanti.

I fornelli elettrici rappresentano pure senza dubbio una delle maggiori conquiste attuali. Essi hanno infatti la possibilità d'una graduazione perfetta del calore, una sicurezza contro il pericolo di incendio ed una assoluta pulizia. Tali fornelli devono però essere corredati da speciali batterie di pentole e di recipienti a perfetta aderenza coi piatti del fornello e ciò per evitare inutili sciupii di energia calorifica e conseguente maggior consumo di energia elettrica. Lo scarso rendimento lamentato da alcuni possessori di cucine elettriche è dovuto in molti casi all'impiego di recipienti non adatti ed alla scarsa perizia delle persone che le usano, perizia facilmente acquisibile con un po' d'esperienza e con l'attenta osservanza di quelle norme elementari che forniscono sempre i costruttori stessi degli apparecchi.

E, da ultimo, il fattore economico: è indubbio che una cucina modernamente attrezzata di tutto quanto è stato descritto risulta abbastanza costosa. In questo caso è necessaria una distinzione. In una azienda alberghiera ad esempio, le difficoltà d'ordine economico possono essere facilmente superate poichè alla maggior spesa d'impianto corrisponde una possibilità di diminuzione di personale e una maggiore efficienza dell'impianto. Nella casa privata invece, pur non esistendo dei vantaggi così rilevanti data la minore entità dell'impianto, non va dimenticato il fattore morale: la cucina attrezzata modernamente è un indice dell'intelligenza e della sensibilità del proprietario.

Inoltre occorre ricordare che gran parte del prezzo totale d'una cucina ultramoderna è subordinato a quello dei materiali e delle macchine impiantate, prezzo che potrà diminuire di molto col generalizzarsi del loro impiego, ora molto limitato, e che le cucine attuali richiedono delle ripassature periodiche generali di costo non tanto lieve, mentre i materiali da noi presi in esame hanno durate illimitate e richiedono una minima manutenzione.

Sempre nel tema del fattore economico osserveremo da parte nostra che è assai più consigliabile investire denaro nelle più costose, comode, belle, pratiche ed igieniche attrezzature moderne da cucina che negli stucchi delle sale o nelle decorazioni delle facciate che certamente rappresentano per una casa costi assai superiori e per di più sono goffi, inutili ed al difuori dello spirito moderno che oggi deve esistere in ogni cosa.

PIPPO ORIANI

DUE INCHIESTE
SULLA NUOVA ARCHITETTURA
E SULL'ARREDAMENTO MODERNO

LA CITTA' NUOVA, allo scopo di portare un contributo chiarificatore alle polemiche sulla nuova architettura e sull'arredamento moderno, promuove due inchieste.

Tutti gli architetti, gl'ingegneri, gli artisti, gli artigiani, ecc. sono invitati a rispondere e a trattare i seguenti quesiti:

CONCORSI DI ARCHITETTURA

1) Utilità dei Concorsi.

2) Organizzazione dei Concorsi.

3) Giurie e Premi.

4) Disciplina nella presentazione dei progetti e osservanza dei bandi di Concorso.

ESTETICA E TECNICA DEL MOBILE MODERNO

1) Stile del mobile moderno e conseguenza sui sistemi costruttivi.

2) Sfruttamento delle caratteristiche dei materiali impiegati.

3) Rapporto del mobile con l'ambiente.

4) Rapporto dei costi con la tecnica seguita e coi materiali usati.

Le risposte (che devono essere inviate al giornale LA CITTA' NUOVA, « Rep. Inchieste », Corso Vittorio Emanuele, 8, Torino) saranno integralmente o in parte pubblicate e commentate dalla Redazione.

PITTURE SILICALI
SU MATERIALI DA RIVESTIMENTO

Nella prima quindicina di Febbraio verrà inaugurata una significativa Mostra personale di Francesco Margotti di « Pitture silicali su materiali di rivestimento ». Questa Mostra (che verrà organizzata in appositi locali di via Gioberti, 30 a Torino e potrà essere visitata soltanto per inviti) ha un valore tecnico di vero interesse e sarà da noi esaminata con particolare attenzione. Ecco intanto alcuni elementi caratteristici di questa Mostra:

La svariata quantità di intonaci di rivestimento inventati in questi ultimi tempi dalla scienza edilizia, oltre alle ordinarie applicazioni, può offrire particolare interesse per l'arte pittorica murale in sostituzione dell'affresco e della tempera su intonaco di calce.

Ogni materiale di rivestimento (eternit, maftex, masonite, eraclit, insulite, legno compensato, ecc.) presenta una superficie piana e si presta al ricoprimento di estensioni con perfetta unione dei diversi pannelli. La pittura resistente alle intemperie si eseguisce con una tecnica speciale mediante coibenti silicali.

L'esecuzione non è surbordinata a preventive preparazioni murali e a limiti di tempo come nell'affresco a calce.

Può avere numerose e varie applicazioni nell'edilizia civile e religiosa, interna ed esterna, come pure nella pubblicità, nelle insegne commerciali e nel moderno ammobigliamento.

NOTE D'ARCHITETTURA

Nei padiglioni delle Esposizioni del Politecnico di Berlino si è inaugurata alla presenza delle autorità del Reich, della città di Berlino nonchè delle rappresentanze diplomatica e consolare italiane, una Mostra di architettura fascista.

Il discorso di inaugurazione è stato tenuto dall'architetto Herbert Not, che ha fatto una prolusione sul tema *Norme dello Stato fascista per l'architettura*. Ha quindi pronunciato poche parole l'Ambasciatore S. E. Cerruti ringraziando l'architetto Net nonchè il prof. Bruning, organizzatore della Mostra. La Mostra, che contiene parte della Triennale di Milano, rimarrà aperta un paio di settimane.

Il Segretario del Partito Nazionale Fascista ha concesso per il progetto del Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione in Via dell'Impero due mesi di proroga al termine utile fissato ai concorrenti per far pervenire i loro elaborati. Il termine di scadenza è quindi il 15 giugno anno XII.

ACCESSORI PER LA CASA
SERRATURE DI SICUREZZA

La casa moderna risulta tanto più perfetta e più aderente al nostro spirito quanto più è organica in ogni sua anche piccola parte. Non basta dunque costruire, ambientare o disporre dei mobili moderni per avere una realizzazione perfetta, ma occorre curare anche i minimi particolari, che per il passato si ritenevano trascurabili, in modo da ottenere una compiutezza che è caratteristica d'una perfezione raggiunta.

Si è modernizzato il serramento, anche qui se ne hanno oggi di bellissimi, ma molte volte i particolari meccanici di questo lasciano a desiderare sia come perfezione tecnica, sia come risultato estetico.

Le serrature delle porte esterne, che rappresentano il coefficiente di sicurezza della casa, e quelle delle porte interne e divisorie, lasciano molto a desiderare per le forme poco belle e per le loro dimensioni spesso ingombranti. Ci si è rivolti quindi di preferenza, per le porte esterne a serrature a tamburo e spine che permettono di ottenere una sicurezza assoluta per l'impossibilità che esse presentano all'apertura a mezzo di chiavi false; per le porte interne a particolari serrature a pomolo o a bilanciere con speciali dispositivi di bloccaggio dall'interno.

Questi accessori provenivano però in maggior parte dall'estero: spiegabile quindi l'alto costo di essi, che ne ha impedito sino ad oggi una vasta applicazione.

Oggi però anche in questo campo l'industria Italiana sta emancipandosi da quella straniera per merito della Fabbrica Italiana Serrature di Sicurezza « SAFE » che ha lanciato sul mercato dei tipi speciali che nulla hanno da invidiare a quelli esteri e che presentano anzi alcuni vantaggi tra i quali il più importante è certamente quello del minor prezzo.

Le serrature per porte esterne « SAFE » hanno la caratteristica di non poter ottenere altrimenti che colla propria chiave l'innalzamento ed il livello esatto delle spine contenute nel cilindro sino al diametro del tamburo girevole. E' evidente come la lavorazione debba essere d'una esattezza scrupolosa (sino al decimo di millimetro) per impedire che le spine inferiori restino incagliate nel tamburo fisso o che le spine superiori incaglino ed impediscano di girare al tamburo girevole. L'apertura risulta quindi possibile soltanto all'apposita chiave e data la particolare costruzione verticale elastica non è possibile il rilievo per l'esecuzione di chiave falsa.

Le serrature brevettate « SAFE » per porte interne hanno i seguenti requisiti: dall'interno si blocca la maniglia esterna spingendo il pulsante. Lo sbloccaggio della maniglia esterna viene effettuato automaticamente girando la maniglia interna per aprire la porta. Dall'esterno si blocca la maniglia mediante la chiave, come si fa con una qualsiasi porta. Si può pure bloccare la maniglia esterna spingendo il pulsante prima di tirare la porta per chiuderla; in questo caso la maniglia esterna resta bloccata come si avesse fatto uso della chiave. Questo tipo è molto indicato per porte che dànno accesso a locali che si desiderano tener chiusi in assenza di persone nell'interno (Uffici, camere d'albergo, camere da letto ecc.).

Altri tipi hanno il bloccaggio dall'interno e dall'esterno per mezzo di chiave; non facendo uso della chiave si apre e si chiude la porta facendo girare le rispettive maniglie. E' particolarmente indicata per porte di comunicazione che devono eventualmente essere chiuse da entrambi le parti. Altre ancora si aprono e chiudono indifferentemente da una parte e dall'altra facendo girare le maniglie. Sono indicate per porte di passaggio che non richiedano alcuna chiusura.

Tali serrature oltrechè a pomolo si possono avere anche a bilanciere. Sia i pomoli che le maniglie vengono costruiti in metalli inossidabili (anticorodal, cromalluminio) o in materiali opachi (legno, avorio, galalite, cristallo).

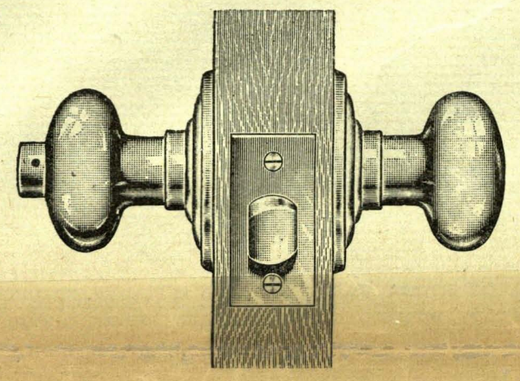
Le serrature per porte interne « SAFE » presentano ancora caratteristiche finora mai avute in altri tipi similari e cioè:

a) sono adattabili a porte con spessore vario (da un minimo di 22 mm. ad un massimo di mm. 40;

b) La distanza dal filo della piastrina al centro della serratura può essere di qualsiasi misura partendo da un minimio di 40 mm.

c) Lo scrocco è registrabile nel senso dello spessore della porta.

Si hanno inoltre anche maniglie per finestre e cremonesi in tutti i tipi in armonia con quelli delle porte. Si possono così, in ambienti in cui si siano adottati gli apparecchi « SAFE », uniformare le caratteristiche estetiche di tutti questi accessori, cosa questa che darà subito il senso di compiutezza e di organicità stilistica.



SERRATURA SAFE PER PORTE DIVISORIE O INTERNE CON BLOCCAGGIO DALL'INTERNO A PULSANTE

Riassumendo quindi brevemente rileviamo nelle serrature « SAFE » queste qualità:

1) sono a massimo buon mercato in confronto a tutte le serrature di sicurezza estere.

2) loro pregio essenziale è di avere nel loro congegno di sicurezza un numero quasi illimitato di combinazioni.

4) sono di facile applicazione su qualsiasi porta o serranda.

5) sono eleganti nelle linee esterne, robuste nella costruzione, semplici nei loro organi.

6) sono di doppia sicurezza, cioè con chiusura a chiave dall'interno e dall'esterno.

7 ogni serratura ha tre chiavi di dotazione.

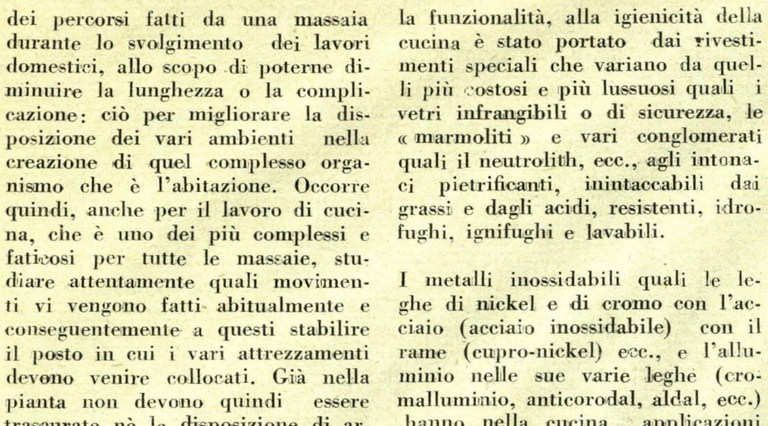
8) sono costruite interamente in Italia.

9) si possono costruire serie di un determinato numero di serrature con chiavi maestre.

10) possono essere consegnate chiavi di ricambio dietro invio d'una chiave campione.

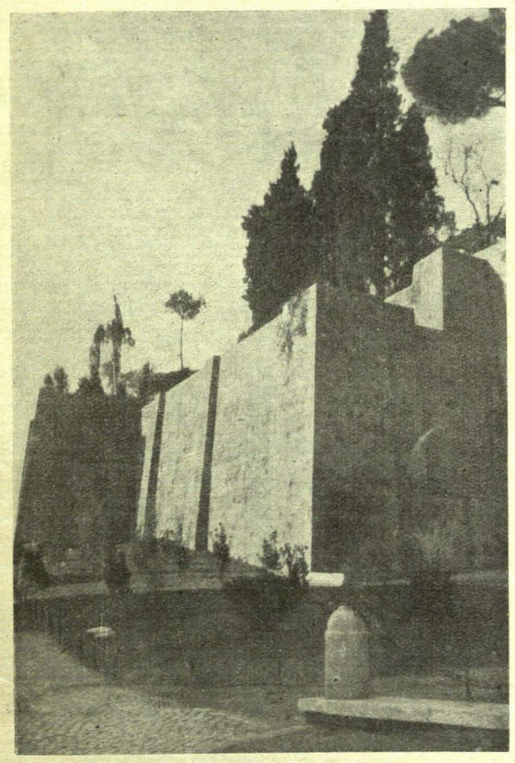
Qualità queste che devono senza dubbio farla preferire a tutte le altre d'importazione straniera e che sono garanzia di massimi risultati.

S. R. CONTI



Lavello per cucina moderna in « Metal Monel »

sospenderemo l'invio del giornale a chi non sarà in regola con l'abbonamento: ordinario lire 12 - sostenitore lire 100 - onorario lire 250



LATO MERIDIONALE DEL CAMPIDOGLIO ISOLATO E SISTEMATO

MURAGLIONI DELL'ARCE

(FOT. DELL'AUTORE)

L'ACROPOLI CAPITOLINA

Le sistemazioni di carattere artistico ed archeologico di complessi monumentali che con rapidissimo ritmo fascista si vanno attuando, oltre ad aver restituito a Roma ed al mondo opere di incomparabile valore, hanno arricchito la città di *motivi architettonici* che se da un lato impongono ai costruttori degli edifici limitrofi delle servitù, l'inosservanza delle quali cagionerebbe disarmonie intollerabili, d'altra parte offrono una inopinata ed abbondante messe di spunti che un architetto, per originale ed audace che sia, non deve trascurare.

Un insigne esempio di ciò si ha nella recentissima sistemazione del lato occidentale e di quello meridionale del Campidoglio.

La demolizione delle casupole di via della Bufola, di Monte Caprino e di via della Consolazione hanno rivelato indubbiamente il lato più interessante del colle dal punto di vista architettonico.

Mentre infatti la sistemazione del 1932 — liberando il Campidoglio della spessa e grommosa incrostazione di case e casupole che lo ricoprivano interamente lungo tutta la via Tor de' Specchi e piazza Montanara — conferiva a questo lato della collina un aspetto di prevalente carattere pittoresco e scenografico (l'alta terrazza con la balaustrata di tipo seicentesco, le pendici morbidamente verdeggianti su cui svettano agili cipressi, la serie di ripiani con ringhiera che degradano verso piazza Montanara ecc.), l'attuale isolamento dei lati occidentale e meridionale mette in piena evidenza l'architettura imponente e primitiva del Campidoglio *arce* ed *acropoli*.

Ecco verso piazza della Consolazione è apparsa la gigantesca parete della *Rupe Tarpea*, movimentato *plastico* di roccia viva, dominato, alla sommità, dalla chioma scomposta di pini italici che si protendono nel vuoto, e, al piede, bucato dalle ampie grotte.

Più avanti poi la parte superiore della collina si presenta torreggiante come un'acropoli, sostenuta com'è da quella cinta di muraglia nuda, quasi a piombo, di sagomatura oltremodo stilizzata che conferisce a questo lato del Campidoglio il tipico carattere primevo di *arce*.

« Il problema della sistemazione di queste due fronti — scrive il prof. Munoz — consisteva nell'armonizzare la parte a murature speronate con quella ove era in vista la roccia. Cercare di far affiorare il tufo capitolino dovunque avesse sussistito è stato il primo compito del lavoro di sistemazione ».

E, diciamolo pure, *l'armonizzazione* di questi due aspetti del colle è stata conseguita pienamente.

Il prof. Munoz — direttore delle Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma — con la competenza archeologica, l'abilità tecnica e la genialità artistica di cui ha dato prova in tutte le sue *restituzioni*, ha saputo porre in luce con infinita cura e fin dove era possibile il fronte *naturale* del colle e, traendo partito dai muri speronati rinvenuti nell'abbattimento delle casupole, ha sviluppato architettonicamente il motivo di queste muraglie a sperone, conferendo al fronte del colle che gira verso piazza Montanara il suggestivo aspetto di arce primitiva che ora vediamo.

Sul tipo di quello antico ha poi costruito anche il poderoso muro a speroni a sostegno della via, che dal piede della collina, presso piazza della Consolazione, sale, lambendo il colle, all'altezza della via del Tempio di Giove.

Infine, sul fronte verso piazza Montanara, liberato totalmente il *Foro Olitorio*, demolite le abitazioni plebee che si arrampicavano sulle pendici capitoline, appare ora — erto sul colle — in tutta la sua imponenza il blocco massiccio di palazzo Caffarelli, ingentilito dalle logge doriche, incastonato fra la rude muraglia arcaica e il complesso arboreo dell'ex-giardino Caffarelli, mentre un muro di costruzione a blocchi di tufo — che sostiene i giardinetti pensili — corre lungo il piede del colle, e si riallaccia alle opere del lato di Tor di Specchi, di cui riprende il motivo architettonico e col quale originalmente si armonizza.

In conclusione, i nuovi lavori di sistemazione del Campidoglio costituiscono, oltre ad una doverosa e rigorosa *restituzione*, un *complesso* architettonico degno della maggiore considerazione.

VITTORIO ORAZI

AVVENTURE

In un articolo sulla « Gazzetta del Popolo », Massimo Bontempelli propone di sostituire alle parole razionalista *e* funzionalista *la parola* naturale *per definire la nuova architettura. Secondo l'opinione di Bontempelli si eviterebbero confusioni. Secondo la nostra opinione mai parola fu più disgraziata, più debole, più inutile.* Naturale *è sempre stata la parola usata (benchè a sproposito) dai retrogradi contro l'affermarsi di ogni modernità generando infinite confusioni. Oltre ad essere inefficace è anche ridicola: si pensi a frasi del genere* architettura naturale, mobilio naturale, sedia naturale, ceramica naturale. *E' buffo: sembra quasi di essere a Parigi quando si ordina un* café-nature. *Mentre esiste una parola* FUTURISMO *che da 25 anni è chiara, inequivocabile,* ITALIANISSIMA, *direttamente legata a Sant'Elia precursore di ogni rinnovamento costruttivo. Ma gli ultimi arrivati nella difesa di una nuova architettura, non avendo portato contributi d'idee, vogliono almeno distinguersi con un contributo di aggettivi: ieri era* novecentista, *oggi è* naturale, *domani saranno altri, e la confusione invece di diminuire aumenta in proporzione.*

◘

Ardengo Soffici sarebbe stato il più profondo critico e il più convincente teorico della nuova arte italiana se non avesse dovuto dedicare la vita a difendere un pittore mancato: sè stesso. Oggi Soffici pubblica un libro di considerazioni sull'arte italiana: perchè non ha intitolato il libro Perseo *in omaggio al giornale di Varese così in armonia con le sue attuali idee?*

F.

MISURAZIONI

SERGIO PANUNZIO: *Rivoluzione e Costituzione.* - Biblioteca di cultura politica a cura dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura -Treves ed. - Milano.

Non astratto, illeggibile libro di scienza per la scienza, ma un libro in cui il pensiero scientifico, anche se mantenuto su un piano severamente dottrinale, aderisce alla realtà della vita, si « mescola » con la vita pratica e vissuta, quello in cui Sergio Panunzio ha raccolto i suoi principali scritti e discorsi sulla riforma politica e costituzionale fascista dello Stato.

E' cioè un volume che vale ad illuminare nei suoi elementi ideologici e giuridici il trapasso rivoluzionario da un sistema sorpassato ad uno nuovo, ed a fissare di questo l'ampio respiro e l'originale, precisa, feconda adeguazione al clima rinnovato.

L'idea da cui l'Autore dichiara esplicitamente che in ogni ragionamento si deve partire è quella di « rivoluzione »; rivoluzione non, come volgarmente si crede, sinonimo di confusione e di disordine, ma rivoluzione come ordine in formazione. E tanto nella prima parte, in cui esamina il metodo seguito dal Fascismo nel creare le nuove istituzioni, quanto nella seconda, in cui analizza queste « concretazioni e sostanziali realizzazioni giuridico-politiche », soffermandosi su vari problemi, da quello sul modo di ridurre al silenzio i vecchi costituzionalisti con l'opporre loro la nuova dottrina giuridica dommatica dello Stato e del diritto costituzionale fascista, alla constatazione dell'importanza vitale del problema corporativo, fino all'ultimo della durata della Rivoluzione, è sua cura mettere in evidenza la spinta rinnovatrice e rivoluzionaria.

L'ultimo problema, della durata della Rivoluzione, è subordinato « alla tensione, alla passione pugnace, all'odio militante e all'amore infiammato dei giovani » per il Fascismo; ed è simpatico che gli scritti del Panunzio, che si rivela indubbiamente uno dei migliori e più sensibili teorizzatori della rivoluzione giuridica, terminino con questo caldo e vibrante atto di fede nella giovinezza.

EZIO CAMUNCOLI: *Il segreto della vita* - Agnelli, ed. - Milano.

Buona l'idea di Ezio Camuncoli di scrivere un « breviario di vita » per la vita nuova quale la viviamo noi ora, rinnovata e tonificata dal Fascismo.

Limpido lo stile senza fronzoli e chiare le frasi che non si perdono mai in inutili, difficili giri di parole, in queste indagini ed analisi nel difficile campo del vivere privato e sociale, dove gioie e dolori, sentimenti e ipocrisie, fede e cinismo, affari, cupidigie, generosità, gelosie, passioni, presunzioni, dubbi, odi si alternano caoticamente.
Molte considerazioni sono ottime sotto tutti i rapporti: che in certi strati della media borghesia, affetta da decadenza cerebraloide, esistano ancora alcune superstiti pustole del cinismo che noi dobbiamo col nostro sano, attuale ottimismo schiacciare; che per chi vive nel clima Fascista la vita debba essere lotta, missione e che da questo dipendano la nostra forza ed il nostro avvenire, sono cose che è bene ripetere, ripetere sempre perchè tutti se ne persuadano.

Meno riusciti, invece, i punti in cui l'Autore si atteggia ad occhialuto pedagogo e ci indica come verità spirituali e sociali, religiose e morali delle cose che ormai tutti conoscono perfettamente, e del tutto fuori luogo la sua tiratina contro gli avanguardismi. Ricordi Ezio Camuncoli che l'arte non è una cosa statica, che anche il Fascismo è un avanguardismo in politica e che nel mondo si progredisce e si fanno conquiste appunto mercè quello ch'egli sembra disapprovare.

MARIO CARLI: *Il mio cuore fra i reticolati*, romanzo della nostra guerra - Ceschina ed. Milano.

Mario Carli non è nuovo ai romanzi di guerra, ma nessuno dei suoi precedenti volumi di tal genere è ricco di intensità emotive e di introspezioni morali come questo in cui la guerra è considerata come un immenso dramma, che trascina con sè un gran numero di drammi individuali: molti già prima in atto ne risolve, molti ne provoca di nuovi e nulla — con la velocità vertiginosa degli avvenimenti — lascia d'indisturbato, d'intatto, nè passioni, nè amori, nè odii. Tutto è sconvolto, cambia e si trasforma anche nelle coscienze, ma i drammi individuali appaion sommersi dall'ondata maggiore di quello collettivo.

Ingolfato in un'esistenza fatta di noia e di inutilità, sprecata in un dilettantismo erotico senza senso, vissuta dietro una trincea di donne fungenti da sacchi di protezione contro le pallottole esplosive dell'amore, Franco Arbace, studente che dell'università conosce soltanto esteriormente l'edificio, ha nell'incontro con una giovine, dolce creatura dall'anima angosciata per la troppa rapida scoperta delle brutalità dell'amore, la rivelazione di un qualche cosa di nuovo, che prima aveva sempre pensato non esistesse. Un desiderio intenso sorge subito dopo in lui di rinascita spirituale, di vita vera con le sue alternative e le sue incongruenze — soffocato ancora per poco da nuove pause di carnalità per una preda magnifica ma opprimente con la sua violenta passione insaziata — che la guerra acuisce ed accresce. La guerra è lo snebbiamento definitivo, la rivelazione che gli fa apparir la vita come una marcia continua, « un ritmo di pulsazioni proiettate in avanti ».

Sentimenti eroici, una pagina bellissima sull'arditismo, una visione giusta e non travisata, esagerata dell'atmosfera di antieducazione politica dell'anteguerra e dell'atmosfera morale, spirituale, politica che avrebbe dovuto aleggiare attorno agli uomini vestiti di grigioverde, descrizioni velocemente sintetiche rendono il libro uno dei migliori romanzi di guerra.

ORAZIO PEDRAZZI: *Terra di Dio*, romanzo - Mondadori, ed - Milano.

La trama sorge e si sviluppa attraverso l'urto di due personalità che rappresentano il contrasto di due razze: la razza austriaca nel classico tipo sentimentale di un nobile appartenente ad una decaduta nobiltà tradizionalista e intransigente, e quella slava impersonata da una donna boema combattuta da opposte passioni, che non sa rinunciare all'amore nè cedere al desiderio di vendetta.

Di fronte ad esse, la figura del giovane diplomatico italiano, che dalla sua nomade vita è trascinato nell'ingranaggio di queste due esistenze che vivono una tragica avventura, e che soltanto nella serena tranquillità del suo paese può ritrovare la pace dell'anima e riprendere il dominio del suo spirito, mentre il dramma dei due protagonisti non potrà avere la sua soluzione che in Terrasanta, la terra di Dio.

Notevole, soprattutto l'inquadratura che l'autore ha saputo costruire, attribuendo lo stato d'animo e l'atmosfera più adatta ad ogni personaggio nel suo ambiente. Così le scene di più vivo contrasto si svolgono a Praga e la figura dominante è Walter, il nobile inflessibile; quelle più serene si svolgono in Versilia e vi regna Paolo Nomade, e quelle più drammatiche hanno per sfondo la Terrasanta, ove Wlasta, la donna fatale, è in primo piano.

Opera plasmata armonicamente, in cui i fatti si succedono ininterrottamente, senza subire sbalzi, ma con una prestabilita logica continuità.

ARMANDO MEONI: *Creare*, romanzo - Mondadori, ed., Milano.

Quel che emana da tutto il libro è un senso di maternità intenso, profondissimo, che fa considerare lo stato di madre sotto una luce di devoto miracolo, di diritto imprescindibile d'ogni donna.

Storia semplice d'una famiglia della media borghesia industriale distolta dalla tranquillità del suo lavoro accumulatore ed accorto e attirata nella scia d'una sventura altrui. Per un po' sembra ch'essa debba rimanere sconvolta e distrutta; ma poi con quella visione della realtà che è innata nei piccoli borghesi e che accanto ad un egoismo che rasenta la disonestà negli affari li fa capaci in altri campi talvolta quasi di eroismi, supera la fase critica, si ricompone nella pace.

Pensieri semplici, lineari, apparentemente appunto per questa loro semplicità illogici. Situazioni che sembrano paradossali e non lo sono.
Profondamente umana la figura della protagonista.

I Meoni scrive in uno stile semplice e spontaneo, con immagini nitide e chiare, senza inutili riflessi.

GIAN DÀULI: *Gli assetati*, romanzo - Edizioni Corbaccio, Milano.

In questo nuovo romanzo Gian Dàuli conserva le tinte la sua serie inquisitoria contro la decadente società dell'èra scorsa.
I stessi personaggi di « Perdizione », ecclestici depravati e nobiltà infrollita, vivono però ora in un altro ambiente creato dalla guerra, in cui la loro insufficienza sociale si rivela sempre più viva nel contrasto stridente con gli arditi coloni della campagna romana nello sfondo sereno e maestoso della maremma. L'inizio di una età nuova è incombente.

Molti episodi sono romanzeschi quasi sino all'inverosimile, ma ciò non ha valore quando lo svolgersi degli avvenimenti e le azioni dei personaggi sono subordinati a un'idea che è il fine dell'opera, mentre lo stile tormentato e pur armonico dell'autore fa vivere i lettori in un'atmosfera di sogno-realtà.

LEO TORRERO: *Pasquino fra i borghesi*, racconti - Edizioni Montes - Torino.

Novelle di vario argomento cui il substrato-ambiente dona una ragion d'essere comune. Piccole, sciocche, miserie borghesi, meschini retroscena politici, vuota, insipida vita goliardica, tutto un mondo rivissuto dal Torrero con un umorismo critico tanto più pregevole in quanto esso scaturisce spontaneo da una situazione mentre l'autore resta pacato, quasi assente. Narrazione scorrevole, dialogo vivace, personaggi in rilievo. Cornice: un mondo grottesco sorpassato.

KIRIBIRI: *La maschera della seduzione*, romanzo - La Bottega del Romanzo, ed. - Firenze.

Complicata vicenda di un uomo che nel timore d'avere una moglie che non lo comprenda e che presto o tardi arrivi all'adulterio, assume nascostamente un'altra personalità per circuire la donna di una assidua corte, e che vive nella speranza di trovarla superiore ad ogni tentativo di seduzione e di riuscire a capirne l'animo per guidarla in un ritorno verso l'altro sè stesso — il marito. E ci riesce — dopo un attimo di smarrimento finale che porta alla tragedia — quando ormai aveva abbandonata ogni speranza.

Questo sdoppiato personaggio è una creatura malata di stranezza, di cerebralismo e d'erotismo nello stesso tempo, perduta in elucubrazioni e sottilizzazioni psicologiche, che dànno a tutta l'azione un aspetto di paradosso che forse non avrebbe se mantenuta su una linea di maggior semplicità.

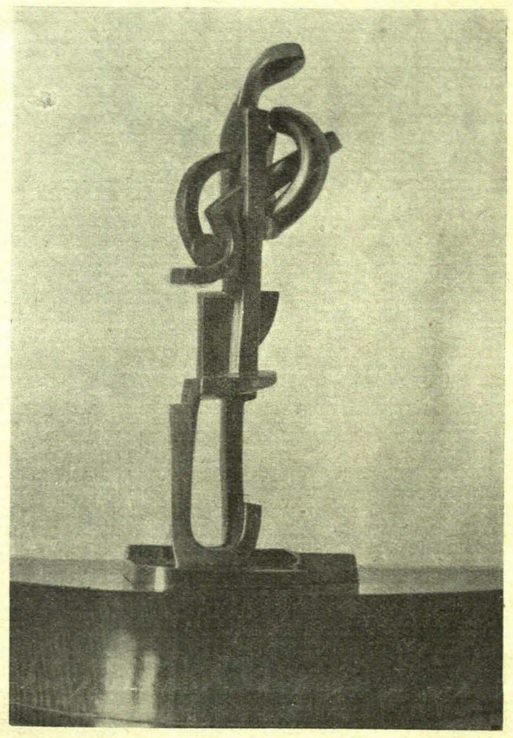
Comunque, questo romanzo rivela un Kiribiri più serio, meno frivolo, meno umorista spensierato, più profondo nella costruzione della psiche dei suoi personaggi, che ha abbandonato il suo solito umorismo scoppiettante e scintillante ma un po' facilone per trasformarsi in sarcastico ironista.

Pregio maggiore del libro: quello di lasciarsi leggere senza stancare ed annoiare.

ITALO LORIO

MINOROSSO TORINO 'SUONATORE,

PROPRIETÀ V. VERNAZZA



PUBBLICAZIONI SULL'ARCHITETTURA

ROBERTO ALOI - *L'arredamento moderno* - Ed. Ulrico Hoepli - Milano.

Questo volume, nel quale sono raccolte ben 710 illustrazioni, vuol essere una documentazione della situazione attuale dell'arte dell'arredamento. In quest'opera sono dunque illustrati gli arredamenti completi, gli oggetti decorativi, i sopramobili, i tendaggi, le stoffe, ecc. Nuoce però la confusione enorme con la quale sono presentati artisti e tendenze. Dice il compilatore nella prefazione: « ... lungi dal cimentarmi in giudizi critici che reputo estranei ai doveri d'un compilatore, mi lusingo d'essere riuscito a dimostrare come lo sforzo e l'amore che hanno presieduto alla creazione di quanto ho illustrato in questo volume non risultino inferiori per valore d'arte e per compiutezza d'esecuzione a quanto è stato raggiunto e realizzato in altre epoche ».

Noi riteniamo invece che proprio il dovere del compilatore sia quello di selezionare il materiale, in modo da presentare al pubblico una visione organica di tutto quanto si fa nel mondo, senza però concedere nulla a quanto sa di modernità falsa ed opportunistica, compromessa tra vecchio e nuovo. Senza questa organicità di presentazione e senza questa selezione non potrà mai essere dimostrata l'importanza delle realizzazioni del nostro tempo in rapporto a quanto è stato raggiunto e realizzato in altre epoche, poichè proprio le epoche passate sono tanto più grandi quanto più organica ed unitaria ci appare la loro fisionomia stilistica.

In questo volume sono accostati degli interni d'una modernità seria, elegante e pura, quali quelli, ad esempio, di Mies van der Rohe, a quelli falsamente moderni, sovraccarichi d'elementi nei quali anche la bellezza e la lussuosità dei materiali sono uccise dalla pessima applicazione, quali quelli dell'arch. Mario Faravelli.

E ci stupisce che la parte Italiana sia assai più illustrata con le false realizzazioni di quest'ultimo, anzichè da quelle dei migliori rappresentanti del rinnovamento architettonico nazionale. Sono queste pecche nelle quali un compilatore serio e cosciente non dovrebbe cadere per non generare nel pubblico confusioni dannose, proprio ai danni dell'affermazione d'uno stile che richiede da parte del pubblico una particolare educazione.

Lodiamo, però, l'editore Hoepli che tende ad aggiungere sempre nuove opere alla sua collezione sulla moderna attività architettonica, collezione magnificamente iniziata coll'opera chiara ed efficace del Sartoris sugli « Elementi dell'Architettura funzionale ».

G. K. LUKOMSKY - *Maestri dell'architettura classica* - Ulrico Hoepli, editore - Milano.

Il volume che raccoglie gli scritti dei trattatisti e riproduce disegni e progetti dei maestri della nostra architettura classica, dovrebbe secondo le intenzioni dell'autore, portare un contributo chiarificatore del problema architettonico attuale. Dopo aver preso in esame tutta la mole imponente di materiale storico che documenta l'attività dei grandi maestri del passato l'autore pone allo studioso di questi problemi la seguente domanda: « L'architettura moderna dev'essere classicheggiante nel senso tradizionale di questa parola, oppure deve, del classico, penetrare lo spirito di armonia e di proporzione e assumere le norme estetiche e matematiche? ».

A tale domanda noi rispondiamo senz'altro che l'architettura moderna deve continuare lo spirito di armonia e di proporzione del classico senza tuttavia poterne assumere nè le norme estetiche — che porterebbero ad un illogico uso degli elementi classici a puri fini decorativi — nè le norme matematiche — che porterebbero un'annullamento completo di tutta l'evoluzione costruttiva e di tutte le esperienze dei nuovi materiali, esperienze di questi ultimi anni, ma tanto dense di profondità di rinnovamento e di serietà di studi.

Nella prefazione, che cita, tra l'altro, i brani principali della polemica tra gli accademici Ojetti e Piacentini, l'autore, prendendo lo spunto da una lettera inviatagli dall'architetto capo di Mosca, accademico Ivan Fomin, afferma che anche in Russia, paese che ritiene all'avanguardia nel campo dell'architettura moderna, si nota un ritorno al classico, cosa che, sempre secondo l'autore, dimostra chiaramente come questo classicismo sia la base della vera architettura e come un'architettura non basata sul classico sia destinata a fare la stessa rapida fine dello stile che fu in voga un quarto di secolo fa. Diciamo subito che se nella Russia sovietica si crede opportuno un ritorno ad una architettura del passato, tale ritorno non può essere un sintomo categorico di un'atmosfera da generalizzare in tutto il mondo. Inoltre osserveremo che l'architettura nuova non può rappresentare una moda destinata a passare col volgere di pochi anni poichè è generata da ragioni proprie del nostro tempo, ragioni che non si possono mutare poichè rappresentano lo spirito della nuova epoca. E in difesa di questa architettura novatrice citeremo un brano stesso del libro tratto dal « Compendio Vitruviano », brano che dice l'architettura consistere in cinque cose: ordinanza, disposizione, distribuzione, proporzione, economia; cinque cose che crediamo non siano mai state tanto valutate e cinque norme che mai sono state così rigidamente seguite da altri architetti come da quelli moderni.

ARCHITETTURA RAZIONALE - *Polemica tra l'arch. Mons. Giuseppe Polvara ed il signor Bruno Moretti.* Ed. d'arte e liturgia « B. Angelico » - Milano.

In questo volumetto sono raccolti gli scritti di mons. G. Polvara e del sig. Bruno Moretti, pubblicati dal giornale « L'Italia » di Milano.

Mons. G. Polvara pubblicava su detto giornale uno scritto sulle condizioni attuali dell'architettura con particolare riguardo alla moderna architettura italiana. A questo primo articolo seguì la risposta del sig. B. Moretti, critico d'arte del giornale, al quale seguirono altri scritti chiarificatori del Polvara, sempre in difesa di una architettura del nostro tempo. Molto chiara precisa ci pare la distinzione che fa il Polvara tra l'architettura « razionale » e quella cosidetta « novecentista », sostenendo che se la prima trova ragion di essere nella nostra vita moderna, la seconda non rappresenta che un « brutto ritorno al classico ». Sono queste le idee — da noi difese da tanti anni — di ogni italiano d'oggi, intelligente e conscio dell'importanza della nuova architettura nell'atmosfera sociale e politica attuale.

PIPPO ORIANI

LIBRI RICEVUTI

EZIO CAMUNCOLI - *Il segreto della vita* - Ed. Agnelli - Milano - L. 5 —.
LUKOMSKI - *I maestri della Architettura Classica* - Ed. Hoepli - Milano - L. 150.
ROBERTO ALOI - *L'arredamento moderno* - Ed. Hoepli - Milano - L. 150.
KIRIBIRI - *La maschera della seduzione* - Bottega del Romanzo - Firenze - L. 7 —.
ARCHITETTURA RAZIONALE - *Polemica tra l'Arch. Mons. Giuseppe Polvara ed il sig. Bruno Moretti* - Ed. Arte e Liturgia « Beato Angelico » - Milano - L. 6 —.
ARMANACH PIEMONTEIS 1934 - Torino - L. 1.
BRUNO G. SANZIN - *Infinito* - Edizioni Futuriste di Poesia. Roma L. 9 —
M. PIA LOMBARDI - *Nei vortici del* 2000 - Ed. Clet - Napoli - L. 6 —.
G. LUONGO - *Fiaccole accese*, romanzo - Ed. Clet - Napoli - L. 6 —.
G. LUONGO - *Il nomade*, romanzo - Ed. Clet - Napoli - L. 6 —.
R. DI LAURO - *Elogio del Cardinale Massaia* - Ed. Campitelli - Roma L. 3 —.
LIDJA SEJFULLINA - *Il burrone delle betulle*, racconti (prima traduzione dal russo di Anna Ruska) - Ed. Slavia - Torino - L. 10 —.
LEONIDA LEONOV - *L'avventura d'Ivan*, racconti (prima traduzione dal russo di Anna Ruska) - Ed. Slavia - Torino - L. 10.
RICCARDO MARCHI - *Allucinazioni della città nuova* - Ed. Campitelli - Roma - L. 10 —.

(*Tutti i libri ricevuti saranno recensiti*).

NEI PROSSIMI NUMERI:

articoli di F. T. Marinetti, E. Prampolini, A. Sartoris, A. Mazzoni, G. Fiorini, G. Levi Montalcini, G. Barbero, Minorosso, A. Burdin, Biego di Costabissara, ecc.

I manoscritti non si restituiscono.

E' vietato riprodurre gli articoli e i disegni della « Città Nuova » senza citarne la fonte.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo

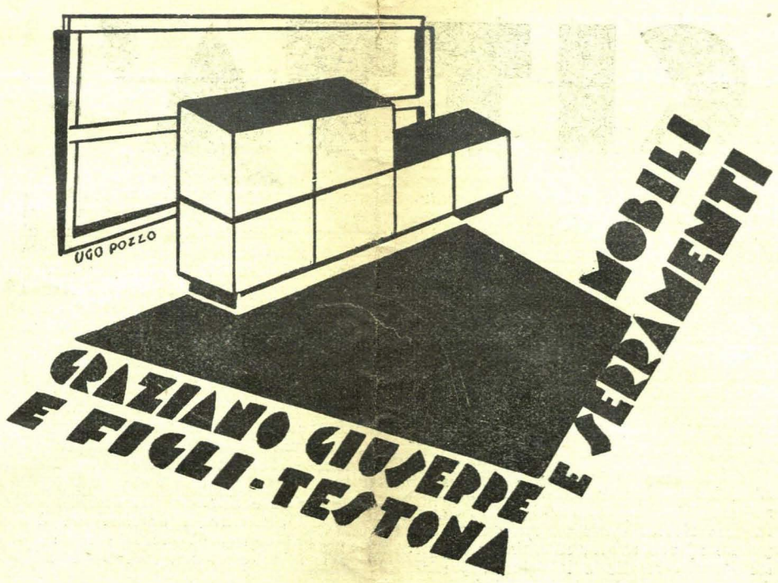
A R S - Via V. Monti, 9 - T O R I N O

ISTITUTO BANCARIO PIEMONTESE

TORINO

VIA MEUCCI 2

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



IMPRESA DI COSTRUZIONI

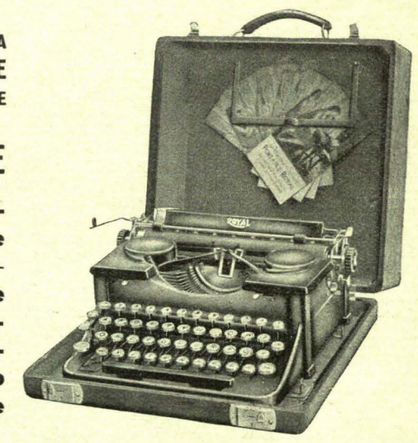
I FRATELLI DEL FANTE I

VIA GAETA, 3 ROMA

ROYAL

MACCHINE PER SCRIVERE PORTATILI E DA UFFICIO

COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA MACCHINA DI CLASSE AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE



LA ROYAL PORTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore

ROYAL PORTATILE SIGNET di ALTO valore, di BASSO prezzo

Società Anonima Italiana Royal - Milano

AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA

Ditta Torrini di A. Gillio

VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428

Astra

addizionatrici
sottratrici
contabili
scriventi

UNICA

CIOCCOLATO
CARAMELLE
BISCOTTI

TORINO

VENCHI

TORINO

CIOCCOLATO - CONFETTI
CARAMELLE - BISCOTTI

SALITINA M. A.

TORINO

PER PREPARARE LA MIGLIORE ACQUA DA TAVOLA

DITTA

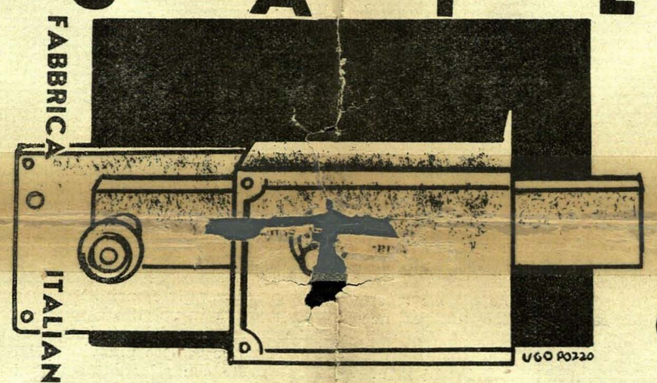
CAV. GIUSEPPE FERRI

IMPORTAZIONE
CACAO

TORINO

CORSO QUINTINO SELLA, 110 - TEL. 23.308

SAFE



PELLICCE RIVELLA

TORINO S. REMO

MIXTROIL

OLIO INCOMBUSTIBILE

miscelato alla benzina per la lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole nel motori a scoppio

LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA

ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100
ONORARIO L. 250

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ

Pagina Interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 18
Ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 12

ECO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

CASELLA POSTALE 918 MILANO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



ACQUA MINERALE DI BORGOFRANCO

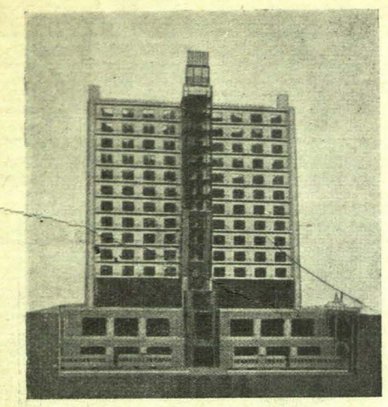
la migliore del mondo

CAV. ATTILIO DE GIACOMI

BORGOFRANCO D'IVREA

FIAT

TERRA
MARE
CIELO



ANTONIO SANT'ELIA 1914

LA CITTA' NU

OMAGGIO
PREG.mo SIG. MOLLINO ING. E.
VIA G. CASALIS 29 bis
TORINO 104

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLAY DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA„ CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 3 - 5 FEBBRAIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

PIANI REGOLATORI

I « piani regolatori » che trasformano e migliorano tutte le città italiane sono tra i più grandi e duraturi segni della civiltà fascista: non sono dettati da sole ragioni utilitarie, ma anche dalla volontà d'innalzare ogni centro urbano al livello della nuova dignità sociale dello Stato.

E' la forza dell'Italia d'oggi che organizza sè stessa secondo le leggi della più integrale modernità, usando i mezzi più efficaci e prevedendo lo sviluppo futuro del Paese.

I nuovi piani regolatori non hanno naturalmente un puro valore planimetrico: ad essi sono legati lo stile e la tecnica degli edifici che sorgono. E sono appunto queste sistemazioni urbanistiche che caratterizzano la verità dell'architettura futurista. Perchè, resi urgenti dai bisogni assillanti delle città, i piani regolatori dimostrano che quanto regolava l'armonia, le proporzioni e la bellezza delle vecchie città è ormai inadatto e superato.

Una grande e inesorabile potenza meccanica richiede alle città una struttura ugualmente meccanica. Larghezza delle strade, resistenza della pavimentazione, fognature e tubazioni, luoghi di sosta per veicoli, ecc. sono esigenze che obbligano il corpo della città a distendersi, a modificarsi, a perfezionarsi: risulta così una nuova anatomia di questo corpo che rende assurde e irriconoscibili le forme primitive.

In una città che subisce simili cambiamenti, quali adattamenti, possono ancora avere gli antichi stili? Erano espressione di un gusto e di un costume che non s'inquadrano nel nostro tempo e che non troveranno più ambientazione. Le case del « 700», raccolte nella cornice della loro epoca e viste nella prospettiva delle strade di allora, sono opere d'arte. Plagiate e costruite ai lati delle vie moderne, viste da distanze maggiori, spogliate della loro organicità dalla luce elettrica, dalle vetrate dei negozî, dai metalli e da mille altri segni, non solo deludono la speranza di chi sognava ingenuamente di « armonizzare », ma diventano teatrali e superficiali: l'esempio più chiaro e convincente è, a Torino, il primo tratto di Via Roma.

A queste ragioni stilistiche, vanno aggiunte altre considerazioni: che le case erano, una volta, unicamente diurne — la vita di ogni città si paralizzava dopo il tramonto. Oggi vi è un meraviglioso aspetto notturno delle città. Le antiche architetture, concepite quando non era possibile prevedere questa realtà, sono di notte tetre e fredde. Le stesse case di una volta calcolavano un'estetica dal punto di vista terreno: dall'alto sono pietose e, architettonicamente, non esistono. Ecco perciò che le città moderne hanno preoccupazioni molto più vaste e profonde. Di giorno e di notte, dal basso e dall'alto devono sempre corrispondere ad una legge di unità e di continuità.

La forma della città è generata dal suo piano regolatore come la forma di una casa è provocata dalla sua pianta: necessità quindi di essere coerenti, ordinati e moderni, senza limitazioni culturali.

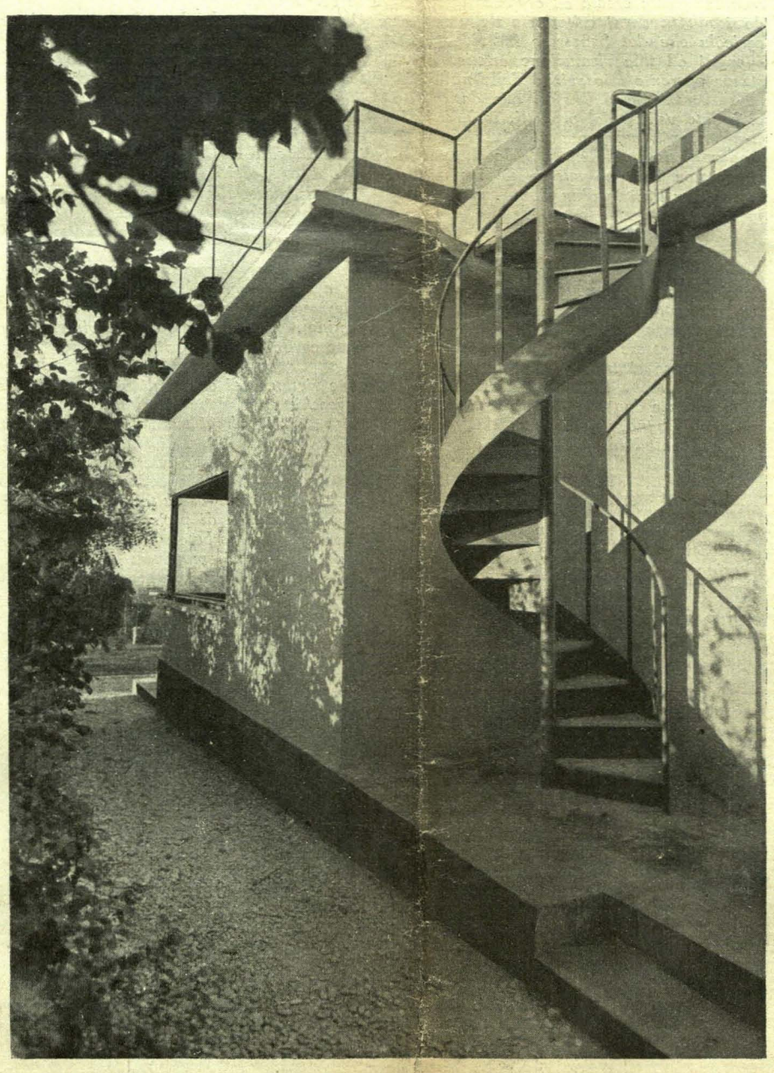
Il fervore che anima il lavoro degli architetti, dovrebbe dare, nei prossimi mesi, i suoi primi grandi risultati: attendiamo l'inizio dei lavori del secondo tratto di Via Roma a Torino, attendiamo i progetti del grande Palazzo di Via dell'Impero, attendiamo i progetti per i nuovi edifici di Genova, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Trieste, ecc. previsti e voluti dei nuovi piani regolatori.

Ci auguriamo che, di fronte alle maggiori responsabilità, superati i primi necessari periodi di esperienza, i nostri architetti arrivino a creare quelle forme costruttive che dimostrino l'esistenza di un'autentica sensibilità italiana. Sensibilità che non è resa con l'uso del travertino e del marmo o, sopratutto, con il ripetersi di quegli assurdi archetti neoclassici che disturbano e diminuiscono anche edifici raggiunti in ogni altro particolare. L'italianità deve, prima di tutto, manifestarsi con l'intelligente comprensione delle risultanze tecniche conquistate nel mondo dalla scienza e dal lavoro di questi ultimi anni: cioè altri sistemi costruttivi e nuove tecniche che hanno definitivamente ed inesorabilmente bandito, con i cinque ordini, gli archi e le monumentali colonne.

Italianità è dunque adesione alla civiltà della nostra epoca, amore del nuovo, audacia e invenzione: forze animatrici che non negano, anzi permettono maggiormente quelle profondità creative, quell'equilibrio organico e quella bellezza che sono sempre stati i segni eterni della nostra stirpe.

Attendiamo perciò che dai piani regolatori assolutamente e necessariamente moderni, sorgano architetture perfette, splendenti e trionfanti che abbiano gli stessi rendimenti dei motori e la stessa sicurezza dei nostri aeroplani, delle nostre navi e delle nostre automobili.

FILLIA



ARCH. A. MIDANA — TORINO
Villino a struttura in ferro sulla collina torinese

S. E. MARINETTI
APRE UN'INCHIESTA MONDIALE SULLA MECCANIZZAZIONE INTEGRALE DELLA VITA

Apro in questa ardita CITTÀ NUOVA diretta da Fillia un'inchiesta mondiale sulla meccanizzazione integrale della vita, problema che preoccupa l'instancabile potenza inventiva della nuova Italia Fascista.

1) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e l'individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare (esempio: i pochi uomini indispensabili in una centrale elettrica capace d'illuminare due o tre grandi città)?

2) - Quali sono i mezzi e le direttive per ottenere una meccanizzazione perfetta dell'abitazione e della vita casalinga? Delineateci con sintesi e precisione un progetto di abitazione meccanica.

3) - A quale grado di perfezione siamo giunti nella creazione dell'uomo meccanico?

4) - Non credete necessario di convergere tutte le forze inventive sulla necessità di realizzare un ordigno o un fantoccio meccanico che sostituisca la superata figura umana del domestico?

5) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, una vita integralmente meccanizzata dia alla poesia e alle arti plastiche la sognata sintesi virile, dinamica, gioconda e simultanea, liberandole definitivamente dal pessimismo nostalgico e statico?

Invito tutti gl'inventori, gl'ingegneri, gli architetti, i poeti, i pittori e i giornalisti a mandarmi la loro risposta presso LA CITTÀ NUOVA (Corso Vittorio Emanuele, 8 - Torino). Pubblicherò integralmente o riassunte tutte le risposte e concluderò.

F. T. MARINETTI

S T R A D E

Dopo un lungo periodo d'incuria e trascuratezza, per merito del Governo Fascista la strada, simbolo ed elemento fondamentale della vita civile d'un popolo ed organico sistema nervoso della vita degli Stati, è stata ripristinata in Italia nella sua giusta importanza.

Prima della Marcia su Roma la rete stradale italiana si presentava come una delle più tipiche ed evidenti espressioni di decadenza della Nazione, in completo contrasto con quanto si andava facendo nei più moderni Stati europei per adattare la viabilità ai nuovi accresciuti bisogni del traffico e della vita moderna.
Il Paese che da Roma aveva ereditato, tra le altre gloriose tradizioni, anche l'arte costruttiva delle strade razionali e perfette e che nel Risorgimento tale arte aveva ancor più perfezionata, ponendosi all'avanguardia in Europa per la bontà del suo patrimonio viabile, nel periodo di vita unitaria nazionale precedente l'avvento fascista, non solo non era riuscito a mantenersi in grado di far fronte alle esigenze economiche e sociali d'allora, ma s'era messo addirittura a trascurare prima e ad ignorare quasi del tutto poi il problema stradale, ritenendolo forse anche in parte superato dal trionfo momentaneo delle ferrovie.

Ci voleva il Fascismo perch'esso divenisse politica di governo e fosse inquadrato nei vasti orizzonti della ricostruzione nazionale dando subito — affrontato e risolto con la rapidità e la decisione che sono tipiche prerogative dello stile fascista — tangibili ed evidenti risultati: nessuna categoria di strade, infatti, da quelle nazionali, provinciali, comunali, alle strade di grande comunicazione, a quelle strategiche e turistiche fino alle nuove autostrade ed autocamionabili, vanto ed orgoglio del Regime nuovo, è stata dimenticata, e tutte hanno avuto dal Governo le cure più attente ed il più ampio sviluppo possibile.

E quest'opera di ricostruzione e costruzione per integrare sempre più e meglio la rete stradale e renderla sufficiente a sopperire alle accresciute e particolari necessità economiche, all'aumento del turismo e ad altre varie necessità, col completamento delle grandi arterie di comunicazione litoranee dell'Adriatico, Jonio e Tirreno e di altre importanti, con la creazione di trasversali appenniniche, con l'apertura di nuove comunicanti interregionali, con la costruzione di strade turistiche e sopratutto delle autostrade ed autocamionabili, che rappresentano un'anticipazione dell'Italia nel campo della tecnica viabile e costituiscono motivo d'ammirazione anche per gli Stati più progrediti, si può dire ormai giunta a buon punto così da essere cancellato del tutto il segno degli anni d'incuria.

Ma anche in questo campo l'Italia Fascista deve fare di più e non deve accontentarsi dei risultati finora raggiunti, tendendo ad un sempre più alto perfezionamento in tutti i sensi del suo patrimonio rotabile: lo Stato deve risolvere fin dove arriva la sua diretta ingerenza, ed imporre nel resto ai privati di cooperare, molti problemi ritenuti in apparenza secondari e che in realtà non risultano affatto tali, ed anzi son quelli che contribuiscono a rendere la strada indice primo di civiltà, affiancandole tutti i servizi dei quali sopratutto le grandi arterie hanno assoluto bisogno, rendendola veramente comoda ed armonicamente fusa nel suo insieme col passaggio che attraversa.

Quello di cui qui si vuole parlare è della funzionalità ed estetica delle vie di comunicazione: giacchè non basta costruire una strada solida e larga e non è sufficiente che il suolo stradale sia bitumato e pressato dalle macchine livellatrici perchè essa sia perfetta e rispondente a quei cànoni funzionali ed estetici cui nella nuova civiltà è necessario che ogni cosa si adegui.
Varii e importanti sono appunto i problemi, non ancor pienamente risolti, che si affiancano a quello maggiore della costruzione in sè stessa: una strada di qualche importanza non può dirsi completa se non la si è dotata di una buona pavimentazione ed illuminazione e di un sistema pratico di segnalazioni che abbia pure — fusa con la praticità — una sua importanza estetica, in modo da risultare oltre che visibilissimo, chiaro, preciso e adeguato alle esigenze che è chiamato a soddisfare, anche una parte non indipendente, staccata ed a sè del complesso viabile.

Gran parte degli attuali cartelli indicatori allineati ai margini delle nostre strade, che i monelli si divertono sovente e con ragione, anche senza intuirlo, a bersagliare, non sono pur troppo molto rispondenti a quanto sopra si è detto e sopratutto di notte non essendo luminosi divengono quasi completamente inservibili, denunciando una manchevolezza alla quale si dovrà ben presto provvedere.
Quanto all'importanza di una buona pavimentazione, questa risulta talmente evidente che non c'è neppur bisogno di soffermarsi a discutere su tutti i vantaggi che è in grado di determinare con l'eliminazione di molti pericoli per la circolazione — se veramente buona essa impedisce la formazione di pozzanghere e buche di ogni genere e l'intaccatura dell'ossatura del piano viabile — e con l'annullamento quasi completo della necessità di troppo frequenti restauri che si risolvono sempre in un maggiore, iperbolico costo di manutenzione e che finiscono per costituire nello stesso tempo un intralcio al libero svolgimento delle comunicazioni.

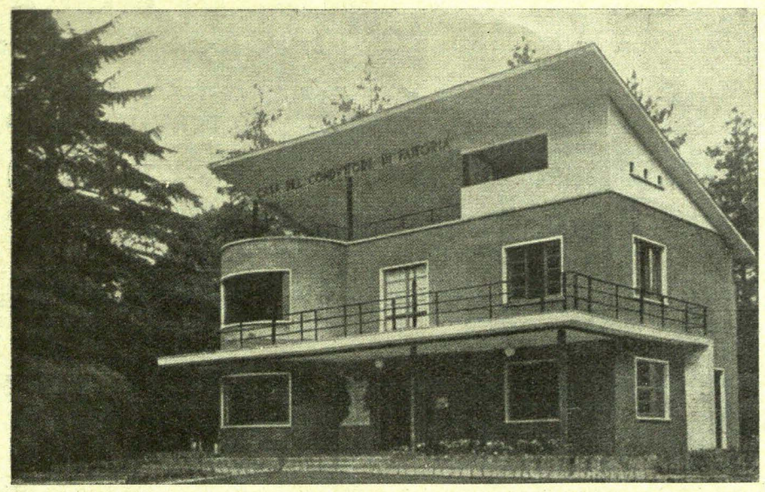
Inoltre, almeno lungo le grandi arterie a carattere nazionale ed internazionale, sarebbe necessario si innalzassero a distanze fisse semplici, lineari, modernissime costruzioni, rispecchianti anche nella loro esteticità la funzione pratica che sarebbero chiamate a risolvere, e fondentisi in perfetta euritmia con la natura circostante — in modo che un edificio costruito su un valico alpino non potesse presentare gli stessi caratteri di un altro specchiantesi nell'opale tirrenico —, capaci di mettere a disposizione dei viaggiatori e passanti ristoratori, uffici di informazioni e uffici postali-telefonici-telegrafici, autorimesse, autoagenzie di rifornimento e di soccorso automobilistico. Tutto ciò, insomma, che è logico sia necessario per sopperire al fabbisogno di strade aperte a grandi traffici veloci.

Un elemento poi finora quasi completamente trascurato in Italia è quello di un'efficace pubblicità stradale. Le più adatte a questo scopo sono naturalmente le autostrade, come le maggiormente frequentate da persone abbienti ed in grado di servirsi delle indicazioni riscontrate. Mentre invece esse sono proprio quelle su cui difettano persino talvolta i soliti volgari cartelloni, ai quali dovrebbero essere sostituiti eleganti plastici colorati, luminosamente splendenti di notte.
Per citare un esempio, a Torino nel tratto che uscendo dall'autostrada di Milano prosegue per corso Giulio Cesare, manca assolutamente ogni tipo di pubblicità, tale da colpire per forza gli occhi dell'automobilista che passa e da imprimergli nella mente senza che quasi se n'accorga il nome e le caratteristiche d'un determinato prodotto. E di questa mancanza non si comprende la causa, poichè poche forme migliori possono esservi di propaganda e di diffusione nel commercio.

Concludendo, se molto si è fatto per le strade italiane, molto resta pure ancora da fare. Al Governo Fascista, che ha già enormemente migliorata ed aumentata la viabilità della Penisola, spetta ora il nuovo còmpito di render le nostre strade del tutto moderne, pratiche, comode, belle, estetiche, perfette, sulle orme della tradizione di Roma, grande non solo per la sapienza delle sue leggi e per l'ampiezza delle sue conquiste, ma anche per l'arte di saper costruire e mantenere le strade, simbolo di progresso e veicolo di prosperità.

ITALO LORIO

1934 prima mostra italiana di plastica murale
organizzata da LA CITTA' NUOVA



GRUPPO ARCHITETTI BRESCIANI — CASA DEL CONDUTTORE DI FATTORIA

AZIONE

In un recente articolo intitolato *Ritorno alla terra*, il DUCE ha scritto: « In molte nazioni europee ed anche in Italia, le condizioni delle case rurali sono assolutamente deplorevoli. Mancano lo spazio e l'igiene più primitiva. Il giovane contadino che durante gli anni di servizio militare ha visto le case della città, trae il confronto e non si adatta facilmente. A mio avviso una casa ampia e decente è indispensabile, se si vuole che la famiglia del contadino resti unita e non si disperda con l'esodo verso la città.

« Terzo fattore per trattenere i rurali nei loro villaggi è quello di far loro conoscere e utilizzare i ritrovati della tecnica e dell'inventività scientifica moderna. Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cine, la radio, e un sistema di strade che facilitino i traffici delle derrate rurali e il movimento degli uomini. Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione, il contadino tenterà di evadere ».

L'efficace sintesi mussoliniana profila nelle sue linee chiare, tutta l'ampiezza del problema italiano dell'edilizia rurale. Nella sua complessità poliedrica questo problema interessa l'esercizio tecnico-economico dell'agricoltura e delle industrie affini e derivate, tocca fondamentali questioni politiche sociali connesse all'arginamento dell'esodo dei rurali dalle campagne, all'incremento demografico rurale, all'attuazione del piano di ruralizzazione italiana. Ed è squisitamente umano.

In questa pagina che la *Città Nuova* intende dedicare all'edilizia rurale, potremo affrontare un grande numero di problemi ricercandone soluzioni razionali, pratiche, economiche coi criteri più arditi e moderni dell'architettura moderna. Sempre collo spirito realizzatore di chi conosce l'agricoltura e vuole operare per il suo continuo potenziamento.

Paralleli ai concetti che spingono a meccanizzare al massimo le aziende agrarie ed a velocizzare i ritmi di produzione, trasformazione, scambio, porremo i concetti dell'architettura funzionale applicata alle multiformi esigenze rurali. Dall'armonia delle azioni non potrà mancare di derivare una conclusiva armonia di realizzazioni utili ai fini nazionali ed altrettanto importanti per l'economia agricola.

Non è questo un programma, ma una direttrice di marcia, un piano di azione per quanti, architetti, tecnici agricoli, appassionati competenti di agricoltura e di edilizia moderna, vorranno disegnare, scrivere, portare su questa pagina, le idee più nuove ed ardite, già realizzate o in potenza di realizzazione. Io mi adopererò per armonizzare il lavoro e coordinare l'azione d'avanguardia colla passione del tecnico agricolo che per primo ha sostenuto nella stampa agraria, nelle organizzazioni, nelle istituzioni, nelle riunioni agrarie, l'importanza dell'arte dei novatori applicata alla pubblicità, esposizione, presentazione dei prodotti agricoli, ed ha illustrato l'architettura moderna consigliandone la diffusione ed applicazione nelle campagne.

PUNTO DI PARTENZA

Basterebbe aver presenti i progetti di *Sabaudia*, tutti in stile razionale, Chiesa compresa, per sentire che l'anima si apre ad un largo respiro di rinnovamento e di soddisfazione.

Littoria: grande affermazione di potenza e di civiltà fascista. Sabaudia: grande affermazione di edilizia rurale moderna: punto di partenza per nuove e sempre più ardite realizzazioni nel campo agricolo. Occorre dare un sintetico sguardo di rassegna a quel poco o tanto che si è fatto finora in Italia come applicazione di architettura moderna alla campagna.

Una prima esposizione *nazionale di edilizia rurale moderna* potrebbe essere rapidamente organizzata a Firenze, simultaneamente alle molte altre esposizioni che andranno a comporre la Mostra nazionale dell'Agricoltura, in occasione del prossimo « Maggio Fiorentino ».

Lancio questa proposta sicuro che potrà realizzarsi contando sulla buona volontà degli organizzatori della Mostra nazionale dell'Agricoltura e sulla rapidità di lavoro e raccolta di materiale da parte dei progettisti. Fotografie-grafici-modelli-pubblicazioni varie ed ogni altra utile documentazione può convogliarsi pel prossimo maggio a Firenze, allo scopo di esaminare l'odierna situazione di partenza, fare un'affermazione e penetrare sempre più, colla propoganda, presso i tecnici e presso i rurali italiani.

LIMITI D'AZIONE PER L'EDILIZIA RURALE

E' bene chiarire subito che, fatta eccezione per tutti i problemi urbanistici riguardanti la città, la grande città, noi vogliamo che affiorino e si agitino in questa pagina tutte le attività costruttive della campagna e quelle che danno vita, rinnovamento, potenziamento ai centri rurali.

Ampiezza di orizzonte capace di generare senso di responsabilità ed orgoglio in tutti coloro che intendono dedicarsi con entusiasmo allo studio realizzatore di tutti problemi tecnici, economici, pratici, estetici dell'edilizia rurale.
Ampiezza di orizzonte pensando alla grande molteplicità di aspetti, consistenza, sviluppo e possibilità avvenire dell'agricoltura italiana.

Il tradizionalismo rurale ha ritardato e arrestato spesso, la marcia del progresso, dell'incremento, del perfezionamento produttivo. Tutti se ne sono accorti allorchè il DUCE ha imposto al movimento produttivo economico politico dei rurali italiani ritmo celere e dinamismo fascista.

I rurali italiani nella totalità, ed in modo singolare le generazioni rurali nuove, educate nel clima del Fascismo, hanno offerto prove di grande comprensione rispondendo agli ordini di mobilitazione e realizzando grandi vittorie alla Patria fascista. I rurali hanno visitata la Mostra della Rivoluzione fascista, ed ammirando la potente realizzazione futurista debbono avere avuto una riprova che la Civiltà Fascista potrà trovare espressioni e impronte vigorose, potenti, durevoli, originali, inconfondibili per la volontà e genialità del CAPO, e attraverso il lavoro tecnico e artistico dei novatori. In tutti i settori di attività: a cominciare da quella rurale.

CENTRI RURALI

Azione vigorosa di coraggio e desiderio d'evoluzione dovranno rinnovare molte mentalità sorpassate e dare un respiro sempre più fascita alle costruzioni dei centri rurali. Chi ha la responsabilità di studiare, finanziare, attuare costruzioni di proprietà e utilità collettiva deve orientarsi verso i concetti di modernità e razionalismo che meglio rispondono ai fini pratici, economici, igienici e possono educare il senso estetico dei rurali intonandolo al tempo fascista.

Anche l'edilizia sportiva deve essere curata e razionalizzata nei centri rurali, come ogni altra attività di edilizia diretta alla creazione e funzionamento dei servizi e delle comunicazioni.

La tecnica agricola, la macchina, gli incitamenti, hanno rimosso dalla tradizionale statica, dalla pregiudiziale avversione alle rinnovazioni, le masse rurali italiane. Il lavoro della penetrazione prapagandista di educazione e istruzione è soltanto agli inizi, e pure ha già dato frutti notevoli. Bisogna insegnare e dimostrare ai rurali che le case brutte, antiestetiche, antigieniche, irrazionali sono il frutto di calcoli sbagliati. Sarebbe importante regolare e controllare maggiormente tutto il complesso sviluppo dell'edilizia rurale che per troppe considerazioni non si dovrebbe più lasciare all'arbitrio dei « folcloristi » sentimentali; dei tradizionalisti per partito preso; di progettisti e costruttori provvisti di scarsa competenza tecnica, architettonica, artistica.

INSEGNAMENTI DELLA TRIENNALE DI MILANO

Chi ha interesse all'edilizia rurale non ha certo dimenticato di visitare alla Triennale di Milano la *Casa del fattore*, nella quale erano esposti modelli di gruppi di fabbricati necessari al funzionamento di un'azienda agraria tipica della Lombardia.

L'insieme non solo è apprezzabile, ma anche lodevole perchè rappresenta una somma di sforzi per togliersi dalle vecchie, decrepite forme e concezioni, e indirizzarsi verso la nuova e brillante affermazione del razionalismo.

Commentai in un giornale agrario, a suo tempo, elogiandola, l'opera del Gruppo Architetti Bresciani.

Questa Casa del fattore è stata discussa ed anche molto criticata. Essa è un modello un tipo, una realizzazione nuova: l'architetto ed il tecnico agricolo che l'hanno progettata potranno realizzare benissimo molte altre costruzioni del genere, adeguandosi nel miglior modo alle varie necessità ed alle funzioni particolari.

ANCORA DUE PAROLE AI RURALI — AI TECNICI AGRICOLI — AGLI ARCHITETTI

Non si possono ignorare, nella loro reale portata, le condizioni economiche presenti dell'agricoltura italiana. Condizioni abbastanza dure, come del resto è per quasi tutti gli altri rami di attività economica.

Dobbiamo essere ottimisti se pensiamo che in altri paesi si stà anche peggio. E' bene riconoscere ed esaltare ancora la grande efficacissima tempestiva portata dalle provvidenze che il Governo fascista ha disposte, e continua ad attuare. Esso finanzia con generosi contributi le attività costruttive di bonificamento, trasformazione fondiaria, lavorazione collettiva e industriale dei prodotti, irrigazione; e molte altre opere necessarie per la vita dei centri rurali: scuole, strade ecc. Gli agricoltori faranno, privatamente, i conti colle loro disponibilità finanziarie presenti, e se molti di loro oggi non potranno costruire, attenderanno tempi migliori, cercando di mantenere almeno puliti ed efficienti i loro fabbricati. L'edilizia rurale è in pieno sviluppo e divenire. In campagna si continua a costruire, anche privatamente; e sarà bene che la propaganda per l'edilizia rurale moderna giunga tempestiva a impedire il perpetuarsi delle brutte e spesso irrazionali costruzioni.

Si convincano prima i tecnici agricoli della bontà, bellezza, necessità del rinnovamento; collaborino cogli architetti moderni ai nuovi progetti e cerchino di realizzare, dimostrando praticamente la solidità delle idee.

A. GUERCINI

CENTRALI DEL LATTE

La vita moderna ha trovato nella nuova architettura la sua logica proiezione stilistica. Le città stanno riorganizzandosi urbanisticamente e rinnovandosi stilisticamente per aderire sempre più strettamente alla vita collettiva e migliorare quella individuale dei propri abitatori. Mentre le necessità di rinnovo si stanno facendo sempre più intense e nelle città gli sventramenti e le ricostruzioni secondo i vari piani regolatori si seguono sempre più rapidamente, ben poco è stato fatto per i centri agricoli dove, a parte Littoria, città rurale completamente creata ed organizzata secondo i più moderni criteri sia della tecnica agricola che del benessere individuale accoppiati ad una risoluzione estetica abbastanza aderente allo spirito della nostra vita meccanica, e Sabaudia, che da quanto ci è dato vedere dai progetti, sarà, stilisticamente, più raggiunta di Littoria per la modernità integrale di tutte le sue costruzioni, non esistono ancora nè i piani nè le basi per l'inizio d'un rinnovamento completo.

ORGANIZZAZIONE RURALE

La nuova estetica architettonica, partendo da necessità strettamente funzionali e valutando l'esatta distribuzione di tutti gli elementi della pianta ai fini della creazione, non può essere assolutamente scartata a priori nè se si tratta della costruzione di fattorie o di silos o di magazzini di raccolta, sosta e deposito dei prodotti agricoli, nè, tanto meno, se si tratta dell'abitazione del contadino o del proprietario terriero.

Avremo così nel primo caso dei grandi fabbricati rurali costruiti secondo le leggi funzionali e costruttive proprie degli stabilimenti industriali e nel secondo caso abitazioni igieniche, pratiche, confortevoli, disposte secondo l'orientazione migliore.

Non è necessario dilungarci oltre per dimostrare quali siano i vantaggi delle abitazioni moderne nei confronti di quelle attuali dei contadini: essi sono certamente evidenti ed il contadino stesso, libero da pregiudizi culturali che gli facciano avere particolari preferenze stilistiche, non chiede altro che una casa più bella e più sana che gli procurerà una vita individuale migliore. E' piuttosto necessario convincere il proprietario terriero dell'utilità di riformare ed organizzare scientificamente la propria fattoria e creare, collaborando in questo con gli altri possidenti della stessa zona agricola, dei centri di raccolta, selezione e smercio dei prodotti delle varie tenute, col vantaggio di unificare i tipi di merce e di offrire agli acquirenti prodotti costantemente uguali, e di riformare sia esteticamente che praticamente le abitazioni dei contadini addetti al lavoro delle terre di sua proprietà. E siamo certi che, quando nelle costruzioni rurali, siano esse fattorie, stalle, silos, caseifici, centrali del latte o depositi enologici o abitazioni, si saranno sinceramente e profondamente seguiti i criteri del più intransigente funzionalismo, nelle case si saranno dimenticati i motivi regionalistici e folkloristici che variano dalla « baita » all'immancabile « chalet svizzero » e si sarà valutato più seriamente il fattore morale, economico, igienico e pratico, le realizzazioni non potranno che essere moderne poichè aderiranno a necessità attuali e saranno forzatamente obbligate ad interpretare lo spirito costruttivo del nostro tempo.

CENTRALI DEL LATTE

A titolo d'esempio sulla verità più sopra affermata, citiamo le « Centrali del Latte » in generale e quella di Monza — di cui abbiamo alcuni dati precisi — in particolare.
Ci riferiremo quindi, nel corso della nostra esposizione, a quest'ultima che riteniamo funzionalmente raggiunta e che può essere segnalata come esempio per la perfezione d'impianto e per la sua funzionalità. Esteticamente infatti, essendo i costruttori partiti dal concetto di creare una costruzione in tutto e per tutto rispondente alle varie necessità di lavoro e cercando d'usufruire nel modo migliore dello spazio a disposizione, l'edificio è risultato a movimenti ed intersezioni di masse, ad aperture vaste, organico in ogni sua parte senza ricordi stilistici superati dalle nuove esperienze costruttive.
Questa centrale del latte è un esempio tipico di organizzazione rurale: è infatti il nucleo vitale d'un organismo che abbraccia le fattorie e gli allevamenti di lattifere alla vasta folla di consumatori, evitando dispersioni inutili d'energie, garantendo la genuinità dell'alimento sano e controllato igienicamente con tutte le maggiori garanzie. A cura della « centrale » il latte, dai posti di raccolta, viene portato allo stabilimento dove ha inizio il trattamento di « pastorizzazione ». Questo è il procedimento di lavorazione del latte che ne assicura la sterilizzazione, senza per questo alterarlo nella sua composizione fisico-chimica e mantenendone integre la parti nutrienti (vitamine). Dai serbatoi di ricevimento del latte crudo questo è spinto mediante pompe speciali nella sezione di preriscaldamento e ricupero di calore di uno speciale apparecchio ove viene riscaldato alla temperatura di 42° circa, mediante l'utilizzazione del latte pastorizzato di ritorno. Da questo passa al filtro e dopo questa pulizia ritorna al ricuperatore nella sezione di riscaldamento ad acqua calda ove viene elevato alla temperatura di pastorizzazione per scaricarsi in un serbatoio di compensazione. Dal serbatoio di compensazione il latte caldo è avviato al singolo serbatoio di sosta per effetto di una leggera sottrazione d'aria (vacuo) fatta nel medesimo. Il serbatoio si riempie sino al giusto livello, quindi cessa l'azione del vuoto ed il latte entra nella fase di sosta. Superata la sosta viene immesso nel serbatoio d'aria sterile per passare poi alla sezione di raffreddamento ad acqua fredda e per ultimo nella sezione di surraffreddamento che lascia per avviarsi ai serbatoi di conservazione del latte pastorizzato. Da tutto questo si rileva che da quando s'inizia il riscaldamento (pulitura compresa) fino a quando il latte giunge ai serbatoi di conservazione, esso scorre senza intervento di pompe, in un circuito chiuso non esposto all'aria dell'ambiente e l'intero ciclo del suo movimento si svolge in maniera completamente automatica.

Altra parte dello stabilimento è dedicata alla pulizia dei bidoni e delle bottiglie. I primi vengono lavati con acqua e soda a 70 gradi e sterilizzati in una medesima macchina a vapore, indi risciacquati in acqua sterilizzata, dopo di che passano all'apparecchio speciale per un'ultima sterilizzazione a secco; le bottiglie invece seguono il processo meccanico grandioso di un impianto automatico completo, con trattamento mediante soluzioni caustiche calde e fredde, quindi con acqua sterilizzata, al punto di passare per la lavatura non meno di 16 volte. Da questa macchina, davvero interessante, le bottiglie passano ancora automaticamente alla macchina imbottigliatrice rotativa, dove vengono riempite nella giusta misura, per poi continuare, sempre automaticamente, alla macchina tappatrice che provvede all'applicazione della capsula di alluminio a chiusura ermetica e brevettata colla dicitura della « centrale » e il giorno e numero della settimana di produzione e d'imbottigliamento.

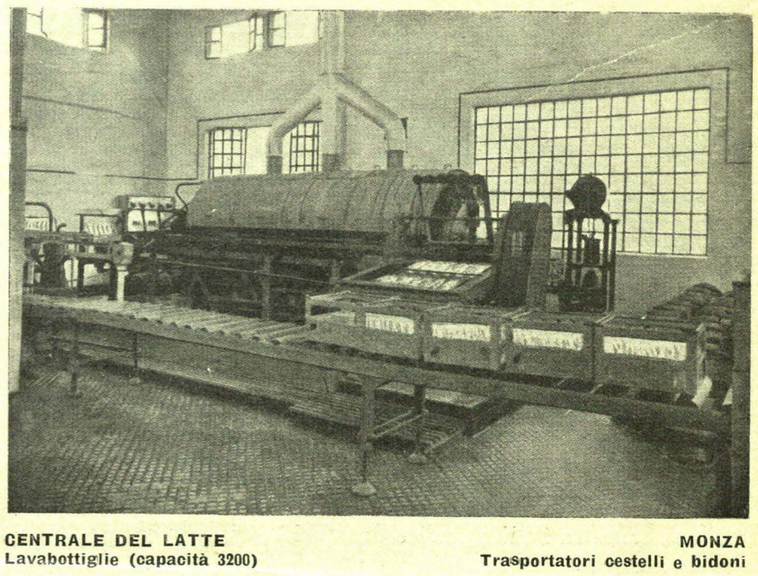
Questa capsula non può essere manomessa senza venire rotta; ciò che assicura da ogni manipolazione. Le bottiglie quindi passano al refrigerante, e così i bidoni riempiti destinati ai luoghi di grande consumo, quali gli istituti, ospedali, ecc. Da questi, le bottiglie vengono caricate in gabbie a scompartimenti, quindi distribuite due volte al giorno ai rivenditori nei diversi centri di consumo. Bottiglie, bidoni, gabbie, autocarri rispondono a criteri razionali studiati in ogni minimo dettaglio, sino a togliere le bottiglie dalla luce solare essenziale alla conservazione del latte.
Gli impianti della centrale sono della ditta ing. Sordi di Lodi e S. A. Rigamonti di Milano.

Circa la costruzione ben poco occorre dire: i dati di funzionamento sopra accennati dimostrano chiaramente in quale conto debba essere valutata la pianta ed i materiali dei rivestimenti interni. Tutta la struttura corrisponde in pieno alle necessità, i pavimenti sono idrofughi inintaccabili dai grassi e resistenti, le pareti sono rivestite sino ad una certa altezza di piastrelle ceramiche poichè dato il genere particolare della lavorazione pareti e pavimenti vengono lavati con getti d'acqua a pressione.

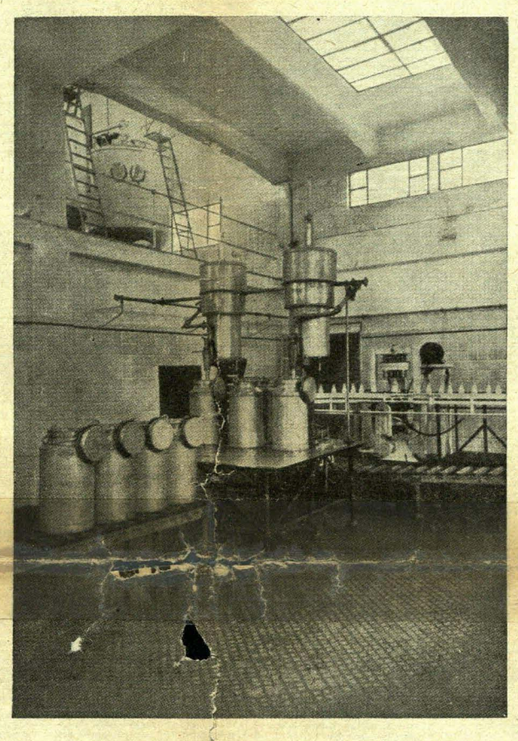
Annessi alla centrale sono pure alcuni reparti per la trasmormazione del latte invenduto in burro e per altri sfruttamenti industriali. E' infine dotata di cabina elettrica per la carica degli accumulatori degli autocarri usati per la raccolta e per la distribuzione del latte.

Da questi cenni descrittivi e tecnici risulta evidente quanto grande sia l'importanza delle « centrali » come principio per una più vasta organizzazione rurale e come risultato già raggiunto: è augurabile che tutti i comuni d'Italia dedichino ogni loro opera per disciplinare il vasto campo di questo prezioso alimento, assurto per la salute e lo sviluppo fisico del popolo a vero e grande problema sociale.

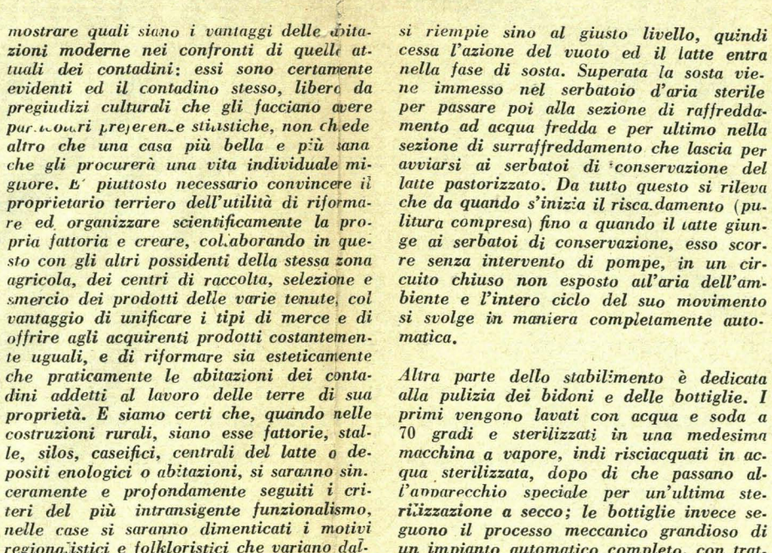
PIPPO ORIANI



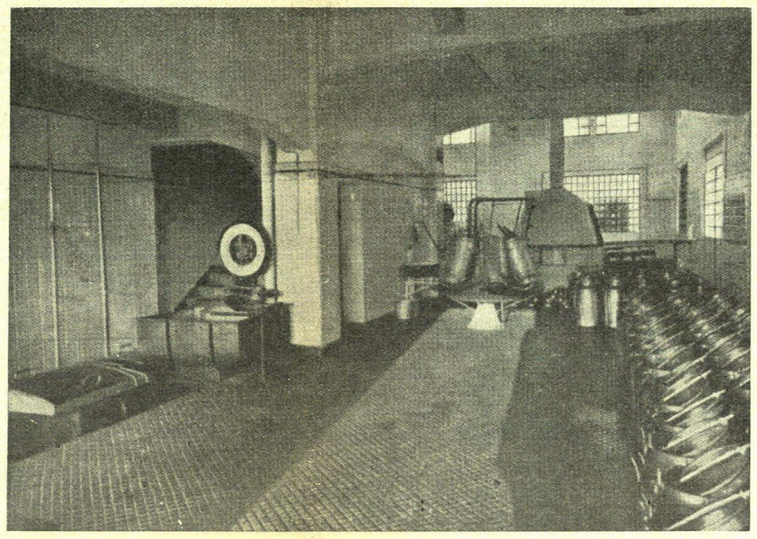
CENTRALE DEL LATTE — MONZA
Lavabottiglie (capacità 3200) — Trasportatori cestelli e bidoni



CENTRALE DEL LATTE — MONZA — RIEMPI-BIDONI AUTOMATICO



MONZA — PARTICOLARE



CENTRALE DEL LATTE — MONZA
Sala di ricevimento del latte con controllo del peso

Lo spopolamento delle campagne è generato spesso dalla maggiore attrattiva e dal benessere della città: il contadino che studia non ha più pace nella pessima situazione della casa. Desidera la vita veloce, comoda ed umana del centro urbano. Soltanto potenziando l'organizzazione meccanica dell'agricoltura si darà ai rurali la possibilità di produrre e di vivere modernamente. La città deve andare verso la campagna. Si devono ricostruire i paesi e farne dei piccoli centri dotati di autorimesse, di piscine, di lavanderie elettriche, di campi sportivi, di locali dedicati al cinema e alle radiotrasmissioni, con tutte le comodità non inferiori a quelle cittadine. Il vecchio tipo del contadino deve lasciare il posto al contadino cosciente della civiltà e degli apporti meccanici. Perfezionando le comunicazioni veloci tra luogo e luogo, il paese diventerà finalmente una continuazione logica e giusta della città.

CASE DI CONTADINI

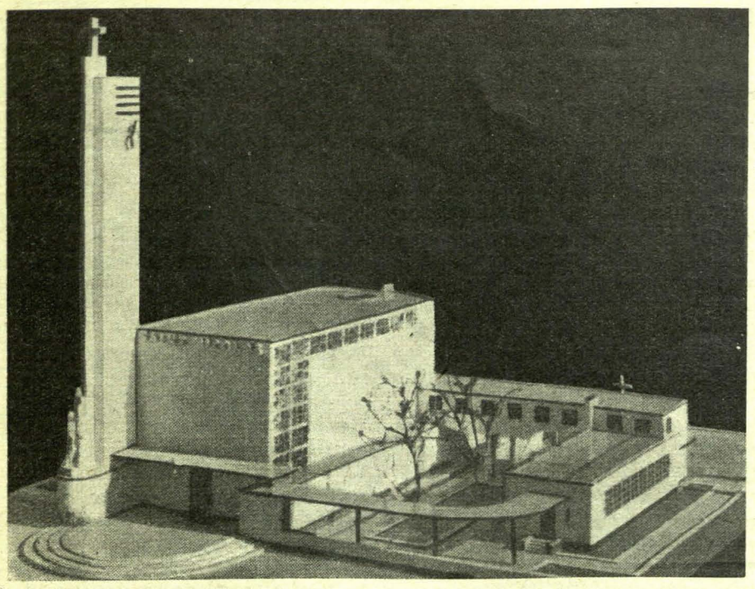
Vi sono case di contadini che sono sopravvivenze anacronistiche di un periodo di inferiorità e di mortificazione. Paesaggio sconfortante (anche se è tradizionalmente pittoresco come *colore locale* nella pittura dei paesisti ottocentisti in ritardo). Grigiore desolato sporco di letame, che dà il tono a tutta l'abitazione e costituisce il vivaio delle mosche. Spettacolo anche più triste sotto la canicola. Razzolano nei cortili e nelle aie delle case coloniche torme di bambini sudici, pittoreschi anche quelli secondo la vecchia mentalità che trovava deliziosi gli scugnizzi napoletani contrariamente ad ogni concezione di dignità umana. I buoi, le mucche, i cavalli sono permanentemente sporchi di letame per l'incuria colla quale sono state costruite e quindi vengono necessariamente tenute le stalle. Le abitazioni degli uomini sono contrarie ad ogni regola elementare d'igiene. Quattro pietre e quattro mattoni ammassati spesso senza intonaco come le baite di montagna. Case costruite dagli abitanti stessi senza regole e senza direttive. Scarsità d'aria e di luce per il mal curato collocamento delle finestre spesso piccole e insufficienti. Aria viziata dal tanfo degli odori animali e della coabitazione. Penombra pullulante di miasmi. Catapecchie malsane con tutti i pericoli dell'intossicazione spesse volte non sufficientemente neutralizzati dall'ossigeno della campagna. Impressione di miseria. Realtà sporca. Questo panorama è stato attenuato in questi ultimi 10 anni da costruzioni decorose in gran numero, ma non ancora rispondenti alle esigenze della nostra modernità. La nuova estetica di vita essenzialmente ottimistica delle nuove generazioni rigrada l'aforisma di Flaubert per cui *la poesia come il sole mette dell'oro sul letame*. Prescindendo da pregiudizi di ordine morale, questa definizione è per noi inaccettabile tanto metaforicamente che nel caso concreto. E' una questione di morale di vita prima ancora che di estetica. Il futurismo, maestro di vita, ha rinnovato e sta rinnovando in ogni campo il costume. Già su queste colonne ho parlato di architettura rurale indicando il lavoro da compiersi. Scrivevo due anni fa: *alle vecchie catapecchie malsane occorre sostituire le case dove tutti gli ambienti siano pervasi di aria luce e sole, gli antidoti più efficaci delle principali intossicazioni. Per esempio alle odierne stalle sudicie di letame accumulato bisogna sostituire stalle moderne di facile pulizia ammucchiando il letame indispensabile alla concimazione della terra in luoghi appositi possibilmente a discreta distanza dalla casa stessa sulla quale attirerebbero le mosche ed una quantità di altri insetti fastidiosi nonchè veicoli di infezioni. Tutte le funzioni della casa rurale devono trovare nei nuovi modelli futuristi la loro più logica applicazione e nello stesso tempo fornire una visione di bellezza estetica integratrice del paesaggio a cui intimamente si ricolleggano.*
In regime di estetica futurista è garantita la disciplina delle funzioni delle aziende specializzate come quelle vinicole e i caseifici. Ivi tutto ciò che è inutile viene eliminato, tutto ciò che è utile viene potenziato al massimo grado ai fini esclusivi della produzione. Tutto viene sistemato nel modo più razionale. Quello che occorre affermare è il principio generale informatore, dare la parola d'ordine per la battaglia del rinnovamento dell'architettura rurale. All'estero qualcosa è stato fatto da tempo in questo senso. Basti ricordare la nettezza e l'ordine delle centrali del latte svizzere, costruzioni non ancora razionali ma già indirizzate notevolmente secondo criteri logici.

Non si dica che per attuare questo programma bisogna vincere le ostinate diffidenze dei contadini. Se difficoltà vi saranno e se saranno di natura finanziaria è augurabile che esse siano mitigate dalle finanze locali se non da quelle statali. Chi non ricorda l'incredulità con la quale venne accolta l'istituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura che diffondevano principalmente il verbo della coltivazione intensiva e razionale del grano? Oggi questa meravigliosa massa di contadini italiani ha vinto la battaglia più bella: quella del grano voluta dal Duce. La popolazione rurale vincerà anche la sua battaglia architettonica. Oggi in Italia è apparsa l'alba di una creazione integrale di organizzazioni rurali assolutamente razionali. E' una visione superba motivo di orgoglio e di fede nel divenire umano. Saranno le case di Sabaudia. L'esempio è stato dato. Il modello è stato creato. Tutto quanto di più progredito in fatto di tecnica delle costruzioni e dell'arredamento rurale è stato realizzato dagli architetti e dai progettisti novatori troverà in Sabaudia un'attuazione perfetta. Necessità funzionali, bellezza estetica, pulizia, igiene, tutti questi elementi vi si trovano riuniti in una sintesi organizzativa modernissima che accoppia la comodità alla bellezza, l'utilità pratica al benessere. Sarà una teoria di case linde, ordinate, costruite coi nuovi materiali dove sarà abolito tutto ciò che è fronzolo decorativo di un cattivo gusto passato. Le nuove costruzioni saranno caratterizzate da linee semplici essenziali geometriche di effetto estetico rispondente al gusto delle nuove generazioni educate da una realtà dura e austera che fu in certi momenti terribile. Questi motivi di serietà, di bellezza estetica, di ordine e di armonia influiranno anche sulla psicologia degli abitatori delle modernissime costruzioni rurali. Questo problema rientra così in uno più vasto di assestamento e di educazione nazionale

E. ODORIZIO

CONCORSI PER CASE RURALI

In seguito ad una riunione tenuta presso il Sindacato nazionale fascista ingegneri da una commissione di specialisti, in cui era anche rappresentata la Direzione generale di Sanità, per lo studio dei problemi della casa rurale, sono state completate le norme basilari di un regolamento edilizio rurale ed è stato proposto un concorso a carattere nazionale per la progettazione di tipi particolari di « case rurali » più rispondenti nelle varie zone alle speciali caratteristiche di clima, di cultura e di vita della famiglia colonica.
Il concorso speciale che sarà bandito per il Lazio comprende tre tipi di centri agricoli riguardanti unità poderali da cento, cinquanta e venti ettari in determinate condizioni di cultura e fissa premi per i vincitori per un complesso di lire 12 mila.
Analogo concorso è già stato bandito anche per la Toscana, mentre per l'Emilia e per la Lombardia ne è stata già ultimata la compilazione.



ARCH. ROB. MALLET-STEVENS - PARIGI PROGETTO DI CHIESA

CHIESE D'OGGI

Si crede generalmente che l'architettura moderna sia limitata agli edifici di pratica utilità, senza possibilità di realizzare costruzioni monumentali rispondenti alle necessità dello spirito.

La nuova architettura non è sorta soltanto per ragioni scientifiche e tecniche, ma perchè sensibilità e costumi erano mutati e s'imponeva un'estetica originale.

La Chiesa ha sempre seguito l'evoluzione del gusto umano e non vi è oggi bisogno di un nuovo Concilio (come da molti si è scritto) per permettere d'innalzare edifici religiosi in armonia con le officine, le case popolari e i palazzi pubblici. Quest'armonia è invece un efficace mezzo per dimostrare che, anche sotto forme artistiche diverse, la fede non è mutata, in quanto nessuna religione può far questione di stile: bisogna anzi che utilizzi ogni stile per parlare direttamente ai fedeli.

I primi esempi di Chiese moderne sono tedeschi, olandesi e svizzeri, ma sbaglia chi pensa (come fa lo scultore Servettaz in un suo recente libro) che la nuova architettura, perchè priva di decorativismi, sia più adatta per chiese di culto protestante. Si dimostra invece che le pure costruzioni romaniche e gotiche erano più « cattoliche » del paganissimo e terrestre « Rinascimento ». La nuova architettura non nega l'immagine, la bellezza e la ricchezza dei materiali: può anzi dare tali splendori di luci e di movimenti da creare un'atmosfera d'intenso e miracoloso dramma religioso. Infatti tra le realizzazioni estere, i migliori esempi sono le chiese « cattoliche »: dal Sant'Antonio di Basilea (con audaci vetrate di Cingria) alla piccola ma perfetta Chiesa dell'italiano Sartoris a Lourtier in Svizzera.

Molto di frequente, la vecchia architettura impiegava falsi marmi (tipico l'interno di « San Pietro » a Roma) o volgari stucchi che « imitavano » o « fingevano » valori reali. La Chiesa moderna è invece pura di materiali. Usa marmi veri, acciaio, cristalli, alluminio, cemento armato. Mai come oggi i fedeli possono innalzare a Dio delle « case sacre » senza trucchi costruttivi, dove i prodotti di recente invenzione gareggiano con gli antichi materiali nobili.

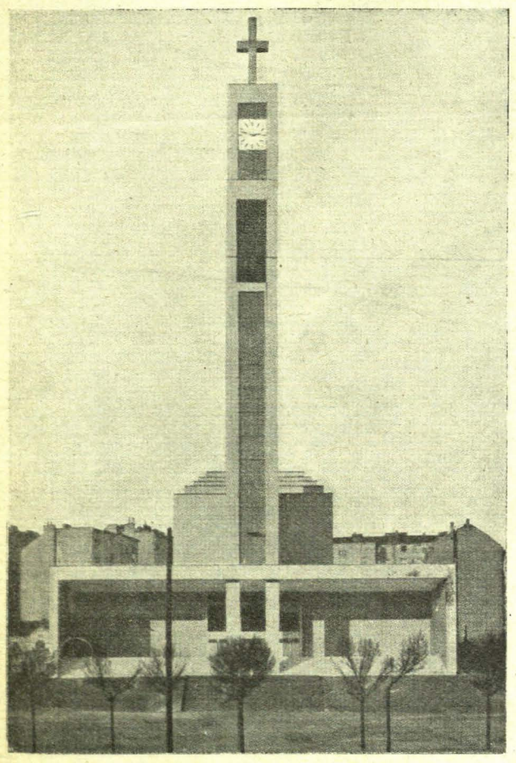
La Chiesa d'oggi sembra alle officine, alle case popolari, alle piscine coperte, ma soltanto agli occhi dei profani: perchè, ritorcendo l'accusa, si può dire che migliaia di ville, padiglioni, case da giuoco, grandi alberghi, ecc. furono realizzati in « gotico » o in « barocco » a somiglianza delle Chiese.

Un autentico architetto deve fare una Chiesa coerente con lo stile del nostro tempo. Ma le proporzioni, le forze costruttive orizzontali e verticali, le vetrate e i ritmi dei volumi fanno di una Chiesa una costruzione distinta, lirica e inconfondibile.

E nelle Chiese nuove non possono che essere inquadrate pitture e plastiche murali futuriste: i pittori futuristi sono stati i primi nel mondo a creare un'arte sacra splendente di luce e di drammaticità, ricca di ottimismo e interprete delle bellezze scaturite dalla nuova vita meccanica.

La paura della modernità che ritarda in Italia l'innalzarsi di Chiese nuove è perciò a tutto danno della religione: di ciò dovrebbero convincersi le gerarchie ecclesiastiche. Infatti, fino ad ora, l'arte sacra non partecipò alla vita e alle forme estetiche del secolo, non realizzò delle opere che, come nel passato, siano i simboli più alti della genialità e della potenza umana. Non mancano in Italia architetti e pittori in grado di dotare l'Italia di cotruzioni e d'immagini perfettamente rispondenti al culto e stilisticamente nuove: con maggiore equilibrio e maggiore profondità dei loro colleghi stranieri che già hanno al loro attivo centinaia di lavori eseguiti.

FILLIA



ARCH. GOCAR

CHIESA REALIZZATA IN CECOSLOVACCHIA

LO SPIRITO DELLA FEDE E DELLA LITURGIA NELLA NUOVA ARCHITETTURA DEL TEMPIO

L'architettura religiosa riflette necessariamente l'architettura civile. Le chiese romaniche e gotiche rispondevano al romanico ed al gotico delle abitazioni.

La trasformazione che va subendo l'architettura odierna verso una consonanza coi nuovi ritmi della vita e della scienza chiede un'analogia nelle nuove costruzioni del tempio di Dio. Ha pertanto ragione d'essere un'architettura razionale anche nelle chiese e nè fede nè dottrina vi si oppongono. In questo campo la razionalità ha due fondamenti: l'uno nella tecnica voluta da nuovi elementi edilizi, dalle nuove corrispondenze geometriche che ne derivano e da nuove sorgenti di illuminazione. L'altro fondamento, il principale sta nello spirito e nelle esigenze del culto.

Il concetto di un Dio assoluta Verità, eterna Bellezza impone già per se stesso austerità, perfezione, armonia di forme. Il Cattolicesimo ha codificato questo principio in norme precise, dalle quali non ci si può staccare pur concedendosi all'arte grande libertà. Non vi dev'essere dissonanza fra le verità che crediamo e che amiamo coi segni sensibili de' quali le rivestiamo.

Ogni architetto razionale ha il compito di realizzare due accordi: uno dello spirito animatore con la materia e la forma, l'altro di questa materia e di questa forma coi mezzi tecnici e le esigenze dei tempi. Fra tutti questi elementi non vi può essere contrasto alcuno, e chi bene penetri e rifletta, si persuaderà che sovente gli antagonismi non sono colla verità, ma con gusti ed usanze degenerate. L'architetto razionale nutrendo la propria arte delle verità religiose, degli insegnamenti liturgici, troverà in più di un punto incoraggiamento e conforto a sagge riforme che agli ignari possovo sembrare innovazioni. Egli, accingendosi al disegno di una nuova chiesa penserà anzitutto ch'essa è tempio del Dio vivo, scendente ogni giorno fra noi nel sacrificio dell'altare. Questo sacrificio è il rito massimo di nostra fede, cui tutti assistiamo riverenti. L'assistenza vuole ragionevolmente la vista. Ecco, dunque, che l'altare del mistero deve apparire senza intoppi ai nostri occhi da qualsiasi punto della Chiesa e però l'irragionevolezza di pilastri, di vani, di navate non necessarie. A tal requisito concorre altresì l'elevatezza del piano dell'Altare. L'Eucarestia richiede oltre il tabernacolo un tempietto o baldacchino. Questa prescrizione fu osservata esemplarmente nelle antiche basiliche, come, ad esempio, negli altari di S. Maria in Cosmedin a Roma, di S. Apollinare in Classe a Ravenna, ed in quello del Miracolo a Bolsena.

Col rinascimento e, peggio nel seicento, l'altare si trasformò. Al concetto di ara per il sacrificio si abbinò o si sovrappose quello di una parata di gradini, di ceri, di icone.

In certe chiese portoghesi i gradini dell'altare giungono piramidalmente fino alla volta e questi gradini si popolano di Madonne e di Santi. La nuova forma di altari che venne a sostituire l'antica fece abolire i grandi tabernacoli a colonne. Ma siccome un trono o baldacchino per il Sacramento è prescritto, a quello con colonne che copriva la celebrazione dei ministeri eucaristici e l'esposizione dell'Ostia, si sostituì il tronetto che sovrasta ora i tabernacoli: se più ragionevolmente e con maggior estetica, ognuno che abbia senso di logica e gusto d'arte può giudicare. Chi di noi non è colto da certa impressione sgradevole e di grottesco quando, per collocarvi l'ostensorio, vediamo un sacerdote ascendere talora con passo incerto su di una scala posticcia fin sopra l'altare?

Il buon senso e la decenza non ammetterebbero simili ascensioni fra i ricevimenti delle nostre sale! Ciò non succedeva con gli antichi altari. Queste deviazioni già sono riparate da molti moderni architetti ed in Olanda Kropholler e Van der Mey ci offrono saggi esempi di belle riforme. Il problema dell'altare è uno dei più gravi che deve studiare e risolvere la moderna architettura contro tutte le deviazioni diffuse dal rinascimento in qua ed ancora predilette da molti ecclesiastici.

La pluralità degli altari è per quanto possibile da evitarsi. L'altare unico s'impone alla Fede ed alla logica. L'altare è adorazione e l'adorazione è solo per Iddio. La molteplicità è a danno della magnificenza.

Si comprende la pluralità degli altari nelle chiese degli ordini monastici, per servire alla celebrazione di molte messe in poche ore.

In principio le piccole cappelle in grandi templi appartenevano a privati ed erano chiuse. Ma è giusto, bello, imponente ammirare tutto un popolo fedele attorno ad un unica ara e ad un unico sacrificio. Il rito pubblico della chiesa sopravanza ogni adorazione e preghiera privata.

Volendo portare gli altari di una chiesa al numero di tre i due minori dovrebbero situarsi accanto al massimo e centrale. Non mai altari laterali l'un contro l'altro. I due altari accanto al centrale, se chiusi in cappelle proprie, potrebbero suggerire una utile e mistica destinazione. L'una potrebbe essere la cappella della vita e l'altra la cappella della morte, la prima dedicata agli sposalizi e la seconda alle esequie.

Contrasta con la liturgia vedere le solennità del giorno sovente disturbate da benedizioni di nozze o da esequie con catafalchi che giungono a coprire la vista dell'altare.

Tutti i misteri, tutti i sacramenti dovrebbero trovare nella chiesa razionali disposizioni architettoniche proprie.

Dopo l'altare dell'Eucaristia, la situazione dei crocefissi è oggetto di studio per l'architetto. Un grande crocefisso deve dominare la chiesa. Oggi scompare per fare emergere in suo luogo statue ed icone. Poi la cattedra di Verità, anch'essa elemento architettonico e non mobiliare, dove e come sarà costruita? La verità emana dal Vangelo: dunque il suo pergamo si dovrebbe vedere ben prossimo al *cornu evangelii;* come gli antichi amboni oggi il pulpito se ne stacca e va lungi dall'altare recando seco un piccolo crocifisso ed alterando il suo significato evangelico originale, per diventare spesso cattedra oratoria.

Il battistero esigerebbe un'edicola separata. Potrebbe forse il battistero trovare anche sede in un ripiano fra la cripta ed il pavimento del tempio con disposizione originale che ora sarebbe lungo descrivere.

Dovrebbe essere studiata la presenza di una vera e propria fonte e non un semplice armadietto con ampole ed una vaschetta.

La cerimonia e la liturgia della consacrazione del fonte battesimale sono dense di significati e di suggerimenti.

Così pure il sacramento della penitenza non dovrebbe serrarsi in mobili sparsi e più o meno adorni di intagli insignificanti. La confessione è parte integrante della vita cristiana; è rigenerazione, medicina, conforto. Il confessionale vuole essere inserito nell'architettura e dovendo l'arte apportare illustrazione alla Fede, la parte esterna del tribunale di penitenza richiederebbe d'essere adorna di pitture ispiranti fiducia nella misericordia divina.

L'architettura razionale apporta severità e purezza di volumi e di linee, non respinge la pittura murale e vetraria. I santi di cui erano adorni i pilastri, i muri le vetrate delle nostre antiche chiese trovavano un posto assai più razionale che non oggi in certi altari ed altarini.

Era una massa di martiri e beati chiamati quasi a sorreggere il tempio con la loro santità e sembravano compiacersi di discendere dal Cielo, essi in gloria, coi fratelli ancora militanti, nell'adorazione e nel culto di Dio sulla terra.

Altri quesiti da risolvere sono quelli dell'organo e della Via Crucis. L'organo non dev'essere strumento di concerto, ma di accompagnamento alle laudi. Il suo posto è adiacente al coro e non all'ingresso.

La Via Crucis è fra le più importanti delle pratiche pie. Com'è disposta oggidì in molte chiese costituisce una successione di quadri mediocri e quasi sempre stonanti colle pareti. La disposizione delle 14 stazioni deve essere studiata dall'architetto in armonia coll'ambiente. Questo problema si può risolvere difficilmente con buone pitture mobili, ma più facilmente col semplice e successivo collocamento di quattordici croci di legno, accompagnate dalla rappresentazione della Stazione e del frutto spirituale che ne deve scaturire. Le rappresentazioni grafiche e pittoriche non sono necessarie per la pia pratica e per l'acquisto delle indulgenze annesse: basta la croce lignea.

Tutta la vita del fedele nella chiesa ha particolari necessità ed aspirazioni e non sempre sono soddisfatte. L'illuminazione è di grave importanza. Pio X lasciò norme e raccomandazioni, purtroppo non ovunque ascoltate.

La liturgia non prescrive grandi quantità di ceri: il cero e la lampada hanno più ufficio simbolico che illuminativo. La luce elettrica nei più dei casi è irrazionalmente installata. Essa non dovrebbe mai offendere la vista come fuochi d'artificio, ma dar luce ai fedeli ed ai loro libri di preci ed agli oggetti di culto. Primo requisito perchè una cosa sia bene illuminata è che sia celata una fonte luminosa che abbaglia.

In questi ordini di idee parmi scorgere nella architettura del tempio spiritualmente e tecnicamente razionale un'auspicata reazione contro usi e forme in gran parte originate dopo il rinascimento come opposizione al protestantesimo e che a poco a poco degenerarono in aberrazioni grottesche ed antiliturgiche.

Non sarà mai l'abito semplice e lindo che potrà nuocere alla vera bellezza; bensì le stoffe anche se ricche, insensatamente confezionate ed i monili goffamente applicati, all'uso dei negri.

La grande missione degli architetti cristiani è di ricondurre la purezza e la casta bellezza nella Casa di Dio. La semplicità, La Fede, la liturgia sono per essi guida sicura, mentre noi artisti cristiani li seguiamo coi nostri voti.

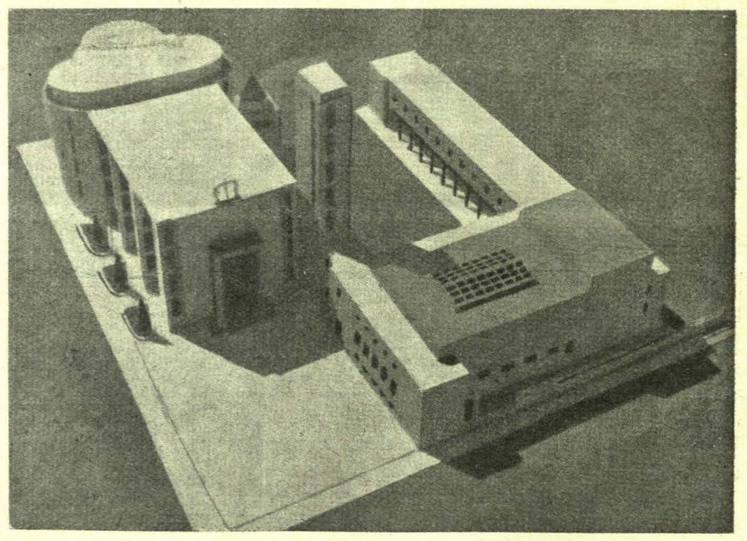
Per l'artista cristiano è una vera sofferenza entrare e rimanere in certe chiese ed egli deve ricorrere ad un atto di Fede nella Presenza reale, per chiudere gli occhi sul resto.

« Ce qui m'afflige, — scriveva Charles Marie Dulac, vero artista cattolico e francescano, — c'est de voir notre Mère la S.te Eglise, parée d'horreurs. Tout ce qui la manifeste extérieurement est si laid, elle qui au-dedans est si belle; tous les efforts sont pour la rendre grotesque; son corps a été dès le début nu, livré aux bêtes; puis des artistes ont mis leurs âmes à la parer, puis la vanité et enfin l'industrie s'en mêlent, et ainsi affublée, on la livre au ridicule ».

Ivi è la missione per l'architetto moderno e per la sua scienza spiritualmente e tecnicamente razionale.

Spesso abbiamo rimarcato che chiese discrete come architettura, consegnate ad un parroco zelante sì, ma privo di gusto e scarsamente edotto in liturgia, in breve si convertirono in veri bazar. Santi, Santine. altarini per ogni canto, luminarie insensate... tutto, dicesi, per piacere al popolo. Ma a qual genere di popolo? Del resto il poolo, prima che queste cose possano piacergli va educato. Al popolo piacquero in altri secolo le severità delle chiese gotiche e romaniche.

FRANCESCO MARGOTTI



ARCH. PERUCCI NUOVA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO - FOGGIA

VALORI ESTETICI DELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA

Anche in questo campo siamo sulla via delle realizzazioni. Stanno sorgendo, specialmente all'estero e più particolarmente in Germania, le nuove strutture religiose atte a portare all'unisono le varie potenzialità liriche delle zone urbane. I futuristi italiani proseguono con continuità la loro opera di preparazione, spronati dalla sicurezza in una prossima generale affermazione. L'architettura religiosa ha interessato e interessa tutti gli aderenti al Movimento, da coloro che hanno ormai impostato il loro nome nel Futurismo mondiale a quelli che stanno creandosi alla nuova scuola. L'architetto Sartoris ha ancora una volta affermata la sua genialità lirico-costruttiva con case del culto che vanno dalla gigantesca « Nôtre Dame du Phare » alla serena e meravigliosamente ambientata chiesa di Lourtier. Fillìa e Oriani hanno creato un progetto di chiesa « predominio del vetro e dell'alluminio » in cui si possono ricercare le linee essenziali e le basi strutturali di tutta quella che è la nostra architettura sacra. Altri ancora lavorano con non minor fede quali Paniconi, Pedrucci, La Padula, D'Angelo, Matticari, ecc.

In tutta questa attività appare evidente che gli elementi costruttivi dell'architettura religiosa, giunta alla sua fase totalitaria, saranno due: la retta e la curva. In tutta la loro semplicità lineare-grafica, in tutta la loro nudità di cose prime ed essenziali. La retta e la curva origineranno, nel loro movimento la massa, senza spezzare per nulla la loro linearità, mantenendo cioè nella massa stessa quella nudità che le fa assioma. La retta e la curva mantenute integre daranno vita all'insieme e in esso sarà la luce (terzo elemento). Ciò implicitamente avviene per legge di natura.

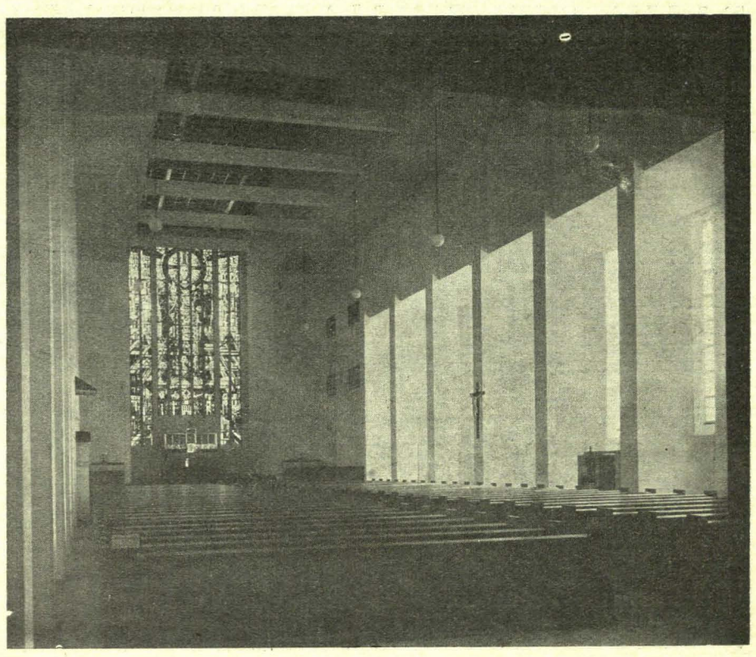
Se una casa del culto ci deve essere, per la stessa informazione data da una parte del credo, questa sia almeno degna dell'animo di chi si sente creato uomo dall'Essere del culto stesso, sia viva nel tempo come lo ho è il credo, dia all'uomo la sensazione del tutto. Ci domandiamo dunque quale può essere questa sensazione in un luogo, anche se sacro, dove l'animo che tende ad elevarsi deve staccarsi, prima, da un'esteriorità che agisce inversamente e dannosamente. Dio si sente innanzi alla natura nella sua linearità costruttiva. Perciò Dio sarà più vicino, o meglio sarà più facilmente avvicinabile, nei luoghi di culto quando si possa tendere a Lui quasi portati dall'esteriorità che, volere o no, ha pure il suo peso sulla debole carne dell'uomo.

Domandiamo quindi, così per tutte le manifestazioni della Vita, la luce (fenomeno fisico-costruttivo) anche nei luoghi di culto come riavvicinamento alla Luce (essenza spirituale). Domandiamo la linearità scheletrica-francescana delle masse e crediamo essere solo queste capaci di dare ciò che veramente si può ambire da parte di creazione umana. Non si deve continuare nell'ostruzionismo verso ciò che stiamo creando per l'architettura religiosa; occorre la lealtà. La nostra stessa arte nella sua lineare etica strutturale non può permetterci se non una condotta fascista: occorre comprenderci. La sola comprensione che quello che noi facciamo è necessario ed è umano basterà per farci vincere tutti i pregiudizi.

Non si continui a dire, anche per l'architettura religiosa, che la nostra è arte primitiva. Bisogna assolutamente distinguere e non far spreco di vocaboli inadatti, incomprensibili a chi li pronuncia e a chi li ascolta. In ogni caso sarebbe assai meglio essere primitivi che falsi: ma noi, e non solo nell'architettura, tutto tutto abbiamo portato all'aderenza del tempo in cui viviamo e in cui vivremo. Il merito della nostra architettura, specialmente religiosa, è quello di essere partiti da elementi primitivi, d'averli amalgamati nel cemento armato, nel vetro e nell'alluminio, d'averli innalzati alla Luce-Vita per farne delle opere sentite e spontanee.

Sono scaturite dalle matite dei nostri artefici sprazzi lirici di una luce propria e potente che illumina, a taglio di faro, un certo e sicuro avvenire. Anche in questo campo gli architetti futuristi italiani non si possono accusare di alcuna derivazione: nelle loro alzate creative è un'originalità prettamente cattolica, fascista e latina. E' stato infuso nelle nostre idee-disegno-progetto una luce, una tonalità, una sensazione di masse che non è altrove per la semplice ragione che non è nel clima spirituale e che non potrebbe essere sentita. La creazione dell'architettura futurista è vissuta nel tormento più intimo del gioco di prospettive e di luci; appunto per questo è il vero stato d'animo d'oggi e di domani. Abbiamo già detto e ripetiamo: « Creare » è il verbo dell'architettura futurista.

GINO BARBERO



PROF. ADOLF MUESMANN - INTERNO DI CHIESA IN ROSENHEIM

FIERA-ESPOSIZIONE DI BOLOGNA

La « Fiera-Esposizione di Bologna », che — pur nella fase organizzativa — già viene rivelando la sua varia e complessa struttura, sarà particolarmente dedicata ad un grandioso avvenimento dell'anno XII: l'inaugurazione della Direttissima Bologna-Firenze.

Essa si dividerà, quindi, in un insieme di mostre espositive collegate a questa superba affermazione dell'Italia fascista che si apriranno il 21 Aprile in felice coincidenza con l'inaugurazione ufficiale della Direttissima.
La « Fiera di Bologna », invece, avrà il suo svolgimento dal 5 al 20 maggio prossimo.

L'esposizione, tra i suoi aspetti più rilevanti comprenderà una Mostra destinata a porre in evidenza i mezzi impiegati nell'immane fatica e i sacrifici compiuti dalle masse operaie; una Mostra regionale dell'Urbanistica e una Mostra del Piano Regolatore di Bologna allestite dal Sindacato Ingegneri e Architetti; una Mostra Forestale con particolare riferimento alla bonifica dell'Appenino e una Mostra Cinofila.

Queste due ultime manifestazioni troveranno rispettivamente sede nello chalet dei Giardini Margherita e alla Montagnola, intendendo con questo il Podestà di Bologna, On. Manaresi, valorizzare due luoghi di suggestivo richiamo per i forestieri, finora lasciati in ingiusto abbandono.

La Fiera — che avrà il suo svolgimento, come si è detto, dal 5 al 20 maggio — sarà organizzata secondo i desideri espressi dalle locali organizzazioni dell'Agricoltura, dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

Numerose altre manifestazioni si svolgeranno nel periodo d'apertura della Fiera-Esposizione di Bologna. Esse saranno principalmente costituite da una serie di concerti di altissimo interesse artistico, offerti dalla costituenda Orchestra Stabile; dal ricevimento ufficiale, da parte del Podestà On. Manaresi, Comandante del 10° alpini, degli alpinisti reduci dalla Crociera nelle Ande e da una serie di convegni tecnici, scientifici, agricoli e commerciali.

Le macchine per l'agricoltura — la cui industria occupa, nella regione emiliana, un posto d'importanza — costituiranno una tra le più interessanti rassegne, mentre concorsi ippici, raduni al nuovo Ippodromo dell'Arcoveggio, manifestazioni aeree, corse automobilistiche di regolarità, organizzate dal Raci e Mostre floreali faranno ancora più denso di eventi questo periodo di intensa attività cittadina.

Rassegne ed esibizioni regionali di alto interesse folcloristico chiuderanno l'interessante serie delle Manifestazioni primaverili, che già si delineano in tutta la loro attraente e varia originalità.

MOSTRA DI PITTURE SILICALI

In un locale privato di via Gioberti 30 si è inaugurata la Mostra a inviti del pittore Francesco Margotti.

Questa Mostra ha un carattere particolare e per noi importantissimo dal lato tecnico, trattandosi di pitture silicali su materiali da rivestimento. Sistema che finalmente annulla le antiche difficoltà delle pitture murali, sia come preparazione che come rendimento estetico e pratico.

La grande quantità di materiali da rivestimento oggi in commercio (eternit, maftex, masonite, eraclit, insulite, legno compensato, ecc.) permette una scelta varia ed efficace. Questi materiali si prestano a perfette unioni tra di loro e le pitture resistono all'umidità, al calore, alle intemperie e mantengono inalterato l'originale splendore di tinte. La tecnica di simili pitture, cosa della massima importanza in rapporto agli antichi sistemi, favorisce una continuità di lavoro non condizionata da limiti di tempo.

Francesco Margotti, serio e studioso cultore di un integrale rinnovamento nella tecnica della pittura murale, ha, dopo anni di lavoro e di esperienze, raggiunto risultati la cui importanza è da tutti valutabile nella Mostra attualmente aperta e che i lettori della « Città Nuova » *sono invitati a visitare. Sono, in maggioranza, soggetti religiosi: pur dissentendo, per mia convinzione estetica, dall'arte del Margotti, devo riconoscere l'assoluta buona fede, la grande sensibilità e la spiritualità che hanno ispirato la creazione e la formazione dei suoi lavori. Una perfetta fusione di conoscenza religiosa e di espressione plastica è la ragione d'essere delle sue pitture. Francesco Margotti, pittore e scrittore di arte sacra (in questo stesso numero del giornale pubblichiamo un suo chiaro scritto sul problema delle Chiese moderne) rivela nelle opere della sua Mostra una personalità innegabile, dove il gusto e l'intensità cromatica armonizzano con l'atmosfera religiosa dei motivi.*

Francesco Margotti ha ottenuto delle pitture silicali che segnano un effettivo progresso nell'arte della decorazione murale, aumentando la facilità di lavoro e impiegando mezzi e sistemi che sono l'espressione delle nuove possibilità offerte ai pittori dai materiali e dalle tecniche dell'architettura moderna.

F.

INCHIESTE SULL'ARCHITETTURA

E SULL'ARREDAMENTO MODERNO

Dal prossimo numero inizieremo la pubblicazione delle risposte che trattano i seguenti quesiti proposti dalle nostre inchieste:

CONCORSI DI ARCHITETTURA

1 - Utilità dei concorsi.

2 - Organizzazione dei concorsi.

3 - Giurie e Premi.

4 - Disciplina nella presentazione dei progetti e osservanza dei bandi di concorso.

ESTETICA E TECNICA DEL MOBILE MODERNO

1 - Stile del mobile moderno e conseguenza sui sistemi costruttivi.

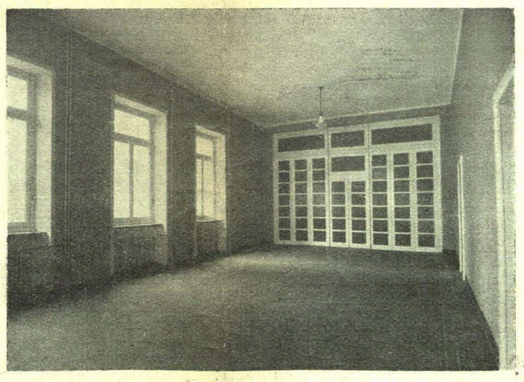
2 - Sfruttamento delle caratteristiche dei materiali impiegati.

3 - Rapporto del mobile con l'ambiente.

4 - Rapporti dei costi con la tecnica seguita e coi materiali usati.

Sollecitiamo chi non ha ancora inviato la sua risposta a volerla spedire alla « CITTA' NUOVA » - REP. INCHIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 8 - Torino.

A. BURDIN — TORINO



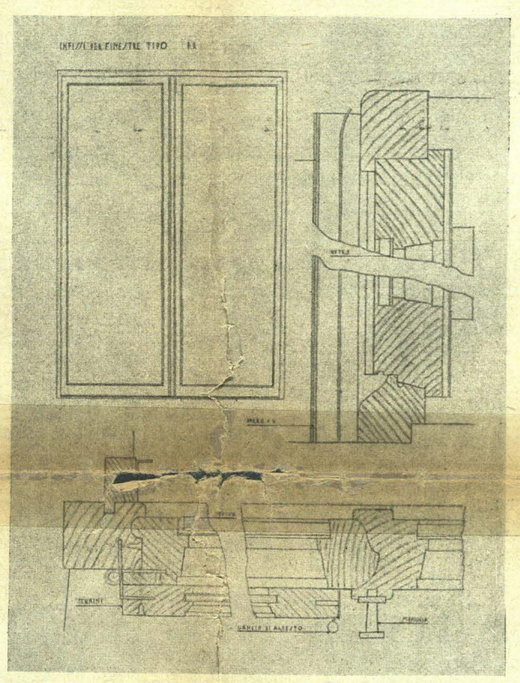
IN UN SALONE DEL MUNICIPIO VETRATA A TORINO

L'INFISSO DI VETRATE ESTERNE NELLE NUOVE COSTRUZIONI

Tra i grandi pregi messici in evidenza dalle costruzioni in cemento armato dobbiamo riconoscere le rilevanti possibilità che ci offrono per determinare nello spazio orizzontale gli squarci delle finestre, quando, per speciali esigenze di ubicazioni, non si voglia arrivare alla stupenda soluzione integrale di raggiungere l'intera lunghezza dell'edificio.

Con ciò è stato risolto senza dubbio uno dei più importanti problemi igienici anzitutto col dare all'ambiente maggior luce e migliori possibilità di aerazione e si è raggiunta la possibilità di presentare esteticamente meravigliosi vasti quadri panoramici palpitanti di vita in contrapposto alle inani nature morte di cui le tradizionali pareti sono ingombre.

A. BURDIN — INFISSI



TORINO PER FINESTRE

Da molti però si giudica il nostro paese mediterraneo poco adatto a tale soluzione per l'intensità della luce che madre natura ci elargisce e dalla quale anzi ci si consiglia di difenderci.

Che il problema abbia invece sempre interessato artisti e tecnici di tutti i tempi è cosa arcinota, e per dimostrare l'errato concetto accennato basterebbe citare alcune delle più pregevoli opere di architettura classica che stanno a dimostrare lo sforzo di insigni nostri artisti per raggiungere con i mezzi disponibili conosciuti tale scopo: le loggie insegnino.

Si può da ciò rilevare che la soluzione anche integrale altro non è che il risultato derivante da una somma di sforzi e ricerche di cui non si conosce l'origine.

Ciò che a noi interessa essenzialmente è di stabilire in rapporto a tali aperture quale sia l'infisso in legno più corrispondente alle emergenti esigenze tecniche ed architettoniche odierne, in grado di darci col minimo ingombro delle sue parti costruttive la maggior garanzia di sicurezza e d'impermeabilità alle intemperie con un'ermetica chiusura di facile e rapida manovra.

Forse per un eccesso di valutazione estetica si credette in un primo tempo di aver raggiunto una perfezione adottando quanto mai complicate e costose soluzioni esotiche, portando cioè l'infisso nella posizione orizzontale e lasciando inalterato al centro degli sportelli il pettorale che spesso crea l'inconveniente del taglio divisuale alla precisa altezza prospettica, così da dare inoltre all'imposta l'aspetto schiacciato.

Oltre a tale inconveniente è naturale che nè il legno nè altro materiale che si conosca possono garantire la resistenza alla flessione su eccessive lunghezze, per cui la chiusura dell'infisso in questione diventa sempre più problematica. Lo stesso sistema invece portato a dimensioni alquanto ridotte può corrispondere pienamente a tutte le esigenze; ma in questo caso si verrebbe ad annullare i vantaggi di apertura accennati per cui l'infisso non corrisponderebbe più ad uno dei suoi requisiti maggiori.

Ecco perchè la costruzione di tali infissi non può avere che una applicazione ridotta ed eccezionale.

Nell'esame quindi delle immense possibilità di sviluppo di apertura nelle costruzioni odierne e della limitata superficie che possono avere le finestre a « ghigliottina » con la relativa discussa praticità dei loro serrami oltre al costo elevatissimo, ci porta a migliori considerazioni la adozione di vetrate a sportelli verticali opportunamente accoppiati, le quali fino ad oggi sono sempre le più rispondenti alla nostra concezione semplice, pratica ed elegante, e quelle in possesso dei migliori requisiti, senza contare che il costo delle stesse è di circa due terzi inferiore a quello delle altre.

Una nuova osservazione tecnica dobbiamo fare a proposito degli infissi sia interni che esterni, riguardante la ricerca ossessionante della linea semplice nelle costruzioni in genere, spesso a danno della praticità e della consistenza. In tema di infissi osserviamo, ad esempio, che, oltre ad essere antiestetica ed irrazionale, la costruzione di telai senza alcuna marcata modanatura nei punti di collegamento, non offre la possibilità di una calettatura perfetta « a controsagoma », che elimini l'inconveniente del taglio visibile nel semplice arrotondamento dello spigolo, come purtroppo si osserva in tutti gli infissi di sagoma moderna. La modanatura segnata nel particolare della vetrata « R.P. » che pubblichiamo, elimina l'inconveniente citato. L'incorniciatura in parola offre inoltre la possibilità di applicare eventualmente le tendine nella battuta, senza pregiudicare la chiusura degli scurini, ove gli stessi si rendessero necessari.

A. BURDIN

NOTIZIARIO DI ARCHITETTURA

La Giurìa designata per giudicare l'esito del concorso bandito per il piano regolatore di Novara, riunitasi sotto la presidenza del Podestà, ha proceduto alla verifica dei dieci progetti presentati da numerosi ingegneri e architetti.

Il primo premio di 50 mila lire è stato assegnato al progetto compilato dall'ing. Nicolò Rocco, arch. Oscar Prati, ing. Andrea Visioli di Brescia; il secondo premio di lire 25 mila è toccato ad progetto degli ingegneri Paolo Chiodini, Luigi Dodi, Ottavio Guglianetti, Alberto Moroni, Fausto Natoli, Aldo Putelli e Venturini. Il terzo premio di lire 15 mila è stato attribuito al progetto degli arch. Luigi Vietti, ing. Eugenio Fuselli e ing. Carlo Bongiovanni.

SISTEMI ARCHITETTONICI

I sistemi architettonici originati dai nuovi materiali si confanno alle esigenze della vita moderna e dell'igiene, consentono l'industrializzazione degli elementi standard, *conducono alla riforma della pianta della casa da cui deriva direttamente la possibilità di realizzare la* casa-minimum, *e costituiscono la base di un nuovo sistema architettonico strutturale ed estetico. Il risultato più positivo ed importante di questa evoluzione logica degli elementi pratici consiste nel fatto che i nuovi mezzi architettonici offrono, per conseguenza, nuove possibilità urbanistiche non soltanto per le iniziative di un solo urbanesimo tipo — che non potrebbe essere adottato in tutti i paesi — ma diversi sistemi adatti alle esigenze particolari di ogni grande centro. Questo nuovo sistema dell'urbanesimo si presta normalmente alla razionalizzazione della casa e giova non solo alla costruzione di tutti i tipi di edifici, ma, come ogni altra forma perfetta del passato, può assumere aspetti monumentali. L'importanza di questa possibilità è veramente grande se si considera che la monumentalità è il carattere essenziale dello spirito italiano; ma non bisogna tuttavia confondere il monumentale con lo scenografico, che è il pericolo più grave di certe tendenze delle razze latine.*

L'espressione architettonica moderna è tanto felice come tutte le altre che hanno caratterizzato la nostra tradizione: e bisogna perfin diffidare di questa fertilità perchè proprio nei grandi periodi di decadenza si nota una grande varietà di forme e di ritmi. Pur rispettando il genio di ognuno e le trovate personali, bisogna sforzarsi di raggiungere, attraverso uno spirito comune, l'unità della architettura che è la conseguenza di un nuovo sistema strutturale generato dalla tecnica moderna. Unità che non vuol dire uniformità, ma varietà disciplinata e contenuta.

L'ossatura di ferro, d'acciaio, o di cemento armato ci consente di realizzare metodi di lavoro assolutamente insospettati prima d'oggi, ed è divenuta oramai il fondamento di ogni costruzione moderna. La struttura indipendente, statica, esige la standardizzazione degli elementi con il sistema industriale. La distribuzione interna dell'edificio acquista così una libertà enorme, perchè la pianta interna è del tutto indipendente dalla struttura stessa dell'edificio. Sono aboliti i muri portanti o di sostegno, e sostituiti dai « tramezzi esterni » — che sono le nuove facciate — e dai tramezzati interni che servono alla distribuzione dei vari servizi. La creazione e l'impiego di materiali leggerissimi da riempimento — disposti fra i pilastri della struttura — che non gravano più col loro peso sul regime statico della costruzione, sono naturalmente una conseguenza logica di questa tecnica nuova.

Le costruzioni di cemento armato son accusate di essere inesorabilmente sonore: ciò avviene se esse sono mal costrutte, perchè l'uso di riempimenti isolanti e l'applicazione delle regole di trasmissione del suono permettono di ottenere — senza una grande spesa — l'intrasmissibilità quasi assoluta dei suoni da locale a locale nelle costruzioni a struttura d'acciaio o di cemento armato. E' una questione di mestiere e di competenza.

ARCH. ALBERTO SARTORIS

L'ACHITETTURA MECCANICA

La « Tensistruttura » dell'architetto Guido Fiorini è una particolare disposizione statica che rappresenta una grande conquista nel campo delle costruzioni in ferro, segnando cioè la nascita dell'« architettura meccanica ». Si può sostenere che fino ad oggi si era fatta della carpenteria in ferro, mentre l'invenzione del Fiorini permette una tecnica e un risultato pratico di assoluta superiorità.

URBANISMO

La « Tensistruttura » è la forma costruttiva che è stata prescelta per il progetto di gruppi di edifici, alti 178 metri con una distanza reciproca tra i vari gruppi di metri 225 (distanza intesa dall'asse verticale del centro dell'edificio il quale è inscritto in un quadrato). Sufficienza cioè di spazio per attingere elementi puri di aria e di luce. Due piani stradali, con in alto quello dei pedoni.

Colossale piano urbanistico dove la bellezza della casa in sè stessa è annullata per una bellezza più grande: quella della città. L'estetica del nostro tempo, con la fabbricazione in serie, con la velocità che annulla i particolari e con le altezze infinite, si sposta dall'edificio all'insieme degli edifici, con una suggestione di visioni dall'alto, di intensa luminosità notturna, di caldi splendori geometrici.

Realizzazione del sogno profetico di Antonio San'Elia, il grande precursore futurisa morto in guerra, che fin dal 1913 prevedeva che tutta la nuova architettura era intimamente legata ad una radicale trasformazione della città. I molti razionalisti esteri ed italiani, pur avendo apportato mirabili e geniali soluzioni per il perfezionamento costruttivo, non si erano ancora liberati dalle leggi tradizionali della disposizione urbanistica. Sant'Elia indicava invece una nuova estetica della casa determinata dai piani stradali. A circa vent'anni di distanza, è un altro italiano, Guido Fiorini, che con l'invenzione della « Tensistruttura » dimostra con precisione matematica la possibilità immediata di abolire ogni cantiere di costruzione e di entrare finalmente in un periodo architettonico coerente con la generale civiltà meccanica.

TENSISTRUTTURA

L'equilibrio perfetto dei grattacieli in ferro ed acciaio ideati dall'architetto Fiorini e la loro speciale proporzione li rendono particolarmente adatti ad essere assoggettati agli effetti della compressione. I vantaggi che derivano da tale disposizione sono i seguenti:

1) Possbilità di costruire in serie.

Ad eccezione del nucleo centrale ogni piano è identico all'altro. L'originalità della costruzione è data dai sistemi di tiranti che partono dal nucleo centrale e reggono le altre parti dell'edificio. Ognuno di questi tiranti è lungo 45 metri e un dispositivo a rulli permette l'abolizione della cateneria, col risultato di annullare quasi del tutto le oscillazioni.

2) Maggiore leggerezza.

L'impiego dei tiranti, in sostituzione dei pilastri ordinari, ha quasi del tutto ridotto gli effetti della pressoflessione. Ne deriva perciò una sostanziale economia di ferro. E' difficile una comparazione coi grattacieli fino ad oggi innalzati in America, perchè il peso di questi aumenta con lo svilupparsi in elevazione e impedisce quasi del tutto la costruzione in serie, ma a titolo di esempio possiamo ricordare che il « Woolworth Building » di New York (di altezza paragonabile a quello del Fiorini) pesa 50 Kg/mc., mentre quello in « Tensistruttura » peserebbe 35 Kg./mc. Cifre che da sole acquistano un valore dimostrativo meraviglioso sull'importanza di questa particolare disposizione statica.

3) Sgombro di appoggi della parte a contatto con il terreno.

Tutto l'edificio è sospeso e a terra appoggiano soltanto i nuclei. Oltre a rappresentare quella soluzione urbanistica di cui parlavamo sopra, questa sospensione dell'edificio (soltanto il 17/100 rimane a contatto del terreno) rivoluziona anche l'estetica della costruzione.

4) Riduzione di fondazioni.

Il vantaggio delle riduzioni delle fondazioni con il sistema della tensistruttura è sopratutto sensibile in certi terreni come quelli di New-York dove, per la natura stessa di questo terreno che può essere caricato ad altissima pressione, si raggiungerebbe un'economia di circa il 50 per cento.

Le « Officine di Savigliano » di Torino hanno dedicato un numero del loro bollettino alla « Tensistruttura », con tutti i calcoli e tutti i disegni necessari ad una perfetta conoscenza di quest'invenzione dell'architetto Fiorini. Chi s'interessa della « Tensistruttura » può richiedere il bollettino direttamente alle Officine di Savigliano (Corso Mortara, 4 - Torino).

LE CORBUSIER E IL PIANO REGOLATORE DI ALGERI

La « Tensistruttura » di Fiorini ha subito interessato il maggior architetto moderno francese, Le Corbusier, che, dopo aver minutamente studiato la nuova disposizione statica, ha deciso di adottarla per il piano regolatore di Algeri, come unico mezzo che gli permettesse di realizzare quanto era necessario per un definitivo rinnovamento della città. Dopo aver scritto al Fiorini che la « Tensistruttura » ha rappresentato per lui una soluzione architettonica ed urbanistica, Le Corbusier aggiunge « enfin le resultat pour Vous, c'est de voir que vos « Enfants » font leur chemin dans la vie ». Tipico riconoscimento del genio creativo e del contributo dei nostri architetti, che, da Sant'Elia a Fiorini, mantengono il primato italiano.

Le Corbusier ha pure voluto adattare alla « Tensistruttura » il sistema dei suoi muri neutralizzanti che il Bollettino della Savigliano riproduce: sistema per una perfetta organizzazione del riscaldamento dei grattacieli.

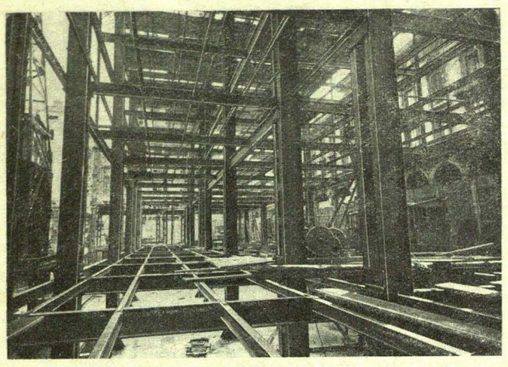
La città di Algeri avrà così risolto con la « Tensistruttura » il problema del suo nuovo piano regolatore, dove tre linee di autostrade, una a livello stradale, una a metà altezza e una sopra gli edifici, serviranno i diversi piani della città.

ARCHITETTURA DEL FERRO

Con la « Tensistruttura » si ha finalmente l'inizio di un periodo decisivo per le costruzioni in ferro. Il grattacielo ideato dal Fiorini, tutto in acciaio, rivestito all'esterno in vetro ed alluminio, è il tipico prodotto di quella che deve essere la casa del nostro tempo. Il cemento armato ha rappresentato un periodo di transizione, perchè razionalmente inferiore per risultati e possibilità all'acciaio. Con l'« architettura meccanica » si realizza finalmente la visione di Sant'Elia che scriveva, fin da prima della guerra, che la casa dell'avvenire dovrà essere simile ad una macchina gigantesca.

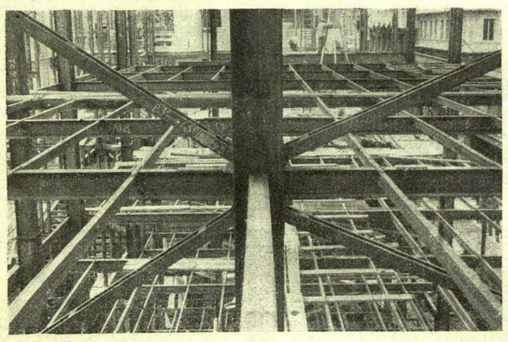
L. C.

ARCHITETTURA IN FERRO



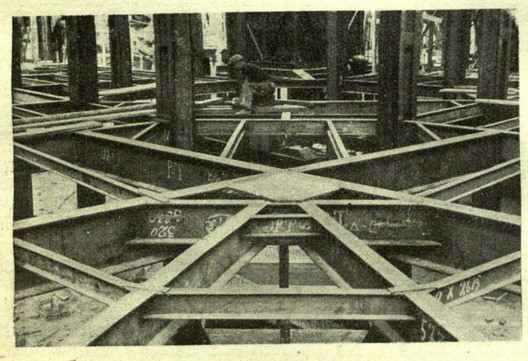
ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA STRUTTURA IN FERRO DEL GRATTACIELO DI VIA VIOTTI A TORINO



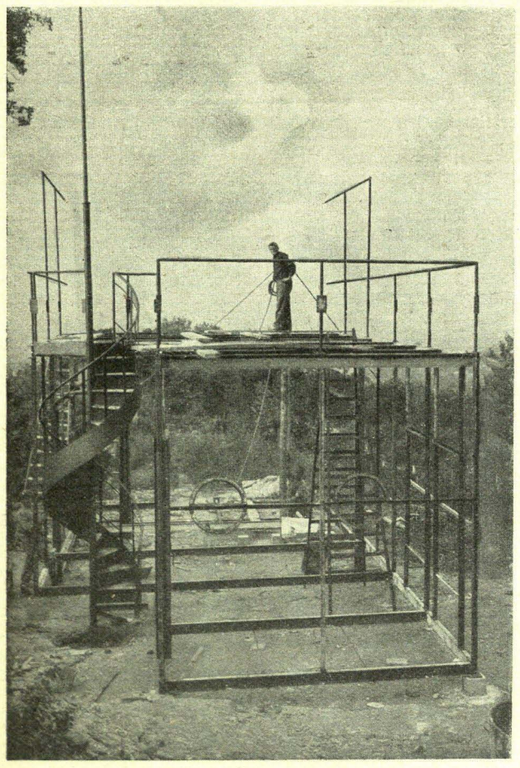
ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA STRUTTURA IN FERRO DEL GRATTACIELO DI VIA VIOTTI A TORINO



ARCH. A. MELIS
E ING. BERNOCCO

PARTICOLARE DELLA STRUTTURA IN FERRO DEL GRATTACIELO DI VIA VIOTTI A TORINO SALDATURA ELETTRICA



ARCH. A. MIDANA
TORINO

STRUTTURA IN FERRO D'UN VILLINO IN COLLINA ESEGUITA IN POCHI GIORNI

Dalla più piccola ed economica realizzazione, quale la villa di campagna o di periferia, a quella più importante, quale il grande edificio per banca, enti pubblici, casa d'abitazione, fabbricato industriale, ecc., la struttura in ferro si sta sempre più affermando per la inconfondibile caratteristica che questo sistema costruttivo porta alla nuova estetica architettonica. Le qualità di resistenza e le infinite possibilità del ferro permettono all'architetto moderno di creare l'architettura del calcolo e dell'audacia, l'architettura dei grandi slanci costruttivi, delle altezze vertiginose, degli enormi spazi di vetro dai quali si può abbracciare il più vasto paesaggio e godere i benefici della luce, del sole, dell'aereazione.

La struttura in ferro permette all'architetto moderno i grandi orizzontamenti, i pilastri esilissimi, i movimenti di massa a rientranze ed a sbalzi, le più audaci campate e le più emozionanti e liriche composizioni di vuoti e di pieni.

La struttura in ferro dà all'architetto novatore tutte le possibilità che egli deve sfruttare razionalmente ed artisticamente per la creazione della sua opera. E' il superamento definitivo dell'architettura dei materiali pesanti, dell'architettura limitata del mattone e del cemento. La struttura di ferro permette la realizzazione di opere definitive che dovranno segnare nella storia l'espressione estetica della civiltà del calcolo e della macchina.

IL GRATTACIELO DI TORINO

A Torino, città che crediamo sia più delle altre preparata per una affermazione definitiva dello stile nuovo, si sta costruendo, progettato dall'architetto Melis De Villa e dall'ing. Bernocco, il primo grattacielo a struttura di ferro. Questa costruzione, la cui ossatura già ci rivela la sua importanza, sorge proprio nel cuore della città, ove domina e sovrasta tutte le costruzioni vecchie e gli orrori recenti affermando lo spirito costruttivo dell'epoca meccanica.

Torna qui opportuno, meglio di qualsiasi altra descrizione, citare quanto il bollettino della Società Nazionale Officine di Savigliano pubblica al riguardo:

« In soli 45 giorni venne eseguito il montaggio dell'ossatura metallica (900 tonn.) per il nuovo edificio della Società Reale Mutua di Assicurazioni in Torino (Via Viotti). Questa costruzione comprende un corpo a dieci piani e una torre laterale di 19 piani che culmina in una torretta il cui vertice raggiunge gli 87 metri. Risulta chiaramente dalla fotografia d'insieme la disposizione di travi e colonne: si vedono le travi di controvento verticali a traliccio che sopportano la spinta del vento sulla torre. Le altre fotografie rappresentano interessanti dettagli costruttivi degli attacchi di travi e colonne.

In questa costruzione la Savigliano ebbe campo di sfruttare ed approfondire l'esperienza già raggiunta coi precedenti fabbricati per la ditta Pirelli a Milano e per la medesima Società Reale Mutua sempre a Torino.

L'esserle stato affidato un lavoro di tale importanza dal medesimo Committente a breve distanza di tempo dal primo dimostra con quanta soddisfazione il primo sia stato accolto e quali possibilità siano riservate nel vasto campo dell'edilizia agli edifici a scheletro metallico saldato ».

Oltre a questa costruzione la cui mole imponente e il cui slancio ascensionale attirano ad un tempo l'interesse dei competenti e l'ammirazione dei profani, la Società Nazionale Officine di Savigliano conta al suo attivo realizzazioni importantissime quali ponti ferroviari e stradali, cavalcavia, tettoie di stazioni, capannoni per aeroplani, ecc. in cui tutte le possibilità del ferro e la tecnica costruttiva accoppiate alla matematica esattezza del calcolo sono state sfruttate col risultato d'una estetica intimamente legata alla nostra sensibilità artistica.

TENSISTRUTTURA

Altro merito delle Officine di Savigliano è di aver brevettato, in unione all'arch. ing. Guido Fiorini, la « Tensistruttura ».

In queste stesse pagine sono stati già illustrati tutti i particolari costruttivi di tale applicazione del ferro e dell'acciaio nell'edilizia moderna. Ci limitiano qui a citare, per illustrare anche più le possibilità delle strutture metalliche, alcune caratteristiche della « Tensistruttura ».

PROGETTO DI GRATTACIELO

Il progetto di grattacielo in Tensistruttura è stato calcolato agli effetti del vento per una pressione di Kg. 150 per mq. Le oscillazioni alla sommità non superano i 20 cm. e non sono superiori a quelle degli ordinari « Buildings » americani di uguale altezza. I materiali impiegati sono, colle indicazioni della quantità, i seguenti:

Acciaio ad alta resist.	tonn.	14.880
Ferro omogeneo	»	7.144
Alluminio	»	1.208
Cubatura totale	mc.	619.600
Superficie solai	mq.	141.070
Numero dei vani (camere utili)	N.	3.952
Parete opaca	mq.	46.000
Parete vetrata	mq.	42.000
Numero ascensori	N.	18
Scavi	mc.	40.000
Fondaz. - calcestruzzo	mc.	30.000
Pali in cemento (uno ogni metro quadrato)	N.	3.360

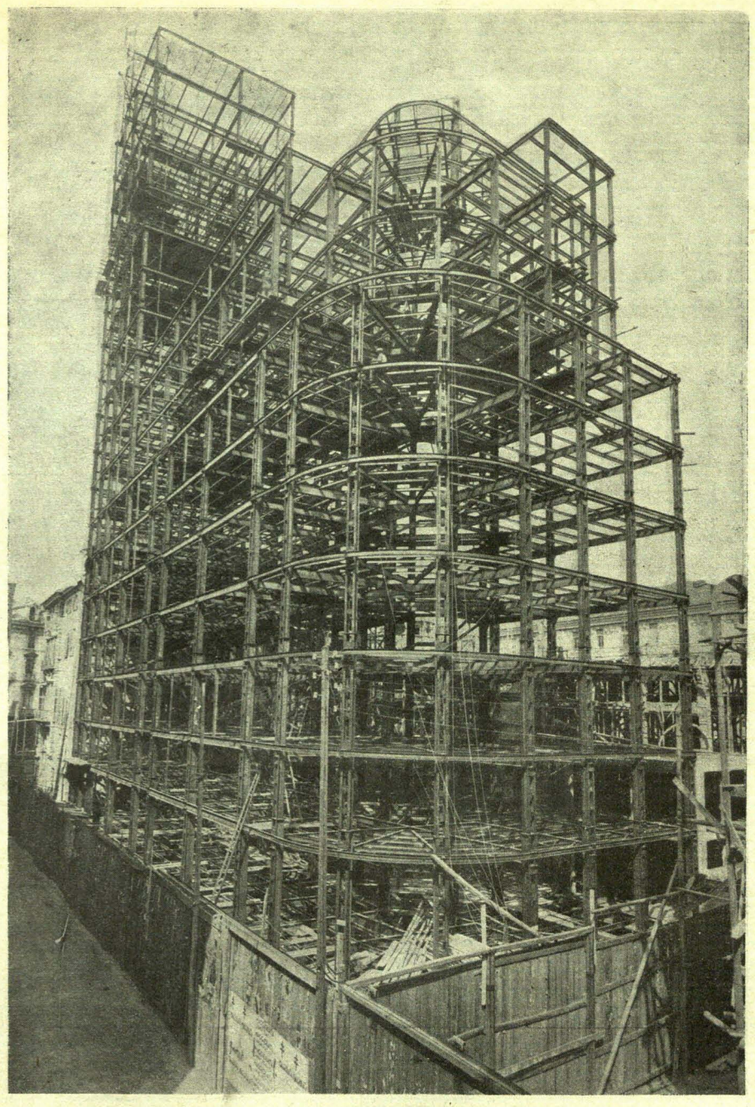
PICCOLE COSTRUZIONI A STRUTTURA DI FERRO

Le fotografie che riproduciamo illustrano lo scheletro metallico di un villino progettato dall'arch. Midana, montato presso Torino in pochi giorni. Le chiusure laterali sono state eseguite in rete metallica intonacata e materiali isolanti leggeri. L'ossatura è composta di telai in profilati saldati in officina e imbullonati sul posto. Questo villino rappresenta una interessante applicazione delle costruzioni metalliche nelle esecuzioni di casette di dimensioni ridotte, composte con elementi leggeri facilmente trasportabili e di rapidissimo montaggio. Tale rapidità costruttiva ha una diretta conseguenza sul fattore economico, sul quale influisce pure sensibilmente la riduzione di spesa nel trasporto del materiale: è quindi augurabile, nell'interesse stesso dei costruttori, che siano tenute sempre in maggior conto, anche per le case minime, le possibilità d'adozione di questi sistemi.

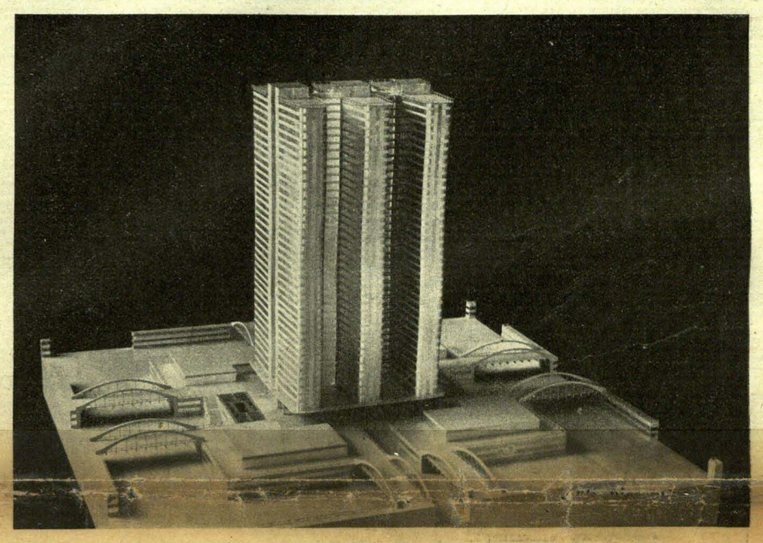
■

Questi brevi cenni descrittivi, uniti a quelli tecnici di altri articoli, sono sufficienti a dimostrare quale enorme contributo abbia portato all'edilizia la Soc. Off. di Savigliano. E' questo un grande merito per una industria nazionale che, coadiuvata da tecnici competenti e da architetti di valore, potrà dare all'Italia di oggi le più grandi documentazioni delle possibilità attuali. Non ci resta quindi che auspicare che per il nuovo tratto della via Roma a Torino, come per il palazzo della Mostra Permanente della Rivoluzione Fascista, i concorrenti tengano nel giusto conto la possibilità delle nuove soluzioni portate dall'adozione delle strutture metalliche per segnare nella strada principale della nuova Torino e nella Via dell'Impero, a fianco dei monumenti di tutte le epoche di Roma Imperiale, la espressione spirituale della nostra epoca intensamente costruttiva anche nell'ordinamento morale e sociale della civiltà.

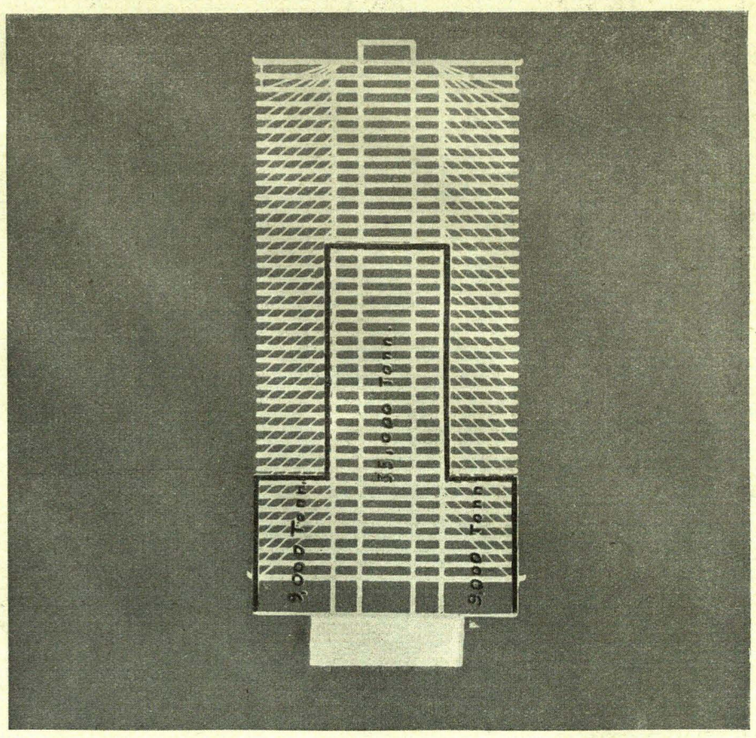
S. R. CONTI



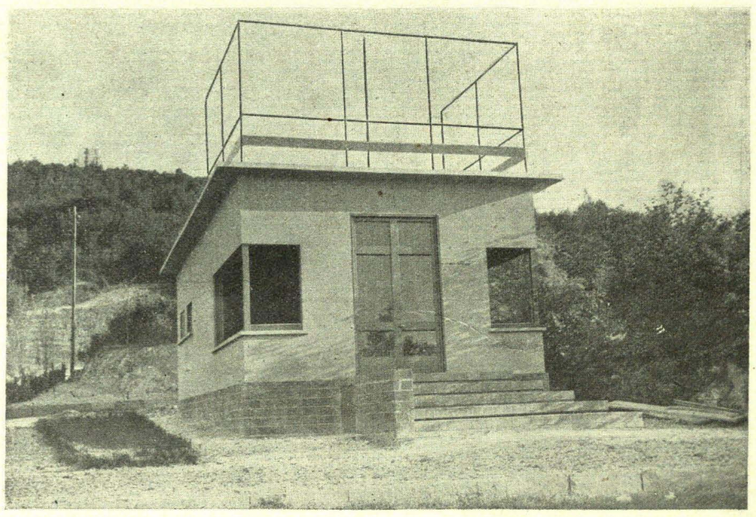
ARCH. A. MELIS - ING. BERNOCCO — TORINO
Vista generale della struttura in ferro del grattacielo



ARCH. G. FIORINI — PLASTICO DELLA TENSISTRUTTURA



ARCH. FIORINI - OFF. DI SAVIGLIANO — TENSISTRUTTURA
Diagramma di distribuzione dei pesi



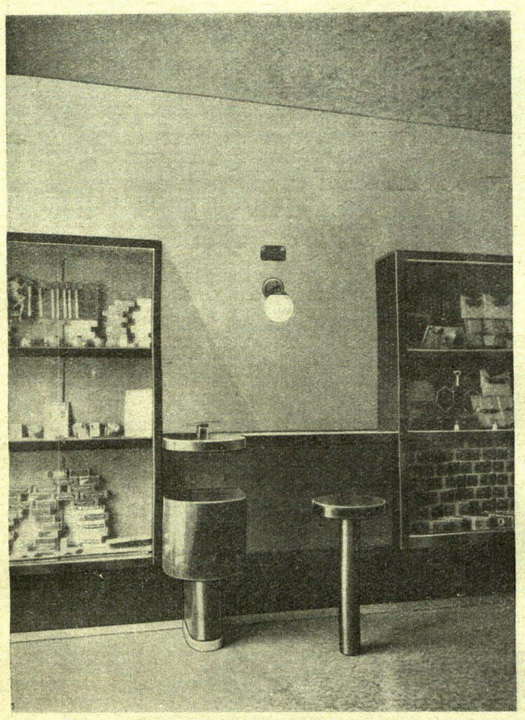
ARCH. MIDANA — TORINO
Villa in collina — Struttura in ferro



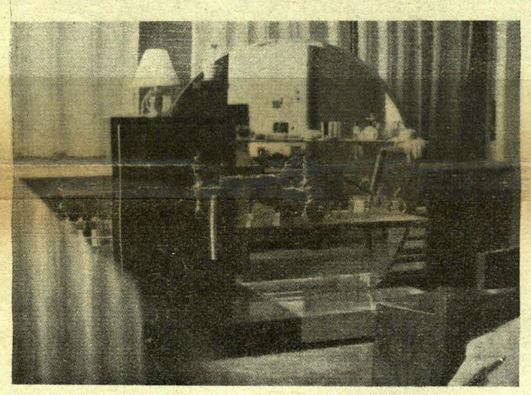
ARCH. CARACCIO - DE MUNARI - BOUSSU

Tabaccheria a Torino

ARCH CARACCIO
DEMUNARI - BOUSSU
TORINO

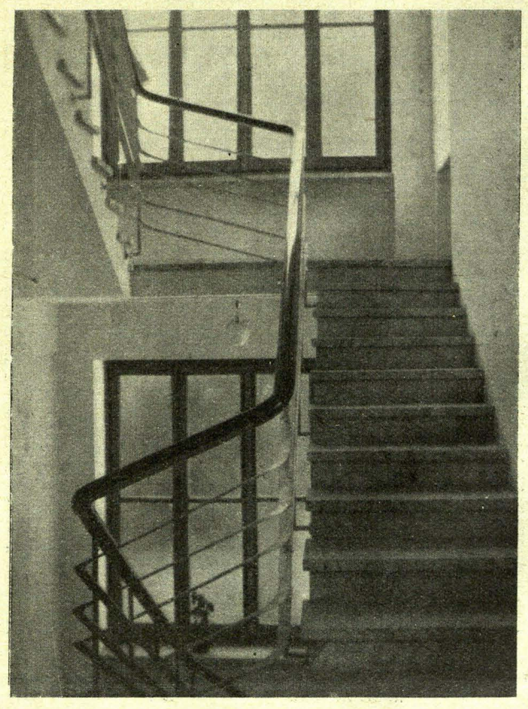


PARTICOLARE DI
UNA TABACCHERIA
A TORINO



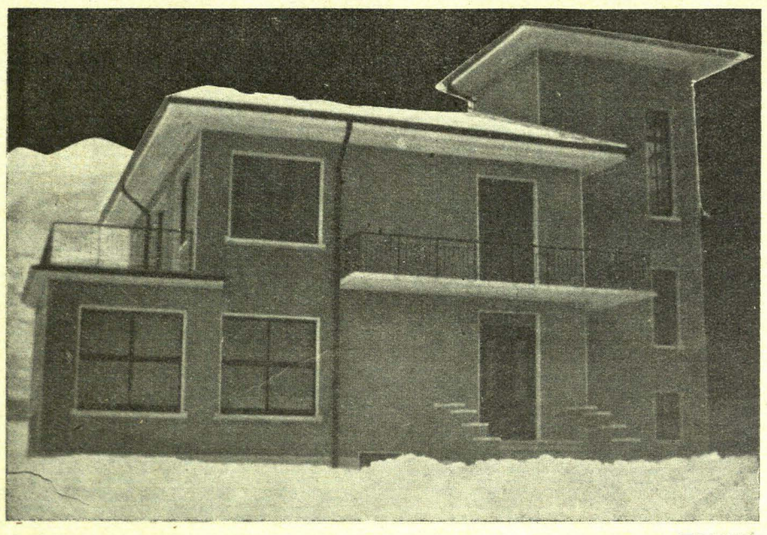
ARCH. OTTO
MARAINI - TORINO

TOELETTA PER
SIGNORA NELLA
CAMERA MATRIMO-
NIALE D'UNA VILLA
SIGNORILE A
BUSSOLENO DI SUSA



ARCH. OTTO
MARAINI - TORINO

SCALA DI UNA
VILLA SIGNORILE



ARCH. OTTO MARAINI
Villa signorile

TORINO
Bussoleno di Susa

VALORI ECONOMICI DELLA NUOVA ARCHITETTURA

Mentre da parte delle massime autorità (Mostra del Fascismo, esposizioni e fiere, costruzioni ministeriali) si intensifica l'affermazione di uno stile novatore, bisogna che i privati entrino nello stesso ordine d'idee.

I committenti di architettura si convincano che soltanto con le case razionali ottengono un perfetto impiego dei loro capitali. Oltre le ragioni di migliore sfruttamento della pianta, di igiene, comodità, valorizzazione dello spazio e dell'ambiente, ecc. le nuove case sono inquadrate in quello stile che tra pochi anni sarà il solo a resistere in Italia perchè rappresentativo della nostra epoca. Perciò tutti gli edifici, costruiti in questi tempi ma non corrispondenti allo stile moderno sono fatalmente destinati ad un sicuro deprezzamento, ad una lenta ma continua difficoltà d'affitto, ad una negazione civile ed urbanistica che renderà passiva l'amministrazione dell'edificio stesso.

Chi dubita ancora sull'importanza storica della nuova architettura e crede di fare un atto di prudenza economica investendo il proprio capitale in edifici senza carattere estetico, si troverà con matematica sicurezza ad aver rinunciato, nello svolgersi di pochi anni, ad un guadagno maggiore e, ciò che conta, alla proprietà di una costruzione che abbia la serietà e le qualità per rimanere in armonia con le rinnovate città italiane.

Venticinque anni di lotta artistica, prima contro tutti, poi lentamente sostenuta dalla giovane generazione, hanno dimostrato che le avanguardie artistiche avevano l'intuizione esatta, non soltanto estetica, ma politica ed economica del nostro tempo. Ecco perchè affermare il diritto di queste avanguardie a caratterizzare la civiltà fascista, non è « assurda fantasia » ma necessità storica recentemente sanzionata dalle grandi onoranze nazionali a Umberto Boccioni e Antonio Sant'Elia primi creatori della rivoluzione artistica mondiale.

L. C.

ANALISI E SINTESI

Chi non crede alla funzione della semplicità, quando tutti i rami della scienza sono alla ricerca di essa, preoccupando le menti più orgogliose e penetranti? Anzi possiamo qui affermare, che un principio quanto più è semplice tanto più è lapidario e fondamentale. Perchè non credere ad esso nel campo architettonico e costruttivo? C'è proprio bisogno di barocchismo o di altri stili per fare dell'arte? Essi sono l'espressione più viva dell'epoca in cui sono sorti, rivelano l'evoluzione, il clima storico, religioso, spirituale delle generazioni che li hanno prodotti.

Nessuno li disprezza, e per quanto siano oggetto della nostra ammirazione, nulla toglie che il secolo presente si orienti verso altri criteri, con altri fini, con mezzi diversi, e si dica qui più moderni.

E' nell'ordine naturale, che una generazione la pensi in maniera diversa dalle precedenti, e pur ammettendo alcuni principi ne rifiuti dagli altri non più rispondenti ai fattori che la governano.
Oggi ci troviamo in presenza di un'industria attrezzatissima e di una produzione finita e completa di materiali che hanno subìto l'evoluzione rapida della macchina e della concezione.

E' l'epoca del cemento e [illegible] maestosità e del razionalismo e della rapidità ad oltranza: — termini che se pur disparati e difficili ad armonizzare non rivelano l'impossibilità della loro connivenza dati i mezzi sorprendenti e le risorse impreviste che possiede la nostra civiltà.

La nuova arte del costruire non ha voluto gramaglie del passato: della simmetria ed uniformità nella disposizione delle masse non ne ha fatto degli elementi essenziali, anzi al contrario ha cercato di muoverle il più possibile per farne un insieme animato pur non perdendo di vista l'equilibrio e l'eleganza della linea esterna; ama gli aggetti arditi e la snellezza più impressionante, rifugge dal colore scialbo per avere il distacco netto della tinta e la tonalità più viva senza peccare di spagnolismo, vuole infine che la struttura portante abbia uno scopo ben definito anche nell'estetica.

Solo elementi che debbono avere una funzione precisa come i vari pezzi di una scacchiera; si vuole in una sola parola che ci sia del cervello, della creazione, senza trovarsi davanti a quel solito prototipo scopiazzato o da copiare. Al criterio statico, immancabile in ogni costruzione, si è voluto accoppiare il concetto meccanico eminentemente dinamico. Dinamica la vita, dinamica l'industria, dinamica l'arte e la concezione.

Ci si provi a denudare molte delle vecchie opere dalle ornamentazioni, stuccature od altro di cui sono cariche, ed alle quali era affidato tutto l'effetto artistico: per quanto rispettate siano le proporzioni fra le varie parti, rimane un insieme monotono e senza vita ove tutto è nascosto, dalla struttura statica al concetto del costruttore: è precisamente quest'ultimo che si vuole sia bello ed evidente.

Se si vuole ammirare un uomo e le fattezze delle sue forme nel rigoglio della sua natura, non lo si farà certamente quando è vestito.

E' evidente quindi, che l'arte e le costruzioni in genere, non soffrendo e non essendo vincolate all'impudicizia che il codice penale condanna, possono esprimere la loro essenza anche nelle forme più nude e più scheletriche.

Questo nudo qualche volta può riuscire arido, ma cosa importa quando è essenzialmente vero? La linea compensa tutto ed il materiale supplisce. Ecco come si affaccia il tema di non analizzare il binomio architettura e materiali dal solo punto di vista speculativo e commerciale ma da quello essenzialmente artistico: i due fattori si combinano e si compenetrano a vicenda.

Bisogna quindi intendersi sul significato della semplicità e della sua funzione. E' proprio qui che bisogna ricercare il tormento che ha travagliato e travaglia tutt'ora l'animo dell'architetto e dell'artista moderno, è proprio qui che bisogna ricercare la causa prima di tutte le diffidenze e gli attriti incontrati nelle classi sociali abituate all'andazzo di cose che ormai possono dirsi superate, come avviene per tutto quello che si mostra la prima volta agli occhi del mondo.

Chi non capisce questo affanno che forma l'ispirazione e lo sprone più assillante, non può avere nè il diritto nè il dovere di giudicare questi rinnovatori, che si sono prefissi di caratterizzare degnamente ed intelligentemente la loro epoca. Bisogna prima di tutto immedesimarsi e capire. E poi qual'è il torto che loro si può fare? Forse quello di volere valorizzare il frutto del nostro stesso progresso?

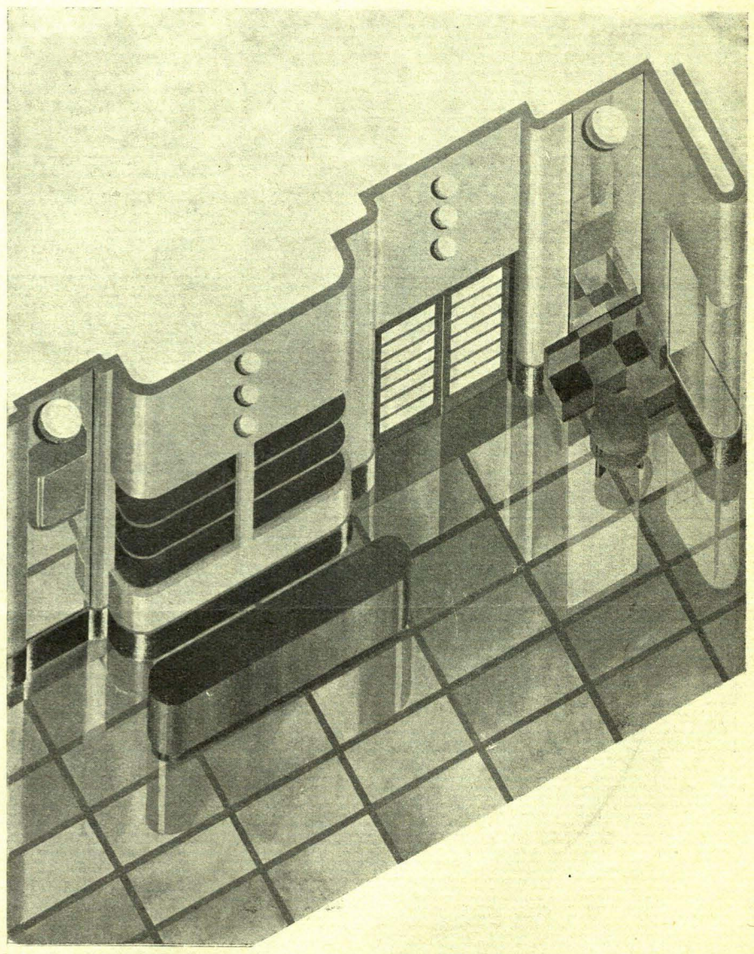
E' più difficile creare che criticare. Critici si può esser tutti, artisti no. Tutto ciò non toglie che la costruzione debba soddisfare lo scopo cui è destinata; una costruzione rurale, non può avere per esempio, la pretesa di un fabbricato civile nella potenza di un edificio. E poi, non bisogna giudicare soltanto dall'esito infelice di qualche opera: non tutti possono essere artisti alla perfezione, nè così abbiamo fatto noi nei riguardi del passato.

Tutto è caduco. Anche le cose presenti faranno il loro cammino per poi cadere anch'esse nel dimenticatoio. La futura prole considererà anche noi come passatisti; ma cosa importa? Abbiamo vissuto la nostra epoca e nel nostro clima artistico e quel che più conta secondo i nostri gusti, secondo le nostre aspirazioni e nella maniera più intimamente rispondente al nostro io. Siamo ancora sulla breccia! La meta finale non è raggiunta. Anche i posteri potranno demolire per adattarsi a loro agio in questo mondo. La vita nella storia si manifesta con cicli percorsi con mezzi e scopi diversi che dànno una fisionomia più o meno esatta del grado delle razze nelle epoche, secondo gli ambienti e secondo le risorse. Se queste, nei vari cicli, hanno demolito e costruito a loro piacimento lasciando traccie indelebili per l'umanità, non si vede il motivo per cui noi non dobbiamo fare altrettanto, quando chi verrà ne imiterà l'esempio. Ancora oggi ammiriamo le piramidi egiziane, ed i portentosi monumenti romani: noi non vogliamo figurare meno sontuosamente e caratteristicamente nella nostra fase. Non vogliamo essere delle ombre, o diversamente non ci rassegneremo mai. Riconduciamoci per un momento ad epoche non troppo lontane anche molto prossime a noi: non esisteva il fiammifero, la macchina nel senso nostro non si conosceva ancora, predominava la carrozza, il cavallo e così via. Oggi invece la macchina è dappertutto: in aria, in terra, in acqua, sott'acqua, e la radio separa un polo dall'altro di pochi attimi. In mezzo a tante meraviglie, l'architetto ha voluto imprimere il senso che anima tutto questo nelle sue linee artistico-costruttive. Per questa realizzazione, non sono mancate nè mancano la capacità e gli elementi, data la quantità di architetti di cui disponiamo ed il cui intuito proviene anche dalla naturale creatività italiana; questi per di più, cercano nei loro schemi, superando le critiche più mordaci, d'interpretare il progresso nel futuro che ci attende. La maggior parte ha ormai abbandonato senza rammarico e col massimo rispetto il classicismo che ci ha tanto alimentato, e si è decisa a gustare con ampio respiro l'attuale clima politico e sociale, artistico e spirituale.

ING PAOLINO COLLURA

sospendiamo l'invio
del giornale a chi non
versa l'abbonamento

INDIRIZZARE GLI ABBONAMENTI A "LA CITTÀ NUOVA„ - DIREZIONE CENTRALE DI PUBBLICITÀ - CORSO VITT. EMAN. 8 - TORINO



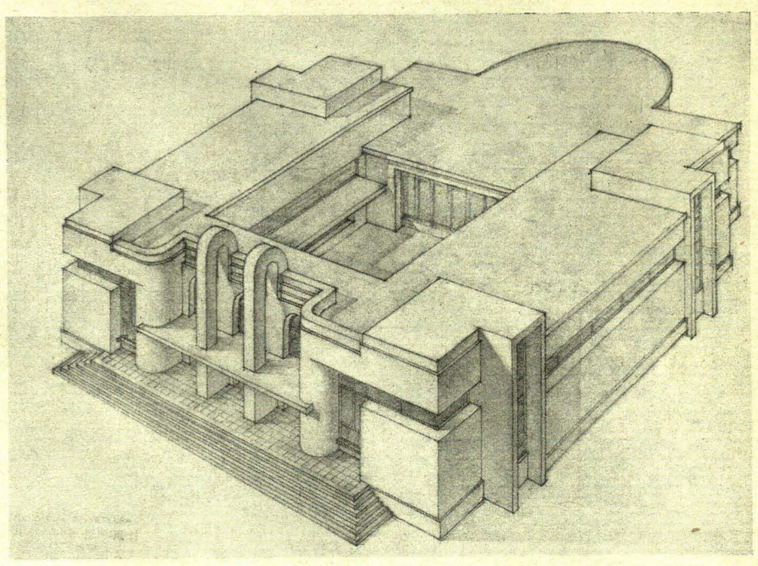
ARCH. DIULGHEROFF
Negozio di moda

TORINO
(Progetto)

CARATTERI DELLA MODERNITÀ

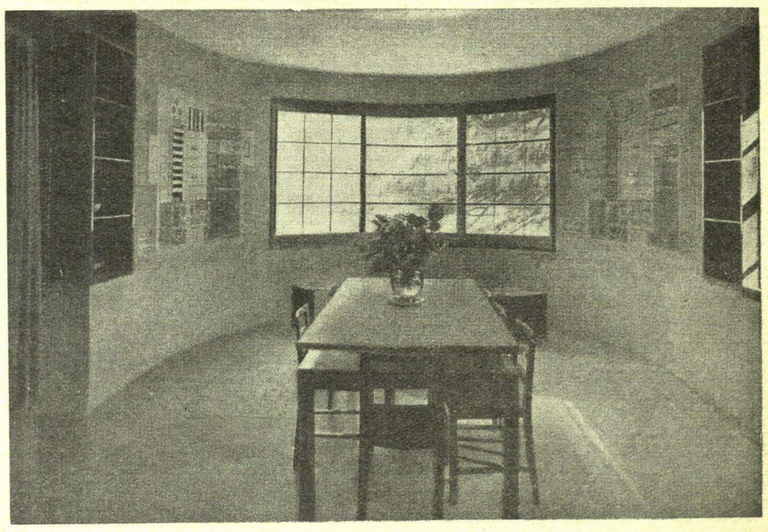
Uno dei problemi di cui bisogna tener conto nella moderna architettura è quello degli edifici provvisori, per Fiere o Esposizioni. Tutta la polemica a favore del rinnovamento costruttivo ha avuto i suoi primi esempi in questo campo. Tutta l'architettura si orienta verso sistemi strutturali tipicizzati che renderanno sempre più facile la trasformazione o la ricostruzione della casa, eliminando così una delle maggiori caratteristiche del passato: l'importanza della durata. I padiglioni delle Fiere sono la prova di quest'architettura e la tecnica moderna è capace di dare a qualsiasi padiglione un equilibrio e una perfezione del più confortevole rendimento. Si arriverà a sostituire la propria casa come si sostituisce un'automobile: l'architettura è uno dei rami dell'industria meccanica. Ciò che infatti ammiriamo oggi nelle Fiere lo avremo domani nella vita comune e la continuità di questo sviluppo non deve subire interruzioni.

Ai mobili di metallo e di vetro si fa l'accusa di rendere l'arredamento simile alle cliniche e all'interno delle navi. L'accusa è falsa perchè la diversa funzione provoca una tale differenza nelle forme dei mobili, nell'uso delle stoffe, dei colori, delle disposizioni, ecc. che l'ambiente risultante è sempre originale. Ma, in ogni modo, vi sarebbe almeno da sperare che gli ospedali, le farmacie, gl'interni delle navi, fossero già all'altezza di questo rinnovamento. Sono invece lontanissimi dalla modernità. La maggioranza delle farmacie delle città italiane ricorda ancora l'aspetto dei vecchi locali quando si era all'inizio di ogni progresso chimico. Mancano perciò le più elementari soluzioni dei servizi e manca quel senso di ordine e di esattezza realizzabile soltanto con un arredamento razionale.



ARCH. MARIO MENCARELLI
Progetto di padiglione per fiera

TORINO
Alessandria



GRUPPO ARCHITETTI
Casa del Conduttore di fattoria

BRESCIA
Milano

ARTE VARIA - MISURAZIONI - POLEMICHE

L'ARCHITETTURA AEREA

UGO POZZO

« La Gazzetta del Popolo » ha pubblicato il 28 Gennaio questo importante e geniale manifesto futurista di F. T. Marinetti - Angiolo Mazzoni - Mino Somenzi che chiarisce con profondità e lirismo i problemi che da tempo interessano i più creativi architetti futuristi:

Oggi il genio dell'Architetto futurista Antonio Sant'Elia creatore della nuova architettura mondiale, impone dovunque lo splendore geometrico, lirico dei nuovi materiali da costruzione.

Il Lingotto Fiat è stata la prima invenzione costruttiva futurista. Fortunato Depero creò a Monza nel 1924 il Padiglione Pubblicitario per una Casa Editrice ispirato dai caratteri tipografici. Nel 1928 Enrico Prampolini realizzò il Padiglione Futurista all'Esposizione Nazionale delle Arti decorative. La prima mostra di architettura futurista fu allora organizzata da Fillia sotto l'alto patronato di Mussolini.

Trionfò nel 1931 a Parigi il Padiglione Coloniale dell'Architetto futurista Guido Fiorini, arricchito all'interno con plastiche murali di Enrico Prampolini. Fiorini inventò poi nel 1932 la Tensistruttura, prima architettura meccanica di ferro senza cemento armato, la quale sostiene i suoi lati mediante un albero centrale di acciaio a tiranti e permette la circolazione sotto la sua base, quasi tutta sospesa.

L'Architetto futurista Angelo Mazzoni costruì in Italia i primi grandi edifici pubblici futuristi (Palazzo postelegrafonico e Stazione di Littoria, Colonia Marina di Calambrone).

Sulle architetture della Triennale di Milano aleggiava il genio di Sant'Elia: vi brillò « l'Aeroporto Civile » di Enrico Prampolini per la sua perfetta armonia dell'interno con l'esterno.

Al glorioso e indispensabile manifesto dell'Architetto futurista Antonio Sant'Elia lanciato dal Movimento Futurista Italiano nel 1914 e al quale si sono ispirati tutti gli architetti novatori, si aggiunge oggi un fattore importante: l'Aviazione.

Questa, civilmente e militarmente, modifica il mondo, intaola nuovi problemi artistici, sociali, politici, industriali, commerciali, e quindi una nuova atmosfera spirituale partorisce questo secondo manifesto che amplifica le ali aperte del primo.

Così l'urbanismo di Sant'Elia nutrendosi di ruralismo velocizzato, di aeropoesia, aeropittura, aeroscultura, fa nascere la Città unica a linee continue da ammirare in volo.

Quasi tutte le belle città elogiate dagli automobilisti, essendo state costruite da uomini che ignoravano o curavano mediocremente il volo, hanno, se contemplate dall'alto, un aspetto povero e malinconico.

Ai volatori, infatti, sembravano mucchi di rottami, affastellamenti di calcinacci sparpagliamenti di mattoni o piaghe slabbrate.

Nè colore, nè carattere, nè geometria, nè ritmo.

Le città più vive appaiono avviluppate di fumi grigi ammorbanti. Le città antiche mostrano una pietrificazione di beghine in gramaglie e neri monaci prostrati in cerchio sotto un campanile ammutolito.

Se atterriamo nel loro odore di benzina muffa cucina incenso tabacco e bucato, sentiamo la calce bluastra dei muri ardere di un desiderio di verde fresco libero volo, incapace come noi di vivere in quel luogo: tormentati frammenti di cielo!

Le città nuove o rinnovate hanno il torto di copiare, ingigantendo e imbruttendo i rugosi conciliaboli di case del passato.

Se entriamo in una di quelle abitazioni ci angoscia la pigiatura degli individui, ognuno a disagio, ognuno schiacciato, non vivificato dall'altrui umanità.

Assurda pazzia di un simile inscatolamento antispirituale, antiigienico, antipratico. Antiche, nuove e rinnovate queste città sono tutte indifese e distruggibili a capriccio di una squadriglia nemica.

Sono tutte antisportive poichè pigiano buffamente l'uomo nella massa sedentaria degli spettatori dello sport invece di agilizzare le sue individuali qualità sportive.

Noi poeti architetti e giornalisti futuristi abbiamo ideato la grande Città unica a linee continue da ammirare in volo, slancio parallelo di Aerostrade e Aerocanali larghi cinquanta metri, separati l'uno dall'altro mediante snelli abitati rifornitori (spirituali e materiali) che alimenteranno tutte le diverse e distinte velocità mai intersecantisi. Le aerostrade e gli aerocanali (che uniranno i fiumi rettificati in armonia con le linee aeree) muteranno la configurazione delle pianure delle colline e delle montagne.

A scopo estettico e per armonizzare sempre più pateticamente la vita della terra colla vita del cielo, porti e idroscali non avranno più scogliere radicate, ma mobili moli d'acciaio per offrire in ogni senso un abbraccio agli idrovolanti e organizzare plasticamente i lunghi ranghi d'onde tagliate dai voli bianchi dei gabbiani, le iridescenti aureole di schiuma dei decollaggi e le cascate di diamanti che ornano gli ammaraggi sul verde intenso delle profondità marine.

Verranno conseguentemente abolite le serpeggianti strade di polvere o fango; coperte le irrigazioni; liberati i campi dalle quattro pareti d'alberi, aiutando così qualsiasi lungo atterraggio.

Le aerostrade, di giorno, visibili a distanza per il loro colore vivace, e di notte accese da luci radenti e proiettori, saranno munite ogni cinquanta chilometri di Abitati Rifornitori che si allungheranno per congiungersi l'un all'altro, toccando, in ogni punto, la solitaria pura igienica campagna offrendo quindi in ogni punto evasione e rifugio in caso di bombardamento aereo.

Ai lati delle strade e degli aerocanali si apriranno gli aeroscali sotterranei e gli aeroscali blindati.

Le aerostrade correranno lungo la penisola, angoleranno dall'Appennino al mare, diventeranno, su colline e giogaie, da cima a cima, immensi facili atterraggi montani con numerose terrazze panoramiche.

Ogni abitato rifornitore avrà una fisionomia caratteristica, autonoma.

La città unica a linee continue mostrerà al cielo il suo parallelismo di aerostrade turchine oro arancione, aerocanali lucenti e lunghi abitati rifornitori a superfici mobili, i quali comunicheranno coi più alti aeroplani letterariamente, plasticamente, giornalisticamente, mediante armonie polimateriche di metalli cristalli marmi acque immobili agitate o cascanti, elettrici à neon razzi e una graduata espulsione di fumi policromi.

Ogni abitato rifornitore avrà una forma geometrica ed un distinto ritmo originale.

Nè leggi di verticalità nè leggi di orizzontalità. Gli edifici in forma di sfera, cono, piramide, prisma dritto triangolare, prisma obliquo quadrangolare, triangolo scaleno, triangolo isoscele, poliedro, losanga, avranno una individualità estetica e pratica, ma subiranno il tema dominante dell'abitato rifornitore. Questo apparirà ai volatori simile ad una freccia, un anello, un'elica, un cuneo, un crogiuolo, un brillante una matrice. Sembrerà imbutiforme, fitroraggiato, radicellare, sfaldato, arborizzato, scaliforme o soffiato. Speciali curve ne favoriranno il gatteggiamento di riflessi serici gialli sotto i raggi del sole.

Il tema dominante dell'abitato rifornitore obbedirà o farà da complemento al paesaggio e al clima armonizzando, per esempio, un abitato rifornitore azzurro col deserto arancione, abitati rifornitori cilindrici con triangoli di rocce sul mare, piatti orizzonti con verticalità di fasci, di ascensori per elicotteri.

Nel sottosuolo condutture d'acqua marina, aria montana, posta, ecc.

L'interno della casa insieme meccanico plastico luminoso trasparente, sempre variabile con mobili a sfere e pareti automatiche doppie e triple, renderà possibile anche il silenzio e l'intimità. Nessuna camera da letto, da pranzo o da ricevere ma plasmazione a volontà di tutti gli ambienti immaginabili. Un dislivello polimaterico cromatico dei pavimenti e dei soffitti.

L'abitato rifornitore avrà un equilibrio perfetto tra le diverse parti consacrate all'abitazione, l'arte, la vita militare, la vita politica, l'industria, il commercio, l'agricoltura, lo sport, ecc.

Quali vaste sculture colorate e dinamiche ricche di giardini e frutteti pensili su gradinate e spirali, gli abitati rifornitori incorporeranno esteticamente nelle loro unità fiumi, laghi, colline, cime, ghiacciai.

Ogni edificio però esprimerà, con la varietà sua polimaterica mobile e il suo giardinaggio complementare, l'anima del suo proprietario che apparirà e profumerà rosa acacia viola vaniglia ecc. Una foresta attraversata una montagna valicata o uno speciale abitato rifornitore costituiranno l'omaggio del popolo a un grande uomo o avvenimento glorioso.

Aboliremo la notte mediante enormi proiettori o soli artificiali volanti o immobili, per ottenere la continuità del giorno e la distribuzione scientifica del sonno.

Sulle più alte terrazze radiazioni elettriche e elettromagniche serviranno a sfollare nuvole e nebbie o plasmarle e colorarle elegantemente.

Le aerostrade cogli abitati rifornitori a ossature di ferro vetro cemento armato, rivestimenti di marmo, pietre, cristalli, metalli, terracotta, elettricità, linoleum, materiali greificati, giardini fioriti, specchi e cascate d'acqua, aboliranno anche ogni regionalismo campanilismo ruralismo e daranno all'Italia una città unica a linee continue di velocità salubrità piacere di vivere, veramente degna dell'aviazione fascista e del suo Capo Benito Mussolini.

Le aerostrade saranno prevalentemente dipinte di uno sgargiante oro ottimista e imperiale, cosicchè, volando, sembreranno le scie stesse del sole nell'oceano mescolato di aria azzurra e soffice verde terrestre.

Volando di notte a soli spenti, le avremo sotto di noi come brillanti vie lattee stellate dalla quieta esplosione delle fulgenti lettere di questa parola, lunga dalle Alpi a Mogadiscio: ITALIA.



MADONNA

TORINO (BRONZO)

MOSTRE D'ARTE A ROMA

Belli - Carta - Ketoff e Fides Testi al « Bragaglia fuori commercio ».

Anton Giulio Bragaglia così presenta l'opera dela Testi: « La pittura di Fides Testi è di tre generi: una è decorativa, un'altra è mistica sempre a base decorativa, e la terza appartiene a un genere nuovo e suo. Tutt'e tre partecipano di un carattere sensuale, squisito ed elevato, che nulla ha di comune con la umana miseria di questa espressione ». Ed accenna inoltre a « spiritualità magiche », a « riposte suggestioni », a « sensibilità allo stato di estasi » che rivelerebbe la pittura di questa artista.

Parlando di sè, essa stessa dice di essersi staccata dal genere decorativo e grafico, « attirata da composizioni in un certo senso metafisiche».

Non è questa la sede per disquisizioni di filosofia dell'arte, e quindi non indagheremo che cosa vogliano intendere molti artisti col termine oscuro e vago di « metafisica ». Certo è che — si chiami metafisica *alla De Chirico; subcosciente alla surrealista; astrattismo alla futurista — oggi gli artisti sentono che vi è una misteriosa realtà inespressa la quale non meno della realtà esteriore può essere oggetto di pretesto estetico.*

Fides Testi in alcune delle opere qui esposte si manifesta una appassionata indagatrice de l'« inespresso »; ma il mezzo tecnico non la serve appieno.
Dove le sue doti innegabili di composizione, di squisitezza cromatica, di delicatezza tonale si affermano, è invece nelle pitture di carattere decorativo, lievi ed esteriori, sì, ma espresse con una eleganza e nel contempo con una accorta perizia nel maneggio delle formule avanguadistiche non davvero comune.

Dopo l'esposizione della Testi, Bragaglia ci offre quella di Belli, Carta, Ketoff.

Belli è già noto; fra i giovani pittori futuristi è uno dei più serii e dei più promettenti. Non altrettanto sono noti il poeta Carta e il pittore Ketoff, i quali — insieme al Belli dichiarano (nella breve prefazione *al catalogo) di voler proseguire nella strada tracciata dal famoso manifesto marinettiano del 1909, senza concessioni nè debolezze di « ritorni ».*

Sono — insomma — giovani animati da una sincera volontà di creare, senza preoccupazioni di opportunità e di tornaconto, persuasi che bisogna andare avanti e non trastullarsi in perditempi.

Come manifestano queste loro buone intenzioni?

Domenico Belli presenta una serie di disegni in parte di carattere illustrativo e in parte di tema architettonico. E' schematico, chiaro, quasi incisivo; cerca di evitare la formula; « compone » con euritmia; tende più alla linearità *che alla plastica.*

Ricordo, fra i disegni: « Forza italiana », « La Marcia prosegue », « La nuova vita », « Carri d'assalto », « Il Duce », « Bivacco ».

Gustose le sue illustrazioni delle vivaci poesie di Carta, dedicate in parte alla vita della giovinezza fascista.

Ketoff nelle sue pitture a olio e negli acquerelli, rivela un temperamento complesso; è un artista che si cerca; ha indubbiamente delle qualità, come colorista, soprattutto.
Praticamente sulla linea dell'avanguardia, anzi decisamente futurista, denota qualità di assimilazione non trascurabili. « Armonia oggettiva » è una buona pittura, sia pure di altri tonali che per efficacia plastico-spaziale. Ed anche « Aeroporto », più complesso come composizione, ma meno limpido e più soggetto alla formula. Buoni gli « acquerelli » con una nota personale nel gioco dei contrasti di colore.

Lyalma Stultus alla « Galleria Sabatello ».

Nelle seconde linee dell'avanguardia, Dyalma Stultus, pittore triestino, combatte una non vana battaglia contro il grande segreto dell'espressione personale e riesce a dire una parola coscienziosa e persuasiva anche se non del tutto originale.

Premettiamo ch'egli conosce il mestiere e della sua esperienza e della sua abilità sa trarre buon partito. Tratta la materia pittorica con gusto; ha la pennellata intensa, che dà corpo alle forme e luminosità al quadro.

Ci sembra che sia più felice nel paesaggio — ove è più personale, più immediato, più sintetico — che non nella figura — ove rivela una certa stereotipia di aspetti ed eccesso di bravura (nel grande « nudo » caduto nel lezioso).

Certo, Dyalma Stultus rende figure e paesaggi di robustezza ed evidenza plastica notevole, li costruisce con saldezza, ma non è tentato da nessun problema di spirito, da nessuna ricerca di formula espressiva.

VITTORIO ORAZI

MISURAZIONI

Almanacco della Medusa - A. Mondadori ed., Milano.

E' una geniale *sintesi* della letteratura internazionale, uno sguardo panoramico ampio ed attento sulla produzione attuale degli scrittori d'ogni paese che oggi vanno giustamente per la maggiore.

Preceduta da una gustosa « allegoria » di Angoletta, si snoda la collana degli scrittori rappresentativi — per ciascuno una densa nota critico biografica, l'effige e brani inediti delle opere più significative — dai recenti « Premi Nobel » Lewis, Mann e Galsworthy, ai tre grandi « M » di Francia (Maurois, Morand, Mauriac); da Alain Fournier e Lawrence a Dos Passot, Döblin, Aldington, Huscley; dai prosatori lirici Carossa ed Hesse al realismo magico di Frank, Zweig e Lacretelle, da Ernst e Petersen a Lausen e Sillanpaa.

Le nuove tendenze della letteratura d'oggi — di cui la collezione « Medusa » sta lanciando già da qualche tempo le opere più tipiche — trovano in questo *Almanacco* un cenno e un saggio che ci orienta e ci aiuta nel giudizio d'insieme e nella scelta.

VITTORIO ORAZI

Cipriano Giachetti: *I giorni dell'Elba.* (Coll. « I libri verdi ») - Mondadori ed., Milano.

Dei dieci mesi passati da Napoleone all'isola d'Elba poco si eran curati sino ad ora gli storici. Eppure il periodo che va dall'abdicazione di Fontainebleau al ritorno dell'Imperatore alle Tuileries è di grande interesse tanto per lo studio della sua psicologia quanto perchè all'Elba Egli preparò la sua meravigliosa fuga ed il fulgido, glorioso periodo dei « Cento giorni ».

Nel nuovo microscopico regno, l'uomo che aveva fatto tremare tante teste coronate non si abbattè colpito dalla sua stessa sventura: creò un'effimera corte, insediò ministri, dignitari, ufficiali, si occupò d'ogni minuzia con lo stesso entusiasmo con cui prima s'era occupato della sorte d'Europa.

Un intero mondo d'informatori, di spie, di fedeli, di curiosi incominciò ad aggirarsi attorno a lui; Madama Madre e Paolina Borghese lo raggiunsero a condividere la sua solitudine ed anche la Walewska accorse di pasaggio a consolarlo, mentre alle sponde dell'isola giungevano attutite le voci dell'Europa ancora inquieta, gli echi delle mene del Congresso di Vienna e le notizie degli sforzi del governo granducale Toscano per disfarsi di così incomodo vicino.

Tutto questo il Giachetti, da storico fedele ed obbiettivo, lo ha basato sulla fede granitica della più scrupolosa documentazione, così che il suo studio viene a costituire un documento prezioso per tutti coloro che si interessano ai drammi della storia ed a riempire una lacuna che rimaneva inspiegabile in quella del grande Corso.

ITALO LORIO

Giorgio Quartara: *I quattro errori di Kerenski* - Bocca ed., Torino.

Quel che potrebbe esserci d'interessante nel libercolo del Quartara se giungesse a conclusioni chiare e logiche, sarebbe non tanto l'acre requisitoria condotta spesso con molta prevenzione e poca originalità contro Kerenski ed i quattro errori imputatigli — mancanza di programma, distruzione dello zarismo, continuazione senza scopo della guerra e mancanza di repressione contro i profittatori della libertà — quanto il contenuto dell'ultimo paragrafo che ha per titolo un'angosciosa e rettorica domanda: « Come salvare la Russia? ».

La sua malcelata simpatia per lo Zarismo e la dichiarata antipatia (e più che antipatia addirittura odio feroce) per i Sovieti porta invece l'Autore solo ad affermazioni assurde, prive quasi di ogni appiglio nella realtà dei fatti e delle possibilità politiche, fino a farlo proclamare che internazionalmente la Russia attuale conta zero: a smentire la quale affermazione non c'era certo bisogno del recente viaggio di Litvinov in America ed a Roma.

Dopo la serrata critica contro Kerenski, che col suo contegno durante sette mesi di potere permise nell'ottobre '17 l'avvento di Lenin, egli però non riesce ad additare come vorrebbe un piano logico di ricostruzione, di liberazione del bolscevismo: le sue idee su questo sono nebulose, confuse, imprecise anche se rivestite di un'apparente chiarezza, e a volte par quasi che del problema, che rimane completamente svisato, non riesca neppure a vedere i contorni, rivelandosi uno spirito limitato che non solo non sa spaziare nel futuro, ma che neppure arriva a rendersi pieno conto del passato e del presente.

Ciò che non si tiene assolutamente presente in tali valutazioni ed anticipazioni è che la continuazione di un governo capeggiato da Kerenski non avrebbe significato altro che il prolungamento di un regime democratico in completa disarmonia con le nuove necessità funzionali e che fu quindi un bene la sua caduta anche se portò agli orrori bolscevichi, che c'è ora nel mondo una realtà nuova e grande che si diffonde ogni giorno di più: il Fascismo, e che anche se non si addicono a tutti i paesi gli stessi sistemi legislativi, sociali e politici, l'influsso di una dottrina, di un sistema migliori e più aderenti ai tempi in cui sorgono, sia pure non provocato, sia pure osteggiato, finisce sempre per farsi sentire ed imporsi, con opportuni adattamenti, anche dove meno lo si pensava possibile.

Consiglio a questo proposito all'Autore di rileggere con maggore attenzione il volume del Ciocca ch'egli cita assieme a molti altri, e di meditare a lungo su quello di Renzo Bertoni, « Il trionfo del Fascismo nell'U. R. S. S. »: indubbiamente ne ritrarrà deduzioni che alla sua mente non si erano mai prima affacciate ed apprenderà che la Russia non ha aspettato le sue proposizioni per porsi inesorabilmente sulla via della salvezza e della trasformazione.

Carlo Giglio: *Inghilterra d'oggi* (*England to-day*) - C.E.D.A.M. ed., Padova.

Nella prima delle due parti in cui è suddiviso il volume sono studiate con acume le ripercussioni in Gran Bretagna della Crisi mondiale, enunciati i provvedimenti impugnati per fronteggiarla e lenirla, ed esaminata l'evoluzione della struttura economica inglese.

Certo però lo studio di questi gravi problemi che assillano il periodo postbellico in Inghilterra sarebbe riuscito più chiaro ed efficace se inquadrato da una più vasta trattazione dei sistemi escogitati dagli altri Stati contro la crisi e delle rapide evoluzioni sociali-politiche-economiche verificatesi nell'ultimo decennio, giacchè l'Inghilterra per la diffusione dei suoi interessi in tutto il mondo è soggetta a risentire anche i minimi movimenti che in esso avvengono.

Nella seconda parte invece è vagliata la politica interna ed estera inglese — i contrasti dei partiti, il principio trionfante dell'intervento statale nei problemi economici e sociali del Paese, e la costituzione della British Commonwealth of Nations coi Dominions — per giungere alla giusta conclusione che se anche l'Inghilterra d'oggi non è più quella della regina Vittoria, se la sua posizione egemonica, economica e militare, è tramontata, essa rimane pur sempre una delle potenze direttrici della politica internazionale ed una Nazione la cui situazione interna anche se in via di decisa trasformazione, è tra le più stabili.

Il Giglio dimostra di possedere evidenti doti di perspicacia e d'ingegno rivelando un'indubbia ed esatta conoscenza dell'argomento che tratta e compiendo attraverso sintetici cenni illustrativi l'esame profondo e completo tanto di fenomeni vitali che transeunti sempre con serietà e ponderatezza.

V. Beonio Brocchieri: *Dall'uno all'altro Polo* - Hoepli ed., Milano.

E' indubbio ormai che la nuova letteratura di viaggi italiana va orientandosi verso caratteri completamente opposti a quelli che formavano il canone fisso dei viaggiatori di dieci anni fa, ispirandosi ora ad una più elevata concezione dell'incarico giornalistico e trovando nuova vitalità nella perenne coscienza del valore dell'Italia di fronte al Mondo.

Il nuovo modo di viaggiare degli scrittori nuovi non è più quello di cronisti in cerca d'emozioni e d'avventure o di letterati in caccia di sensazioni esotiche, di folclore e d'ispirazione, e questo ben lo dimostra il libro di Beonio Brocchieri, « Dall'uno all'altro Polo », in cui vibra una sensibilità modernissima d'osservatore che non si ferma alle apparenze, ma tende alla sostanza, alla realtà delle cose, ed un desiderio di sapere proprio d'un uomo (nel cui cuore ed al cui pensiero la Patria è sempre presente) aderente ai caratteri ed alle esigenze del suo tempo.

Amante delle vie del cielo più che di quelle della terra, egli ha percorso in pochissimo tempo l'immensa distanza che separa la Terra del Fuoco dalle ultime barriere solitarie dell'Alaska: un complesso di circa cinquantaseimila chilometri, di cui oltre ventisettemila in aeroplano, attraversando più di quindici nazioni e superando con ogni mezzo difficoltà ed impacci d'ogni genere.

Ai pregi già accennati, e comuni ormai a parecchi giornalisti, si aggiunge inoltre qui quello dello stile: sia che l'Autore descriva con immediata evidenza la violenza delle bufere magellaniche o l'impeto dei venti patagonici o l'immensità sconfinata della pampa argentina, il salto prodigioso delle Ande ad una elevazione di oltre settemila metri, le valli del Cile, gli spalti peruviani irti di arcaiche segnalazioni e testimoni di misteriose civiltà, il taglio dinamico dell'istmo di Panama, il Messico coi suoi giardini incantevoli, le sue atrocità rivoluzionarie e la sua civiltà antichissima, la landa sconsolata dell'Arizona, gli anfratti insulari Canadesi, le solitudini glaciali dell'Alaska e i ghiacci della Groelandia, regno dei Lapponi e delle renne, o che ricordi l'opera di grandi od umili pionieri italiani, questo è fluido e vivace e, quando occorre, pittoresco, così che le pagine del Brocchieri rendono sempre appieno l'atmosfera dei paesi di cui parlano, in modo che il lettore riesce ad averne quasi dinanzi agli occhi un'immagine viva e concreta.

Bruno Roghi: *Re Pallone*, romanzo - Cappelli ed., Bologna.

L'intreccio spassosamente fantastico del romanzo, di tono più che caricaturale, si snoda in tredici capitoli legati tra di loro da un filo sottilissimo e insieme tenace, che fa di ognuno d'essi un bozzetto a sè e contemporaneamente la parte di un tutto inscindibile.

Personaggi: un vecchio castellano ed alcune palle che sulla soglia del nuovo millennio (l'azione si svolge nel 1999) si animano e raccontano le loro avventure, mentre il primo di nascosto le ascolta. Di qui nascono i vari episodi che si riferiscono quasi sempre a qualche fatto del mondo calcistico, con vivide rievocazioni di grandi partite di campionato, come quella delle « otto ore » tra il Genoa e il Bologna nel 1926, che hanno il pregio di destare veramente l'interesse, esposte come sono in una forma ora piana e piacevole e ora folgorante di immagini e di espressioni esagerate a scopo indubbiamente polemico (l'Autore in un capitolo con una punta di affilatissima ironia fa appunto rampognare da una palla i giornalisti per il linguaggio scorretto e stravagante da loro usato nella descrizione di cose di sport), ma sempre lontana dal solito trito formalismo giornalistico della maggior parte dei cronisti sportivi.

Raffaele Carrieri: *Peccati grigi*, racconti - Morreale ed., Milano.

Esclusi i tre ultimi capitoli — impressioni dal vero di ambienti parigini e marsigliesi, descritti alla solita maniera impressionistica usata dal Carrieri — quelli che precedono sono racconti piccanti pieni di colore e di vita, scritti in uno stile rapido e sintetico, in ciascuno dei quali è posto in luce un peccato: in generale d'amore, com'è logico in un libro che certo non si propone che lo scopo di costituire una lettura facile e piacevole.

Gli intrecci, pur rivelando uno svolgimento basato su una formula unica, immutabile, e pur lasciando trasparire un'artefatta superficialità, sono scelti con garbo ed acutezza. Pochi tratti bastano all'Autore per delineare un carattere, un tipo, una figura e poche frasi gli sono sufficienti per condurre a termine una situazione, a cui mira con efficace concisione, senza ampollosità gonfia ed ornata, ma in un periodare agile e veloce, vivo, colorito, duttile, vivace, espressivo.

Giuseppe Luongo: *Il nomade*, romanzo - Ed. C.L.E.T., Napoli.

Ingenua in certe parti e con qualche incongruenza psicologica l'opera si sostiene per l'abilità narrativa dell'Autore, che colla sua fluida verbosità riesce ad avvincere il lettore ed a portarlo all'ultima pagina senza che quasi se n'accorga.
Indubbiamente è questo un romanzo vivo ed umano, che nella sua trama d'amore spirituale e carnale e di sacrificio, complicata da losche mene partitaiole liberali, rispecchia buone qualità artistiche, immaginative e costruttive.

I protagonisti sono creature vibranti e sensibili veramente vive, descritte con rara maestria, ed è un vero peccato che la saldezza di costruzione che da questo deriva riveli qua e là delle debolezze in parte inspiegabili che nuocciono al complesso dell'opera e lasciano perplessi nel giudicarla.

Alessandro de Stefani: *Maleha*, romanzo - *Baldini e Castoldi*, ed. - Milano.

Racconto storico che non rientra nella categoria delle tanto banali storie romanzate che da qualche tempo continuano a pullulare, anche se lo sfondo storico è stato già da molti scrittori sfruttato.

L'originalità del De Stefani consiste nell'aver colto dell'assedio di Granata l'interesse vitale, che non è quello di due eserciti che si fronteggiano, ma quello di due civiltà che si combattono, di cui una dovrà trionfare.

Gli elementi più disparati sono sparsi in queste pagine: passionali, romantici, fantastici, a rendere più vivo il contrasto tra due razze, la spagnola e l'araba. I personaggi non sono dei morti rievocati, ma hanno un vivo e palpitante rilievo, nell'ambiente spesso fosco, di limpida ed acuta immediatezza.

ITALO LORIO

LIBRI RICEVUTI

V. Beonio Brocchieri: *Dall'uno all'altro Polo* - Ed. Hoepli - Milano - L. 22,50.
Lorio e Strumia: *Tempo di marcia* - Ed. Montes - Torino - L. 8.
Bruno Roghi: *Re pallone* - Ed. Cappelli - Bologna - L. 10.
M. L. Gengaro: *Nove capitoli delle Arti figurative* - Ed. « La Nuova Italia » - Firenze - L. 5.
G. L. Luzzatto: *Rembrandt* - Ed. Formiggini - Roma (Profili, N. 122) - L. 5.
Giuseppe Urbani: *Ribelli*, romanzo - Ed. Baldini e Castoldi - Milano - L. 10.
Ettore Marchini: *Dogmi da infrangere* - Ed. Baldini e Castoldi - Milano - L. 8.
Salvatore Gatto: *La venere subalterna* - Ed. Montes - Torino - L. 8.
Andre Gide: *I sotterranei del Vaticano* - Ed. Mondadori - Milano - L. 9.
Pearl Buck: *La buona Terra* - Ed. Mondadori - Milano - L. 9.
Cipriano Giachetti: *I giorni dell'Elba* - Ed. Mondadori - Milano - L. 7.
Carlo Giglio: *Inghilterra d'oggi* (England To-Day) - Ed. C.E.D.A.M. - Padova - L. 15.
Raffaele Carrieri: *Peccati grigi* - Ed. Morreale - Milano - L. 10.

I libri per recensione devono essere inviati in duplice copia — salvo le eccezioni giustificate dall'alto prezzo di copertina — alla Redazione de « *La Città Nuova* » - Corso Vittorio Emanuele, 8 - Torino

I manoscritti non si restituiscono.

E' vietato riprodurre gli articoli e i disegni della « Città Nuova » senza citarne la fonte.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo

A R S - Via V. Monti, 9 - T O R I N O

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DITTA

CAV. GIUSEPPE FERRI

IMPORTAZIONE
CACAO

TORINO
CORSO QUINTINO SELLA, 110 - TEL. 23.308



IMPRESA DI COSTRUZIONI
FRATELLI DEL FANTE
VIA GAETA, 3 ROMA

ROYAL MACCHINE PER SCRIVERE PORTATILI E DA UFFICIO

COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA
MACCHINA DI CLASSE
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE

LA ROYAL PORTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore

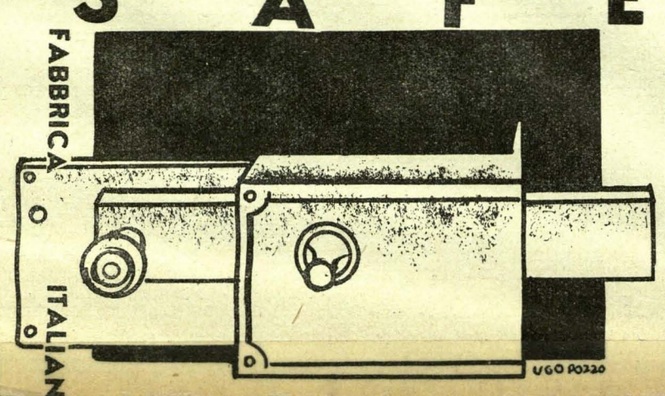


ROYAL PORTATILE SIGNET
di ALTO valore, di BASSO prezzo
Società Anonima Italiana Royal - Milano
AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA
Ditta Torrini di A. Gillio
VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428



astra addizionatrici sottratrici contabili scriventi

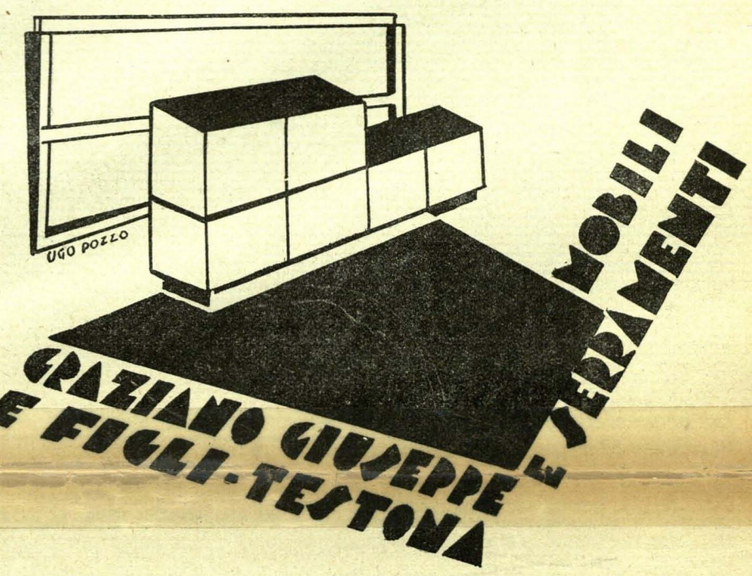
SAFE TORINO



SERRATURE DI SICUREZZA

TORINO CIOCCOLATO UNICA CARAMELLE TORINO





PELLICCE RIVELLA
TORINO S. REMO

MIXTROIL
OLIO INCOMBUSTIBILE
miscelato alla benzina per la lubrificazione della parte superiore dei cilindri e delle valvole nel motori a scoppio

VENCHI
TORINO
CIOCCOLATO - CONFETTI
CARAMELLE - BISCOTTI

SALITINA M. A.
TORINO
PER PREPARARE LA MIGLIORE ACQUA DA TAVOLA

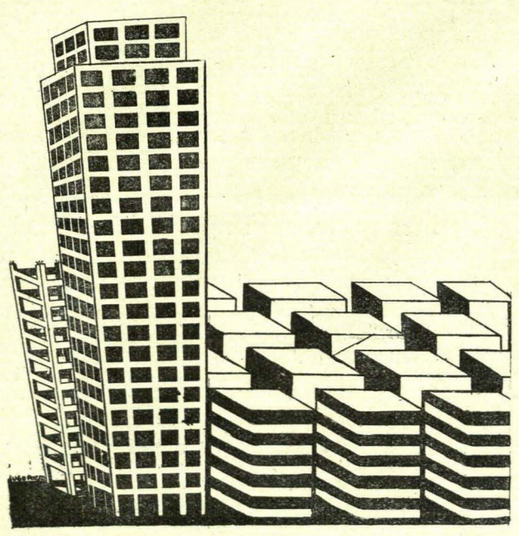
SCONTO DEL 20% AI LETTORI DE "LA CITTÀ NUOVA" CHE RICHIEDERANNO DIRETTAMENTE AL GIORNALE I SEGUENTI VOLUMI:

F. T. MARINETTI
POEMI SIMULTANEI FUTURISTI
EDIZIONI "CASA D'ARTE" - LA SPEZIA - L. 6

LORIO E STRUMIA
TEMPO DI MARCIA
EDIZIONI "MONTES" - TORINO - L. 8

B. SANZIN
INFINITO
EDIZIONI FUTURISTE DI "POESIA" - ROMA - L. 9

LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA

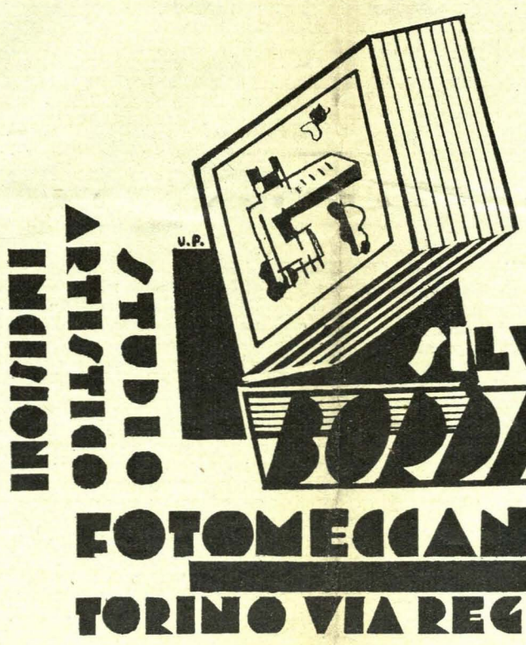


TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ

Pagina Interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 18

Ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 12

ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100
ONORARIO L. 250



INCISIONI ARTISTICHE STUDIO FOTOMECCANICHE
TORINO VIA REGGIO 21 TELEFONO 21550

ECO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

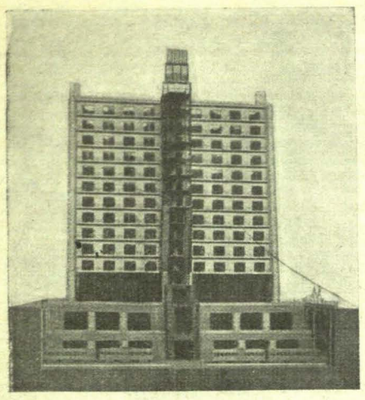


CASELLA POSTALE 918 MILANO

FIAT

TERRA MARE CIELO

OMAGGIO
ING. MOLINO ING. B.
104



ANTONIO SANT'ELIA 1914

LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLAY DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA„ CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 4 - 20 FEBBRAIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50



UMBERTO BOCCIONI « GLI ADDII » - 1911

Glorifichiamo oggi il rinnovatore della plastica mondiale Umberto Boccioni, il rinnovatore dell'architettura mondiale Antonio Sant'Elia e gli altri eroi del futurismo Fedele Azari, aviatore aeropittore, Silvio Mix e Loris Catrizzi. Colpiti non distrutti dalla morte, essi vivono e creano sempre fra di noi. Ora urlano nei loro cosmici altoparlanti interplanetari le parole fasciste mandate da Benito Mussolini al primo congresso futurista di Milano "punto di partenza non punto di arrivo„. Gloria al futurismo orgoglio italiano svecchiatore, novatore e velocizzatore.

F. T. MARINETTI

La religione liberale fu battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura e dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo.

MUSSOLINI

Marinetti è il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, il soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue.

MUSSOLINI

Il Futurismo è lotta anzi è lotta di arte impegnata coraggiosamente da pochi e sostenuta con fede. Solo per questo il futurismo meriterebbe di vincere ma lo merita anche ed essenzialmente per il suo contenuto arditamente innovatore.

BADOGLIO

Il Futurismo è un provvidenziale movimento dinamico sorto in un momento arido e grigio, rivoluzionandone idee e preconcetti.
Il Futurismo è ciò che è di più bello, originale, patriottico, coraggioso ed ardito, nell'arte, nella scienza e nella lotta. Auguro che il Futurismo, vivendo pericolosamente come sempre ha vissuto, conservi ognora in tutti i campi il suo spavaldo spirito di intervento e di avanguardia, per la maggiore gloria dell'Italia nel mondo.

TERUZZI
(Capo di S. M. della M. V. S. N.).

Il movimento futurista reca l'audacia di una intelligente forza rigeneratrice nell'arte, nella scienza, nel pensiero.

DI CROLLALANZA
(Ministro dei Lavori Pubblici).

Il Futurismo in arte ha gagliardamente svecchiato l'ambiente letterario.
Il Futurismo è stato un fenomeno di origine italiana e di importanza mondiale.
In politica poi, nel seno fecondatore della Rivoluzione fascista, il Futurismo ha un suggello di nobiltà che nessuno può disconoscergli.

ARTURO MARPICATI
(Vice Segretario del P. N. F.).

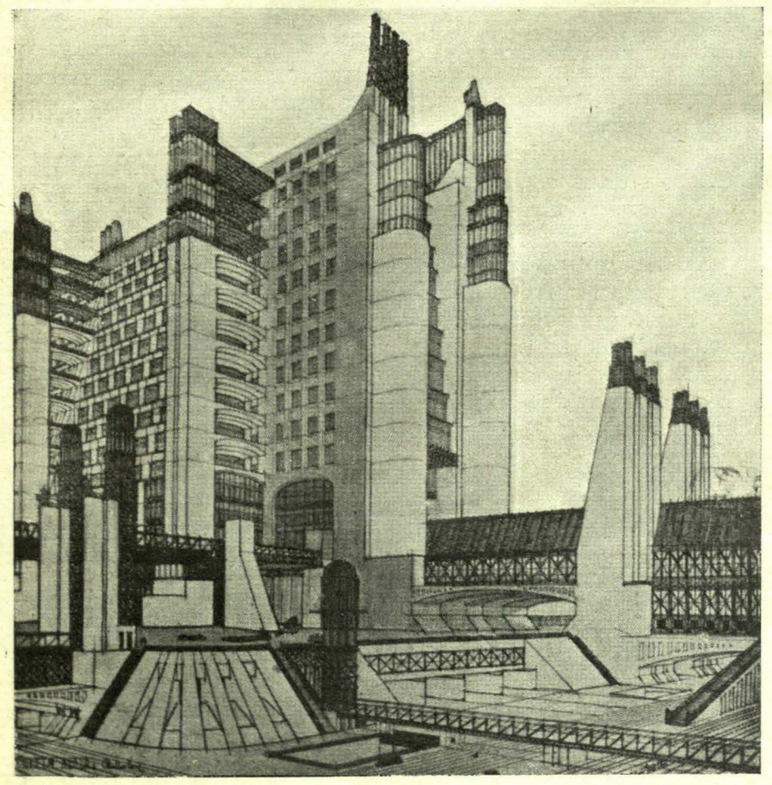
25 ANNI DI FUTURISMO

Il 22 Febbraio 1909, con la pubblicazione del primo Manifesto Futurista di F. T. Marinetti, aveva inizio quel grande movimento novatore italiano che doveva rapidamente affermarsi e nutrire d'idee, di vita e di realizzazioni tutte le avanguardie del mondo.

Oggi il Futurismo, che ha visto trionfare in ogni campo i suoi principi spirituali, estetici e politici, è sempre il movimento artistico più organico, più ricco di forze giovani e più carico di avvenire.

F. T. Marinetti, capo del Futurismo, e tutti i futuristi sono più che mai al loro posto di battaglia e di responsabilità per la continuazione integrale del loro grande programma di valorizzazione italiana.

FILLIA



ARCH. ANTONIO SANT'ELIA 1914
Casamento con ascensori esterni, galleria, passaggio coperto su tre piani stradali

FASCISMO E FUTURISMO

IL CONTRIBUTO D'AZIONE E DI PENSIERO DEL FUTURISMO ALLA FORMAZIONE DELL'ITALIA FASCISTA

Il Futurismo italiano fin dal 1909 ha avuto subito un doppio programma compendiato nel binomio « arte e vita ».

Innovatore rivoluzionario nell'arte e negatore spietato d'ogni passatismo e compromesso, glorificatore dell'audacia, della ribellione, del moto, della velocità, della semplicità sintetica, instauratore cioè d'una specie di antidemocrazia artistica, esso non poteva non significare subito anche in politica avversione ad ogni governo debole, imbelle, intrigante e mestatore e partecipazione diretta alla vita della nazione con un programma di asserzione, valorizzazione della grandezza futura d'Italia e d'affermazione dell'imperialismo ed espansionismo italiano da attuarsi con qualsiasi mezzo.

che suscitate dal manifesto che segnava la sua nascita ufficiale come movimento artistico, quando, a pochi giorni di distanza, il Futurismo interveniva nel campo politico schierandosi risolutamente contro i politicanti che sedevano al governo, branco di paurosi e d'intriganti che attuavano una politica fatta di timide deliberazioni caso per caso, di prudenti assaggi, di riforme compiute solo per placare le ire e le minacce delle fazioni sempre pronte a scatenarsi violente a parole, e cercando d'imporre la Fede spavalda ed aggressiva dei suoi adepti con milioni di manifesti e centinaia di conferenze nei teatri e nelle piazze e d'inculcare e diffondere lo spirito di orgogliosa, innovatrice italianità che inondava i loro cuori e li faceva vibrare di ferventissima passione per il « divenire-progresso-rivoluzione della razza ».

All'anarchia delle folle invasate dalla mania rossa e nera, incitate all'odio di classe, all'indisciplina, alla rivolta, si opponeva una mentalità altamente patriottica che osava sfidare nel caos del disfattismo anarcoide gli odi e gli assalti per condannare in tutti i modi la decadenza morale e materiale italiana, innalzando una nuova bandiera d'orgoglio, d'energia e di fede.

Le manifestazioni politiche futuriste avvenute dal 1909 ad oggi in venticinque anni di ininterrotta, onnipresente attività non si contano. L'influenza diretta e indiretta del Futurismo, il suo contributo materiale e dottrinario alla formazione della nuova Italia Fascista risulta immenso se si esaminano tutte le sue esplosioni di patriottismo. Nel suo articolo « La dottrina del Fascismo » scritto per l'« Enciclopedia Italiana », il Duce stesso afferma tra l'altro: « La religione liberale fu battuta in breccia dal decadentismo nella letteratura e dall'attivismo nella pratica. Attivismo: cioè nazionalismo, futurismo, fascismo ».

Già durante le elezioni generali del 1909 il Futurismo intervenendo brutalmente col suo primo manifesto politico, rivoluzionava i partiti, i candidati e gli elettori, invocando « da tutti i giovani ingegni d'Italia una lotta ad oltranza contro i candidati che patteggiavano con i vecchi e coi preti » e chiedendo « una rappresentanza nazionale sgombra di mummie, libera da ogni viltà pacifista, pronta a sventare qualsiasi agguato, a rispondere a qualsiasi oltraggio ». Pure del 1909 è il discorso di F. T. Marinetti ai Triestini, in cui è profetizzata prossima la guerra liberatrice e la possibilità di creare una grande Italia, mentre del 1910 è una manifestazione a Milano che si chiude al grido profetico di « Abbasso l'Austria! Viva la guerra! ».

Nel 1911 scoppia la guerra di Libia e il Futurismo interviene una seconda volta direttamente nella vita politica nazionale ribadendo il suo principio di italianità con un manifesto inneggiante alla conquista di Tripoli, in cui è dichiarato che « la parola Italia deve dominare sulla parola libertà ». Corrispondente di guerra di giornali francesi a Tripoli e all'assedio di Adrianopoli, Marinetti scrive dai campi di battaglia articoli di esaltazione dell'esercito italiano.

Nel frattempo il gruppo, esiguo in principio, si ingrossa a poco a poco. Molti giovani artisti sentono prepotente il bisogno di uscire dall'aria malsana, corrotta e putrefatta di Montecitorio, dall'atmosfera di discordie senza scopo e senza risultati che infettano ed opprimono tutta la Penisola, per immergersi in un'atmosfera più pura, più consona ai loro ideali di grandezza e potenza, più elettrizzante. Si lotta contro tutto ciò che viene considerato come una sopravvivenza del passato, come un qualcosa d'inutile, di deleterio, di dannoso.

Marinetti e i Futuristi, benchè soli, derisi, insultati, avversati dalle masse e dal Governo, sono sempre presenti dove un palpito di italianità richiede lotta, sacrificio, passione, ed anzi nella maggior parte dei casi sono essi i propugnatori, gli organizzatori, i patrocinatori delle manifestazioni in cui questo palpito vibra e batte ogni giorno più alto e più forte.

Nel 1913 il Futurismo precisa il suo programma politico:

« Italia sovrana assoluta. — La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. Tutte le libertà, tranne quella di essere vi- [illegible]
Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano per la guerra, sola igiene del mondo, e per la grandezza di un'Italia intensamente agricola, industriale e commerciale. Difesa economica e educazione patriottica del proletariato.
Politica estera cinica, astuta, aggressiva. Espansione coloniale. Liberismo. Irredentismo. Panitalianismo. Primato dell'Italia. Anticlericalismo e antisocialismo ».

Nel 1914 la rapidità con cui si susseguono gli eventi che portano al conflitto europeo incalzandosi con un ritmo vorticoso che dà loro un carattere di sovrumana satanicità, lascia tranquillamente neutrale l'Italia.

Ma gli urti degli eserciti — cozzo sordo di catapulte adibite alla demolizione delle mura che racchiudon l'avvenire — se non servono in un primo momento ad impedire questa neutralità fanno subito sì che i futuristi organizzino le prime manifestazioni contro l'Austria per l'intervento.

Il 15 settembre al teatro Dal Verme a Milano e il 16 in Piazza del Duomo e in Galleria essi bruciano 11 bandiere austriache provocando una grandiosa manifestazione politica che porta all'arresto di Marinetti, Mazza, Boccioni ed altri.

Tutte le attività del movimento, dalle rappresentazioni teatrali ai giornali, sono allora usate a scopo di propaganda interventista perchè l'opinione pubblica e la coscienza del popolo si rendano conto della assoluta necessità storica della partecipazione dell'Italia al conflitto, e si moltiplicano in ogni città d'Italia.

Poco dopo Mussolini, abbandonata la direzione dell'« Avanti! », fonda il « Popolo d'Italia » e prende il comando del movimento interventista. Attorno a lui e al suo giornale i futuristi costituiscono immediatamente un fronte unico che alla causa comune porta lo sforzo compatto e tenace di tutto il piccolo nucleo, affrontando prigione ed ira popolare, maltrattamenti e persecuzioni.

Nel 1915 Marinetti viene ancora arrestato due volte reo sempre di interventismo: in febbraio con Cangiullo, Jannelli, Depero, Bruno Corra, Auro d'Alba, e in aprile con Mussolini, Settimelli e Balla.

Dichiarata finalmente la guerra, molti degli interventisti intervengono come volontari e quasi sempre si trovano in prima linea partecipando a importanti fatti d'armi: parecchi anzi combattono nei plotoni degli arditi. Moltissimi fra di essi i morti, i feriti, i decorati. Cade colpito da una palla in fronte Sant'Elia, Muoiono Boccioni ed Erba. Vengono feriti e conquistano decorazioni al valore Marinetti, Mario Carli, Russolo ed altri.

Dopo Caporetto viene fondato il giornale « Roma Futurista », che i futuristi dirigono dal fronte. Sorgono i primi « Fasci Futuristi », impregnati di quel sano spirito di menefreghismo, di incuria, di sicurezza nel pericolo, che costituirà una delle caratteristiche più belle e simpatiche delle squadre d'azione fascista, e che nel 1919 all'adunata di Piazza San Sepolcro, rappresentati da Marinetti e Mario Carli, si fonderanno poi coi « Fasci di Combattimento ».

E' fondato il « partito politico Futurista » con un programma che dimostra in modo chiarissimo nelle sue proposizioni programmatiche dottrinali quale sia stata in seguito l'influenza futurista nella formazione ed elaborazione continua delle dottrine fasciste da Piazza S. Sepolcro ad oggi, in parecchi campi, da quello dell'educazione fisico-militare, a quelli dell'assistenza e previdenza sociale, della bonifica agraria, della riforma della burocrazia, della sempre maggiore assunzioni di giovani a posti di comando, fino al più attuale dell'abolizione del Parlamento, ribadito ancora nel 1924.

Finite le ostilità continua a svolgersi una intensa, audace, italianissima attività politico-artistica attorno al giornale d'avanguardia « Roma Futurista » e ai nuovi fogli di battaglia « L'Ardito », « I nemici d'Italia, « L'Assalto ».
Marinetti silura tempestivamente il discorso rinunciatario di Bissolati alla Scala di [illegible] zione d'un nuovo pazzesco « parecchio » e Mario Carli fonda l'Associazione degli Arditi » che ha subito rapidi sviluppi.

All'adunata di Piazza San Sepolcro sono presenti Marinetti, Ferruccio Vecchi, Mario Carli e Bruno Corra a portare a Mussolini l'adesione dei futuristi e degli arditi al nuovo partito che sorge.

La prima grande azione squadrista contro l'offensiva bolscevica — 15 aprile 1919 — è diretta da Marinetti e Ferruccio Vecchi, e in via San Damiano nell'incendio e nella distruzione dell'« Avanti! », i futuristi sono tra i primi.
Nel luglio 1919 dalle tribune della Camera dei Deputati un uomo urla lo sdegno dei combattenti e dei fascisti scagliandosi con violentissime parole contro l'indegno governo di Nitti: è Marinetti.

Anche l'impresa fiumana trova i futuristi in prima linea; e l'organo del fiumanesimo « Testa di Ferro » vibra della loro passione e lancia ben alte le scintille delle loro anime incandescenti assetate di fede e d'italianità.

La prima battaglia elettorale politica ingaggiata dal Fascismo — novembre 1919 — trova Marinetti, Bolzon e Macchi inclusi nelle liste dei candidati fascisti.
Battuta la lista dai socialisti e dai nittiani, Mussolini, Marinetti, Vecchi, Bolzon e quindici arditi sono rinchiusi a S. Vittore.

Dal 1919 al 1922 i futuristi-fascisti rimangono costantemente in prima linea alternando le manifestazioni d'arte con quelle politiche, e alla Marcia su Roma rappresentano l'arte italiana numerosi futuristi.

Dalle battaglie per l'interventismo, dunque, alla creazione dei primi Fasci di Combattimento, alla Marcia decisiva, i futuristi dirigono o partecipano ai più importanti avvenimenti preparatori dell'avvento fascista al Governo.

E' questo un titolo di nobiltà che nessuno può negare ai futuristi. I fatti e le vicende non si cancellano; rivivono fulgidi di luci e di bagliori nella storia come precise, assolute testimonianze significative che non si possono vanamente impugnare: il Fascismo, nutrito di principii futuristi, s'impone ad una maggioranza di forze in decadenza, superate da una nuova spiritualità e da nuove necessità, valendosi anche dell'aiuto diretto del Futurismo.

■

Dopo il 28 ottobre 1922 il contributo futurista d'azione al Fascismo non può più esser distinto e si confonde nella grande azione rinnovatrice e risanatrice del Regime.

Ma i futuristi sono sempre dove si deve osare, operare, agire senza indecisione, con sicurezza, con coraggio: costituiscono come una diga insormontabile contro il disfattismo, la debolezza, il passatismo, l'esterofilia, sono una trincea di petti ben saldi dentro cui batte il cuore di chi ha fatto la guerra, di chi s'è schierato col Fascismo fin dalla prima ora, di chi ha un alto ideale di Patria ed è pronto per esso a sacrificarsi e marcia continuamente alla avanguardia della Nazione.

La battaglia è ancora, nei primi anni sopratutto, più viva e più accesa che mai: e i futuristi formano una sola fiamma di potente volontà attorno al nuovo Duce d'Italia votandoglisi completamente.

Nuovo contributo d'idee essi forniscono in questo periodo al Fascismo.

Il 1.o maggio 1923 viene lanciato il manifesto dell'Impero italiano firmato da Marinetti, Mario Carli e Settimelli, che dice:

« Sì! Sì! Bisogna marciare e non marcire nelle nostre sacre ambizioni! Scagliamo dunque la gioventù italiana (già muscolarmente e spiritualmente pronta, anzi prontissima) alla conquista dell'Impero Italiano!... Impero Italiano, poichè la nostra penisola snella, elegante spina dorsale che ha una testa dura di Alpi pensanti e dominatrici, la nostra penisola riassunto di tutte le bellezze della terra, gonfia di genio creatore ha il diritto di governare il mondo. L'imposizione di questo diritto sarà provvisazione giovanile, un'opera d'arte sbocciata miracolosamente.
La grandezza antica è oscurata dal bagliore del Carso! Siamo figli dell'Isonzo, del Piave, di Vittorio Veneto e dei quattro anni di Fascismo: blasoni sufficienti! L'idea imperiale scaturisce dal nostro sangue e dai nostri muscoli futuristi cioè vincitori, novatori e instancabili.
Ostili a un monarchismo pauroso, antiartistico, antiletterario, socialistoide e passatista; ostili a una repubblica antiguerresca, umanitaria rinunciataria e mediocrista; prepariamo un impero di genio, arte, forza, inegualismo, bellezza, spirito, eleganza, originalità, colore, fantasia...
L'impero italiano sarà antisocialistà, anticlericale, antitradizionale, con tutte le libertà e tutti i progressi nel cerchio di un patriottismo assoluto... L'Impero Italiano nel pugno dell'italiano migliore. Questi governerà senza parlamento, con un consiglio di giovani... ».

Il Congresso Futurista del 1924 a Milano si chiude con alcune dichiarazioni di Marinetti inviate a Mussolini:

« I futuristi italiani, primi fra i primi interventisti nelle piazze e sui campi di battaglia, e primi fra i primi diciannovisti più che mai devoti alle idee ed all'arte, lontani dal politicantismo, dicono al loro vecchio compagno Benito Mussolini:
Con un gesto di forza ormai indispensabile liberati dal parlamento. Restituisci al Fascismo ed all'Italia la meravigliosa anima diciannovista, disinteressata, ardita... Pensa sempre all'Italia immortale ed al Carso divino. Schiaccia l'opposizione clericale anti-italiana di don Sturzo, l'opposizione socialista anti-italiana di Turati e l'opposizione mediocrista di Albertini con una ferrea dinamica aristocrazia di pensiero armato che soppianti l'attuale demagogia d'armi senza pensiero. Tu puoi e devi fare ciò, noi dobbiamo volerlo e lo vogliamo ».

L'adozione dei canoni artistici futuristi — i soli capaci di rendere l'atmosfera eroica dei tempi dello squadrismo — voluti nell'allestimento della Mostra della Rivoluzione dal Duce con l'imposizione agli artisti di non imitare in nulla il passatismo della palandrana di Giolitti e che all'inaugurazione fanno dichiarare a S. E. Rossoni essere la Mostra della Rivoluzione il trionfo del Futurismo italiano, segna un altro grandissimo titolo di merito. E così pure le magnifiche imprese delle bonifiche, propugnate dai futuristi fin dal 1919, e sopratutto quella dell'Agro Romano con la fondazione delle tre nuove città di Littoria, Pontinia e Sabaudia, quelst'ultima integralmente futurista nello stile architettonico e nella modernità dei servizi.

Con le loro manifestazioni in Patria e all'estero dal 1922 al 1934 i futuristi hanno perciò sempre fatto del vero fascismo intellettuale e contributo quindi al trionfo, alla diffusione ed espansione del Verbo fascista nel mondo.

E la rivoluzione continua, che non ha soste e riposi, per cui non esistono punti di arrivo su cui adagiarsi vittoriosi, ma solo punti di partenza per sempre nuove e maggiori conquiste, è uno dei concetti basilari futuristi che il Fascismo ha adottato, così come lo sono l'amore del pericolo e della vita, l'ottimismo, l'entusiasmo e l'audacia creativa, idee fondamentali che guidano ora le forze giovani nel nuovo clima di rinascita e di forza.

ITALO LORIO

EDILIZIA MODERNA NEL BELGIO

La lotta tra il passato e l'avvenire è stata sopratutto decisiva nel dopoguerra. I giovani compresero da mille indizi significativi che il vecchio mondo era finito. Lo spirito e la ragione del nuovo lirismo passarono come una folata impetuosa di vento su questo paese ricco d'artisti ma poco propenso alle speculazioni intellettuali.

I manifesti del futurismo e l'esempio di Parigi risvegliarono ben presto un'avanguardia le cui vittorie non si arrestano più. Ed era tempo. La vecchissima Ypres, distrutta dalle furie della guerra, era ricostruita pietra su pietra, casa per casa nel suo vecchio stile e coi suoi arcaicissimi errori, così che un fantasma di città più morta d'un mucchio di ruderi, vegeta ora come un moribondo mantenuto in vita con somministrazioni d'ossigeno. Il passato al cui servizio gravitavano mediocri intelligenze di omuncoli risuscitava rappresentato da edifici pieni di boriose pretese, costruiti da architetti che nulla avevan compreso dell'epoca nuova.

Il palazzo di Giustizia di Bruxelles, uno dei maggiori del mondo, risulta orrido, incoerente, soffocato da inutili aggeggi, vera accozzaglia fantasmagorica di stili, e uno sguardo dalla carlinga d'un aeroplano ne può dimostrare chiaramente le incongruenze della pianta.

Pareva che la cateratta avesse velato improvvisamente gli occhi degli architetti belgi, obbligandoli a costruire tutti gli edifici, dalle stazioni ai palazzi postali ai teatri, su imitazione di vecchi stili sorpassati, greco, gotico e barocco.

Henry Van de Velde già prima della guerra aveva dovuto espatriare. In Germania, le sue opere sotto la denominazione di « Arte Belga » ebbero una felice influenza sull'evoluzione dell'architettura tedesca (vedi, ad esempio, il teatro dell'esposizione del Werkbünd a Colonia).

Al suo ritorno in patria si cercò di frapporre ostacoli d'ogni genere. [illegible] l'Istituto delle Arti Decorative, uno dei più moderni d'Europa, e, per merito suo, pure masse costruttive contrassegnate da un senso plastico sviluppatissimo, s'innalzano vicino alle vecchie costruzioni decadenti.

Victor Horta ed altri non ebbero, nei suoi confronti, che un ruolo di esordio.

Poi ecco ad accrescer la falange dei moderni Hoste, Hoeben, Huibrecht, Bourgeois, Acks, Serwranckx, Jean de Ligne, Eggericx, Pompe, Nyst, Vautier, Prebisch ed altri ancora, valutabili secondo una diversa misura ma tutti attratti appassionatamente dal nuovo.

Victor Bourgeois si è specializzato, si può dire, nella costruzione d'abitazioni a tipo operaio che, costruite in serie, gli permettono non solo di dare all'edificio un senso di complessità, ma anche di risolvere parecchi problemi inerenti alle comodità ambientali. Case minime le sue, abitazioni del povero, ma sempre opere nuove, fresche, originali. Basta, per convincersene, visitare la città moderna vicino a Bruxelles. Il cemento armato vi regna sovrano assoluto. V. Bourgeois ha isolato là un luogo di silenzi e d'armonie e creato in collaborazione con l'urbanista Vander Swaelmen una cittadina dalle forme geometricamente audaci ma razionali, realizzata con procedimenti nuovissimi e vivacizzata, come a Francoforte, da tentativi di geniali colorazioni.

Seguendo l'esempio di Le Corbusier che studiò un piano per Parigi rinnovata, egli trovò audacissime soluzioni nuove per Bruxelles pervasa dal ritmo celere delle macchine. Hoste ha come lui una specie d'idolatria per le facciate nude e lineari, di una linearità interrotta solo dai tagli delle aperture.

Pompe indulge ancora talvolta in parte al decorativismo ripudiato fin dall'inizio del movimento moderno dagli architetti belgi che proclamarono: « La salvezza dell'architettura è nella semplicità ».

Luc. François che ha costruite parecchie ville a Palermo, Rubbers ed altri lavorano senza un minuto di sosta.

Servranckx, anche pittore e scultore, disegna col suo naturale ardimento e con la sua plastica purezza lo schema d'una costruzione con la stessa rapidità con cui dipinge un quadro.

Questo sguardo d'insieme è rapido. Ma per quanto sintetico esso possa essere dimostra come si trovino già nelle nostre città oasi riposanti di vera nuova architettura, in cui le concezioni mediterranee e nordiche sembrano fondersi e amalgamarsi.

C'è nel mondo una realtà ormai chiara: i popoli vivi hanno delle idee giovani, nuove.
Solo la giovinezza conta perchè riassume in sè il passato e tende all'avvenire. Ed è per questo che se le case, i ponti, i motori, i piani urbanistici delle città costituiscono una sintesi del mondo contemporaneo, non hanno però ancora espressi tutti i segreti della loro meravigliosa fosforescenza.

GEORGES LINZE



ARCH. A. FRANKEN — CASE A BUON MERCATO - ANVERSA

ARCHITETTURA IN AFRICA

Quanti anni sono passati da quando si parlava e si scriveva dell'Africa come di una parte del mondo dove mai un raggio di comprensione moderna sarebbe penetrato senza schiacciarsi sulla dura cervice dei suoi abitanti? Pochi per la verità, e in questi pochi il continente nero ha fatto dei passi giganteschi in quei rami dell'attività umana in cui l'Europa si riteneva intaccabile. Il commercio ha fatto delle città africane di costa delle metropoli che la potenza dei cervelli costruttori dinamici degli architetti futuristi ha formata ad espressione della più pura sintesi di simultaneità moderna. E' morta quella che era la deprecatissima architettura coloniale, riproduttrice dei gingilli architettonici usati dalle mani del fatalismo arabo-mussulmano, rappresentazione di una disgraziata tonalità quale quella raggiunta dal « floreale » in Europa.

E' già noto, nelle linee generali, quello che i progetti di Le Corbusier stanno facendo di Algeri, creando in essa una vita dinamico-suggestiva capace di stare alla pari e di superare quello che si fa e non si fa nell'antico continente europeo. Tutto ciò forse perchè laggiù gli architetti non trovano ad ogni piè sospinto degli ostacoli che servono solo a rallentare il cammino verso le più sicure affermazioni, forse perchè non c'è nulla da distinguere ma tutto essenzialmente da creare, ricavando quasi dal terreno e imponendo al cielo questa atmosfera modernissima.
Non si tratta di costruzioni sporadiche, di tentativi fatti e non compresi; bensì di un'azione in estensione e in profondità, di un'azione collegata che non ha punti deboli e consente un'efficacia di svolgimento di tutti i piani lirici costruttivi degli architetti futuristi che hanno la fortuna di aver trovato un motore che ingrana così bene.

Le Corbusier ha, in Algeri, iniziato un episodio della sua attività costruttiva ideativa che segnerà una spinta in avanti, che affermerà ancora una volta, se è necessario, che l'architettura futurista dà vita alle città. Basta fare dei confronti, basta vedere queste città africane che lanciano contro l'azzurro impassibile e continuo del loro cielo degli sprazzi che, creati dall'uomo moderno, possono rivaleggiare per potenza artistica con la natura stessa.
Intorno a questi quartieri non zone grigie, non paludi architettoniche, ma luce; si ha la sensazione di *non vivere* nell'ambiente bensì che sia l'ambiente, con tutta la gamma delle sue tonalità liriche, *a vivere in noi* allargandoci nuovi orizzonti.

Questo movimento che urge sui litorali del continente africano non ha solo sviluppo in Algeri ma in tutte le città che vivono nel tempo e con una intensità degna dei tempi. Tangeri e Casablanca sono subito dopo la colonia francese per quanto riguarda l'architettura nell'africa settentrionale. Queste due città, hanno posizioni invidiabili tanto dal punto di vista costruttivo quanto da quello che vogliamo definire turistico commerciale. La loro posizione in luoghi in cui si può felicemente ambientare la sintesi costruttiva dell'arte futurista non ha forse riscontro in altre regioni, tanto si presta a quella linearità grafica di prospettive-masse che possono nello stesso tempo, staccarsi e unirsi alla natura per dare quell'unisono di spiritualità che è la mèta a cui tendono tutti coloro che creano nel nome della modernità e della simultaneità.

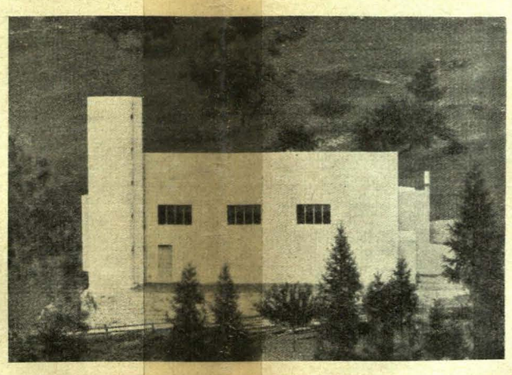
Si parla di un'architettura turistica e si possono incontrare sull'orlo di queste due città degli organismi edili tali da sorprendere, tanto gioco di sprizzante genialità di posizione è in essi. Appare subito la derivazione dalla scuola francese. Gli architetti d'oltralpe, che si può dire escano dalla scuola di Le Corbusier, fanno valere le loro prerogative erigendo costruzioni che, anche se create da mentalità extra-continentali, raggiungono quell'accordo con l'ambiente artistico naturale ed essenziale principio dell'architettura futurista. Accanto a queste che sono la preziosità, le piccole cose pur tanto riuscite, stanno le costruzioni ispirate dal commercio, costruzioni che rappresentano una formidabile affermazione ideativa moderna.

E' magnifico come si sappiano risolvere le situazioni urbanistiche non a caseggiati ma a quartieri, con una spontaneità e una sincronicità che sbalordisce. In tutto ciò c'è della genialità creativa, principalmente e unicamente futurista. Gli edifici pubblici, specialmente, mettono a fuoco completamente la potenza ideativa degli architetti che dànno vita a costruzioni lineari fatte di chiarezza e tendenti, più che altro, alla orizzontalità estensiva. Questa è una caratteristica denunciata da giornali locali competenti come « perfettamente sincronizzata con la vita e con il sentimento artistico delle città ». Non si vuole dire con questo che le costruzioni ascensionali siano da negarsi in questi luoghi, anzi, ma si nota come gli stessi aborigeni abbiano già individuato quella che è la essenza di questa loro architettura futurista, dimostrando lucidamente d'aver compresa ed assimilata la nostra Arte. La tendenza della nudità muraria, che fino ad ora si è affermata, perchè non istradata su più sicure formazioni artistiche, presenta un vastissimo coefficiente di diffusione della « plastica murale », questa nuova e ardita genialità futurista che completa in modo mirabile l'ambiente in cui è creata, portando così la sensibilità dell'artefice a completamento.

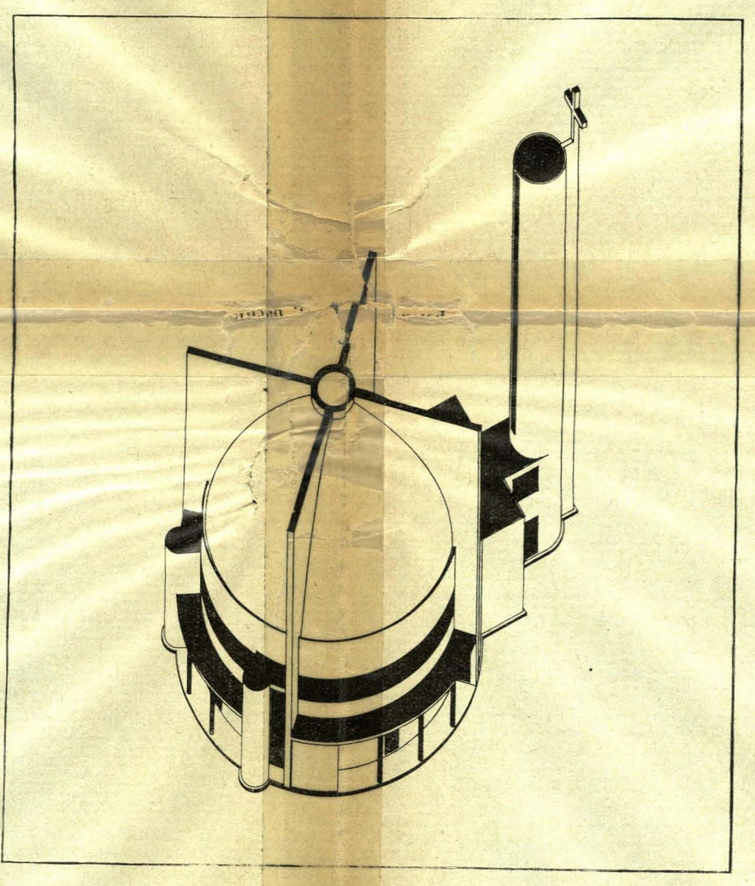
La scuola che domina è la francese; ma a Tangeri si fanno notare apparizioni di una tendenza spagnola, ai suoi primi tentativi, che si rivela come gusti ed espressioni, più vicina a quello che sarà il vero « senso » di questa architettura moderna coloniale. Non mancano le influenze nordiche ma dobbiamo notificare che gli stessi giornali locali le riconoscono non amalgamabili con la atmosfera della latitudine. Questa è un'altra prova che l'architettura futurista è essenzialmente ambientale e che, pur partendo da concezioni basilari identiche (luce, vita, dinamismo, simultaneità), si scinde in tendenze liriche, panoramiche, sensitive a seconda delle espressioni di natura e di razza.

G. BARBERO

ARCHITETTO ALBERTO SARTORIS — TORINO



CHIESA CATTOLICA REALIZZATA A LOURTIER



ARCH. ALBERTO SARTORIS
Costruzione a cupola sospesa

CHIESA CATTOLICA
Sarreyer (Vallese)

NOTIZIARIO

VIENNA

CONFERENZA SUL PIANO URBANISTICO DI ANKARA

L'architetto Holzmeister, rettore dell'Accademia di Vienna, ha tenuto recentemente una conferenza sulle sue costruzioni in Asia Minore.
Holzmeister è stato chiamato nel 1928 ad Ankara da Kemal Pascià per elaborare il piano dello sviluppo architettonico della nuova capitale della Turchia.
L'architetto viennese ha costruito innanzi tutto il palazzo presidenziale quindi ha ricevuto l'incarico di provvedere alla costruzione di una serie di edifici governativi, di un vero quartiere governativo: sono sorti così vari palazzi.
Il prezzo di ognuno d'essi si aggira sui quattro milioni di lire.
Kemal Pascià è rimasto così ammirato dell'opera dell'Holzmeister che lo ha incaricato anche di disegnare il foro turco e di erigere il Monumento nazionale della nuova Turchia.

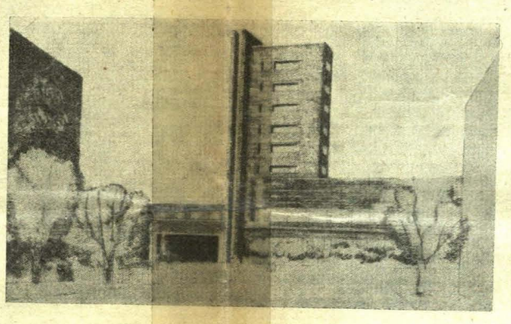
MOSCA

IL TEATRO DEI CINQUE SENSI

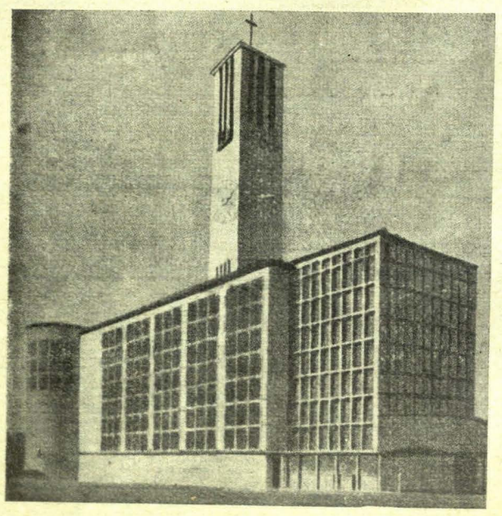
La capitale sovietica sarà presto dotata di un « Teatro dei cinque sensi » così chiamato perchè in esso avranno specifica funzione non solo le luci, i colori ed i suoni, ma anche i calori e gli odori.

Questo tipo di teatro sarebbe stato inventato da un certo Vladimiro Durov, autodefinitosi capo della nuova scuola « zoopsicologica ». Per la verità storica bisogna aggiungere che esso non è, a quanto pare, che una ripetizione delle teorie e delle realizzazioni del teatro sintetico futurista che datano dal 1915.

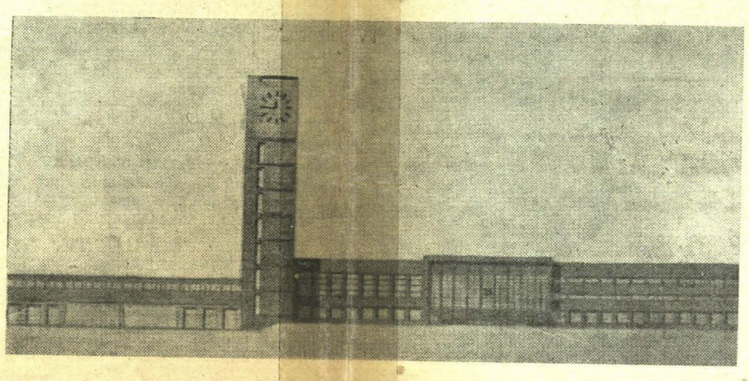
ARCH. K. BORG — FINLANDIA



STAZIONE 1° PREMIO



CHIESA CATTOLICA REALIZZATA IN GERMANIA

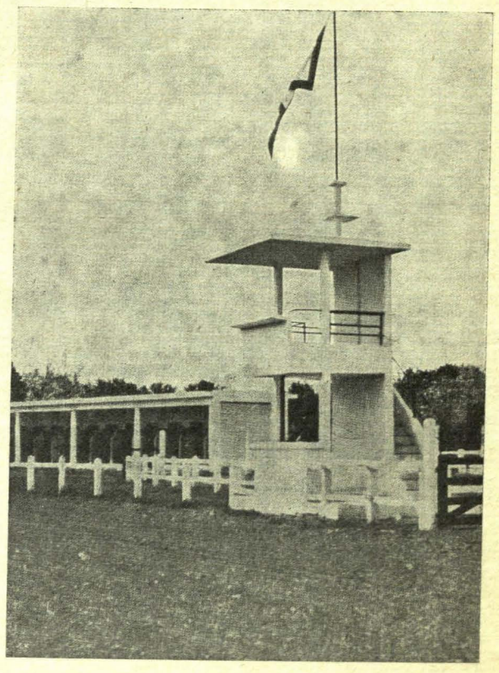


ARCH. JAAKKO LAAKSOVIRTA
Progetto di stazione

FINLANDIA (II Premio)

ARCH. MONTALAND

PARTICOLARE DI COSTRUZIONE IN AFRICA



UN QUARTO DI SECOLO D'ARTE FUTURISTA

1909. Umberto Boccioni, partendo dai principi e dalle direttive tracciate da Marinetti fonda la nuova arte plastica che influenzerà l'arte di tutto il mondo. La vita d'oggi dominata dalla velocità crea la nuova sensibilità ed orienta gli artisti per le nuove vie diritte lanciate nell'avvenire. La lotta violenta contro il passatismo proclamata e sferrata dal futurismo al suo sorgere, significava riconoscimento della grandezza del passato; ma riconoscimento virile, attivo: volontà di esser degni di esso col superarlo. E il grande passato non poteva superarsi che con un'arte nuova espressione schietta, ardita del nostro tempo.

IL DINAMISMO PLASTICO è la base su cui s'imperniano e da cui s'irradiano le più importanti ricerche della plastica contemporanea.

Boccioni ha creato la teoria del *dinamismo plastico* dando la prova della sua importanza, bellezza ed originalità con opere solidissime e concrete, che sono le prime opere di arte italiana che esprimono ed aderiscono al nostro tempo e contengono vigorosi germi da sviluppare.

Dall'opera di Umberto Boccioni tutti son partiti nel mondo per creare i vari avanguardismi plastici.

Nel mio libro « 25 anni di arte futurista » di prossima pubblicazione, si troverà documentata con scrupolosa esattezza la vastissima e magnifica opera plastica compiuta dal futurismo italiano nel suo primo quarto di secolo, oltre che la sua influenza benefica sull'arte di tutti i paesi.

Dei pittori e scultori aderenti al futurismo firmatari di primi manifesti, la maggior parte rientrarono in quel cosidetto *ordine* che è il rifugio di coloro che a un certo momento non riescono ad andare avanti. Del resto l'attività pittorica di alcuni come Carrà e più ancora Soffici, era inquinata da tendenze straniere.

Se guardiamo infatti le loro opere del *periodo futurista* le vediamo tutte concepite secondo i freddi schemi plastici del cubismo francese. Forse solo due pitture di Carrà: *sobbalzi di carrozzella e galleria di Milano* contengono alcuni rozzi accenni di dinamismo.

Severini resiste di più; egli ha una personalità che gli permette ricerche originali di una schiettezza primitiva. I suoi quadri di folle o figure danzanti hanno il sapore di certi mosaici bizantini. Ma anche Severini ad un certo punto non trova una via di sbocco al suo futurismo e ripiega su vecchie posizioni.

Russolo, personalità originalissima in un temperamento irrequieto, non si soddisfa delle sole ricerche pittoriche, ma vuole spaziare su altri campi dell'arte e specialmente su quello musicale. Tutti sanno che Russolo, il quale ha dato con Marinetti e Boccioni la maggior attività e ingegno all'affermazione dell'idea futurista, è il creatore del *Rumorarmonio*, complesso istrumento armonizzatore dei più notevoli rumori della vita e della natura.

Unico dei primi futuristi che ha resistito con una tenacia e una fede eroiche è stato Balla il creatore della pittura astratta e di uno stile decorativo imitato ovunque.

Depero, Prampolini e Dottori aderivano nel 1913 al Futurismo. Molti altri lavoravano nel suo campo e dettero qualche opera interessante, ma della maggior parte di essi dopo la guerra non son rimaste che poche tracce. Depero si affermò subito con una personalità orginalissima che ebbe degli sviluppi importanti oltre che nella pittura e nella scultura anche nelle arti applicate e nella scenotecnica.

Lo stile di Depero, come quello dei maggiori futuristi, ha influenzato tutti i generi dell'arte, dalla pura alla applicata, dalla decorazione murale al giocattolo al cartello pubblicitario.

Prampolini è certamente il futurista che ha al suo attivo un maggior numero di esperienze, tutte tese alla ricerca di espressione della sua originalissima e poliedrica personalità.

La lotta dei futuristi contro i loro avversari che sono gli eterni zavorratori di una Italia in ripresa e in cammino, riprende nel dopoguerra e si fa sempre più serrata. I futuristi alle accuse varie urlate contro di loro dagli assertori di una piccola arte modesta, casareccia, fatta di piccole idee sfruttatissime da quasi un secolo di uso, rispondono con opere che segnano la ripresa piena dell'arte italiana e che son pietre miliari per il cammino di tutta l'arte contemporanea.

Il Futurismo trionfa in tutti i campi e in tutti i generi dell'attività artistica.

I futuristi sbocciano sempre più numerosi nelle varie città d'Italia: Caviglioni, Tato e Tomba primi a Bologna e sempre attivissimi e combattivi specie il secondo.

Il gruppo di Torino, con a capo Fillìa, pittore e scrittore audacissimo, tipico futurista di pensiero e d'azione, che ha dato vita al più fattivo gruppo futurista, il quale conta artisti di valore, affermatisi ovunque, tra i quali Oriani, Minorosso, Pozzo, Diulgheroff, Zucco, ecc.

A Roma, Benedetta Marinetti, appena dopo guerra si rivela oltre che scrittrice, pittrice di grande talento e sensibilità; Domenico Belli, uno dei giovani più quadrati a cui seguono Tano, Favalli ecc., e un po' in disparte ma con una loro interessantissima ed attiva personalità i pittori Carlo e Fides Testi.

A Milano, Munari, Andreoni, Ricas Gambini ecc.

A Firenze Marasco Thayaht, Micaellis, Marisa Mori, Peruzzi, e molti altri.

In tutti i centri italiani vengono segnalati giovani di talento che tentano vie nuove, stanchi delle solite esercitazioni, divenute ormai un anacronismo col carattere della nostra epoca.

Marinetti fondatore e capo del Futurismo, sa tenere intorno a sè un gruppo di artisti di primo ordine e cioè artisti creatori con personalità distinte e inconfondibili che — cosa rarissima nella storia dei gruppi artistici — dànno un esempio di accordo, affiatamento e cameratismo completi.
Intanto ricerche nuove arricchiscono la possibilità di espressione del futurismo plastico. *L'aeropittura*, latente nelle manifestazioni più importanti di alcuni pittori futuristi, viene fissata in principii essenzali nel manifesto di Marinetti e Somenzi ed apre agli ingegni più arditi orizzonti nuovi ed illimitati.

Il campo difficile della *pittura religiosa* trova nei futuristi dei geniali innovatori che hanno saputo riportare questo genere ad una nuova spiritualità. Ciò non è ancora affatto compreso dal Clero — nella grandissima maggioranza assolutamente ignorante in fatto d'arte (le eccezioni rare non fanno regola) — il quale fa una confusione dannosa tra le espressioni d'arte religiosa dei futuristi e le deformazioni e degenerazioni di certe tendenze straniere che hanno in Italia una larga rappresentanza.

Il Futurismo acquista una sempre più vigorosa forza di attrazione: in questi quattro o cinque ultimi anni, tutti i giovani più vivi d'Italia si orientano verso di esso.

La Mostra della Rivoluzione Fascista ha dimostrato che solo il Futurismo è capace di esprimere idee e fatti di forza e spiritualità del nostro tempo.

Le più recenti manifestazioni han dato dei risultati grandiosi; la Mostra Nazionale Futurista di Milano, tenuta alla Galleria Pesaro nel giugno 1933, ha fatto conoscere 70 nuovi pittori scultori futuristi, mentre alla Nazionale tenuta recentemente a Roma e organizzata da « Futurismo », eran presenti circa 500 artisti di tutte le arti plastiche con più di 1000 opere di cui almeno 300 erano di futuristi fin'ora sconosciuti.

Presentemente il Movimento Futurista ha due grandi giornali: « Futurismo Sant'Elia » fondato e diretto da quel dinamicissimo artista che è Mino Somenzi, coadiuvato dalla sua compagna Brunas e « La Città Nuova » fondata e diretta a Torino da quell'altro futurista integrale che è Fillìa.

Queste mostre e i giornali hanno rivelato nomi di giovani che faranno certamente strada e che si sono aggiunti a quelli di tanti altri già imposti come Dormal, Voltolina, di Giorgio e il vigoroso aeropittore Ambrosi; Di Bosso, Crali, d'Anna, Regina, Bot, lo scultore Rancati, Ricas, Furlan e molti altri.

Dove andrà il Futurismo? Si chiedono molti: avanti verso nuove conquiste e realizzazioni.

Sorpassare il Futurismo? Questo è possibile solo con un futurismo più audace e dinamico.

Venticinque anni per l'epoca della radio e della televisione rappresentano in confronto al passato molto di più di un quarto di secolo: collaudano definitivamente un movimento artistico e sono certamente la prova più sicura della sua vitalità. Quando poi dopo 25 anni di lotte e di conquiste il Futurismo italiano è, com'è oggi, vivissimo e rappresenta la punta estrema dell'arte contemporanea, ciò significa che esso ha stravinto e si può facilmente prevedere che empirà di sè tutto il nostro secolo proiettandosi sul secolo venturo.

GERARDO DOTTORI



ANTONIO SANT'ELIA

Antonio Sant'Elia ha saputo infondere alla tendenza modernista i princìpi della città verticale, senza per questo cadere in un mero arido convenzionalismo. L'architettura sua è essenzialmente utilitaria, ma di un utilitarismo che s'incorpora agevolmente in aspirazioni di un ordine superiore. E Sant'Elia non fu soltanto un geniale architetto novatore, ma pure *il primo urbanista moderno*. In tutti i suoi progetti egli si preoccupò sempre intensamente della meccanicità dell'architettura, dello sfruttamento dei tetti (giardini pensili), dell'utilizzazione dei sotterranei, dell'abolizione delle scale, della diminuzione dell'importanza decorativa delle facciate, della vita esterna, dei problemi della circolazione, della razionale spartizione dei terreni, della vasta disposizione delle piante, dei grandi aggruppamenti di masse edilizie, delle strade e dei porti vibranti di attività, dei mercati coperti, delle gallerie luminose e dei rettifili. Insomma, *fu egli che tracciò per primo le linee fisiche della nuova architettura.*

ALBERTO SARTORIS

ARCHITETTURA D'AMBIENTI

Quando, vent'anni or sono, apparve al mondo il celebre manifesto della architettura futurista per merito di Antonio Sant'Elia, le teorie in esso enunciate parvero ai più pazzia ed agli altri, più colti, sogno. Definirono questi i progetti della città futurista scenografie e continuarono a costruire guardando verso la tradizione senza accorgersi che il ritmo della vita stava sempre più velocizzandosi e generava in tutte le sensibilità aperte un nuovo stato d'animo.

Alcuni soltanto raccolsero fin d'allora il grido novatore di Sant'Elia e sulla via da lui tracciata proseguirono con certezza e con fede: sono questi i migliori architetti d'oggi, quelli che con le loro opere, le loro polemiche, i loro scritti collaborano all'affermazione definitiva della nuova architettura.

Se il grande rinnovamento urbanistico profetizzato nel manifesto futurista del 1914 non è ancora di possibile realizzazione per le difficoltà d'ordine materiale e finanziario che gravano su quasi tutte le città, ogni centro urbano ha già un suo piano regolatore che verrà messo in opera nel più breve spazio di tempo possibile; ogni piano regolatore prevede la ricostruzione delle zone abbattute secondo dei criteri di organicità per non più avere delle città composte di agglomerati di costruzioni nate senza regola alcuna, ma per poter costruire invece delle case cellule essenziali all'esatto funzionamento dell'organismo totale.

Queste necessità dell'architettura delle città, accoppiate alla risoluzione stilistica conseguente hanno il loro proseguimento nell'architettura di interni. Infatti l'interno della casa, l'arredamento e l'ambientazione relativa sono ancora architettura: la pianta della casa nelle sue esigenze pratiche per soddisfare quelle che sono le funzioni del lavoro e della organizzazione domestica, unite alla comodità d'un facile isolamento individuale, di calma o di riposo, richiede uno studio che valuti esattamente tutti questi fattori, studio che nel campo dell'urbanismo trova la sua corrispondenza nella pianta della città. L'ambientazione particolare d'un interno, la caratteristica colorazione, i materiali impiegati per i mobili ed i rivestimenti, gli elementi lirici (pittura, scultura, polimaterica, plasticamurale) corrispondono invece alla sensibilità artistica e spirituale dell'abitatore, come per gli esterni le architetture delle case, i colori, le aperture corrisponderanno alle necessità ambientali della popolazione ed alle sue ragioni estetiche.

Impostato il problema dell'architettura d'interni come ragione di continuità con quella degli esterni, risulta subito evidente come siano in netto contrasto colla sensibilità futurista gli elementi ibridi e disorganici di quell'ambientazione pseudo moderna che anzichè cercare la ragione lirica nei movimenti essenziali e nella bellezza della materia senza camuffature, crea elementi decorativi di pura derivazione neo-classica per movimentare le superfici. Queste facilonerie decorative, create spesso colla buona intenzione di non fare il *monotono* od il *nordico* — le due accuse più banali opposte al trionfo dell'ambientazione moderna — sono in fondo l'espressione di una impotenza creativa o di una cammuffatura all'imitazione.

Valutando esattamente i valori individuali — forzatamente diversissimi da persona a persona — ed interpretandoli nella creazione degli ambienti, le varie realizzazioni dovranno necessariamente essere diverse fra di loro come risultato, senza per questo rinunciare ad essere inquadrate in quell'atmosfera unitaria generale che viene chiamata, in tutte le epoche, stile.

L'architettura futurista degli ambienti vuole dunque: organicità con lo spirito meccanico della nuova vita, aderenza ai valori individuali, coerenza coll'architettura delle case nuove di cui dev'essere la relativa conseguenza, abbondanza d'elementi lirici; la casa futurista non potrà mai essere accusata di freddezza poichè sarà vivificata dalle applicazioni polimateriche, dalla scultura, dalla pittura, suoi necessari complementi lirici, fattori emotivi indispensabili al bisogno di poesia dell'uomo.

PIPPO ORIANI

SCULTURA FUTURISTA

Il livello artistico della nuova scultura italiana, esposto con parole pittoresche da artisti e critici illustri, appare, agli occhi di chi segue il cammino dell'arte sulle colonne di certi quotidiani, dei più raggiunti e corrispondenti al nostro tempo.

Le mostre, dalle maggiori collettive alle personali, e i numerosi concorsi per pubblici monumenti, ultimo quello per il monumento al Duca d'Aosta, dimostrano chiaramente come gli scultori di oggi, anche quelli la cui fama è maturata in tempo di rivoluzione, trovino più comodo accostarsi alla tradizione manipolando la solennità dei capolavori antichi, che non interpretare il rinnovato clima della vita italiana.

La pittura e l'architettura, specialmente quest'ultima, hanno realizzato di più, e non sono rare le realizzazioni in cui queste due arti si sono felicemente sposate. Perchè la scultura dovrebbe rimanere indietro, legata a leggi già sfruttate in pittura dai vecchi impressionisti? Non esiste un'opera di scultura, nata dopo la rivoluzione plastica, che possa entrare in una costruzione moderna senza offenderne la brillante armonia dei tagli e dei volumi geometrici.

Quale dei monumenti ai Caduti è degno dei grandi sacrificati?

I venticinque anni di futurismo trovano ancora la necessità di combattere contro centinaia di scultori che continuano, con esasperante monotonia, a costruire fantocci in atteggiamenti solenni, nudi forniti di doppia razione di muscoli e di piedi, con l'ingenua convinzione di trovare uno stile che corrisponda alla moderna sensibilità senza uscire dalla tradizionale concezione della forma scultoria.

Errore imperdonabile ai giovani scultori italiani che vivono in un'atmosfera antitradizionale. Paura di apparire troppo audaci che condanna ogni possibilità di rinnovamento totale.

In questi venticinque anni soltanto il futurismo ha rivelato infinite nuove sorgenti di emozioni, dal dinamismo plastico boccioniano all'aeroscultura, permettendo realizzazioni scultoree che interpretano gli aspetti della vita contemporanea, contenendo in sè i meravigliosi elementi matematici e geometrici della nuova architettura.

MINOROSSO

E' fuori d'Italia che il Futurismo ha avuto il massimo d'influenza. F. T. Marinetti ha ragione di proclamare che l'orfismo, il creazionismo, il surrealismo francese, il raggismo russo, il vorticismo inglese, l'espressionismo tedesco, il costruttivismo serbo, in breve tutte le scuole d'avanguardia nel campo letterario o plastico devono, dal 1909, qualcosa al Futurismo.
(Panorama de « La littérature italienne »).

BENIAMIN CREMIEUX

Il movimento letterario artistico moderno che lavora in Rumenia da 15 anni sulle stesse vostre vie, caro Maestro, vi esprime il suo amore profondo e l'augurio entusiasta di conservare vivo il genio con cui avete illuminato il mondo delle arti. Vi auguro inoltre che la gioventù del vostro grande spirito sostenga ancora per molto tempo la gloria che incoronò la vostra opera.
(Il poeta futurista rumeno Costin al Banchetto di Bucarest).

COSTIN

Marinetti e il Futurismo hanno dato una gran spinta a tutta la letteratura europea. Il movimento che io, Eliot, Joyce e altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato, senza il Futurismo.
(Dichiarazione di Esra Pound, creatore con Joyce e Eliot dell'Avanguardia Letteraria inglese, ad un pubblicista della *Stampa* di Torino).

ESRA POUND

La scenografia russa è stata direttamente influenzata dal futurismo italiano.
(Discorso politico di Mosca).

LUNACIARSKI

Tutto il periodo verbale della letteratura russa si svolge sotto la bandiera del Futurismo. Al Futurismo è strettamente legato l'immaginismo.

A. LESIANOFF

Noi ringraziamo Marinetti da 15 anni d'aver scelto il nostro paese per lanciare un manifesto poetico che doveva rivoluzionare le nostre idee.
(Conference sur Marinetti).

GEORGES MICHEL

STILE LETTERARIO

Venticinque anni di futurismo hanno rivoluzionato lo stile letterario della poesia e della prosa d'ispirazione contemporanea. Memorabile conquista della tecnica del verso fu l'innovazione del verso libero che svincolava il ritmo dalle pastoie dei metri chiusi e conferiva alla poesia tutta la libertà dell'espressione. La prosa abbandonò le vecchie forme dell'ampio periodare ciceroniano per assumerne altre più agili e svelte, più rispondenti al carattere nervoso dell'epoca. Ritmi sincopati come musica di jazz-band proposizioni senza verbo, verbi all'infinito, parole isolate di efficacia evocatrice. La rivoluzione stilistica non avvenne a scapito dell'ampiezza di respiro del periodo poichè la prosa veramente moderna è polifonica e sinfoniale con varietà di ritmi. Le parole in libertà hanno contribuito notevolmente a rendere agile e snello lo stile. Esse hanno aperto nuove possibilità d'espressione, hanno dato vita a tutta una letteratura che figge gli occhi nelle zone più oscure della subcoscienza. Esse hanno contribuito alle elaborazioni di opere d'arte fra le più significative del secolo. Basti citare l'*Ulisse* di Joyce.

La prosa giornalistica, quella più permeata di realtà quotidiana, si è vantaggiata più direttamente delle parole in libertà. Agilità e disinvoltura, aderenza alla cronaca dell'imprevisto e dell'irrazionale caratterizzano questa prosa necessariamente affrettata. Il futurismo come ha rivoluzionato lo spirito informatore dell'epoca, ha creato lo stile adatto ad esprimerlo.

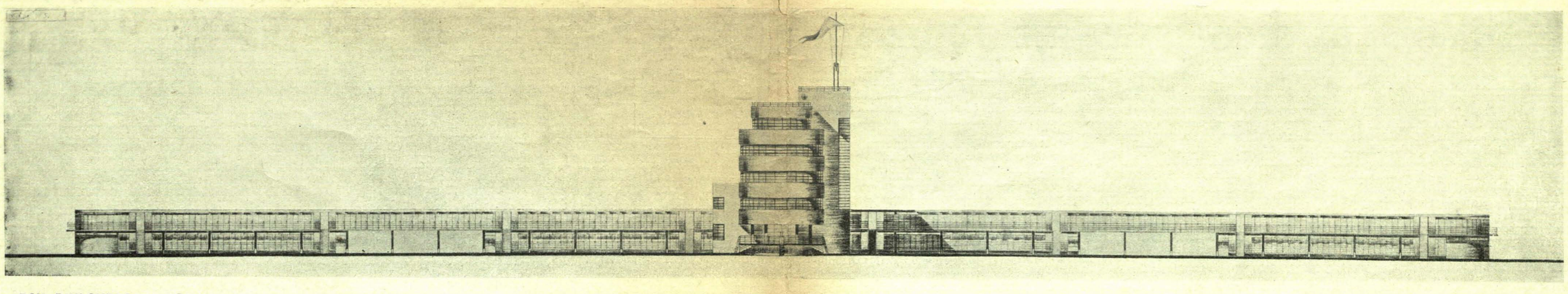
E. ODORIZIO

Il Futurismo italiano è stato la grande liberazione dal terrore estetico.

GRACA ARÀNHA

Credo che il mio libro sia un po' futurista... quando leggo Marinetti e la sua fisiologia intuitiva della materia... vedo qualche cosa di quello che ricerco...
(Lettere di Lawrence pubblicate dalla rivista « Occidente »).

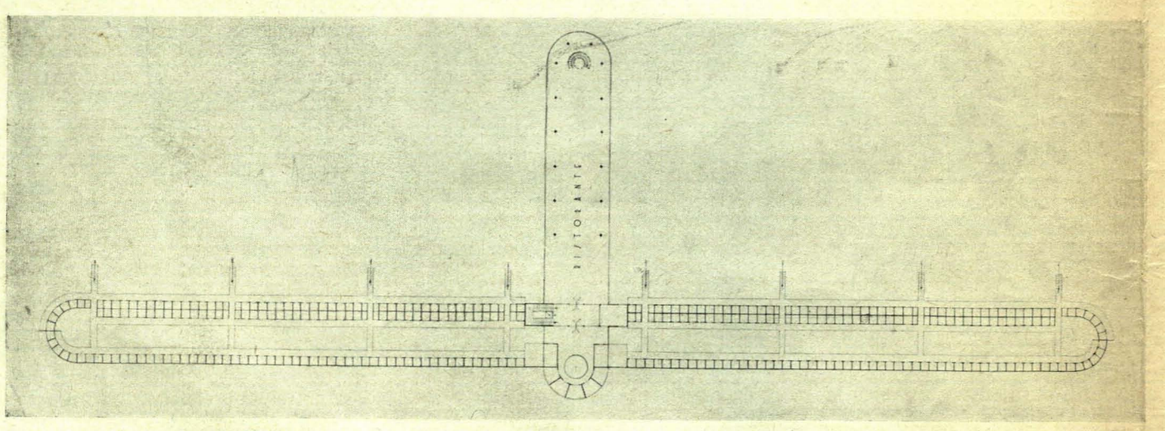
LAWRENCE



ARCH. DIULGHEROFF - TORINO

PROGETTO PER GRANDE STABILIMENTO BALNEARE

ARCH. N. DIULGHEROFF



ARCH. DIULGHEROFF - TORINO

PROGETTO PER GRANDE STABILIMENTO BALNEARE (pianta)

ROMA ED IL SUO AEROSCALO

« Le tre grandi potenze d'Europa presentano il loro asse in direzione NO-SE e tale asse, prolungato attraverso il Mediterraneo, viene a cadere sul canale di Suez, precisamente là dove l'Asia e l'Africa si ricongiungono. E' evidente che la maggior parte delle linee di navigazione aerea si orienterà secondo questa direzione generale NO-SE, costituendo un gran fascio che, mantenendosi raccolto dall'Inghilterra attraverso la Francia e l'Italia, verrà, da quest'ultima, aprendosi a ventaglio verso l'Africa, l'Asia e la penisola Balcanica. « Per la sua posizione geografica e per quella politica alla quale la guerra l'ha fatta assurgere, l'Italia deve necessariamente divenire il grande centro di smistamento delle comunicazioni aeree del vecchio mondo. Questo fatto ineluttabile mette l'Italia in una posizione privilegiata rispetto alla navigazione aerea e le impone il dovere di mettersi, al più presto, in grado di corrispondere alle nuove esigenze che si andranno determinando, allo scopo di non far getto di immensi vantaggi che ne conseguono e sotto pena di diventare il comodo campo della navigazione aerea straniera » (Gen. *Giulio Douhet* - Nuova Antologia - 16 gennaio 1919).

Ho voluto riesumare quanto scrisse nel lontano 1919 con anima di apostolo e di profeta il generale Douhet, le cui opere dimostrano ogni giorno più quanto egli fosse nel vero e stanno ancora una volta a dimostrare che gli uomini mai sono mancati alla nostra Italia anche se per malvolere od incomprensione le loro idee non ebbero una pratica applicazione.

La recente visita a Roma del ministro dell'aria inglese (Lord Londonderry), reduce da un'ispezione alle colonie orientali e del sud-Africa, richiama in tutto il suo vigore lo scritto del compianto generale, nella certezza che i preposti alla nostra giovanissima arma azzurra sapranno provvedere, se già non hanno provveduto, in tempo.

D'altra parte il risveglio del vicino e del lontano Oriente, di cui abbiamo avuto sentore nella recente conferenza voluta dal Duce, il risveglio del Sud-Africa, paesi dove le ferrovie e le strade quasi non esistono, fanno pensare alla facilità con la quale vi potranno sorgere numerose linee aeree di grande comunicazione, linee che porranno l'estremo Oriente, l'Australia ed il sud Africa a 6 o 8 giorni al massimo dall'Europa. Queste linee, per raggiungere il nord dell'Europa dovranno necessariamente passare per la nostra Italia e quindi per Roma se questa saprà attrezzarsi con un aeroscalo degno del suo nome.

Non dobbiamo poi dimenticare che oltre lo stretto di Gibilterra esiste un altro continente, l'America Latina, alla quale noi siamo legati, non solo da interessi materiali ,ma da ricordi di razza e di lavoro; continente che è lontano oggi da noi ben 15 giorni di viaggio.

Gli sforzi di una Compagnia francese hanno già ridotto tale distanza, mediante un servizio misto (aeroplani e celerissimi vapori), ad 8 giorni tra Europa e America del Sud. Ultimamente l'idroplano « Croce del Sud », quadrimotore (2500 HP.) ha percorso 4500 chilometri senza scalo e successivamente la transvolata dell'Atlantico nei due sensi partendo da S. Luigi nel Senegal ed ammarando a Rio e Buenos-Ayres e viceversa. In questo mese di febbraio vedremo realizzarsi un servizio tedesco tra Europa ed America del Sud, esclusivamente con idroplani, per cui si è stabilita una base d'appoggio, data da una nave, in pieno oceano.

Questo dimostra come sia la Francia che la Germania tentino di realizzare una rapida comunicazione tra Europa ed America Latina, e vogliano arrivare prime nella soluzione.

L'talia non poteva restare assente in tale competizione e così abbiamo avuto proprio in questi giorni il volo dei nostri piloti Francis Lombardi e Mazzotti, riuscitissimo fino alla traversata atlantica e finito per un banale incidente d'atterraggio dovuto a malaugurati errori di segnalazione. Ciò, se ci dimostra che soprattutto a terra è necessario avere personale nostro, ci lascia pure intravedere come anche su questa rotta sia per sorgere un servizio regolare che potrà mettere Roma a 4 od al massimo a 5 giorni da Buenos-Aires.

Ma non dimentichiamo che questi servizi, oggi, sono disimpegnati da apparecchi che potranno essere in breve superati soprattutto per l'adozione del motore a nafta. Tale motore verrebbe certo a dare alle costruzioni aeronautiche soluzioni audacissime e tali da poter avere quei veri aerotransatlantici che il buon Caproni si divertiva a schizzare a Vizzola Ticino prima della guerra e che sono rimasti anche per lui ancora un sogno.

Non parliamo poi dell'Apparecchio stratosferico, aspirazione del nostro compianto ing. Ferlanini, che raggiungendo velocità dell'ordine di 1000 chilometri orari meterebbe Roma non più a 5 giorni da Buenos Ayres ma solo a 5 ore.

A queste linee intercontinentali si innesterebbero le linee attuali o del servizio che chiameremo europeo.

Se noi guardiamo una carta dell'attuale servizio aereo vediamo già tutta l'importanza cui è assurta Roma come principale capolinea di servizi aerei. Infatti Roma è collegata direttamente con Venezia e questa con Vienna, Monaco e Berlino.

Roma con Milano, Zurigo e Monaco; con Genova, Marsiglia e Barcellona e direttamente con Palma e Barcellona.

Roma con la Sardegna e Tunisi e direttamente con Tunisi.

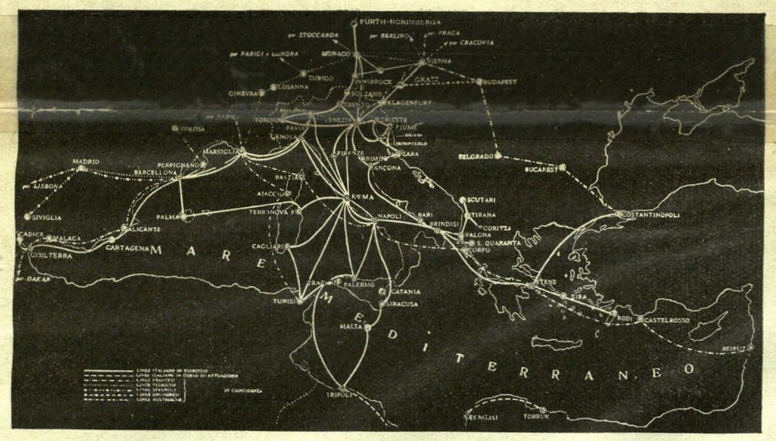
Roma con Siracusa, Malta e Tripoli e direttamente con Palermo, Tripoli e Bengasi.

Roma con Brindisi, Atene, Rodi, Istambul; infine, Roma con Bari, Brindisi e l'Albania che è tutta servita da una rete di apparecchi italiani.

A questi servizi si aggiungeranno, speriamo, fra breve i servizi intercontinentali per l'Oriente, il Sud Africa ed il Sud America.

« Prenda il lettore una carta dell'Impero Romano ed esamini come la potenza irraggiò da Roma attraverso il grande bacino acqueo che bagna il gran molo d'Europa. Allora l'irradiamento fu di forza, di conquista, di civiltà; oggi, le rinnovate condizioni d'Italia ed il nuovo mezzo che ne rende padroni dello spazio, possono portare ad un simile irradiamento di carattere completamente pacifico. Roma, che fu centro del più grande impero del mondo ai primordi della civiltà, deve divenire, per l'ultima conquista della civiltà, il centro delle comunicazioni più celeri, *il porto aereo più importante del mondo*.
E su questo centro della novissima civiltà deve, su tutto, sventolare il tricolore magnifico ancor tepido delle battaglie più belle (*Douhet*).
La Città Nuova, che si occupa di quanto può far grande la nostra Italia, appunto perchè ha tra i suoi collaboratori S. E. Marinetti, desidera richiamare l'attenzione dei competenti su questa nuova funzione cui deve assurgere Roma, la capitale d'Italia, e domanda ai suoi architetti, ai suoi ingegneri: l'Aeroscalo, che oggi ancora non abbiamo e che possa essere di base alle intere flotte aeree intercontinentali dove i futuri apparecchi, sia terrestri che marittimi, possano trovare sicuro rifugio e tutti gli aiuti che solo la Dominatrice può e deve fornire.

C. BIEGO DI COSTABISSARA



PER MANCANZA DI SPAZIO RIMANDIAMO AL PROSSIMO NUMERO:

1) La pubblicazione delle risposte all'inchiesta di S. E. Marinetti sulla meccanizzazione integrale della vita.

2) La pubblicazione delle risposte alle inchieste sui concorsi e sull' arredamento moderno.

3) Le deliberazioni organizzative per la prima mostra italiana di plastica murale

LABORATORI SCIENZA DEL POPOLO

L'esperienza ha dimostrato che chi pratica periodicamente una o due volte all'anno la cura depurativa del sangue, va meno soggetto alle malattie. Ma soprattutto devono fare questa cura le persone che vivono in ambienti chiusi, che fanno vita sedentaria, che digeriscono male, che soffrono di stitichezza, d'insonnia, che abitualmente mangiano e bevono più del necessario, che hanno pienezza di sangue, aumento di pressione sanguigna, dolori reumatici, eruzioni cutanee, foruncoli, prurito, erpeti, vizi di sangue, nevralgie ribelli, sciatica, dolori vaghi, lombaggine, ecc. La cura depurativa è pure una vera provvidenza per le persone che soffrono di disturbi gastrici, di emorroidi, di fegato per aver bevuto troppo, di cefalee ostinate, di capogiri, vertigini, età critica, arteriosclerosi, ecc. Prima d'intraprendere qualsiasi cura depurativa, domandateci l'opuscolo 92, che sarà spedito gratis a tutti. Indirizzare le richieste

Laboratori Scienza del Popolo, via Amerigo Vespucci, 65 - Torino (110)

ARCHITETTURA TURISTICA

TURISMO

Il meraviglioso paesaggio italiano sarà valorizzato oltrechè esteticamente anche turisticamente dall'architettura razionale novatrice. I villini, gli alberghi moderni non possono più disinteressarsi della natura che li circonda. Ambienti di fronte alla natura. Proiezione di desideri dall'interno all'esterno di verde, di azzurro, di luce e di sole. Aspirazione lirica a confondere la bellezza estetica delle costruzioni nella bellezza naturale. In questi alberghi e in queste ville la vita turistica si svolge gaudiosa e in un'atmosfera di eleganza e di lusso. La natura entra in queste costruzioni. Esempio: un terrazzo costruito attorno a un grosso albero che lo attraversa diffondendo su di esso l'ombra del suo fogliame. Si ritorna in un certo senso agli antichi giardini pensili di Babilonia, ma qui è evidente che il contatto con la natura vegetativa è più diretto e più naturale. Queste ville e questi alberghi che saranno muniti di rimesse per le automobili, offriranno tutti i conforti che l'uomo civile e moderno ha creato per la sua agiatezza e la sua comodità. Tutta la bellezza del paesaggio e l'impressione lirica che da esso emana vi troveranno una rispondenza logica. Quel senso di poesia che si diffonde permeando tutti gli ambienti non più refrattari ad accettarlo sarà la sublimazione delle ore deliziose trascorse nella quiete turistica.

SPAZI IN VETRO

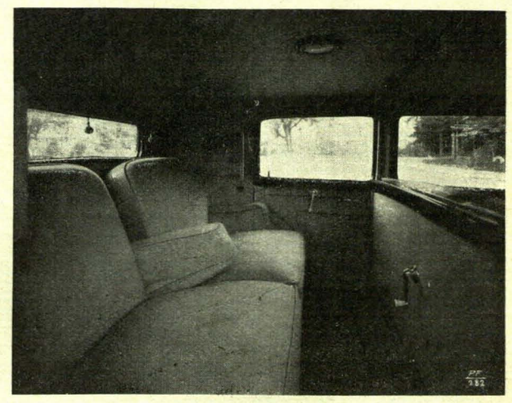
Attraverso le larghe finestre orizzontali si godevano vedute panoramiche della natura circostante. Ora la concezione delle finestre orizzontali viene superata da quella degli spazi in vetro. Spazi che si aprono su giardini a mare variegati e sgargianti di mimose, di sensitive e di garofani di fronte a due infiniti azzurri e sotto a massicci svettanti incandescenti di neve nel sole e a cime folte di pini e larici o di fronte a colline opulente di vigneti rossastri nei tramonti sanguigni. E' l'amplesso della nuova architettura col paesaggio italiano. Il vecchio albergo, il vecchio villino isolavano l'abitatore di fronte alla bellezza naturale. Le nuove costruzioni commuoveranno l'animo anche dell'individuo meno proclive alle gioie estetiche. Volte di cieli stellari, orge di sole, notti di plenilunio, albe e tramonti veduti attraverso spazi in vetro dànno la sensazione pallida del paesaggio in una riposante distensione dei nervi data dalla contemplazione della natura. E' nota la benefica influenza che questa esercita sulla psicologia degli individui. L'innovazione degli spazi in vetro si presenta quindi favorevolmente anche sotto l'aspetto igienico. E' una conquista razionale dell'architettura novatrice. Non si tratta di una moda da lanciare ma di un'autentica vittoria del progresso umano.

MOBILI DI METALLO

Occorre adeguare l'arredamento turistico alle caratteristiche generali dell'ambiente. Una costruzione razionale esige l'arredamento in mobili di metallo. Bisogna innanzi tutto sfatare il pregiudizio che simile arredamento risenta di clinica e di sala operatoria. Certamente le considerazioni igieniche non sono state le ultime a presiedere alla costruzione di questi mobili. Si pensi ai tarli della campagna che intaccavano i vecchi mobili di legno creandovi dei nidi di insetti schifosi e parassiti. Una sensibilità ed un gusto educati modernamente non possono che giudicare gradevoli esteticamente i mobili di metallo per le loro doti intrinseche ed in rapporto all'ambiente turistico dal quale sono stati costruiti. Essi armonizzano colla luce, sono di una semplicità lineare e insieme ricchi di trovate nella soluzione di problemi di stabilità, sono intonati perfettamente col carattere di velocità e di dinamismo meccanico dell'epoca. Leggerezza, solidità caratterizzano questi mobili di facile e pratica trasportabilità e poco ingombranti. Arredamento strettamente connaturato con l'ambiente del quale è complemento indispensabile pure avendo da solo tutti i requisiti di una bellezza estetica assolutamente moderna.

E. ODORIZIO

PARTICOLARE DI NUOVA CARROZZERIA



STILE DELL'AUTOMOBILE

Fra tutte le macchine create per la maggiore comodità dell'uomo, la più conosciuta, la più usata, quella che più è entrata nella vita comune è senza dubbio l'automobile.

L'automobile ha infatti attratto la passione sportiva soddisfacendo con le sue possibilità la sete di velocità dell'uomo d'oggi, ed è entrata nella vita comune quale aumento delle capacità locomotrici umane. L'automobile, usata per il disbrigo degli affari in città od in corsa sulle piste per la conquista d'un primato, ci appare oggi come una tipica espressione dell'epoca.

Riferendosi ad una identità tra gli elementi dell'architettura della casa e della estetica dell'automobile, dice Fillia:

« L'architettura diviene « arte » quando, oltre che servire matematicamente all'uso, genera in noi emozione. Ma ciò avviene pure per una automobile che ha una sua ragione di stile uguale a quella di una casa. ».

Oggi, anche nel campo dell'estetica automobilistica, siamo di fronte ad una continua evoluzione generata, come sempre accade in un rinnovamento estetico, da una ragione pratica. Studiando infatti la resistenza opposta dall'aria alla velocità della vettura, si è pensato di dare all'automobile una forma che permetta una migliore penetrazione: ecco nascere le cosidette carrozzerie *aerodinamiche*, che sono la realizzazione di tali princìpi. La forma « aerodinamica » della vettura, riducendo lo sforzo del motore per la diminuzione di potenza richiesta per la penetrazione dell'aria, porta conseguentemente ad un minor consumo di carburante oppure ad un aumento di velocità. Risultato pratico indiscutibile; come risultato estetico, dopo i primi tentativi che tutti hanno potuto giudicare, si è già entrati in una fase che potremmo dire definitiva. Basterà vedere le fotografie riprodotte (creazioni carrozzeria Pinin Farina) per rendersi conto di quale perfezione estetica sia capace l'industria italiana creatrice di forme di purezza e d'equilibrio perfetti, sempre rispettando la concezione tecnica del minimo sforzo e del maggior rendimento.

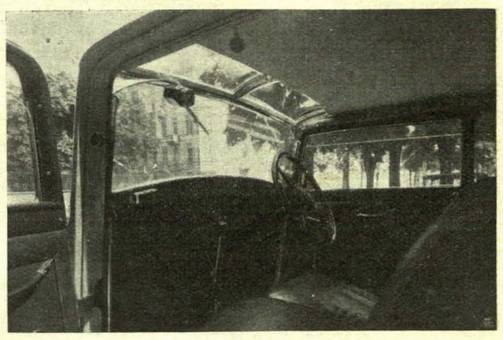
Altre illustrazioni di particolari tecnici dimostrano quali risultati siano stati raggiunti ai fini della comodità: tipi per il turista che ama pilotare la sua macchina a guida interna, in cui la visibilità anteriore è aumentata dai vetri curvi posti in alto; tipi con le porte apribili senza montanti centrali, in cui gli schienali dei sedili anteriori si abbassano in modo da formare delle cuccette per riposare anche in aperta campagna quando si è stanchi del troppo viaggiare; tipi trasformabili da guida interna in macchine aperte a seconda delle stagioni; tipi spaziosi come salotti, lussuosi come la più ricca delle case, dai cui ampi vetri si può ammirare il paesaggio in movimento.



PININ FARINA - TORINO

CARROZZERIA MODERNA

PARTICOLARE DI NUOVA CARROZZERIA



Tecnica ed estetica coerenti col gusto attuale dell'architettura, comodità e bellezza coerenti con le case d'oggi, insieme armonico e veloce coerente con la sensibilità nuova, meccanica, lirica e realizzatrice.

R. S. CONTI



SEDIE MODERNE

Ambientazione - Caffè
Ristoranti - Bar
Cliniche - Uffici - Ecc.

SCONTI SPECIALI
PER ARCHITETTI
E MOBILIERI

Via Maria Vittoria, 16
ang. Via Bogino - Tel. 41839

S. A. E. ALLOGGI



SENSIBILITÀ FASCISTA NELL'ARCHITETTURA

UN'ORA CRITICA PER I GRANDI PROBLEMI URBANISTICI DI TORINO

■

V I A R O M A

■

Non c'illudevamo che la relazione della Giuria, per il concorso planimetrico del secondo tratto di Via Roma a Torino, fosse all'altezza del problema da risolvere: avevamo infatti scritto (nel numero del 20 gennaio) che « qualunque fosse stato l'esito » certe necessità urbanistiche s'imponevano alla responsabilità degli organi direttivi.

Ma la relazione della Giuria supera ogni pessimismo: è un documento che minaccia di seppellire per sempre la dignità artistica e l'avvenire di Torino. Oltre la considerazione che il primo premio poteva senz'altro essere assegnato perchè al concorso partecipavano architetti capaci, i cui progetti, come dimostreremo, risolvevano benissimo il problema urbanistico, dobbiamo subito far notare che gli altri premi sono stati dati a soluzioni così diverse tra di loro che è indiscutibile il fine della commissione di lasciare le cose al punto di prima per poi risolverle in altra sede e in piena libertà.

Le conclusioni di questa relazione sono, senza attenuare il senso dell'aggettivo, gravissime. Tra l'altro, è detto che le nuove costruzioni dovranno essere di uno stile che non sia in stridente contrasto con la bella euritmia seicentesca di Piazza S. Carlo e con l'elegante severità neo-classica di Piazza Carlo Felice. *Marziano Bernardi, sulla « Stampa », ha subito commentato questa pretesa assurda, cogliendone il lato di profonda contraddizione: armonizzare cioè lo stile a quanto si augura la Commissione, vorrebbe dire cominciare una via in stile seicentesco e finirla in neo-classico. Siamo non solo del parere di Marziano Bernardi, ma aggiungiamo che quello è un invito al plagio, allo stupido e antivirile « graziosismo » di floreale memoria, è un atto di paura e, sopratutto d'ignoranza dell'atmosfera rinnovatrice e rivoluzionaria del Regime Fascista. La relazione della Commissione giudicatrice è un autentico tentativo di diminuire la « nazionalità » a cui devono assurgere le città italiane, tentativo cioè di conservare quell'imbecille e colpevole senso regionalistico contro cui lottano da anni le forze sane del Fascismo.*

Non è stato sufficiente l'esito del primo tratto di Via Roma, carnevalesco e privo d'intelligenza urbanistica, dove i scenografici palazzi in armonia con il « seicento » sono ridicolizzati dalla luce elettrica dei lampioni, dalle sagome metalliche e geometriche dei negozi, dallo slancio del grattacielo di via Viotti che pesa sulle casupole di Via Roma come una spada di « Damocle » della modernità.

Non è stata sufficiente l'opinione pubblica che, unanimamente, ha condannato il primo tratto. Architetti, ingegneri, tecnici, commercianti, privati, rifiutano di considerare seriamente un lavoro che è costato milioni ed ha messo Torino all'indice di tutta l'Europa: è di questi giorni lo scritto di un architetto francese che indica questi residui di mentalità «liberale e democratica » che ancora limitano il grande sforzo costruttivo fascista.

Commentando la relazione, S. E. Marinetti mi diceva non più tardi di ieri che la volontà di armonizzare i nuovi palazzi agli antichi edifici faceva pensare alla pretesa di mettere delle rughe finte sul viso di una giovane nipote per armonizzarla con la vecchia nonna.

In Italia abbiamo avuto l'anno scorso una polemica feroce: si trattava cioè d'innalzare una stazione futurista di fronte a Santa Maria Novella a Firenze. E i moderni hanno vinto, perchè soltanto gli stili puri, significativi di una civiltà, armonizzano tra di loro. A Torino, per il secondo tratto di Via Roma, non abbiamo Sante Marie Novelle, non abbiamo ragioni archeologiche speciali; abbiamo soltanto la limitazione mentale, l'incomprensione storica e l'insensibilità di pochi individui che stanno uccidendo il domani della città, dove erano nati i primi segni novatori e che oggi è l'ultima nella classifica del rinnovamento architettonico.

Esaminiamo ora il responso della Giuria e l'assegnazione dei premi. Innanzi tutto dichiariamo che è poco serio aver rifiutato ogni proroga nella consegna dei progetti per attendere poi cinque mesi a dichiarare nullo o quasi questo concorso.

Vista la Mostra dei progetti, si può subito dire che i premi dovevano essere dati, anche il primo, ma comunque a nessuno dei primi tre premiati. Si poteva almeno considerare e valutare la genialità delle trovate, trovate inesistenti nei due secondi premiati e nel terzo.

PROGETTO MELIS, MOLLI, MORELLI, DEZZUTI, DE REGE E BARDELLI (IIº Premio ex-equo)

I progettisti creano delle maniche strette da una parte e dall'altra di via Roma con una profondità di circa 17 metri, di cui 6 metri sono già assorbiti dai portici. Negli 11 metri di avanzo dovrebbero trovare posto, nelle due facciate, una doppia serie di negozi (tra i più eleganti di Torino) compresi i servizi.

Negli altri isolati verso le Vie sussidiarie, che diventerebbero principali, in una profondità di 44 metri dovrebbero essere ospitati cinematografi, alberghi, sale da ballo, grandi caffè, ecc., ecc. Mentre l'attuale Ghersi (che non ha una delle sale maggiori di Torino) è profondo metri 50 senza i portici. Se si pensa poi che già esistono in America brevetti ed esperimenti di cinema a tre dimensioni, in cui lo spazio richiesto dalla proiezione è di parecchie volte superiore a quello delle esigenze attuali, in un prossimo domani tutto il secondo tratto di via Roma sarebbe da scartare per la realizzazione di quello che sarà il progresso del cinema. Rimarrebbe perciò una via Roma con poco traffico e con botteguccie insufficienti.

Nello stesso progetto è sconfortante vedere degli urbanisti che allargano delle vie di traffico come Via Venti Settembre e Via Lagrange e temono di abbattere e ricostruire due palazzi esistenti (di scarso valore artistico) strozzando e rendendo pericoloso l'allargamento iniziale.

Questo progetto con una Via Roma triplicata avrebbe la strada nuova (N. 1) che assorbirebbe (per cammino più breve) tutto il traffico della quota sinistra. E con tre importanti vie parallele gli attraversamenti diventerebbero mortali e impedirebbero di realizzare un traffico veloce.

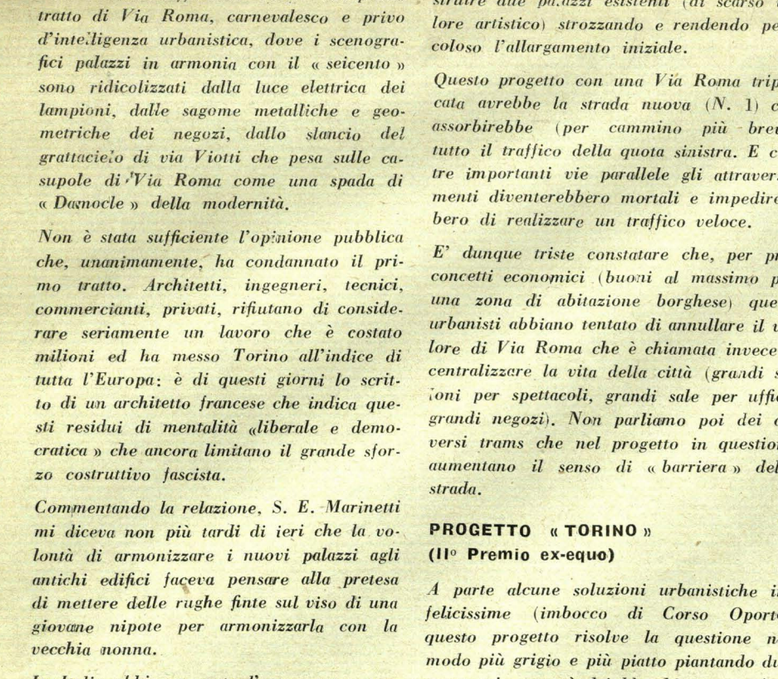
E' dunque triste constatare che, per preconcetti economici (buoni al massimo per una zona di abitazione borghese) questi urbanisti abbiano tentato di annullare il valore di Via Roma che è chiamata invece a centralizzare la vita della città (grandi saloni per spettacoli, grandi sale per uffici, grandi negozi). Non parliamo poi dei diversi trams che nel progetto in questione aumentano il senso di « barriera » della strada.

PROGETTO « TORINO » (IIº Premio ex-equo)

A parte alcune soluzioni urbanistiche infelicissime (imbocco di Corso Oporto) questo progetto risolve la questione nel modo più grigio e più piatto piantando due nuove vie a metà dei blocchi, con profondità quindi di circa 40 metri in cui le difficoltà viste sopra per installazioni significative sono anche maggiori.

Anche utilizzando tutta la profondità dei blocchi per cinema piccoli, si risolve poi la facciata verso la via retrostante completamente cieca, tale da escludere botteghe, vetrine e scale. Naturalmente una disposizione longitudinale accieca così un lungo tratto di isolato e lo inutilizza da risultare antieconomica e monotona.

E' tale la povertà d'impianto di questo progetto che non sarebbe stato ammissibile neppure per il rimborso spese.



PROGETTO « SOT-SAS E. » (Assegnazione L. 4000)

PROGETTO « JULIA AUGUSTA TAURINORUM » (IIIº Premio)

Le soluzioni urbanistiche di questo progetto, anche dal punto di vista architettonico sono assurde e plagiate. Vecchio modernismo di schietta origine estera. L'architettura è in contrasto con tutte le caratteristiche dell'edilizia piemontese (ecco la serietà della Commissione giudicatrice che nella relazione vorrebbe appunto salvare queste caratteristiche regionali; fa stupire che una Giuria tanto preoccupata di ambientare vada poi a premiare questo progetto in modo così ingenuo). Infatti le curve banalissime ricordano subito Mendhelson — le torrette, le pensiline, le alette, ecc., ecc., sono tipiche nelle costruzioni tedesche.

Anche lo studio del parco automobilistico nel sottosuolo è pura polvere negli occhi perchè le difficoltà d'inabissarsi in questa cantina-autorimessa e le difficoltà nel riprendere le macchine ad affari finiti, sono tali che ogni autista rifiuterebbe di aderirvi per logica questione di tempo. Questo parco non servirebbe neppure a chi arriva di fuori perchè le automobili non escono dalla stazione di Porta Nuova ma dalle strade provinciali dove esistono grandi autorimesse.

Tra gli altri premi (il 4º e il 5º) figurano due progetti del gruppo Aloisio-Cuzzi-Levi Montalcini-Pagano-Sot Sas che erano gli architetti ideatori della prima grande soluzione urbanistica di tutta via Roma e alle cui trovate si sono ispirati quasi tutti i concorrenti. Sono questi i progetti che una Commissione avente senso delle responsabilità e dell'intelligenza artistica avrebbe dovuto valutare.

Ecco alcune caratteristiche di questi progetti:

ARCH. ALOISIO O.

Questo progetto ha la più bella soluzione urbanistica per il collegamento di Corso Oporto. Le due strade aggiunte parallele a Via Roma sono di sosta e la contiguità con Via Roma è tale che i grandi saloni che trovano posto negli isolati maggiori sono portati in immediata comunicazione con Via Roma che così non ne sarebbe sprovvista.

Il progetto ha grandi possibilità di sviluppo architettonico (qualità completamente mancanti nei progetti che abbiamo esaminato in precedenza) ed è privo di errori urbanistici.

ARCH. SOT-SAS E.

Introduce finalmente un concetto nuovo nell'edificio: utilizzare cioè i cortili come locali di sosta, eliminando la meschina paura di veder introdurre le macchine nei cortili privati. Questo progetto, con Via Roma unica, ha un grande senso di monumentabilità.

ARCH. LEVI-MONTALCINI G.

Questo progetto è formato da una sola Via principale con degli slarghi a disposizione del pubblico, che aumentano la grandiosità e la vita dell'arteria creando delle possibilità reclamistiche per i grandi cinema, i grandi teatri, i grandi alberghi.
I corpi, che costituiscono prospetticamente l'allineamento della via, innestandosi con un portico basso laterale che la fiancheggia, creano delle vaste possibilità architettoniche che sono di per sè stesse suscettibili di grandi sviluppi estetici. La fronte delle botteghe verso via Roma unica viene raddoppiata e i terrazzi sopra i portici creano dei giardini pensili e delle aeree a disposizione di ritrovi quanto mai suggestivi.

Studiatissimo in questo progetto è l'allargamento della Via Venti Settembre (che costituisce veramente la spina dorsale del movimento trasversale Nord-Sud di Torino), allargamento razionale che arriva dal Corso Vittorio Emanuele allo slargo esistente in Via Santa Teresa con delle opportune minime deviazioni di tracciato. E' tutto ciò che, urbanisticamente, una Commissione cosciente doveva considerare.

ARCH. CUZZI U.

Progetto in cui domina l'intelligente soluzione dell'innesto dell'arteria principale con gli sbocchi laterali alle Chiese, mediante delle strade incurvate che permettono il movimento del traffico senza angoli dannosissimi per la visuale.

In questi quattro progetti di Aloisio, Cuzzi, Levi-Montalcini e Sot Sas, la Commissione poteva trovare tutte le soluzioni della necessità urbanistica del nuovo tratto di via Roma.

■

Degli altri progetti presentati al concorso, sono notevoli quelli del gruppo Perona-Passanti, Grassi e Ferroglio (dove, con un concetto analogo a quello di Levi-Moltalcini, si sacrifica però la prospettiva di Via Roma con dei corpi così bassi da immiserire), quello dell'arch. Mosso (dove, pur uccidendo la prospettiva della strada, si risolve il problema urbanisticamente bene e con grandiosità) e qualche altro dove esistono elementi facilmente superiori a molti dei progetti premiati.

■

Risulta, da questo rapido esame dei progetti, che la questione è quella da noi già illustrata nel numero del 20 gennaio: Via Roma non ha bisogno di soluzioni di traffico numerico automobilistico (il primo tratto è sempre deserto), calcolando che tra le due Chiese di Piazza San Carlo possono passare 130 automobili (veicoli veloci e meno veloci) al minuto, nei due sensi e per le quattro carreggiate possibili.

Via Roma deve essere una via di possibile traffico veloce, perciò unica, senza attraversamenti numerosi e pericolosi, con slarghi agli incroci.

Il pedone deve essere tolto dal passaggio tra le due Chiese e Via Roma, deve diventare il centro autentico di Torino, luminoso, civile, vario e attraente, non fumereo, triste e penoso come il primo tratto.

■

Bisogna inoltre legare il fatto urbanistico col fatto estetico: dopo che il Municipio avrà risolto male il fatto urbanistico si dovrà fare un concorso per le case. E allora sarà « accademia » perchè non si conosceranno ancora le utilizzazioni di ogni zona. Oppure si lascieranno liberi i progettisti (con delle stupide briglie stilistiche) e gli edifici sorgeranno senza armonie cromatiche e senza organicità. Infatti, quando si costruisce un fabbricato di fianco a due già esistenti, si può sperare che il progettista riesca ad ambientare, ma quando tutti i palazzi nascono contemporaneamente creati da mentalità diverse, l'unicità dell'intera arteria è sacrificata irrimediabilmente (esempio: Via Viotti).

Si dovrebbe invece fare un concorso di massima che dimostrasse le capacità di moderna concezione costruttiva, e ai vincitori, costituiti in ufficio tecnico organizzato, dovrebbero obbligatoriamente indirizzarsi tutti i proprietari per lo sviluppo dei progetti e delle costruzioni che s'intendono eseguire.

Sono questi i veri problemi che, per il bene della nuova Torino, dovrebbero preoccupare gli organi competenti: problemi urgenti, assillanti, in cui è in giuoco l'onore e il futuro della città.

■

Ora siamo, naturalmente, in alto mare: abbiamo soltanto la consolazione di constatare che da ogni parte (da « La Stampa » al « Corriere della Sera ») si protesta contro il responso della Commissione giudicatrice. Speriamo perciò che si arrivi in tempo ad impedire il mostruoso e irreparabile delitto contro Torino.

Unica voce stonata (se non si tiene conto della mancata presa di posizione di Emilio Zanzi) è quella dell'architetto Annibale Rigotti che dice esattamente il contrario di quanto abbiamo affermato più sopra, che vorrebbe conservare il palazzo del Ghersi, che parla di armonizzazione e di arte. Tutto « come « torinese »: se i « torinesi » fossero quello stampo del Rigotti chiederei subito la cittadinanza di Bangcok. Ma, per fortuna, è il Rigotti stesso che, a forza di costruire torte natalizie al Siam, ha confuso domicilio e nazionalità.

Annibale Rigotti è l'autore della più scenografica e della meno in carattere delle case del primo tratto di Via Roma, dove non solo manca ogni armonia con il « seicento », ma manca pure la più elementare armonia con se stessa nei rapporti con la parte verso Via Viotti. Non pago di questo risultato, il Rigotti monta in cattedra per enunciare le più oscure e stridenti opinioni. Quando non si sa mantenere l'equilibrio critico (come nel caso del Rigotti) sarebbe bene avere il pudore del silenzio.

Abbiamo sempre sostenuto la necessità di conservare le autentiche opere d'arte mettendole in piena luce. Abbiamo sempre scritto che uno stile puro non stride con altri stili puri. Ma sostenere, come fa il Rigotti, che è inutile abbattere il Ghersi perchè non ve ne sono le ragioni artistiche, è pura pazzia.

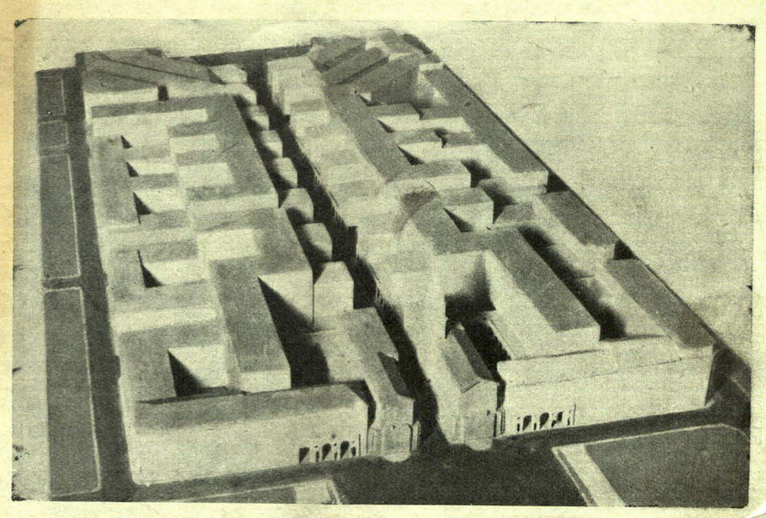
Quale torinese può essere d'accordo col Rigotti quando questi trova degni di Torino e del suo tempo gli edifici più disparati, comprese le « piante » e i servizi igienici? Non discutiamo questo suo contemplativo sentimentalismo per il poco comodo e per il brutto, ma siamo liberi di pensare che è una sensibilità in assoluto contrasto con la virile e sana sensibilità del nostro tempo. Limitazione artistica che tenta di diminuire e di combattere tutte le forze giovani.

■

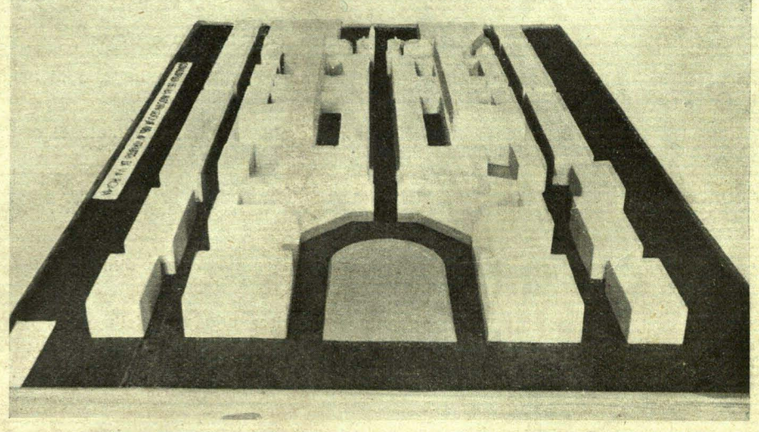
Il secondo tratto di Via Roma è un problema di orgoglio architettonico: *la Commissione giudicatrice non ha saputo prevedere le necessità urbanistiche di questa parte della città, non ha saputo indicare i valori che innegabilmente esistevano tra i progetti concorrenti, ha saputo soltanto giuocarsi del lavoro e della serietà degli architetti, per risolvere le cose in famiglia. E' una questione di uomini: in questa Commissione facevano pompa di sè persone come G. B. Milani (avanzo di tutti i tradizionalismi mancati e autore di quel vergognoso stabilimento balneare che tutti possono vedere ad Ostia) ed altre responsabili di quell'ambiente e di quella mentalità che hanno permesso la realizzazione del primo tratto di Via Roma con relativi errori di impostazione architettonica, che hanno avuto il coraggio grottesco d'inventare i lampioni antichi con la luce elettrica.*

Soltanto affidando le responsabilità direttive a uomini capaci di risolverle, si elimineranno i sistemi che indicano l'esistenza di un vecchio e grigio provincialismo, e si arriverà a portare Torino al livello della vita fascista italiana. L'esito del concorso per il nuovo tratto di Via Roma è il sintomo più grave di questo stato di cose.

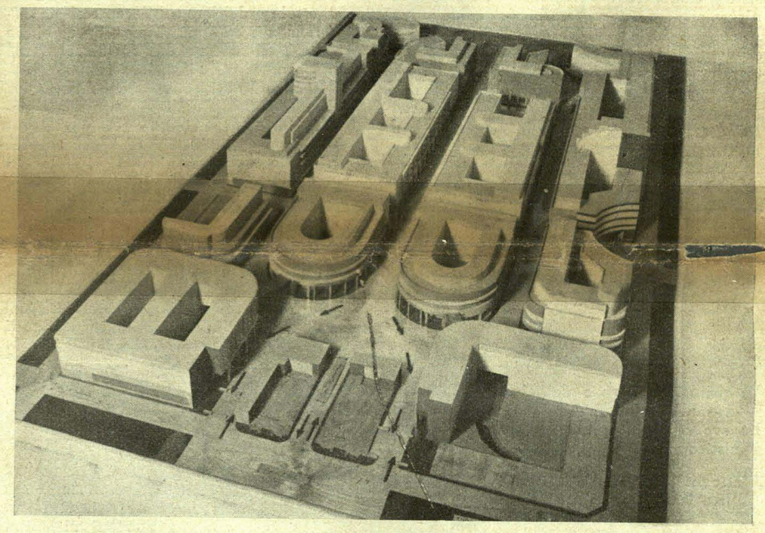
FILLIA



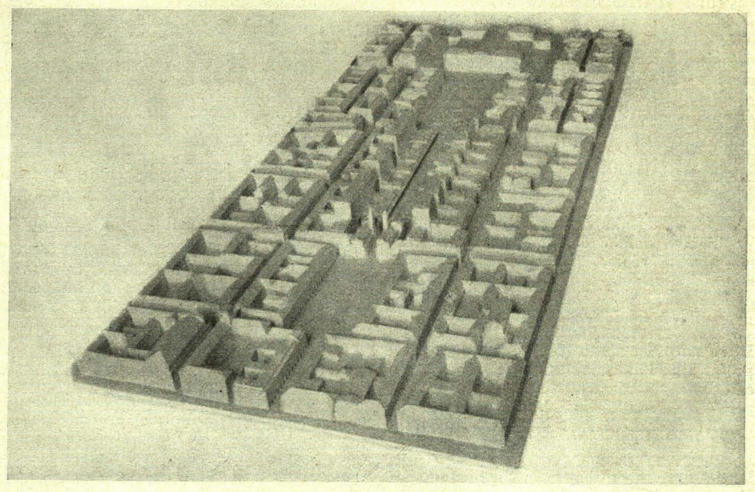
PROGETTO « G. LEVI-MONTALCINI » TORINO



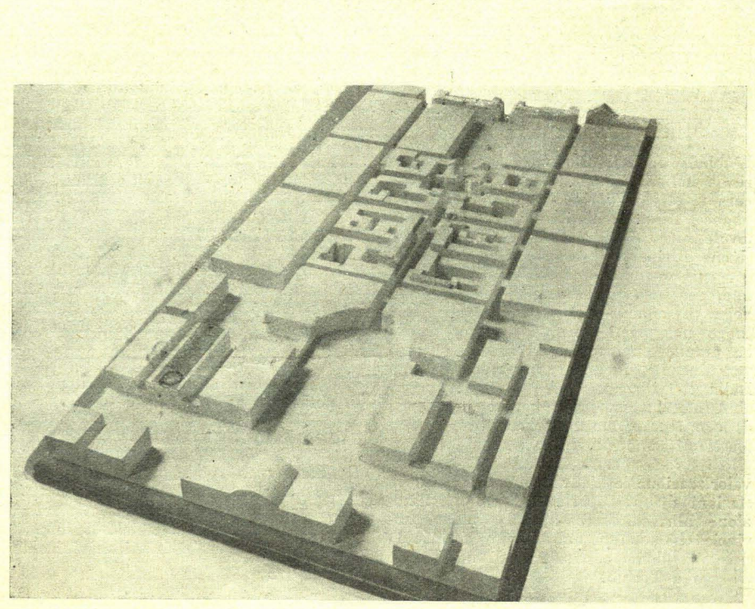
PROGETTO « ALOISIO O. » (Assegnazione L .4000)



PROGETTO « JULIA AUGUSTA TAURINORUM » IIIº PREMIO

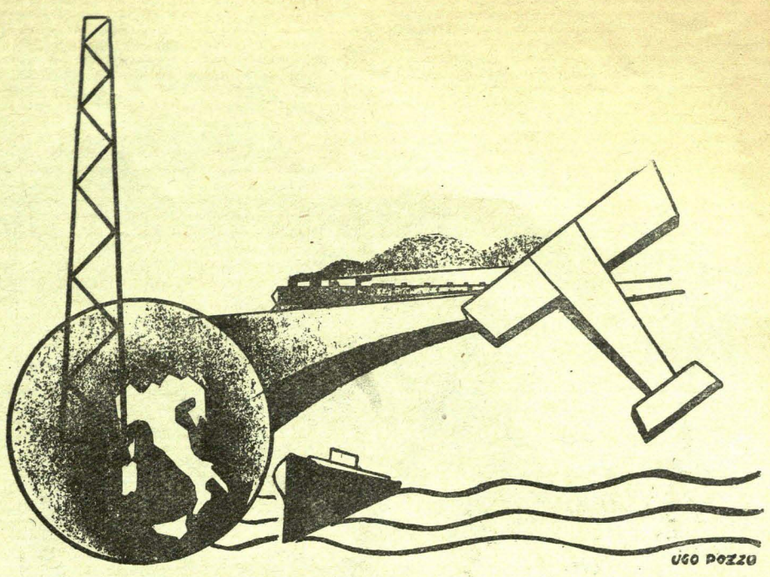


PROGETTO « GRASSI - PASSANTI - PERONA - FERROGLIO » (Assegnaz. L. 4000)



PROGETTO « MOMO - CATALANO - MORBELLI - NASI » TORINO

SINTESI DELLA VITA ARTISTICA ITALIANA



TORINO

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di una edizione speciale per Torino, in cui verranno commentati tutti gli avvenimenti principali e sinteticamente trattati tutti i problemi che presentano un particolare rilievo per la città.

1) Esame di tutti i molteplici aspetti dell'urbanismo e delle inerenti dibattute questioni che vanno dalla costruzione di nuovi stabili al risanamento di una zona, all'apertura di una strada.

2) Segnalazioni artistiche con immediato riferimento alle mostre collettive e personali.

3) Pubblicazione-commento dei bandi di concorso d'architettura e d'arte.

4) Rassegna delle arti decorative, in quanto di nuovo realizzano in fatto di ambientazione e di sistemazione di negozi.

5) Misurazioni sintetiche tanto di lavori teatrali e cinematografici, quanto di conferenze e di avvenimenti sportivi.

6) Studio del turismo nel suo movimento, nell'organizzazione alberghiera e nella efficienza delle comunicazioni, sopratutto in rapporto ai centri alpini sciistici e di soggiorno.

7) Valorizzazione della moda torinese, rilevando le caratteristiche d'invenzione e d'italianità dei modelli di case locali.

Breve sintesi, in sostanza, di tutto quanto si riferisce alla vita della città, che si rispecchia nell'importanza e nel peculiare carattere degli avvenimenti di Torino nuova.

A. PLATONE

URBANISMO

Il Comune, prevedendo nel piano regolatore il risanamento della zona compresa tra Piazza Castello, Via della Consolata e Porta Palazzo, intende dare ad uno dei rioni più centrali una dignitosa e logica sistemazione, resa necessaria dalla meccanizzazione e velocizzazione della vita. Anche se insormontabili ostacoli d'indole economica impediscono l'abbattimento integrale degli edifici, ci auguriamo che la ricostruzione delle facciate venga fatta secondo uno stile più consono alle esigenze della vita moderna, stile che permetterà all'insieme delle costruzioni di armonizzare con l'ambientazione dei negozi che dovranno necessariamente avere una parte di primo piano in un quartiere essenzialmente commerciale.

▪

All'Istituto Superiore d'Ingegneria il Professor Gustavo Giovannoni ha tenuto la prolusione ad una serie di conferenze in tema d'urbanistica parlando su « Il movimento attuale dell'urbanistica italiana ».

La prima conferenza del ciclo è stata tenuta dall'architetto Alessandro Molli che ha svolto l'argomento « Principii di urbanistica ».

L'attualità e l'importanza delle questioni trattate hanno destato vivo interesse.

▪

Le deliberazioni della commissione esaminatrice dei progetti per la ricostruzione di Via Roma, sono state sfavorevolmente accolte da tutta la popolazione. Professionisti e impiegati, studenti e operai, che hanno potuto constatare nel tratto già ricostruito la freddezza e l'insufficienza dello stile settecentesco plagiato nell'anno XII, e sorridere della grottesca soluzione escogitata per dare un contentino ai sostenitori di idee più moderne, sono concordi nel negare ai membri della commissione il senso dell'opportunità e del buon gusto.

MECCANIZZAZIONE DELLA CASA

Commentando alla Radio il « Concorso per l'edilizia rurale » da noi già annunciato nel numero scorso, il relatore ha fatto un assurdo paragone con l'inchiesta di S. E. Marinetti, pure lanciata da *La Città Nuova*, sulla meccanizzazione della casa.

Il relatore ha detto che saranno sempre preferibili le tranquille case rurali alle case meccanizzate, dimenticando che solo per gli ingenui la macchina vuol dire rumore e nevrastenia.

Il Duce ha recentemente scritto: « Il villaggio deve avere la luce, il telefono, il cine, la radio, e un sistema di strade che facilitino il traffico delle derrate rurali e il movimento degli uomini. Se il villaggio ha l'aspetto di una prigione il contadino tenterà di evadere ».

La meccanizzazione che Marinetti vuole per la casa si deve intendere come miglioramento completo e decisivo per una vita felice tanto in campagna che in città.

TURISMO

L'impulso che il Regime ha dato al turismo italiano in generale, e la particolare cura rivolta a Torino, hanno da qualche tempo attirato nella nostra città una notevole quantità di stranieri. Ciò ha fatto sì che Torino, centro sportivo ed elegante, e a cui convergono tante meravigliose vallate, sia stata scelta come mèta del Convegno Nazionale del Turismo, che avrà luogo nei primi giorni di marzo, il che ha grande importanza sia perchè vi converranno i principali albergatori di tutta Italia e i dirigenti delle Agenzie turistiche internazionali, sia perchè nel piano di lavoro preparato dalla Federazione Commercianti sono previsti problemi di capitale interesse per la nostra città, come la valorizzazione e l'attrezzamento di nuove stazioni di sport invernali, e l'organizzazione alberghiera e turistica nelle provincie che metterà nuovamente in luce la necessità della costruzione di un grande albergo a Torino.

▪

In occasione della Fiera del ciclo e del motociclo, avrà luogo ai primi di marzo a Torino un Raduno Motociclistico Nazionale, specialmente notevole se osservato dal punto di vista turistico, perchè richiamerà nella nostra città una folla di motociclisti convenuti da ogni parte di Italia.

▪

Il 28 ottobre dell'anno XII entrerà in efficenza la direttissima Torino-Savona che permetterà di andare da Torino al mare in due ore, mentre il primo gennaio 1935 verrà inaugurato il nuovo tronco San Giuseppe-Altare-Savona. L'importanza di questi avvenimenti è evidente, sia per il turismo, sia per l'industria e il commercio, date le intense relazioni d'affari e la comunione d'interessi che legano il Piemonte alla Riviera di Ponente.

MODA

Molto interesse ha suscitato la nostra pubblicazione in cui si annunciava che il nuovo Palazzo della Moda da erigere nel Piazzale ex-Stadium sarà a struttura di ferro e con la carateristica del movimento della facciata.
Attendiamo la pubblicazione del bando di concorso.

▪

La Mostra della Moda si svolgerà dal 12 al 27 aprile, e coinciderà con la Fiera di Milano. I provvedimenti relativi intesi a dare le maggiori facilitazioni ai visitatori delle due città permetteranno agli interessati di partecipare alle più importanti rassegne consuntive dell'industria e del commercio nazionale e costituiscono un esempio di quello spirito di collaborazione, veramente fascista che oggi anima ogni regione, e che porterà ben presto a positivi e tangibili risultati.

▪

La Presidenza dell'Ente Autonomo per la Mostra Permanente Nazionale della Moda ha pubblicato bandi di concorso per modelli di vestiti e biancheria per signora e bambini, con impiego di merletto a mano « Venezia » per figurini d'abito sportivo in tessuto « Casentino », e disegni per oggetti in corallo e tartaruga.

Tali concorsi indetti allo scopo di far conoscere dei caratteristici lavori tipicamente italiani, saranno di certa utilità per la valorizzazione dei prodotti dell'artigianato nazionale.

ARTE

Alla Galleria d'Arte Corona ha attirato numerosi visitatori la Mostra retrospettiva del pittore Mancini che è però meno ricca e interessante di quella precedentemente tenuta alla « Galleria Codebò ».

▪

Si è aperta alla Galleria D'Arte Corona la Mostra del pittore napoletano Giuseppe Casciaro.

CONCORSI

Presso la Sede del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti, via Conte Rosso, 1, si possono consultare le norme di partecipazione ai concorsi banditi dai Ministeri della Guerra, della Marina e della Aeronautica, per opere sulla guerra e sulla Vittoria.

CINEMATOGRAFO

Rivalità eroica. — Lavoro notevole specialmente dal lato tecnico, per l'impeccabile ripresa delle scene di guerra in mare e in cielo, e l'interpretazione intelligente e sicura degli attori.

Trama ingenua e andamento troppo spesso pesante e prolisso.

FIERA ENOLOGICA

Il decreto con cui S. E. il Capo del Governo autorizza una Fiera Enologica a Torino viene a sopperire a una notevole lacuna nel campo commerciale della nostra regione che ha una produzione vinicola rilevantissima.

La Fiera Enologica servirà senza dubbio a dare un grande incremento alla già importante industria piemontese, permettendo una rassegna chiara e ordinata dei nostri classici vini.

ROMA

CONCORSO PER UN ALBERGO TIPO

Il Sindacato nazionale fascista ingegneri ha bandito un concorso per un tipo di albergo e posto di sosta, ristoro e rifornimento, da costruirsi nel'interno della Libia.

Il concorso è riservato agli ingegneri ed architetti italiani inscritti nei rispettivi albi e sindacati di categoria. I progetti dovranno pervenire a Roma alla sede del Sindacato nazionale fascista ingegneri entro cinquanta giorni dalla data del bando. Il progetto vincitore riceverà un premio di lire 6000 e verrà segnalato al Governo della Libia, che ne diverrà proprietario, per l'eventuale esecuzione.
La Commissione giudicatrice del concorso disporrà inoltre di una somma di 4000 lire da distribuire a suo giudizio ai concorrenti meritevoli di particolare segnalazione.

LE CASE POPOLARI DI LITTORIA

L'Istituto per le Case Popolari di Roma inizierà quanto prima la costruzione a Littoria di un gruppo di case popolari composto di sette fabbricati per un complesso di circa 200 alloggi e 500 vani.
Il tipo adottato risponde agli studi più recenti volti a risolvere il difficile problema del minor costo e della maggior comodità. Complessivamente il gruppo di fabbricati potrà ospitare comodamente circa mille persone.

I MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE PER IL COMITATO NAZIONALE INGEGNERI

Il Capo del Governo ha approvato la nomina dei seguenti membri del Comitato nazionale ingegneri del Consiglio nazionale delle ricerche:
Fantucci ing. Vittorio Umberto, segretario del Sindacato provinciale fascista ingegneri Venezia; Guasco generale Giuseppe, direttore superiore degli specialisti del Genio Roma; Manfredini ing. Luigi, direttore generale della Società Italiana Allumi.nio Milano; Pegno ing. Giovanni, Società Anonima Piaggio Finale Ligure; Scimeri ing. Ettore, R. Scuola di ingegneria Padova. Il direttore generale di artiglieria del Ministero della Guerra, Roma.

NUOVE COSTRUZIONI DI CASE ECONOMICHE AL LIDO DI ROMA

L'iniziativa della Cooperativa « La Pineta » per la costruzione di case economiche signorili al Lido di Roma in Viale della Vittoria, già iniziate, a modestissime condizioni, con pagamento venticinquennale e consegna 30 giugno p. v. ha suscitato favorevole impressione fra le categorie interessate.

CASE DEI BALILLA IN OGNI CAPOLUOGO

Nel recente convegno dei presidenti provinciali dell'Opera Balilla è stato deciso che entro l'anno XII tutti i capoluoghi di provincia erigano la Casa del Balilla.

UN VOLUME DI FARINATA

Esce in questi giorni, pei tipi dell'editore Campitelli, il volume di Ottavio Dinale (Farinata) del « Popolo d'Italia »: « La Rivoluzione che vince », illustrazioni di Mario Sironi. L'Autore è il vincitore del primo premio al Concorso giornalistico del P.N.F. per i migliori articoli sulla Mostra della Rivoluzione.

MOSTRE D'ARTE

Palazzo della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (a Valle Giulia):
Il 12 febbraio si è inaugurata la seconda Mostra Internazionale d'Arte Sacra, improntata ad un carattere tutt'altro che moderno ed a cui non hanno partecipato i migliori artisti d'avanguardia. Da notare sopratutto che le opere di Ardengo Soffici e degli pseudo-moderni mancano assolutamente di ogni spirito religioso ed hanno puramente un carattere pagano-realistico di schietta sensibilità sociale-internazionalista di buona memoria.
L'arcivescovo tit. di Teodosia, Celso Costantini, commenta sull'« Osservatore Romano » questa mostra ripetendo, a proposito dell'arte medioevale, le più assurde banalità ormai respinte anche dai critici meno intelligenti.
Per diminuire le avanguardie artistiche egli plagia il vecchio aneddoto che fa ordinare da un critico d'arte novecentista il ritratto del padre a un pittore dell'ottocento: ignorando che quel famoso ritratto doveva essere esposto in una sala dell'ottocento vicino ad altri ritratti dell'epoca.

Sale dei cultori d'Arte a Palazzo Doria (Piazza Collegio Romano, 1-a):
Mostra personale del pittore Bruno Croatto (16 febbraio - 3 marzo).

Studio Jandolo (Via Margutta, 53-a):
Mostra postuma del pittore Giulio Aristide Sartorio (2-20 febbraio).

Galleria « Bragaglia fuori commercio » (Scalone Mignanelli, II):
Mostra personale del pittore fiorentino Ghiglia (figlio) e del pittore veneto Attilio Cavallini.

ARCHITETTURA GIORNALISTICA

Nell'ultimo numero di « Quadrante » è criticato il « Manifesto futurista dell'architettura aerea » con una confusione pericolosa tra forma letteraria e contenuto. Il critico dimostra di bandire la teoria di *una architettura giornalistica*. « Quadrante » sostiene anche (non sappiamo con quale autorità) che se Sant'Elia non fosse morto avrebbe sviluppato le sue ricerche come nel caso di Carrà. Si sarebbe cioè visto Sant'Elia imitare i francesi del 1907, perdere ogni qualità creativa ed ogni personalità. Questo paragone del grande architetto futurista con Carrà è non solo falso e ingenuo, ma sopratutto offensivo ed immorale.

FERNANDO CERVELLI

Uno dei più fervidi tra i giovani futuristi si è immaturamente spento giorni scorsi: Fernando Cervelli.
Giovane di ingegno agile, egli aveva abbracciato con fervore ed entusiasmo il Futurismo e vi si era dedicato con tutta l'esuberanza del suo temperamento giovanile. A Roma — ove egli svolgeva la sua attività di scrittore — era assai noto ed aveva un largo stuolo di giovani estimatori. Poichè il Cervelli, oltre ad essere un poeta dalla imaginazione vivida e futuristicamente audace, era anche buon conferenziere, ottimo dicitore e giornalista battagliero.
Il suo migliore volume è l'ultimo: « Risate esplosive », preceduto da una lusinghiera presentazione di S .E. Marinetti, che lo annoverava fra i suoi più fervidi adepti. Lascia una raccolta di *parole in libertà*, scritti di teatro ,prose liriche (ricordiamo le sue « Maschere »), nei quali è il segno di una immaginazione ricca ed effervescente.

Il nostro giornale si unisce al compianto della Famiglia, cui partecipa le proprie condoglianze.

MILANO

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO PER L'ERIGENDO PALAZZO DEL LITTORIO

Il Consiglio della Cassa di Risparmio di Milano ha deciso di erogare 50.000 lire per concorrere alla costruzione dell'erigendo Palazzo del Littorio a Roma.

CONFERENZA SULL'ARTE FUTURISTA

Alla presenza di un pubblico numeroso ed appassionato il pittore Albano ha tenuto sere or sono — alla Galleria degli Scrittori Associati che ospiterà la sua mostra personale — un'eloquente e vivace dissertazione sull'arte futurista.
La conferenza venne seguita da un appassionato dibattito durante il quale ebbero la parola numerosi oratori che alla fine concordarono tutti nell'auspicare l'avvento di un'arte nuova, italiana nell'espressione e nel contenuto.

LE STRADE

Il « Popolo d'Italia » del 14 febbraio ha segnalato l'articolo del nostro redattore Italo Lorio sul rinnovamento stradale attuato in Italia dal Regime fascista, comparso sul numero 3 del 5 febbraio.

MOSTRE D'ARTE

Alla Galleria Milano, in via Croce Rossa, n. 6 ha avuto luogo la mostra della Settimana dell'Arte promossa dall« Ambrosiano » (6-11 febbraio) a cui è seguita la vendita all'asta (12-14 febbraio) battuta da noti artisti e scrittori.
Ottima la manifestazione come incremento alla vita artistica. E' però divertente constatare come due dei più noti oratori e banditori — M. Bontempelli e Marco Ramperti — abbiano nello stesso giorno dichiarato di non capir niente di pittura.
Che Bontempelli e Ramperti non capiscano niente di pittura lo si sapeva da tempo. Non sarebbe quindi stato più logico scegliere uomini di autentica sensibilità moderna e competenza artistica indiscutibile?

Galleria Pesaro (Via Manzoni, 12-a):
Mostra personale dei pittori Anselmo Bucci e Cesare Monti (12-22 febbraio).

Galleria L. A. Scopinich e F. (Via Manzoni, 30):
Mostra personale del pittore Roberto Borsa (18-28 febbraio).

Galleria del Milione (Via Brera, 21):
Mostra personale del pittore Fernand Leger presentato da S. E. Marinetti.

Casa di Artisti (Via Manzoni, 21):
Mostra personale dei pittori Luigi Curti e Cesare Vincenti (12-25 febbraio).

GENOVA

I LAVORI PER IL PIAZZALE DELLA CAMIONALE

Duecentottanta chilogrammi di dinamite, suddivisi in 140 mine, collegate in serie, sono stati fatti esplodere nei giorni scorsi alla cava della Chiappella, dove si allargherà il piazzale capolinea della camionale Genova-Torino. La novità è consistita nel fatto che mentre prima d'allora per lo sbancamento di montagne non erano state usate che mine isolate ad esplosione successiva, 140 mine acconciamente disposte su una linea calcolata per ottenere un taglio netto della montagna, sono state fatte esplodere contemporaneamente producendo un effetto maggiore e più sicuro di quello che sarebbe stato possibile ottenere con la loro esplosione a intermittenza.

SISTEMAZIONE EDILIZIA DELLA NUOVA PIAZZA A MARE

Il Podestà ha prorogato alle ore 18 del 15 marzo la scadenza del concorso per la sistemazione edilizia della nuova Piazza a Mare chiarendo gli articoli 1 e 2 del bando, a suo tempo pubblicato, nel senso che il progetto debba servire quale perfezionamento di dettaglio del piano regolatore e non quale progetto dei singoli edifici. I prospetti dovranno essere schematici e tali da determinare semplicemente le masse dei fabbricati; sarà facoltativo definirne anche il carattere estetico. Le piante, pure di carattere schematico, dovranno servire a determinare la forma dei corpi di fabbrica, accennandone la distribuzione interna per dimostrare la possibilità di sfruttamento in relazione alla particolare destinazione che il concorrente attribuirà a ciascun edif'cio od elemento di esso.

PARLATA SIMULTANEA DI FARFA

Farfa — poeta record mondiale — ha tenuto lunedì 12 u. s. una parlata simultanea nell'Aula Cesare Battisti in via Dante, declamando « L'altro volto di La Spezia ».

MISSIONE ALGERINA A GENOVA

E' giunta a Genova una Commissione municipale algerina, composta del Vice-Sindaco di Algeri, dell'ingegnere capo e di un consigliere municipale. La Missione algerina si propone di studiare l'urbanistica.

MOSTRE D'ARTE

Sale di palazzo Rosso (Via Garibaldi, 18), (a cura del Sindacato Interprovinciale Fascista B. A. della Liguria):
Prima Mostra di Propaganda (Scultura e Bianco e nero) (28 genn. - 28 febbraio).

FIRENZE

IL COMUNE DI FIRENZE PER LA ERIGENDA ACCADEMIA D'ARTE

In seguito a deliberazione podestarile il Comune di Firenze ha deciso di contribuire alla costituzione dell'Accademia superiore d'Arte accollandosi un mutuo contratto dagli attuali proprietari della villa Fabbricotti dove l'Accademia sorgerà, aggirantesi sulle 700.000 lire.

IL PIANO REGOLATORE DI FIRENZE

Il podestà ha ricevuto la Commissione istituita in seno al Sindacato professionisti per lo studio di un progetto del piano regolatore della città, intonato alle esigenze del progresso e dello sviluppo di Firenze, pur senza alterarne le classiche caratteristiche. La Commissione ha presentato al podestà la relazione generale dei suoi lavori, riservandosi di presentare in seguito le relazioni delle varie sottocommissioni, che hanno allo studio i particolari di questo progetto. Il podestà, ringraziando i membri della Commissione per la volontaria collaborazione che i professionisti ed artisti vogliono dare al Comune nella soluzione della spinosa questione, ha assicurato che l'Ufficio tecnico comunale, che ha allo studio un proprio progetto del piano regolatore, terrà nel dovuto conto i suggerimenti offerti da quello ideato e voluto dai professionisti ed artisti fiorentini.

MOSTRE D'ARTE

Sale della « Leonardo da Vinci » (Palazzo Corsini, Lungarno):
Mostra retrospettiva di opere di artisti già appartenenti alla « Leonardo » (5-22 febb.).

Società delle Belle Arti di Firenze (Via Cavour, 15):
Mostra personale del pittore Emanuele Costa. (21 febbraio - 7 marzo).

Sale del Lyceum:
Mostra personale della pittrice Elena Salvaneschi di Pavia (14-24 febbraio).

BOLOGNA

MANIFESTI PER LA FIERA - ESPOSIZIONE

La Commissione del Concorso per il manifesto della Fiera-Esposizione di Bologna, ha dichiarato vincitore il manifesto del prof. Bruno Boari a cui è stato conferito il premio di lire 1500. Il secondo premio di 500 lire e il terzo di 400 sono stati assegnati rispettivamente ai bozzetti dei professori A. M. Nardi ed A. Carboni. I tre cartelloni saranno riprodotti ed affissi.

LATTERIA MODELLO

Al convegno tenutosi giorni sono al Ministero dell'Agricoltura, sotto la presidenza di S. E. Marescalchi, è stata discussa l'idea avanzata dal Comitato del latte, di costruire a Bologna una latteria modello che funzionerebbe come centrale col monopol'o assoluto di forniture del latte a tutta la città e servirebbe come centro didattico per formare le maestranze atte a dirigere questo nuovo servizio che andrà estendendosi a tutti i centri italiani.
Il problema era già stato esaminato nel suo complesso dal Sindacato tecnici agricoli in collaborazione con la Federazione agricoltori, così da essere ormai pronto per una completa soluzione.
La latteria modello dovrebbe essere una delle opere da portarsi a compimento entro l'anno XII.

SISTEMAZIONE DEFINITIVA DELLA FIERA DI BOLOGNA

Per iniziativa del Sindacato provinciale degli ingegneri e del Sindacato interprovinciale degli architetti, il Comune di Bologna ha emanato un bando di concorso per un progetto di massima concernente la futura permanente sistemazione della Fiera di Bologna. Al concorso possono partecipare gli ingegneri e architetti italiani, iscritti nei rispettivi albi e sindacati. Al progetto migliore sarà assegnato un premio di 10.000 lire e vi saranno inoltre tre premi minori di cinquemila, tremila e duemila lire. All'Autore del progetto migliore, qualora ne sia disposta l'esecuzione, sarà riservata la collaborazione coll'Ufficio tecnico comunale per lo sviluppo del progetto e la sua attuazione. I progetti dovranno pervenire nel luogo che sarà a tempo opportuno indicato dalla Segreteria generale della Fiera di Bologna, non più tardi delle ore 18 del 25 aprile 1934.

VENEZIA

MONUMENTO AI CADUTI PER LA CAUSA NAZIONALE

Vincitore del concorso per il monumento ai Caduti per la causa Nazionale da innalzarsi a Venezia è risultato il progetto dell'arch. Guido Pelizzari ,che verrà realizzato con alcune modifiche suggerite dalla Commissione giudicatrice e si concreterà in una stele alta 12 metri di pietra d'orsera largamente scalpellata, posata su un basamento di 225 mq. in trachite rosea di Montegrotto. Opera quindi antirettorica e scevra da ogni simbolismo letterario.

GORIZIA

IL MONUMENTO AGLI ARDITI SORGERA' A SDRICA DI MANZANO

Per iniziativa della sezione di Gorizia dell'Associazione nazionale « Arditi d'Italia » verrà inaugurato a Sdrica di Manzano nella prossima estate in occasione dell'annuale della fondazione dei battaglioni d'assalto, il monumento agli Arditi destinato a testimoniare nei secoli le imprese leggendarie di questi eroi della guerra. Il monumento, tagliato nella pietra del monte San Gabriele, sorgerà a Sdrica di Manzano perchè là venne fondata la scuola dell'arditismo che fu battezzata con la prima vittoria sul San Gabriele espugnato dopo cruentissima lotta da un battaglione d'assalto.

MOSTRE D'ARTE

Bottega d'Arte (a cura della sez. prov. del Sindacato Fascista B. A. della Venezia Giulia): Terza Mostra Sindacale d'Arte.

ALESSANDRIA

VECCHIO PROBLEMA EDILIZIO RISOLTO

E' stato definitivamente risolto l'annoso problema della deviazione del canale Carlo Alberto, grave ostacolo allo sviluppo edilizio della città.

Le acque del canale sono già state immesse in un nuovo tronco di deviazione della lunghezza di circa 2800 metri.

L'attuazione di quest'opera, annullando una separazione dannosa di quartieri cittadini ed eliminando gravi inconvenienti di igiene, renderà disponibile un'ampia area fabbricabile.

CUNEO

COSTRUZIONI A SUD DELLA STAZIONE

L'Ufficio Edile Municipale ha stabilito che le costruzioni che secondo il nuovo piano regolatore dovranno sorgere a sud della nuova stazione debbano essere improntate ad un carattere di decisa modernità.

BARI

UN NUOVO EDIFICIO SCOLASTICO

Le imponenti costruzioni che Bari va da otto anni destinando a scopi culturali si sono ora arricchite del nuovo edificio del R. Liceo-Ginnasio « Domenico Cirillo » dovuto all'architetto Petrucci, razionale e moderno sopratutto negli interni rispondenti perfettamente alle esigenze della loro funzionalità.

PISA

PROGETTO PER IL PALAZZO DELLA AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

Il progetto del palazzo per la nuova sede dell'Amministrazione provinciale di Pisa dovuto agli ingegneri Severini e Stefanoni è uno dei più tipici esempi dell'incomprensione da parte di vecchie mentalità del nuovo spirito costruttivo dell'Italia Fascista; indegno quindi di essere riprodotto e citato con lode — come è già avvenuto — da giornali fascisti.

SANREMO

MOSTRA DI FIORI

Si inaugurerà in Aprile a San Remo una Mostra di fiori che potrà assumere una grande importanza se sarà in essa trattato il problema del giardinaggio nei suoi strettissimi rapporti con la sintetica semplicità della nuova architettura.

MOSTRE D'ARTE

Salone dell'Azienda Autonoma Unica:
Mostra personale del pittore livornese Ulvi Liegi (Luigi Levi).

PARMA

IL PREMIO ARTISTICO DI PARMA

Il Comune di Parma e l'Ente del Premio artistico di Parma, fondato nel 1870, hanno indetto il 15.o concorso di architettura, pittura storica e di genere, scultura. Le opere premiate rimarranno di proprietà dell'Autore. L'ammontare del premio per ciascuna delle arti indicate è di lire mille. Le opere inviate resteranno esposte al pubblico dal 1.o al 25 maggio 1934; la domanda di partecipazione al concorso non dovrà essere inviata più tardi del 1.o aprile ed i lavori non oltre il 20 aprile.

PISTOIA

CONCORSO FOTOGRAFICO

Il Comitato Provinciale del Turismo di Pistoia — allo scopo di arricchire l'esistente collezione di fotografie della provincia di Pistoia con altre che valorizzino dal punto di vista turistico le bellezze naturali ed artistiche delle montagne e colline della provincia — ha indetto e promosso un concorso fotografico a premi, riservato a fotografi professionisti e dilettanti della Toscana.
Sono in palio numerosi e ricchi premi in denaro ed oggetti artistici di valore.

ASIAGO

LE GARE DI SCIOPOESIA

Domenica 4 marzo sulle nevi dell'Altipiano d'Asiago — indetto dal Comitato Provinciale del Turismo — avrà luogo un grande raduno futurista sciatorio con l'intervento di S. E. Marinetti. Prima di premiare lo Sciopoeta campione del 1934 il Capo del Futurismo terrà una conferenza importante sul tema « Poesia e sport », cioè sullo sport considerato come ispiratore di nuova poesia.

POLA

PIANO REGOLATORE

La Consulta Municipale ha dato l'incarico all'ing. Rizzi di compilare il piano regolatore cittadino.

VARESE

SISTEMAZIONE ARCHITETTONICA DI UNA PIAZZA

La Commissione giudicatrice del concorso per la sistemazione architettonica di Piazza Monte Grappa ha presentato le sue conclusioni sull'esame degli elaborati, proponendo che sia indetto un concorso di secondo grado fra gli autori dei progetti considerati migliori, non possedendo nessuno dei primi progetti qualità tali da giustificarne l'esecuzione.

CORTINA D'AMPEZZO

CONCORSO INTERNAZIONALE PER APPARECCHI SGOMBRANEVE

Ha avuto luogo a Cortina un concorso Internazionale per apparecchi sgombraneve, con una larga partecipazione di case costruttrici e alla presenza di numerosi tecnici e rappresentanti delle amministrazioni statali interessate, nonchè dei delegati ufficiali di Stati stranieri fra cui la Francia, la Svizzera, la Germania e l'Austria.

Le prove di funzionamento hanno dato ottimi risultati. Primo classificato nella prima categoria è stato un apparecchio americano, nella seconda e terza due apparecchi italiani.

MOSTRE D'ARTE

Mostra personale dello scultore Morozzi.

IL POEMA DI F. T. MARINETTI SUL GOLFO DELLA SPEZIA

Dal volume di prossima pubblicazione di Vittorio Orazi, intitolato « L'opera poetica di F. T. Marinetti », riproduciamo — col consenso dell'Autore — il capitolo finale che tratta del Poema di recente scritto dall'illustre Poeta, da lui letto in pubblico, ma tuttora inedito.

La necessità di aderire più intimamente alla realtà, sia esteriore che interiore, di disciplinare sentimento ed espressione in maniera più rigorosa, di sopprimere per quanto possibile gli impacci intellettualistici, questa necessità che caratterizzerà il pensiero e l'arte del secondo trentennio di questo secolo e che preparerà l'avvento di un nuovo classicismo, è compresa e sentita anche da Marinetti.

Dico « anche » perchè — come appare da quanto ho scritto fin qui — nessuno più di questo battagliero nemico del *romanticismo* e del *decadentismo* è intimamente permeato dalla essenza di tali modi di vita e di pensiero. E' proprio lui — con la sua opera di scrittore e di apostolo di una concezione etica rinnovatrice dell'arte e della vita — che ha propugnato la soppressione di vani intellettualismi e la semplificazione dell'arte con la ricerca dell'essenziale; proprio Marinetti si trova più di ogni scrittore — direi più di ogni suo vicino o lontano discepolo — alle prese coi grovigli tentacolari di un mondo così complesso come quello che ha caratterizzato il grande romanticismo e il grande decadentismo.

Superare non vuol dire liberarsi interamente; chi afferma questo fa della retorica spavalda e nulla ha e nulla sa di *umanità*. Marinetti ha superato e romanticismo e decadentismo, ma è pur sempre un degno figlio di quelle due grandi correnti e non si è liberato di tutto quello da cui sono immuni i più giovani (quando ne sono veramente immuni!), i quali non hanno dovuto combattere e superare nessun mostro, perchè già vi era stato chi li aveva uccisi i mostri.

Ma è talmente *attuale*, impellente e soffusa in tutta la nostra vita questa necessità di una *sincerità essenziale* — *semplificatrice per eccellenza* e potenziatrice del pensiero e del sentimento non meno che dell'azione — che nessuno può sottrarvisi, nemmeno chi abbia la individualità più tipica, pena una stasi o un ritorno, ch'è morte.

Di questa *necessità*, sentita e riconosciuta, noi ne troviamo l'impronta ideale e formale nel recentissimo poema che Marinetti ha scritto per esaltare la complessa bellezza del Golfo della Spezia.

Leggendolo ed esaminandolo anche chi non è consumato alle analisi esegetiche si avvede facilmente di questa più intima adesione alla realtà, di questa più diretta espressione dello stato d'animo o della impressione, di una maggiore purezza di ispirazione, con ciò intendendo affermare ch'essa è assai meno intralciata da quei miti intellettualistici, sia pure suggestivi e seducenti ma ormai *letterarii*, ossia non vivi se non per una fittizia vita riflessa.

Ma v'è di più (e questo appare più facilmente agli occhi di chi legge): Marinetti ha notevolmente semplificato e chiarificato l'espressione formale. Ciò era, del resto, naturale; era una stretta conseguenza della *necessità* sentita e riconosciuta. Semplificare il meccanismo complicato delle *parole in libertà* — unico mezzo di espressione lirica ammesso da Marinetti — non era però cosa facile e ci voleva l'accortezza e la sensibilità di chi le aveva genialmente ideate ed applicate, per plasmarle alla nuova bisogna.

N'è c'era solo un lato negativo da considerare, ma anche — e sopratutto — un lato positivo. Non v'era solo da combattere l'irretirsi troppo denso delle analogie, l'accavallarsi delle sensazioni e degli stati d'animo che troppo spesso per *amor di simultaneità* divorano ogni legame di *passaggio*, rendendo difficoltosa od ambigua l'interpretazione logica; non v'era solo da evitare o diminuire per quanto possibile il tono oratorio, nel quale — come altra volta ho ripetuto — cadono spesso le *parole in libertà* specie nei brani discorsivi. Vi era — per contro — da conferire una maggiore autonomia ai periodi lirici, in modo che, pur essendo fra loro concatenati, risultassero di per sè stessi completi e limpidi. Bisognava anche, nel contempo, che non ne soffrisse quell'*amor della simultaneità* da Marinetti considerato come una delle conquiste essenziali del *paroliberismo* e che dà indubbiamente al compimento lirico una intensità e molteplicità di vita mai ottenuta in passato. E perchè la *simultaneità* non ne restasse menomata, occorreva che i diversi periodi lirici potessero agevolmente *scivolare* l'uno nell'altro, e quindi legarsi, e giustificarsi, senza perdere di autonomia; perchè in definitiva, è proprio la saldezza, per così dire, architettonica, di un periodo — sia lirico o prosaico — quella che conferisce chiarezza ed efficacia al concetto espresso.

Abbiamo visto, più innanzi, che le *parole in libertà* nella loro simultaneità contrappuntistica e nella loro contrazione sintetica anchilosavano spesso il movimento del periodo lirico, con grave danno del *canto*. Superato l'atteggiamento polemico, Marinetti ha compreso che al *canto* — ch'è l'essenza della poesia (non confondiamo con l'oratoria, o, peggio, con l'enfasi retorica) — bisognava restituire il suo libero dominio, mediante una più semplice ed armoniosa enunciazione delle imagini ed una più armonica fusione dei concetti lirici fra di loro.

Occorreva, insomma, che l'alata ispirazione del Poeta non venisse menomata, ma traesse anzi tutti i vantaggi possibili da uno schema aperto come quello delle *parole in libertà*, senza che la piena autonomia di movimento generasse gli inconvenienti cui abbiamo accennato.

Il tema vasto e complesso non poteva liricamente esaurirsi in un unico canto, a meno di non volersi isterilire in una sommaria e assai vaga composizione poetica, o di volersi appesantire in una monotona e prolissa sequela di versi liberi o di strofe.

Con originalità e snellezza strutturale, Marinetti suddivide invece il poema in sei brevi canti, strettamente connessi fra loro dall'unità di luogo e dall'unità di tempo, chè i sei canti considerano le sei tipiche parti del giorno: il Golfo di Spezia all'alba, al mattino, al meriggio, al crepuscolo, nella notte ed all'aurora.

Il Poeta chiama i canti *accordi simultanei* o più semplicemente *simultaneità*, quasi per mettere bene in evidenza quello che — come ho detto — più gli sta a cuore: l'espressione di una diversa e molteplice somma di vita (sensazioni, stati d'animo, imagini, sentimenti) nel breve giro di pochi periodi lirici.

(*Continua*).

VITTORIO ORAZI

F. COSTA



SIMULTANEITÀ

TORINO — DI LUCI

25 ANNI DI FUTURISMO ITALIANO

RICONOSCIMENTI

Le futurisme a triomphé, il portait en germe le monde nouveau qui a surgi de la guerre. Paix à ses obscurs blasphémateurs!

ANDRÉ GEIGER

Gli splendidi paesaggi italiani mi hanno fatto una impressione, visti dall'alto, simile a quella vivace e multicolore e regolare che produce uno di quei quadri futuristi ove tutto è vita e tutto rifulge vividamente.

AMELIA EARHART

(Prima trasvolatrice dell'Atlantico).

...Due scrittori hanno influenza reale in Francia, influenza che io ho potuto pesare, seguire nella mia carriera di critico, G. D'Annunzio e F. T. Marinetti. Bisogna riconoscere che il Futurismo italiano è il precursore del Futurismo francese...

ALBERT THIBAUDET

(In « Le Rire dans le soleil »).

Il genio rivoluzionario di F. T. Marinetti è il creditore di tutta la letteratura moderna con la quale Marinetti si è mostrato il più amichevole dei padri e la più splendida delle guide. Marinetti ha fornito a tutte le generazioni artistiche d'Europa le chiavi che aprirono le nuove porte della letteratura. F. T. Marinetti rimane il più interessante il più vasto e il più importante di tutti gli artisti del nostro tempo.

MAURICE DEKOBRA

(Da Anthologie).

La via verso la creazione della nuova plastica, quella del ritmo libero, universale è stata preparata da tutti i movimenti artistici: primo fra tutti è da porsi il futurismo.

P. MONDRIAN

... Marinetti è l'inventore della gioventù giovane. Noi non ci possiamo disinteressare di questo forte movimento dinamico, che tende ad agitare la propria vita e ad aprire nuovi orizzonti all'intelligenza e all'intuizione umana.

F. ALVES DE AZEVEDO

Marinetti è un uomo veramente dinamico e può essere certamente orgoglioso di aver creato un movimento internazionale che ogni giorno si sviluppa e si perfeziona raccogliendo sempre più entusiastici consensi in ogni Nazione.

S. E. ALOMAR

(Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale).

Il Futurismo è stato l'ispiratore di tutti gli « ismi » oggi esistenti nel mondo intellettuale.

RAMON GOMEZ DE LA SERNA

Chi ha studiato bene il Fascismo ed il Futurismo, non può non convenire con me nell'affermare che il Futurismo e il Fascismo sono l'esplicazione, la compenetrazione, il completamento l'uno dell'altro.

NICOLA D. EGHINITIS

(conferenza ad Atene.)

Nella lotta per l'intervento i futuristi rappresentano il battaglione d'assalto.

R. ROCCO

Nell'architettura, poichè questo è il tema di oggi, il disagio fra passato e presente è grande.
Aveva ragione l'architetto Sant'Elia, il primo che abbia asserito la necessità di una rivolta architettonica e ne abbia intuito i caratteri e gli sviluppi quando scriveva sul manifesto di avanti guerra: « dopo il '700 non è più esistita architettura ».

CIPRIANO E. OPPO

(La Tribuna).

Il Futurismo è un movimento che credo assai utile ad effettuare le nuove aspirazioni spirituali che il Fascismo ha suscitato nell'animo nostro.

P. FEDELE

(Senatore del Regno).

Un fiumano non può guardare al Futurismo se non con la più schietta simpatia perchè i due termini, futurismo e fiumanesimo, si identificano. Sono gli anticipatori e i precorritori di quel più vasto movimento che condusse alla marcia su Roma; alla vittoria cioè, dello spirito sulla materia, della volontà armata sulla accomodante pavidità.
Penso anche che il Futurismo abbia tuttavia una sua ragione d'essere.

ITI BACCI

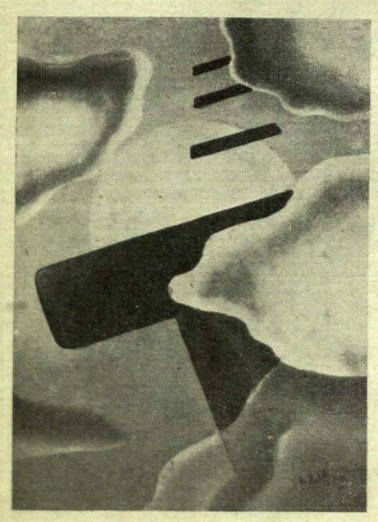
(Deputato al Parlamento).

Bisogna continuare con fervore e furore futuristi a suonare le trombe — e gli intonarumori — per svegliare gli ultimi sonnacchiosi o per persuaderli a non ingombrare la strada con i loro pesi morti.

ALESSANDRO DE STEFANI

Futurismo e Fascismo hanno dovuto e debbono spazzar via il vuoto, l'inutile, l'ingombrante: significare tutto ciò che è giovane, nuovo, spregiudicato, ardito, originale. Marinetti sa con quale slancio, sia stato e sia con lui.

G. DI GIACOMO



A. DAL BIANCO

TORINO

AEROPITTURA

E. VOTTERO

TORINO



AEROPITTURA

MISURAZIONI

CARLO SCORZA: *Il segreto di Mussolini* - Ed. Carabba - Lanciano.

Pagine fresche, vive, originali, colorite di una calda luce di fede, in cui campeggia e domina la grande figura politica e spirituale, reale ed ideale del Duce, proiettata e vista senza legami di strettoie biografiche prima nel clima storico da cui sorse poi nelle sue progressive conquiste tanto nel campo pratico che in quello vastissimo dello spirito, così ch'essa appare nel decadere d'un mondo e nel sorgerne d'uno nuovo che il suo avvento segna, densa e piena d'un fascino non solo umano, che avvince e soggioga le folle ed i nemici stessi, ma sopratutto d'un fascino più alto, più profondo, costituito dalla coscienza della vastità dell'orma che la sua apparizione è chiamata ad imprimere nella storia italiana e mondiale.
Certo con l'aver considerata attraverso una caratteristica interpretazione storico-psicologica la personalità di Mussolini nella sua vera importanza di rinnovatore, la cui opera immensa ricreatrice di civiltà si stacca dal presente per proiettarsi benefica ed illuminatrice nel futuro, e col rappresentare quindi di conseguenza la rivoluzione ch'Egli opera come essenzialmente e come nessun'altra mai spirituale, lo Scorza è riuscito ad indicare in parte in modo chiaro e convincente le ragioni dell'influenza mussoliniana nel mondo.

ARTURO MARPICATI: *Saggi di letteratura* - Ed. Le Monnier - Firenze.

Opera densa di contenuto in cui l'ingegno nostro e la nostra letteratura sono visti attraverso l'esame di trenta autori — da Virgilio a Umberto Fracchia — compiuto con un metodo d'analisi introspettiva tendente a mettere in essi sopratutto in risalto l'elemento morale-civile-patriottico che maggiormente attrae la mente italiana e fascista dell'Autore, dando tono, colore e significato singolarissimo al libro, dal quale spira il più sincero ardore d'italianità e di patriottismo che investe tutto il mondo esaminato.

CARLO ALBANESE: *Nostra Rivoluzione* (Idee e ricordi) - Ed. Montes - Torino.

Se è giusto, doveroso e necessario salutare con plauso l'uscita di ogni nuovo libro esaltante l'eroico periodo dello Squadrismo Fascista attraverso la rievocazione degli avvenimenti d'allora e delle figure dei Camerati caduti, non è però logico che questo plauso si estenda a farraginosi volumi come quello dell'Albanese, raccolta di mediocrissimi articoli di giornale, senza nesso tra di loro — in mezzo a cui galleggiano come naufraghi in mare alcune belle canzoni squadriste — e zibaldone di roba slegata che solo il sentimento affettivo che ci lega a tutto ciò che porta il marchio fascista può con molta fatica interpretare. E' una delle tante pubblicazioni che invece di tornare ad onore degli autori fanno pensare ad una ingenita insufficienza d'autocritica e di gusto, ad un assillo d'esibizionismo e non ad un bisogno prepotente dello spirito — logicissimo in chi come l'Albanese alla Rivoluzione partecipa attivamente, se unito e giustificato dalla necessaria capacità che permetta di dire qualche cosa di veramente nuovo — di contribuire alla esaltazione dell'epopea Fascista.

Ed è veramente deplorevole che un grande e serio quotidiano, solo per il fatto che l'Autore è suo redattore, abbia sentito il bisogno di dedicargli una esaltativa recensione d'una lunghezza quale non dedica a volumi di ben altro merito ed importanza e forse neppure a quelli del Duce.

BRUNO G. SANZIN: *Infinito, parabola cosmica* - Edizioni futuriste di poesia - Roma.

La parabola cosmica di Bruno Sanzin rivela un'anima ricca d'intuizioni dinamiche, una fantasia poliedrica, uno spirito creativo sensibilissimo e audace, incapace di rinchiudersi nelle strettoie dei soliti argomenti e sconfinante dal quotidianismo tarpatore della fantasia.

Liberandosi dai vincoli della filosofia, illogicamente e liricamente. Sanzin crea un'opera d'arte che è nello stesso tempo scientifica e psicologica, fantastica e irreale: per questo anche più profonda di molte altre verniciate da una patina di pseudo scientifismo.

Il lettore, abituato ai lamentevoli e languidi versi dei poeti che nella loro miopia non vedono al di là d'un mondo artificiale e ristretto cantato e ricantato in tutti i metri, è affascinato dall'audacia creativa e dall'esasperato travaglio di questo uomo che staccandosi dalla terra, dai pianeti, dai mondi, sconfina nella pura astrazione ascensionale, in un chiaro etereo, nell'universo infinito. Parole in libertà veloci, dinamiche, terse, in perfetta e quasi plastica armonia con la concezione fantastica e ardita, che esprimono cupe oscurità di baratri ed entusiasmi travolgenti di vita illuminati da profonde trasparenze prismatiche.

GIUSEPPE LUONGO: *Fiaccole accese*, romanzo - Ed. C.L.E.T. - Napoli.

Anche in *Fiaccole accese* si osservano i soliti pregi e difetti che caratterizzano l'arte del Luongo: spigliatezza spontanea, brillante, simpatica d'espressione, a volte folgorescenza d'immagini e a volte sobrietà efficacissima, scelta d'argomenti interessanti, moderni, attuali — qui racchiusi nell'ambito del vasto movimento d'energie fisiche e morali suscitate oggi intorno al problema terriero — chiare doti d'intreccio, unite però a poca castigatezza di stile e ad insufficienti delineazioni di caratteri.

VITTORIO CODOVILLA: *Gente burlona*, novelle - Ed. Montes - Torino.

Attento e spesso acuto osservatore della vita di tutti i giorni, Vittorio Codovilla presenta una ventina di novelle lineari nell'intreccio, chiare nella narrazione, ricche d'umanità.

Racconti senza nebulosità, semplici e modesti, che peccano talvolta leggermente per superficialità e mancanza di freschezza, ma che si salvano sempre perchè, malgrado tali difetti, possiedono il pregio — importantissimo per libri di questo genere — di non addormentare il lettore dopo la prima pagina.

DOMENICO FOTI: *Un sindaco del mio secolo*, racconto - Ed. La Vigna - Bologna.

Divertente racconto destinato ai ragazzi, che trattato con maggior cura ed equilibrio potrebbe andare anche in mano agli adulti perchè al Foti non mancano buone doti di narratore e d'umorista.

La trama della fantasiosa storia è piacevole, e l'interesse che suscita non è per nulla distratto o diminuito dall'evidenza del paradosso.
Troppo spesso però — specie nelle descrizioni d'ambiente — l'Autore cede al sarcasmo, scostandosi dal sano umorismo proprio dell'uomo che vede il mondo da un punto di vista superiore ed obbiettivo.

WALTER TRILLINI: *Gioia di questo vivere*, liriche - Ed. La Vigna - Bologna.

Gioia di questo vivere: versi opachi, scialbi, pesanti d'un falso poeta che non ha nulla da dire, fiacco di fantasia, povero d'immagini e stentatissimo, e che non potrà mai dir nulla fin quando non si sarà deciso ad abbandonare la prigione limitatissima e angusta del suo mondo attuale per affacciarsi alla vita cercando in essa motivi ben diversi e più attuali d'ispirazione.

LUCIANO DE CAMPO: *Giorni di prima*, novelle - Ed. La Vigna - Bologna.

Descrizioni d'ambienti, di stati d'animo banalmente comuni, bozzetti qualche volta discreti condotti avanti attraverso piccole osservazioni non prive d'acume, ma guastate da una fraseologia di troppo vecchia memoria; tutto, quindi, eccetto che novelle. Andamento pesante, lento, monotono, procedere impacciato, talvolta addirittura disarmonico.

Qualche sprazzo d'intelligenza qua e là, disseminato tra tanto grigiore uniforme.

LAJOS ZILAHY: *L'anima si spegne*, romanzo - Baldini e Castoldi, ed. - Milano.

Il famoso autore di « Due prigionieri » narra in questo nuovo volume, nella sua maniera semplice, umana e affascinante, sotto forma autobiografica le peripezie di un ungherese in America e la vicenda amorosa che lo lega ad una donna di quella terra senza per altro liberarlo dal senso di tormentosa nostalgia che spesso lo riprende al pensiero della Patria e della madre.

L'anima che si spegne è appunto quella dell'uomo, che partito pieno di speranze dal suo paese, vede a poco a poco scomparire dinanzi a sè la probabilità di poter ricostruire la fortuna di una famiglia abbattuta dalla leggerezza di un altro uomo, e nello stesso tempo l'eventualità di un ritorno definitivo in Ungheria.

La maestria indiscussa dello Zilahy ha saputo da un intreccio lineare trarre una molteplicità di situazioni che rendono l'opera veramente avvincente.

Buona la traduzione di Ilia Stux.

ITALO LORIO

LIBRI RICEVUTI

DOMENICO FOTI: *Un Sindaco del mio Paese* - Ed. La Vigna - Bologna - L. 4.00.
LUCIANO DE CAMPO: *Giorni di Prima*, novelle - Ed. La Vigna - Bologna - L. 5.00.
WALTER TRILLINI: *Gioia di questo vivere*, liriche - Ed. La Vigna - Bologna - L. 7 —
ATTILLIO ANTONINO: *L'inganno*, liriche - Ed. La Vigna - Bologna - L. 7.00.
FILIPPO TAJANI (Metron): *La macchina e la vita* - E. Dante Alighieri - Milano - L. 15.00.
PRALAVORIO: *Giocattoli per grandi* - Ed. C.E.A. - Milano - L. 10.00.
C. SALSA: *Trincee* - Ed. Sonzogno - Milano - L. 10.00.
MARIO APPELIUS: *Da mozzo a scrittore* - Ed. Mondadori - Milano - L. 10.00.
S. VITALI: *L'estetica dell'architettura* - Ed. Laterza - Bari - L. 10.00.
« ORSA », *rivista letteraria mensile* - Torino - L. 2.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo

A R S - Via V. Monti, 9 - TORINO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



ROYAL

MACCHINE PER SCRIVERE
PORTATILI E DA UFFICIO



COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA
MACCHINA DI CLASSE
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE

LA ROYAL PORTATLIE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore

AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA
DITTA TORRINI DI A. GILLIO
VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428

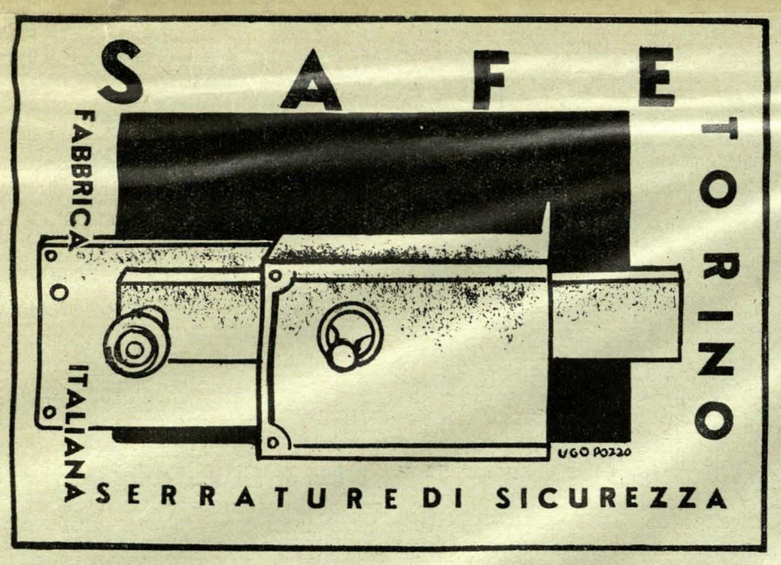
LA CITTA' NUOVA

GIORNALE DI ARCHITETTURA - ARTE - TECNICA

PUBBLICHERÀ UN GRANDE NUMERO DEDICATO AI PRODOTTI DELL'EDILIZIA E DELLA TECNICA ESPOSTI ALLA

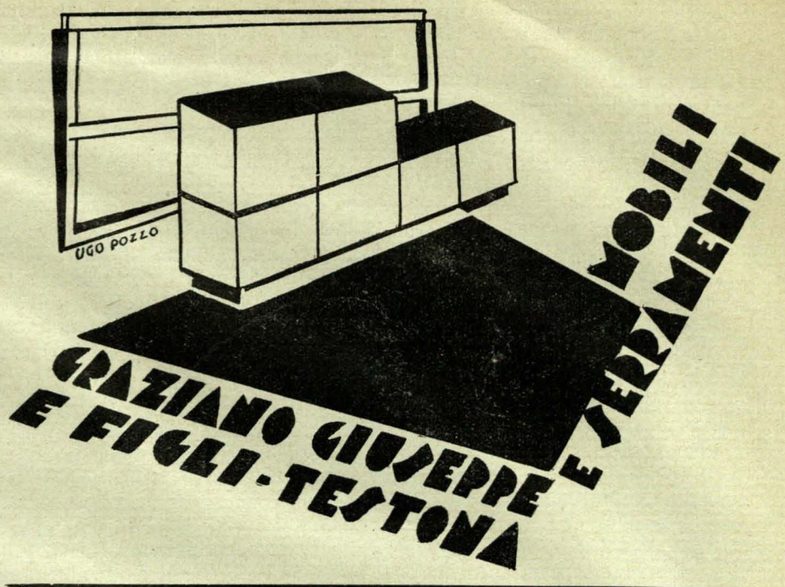
FIERA DI MILANO

PER OGNI INFORMAZIONE RIVOGERSI ALLA
DIREZIONE CENTRALE DI PUBBLICITÀ
"LA CITTÀ NUOVA" - CORSO VITT. EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)



SCONTO DEL 20% AI LETTORI DE "LA CITTÀ NUOVA" CHE RICHIEDERANNO DIRETTAMENTE AL GIORNALE IL SEGUENTE VOLUME:

AMILCARE VILLANI
OMBRE D'AMORE
ROMANZO - EDIZIONI "ARS" - TORINO - L. 10





LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ

Pagina Interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 18

Ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 12

ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100
ONORARIO L. 250

ECO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

CASELLA POSTALE 918 MILANO

FIAT

TERRA
MARE
CIELO



LA CITTA' NU

OMAGGIO
PREG. SIG. MOLLINO ING. E.
VIA G.CASALIS 29 BIS
TORINO 104

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLA DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA" CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 6 - 20 MARZO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

ARCHITETTURA

Ogni città sta preparando il proprio piano regolatore: la città così com'è oggi è insufficiente sia alle esigenze della vita pubblica che richiede la comodità massima e l'abolizione di tracciati complicati nelle comunicazioni varie, sia nell'ubicazione dei quartieri e, conseguenza di questi vecchi errori d'impostazione, i singoli edifici rappresentano, nei migliori dei casi, soluzioni isolate senza rapporto di continuità e di organicità col restante delle costruzioni. I piani regolatori prevedono gli sventramenti dei complicati ed intricati tracciati delle vecchie vie e, coll'apertura delle nuove arterie di adattamento al traffico odierno, stabiliscono le ricostruzioni partendo dal concetto della massa (visione totalitaria) e mai del singolo edificio (visione frammentaria). La visione totalitaria della città, portata così ad essere un organismo vivente di cui i singoli quartieri rappresentano le cellule vitali, detta all'urbanista la necessità di assegnare, nel progetto regolatore, una funzione stabilita, in base all'ubicazione, alle caratteristiche del terreno e all'orientamento, ai singoli quartieri.

Abbiamo così nelle zone periferiche i quartieri industriali, le case operaie, le palestre dopolavoristiche e i campi sportivi; nelle zone del centro gli edifici destinati ai locali di divertimento, ai grandi magazzini ed agli edifici pubblici in genere, banche, uffici, case Littorie, del Balilla, ecc.

I quartieri industriali sorgono sempre per rispondere ad una funzione pratica e produttiva: è in questo campo che si hanno le maggiori e più perfette realizzazioni architettoniche razionali (es. la Fiat-Lingotto di Torino che è *razionalissima* in quanto ogni sua parte risolve una funzione pratica).

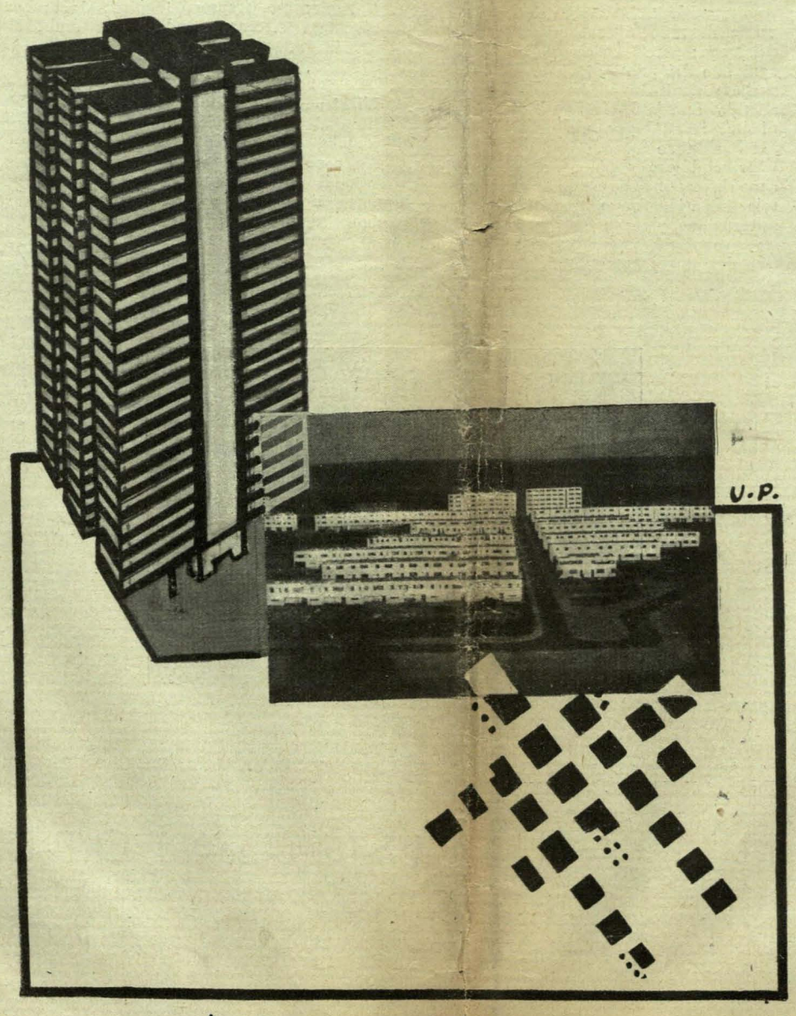
Nei quartieri centrali, il problema di una modernità pura ed audace è assai più complesso. Nel centro della città devono sorgere le case dedicate alla vita pubblica. Molte volte per un errato senso di « armonia » con monumenti di epoche passate — che i piani di sventramento han creduto bene di rispettare, — si creano orrori architettonici proprio in quelle arterie che per la loro importanza urbanistica favorirebbero la realizzazione di opere modernissime (es. tipico la via Roma a Torino).

Occorre anzitutto, impostato chiaramente il problema della sistemazione viaria, avere ben presente che gli edifici pubblici, siano essi dovuti all'iniziativa privata (grandi magazzini, teatri, cinematografi, banche, ecc) o all'iniziativa comunale o governativa (palazzi comunali, dei servizi igienici e sanitari, palazzi del Governo, Case Littorie, del Balilla ecc.) rappresentano l'espressione spirituale e politica del paese. E' attraverso questi edifici che sono giunte a noi le espressioni delle antiche civiltà; è assurdo quindi imitare queste espressioni di altre epoche per gli edifici che sorgono oggi, destinati a funzioni del tutto diverse da quelle del *passato*. Fortunatamente in Italia il soffio rinnovatore dell'estetica architettonica, spiritualmente legata al nostro sistema politico, si è fatto sentire con realizzazioni d'importanza grande. Stadi sportivi e case del Balilla sono all'avanguardia su tutte le altre costruzioni. Le stazioni, i palazzi delle Poste e dei telegrafi di nuova costruzione sono tutti d'impostazione modernissima; soltanto l'iniziativa privata poco o nulla ha dato ancora quale contributo alla ricostruzione estetica edile nazionale. Le sedi delle Banche ad esempio sono quanto di più superato possa esistere nel campo architettonico: un mal capito senso di fasto e di grandiosità porta ad una adozione di motivi ornamentali, di sovrastrutture di stucchi che nulla hanno più a che vedere colla nostra sensibilità. Occorre a questo fasto e a questo grandioso di stucco e di cartapesta di valore puramente scenografico sostituire la grandiosità di masse d'impostazione sincera e lineare, sostituire al falso lusso dei motivi ornamentali bei materiali nelle loro caratteristiche naturali, dare il massimo di comodità attraverso il funzionamento perfetto di tutti i servizi inerenti alle funzioni che si svolgono in questi edifici, animare il razionalismo dei locali col lirismo delle decorazioni murali. Ed è appunto nel campo della decorazione murale che sinora, anche negli edifici più raggiunti dal punto di vista della nostra estetica, abbiamo troppo poco realizzato: a parte il palazzo delle Poste della Spezia ove i grandi mosaici illustrativi di Fillia e di Prampolini ravvivano liricamente e grandiosamente alcune parti dell'edificio, negli edifici pubblici attuali non si è ancora saputo superare il vecchio affresco allegorico.

Gli edifici pubblici, essendo quotidianamente a contatto colla massa hanno oltre tutto un compito sociale, morale, educativo: non basta dunque rinnovarli costruttivamente ma occorre rinnovarli anche nell'adozione delle decorazioni.

Ove non si voglia la decorazione a soggetto, si potrà ricorrere, con effetti decorativi bellissimi a diagrammi illustrativi. Affidando la loro inquadratura o composizione ad artisti veramente moderni ed audaci si otterranno realizzazioni ben più legate alla sensibilità attuale che le ormai tradizionali donne nude rappresentanti il progresso o l'abbondanza, e si raggiungeranno risultati educativi molto più efficaci.

PIPPO ORIANI



UGO POZZO — « LA CITTA' NUOVA »

PRIMA MOSTRA ITALIANA DI PLASTICA MURALE

La grande Mostra di plastica murale che stiamo organizzando per il prossimo autunno, avrà senza dubbio un'importanza superiore al semplice valore artistico delle opere concorrenti: sarà la dimostrazione pratica delle possibilità e delle capacità di lavoro dei pittori e degli scultori, collaborando direttamente con i più moderni architetti.

Abbiamo ripetutamente scritto che questa Mostra escluderà gli affreschi e tutti quei generi di decorazione murale legati alle caratteristiche delle antiche costruzioni. Si valorizzeranno invece le nuove ricerche tecniche, i polimaterici, le plastiche murali più audaci e più rispondenti alla sensibilità e all'estetica del nostro tempo. Questi mezzi tecnici renderanno più facile e più profonda l'espressione di un'opera d'arte. Gli esempi realizzati fino ad oggi in Italia (in prima linea la "Mostra della Rivoluzione Fascista") hanno dato risultati forti e convincenti.

È assurdo (e spesso colpevole) vedere interessanti e riuscite architetture moderne deturpate dalle retoriche e grottesche decorazioni di piatto sapore neoclassico. La "rivoluzione continua" che è alla base del Fascismo, vuol dire eroismo, vuol dire superamento decisivo del passato. Plagiare o imitare la tradizione è pura vigliaccheria artistica. Come tutta la tradizione politica italiana è inferiore alla trionfante attualità fascista, così pure deve avvenire in arte. I paurosi, i « borghesi » e gl'incapaci sono irrimediabilmente condannati.

Vogliamo che i pittori e gli scultori italiani comprendano il grande momento della nuova Italia, per arricchire lo splendore geometrico delle nuove architetture del ferro, e del cemento armato con la meraviglia plastica delle loro creazioni futuriste.

FILLIA

EDILIZIA RURALE

Includendo nel suo recente discorso all'Assemblea quinquennale una notevole parte dedicata all'edilizia rurale il Duce ha voluto mettere all'ordine del giorno uno dei problemi più vitali della Nazione, e ribadire con un deciso e sintetico commento alle eloquenti cifre della statistica quanto già aveva affermato in alcuni suoi scritti, segnando al popolo italiano la linea di condotta e la direttiva di marcia per un trentennio di lavoro, con una parola d'ordine che è un comando indefettibile:

« Entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza ». Alla tutela e al potenziamento della razza appunto il Regime ha dedicato gran parte della sua attività, sia promuovendo l'incremento demografico con l'Opera Maternità e Infanzia, l'Opera Balilla, agevolazioni a famiglie numerose e via dicendo, sia curando l'attuazione dei piani regolatori in ogni città e una definitiva sistemazione urbanistica più rispondente alle norme dell'igiene e della morale.

Questa opera di risanamento cui le condizioni e il ritmo stesso della vita hanno imposto un carattere di priorità per i centri più popolosi, verrà integralmente estesa alla campagna priva ora del tutto di una attrezzatura moderna.

Anche prescindendo dalle cause igieniche e dalla insufficienza delle abitazioni alle più elementari esigenze della vita attuale, il rinnovamento dell'edilizia rurale è reso indispensabile da importanti fattori d'indole sociale. Infatti per combattere il triste fenomeno dell'urbanesimo, uno dei motivi originari della disoccupazione e della crisi si è iniziato lo sfollamento delle città da quella massa d'individui di provenienza rurale, che erano stati attratti nei grandi centri dal miraggio di un guadagno più immediato e meno faticoso: ora, perchè questi individui abituati ad un tenore di vita superiore non si sentano come imprigionati in un paese, e non debba sembrar loro troppo duro il ritorno alla terra, sono necessari dei provvedimenti affinchè l'adattamento al nuovo ambiente sia reso ad essi meno difficile.

Il Governo che ha finora sostenuto finanziariamente i lavori di bonifica e di sfruttamento delle coltivazioni, la costruzione di edifici pubblici e l'apertura di nuove strade, darà ora il suo indispensabile appoggio alle iniziative private perchè sorgano nuove abitazioni, e vengano rinnovate quelle già esistenti. Se si considera, prendiamo le cifre dal discorso del Duce, che 142298 sono le case che dovranno nascere e 475 mila quelle che dovranno essere riassettate, ci si rende conto della enorme mole di lavoro che dovrà essere effettuato in pochi anni, lavoro che non potrà essere lasciato ai privati sotto un controllo puramente amministrativo, ma che necessita di una tutela artistica, che impedisce il rinnovarsi di anacronismi indegni della nostra Era. Potranno così sorgere case rurali in perfetta armonia col nostro tempo, ricche di comodità e di agi, in modo che il contadino possa trovarvi insieme alla sua famiglia un giusto conforto dopo le fatiche della giornata, mentre apparecchi elettrici e impianti moderni gli faciliteranno l'esistenza e la radio e il telefono serviranno come mezzi di cultura e di collegamento. Il lato estetico della casa rurale deve essere particolarmente curato non soltanto perchè essa è un complemento del paesaggio, ma anche e soprattutto per il valore educativo ed etico, e per la sicura influenza che lo stile rappresentativo di questa epoca, improntato a quell'atmosfera di semplicità e di schiettezza caratteristiche dello spirito costruttivo fascista, avranno sull'animo del contadino.

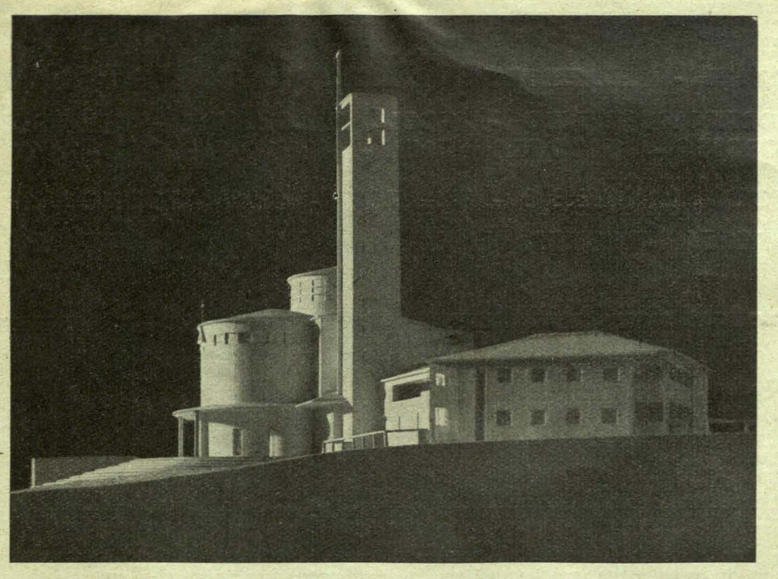
Nella casa rurale che è molto spesso, per necessità di cose, assai ristretta, e limitata al minimo indispensabile, sono incalcolabili i vantaggi che si possono ottenere con una disposizione razionale degli ambienti, vantaggi non soltanto igienici per le migliorate condizioni di esisteza, ma anche economici quando gli impianti tecnici siano improntati ad un criterio di rigido funzionalismo

Bisogna anche considerare che oltre queste ragioni di pulizia, d'ordine e di economia, altre cause vi sono, sociali e politiche, che esigono che le case dei contadini e specialmente il loro interno sia ispirato a un senso di assoluta modernità. Effettivamente se è vero che le costruzioni rurali che oggi possiamo vedere, sono il frutto della genialità ristretta e chiusa di un'epoca in cui l'interessamento dei governi in questo campo si limitava, e soltanto sporadicamente, al mantenimento di qualche promessa preelettorale dei vari aspiranti alla medaglietta, è pur vero che allora si è formata una mentalità altrettanto gretta e rozza. Si prospetta quindi accanto agli altri problemi, quello della creazione dell'individuo adatto ad abitare la casa nuova. Individuo che si formerà quando con la diuturna pratica il contadino avrà acquistato la *coscienza* della macchina, e il suo spirito si sarà aperto al nuovo, e la sua sensibilità si sarà affinata, quando cioè tutta la vita rurale avrà acquistato un tale senso di attualità, che il paese potrà venir considerato soltanto come una parte della città. Raggiunto questo scopo, si sarà compiuta anche un'altra conquista che consiste nell'aver formato un bravo soldato oltre che un buon contadino. Il nesso è evidente. Infatti mentre l'uomo nuovo avrà imparato attraverso le organizzazioni giovanili ad usare un moschetto, per le esigenze stesse della sua vita avrà imparato a maneggiare la macchina, e se si tien conto del fatto che la guerra futura sarà essenzialmente meccanizzata e motorizzata, si comprende subito la importanza di avere a disposizione individui che capiscono, sentono, la mitragliatrice o le altri armi, che hanno fiducia negli ordigni bellici e nello stesso tempo non li temono, come non temono ed hanno fiducia nei loro strumenti di pace.

AUGUSTO PLATONE

A PAGINA 3: NUOVE RISPOSTE ALL'INCHIESTA MONDIALE DI S. E. MARINETTI SULLA MECCANIZZAZIONE INTEGRALE DELLA VITA

A PAGINA 5: COSTRUZIONI INDUSTRIALI ARCHITETTURA INDUSTRIALE AUTORIMESSE - ESTETICA E TECNICA DELLE PIÙ MODERNE REALIZZAZIONI



ARCH. N. MOSSO — CHIESA IN REALIZZAZIONE IN PIEMONTE

LA CASA MODERNA

La casa costruita da Le Corbusier presso Poissy, dopo quella di Garches e molte altre, testimonia della perfetta continuità del suo pensiero, e insieme può essere considerata come la realizzazione più logica e più semplice delle sue idee: il migliore dei commenti pratici al suo ultimo volume *Precisions*, che, venendo dopo altri tre importantissimi nell'architettura nuova, ne costituisce il riassunto, e permette una completa e chiara analisi della sua teoria architettonica. Il suo pensiero come la sua opera sono sempre chiari, e trovano il linguaggio più eloquente per insegnare e per convincere. Perchè questa è appunto una delle caratteristiche più singolari del grande creatore: la sua passione di costruttore poeta, che lo innalza al disopra dei limiti della semplice ragione programmatica: la passione « che converte in un dramma vivente la pietra inerte ».

Precisions riunisce dieci conferenze pronunciate a Buenos Aires, precedute da un « Prologo americano », « che non ha niente a che fare con l'architettura americana, ma esprime lo stato d'animo di un architetto in America », mostra il suo entusiasmo per le piccole case popolari, semplici e pure non ancora contaminate da una falsa cultura cittadina: « case di indigeni nei sobborghi della città, che costituiscono il più completo atto di devozione di un'anima sensibile »; « case che sono *case di uomini* e non *case di architetti* »: una « casa d'uomo » è un atto d'amore, una « casa di architetto » è un artificio accademico. Ma egli è andato in America per comprendere e insorgere, non per giudicare.

[« Ho tentato la conquista dell'America con un'azione implacabile e per la grandezza che ho votato alle rose e alle gemi; ho capito in questi fratelli separati da noi dal silenzio di un oceano, gli scrupoli, i dubbi, le esitazioni, e ho confidenza che nel domani « sotto una luce, l'architettura nascerà »].

Non è qui il caso di una analisi particolareggiata della teoria architettonica di Le Corbusier, stabilita con ampiezza nei libri precedenti, e qui riassunta: le dieci conferenze passano in rivista le opinioni più suggestive e le più attuali concernenti l'architettura moderna, la decorazione, e i piani di organizzazione della città nuova. Ci limiteremo a dare qualcuno dei punti più essenziali del libro, e ad analizzare la villa di Poissy, l'opera ultima, in cui l'autore riconosce di avere realizzato più felicemente i dati delle sue teorie, della sua *dottrina*: « la parola dottrina, dice Le Corbusier, non mi spaventa. Spesso sono stato tacciato di dottrinario. Dottrina vuol dire un fascio di concetti, che intimamente derivano gli uni dagli altri secondo le leggi della ragione. Inoltre occorre a questa dottrina una spinta e una ragione ragionevole e uno scopo che porti con sè l'adesione. Occorre ancora che avvenimenti perentori obblighino a lasciare il vecchio guanciale delle abitudini secolari, per andare verso il nuovo o forgiare un indirizzo nuovo ai nostri pensieri, per stabilire degli scopi fecondi alle nostre azioni e per scuotere anche brutalmente una tranquillità assicurata da così lungo tempo dal meccanismo onnipotente delle accademie, incaricate di redigere la professione di fede rassicurante dei popoli ».

[Il libro, opera di un esteta e di un tecnico, esprime e dimostra praticamente delle grandi verità con le parole più semplici e più povere, rivelatrici di una straordinaria onestà mentale, che non intende meravigliare con dei suggestivi, ma vaghi discorsi, ma si appoggia su una dottrina solida e concreta, che possa far penetrare i dati essenziali della coscienza moderna in fatto di architettura e di estetica; dati che si possono veder riflessi in pochi principi centrali e dominanti che formano l'armatura intellettuale dell'applicazione pratica: la casa, il palazzo, la città. « Cioè architettura concepita in accordo rigoroso con le necessità dell'uomo normale — ha spiegato recentemente A. Prebisch. — L'architettura sorge direttamente da una applicazione razionale dei nuovi elementi costruttivi, liberati da ogni aureola accademica e ridotti alla scala umana. I principi architettonici che presiedono alla realizzazione di una casa prolungano le loro conseguenze fino al palazzo e alla città, tendendo in questo modo, a una indispensabile « unità architettonica ».

« Architecture en tout, urbanisme en tout ». [Le Corbusier vuole illustrare cose specificatamente ragionevoli, con degli schemi, che, nella loro indiscutibile verità, permettano allo spirito una corsa agile. Ed ecco il confronto tra la costruzione in ferro e cemento: il verdetto è definitivo e la decisione non può essere dubbia. Col metodo costruttivo antico « si era paralizzati »; si stabilivano i piani posati sui muri; e sull'ultimo impiantito, il tetto. Ma aprire finestre in un muro che porta l'impiantito « è un'operazione contraddittoria »: indebolisce il muro. « C'era dunque un limite tra la funzione di portare gli impiantiti e quella di illuminare gli ambienti. Dunque si era limitati: *si era paralizzati* ». Con il cemento armato si sopprimono i muri; si portano gli impiantiti su dei pilastri, lasciando disponibile tutto il sottosuolo della casa. E' oltre tutto, una bella speculazione! « Continuo i piani: secondo, terzo. Il tetto? Non ne faccio. Poichè lo studio (e la pratica) delle costruzioni contenenti un riscaldamento centrale *nei paesi di molta neve*, mi ha dimostrato che bisognava far evacuare le acque di fondata della neve all'interno della casa al caldo. Il mio tetto sarà dunque piatto con una pendenza verso l'interno di un centimetro per metro, quindi quasi impercettibile. Ma lo studio delle terrazze di cemento armato nei paesi caldi ci mostra che gli effetti della dilatazione possono provocare delle fessure, atraverso cui si infiltrerà l'acqua piovana ». Per difendere il tetto-terrazza bisognerà stabilirvi sopra dei giardini.

[Ed ecco il piano della casa moderna, da paragonarsi con il *piano paralizzato* della casa antica: pieno libero — facciata libera — ossatura indipendente — finestre in lunghezza — pilastri — « tetto-giardino » e l'interno munito di « casellari » e sbarazzato dall'ingombro dei mobili. E come usufruire di queste libertà nuove In favore dell'*economia*, dell'*efficienza*, della *rivoluzione di innumerevoli funzioni moderne della bellezza*.

La *rivoluzione architettonica* — perchè è una vera rivoluzione — implica differenti fattori: risolti quelli della classificazione, della dimensione, della circolazione, e della composizione, rimane il fattore estetico: la proporzione, la melodia, l'*idea* architettonica. « Ciascuno di noi assegna all'idea architettonica un'espressione personale: lirismo individuale. Ciascuno ha il diritto di osservarsi, di giudicarsi, di conoscersi, e di agire nella chiaroveggenza.

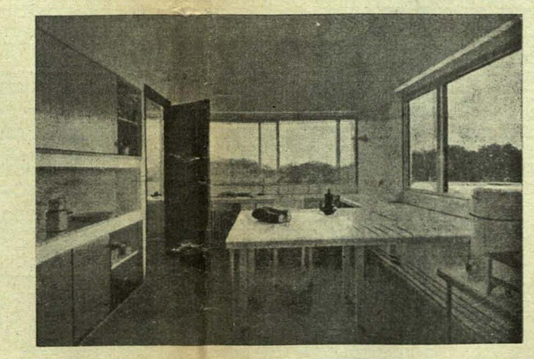
Ed ecco la villa di Poissy, che Le Corbusier analizza, alla fine del suo ragionamento; la casa era, allora, ancora in costruzione.

[La casa realizza lo spirito geometrico portato al massimo dell'individualità: i motivi pratici costituiscono i particolari: l'insieme di questi particolari, la forma che ad essi manca, costituisce la sua *idea* architettonica. Le Corbusier ha tracciato, prima di tutto, il suo piano in funzione del luogo; perciò ha cercato di disporre da ogni lato dei punti di vista. Ma ha voluto anche costruire una casa che si avvicinasse al tipo Standard. La soluzione è conveniente, infatti, per qualunque terreno e per qualunque luogo.

I principi che abbiamo esaminato dominano la costruzione: « La casa è una scatola in aria, forata tutto intorno, senza interruzione, da una finestra in lunghezza. Non sono più possibili le esitazioni per fare dei giochi architettonici di pieni e di vuoti. La scatola è nel mezzo delle praterie, dominando la campagna ». Sotto la costruzione, tra i pilastri, si trova un cammino per vetture che gira intorno alla casa, descrivendo un semicerchio completo, lasciando nel centro il posto per i servizi. [Dall'interno del vestibolo, un piano inclinato dolce conduce senza quasi accorgersene, al primo piano, dove si svolge la vita dell'abitazione: sala da pranzo, camere, ecc. Prendendo luce da ogni lato regolare della scatola, le diverse camere si dispongono a raggera su un giardino sospeso che fa da distributore di luce appropriata e di sole. E' il giardino sospeso sul quale s'aprono in libertà i muri di vetro scorrevoli del salone e di molte camere della casa: così il sole entra dappertutto, nel cuore stesso della casa. Dal giardino sospeso, il piano inclinato, diventato esterno, conduce sul tetto, al solarium ».

L'insieme della costruzione possiede un ritmo di una grande purezza; ritmo orizzontale, con elementi verticali che si inseriscono liberamente. Il piano è puro, ma fatto il più esattamente possibile in rapporto ai bisogni. « Poesia, lirismo che ci hanno dato i tecnici ».

ATTILIO PODESTÀ



ARCH. LE CORBUSIER PARIGI — Villa a Poissy — Cucina

IL PIANO REGOLATORE DI BUSTO ARSIZIO

Il concorso per il progetto del Piano Regolatore per la città di Busto Arsizio è stato vinto dal progetto Pentagono 212 *degli Ingegneri ed Architetti Castiglioni Michele, Sambini Silvio, Mezzanotte Paolo, Poletti Giulio.*

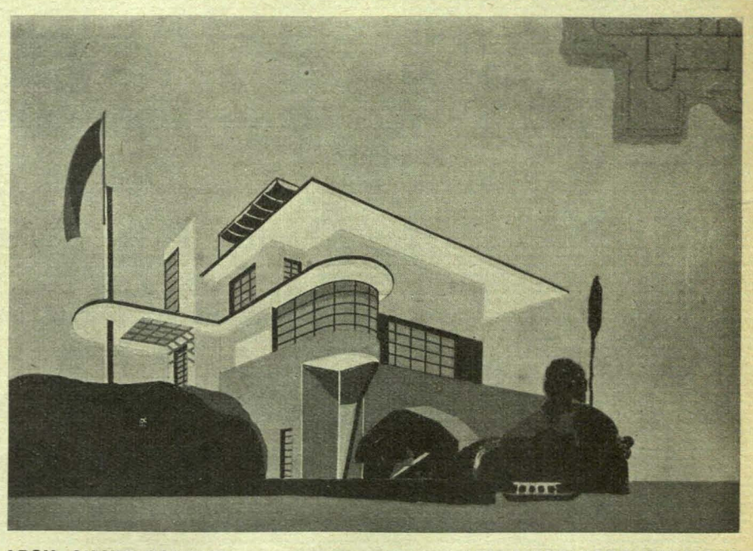
Nella risoluzione della sistemazione del centro, il concetto dominante fu di conservare al vecchio borgo i suoi aspetti paesistici, pur praticando in esso larghe breccie per rinnovare in forme moderne quartieri igienicamente infetti e per consentire una circolazione rapida e senza ingombri sulle direttive di maggior traffico. Vennero tenute nel massimo conto le particolarità della città, centro eminentemente industriale in pieno fervore di lavoro.

Fu previsto l'abbassamento della sede della ferrovia Nord-Milano che attualmente divide quasi per metà il territorio della città nel senso Est-Ovest, e con una serie di cavalcavia a livello stradale fu unito il centro urbano coi rioni di Sacconago e Borsano.

Le piazze San Giovanni e Santa Maria pur lasciate nei loro singolari aspetti monumentali e paesistici vennero unite sul lato sud da una teoria di portici e da un grande edificio a diversa altezza compreso fra esse. Questo edificio è attraversato da una galleria con sbocco su Piazza Santa Maria: di qui si diparte una grande arteria larga metri 18. *Perpendicolare a quella è stata aperta un'altra via larga metri* 20 *che finisce alla villa Ottolini il cui parco è proposto a giardino pubblico.*

Col piano di ampliamento, e precisamente a sud e sud-ovest, furono stabilite zone destinate a quartiere giardino, quartiere operaio, quartiere sportivo tenendo come base i postulati della moderna dottrina urbanistica sia per la densità della popolazione che per la proporzione del verde. Ben sistemati i collegamenti per i traffici interni e di transito, quelli per le autostrade, stadio e rione di Borsano, e ben studiati i percorsi tutti agevoli ed invitanti.

Alla tramvia interurbana hanno mutato completamente il percorso onde allacciare le stazioni, dando ad essa un carattere quasi urbano con adatte disposizioni di corse a servizio locale. Fu stabilita infine la posizione ritenuta necessaria ed adatta per nuovi edifici scolastici, mercato, Poste e telegrafi, alberghi, teatro, bagni e chiese. Le 19 *Tavole del progetto, alcune delle quali presentate con magistrale semplicità, illustrarono lo studio senza inutili voli di retorica grafica spesso dannosa e contraria ai fini di uno studio urbanistico.*



ARCH. SILVIO GAMBINI — VILLA SUL LAGO MAGGIORE

PISCINE

Le zone sport che si stanno creando per i maggiori centri mondiali costituiscono in sè delle piccole città essenzialmente autonome. In esse si trovano tutte quelle particolari disposizioni richieste dalla vita sportiva di una città moderna. Le piscine rappresentano, negli Stadi o nelle zonesport, uno fra gli elementi costituenti più necessari e, nello stesso tempo, più difficilmente impostabili e collegabili con la massa planimetrica. Uno Stadio completo deve essere per lo meno provvisto di due piscine: una coperta e una scoperta. In Italia le nuove zonesport di Roma, Bologna, Torino, Firenze, sono provviste ampiamente in merito. Le difficoltà di progetto e di costruzione si trovano, in modo particolare, nelle piscine coperte. L'architettura futurista sportiva ha portato un contributo valido e totale in questo campo.

Gran numero di piscine realizzate, nello stile futurista che le caratterizza, sono scoperte. Ciò perchè questo tipo poco costoso viene sfruttato nelle città non marittime e nel periodo estivo. Sono, le piscine scoperte, costruzioni di abbastanza facile attuazione sorgenti generalmente presso fiumi o luoghi aerati, sull'orlo delle metropoli, dove occorre particolarmente un'abile genialità di lirizzazione per sapere armonizzare i toni costituenti all'atmosfera esterna, per dar vita a quelli che sono i parchi dei divertimenti estivi. Di tali generi di piscine ne abbiamo ovunque: a Milano, Torino, Roma, Bologna, Firenze, Acqui, ecc. In tutte si riscontra quella sincerità lineare che è il nostro tormento, quella dinamica sensazione di una simultanea riuscita di concezione tra il progetto e il diporto.

Le difficoltà aumentano passando alle piscine coperte. Non diminuisce però il numero delle realizzazioni. Anzi. Piscine di questo genere ne abbiamo negli Stadi, e queste sono il prototipo, in edifici ginnico-sportivi privati e pubblici, e nelle Case del Balilla. Ognuna di esse rappresenta, nel periodo di costruzione, un sicuro passo verso quella scala dei valori che conduce, inevitabilmente, alle più riuscite elaborazioni artistiche. In queste opere l'agilità calcolatrice dei nostri architetti trova le gettate di cemento armato su cui provare la resistenza delle proprie possibilità, trova gli ampi giochi di luce che danno una vita alla materia eticamente costituita. Entra in gioco lo studio, e la capacità d'innumerevoli persone, ognuna nel proprio campo, ma tutte intese al raggiungimento di quella sensibilità lirica che è nel tempo.

Una delle ultime realizzazioni, e come tale più avvicinantesi alla nostra comprensione architettonica, è la piscina dello Stadio Mussolini di Torino, progettata dall'architetto Bonicelli e dall'ingegnere Villanova. E' bene fermarsi su questa opera, così mirabilmente attuata, e fuori molto fuori, da quella che fu accusata essere un'influenza dello Schweizer di Vienna. Attualmente è in Italia la migliore, e in Europa una delle prime, accanto a quelle che sono le basi in tale campo: piscine degli Stadii di Norimberga e di Vienna dovute allo Schweizer, dell'isola di S. Margherita a Budapest costruita da Hajos, di Copenaghen edificata dagli arch. Wittmaak e Hvales, di Francoforte sul Meno, di Hagen-Haspe, del Summering dovute rispettivamente a Elsaesser Martin, Oberste Berghaus, a Von Liebe e Sigler, ecc.

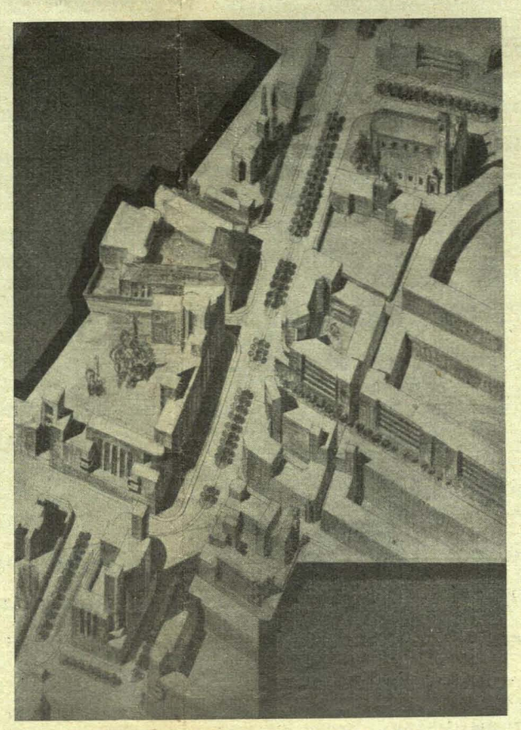
La costruzione torinese, riuscita anche nello studio dell'esterno, è in cemento armato con arconi di 25 metri di luce gettati con sicurezza ardita e lineare; la vasca poggia su fondazioni di livello. L'accesso alla piscina avviene attraverso le doccie e in modo logisticamente appropriato per evitare i soliti inconvenienti nel passaggio dei frequentatori dagli spogliatoi alla piscina stessa. L'acqua è sottoposta alla filtrazione e viene mantenuta ad una temperatura costante che si aggira attorno ai 20°. Le gradinate sono disposte lungo i lati maggiori della vasca e sono capaci di mille persone. La vasca misura una lunghezza di m. 18 per 33,33 riducibile mediante un pontone mobile a seconda del genere di gare. La profondità varia entro limiti che vanno da m. 0,80 a m. 5 nella parte destinata ai tuffi. Su un lato minore si hanno i trampolini situati rispettivamente all'altezza di m. 1, 3, 5, 10. Sotto i trampolini, oltre due finestre per l'ispezione subacquea si hanno due potenti riflettori che permettono l'illuminazione interna. La luce di giorno viene da finestroni ottimamente disposti, di sera da riflettori piazzati con cura in modo da eliminare ogni dannoso gioco d'ombra.

Le altre piscine coperte italiane si riportano per caratteristiche basilari a quella su descritta che rappresenta, decisamente, una fase autorevole nel campo di tali realizzazioni e per la costituzione delle zonesport.

G. BARBERO

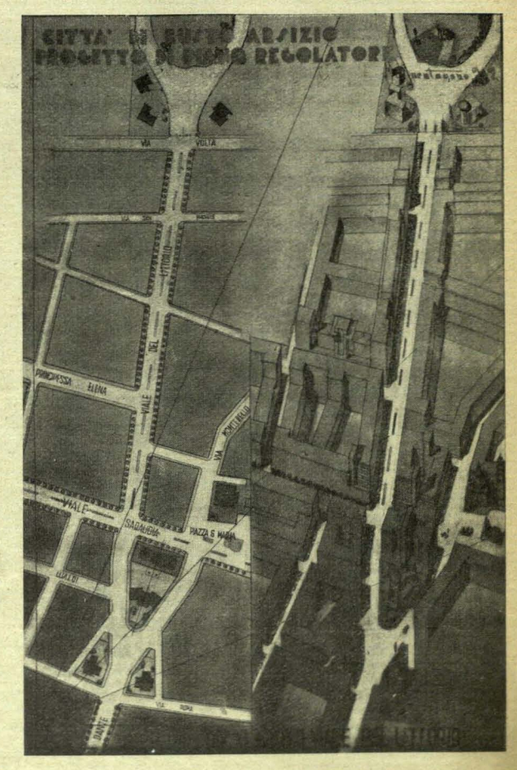


PROGETTO « PENTAGONO 212 » - PIANO REGOLATORE DI BUSTO ARSIZIO



PROGETTO « PENTAGONO 212 » PIANO REGOLATORE
di Busto Arsizio - Sistemazione Piazza Manzoni

PROGETTO « PENTAGONO 212 » - PIANO REGOLATORE DI BUSTO ARSIZIO



MECCANIZZAZIONE INTEGRALE DELLA VITA

7

I futuristi da tempo hanno proclamato la religione della macchina. Questa non viene più considerata come vero strumento di lavoro ma come entità metafisica e astratta e cioè come leva motrice ideale di tutti gli ardimenti e realizzatrice dei sogni più audaci.

La macchina affrancherà la schiavitù dell'uomo sopprimendo la categoria dei paria del complesso delle classi sociali. La civiltà dovrà pervenire al punto di eliminare la fatica brutale riducendo al minimo assolutamente indispensabile il lavoro manuale.

La macchina redimerà l'uomo dalla sua secolare condanna. Macchine sempre più progredite sostituiranno gradualmente gli uomini nel lavoro quotidiano come entità numerica e come sforzo fisico individuale e collettivo.

Quando la meccanizzazione integrale della vita sarà un fatto compiuto verrà assicurato all'umanità il benessere fisico, condizione indispensabile alla speculazione di più alti problemi morali. Non sarà forse il conseguimento della felicità, ma la vita assumerà un tono più alto e conferirà all'uomo finalmente civile, la dignità piena ed assoluta della sua natura di uomo pensante.

I mezzi per ottenere una meccanizzazione perfetta della vita consistono nell'applicazione degli ultimi ritrovati della scienza e sopratutto nello sfruttamento di quella forza universale che è l'elettricità. Questa meccanizzazione dovrà cominciare dalla casa.

Immagino la casa ideale al cinquantesimo piano di un grattacielo in cospetto del sole meridiano, nell'amplesso della luce, nell'aria purissima un rapido ascensore mi porterà a quell'altezza, l'impianto termico e la cucina della casa saranno elettrici, le stanze daranno l'impressione di grandi disponibilità di spazio. Nessun mobile ingombrante. I mobili saranno, mediante appositi congegni, rientranti nei muri. Sparsi per le camere saranno i sedili indispensabili. I mobili da studio saranno in posizione utilizzabile nelle ore di lavoro dopo le quali saranno sostituiti dai mobili di risposo, alternando così lo sfruttamento dello spazio.

Tutte le funzioni della vita quotidiana avverranno con mezzi meccanici eliminatori di dispendio di forze. L'appartamento soddisferà a tutte le esigenze dell'igiene e realizzerà un'oasi di quiete nel cuore della città popolosa e indaffarata.

Nella creazione dell'uomo meccanico siamo giunti ad un grado di perfezione relativo. Ammirevole è il cuore d'acciaio dei trasvolatori oceanici, dei corridori automobilisti a duecento chilometri all'ora, il braccio di ferro degli operai intenti alle leve della macchina. Questi sono i precursori dell'uomo meccanico futuro per il quale non sono escluse tutte le possibilità che sono latenti nell'intelligenza dell'uomo.

Questa concezione dell'uomo meccanico presuppone l'abolizione della figura umana del domestico, che oltre ad essere superata è avvilente per la dignità umana. Occorre sostituire questa figura con un fantoccio meccanico capace di tutti i bassi servizi del domestico.

Quando l'intelligenza umana avrà realizzato questo fantoccio una grande categoria di uomini avrà elevato di un grado la sua dignità. Una vita integralmente meccanizzata non ucciderà la poesia come sostengono i passatisti inguaribili, ma ne darà vita ad una più alta, antiromantica, nemica della nostalgia, disgregatrice della personalità.

Come è stato oscurato il sole dal volo di mille apparecchi nel cielo imperiale di Roma così sarà per sempre menomato il chiaro di luna dai grandi proiettori notturni sulle metropoli nuove.

Le macchine tentacolari, le dinamo possenti, le turbine vertiginose sprigionano un fascino tale da diventar materia altissima per i poeti degni di tal nome.

Le albe sul mare non più malato di solitudine ma solcato dalle scie dei transatrantici e dalle squadriglie delle torpediniere, gli spazi dell'etere percorsi dagli stormi degli aeroplani, daranno un nuovo senso più dinamico allo spettacolo sempre rinnovantesi delle bellezze della natura.

I grandi alberghi razionali di fronte alle nevi eterne o alle azzurre marine, le fabbriche e gli opifici immensi, gli arsenali ed i cantieri, le grandi corazzate e gli affusolati sommergibili, le centrali elettriche, i modernissimi teatri all'aperto, gli stadi ed i campi sportivi daranno il tono alla sensibilità lirica delle nuove generazioni.

E' tutta una sinfonia modernissima vibrante di alta poesia civile pervasa a volte di religiosa commozione di fronte ai miracoli del divenire umano.

E' il superamento definitivo del romanticismo pessimista che ha menomato tante superbe possibilità umane per una espressione poetica di forza che riscatterà per sempre la miseria delle meschine sensibilità della poesia spicciola e dozzinale.

EMILIO ODORIZIO

8

1) Su questo punto non v'è dubbio: la macchina risparmia all'uomo il dispendio di energie grevi e permette un aumento di sviluppo nelle maggiori facoltà pensanti intellettive coordinatrici.

3) e 4) Uomo meccanico (propr. « artificiale »). Intanto, perchè si possa chiamare uomo, bisogna che risulti composto dei seguenti elementi essenziali:

meccanismo + organismo + pensiero + anima (+ individualità), cioè:

a) Intelaiatura ed organi motori (meccanismo).

b) Organi di senso specifico ed apparecchi di alimentazione (organ.).

c) Organo di comando e ricezione-trasmissione pensiero.

d) Quid caratteristico che senta, concepisca, inventi, ami, soffra, ecc. dotato di potente individualità (anima).

Realizzare la parte *a*) è cosa facilissima, mediante semplici elementi elettromeccanici. Per *b*) il problema non presenta difficoltà eccessive, disponendosi di apparecchi elettrici o magnetici o radioelettrici.

Fin qui è giunta la tecnica dell'uomo « meccanico ».

Riguardo *c*) l'incognita fascinante è, in altri campi, allo studio nei laboratori di pochi pionieri della scienza. Un nome italiano è alla testa: Cazzamalli, che per primo ha captato e registrato le onde cerebrali. Nessuno però le ha dominate ancora. Lanciamo l'augurio che il Marconi delle nuove radiazioni sia già nato e sia ancora un italiano.

Comunque anche questo problema è perfettamente solubile. Ma non si sarà ancora creato l'uomo, bensì tutto al più un perfetto servitore completamente autonomo, ma sottomesso alla nostra potenza di pensiero, alla quale automaticamente sarà legato da una continua scientifica telepatia.

L'uomo meccanico non lo si creerà mai. Dalle moderne teorie si diparte l'ipotesi che l'anima sia una vibrazione di frequenza infinita un « moto puro », caso limite che non può essere neppure concepito da mente umana. Il servitore in futuro si concreterà. Però è puerile ed ingenuo assegnargli fin d'ora una figura umana, l'aspetto di un fantoccio: una macchina, sarà, o meglio un complesso di macchine, di forma nuovissima sorprendente e non di meno affascinante!

5) La scienza (consiglio i futuristi di non abusare della parola « meccanica », ramo il più greve di una vasta scienza), svelandoci la Legge che regola il mondo atomico siccome il più vasto mondo cosmico, insegnando come niente è fredda materia, ma tutto è energia, tutto è vibrazione, ci avvia a sentire, come non mai prima d'ora, il nostro essere compenetrato nella multicolore multipla simultanea sinfonia di radiazioni, sprigionantesi dal creato come un supremo inno alla Vita, una fiamma lussureggiante di Movimento che s'inalza sino a Colui che l'accese e l'avviva per un atto immenso d'Amore.

Fede, ottimismo, gioia di vivere che si rifletterà necessariamente nelle opere d'arte future in una sintesi dinamica e inebriante vitale dell'umanità guadagnante rapidamente la aspra via della sua evoluzione.

ING. ALDO DE SANCTIS

L'INCHIESTA MONDIALE DI S. E. MARINETTI

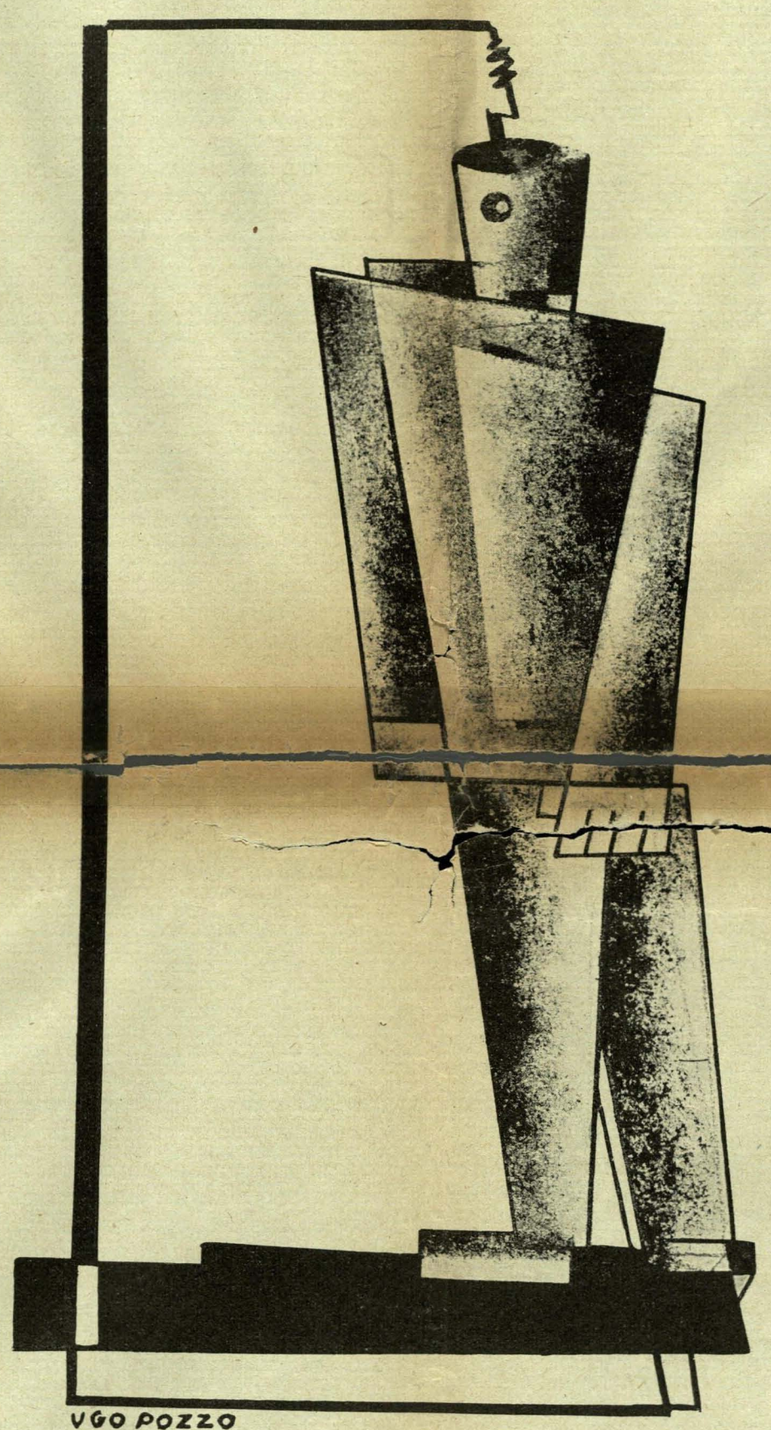
1) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e l'individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare (esempio: i pochi uomini indispensabili in una centrale elettrica capace d'illuminare due o tre grandi città)?

2) - Quali sono i mezzi e le direttive per ottenere una meccanizzazione perfetta dell'abitazione e della vita casalinga? Delineateci con sintesi e precisione un progetto di abitazione meccanica.

3) - A quale grado di perfezione siamo giunti nella creazione dell'uomo meccanico?

4) - Non credete necessario di convergere tutte le forze inventive sulla necessità di realizzare un ordigno o un fantoccio meccanico che sostituisca la superata figura umana del domestico?

5) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, una vita integralmente meccanizzata dia alla poesia e alle arti plastiche la sognata sintesi virile, dinamica, gioconda e simultanea, liberandole definitivamente dal pessimismo nostalgico e statico?



VGO POZZO

9

1° La macchina, liberando chi se ne serve dal quotidiano sforzo muscolare, è fattore che contribuisce ad affievolire nell'uomo singolo l'attività del pensiero e l'individualità. Non così per quanto riguarda l'uomo considerato nella società in cui vive, cioè il vero e solo uomo che, secondo il futurista Aristotele, dev'essere preso in considerazione: quello politico.

Nella massa di persone che adoperano la macchina con incoscienza o quasi, ve n'è inevitabilmente una certa percentuale che si sforza di inventare nuovi apparecchi o di perfezionare i vecchi, producendo oggetti che recano tangibili e durevoli i segni del pensiero condensato e dell'individualità immobilizzata.

Nessun pericolo, quindi, che agli effetti sociali la macchina sia un coefficiente di livellamento ad altezze medie. Quel che importa non è l'estrema facilità e la quasi automaticità con cui un operaio serve la macchina; occorre osservare colui che tale macchina pensa e costruisce, colui che dà alla materia amorfa ed inerte la forma del suo spirito creatore e la vita della sua personalità pensante e volitiva.

Bilanciando fra l'uomo a cui la macchina annulla intelligenza ed individualità e quello in cui tali qualità sono acuite al massimo, si troverà certamente che: o il livello medio si è, col progresso meccanico, innalzato, ovvero, ed è forse più probabile, è rimasto invariato perchè l'aumento dei dislivelli ha lasciato stabile l'equilibrio generale.

2° e 3° Argomenti d'indole tecnica a cui non sono in grado di rispondere.

4° Non credo necessario di convergere le forze inventive per realizzare il fantoccio meccanico che dovrebbe sostituire la superata figura del domestico. Praticamente questo fantoccio già esiste nei vari separati servizi che le macchine ci offrono, nè si sente il bisogno di riunire in un solo ordigno, chissà come delicato e complicato, i singoli apparecchi che già sono in funzione.

Forse avremo un giorno l'uomo meccanico, ma se questo nuovo domestico razionale sia realizzabile, utile, pratico e consigliabile è cosa che il progresso appurerà da solo, senza bisogno di eccitamenti forzati ed intempestivi.

5° La poesia e le arti plastiche, quando sono veramente geniali e sentite, possono realizzare la sognata sintesi virile, dinamica, e simultanea indipendentemente dalla vita integralmente meccanizzata.

Il pessimismo nostalgico e statico ha dato luogo ad opere di gran pregio; la concezione meccanica della vita farà altrettanto, perchè l'arte è assolutamente indipendente da ogni elemento contingentale, nè sembra che una pulsante moderna locomotiva possa ispirare palpiti artistici maggiori o minori dell'antico cocchio omerico trainato da generosi cavalli.

Il futurismo deve nell'arte sollevarsi più in alto di quanto importi una scelta od un confronto fra la statica passatista ed il dinamismo meccanico; deve insegnare a cogliere ed a fissare con la macchina e senza, la sensazione rapida e simultanea sia del moto che della quiete.

Il dinamismo nell'arte non è il dinamismo del mondo esterno, ma soltanto quello della mente e del cuore dell'artista.

FERRUCCIO SBARBARO

10

Rispondo:

1) Sì, la macchina andrà liberandoci dal quotidiano lavoro muscolare, ma non dovrà mai prevalere sull'uomo, sul suo creatore. Pochi uomini basteranno a governare una centrale elettrica, però, anche pochi, saranno necessarii, e ad essi sarà il comando assoluto delle molteplici potentissime macchine. E lo spirito dell'uomo ne dovrà essere alleggerito, non oppresso.

2) Il mezzo primo principalissimo per una meccanizzazione perfetta dell'abitazione e della vita casalinga è l'elettricità. Essa sarà il fluido docile e servizievole, il motore pronto e rapidissimo che porterà le case del futuro ad una vita veramente sintetica e meccanica.

3) L'uomo meccanico è certo giunto a un notevole grado di perfezione, grazie alle cellule fotoelettriche. Ma l'uomo meccanico deve essere un punto di transizione, e non un punto d'intralcio, alla meccanizzazione integrale della vita mediante l'elettricità.

4) L'uomo meccanico che sostituisca la superata figura del domestico non può costituire la perfezione necessaria della vita meccanica futurista, poichè troppo spesso potrebbe essere un ingombro anzichè un aiuto. Bisogna creare ordigni e apparecchi atti a servire l'uomo nei varii lavori e nelle diverse occorrenze con prontezza simultanea, senza errori nè ritardi.

5) Sì, credo. Nell'era mussoliniana deve essere bandito ogni sentimentalismo nostalgico e statico, ogni pessimismo d'altri tempi. La vita è simultaneità.

GIOVANNI MARTINETTO

11

J'ai l'honneur de vous envoyer une réponse courte à vôtre enquête mondiale concernant la mécanisation de la vie.

Ad. 1. — *Il est certain que la machine va délivrer l'homme du travail quotidien des muscles, qu'exige la production; elle s'efforcera d'accomplir son travail dans un laps de temps de plu en plus petit.*

La personnalité de l'homme y perdra, bien entendu. La joie de créer ne sera que pour le nombre relativement restreint de ceux qui inventent les machines et veulent l'améliorer; il va sans dire que les mains d'oeuvre ne donneront presque rien de leur empreente individuelle dans leur ouvrage. Les productions prendront de plus en plus l'air d'articles-confection. Il s'ensuit que leur influence psychique sur le consommateur ne se réduira qu'à une appréciation de leur utilité pratique et la joie de leur utilisation sera nulle.

Toutefois, le processus de la mécanisation progressera et un jour les hommes s'y seront adaptés; un nouvel équilibre social s'imposera.

Ad. 2. — *La mécanisation de la demeure a pas mal progresse dans nôtre culture occidentale, à cause de l'amenée d'énergie, effectuant la chaleur (gaz), la mobilité (l'aspire-poussière, l'horloge electrique etc.) ajoutez-y l'amenée de l'eau. La mécanisation ultérieure du travail domestique sera atteinte par de petits appareils dirigés d'une manière mécanique, tels qu'on en a déjà pour le nettoyage, la préparation des repas.*

Naturellement, la maison, les meubles seront peu à peux aménagés, et construits en vue de ce coup de main mécanique.

Ad. 3. — *Dieu merci, jusqu'à une très petite mesure de perfectionnement.*

Ad. 4. — *Complètement inutile. Le serviteur humain desparaîtra, cela va sans dire, du moment qu'on n'aura plus besoin de ses services, l'habitant ayant des loisirs plus fréquents, parce que les occupations du ménage ont tant diminués.*

Ad. 5. — *Peut-être dans un avenir lointain, mais j'ai bien peur que non.*

DR. P. PERSANT SNAEP

12

Alle domande rivolte su una possibile meccanizzazione della vita casalinga e sull'insufficienza della meccanizzazione stessa, rispondo:

1. — La macchina o l'ordigno meccanico risultante della scoperta scientifica, non sono sorti per sopprimere il pensiero e l'individualità. Al contrario, riducendo al minimo lo sforzo muscolare dell'uomo, sviluppano i sensi motori dell'intelletto, la superiorità dell'energetica spirituale sulla materiale. La meccanizzazione della vita intravista dai futuristi, darà all'uomo un maggior senso della sua missione nel mondo. Sviluppo quindi dell'individualità. Condizione però che la meccanizzazione non sia a fine egoistico ma a fine universalistico.

2. — Una meccanizzazione perfetta della vita casalinga, allo stato attuale delle nostre cognizioni, è utopistica. Nello svolgimento dei bisogni quotidiani vi sono funzioni che non possono essere meccanizzate.

L'ordigno meccanico può arrecare alla vita casalinga meccanizzazione perfetta nella produzione della luce, del calore, della pulizia, dello sgombro dell'immondizie, nella distribuzione, ma in altre come nella preparazione delle cibarie, l'ordigno non può essere che mezzo ausiliario.

3. — L'uomo meccanico, nel concetto tecnico, è superato dall'*uomo fisico*. Il genio inventivo non può più concepire il fantoccio articolato per azione di leve o di ingranaggi. La tecnica deve dedicarsi alla creazione dell'uomo fisico. Un fantoccio di tessuto che divenga rigido sotto la azione dell'aria compressa o di gas leggeri, questo sarà l'uomo artificiale. Areiformi ed elettricità, con opportune distribuzioni, possono imprimere a quest'ordigno a sembianze umane, tutte le articolazioni e movenze e regolarle per i fini utilitarii per cui fu costruito.

4. — Le nostre cognizioni e il nostro grado di sviluppo inventivo non ci fanno ancora intravvedere la completa sostituzione del vecchio domestico. Per il momento intravediamo soltanto una restrizione nella sua funzione. Il domestico non avrà più la funzione di precipitarsi ad ogni squilla di comandi con in mano un vassoio colmo di chicchere o di calici. Il domestico starà al suo posto di distribuzione indirizzando verso il luogo ove è richiesto l'ordigno di servizio. Il futuro domestico avrà una funzione che non si differenzia da quella dell'elettricista o del telefonista. Come il primo nella cabina di una centrale elettrica, o come il secondo nel centralino telefonico, il domestico risponderà agli ordini mettendo in movimento i distributori delle vivande; degl'indumenti, della corrispondenza ecc. La tecnica non incontra nessuna difficoltà a creare ordigni di tal genere. Esempio la posta pneumatica. E' questione, per l'inventore, di pazienza e di denaro.

ING. UGO MONDELLO

13

Risposta all'inchiesta di S. E. Marinetti sulla meccanizzazione integrale della vita:

1° Nulla da eccepire su questo punto. E' un fatto che la macchina vada sempre più liberando l'uomo dal quotidiano sforzo muscolare, favorendo il pensiero come rappresentazione e l'individualità come carne. Ma non c'è moto senza freno e senza inerzia favorendo la carne questo sforza la specie e comprime in ultimo l'individuo, dando sempre più forma e contemporaneità finisce col togliere lo spazio, liberando il muscolo ne atrofizza in conseguenza la funzione. E' meglio credere che la macchina e l'uomo siano fatti per controllarsi a vicenda.

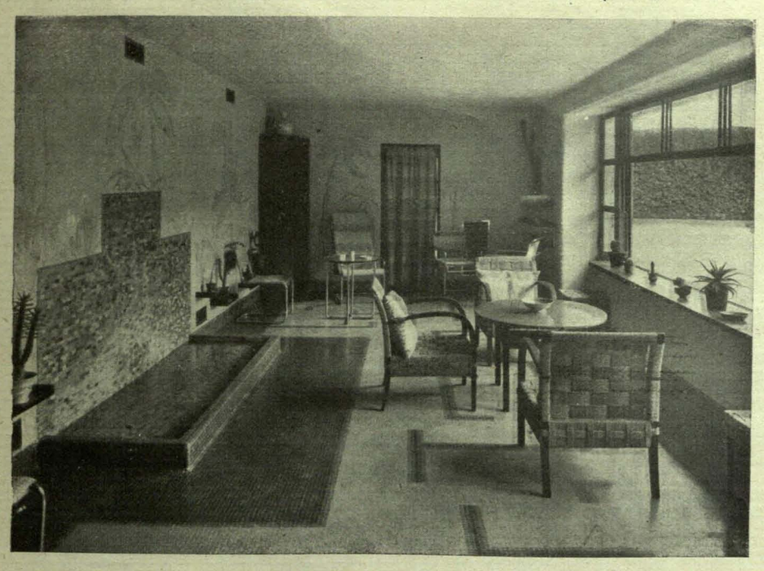
2° La risposta di questo secondo quesito scende logicamente dalle premesse del primo. La case debbono rendere lo spazio che la macchina si mangia colla sua velocità e potenza. Decentramento, abolizione degli attuali agglomeramenti umani, dei casamenti alveari, delle città se non come ufficio, mercato, porto o stazione. Case insomma igieniche, simpatiche, molto distanti tra loro.

3° Difficile rispondere interessando il futuro. Per non passare per profeti presuntuosi è sempre meglio rimettersi a Dio. Ecco. Siamo ben lungi dalla *creazione divina* che fece l'uomo a sua immagine e somiglianza e non può essere che così, dato che l'uomo propriamente parlando non ha *creato* la macchina, ma, servendosi di leggi e materiali creati, ha fatto sì che la macchina *fosse*. Non è un semplice giuoco di parole ma una verità eterna. Insomma la macchina deve all'uomo la propria esistenza ma non la propria sussistenza.

4° Per l'umanità non credo conveniente e tanto meno necessario far convergere tutte le forze inventive sulla realizzazione pratica del domestico meccanico, perchè non credo in una nuova incarnazione per cui il fattore (uomo) ridiventi col tempo sua fattura (macchina). Molto più dignitoso ed utile servirsi della macchina per fare del proprio domestico umano un collaboratore ed un amico.

5° Nessuno che sia poeta (ed io son uno di quelli) risponderà oggi quello che potrebbe contraddire domani, posto che senza la statistica del concetto non si concepisce Arte e dato che il concetto, appunto perchè statico, in questo punto di riferimento risulta più o meno deformato secondo lo stato di moto dell'osservatore. Per fare analisi è necessario lacerare con l'inerzia, se l'analizzando è in moto, e con la forza, se l'analizzando è forma, mentre che per fare della sintesi basta abbandonarsi al moto stesso, in un cullamento ideale, più femmina che maschio. Non mi pronunzio: non c'è vita senza connubio.

MARIO BALDUCCI



ARCH. MIDANA
VILLA DEI CONTI A.

LOCALE DI RIUNIONE AL TENNIS DELLA
S. MARTINO BUONALBERGO

ARCHITETTURA E DECORAZIONE

Gli architetti dell'antichità progettavano i loro edifici studiando in particolar modo l'armonia dell'architettura con la pittura e scultura: ne derivava un organismo in cui tutto è valorizzato in pieno, senza che uno spazio dipinto o scolpito disturbasse le linee delle masse architettoniche e viceversa.

Questa armonia è visibile in tutte le opere create da artisti, anche in tutto il '700, nonostante gli iperbolismi del Barocco.

Gli *architetti* dell'800 perdendo quel senso di armonia di tutte le arti e cioè il senso dell'architettura stessa, non pensarono che a invadere più spazio possibile colle trite modanature vignolesche. Pittori e scultori empivano poi, il più spesso senza nessun criterio di unità i pochi spazi che l'architetto lasciava a loro disposizione.

Spesso accadeva poi che gli architetti, per timore di veder distruggere dalla pittura e scultura la evidenza della loro cultura a base di neo-classicismi, trabeazioni, ovoli e dentelli, metofe e triglifi e cento altre cianfrusaglie di recente e ingloriosa memoria, imponessero ai pittori e scultori, motivi, figurazioni e intonazioni che erano capolavori di imbecillità.

Esempi che rimontano anche a pochi anni fa sono visibili in molti edifici pubblici e privati della maggior parte delle città d'Italia.

■

Il Razionalismo, ispirato dalle opere dell'architetto italiano Sant'Elia ai più giovani e intelligenti architetti di Germania, Francia, Olanda ecc., riportato in Italia a cura di giovani che volevano romperla, ad ogni costo, col culturalismo imperante, fu certamente salutare; giacchè condusse alla reazione e quindi alla abolizione dell'architettorume dei professori di disegno, del cupecantume plastico-decorativo degli stuccatori, del letteratume pittorico, klimtiano e dei banali decorativismi liberty.

Il razionalismo, spazzò piallò e lucidò tutte le superfici; abolì il colore e immise aria e luce a sazietà in tutti gli ambienti di abitazione. Il grigio ed il bianco dominarono: furono bianchi il salotto e la camera da dormire; bianchi e grigio il teatro, la chiesa ed il cinema; grigi o bianchi la barbieria, la macelleria e il ristorante; bianca la facciata della villa e quella della caserma: tutto bianco o grigio o bianco-grigio.

Molti avevano accettato la moda del bianco per una ragione, dicevano, di economia.

In questo salotto (diceva la signora che ci teneva a mostrarsi aggiornata anche sulle tinte di moda) vorrei una tintarella grigio-perla e niente altro. Il decoratore o l'imbianchino mostrava delle prove, poi dava la tinta: ma il « grigio-perla » che la signora, dalle vedute moderne, aveva nella sua fantasia il più delle volte non veniva. Allora bisognava rifar la tinta...

So per esperienza personale, che spesso le tinteggiature fatte rifatte, ripetute costavano, a conti fatti, come l'opera di un artista.

Ho visto degli architetti e ingegneri far ripetere i tinteggi di un ambiente, o dei muri esterni di una loro costruzione, tre e quatto volte almeno, spruzzando, spugnando o spennellando sicchè l'economia di un tinteggio imbroccato alla prima se nea ndava in fumo e causava spesso la insoddisfazione del committente che nel suo buon senso non *sentiva* la ragione estetica del « tutto-grigio ».

■

Ma la stanchezza per la insipida uniformità del grigio doveva farsi sentire più presto che non si pensasse, in Italia. Questo criterio adattissimo per tutti i popoli che vedono il sole raramente ed attraverso i veli delle nebbie non poteva reggere a lungo da noi che abbiamo sole e luce purissimi.

La reazione si palesò dapprima timidamente: l'architetto — avendo dimenticato l'esistenza dei pittori, disegnava lui dei motivetti decorativi e li faceva eseguire da qualunque artigiano decoratore o imbianchino: questi motivi variavano da una cornucopia sospesa a un veliero posato su dei serpentellini verdolini che dovevano raffigurare le onde, ad una figurina di donna a esse, con la testina a uovo e con delle coscie poderose, che si spechia. Questi motivetti venivano applicati a seconda dei casi nel mezzo di una parete dell'ambiente ed era tutta la decorazione. La Richard-Ginori e cioè Gio Ponti facevano le spese stilistiche a cotesto frammentume.

Ma il primo passo verso il principio di rianimare, di dar vita di colori e forme agli ambienti, era compiuto.

■

Il bisogno di ritornare a decorare i muri e di richiamare i pittori alla bella e sana fatica della pittura murale, aveva certamente ispirato i dirigenti dell'ultima Triennale delle Arti Decorative, quando pensarono di far empire le superfici paretali del Palazzo delle Arti.

Purtroppo i risultati sono stati quelli che tutti sanno e che dettero luogo alle recenti vivacissime polemiche: gli è che la maggior parte degli artisti scelti per quel compito, si dimostrarono assolutamente privi di senso decorativo e digiuni di qualunque conoscenza delle tecniche della pittura murale: cioè a parte l'opera dei tre futuristi Prampolini Depero e Fillia che dimostrò la superiorità, sotto tutti gli aspetti, dei futuristi sui pseudo-avanguardisti.

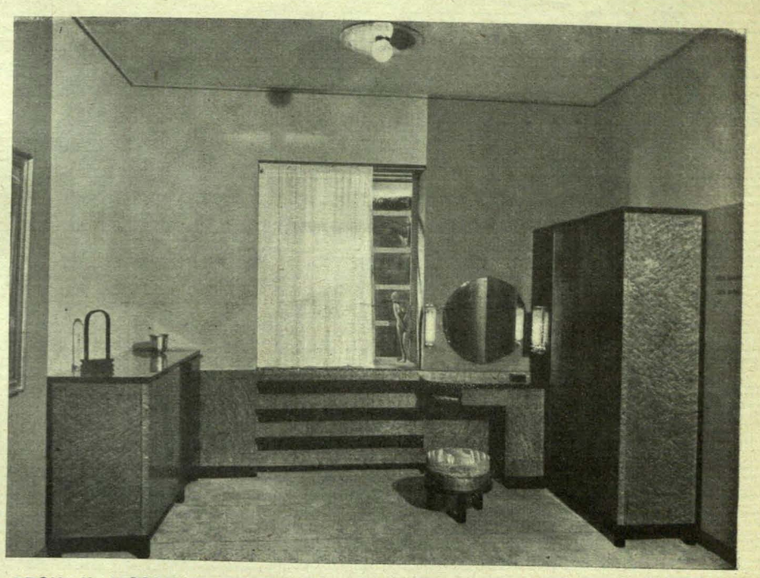
■

Comunque, oggi non si tratta di riportare in onore una tecnica decorativa come volevano alla Triennale; ma di creare un'arte decorativa che si adatti alla rifiorente architettura italiana e cioè alle costruzioni che vengono sorgendo un po' dappertutto con criteri estetici, pratici, e materiali nuovi, intonati alla nuova sensibilità e alle nuove esigenze della vita d'oggi.

I futuristi, come sempre, sono all'avanguardia con la creazione della plastica murale polimaterica.

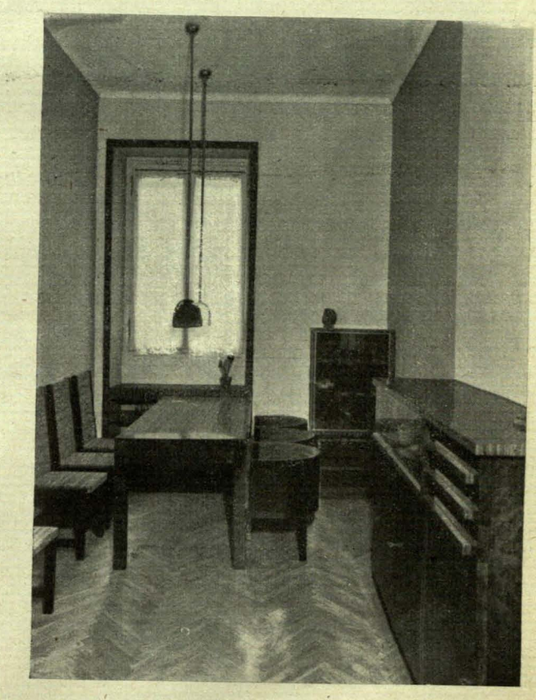
Della possibilità e sviluppi di essa, ad una prossima nota.

GERARDO DOTTORI



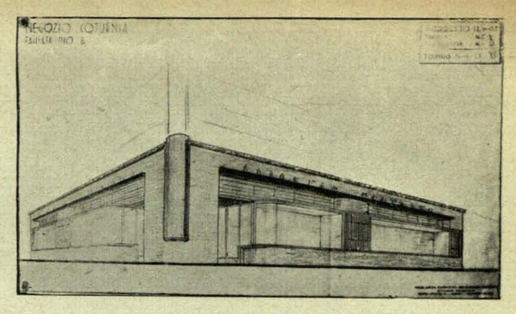
ARCH. N. MOSSO
CASA LAMPRA

TORINO
CAMERA DA LETTO - PARTICOLARE

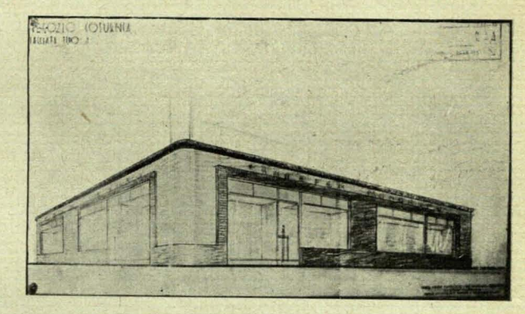


CAMERA DA PRANZO
ARCH. N. MOSSO

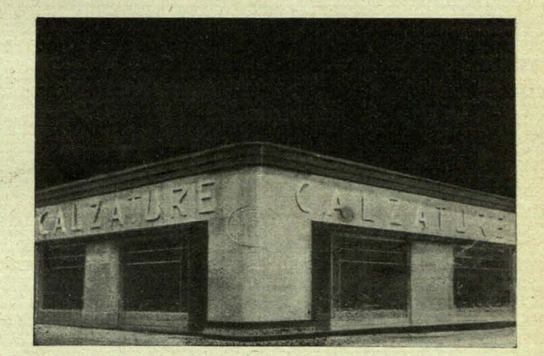
Nel numero 2 di CITTA' NUOVA abbiamo pubblicato la riproduzione della facciata del calzaturificio L. Tagliapietra della quale appariva progettista l'ing. Del Corno.
Siamo ora in possesso di disegni prospettanti due diverse soluzioni per la facciata di detto negozio: i due progetti sono a firma arch. De Munari e in uno dei due risulta evidente l'identità colla facciata realizzata dall'ing. Del Corno. Noi non vogliamo entrare nella questione nè tanto meno [illegible] altro di plagio l'ing. Del Corno, ma intendendo pubblicare sul nostro giornale esclusivamente realizzazioni originali, invitiamo l'interessato a favorirci gentilmente qualche spiegazione.



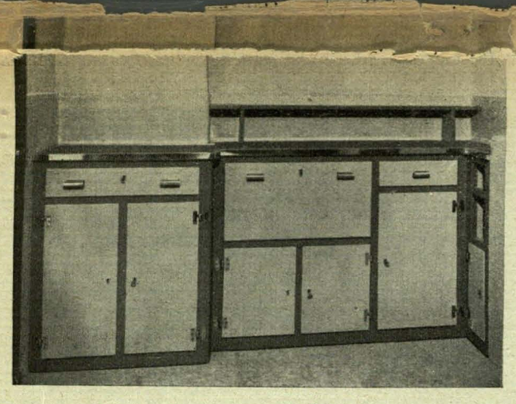
ARCH. DE MUNARI



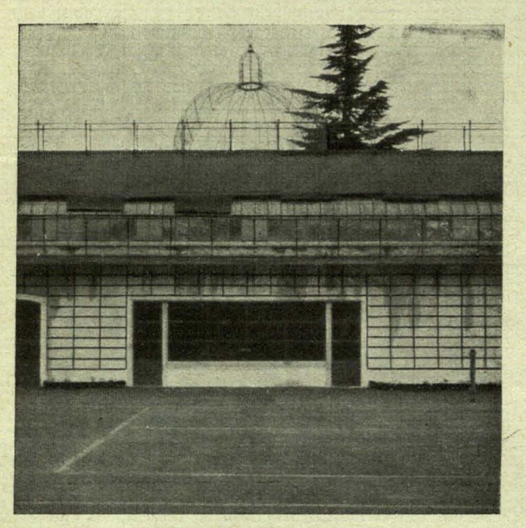
ARCH. DE MUNARI



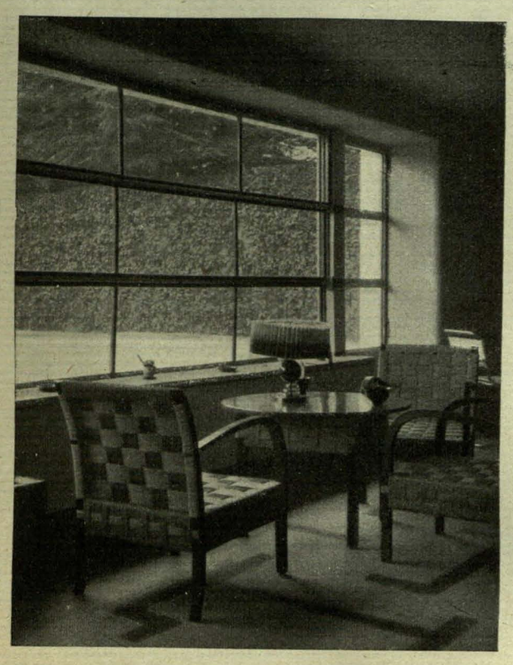
ARCH. DEL CORNO



ARCH. Midana: Mobile nell'office annesso
PARTICOLARE DELLA SALA DI RIUNIONE AL TENNIS
NELLA VILLA DEI CONTI A. S. Martino Buonalbergo



ARCH. MIDANA - LOCALE DI RIUNIONE AL TENNIS
NELLA VILLA DEI CONTI A. - S. MARTINO BUONALBERGO (RICAVATO NELLA VECCHIA ARANCIERA)



ARCH. MIDANA
TORINO
PARTICOLARE DELLA SALA DI RIUNIONE AL TENNIS
NELLA VILLA DEI CONTI A. - S. MARTINO BUONALBERGO

ICARDI GIUSEPPE

MOBILI
MODERNI

VIA REGGIO, 17 - TORINO
ANGOLO VIA PARMA

AMBIENTI
RAZIONALI

ICARDI GIUSEPPE

TUBI PROFILATI
DI
OTTONE
RAME
BRONZO
ALLUMINIO
CROMALLUMINIO
CUPRONICKEL

SOCIETA' ANONIMA
FABBRICA ITALIANA
TUBI METALLICI
CORSO FRANCIA 252 - TORINO

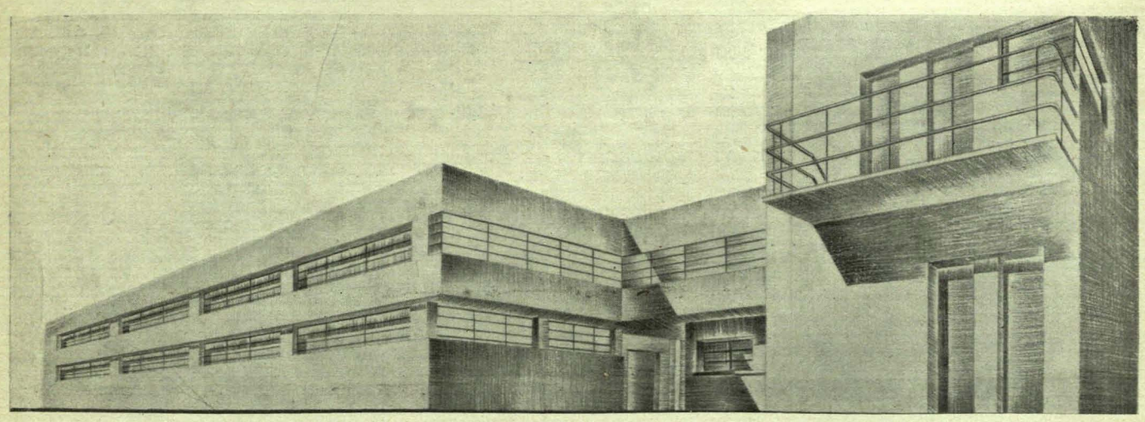
TRONCIO ALFREDO

DECORAZIONE MODERNA
RESTAURI FACCIATE
TAPPEZZERIE

VIA CARAGLIO, 72 - TORINO
COMODITÀ TRAMS N. 3 - 5 - 12

SPECIALITÀ AMBIENTAZIONI RAZIONALI

TRONCIO ALFREDO



ARCH. N. DIULGHEROFF — STABILIMENTO INDUSTRIALE

ARCHITETTURA INDUSTRIALE

La grande industria meccanizzata è una creazione esclusiva del nostro secolo.

Nessun tipo di costruzione prima esistente poteva quindi servire, anche con tutti gli adattamenti possibili, da modello ai costruttori delle rombanti officine moderne che imponevano costruttivamente l'osservanza di particolari esigenze e necessità e costringevano ad affrontare nuove difficoltà edili.

La novità assoluta di alcuni dei problemi sorti, l'aumento di difficoltà di altri obbligava a trascurare completamente ogni elemento ideologico, ad abbandonare ogni pregiudizio, a liberarsi da tutta la tradizione per fare del nuovo, dell'assolutamente nuovo nella ricerca costante e continua del più utile e del più economico.

Chi voglia costruire una fabbrica, un'officina, un magazzino, un edificio qualunque da adibire ad uso industriale, non ha certo delle preferenze per un materiale più che per un altro, per un'architettura monumentale o romantica più che per una esclusivamente utilitaria, se questa ed il materiale nuovo costano meno e possono nello stesso tempo soddisfare maggiormente alle esigenze pratiche dell'impresa, presentando in tutti i sensi maggiori garanzie di stabilità e sicurezza.
E' quindi nell'architettura industriale che furono prima che altrove applicati ed usati su vasta scala i nuovi sistemi costruttivi basati sul ferro e sul cemento armato.

Col loro impiego si poteva realizzare perfettamente quello che altrimenti sarebbe stato impossibile: pavimenti che sopportassero il peso a volte enorme delle macchine, che ne attutissero l'effetto delle vibrazioni quando sono in moto, grandi cameroni di lavoro quasi senza pilastri ad interromperne la bella ampiezza, abbondanza di luce e di aria, spazio sufficiente per tutti i servizi senza tuttavia rubarne troppo alle macchine, così da mettere il lavoro nelle condizioni di dare il massimo rendimento, gli operai di non soffrir troppo per dover rimanere rinchiusi lungo tempo a contatto con macchinario oleoso e con materie prime talvolta d'ingrato odore e dannoso alla salute, e riducendo al minimo, con l'ordine della disposizione, il pericolo di disgrazie particolari ed anche d'accidenti generali, giacchè il cemento armato, il ferro con qualche restrizione e gli altri materiali complementari sono incombustibili e riescono in pare ad eliminare i pericoli d'incendio che per tutte le fabbriche sono i più frequenti e disastrosi.

Certo al raggiungimento di questi risultati ha concorso via via l'impiego di sempre più nuovi materiali composti e di altre invenzioni che in questo campo sono sempre state largamente usate, giacchè è pacifico che nulla sorge perfetto a questo mondo, e che tra i primi edifici industriali e quelli d'oggi passa la stessa differenza che intercorre tra la prima locomotiva a vapore costruita e le attuali ultrapotenti macchine elettriche capaci di trascinare da sole in salita un convoglio di cento vagoni, com'è pure pacifico che i progressi realizzati nella tecnica edile sono dovuti anche allo spirito utilitario che ha governato e s'è imposto fin dal suo sorgere nell'architettura industriale, che ha sempre avuto per obbiettivi una continua conquista di vantaggi economici e funzionali.

Quello che si è prima di tutto, ed era logico, considerato nell'architettura industriale sono stati i nuovi materiali costruttivi e gli interni.
I primi perchè assolutamente necessari per poter arrivare alla costruzione di locali adatti e rispondenti a tutte le necessità, del lavoro, spaziosi, senza inutili divisioni e limitazioni che costringessero ad un rallentamento del ritmo lavorativo, ad una perdita di tempo risolventesi poi in una perdita finanziaria, ma in cui le macchine vicine in una immediata continuità di funzioni fossero in grado senza intervalli di soste tra l'una e l'altra di queste di procedere sempre con la stessa intensità nella loro opera; i secondi nella loro semplicità come logica derivazione dei sistemi costruttivi, come un'imposizione della funzionalità che non tollera ingombri e impedimenti di aggeggi, ornamenti, sporgenze, che rubano spazio e sono ricettacoli di polvere e sporcizia assolutamente inammissibili dove un macchinario a volte delicato richiede la massima pulizia per poter funzionare, e come una conseguenza della ricerca del vantaggio economico, poichè è logico che un muro liscio costi sempre meno d'un muro su cui sono applicate decorazioni, di qualunque genere e tipo esse siano.
Il fattore estetico invece non ha avuto in principio alcuna importanza e fu o trascurato o portò ad una disarmonia tra interno ed esterno degli edifici: o i muri eran lasciati lisci, nudi e grigi nel colore originale del cemento senza nessuna preoccupazione stilistica ma con la preoccupazione di non spendere assolutamente denaro per una cosa che non aveva alcuna influenza sulla funzionalità della fabbrica, senza mascheramenti e aggiustamenti superflui di nessun genere, così come apparivano appena liberati dalle impalcature; oppure, e questo accadeva sopratutto nelle industrie private, l'industriale si preoccupava che anche esteriormente la sua fabbrica, il suo opificio desse un'impressione di grandiosità e floridezza... molte volte in contrasto con la realtà del bilancio... e ricorreva per questo alle facciate in finta pietra, a sculture di gesso, a mascheramenti di intere facciate per conferir loro una simmetria monumentale che non esisteva poi che nei suoi sogni, anche se questo mascheramento costringeva a chiudere qualche finestra necessaria per l'interno o se portava addirittura a dover cambiare in peggio la destinazione di qualche locale, arrivando persino ad affiancare qualche volta all'ingresso una torretta medioevale che aveva la pretesa di trasformare esteriormente la fabbrica in un maniero medioevale di nuovo genere, perchè nel fondo del suo spirito prudente e timoroso di buon borghese paffuto e rubicondo aveva sempre avuto un debole per il medio evo ed agitato entro di sè folli sogni d'avventure e d'eroismi.

Ma scemate col tempo queste ridicolissime preoccupazioni, le costruzioni si indirizzarono sempre più anche esteticamente verso quel genere di semplice bellezza organica che aveva avuto i suoi principi nella incompiutezza di alcuni delle prime officine, e che con l'evolversi del gusto e con il suo indirizzarsi verso forme puramente organiche s'imponeva anche dal lato artistico.

La bellezza estetica arrivava dunque come una conseguenza del problema utilitario, che costringendo per quanto si è già detto alla maggior linearità possibile e alla più grande semplicità, immetteva nell'arte un nuovo genere di bellezza basato sulla logica utilitaria della costruzione e disposizione dell'edificio.

Certo non dappertutto e non da tutti si è già capita la ridicolezza d'innalzare un edificio internamente funzionale e che esternamente può esser confuso con una caserma, un ospedale, o anche una casa privata, ed ancor oggi si possono vedere innalzarsi costruzioni del genere. Ma la miopia di qualcuno non può e non ha arrestato il cammino sulla via delle conquiste, portando anzi a sempre nuove e maggiori possibilità di grandiosità ed ampiezza, di sfruttamento perfetto di spazi anche minimi, di stabilità ed incombustione quasi completa, riuscendo ormai ad imporre quasi dappertutto la grande verità che le migliori forme architettoniche sono quelle che rispondono meglio alle necessità statiche e pratiche, e non quelle che realizzano freddi ed astratti schemi matematici.

Una nuova grandiosa conquista, che già dal campo dell'architettura industriale si estende a tutti i tipi di costruzioni, è ora quella degli spazi in vetro, per cui intere pareti di vetro permettono alla luce di entrare ampiamente nei locali rendendoli più salubri e dando agli edifici l'aspetto di una sola macchina gigantesca pulsante e ansimante, in cui la bellezza e l'armonia estetica non sono un punto di partenza ma un punto d'arrivo nella soluzione del problema d'impostazione esclusivamente utilitario, che non dovrebbe in tali costruzioni mai esser perso di vista.

Le officine, le fabbriche e tutti gli edifici industriali devono avere oltre alla funzionalità interna anche una loro originale, splendente esteticità, in cui un'armonia di rapporti tra le macchine interne, lo scopo dell'edificio e la sua struttura segna una vittoria riuscendo ad accordare l'utilità e l'economia al fattore estetico architettonico.

In Italia si era fatto poco in questo campo, ma ora nel clima intensamente costruttivo dell'Italia Fascista anche l'architettura industriale ha ricevuto un discreto impulso indirizzandosi verso forme sempre più razionali.

ITALO LORIO

AUTORIMESSE

Autorimesse. Segnali di tappa sulle grandi strade turistiche. Luoghi di sosta delle macchine anelanti, scottanti di calore interiore e di sole, sporche di polvere con tutto il corpo di acciaio assetato di lubrificante e di benzina. Locali di ristoro per gli uomini riarsi dalla sete, con i nervi esausti dalla lunga guida al volante. Le macchine vi giungono con la voce del motore rotta ed affaticata. Ripartono con il respiro regolare come il battito del polso sicuro. Gli uomini ripartono ripuliti dissetati con i nervi ritemprati.

Queste costruzioni modernissime sono dei veri locali di conforto per uomini e macchine. Esse sono tutte pervase di una vibrante modernità. L'ansito frenetico della strada rettilinea, della corsa pazza di velocità a centocinquanta chilometri all'ora si placa in un oasi di riposante comodità. Tutti i più progrediti elementi di conforto sono qui a disposizione del pubblico. Tutto vi è accuratamente preordinato per la toeletta e il ristoro degli uomini e delle auto.

Chiunque possiede una macchina può documentare la capacità funzionale di queste costruzioni che nel diffondersi delle consuetudini meccaniche nella vita civile diventeranno ben presto un'istituzione. Queste autorimesse rispondono inoltre alle profonde esigenze estetiche della nostra epoca. Sono monumenti della civiltà meccanica costruzioni tipicamente razionali al cento per cento in corrispondenza delle loro necessità funzionali.

Nelle stazioni di servizio viene effettuato anche il rifornimento notturno di carburanti e di lubrificanti. Esse sono dotate di una innovazione modernissima: il bar automatico di olio. Una ventina di tipi di olio di tutte le grandi marche sono, canalizzati in una ventina di distributori La qualità di esso si associa al buon mercato grazie ad una installazione automatica rigorosamente controllata ed offerente il massimo di garanzia. In altre parti opportunamente distribuite si trovano le officine meccaniche ed elettriche con i macchinari più moderni adatti ad ogni esigenza. L'officina di carrozzeria è attrezzata per tutte le riparazioni interne e munita di impianti per verniciatura.

Servizi interni supplementari, aeratori estivi e aeratori per il riscaldamento invernale, toeletta, telefono, idranti per la sicurezza dell'edificio oltre ad altri impianti utili e razionali costituiscono un insieme assolutamente perfetto.

Clima rinnovato di vibrante modernità dell'Italia Fascista è un vanto del Regime la diffusione delle prime di queste autorimesse progettate dalla genialità degli architetti razionali novatori. Ci auguriamo di veder presto realizzate molte costruzioni del genere.

Le autorimesse moderne rispondono ad un bisogno della nostra modernità irrequieta che è diventato un istinto quasi esasperato della nuova generazione. Esse fanno parte del programma di vita sportiva ed all'aria aperta voluto dal Regime.

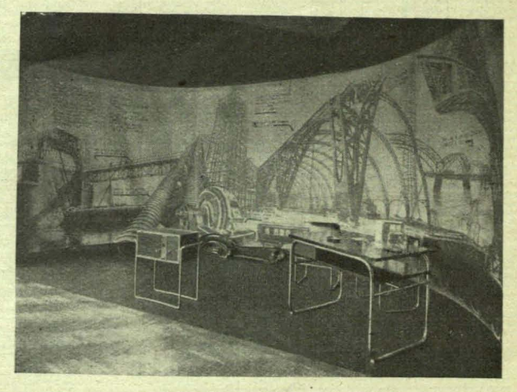
La bellezza lineare di queste costruzioni spoglia di superflui elementi banalmente decorativi ma ricca solo di elementi utilitari è il frutto di una ricerca appassionata e di una aggiornata coscienza. Le nuove autorimesse sono la decorazione logica e naturale il complemento mirabile delle grandi strade e autostrade create nell'Italia Fascista.

I motori che cantano la loro dinamica canzone nei mattini fulgidi della veniente primavera traggono il loro elemento vitale da queste autorimesse che costituiscono la loro base di alimentazione e rifornimento di ricambio di pezzi e di riparazioni, mentre i turisti e gli autisti vi trovano la benefica sosta necessaria per le loro modernissime fatiche.

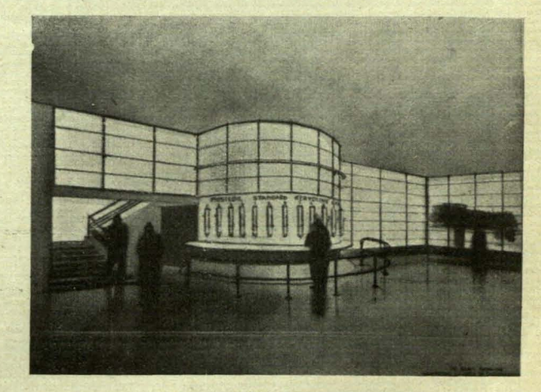
EMILIO ODORIZIO

"LA CITTÀ NUOVA" USCIRÀ IL 20 APRILE IN NUMERO DOPPIO E COMPRENDERÀ I N. 7 E 8 DEL GIORNALE

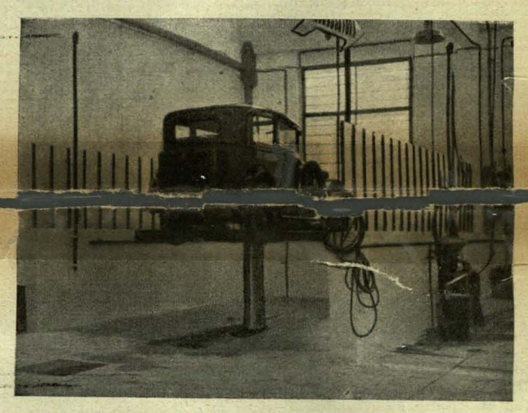
TORINO — ARCH. MIDANA — Posteggio Officine di Savigliano alla Fiera di Bari



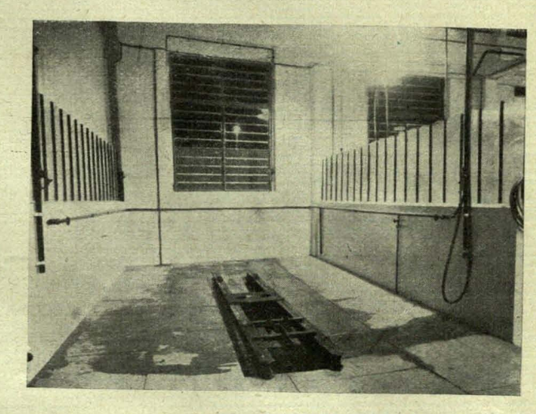
PESCARA — STAZIONE DI SERVIZIO « EMANUEL » — PER AUTOMOBILI - IL BAR DEGLI OLII



FILIALE FIAT — PESCARA — Impianto stazione di servizio « Emanuel »



FILIALE FIAT — PESCARA — Posto di lavaggio con sollevatore a colonna - stazione servizio « Emanuel »



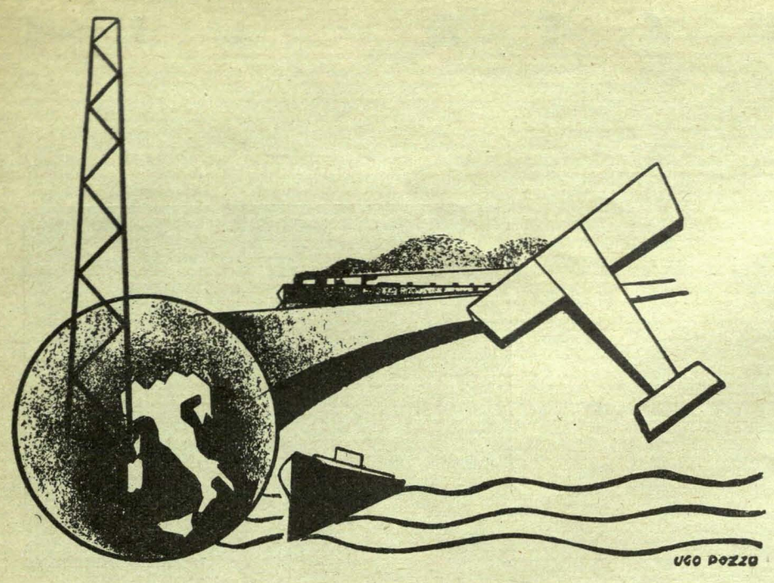


ESTERNO DELLA FILIALE FIAT — PESCARA



F. DEPERO — MILANO — Plastico polimaterico per la « Stefani » alla Triennale di Milano

SINTESI DELLA VITA ARTISTICA ITALIANA



R O M A

GIORNALE SINTETICO MURALE

La Federazione fascista dell'Urbe ha fatto affiggere nei centri rurali della provincia, il primo numero di un « Giornale sintetico » settimanale murale, intitolato: « Notizie da Roma ».

Questo giornale sintetico che contiene le « notizie da Roma » per la popolazione rurale della provincia, è interessantissimo nella sua laconicità espressiva; amorosamente compilato per i rurali se non ha spazio sufficiente per essere astrattamente istruttivo ne ha abbastanza per la parte informativa ridotta a quello che è veramente utile di sapere e di volgarizzare.

Ad una così utile iniziativa non si può che auspicare il migliore successo e la maggior diffusione in tutta Italia.

RISULTATI DI CONCORSI

La commissione giudicatrice del concorso interprovinciale per il palazzo della Facoltà di lettere ha chiuso i suoi lavori dichiarando che nessuno dei progetti presentati è degno di premio. A semplice titolo di rifusione spese sono state assegnate lire 2500 al progetto dell'architetto Virgilio Vallet ed altrettante a quello dell'ing. Gastone Lolli.

La commissione giudicatrice del concorso nazionale per l'Istituto di chimica farmaceutica ha dichiarato vincitore il progetto dell'architetto Giuseppe Merlo di Milano ed ha attribuito un premio « ex aequo » a ciascuno dei due progetti, presentati rispettivamente dagli ingegneri Calabi, Fabbrichesi e Griffey di Padova e dall'architeto Marconi e dall'ingegnere Petrignani di Roma.

MOSTRE DEL SINDACATO DI BELLE ARTI

Con decreto del Capo del Governo, il Sindacato nazionale fascista Belle Arti è stato autorizzato a promuovere le Mostre dei dipendenti Sindacati interprovinciali Belle Arti da tenersi nell'anno 1934-XII secondo il calendario seguente:

[illegible]; Napoli; [illegible]; Roma; aprile-maggio: Milano e Torino; maggio-giugno; Firenze, Reggio Calabria, Palermo e Sassari; [illegible]-luglio: Genova e Trieste; luglio-agosto: Perugia e Pescara; agosto-settembre: Venezia e Bolzano; settembre-ottobre: Bari e Ancona; ottobre-novembre: Bologna.

PER LA MOSTRA DELL'AERONAUTICA

L'Esposizione Aeronautica di Milano sarà un'alta e degna celebrazione delle gloriose imprese compiute dall'ala italiana nei cieli del mondo, una consacrazione della potenza e della perfezione raggiunta sotto i segni del Littorio dalle forze aeree della Patria.

Il Ministero dell'Aeronautica ha incaricato ora il colonnello Cutry, capo dell'ufficio storico del Ministero stesso, di assistere la Commissione organizzatrice dalla quale dipende un Direttorio esecutivo per la parte decorativa, che è sperabile non esaurirà il suo compito senza aver fatto piazza pulita di tutte le aquile impagliate che, in generale, sono poste a raffigurare lo slancio ascensionale dei velivoli che si innalzano in volo.

PIANI REGOLATORI REGIONALI ALL'ESTERO E IN ITALIA

Una interessante conferenza è stata tenuta sere fa all'Istituto di Studi Romani dall'ingegner Eugenio Fuselli, libero docente di urbanistica, su: « La tecnica dei Piani Regolatori Regionali all'estero ».

La conferenza fa parte del ciclo di conferenze organizzato dall'Istituto, ad illustrazione del Piano Regolatore Provinciale di Roma.

« I Piani Regolatori Regionali rappresentano — ha detto l'oratore — l'evoluzione più recente della tecnica urbanistica e vengono considerati come la base di studio più interessante per lo sviluppo avvenire di ogni plaga percorsa e trasformata dall'attività umana.

Nel passato le sole città erano state oggetto di studio da parte degli urbanisti e solo i problemi inerenti ad aggregati civili racchiusi entro i limiti tradizionali delle cinte murate o dei confini amministrativi, erano imposti all'attenzione del pubblico. Ma le forme della civiltà contemporanea hanno reso così grande e complesso l'organismo cittadino, le comunicazioni, i traffici, e le esigenze nuove delle popolazioni hanno talmente esteso la vita delle città sopra territori sempre più vasti, che oggi non è più possibile considerare i problemi dello sviluppo avvenire delle città facendo astrazione da tutto il loro entroterra ».

Come esempi di Piani Regionali studiati con carattere diverso, per una regione metropolitana, per una regione eminentemente industriale e per una regione destinata a trasformare in pochi anni il suo regime di vita dalla base rurale a quella mineraria, l'oratore ha accennato ai Piani Regionali della *Grande Londra*, di *Manchester* e dell'*Est-Kent*.

« Si può affermare — ha in fine concluso — che la Legge Mussolini per la Bonifica Integrale e le provvidenze ad essa successive, costituiscano le basi di un unico grande Piano Regolatore Nazionale che darà il giusto equilibrio alla distribuzione demografica, tra le città e le campagne, disciplinando lo sviluppo industriale in dipendenza di quello rurale, su di una base economica sana, ispirata ai perenni principii di Roma, nella rinnovata concezione del Fascismo.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELLA SCUOLA SUPERIORE D'ARCHITETTURA

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto 26 ottobre 1933 concernente le modifiche allo Statuto della R. Scuola di Architettura di Roma. Le modifiche riguardano l'istituzione di una Scuola di perfezionamento per lo lo studio dei monumenti e di una Scuola di perfezionamento in urbanistica.

IV MOSTRA DEL SINDACATO BELLE ARTI DEL LAZIO

Il 19 aprile prossimo si aprirà ai Mercati Traiani la IV Mostra del Sindacato Fascista Belle Arti del Lazio.

La Mostra, oltre ad opere di pittura e scultura, conterrà bianco e nero ed una Sezione d'Arti Decorative.

Potrà prender parte alla Mostra, con non più di tre opere, solo chi è regolarmente inscritto al Sindacato, facendo eccezione per coloro che partecipano a Mostre Sindacali per la prima volta.

GALLERIA D'ARTE SABATELLO

La Mostra del pittore argentino Raul Puccio Posse, chiusasi da qualche giorno, ci ha palesato in questo artista due personalità tra loro ben differenti: il paesista ed il ritrattista solido, dall'idea pittorica nitida, dal colorito vivo e nutrito, dagli impasti ricchi e — per contro — il cerebrale di... 50 anni fa, che oscilla tra uno pseudo-simbolismo assolutamente gratuito che si concreta formalmente in un decorativismo di gusto antiquato, fiacco di colorito e monotono di arabesco.

Inutile dire che la prima è la *personalità* che ci interessa e che rivela le buone qualità del Puccio Posse, pittore di temperamento e non privo di meriti anche se non eccessivamente originale.

Alla Mostra del Puccio Posse, è seguita quella di Alberto Savinio.

La pittura di questo artista personalissimo ci toglie dalla monotonia delle solite Mostre, che più o meno, si somigliano tutte.

Si possono fare delle riserve sulla concezione *letteraria* che il Savinio ha della pittura, sul modo da lui seguito per esprimersi e sulla sua tecnica pittorica, ma non si può disconoscere nella sua opera il segno di una intelligenza penetrante, di una sensibilità raffinata, di una larga e complessa base culturale (inteso questo nel senso migliore).

Così come si manifesta, la sua arte si appoggia indubbiamente alla formula del De Chirico. Ma non chiameremo in causa la abusata « metafisica », nè ripeteremo che qui — come per De Chirico — la pittura è notazione di fantasmi interiori. Osserveremo invece che De Chirico, e maggiormente Savinio, hanno il divino assillo della ricerca di un *mito*, ciò che per ogni epoca artistica e per ogni vero artista dovrebbe essere la suprema aspirazione, quella che condensa tutta l'inesprimibile poesia di un tempo e di un temperamento.

Che tanto Savinio quanto De Chirico abbiano conseguito lo scopo, non crediamo si possa affermare.

Ma Savinio cerca, e le sue esperienze le concreta in visioni pittoriche; e questo costituisce già un titolo di superiorità in confronto alla maggior parte degli artisti, che non cercano nulla ma *copiano* (o la Natura o i Maestri, sia vetusti che recenti), che non creano ma *imitano*.

La ricerca di un mito (di un mito *mediterraneo?*, frutto di mentalità solari e non *congelate?*) gli è ostacolata però da quella grande ombra dell'Ellenismo che si proietta — sia pure in deformazione caricaturale, sia ideativa che formale — su quasi tutta la sua opera.

Ma, a parte ciò e considerando la *pure visione*, certe composizioni come « Corteo di Nettuno » e « Gli Atlanti » aprono il corso alla fantasia — ad una fantasia di raffinato, piena di richiami spirituali, sensitivi e culturali — come pochi quadri posson fare.

E sorprendono per l'*imprevisto* e fanno pensare a quelle strane *deformazioni* (vere *creazioni*) che s'intitolano « Orfeo », « Penelope ».

Monotono nella colorazione e duro nel segno, pur con raffinamento di accostamenti tonali, Savinio riesce invece assai più felice pittoricamente nei ritratti ed anche in alcuni paesaggi: nei primi rivela acuto intuito psicologico, oltre a buon taglio del quadro e cura amorosa del disegno; nei secondi si abbandona bravamente ad un certo impressionismo di fattura che riesce nuovo nella sua arte.

AL « BRAGAGLIA FUORI COMMERCIO »

Ferrazzi junior espone alcuni quadri, in gran parte già noti, di quella sua singolare maniera che fa sembrar la pittura quasi un accuratissimo intarsio su legno e fa rassomigliare certe sue visioni ad opere di certi pittori quattrocenteschi che al disegno — incisivo, nitido — davano la preminenza sul colore.

I soggetti spesso sono di un verismo crudo, cupo, doloroso, in cui l'autore sembra immergersi quasi con spasimante voluttà. Noi preferiamo certe vedute di località, ove il soggetto passa in seconda linea e le caratteristiche di questo singolare pittore si possono meglio apprezzare.

ALLO « STUDIO JANDOLO »

A questa giovane artista ci sentiamo di ripetere una sincera parola di incoraggiamento, poichè dalla sua pittura traspare un temperamento ed una sicura volontà di riuscire.

Guglielmina Segrè non ci dice cose nuove nè particolarmente interessanti, ma nei quadretti ch'ella espone (circa quaranta) dimostra di far sul serio e di essersi preparata con cura.

Le riconosciamo freschezza di colorito, giustezza di impostazione tonale, sicurezza di impressione.

Ai molti *fiori* — a volte un po' di maniera e leziosi — preferiamo certi paesaggi, sobrii di rappresentazione, dai quali spira un caldo alito di poesia.

Ma occorre che si rinnovi e che osi, questa pittrice.

T O R I N O

MODA ITALIANA

L'Ente Autonomo della Moda, costituitosi a Torino per volere del Duce, al fine di tutelare e di valorizzare importanti realizzazioni dell'industria, e dell'artigianato, ha un compito difficile e delicato che non si può esaurire in una periodica mostra nazionale. Che una fredda esposizione di modelli, indossati da immobili manichini non fosse all'altezza della situazione lo si è già compreso, e si è creduto ovviarne l'insufficenza attirando il pubblico con sfilate e serie di spettacoli, ma nessuno si è reso conto che portare sul palcoscenico una compagnia di ballerine Schwarz, o inscenare un varietà generico, costituisce un'attrazione che qualsiasi mediocre teatro italiano può offrire. Il problema della propaganda e della diffusione della moda nazionale deve essere invece posto su un piano più elevato, e implica necessariamente il formarsi di un'atmosfera e di un ambiente, in cui il nostro prodotto possa essere conosciuto, valutato, apprezzato.

A questo scopo dovrebbero essere istituite delle grandi manifestazioni, estive a Venezia e a Viareggio, invernali nei maggiori centri turistici delle Alpi occidentali e orientali, primaverili a Torino, durante le quali fosse di prescrizione per la folla mondana degli intervenuti portare abiti realizzati integralmente in Italia, e in cui potessero essere presentati dalle singole case di mode i nuovi modelli per ogni stagione.

Torino, se si vuole impedire che i proprietari e i direttori delle case di confezioni continuino ad andare a Parigi, deve diventare sede di un mercato di modelli, in cui vengano messe in commercio le originali creazioni degli artisti italiani, e non le francesizzanti raffazzonature di incompetenti. Da Torino poi la moda si diramerà in tutta l'Italia attraverso un organismo che svolgerà un'opera di penetrazione profonda anzichè di pubblicità superficiale. Tutta l'azione di una vasta organizzazione di propaganda deve essere diretta a un determinato ambiente che ha le sue caratteristiche e le sue esigenze: si eviteranno così errori che, se possono sembrare a prima vista senza rilievo hanno al contrario una grande importanza, come quello di pubblicare un cartellone il quale invece di rispondere a uno scopo definito potrebbe ugualmente servire alla diffusione di un lucido da scarpe o di un sapone per barba.

A. PLATONE

CONVEGNO NAZIONALE ALBERGHIERO

Dopo una giornata di preparazione hanno avuto inizio i lavori del Convegno nazionale turistico alberghiero. Sono stati posti in discussione numerosi temi d'importanza generale, ed alcuni di particolare interesse per l'industria alberghiera e il turismo piemontesi, come ad esempio « Organizzazione e sviluppo delle stazioni di sports invernali » e « Necessità di un coordinamento e di una disciplina nazionale del turismo invernale e dell'attività dei vari centri turistici ».

L'esame della situazione alberghiera torinese ha permesso al relatore di toccare il noto problema del nuovo Grande Albergo e di esprimere il voto che alla costruzione di questo partecipi in qualunque modo la amministrazione comunale, come già altrove è avvenuto, colla cessione a titolo gratuito dell'area o con contribuzioni per la costruzione, con sovvenzioni e facilitazioni diverse; tesi questa contrastata dal Presidente, il quale limitandosi ad una miope visione del presente e a un esame ristretto ad un periodo particolarmente critico per i grandi alberghi già esistenti, ha negato a Torino la necessità di un grande albergo, ritenendo peraltro necessario il rinnovamento dell'attrezzatura di tutti gli alberghi.

Il convegno si è chiuso dopo importanti discussioni d'interesse sindacale.

PROBLEMI TURISTICI

Al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa, ha avuto luogo una importante riunione durante la quale sono stati discussi i miglioramenti da apportare agli orari ferroviari estivi riguardanti il Piemonte. Sono stati auspicati provvedimenti per la valorizzazione della « Torino-Ventimiglia », la più breve e veloce linea internazionale che congiunga il Mediterraneo *con l'Europa Centro-Orientale, ed esaminate* le norme che andranno prossimamente in vigore riguardo alle carte d'autorizzazione che sostituiranno l'attuale passaporto per i viaggiatori diretti a stazioni in territorio italiano.

E' stata inoltre decisa l'istituzione di nuove comunicazioni per le Valli d'Aosta, di Susa e per la Valpellice, mentre notevoli miglioramenti si avranno sulle linee di Modane, Milano, Genova, Venezia e Bologna. La riunione particolarmente ricca di risultati che daranno un grande incremento al turismo piemontese si è chiusa con una richiesta del presidente che ha espresso il voto che nell'istituzione dei treni popolari in partenza da Torino si eviti di far coincidere la data con gli avvenimenti fissati nel programma del Comitato Manifestazioni Torinesi.

MANIFESTAZIONI TORINESI

Il Comitato Manifestazioni Torinesi nella sua recente riunione ha esaminato la relazione dell'opera svolta nell'anno scorso, ed ha concretato un programma di massima per l'anno corrente. In esso figurano le manifestazioni più varie sia nel campo sportivo e turistico che in quello artistico e culturale. Infatti, mentre avranno luogo un Congresso Giuridico Piemontese e una Mostra delle Belle Arti, si svolgeranno a Torino i Campionati Europei di atletica leggera, un Circuito automobilistico e una Giornata aviatoria. L'afflusso dei forestieri richiamati dall'interessante programma porterà certamente come l'anno passato ad un notevole impulso nel movimento economico che si rifletterà favorevolmente sull'industria locale.

L'UOMO E LA MACCHINA

Nel salone del Dopolavoro F.I.A.T. l'ing. Marchisio ha tenuto una conferenza sui rapporti dell'uomo con la macchina. A un pubblico composto in massima parte di lavoratori l'oratore ha spiegato come i moderni strumenti di produzione non siano i nemici dell'operaio ma i mezzi che gli hanno permesso le più importanti conquiste sindacali.

MOSTRE D'ARTE

Al Faro: Mostra personale di paesaggi del pittore lombardo Gianni Molteni.

Alla Galleria Codebò: Mostra di statue di animali in bronzo e in argento dello scultore Sirio Tofanari.

M I L A N O

IL NUOVO OSPEDALE FATEBENEFRATELLI

L'Amministrazione dell'Opera Pia Fatebenefratelli ha deciso il rinnovamento degli ospedali situati a Porta Nuova allo scopo di dare una disposizione più razionale ai servizi, e la costituzione di nuovi fabbricati che sorgeranno intorno a quello già esistente.

Questi costituiranno un edificio a forma di elle sull'angolo di corso Porta Nuova con la nuova via che verrà aperta prossimamente, e vi troveranno posto gli uffici amministrativi e un lungo padiglione di medicina a quattro piani.

Il padiglione per la chirurgia sarà portato da due a tre piani, mentre verranno costruiti di sana pianta i locali per otto ambulanze con un reparto di degenza per specialità, sezioni radiologiche, laboratori, ecc. Le nuove moderne costruzioni e i perfezionamenti apportati a quelle già esistenti permeteranno così la soluzione al massimo grado della parte burocratica per l'accoglimento dei malati, una più accurata assistenza sanitaria e la velocizzazione di tutti quei servizi che si trovavano ad essere impacciati da una disposizione irrazionale.

PER LO STUDIO DEL PIANO REGOLATORE

Il Podestà di Milano ha adottato in questi giorni la determinazione di nominare due speciali Commissioni consultive incaricate di collaborare con l'autorità comunale nell'esecuzione del piano regolatore. La prima di esse studierà l'esecuzione del piano regolatore nel nucleo cittadino intorno a piazza del Duomo. La seconda studierà il piano di ampliamento della città.

MANIFESTAZIONI PER IL VENTICINQUENNIO DEL FUTURISMO

Si sono svolte, nei giorni scorsi, varie manifestazioni alla Galleria in Foro Bonaparte, 65, quale omaggio dei futuristi milanesi al venticinquennio del Futurismo.

Il cinque marzo Depero ha inaugurato la mostra del pittori venticinquenni e alla sera ha parlato sul tema « La triennale futura » leggendo inoltre il manifesto tecnico dell'aeroplastica futurista.

Il sette marzo S. E. Marinetti ha letto il suo « Poema sul Golfo di Spezia » e la sera dopo ha presentato il maestro Giuntini che ha eseguito le sue musiche futuriste ed ha lanciato il manifesto dell'Aeromusica, pubblicato poi dalla « Gazzetta del Popolo » del 16 marzo.

Domenica, 11, ha avuto luogo una « misurazione futurista » della recente settimana dell'Arte con intervento di Depero, Munari, Masnata; martedì, 13, Depero ha declamato le sue più recenti parole in libertà radiofoniche; giovedì, 15, Farfa, poeta campione 1932, ha tenuto una « parlata simultanea sul Palazzo dell'intelligenza, sui vastoplastici futuristi, sulle città girevoli, sulle gallerie atmosferiche e sulle strade movibili fresche-calde ».

N O T I Z I A R I O

NAPOLI MOSTRA D'ARCHITETTURA MUSSULMANA

Si va organizzando a Napoli una Mostra dell'Architettura mussulmana dell'Africa settentrionale che costituirà uno speciale settore nella seconda Esposizione internazionale d'Arte coloniale. L'esposizione, posta sotto l'alto patronato del Duce e che annovera fra i componenti del Comitato d'onore i Principi di Piemonte, il Duca d'Aosta, la Duchessa d'Aosta Madre, S. E. De Bono ed altre personalità, avrà luogo in Castelnuovo.

GENOVA CONCORSO PER UNA CASA RURALE

Il Sindacato provinciale fascista ingegneri di Genova ha bandito fra gli ingegneri dei Sindacati liguri, un concorso per progetto di casa rurale. Si tratta di creare una casa rurale tipica, che sia in tutto e per tutto consona alle necessità e consuetudini di vita delle nostre famiglie alle quali il Fascismo dedica con tanta vigile assistenza le sue costanti e illuminate cure.

I progetti dovranno pervenire non oltre le ore 18 del 20 aprile prossimo, alla reggenza dei Gruppi per l'ingegneria applicata all'agricoltura del Sindacato provinciale fascista ingegneri. Ai progetti classificati saranno concessi premi per un importo complessivo di lire 8000 da ripartirsi a giudizio insindacabile della Commissione giudicatrice.

BOLOGNA MANIFESTAZIONI BOLOGNESI

Varie manifestazioni integreranno l'inaugurazione della direttissima Bologna-Firenze e la Fiera-Esposizione.

In occasione della inaugurazione della direttissima si avrà una solenne commemorazione dei precursori dell'opera grandiosa portata ora a compimento dal Regime Fascista ed avranno luogo manifestazioni artistiche, culturali e sportive.

Per l'inaugurazione della Fiera Campionaria al Littoriale, che avverrà il cinque maggio e che rappresenterà una rassegna delle forze economiche e produttive, verranno anche organizzate: una mostra di studi per la sede della futura Fiera di Bologna del Sindacato ingegneri e architetti, una mostra del Paesaggio a cura dell'Associazione nazionale del paesaggio e una mostra di materiale bellico raccolto per cura del Genio Militare.

ASTI ESITO DEL CONCORSO PER EDIFICI PUBBLICI

Il concorso appalto che la città di Asti ha bandito per la costruzione della Casa littoria e del palazzo degli Uffici comunali e statali di Asti, che dovrà sorgere nel centro della città sulla piazza Vittorio Alfieri, è riuscito degnamente. La Commissione, composta del Podestà, del rappresentante del Prefetto, del Segretario politico e dei membri tecnici, comm. Cipriani, designato dal Segretario nazionale del Sindacato fascista ingegneri e Levi Montalcini, designato dal Segretario nazionale del Sindacato fascista architetti, si è compiaciuta per il notevole numero e per la bontà dei progetti presentati. Essi sono stati in numero di dodici dovuti tutti a valorosi architetti ed ingegneri.

E' stato dichiarato vincitore il progetto presentato dalla ditta Luigi Caiano e allestito dall'architetto Ottorino Aloisio. In esso la Commissione ha apprezzato la moderna chiarezza della concezione e l'armonia delle masse, le quali dànno a tutta l'opera potenza italiana di espressione e monumentalità.

Il secondo premio è stato assegnato al progetto dell'impresa Alberto Ercole, allestito dall'architetto Raffaello Fagnoni e dall'ingegnere E. Bianchini.

Tutti gli altri progetti sono stati riconosciuti bene studiati, severamente maturati e preparati, sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista tecnico. Degni di nota quelli presentati dagli architetti Sot-Sas, Costantini e Ressa.

La vittoria del progetto dell'architetto Aloisio, moderno e razionale, permetterà così il sorgere d'un nuovo edificio degno in tutto di essere adibito a sede dei rappresentanti del Governo Fascista, artefice della nuova grandezza nazionale.

SIENA SIENA CHE SI RINNOVA

Finalmente anche a Siena, città che serbava ancora fino a poco tempo fa un carattere medioevale, si è sentito il bisogno di rinnovarsi e di adattarsi alle moderne esigenze della vita. Dopo la bella e modernissima stazione ferroviaria dell'architetto Mazzoni, in costruzione, il risanamento di quartieri popolari, la sistemazione degli istituti d'arte, di cultura e d'assistenza, si è iniziata la costruzione d'un nuovo teatro lirico, ed è all'esame il progetto d'una sala per spettacoli cinematografici e d'arte varia, razionalissima.

In un centro di turismo e di soggiorno come Siena, essa doveva necessariamente essere centralissima, e sorgerà perciò nell'edificio che fu sede dell'albergo « Aquila nera », accanto al palazzo dei conti Tolomei.

Il progetto, del prof. Viligiardi, prevede oltre al salone dotato d'un vasto palcoscenico con chiusura metallica, una serie di interni moderni con impianti per esposizioni, locali di sosta e mescite, illuminati con moderni sistemi d'illuminazione.

NOVARA RINNOVAMENTO EDILIZIO

Il Consiglio Superiore dei Lavori pubblici ha dato parere favorevole al piano progettato dal Comune per le pratiche di esproprio e di lavori di ampliamento del corso Cavour dall'angolo delle Ore alla via del Contado, dichiarando tale opera di pubblica utilità.

Le manifestazioni si sono chiuse il 18 scorso con una riunione in cui S. E. Marinetti, Munari e Masnata hanno sostenuto un dibattito sulle macchine inutili e sulla radio futurista.

NOVARA OFFERTA PER IL PALAZZO FASCISTA DI VIA DELL'IMPERO

Gli industriali che gestiscono le cave di granito della provincia di Novara, con gesto altamente fascista, a mezzo del presidente della Federazione nazionale del marmo e granito, ing. Giusepe Peverelli, hanno offerto tutta la quantità di granito che sarà necessaria per la costruzione del Palazzo del Littorio, che sorgerà in via dell'Impero.

REGGIO EMILIA ELARGIZIONE PER UNA CASA DI BALILLA

Il Comune di Reggio Emilia ha erogato la somma di cinquecentomila lire per una casa dei Balilla al mare.

TERNI NUOVA SCUOLA ELEMENTARE

E' stata disposta a Terni la costruzione di una nuova scuola elementale di cui era assillante il bisogno, capace di accogliere buon numero di scolari e dotata di docce e spogliatoi. L'interessante progetto, basato su sani criteri di modernità e praticità, è dovuto all'ingegner Guerrini.

L'opera è un simbolo della sempre maggior comprensione nelle sfere dirigenti dell'utile praticità dell'architettura moderna, che si avvia ormai ad un sempre più completo trionfo.

TARANTO PIANO REGOLATORE

E' stato approvvato dal Consiglio dei Ministri, nella forma di decreto-legge, il piano regolatore della città di Taranto, concedendo al Comune molte facilitazioni per la rapida attuazione dello stesso.

Il risanamento della vecchia Taranto è ormai una necessità evidente poichè in un perimetro di poco più di due chilometri vivono agglomerate più di 35.000 persone in un dedalo di viuzze malsane dove penetra scarsamente il sole. La media della mortalità è in questa zona altissima e la diffusione della tubercolosi e delle malattie della pelle è impressionante.

La vecchia Taranto rappresenta perciò un costante pericolo per il restante della città ed il piano di risanamento si manifesta dunque quanto mai necessario.

Le facilitazioni di cui usufruisce il Comune permetteranno, ne siamo certi, una rapida attuazione del progetto che speriamo sia coerente col tempo attuale e rappresenti quanto di più moderno si è finora fatto in questo campo.

LECCE PIANO REGOLATORE

Lo sviluppo sempre crescente di Lecce, la necessità di coordinare i vecchi con i nuovi quartieri, di risanare quelli igienicamente, di dare a questi le direttive per la loro futura espansione, hanno determinato il Comune a studiare ed a presentare un progetto di piano regolatore edilizio e di ampliamnto della città. Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 3 marzo u. s. ha approvato infatti un decreto-legge che detta le norme ed approva il progetto per l'esecuzione.

Data la natura dell'opera, data la necessità che si attui per gradi, il progetto non poteva essere che di massima; la sua natura è appunto quella di dettare le grandi linee ed i criteri in base ai quali saranno compilati i singoli piani particolareggiati d'esecuzione per le diverse zone della città.

SALERNO PIANO REGOLATORE

Salerno vedrà presto risolto uno dei suoi più urgenti problemi, che dato l'ingrandirsi della città, specialmente alla periferia, era divenuto urgente; quello del piano regolatore.

E' già stata nominata una commissione che dovrà collaborare con l'Ufficio Tecnico Municipale nel lavoro di compilazione del progetto.

C'è da augurarsi che nel suo studio siano tenuti nel giusto conto e valutazione tutti quei fattori che non possono assolutamente essere trascurati se si vuole che Salerno divenga veramente una moderna e perfetta cittadina.

POMPEI PIANO REGOLATORE

E' stato aperto un pubblico concorso per la presentazione di progetti per un piano regolatore di Pompei.

TRIPOLI VIII FIERA INTERCONTINENTALE

Si è inaugurata a Tripoli la VIII Fiera Campionaria, che ha ormai assunto una importanza vastissima nel campo degli scambi intercontinentali.

Quest'anno la Fiera ha assunto particolare significato perchè oltre ad una sempre maggiore adesione — per quanto riflette la parte merceologica — dei prodotti esposti alle esigenze del mercato africano, ottenuta con la progressiva selezione annualmente operata dagli organizzatori, ha come caratteristiche una mostra dell'Ingegneria italiana in Africa e perchè registra una larga partecipazione dell'artigianato nazionale e locale ed una ingente partecipazione regionale.

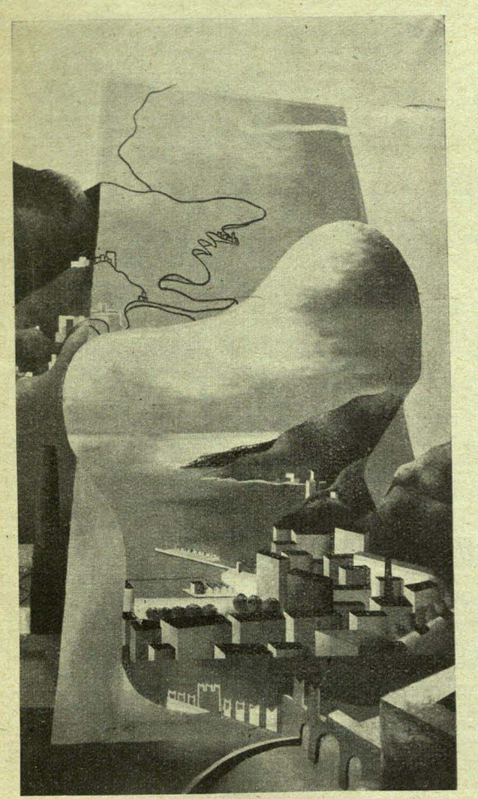
Da notare il fatto che qualcuno dei nuovi padiglioni di cui la Fiera si è arricchita, come quello siracusano ampio e solido, è stato costruito in stile razionale.

IL MOVIMENTO TURISTICO IN ITALIA

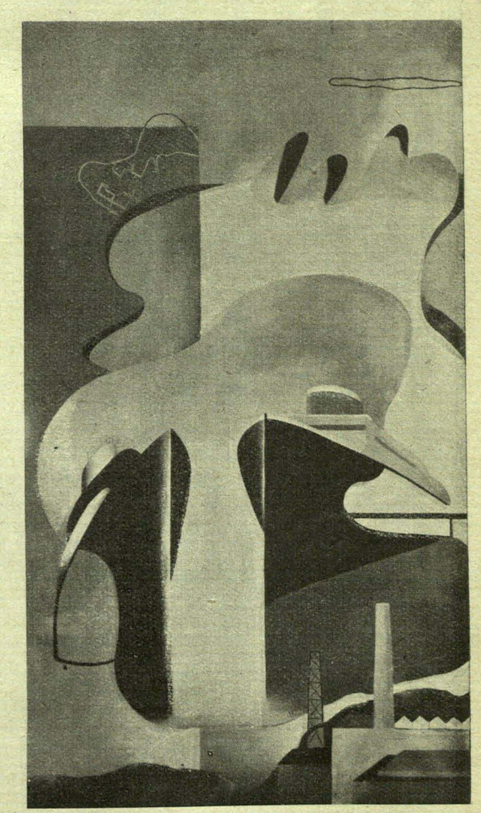
Dalle statistiche ufficiali eseguite dall'*Enit* e comunicate al Commissariato per il Turismo risulta che il movimento dei viaggiatori stranieri verso l'Italia verificatosi durante l'ultimo biennio è stato il seguente: 1931: 2.186.000 stranieri; 1932: 1.905.000; 1933: 2.528.000. Nel 1933 il movimento per via ordinaria ha raggiunto il milione e mezzo di stranieri, segnando un incremento del 29 per cento nei confronti del 1931 e del 35 rispetto al 1932. Notevole è stata pure la ripresa del movimento per ferrovia dopo la non piccola contrazione verificatasi nel 1932. Questa ripresa è tanto più significativa in quanto essa non ha avuto alcun riscontro nel movimento registrato da altri Paesi. Le correnti turistiche straniere affluiranno sempre più numerose verso il nostro Paese, attratte non più soltanto dai tradizionali motivi di richiamo, ma dal vivissimo desiderio li conoscere e constatare i prodigiosi sviluppi impressi dal Regime a tutti i settori della nostra vita nazionale.



PAPAZOFF — L'INTIMITA'
Mostra personale nella Galleria « Il Milione » Milano



Pittura murale nella sala del Municipio della Spezia (arch. O. Rossi)



Pittura murale nella sala del Municipio della Spezia (arch. O. Rossi)

AVVENTURE

1

Alcuni critici, parlando di un artista gli attribuiscono come un titolo d'onore di non appartenere ad alcuna tendenza o ad alcun gruppo. Sono come coloro che si vantavano nei momenti duri della politica italiana di non fare parte di partiti: sistema senza pericoli personali, dove trionfava la prudenza e mancava l'azione.

Un pittore che non appartenga a tendenze o gruppi è un essere privo di personalità, privo d'ingegno e di intelligenza. Sono le tendenze e i gruppi che hanno sempre caratterizzato l'importanza di un periodo storico e mai hanno impedito all'individualità dell'artista di affermarsi e di trionfare. Perchè tendenze e gruppi, quando sono legati a movimenti importanti, rappresentano espressioni fatali del gusto e della sensibilità, vogliono dire ordine e gerarchia, selezioni di valori e co-

Recentemente una grande rivista estera diceva appunto che la colpa delle generazioni nuove italiane sta nel rifiutare e nel non voler riconoscere dei maestri. Orgoglio cretino che ricorda il tipo del vecchio studente più sapiente del professore e che contrasta maledettamente col senso d'ordine e di scala gerarchica del nostro tempo.

Non vogliamo sostenere la supina fede nei dogmi estetici e nei Maestri: ma intendiamo difendere le ragioni d'essere o meglio l'indispensabilità delle tendenze d'avanguardia, che hanno ieri combattuto per una nuova grande arte italiana e che oggi sono al loro posto di costruzione e di lavoro. L'elogio per l'atteggiamento anarcoide di chi nega tendenze e maestri dimostra la limitazione mentali di molti critici che non comprendono i momenti e le necessità storiche.

2

I progetti scelti e premiati per le sedi di Pretura che saranno costruite a Roma nei quartieri Nomentano, Aventino e Appio sono esempi di bella e dignitosa architettura moderna: non si può che lodare il giudizio espresso dal Ministero dei Lavori Pubblici.

L'edificio del quartiere Nomentano è stato progettato dagli ingegneri Cesare Pascoletti e Dagoberto Ortensi.

L'edificio del quartiere Aventino è stato progettato dalla dottoressa Paola Ferrero e quello del quartiere Appio dagli ingegneri Annibale Vitellozzi e Massimo Castellazzi.

Su alcuni giornali di Roma abbiamo letto che tutti questi progetti sono ispirati alle nobili tradizioni della arte italiana. Speriamo che sia soltanto un'ispirazione storica e che non nascano nostalgie neoclassiche, statue della giustizia con tanto di bilancia (di tipo vecchio: perchè le statue della Giustizia non adottano almeno le bilancie automatiche più sicure come funzione?) e mille altri volgarissimi e stupidi segni architettonici.

Bisognerebbe proibire, per un certo periodo di tempo, l'uso della parola « tradizione »: fino a quando cioè si sarà esaurita l'abitudine di considerare la tradizione come invito al plagio, al debole e al superato.

3

Francesco Prandi riproduce sulla sua rivista 21 e 30 *(ma perchè non si chiama « sei e mezzo »? sarebbe più in carattere con la personalità artistica del Direttore) un articolo scritto per la « Scena Illustrata ». Quando non si hanno idee e carattere, si adattano cervello e sensibilità ad altri stili; e Prandi compone un articolo che ha tutti i pregi floreali della « Scena Illustrata ». Con una puerile serie di falsità e di piccole vigliaccherie provinciali, Prandi tenta di suscitare una vasta reazione dei futuristi per ottenere così, alle nostre spalle, quel minuto di notorietà che da anni, con tutti i mezzi, cerca invano di raggiungere. Ma si sbaglia: siamo abituati a lavorare seriamente e duramente per il definitivo trionfo di quei principi che sono l'ossatura artistica del tempo fascista e non ci interessano i volgari sfruttatori dei tanti atteggiamenti polemici. Noi vogliamo dare all'Italia architetture, pitture e poesie che caratterizzino l'originalità e l'importanza fascista dell'epoca meccanica. Prandi dà all'Italia i ritagli fotografici di tutti gli scarti delle pellicole americane, con il morboso amore del turista puritano che acquista a Parigi cartoline oscene.*

L'affermazione che il futurismo nulla ha realizzato non ci offende, perchè il futurismo per realizzare secondo il gusto di Prandi avrebbe dovuto riempire l'Italia di tabarins e varietà. Inutile fare l'elenco delle attività futuriste: il Prandi che ha tempo a disposizione si istruisca leggendo i numeri arretrati dei nostri giornali. Ma anche questa è forse per lui una fatica inutile: parlare a Prandi di cose serie è come parlare in italiano a un ottentotto che ignori anche la esistenza dell'Europa. Tuttavia una piccola lezione la merita: nella sua rivista, Prandi, per realizzare una bella presentazione estetica, ha dovuto adottare i disegni futuristi di Prampolini. Eccogli a domicilio un esempio di realizzazione futurista: è un piccolo documento perchè i futuristi hanno fatto ben altro, ma è sufficiente per lui. L'invitiamo perciò a non molestare le persone intelligenti (che Prandi sia un fesso ignorante lo dimostra, tra l'altro, nel confondere De-Chirico con i futuristi) e di curare invece con intensità la sua rivista, fino a quando gli italiani saranno così tolleranti da permettergli una pubblicazione che può sembrare di propaganda antidemografica, a piatta imitazione dei tanti Paris Plaisirs.

4

« La scena illustrata » *vanta un altro collaboratore d'eccezione: Mario De' Vecchi. Questo bravo signore ama il nuovo che interpreta la vita moderna, ma deve essere un nuovo che non tradisca Leonardo e compagni: un nuovo cioè più culturale che creativo, più prossimo al plagio che all'originalità.*

Questo allegro pensatore assicura che un rinnovamento può essere rapido in politica, non in arte, perchè l'arte richiede maturazione lenta e tante altre belle cose. Sembra di leggere un componimento di terza ginnasiale dove l'alunno è la consolazione del professore e l'esempio da additare a tutta la classe.

Noi pensiamo che il bel Mario De' Vecchi ritenga possibile la velocità in politica perchè non può dir male del Regime Fascista e siamo sicuri che se il suo gonfio articolo fosse stato scritto dodici anni fa, avrebbe contenuto almeno un predicozzo

FILLIA

esaltante la prudenza anche nel campo politico.

Questo simpatico e pacifico scrittore dimentica che, oltre la politica, è andata veloce anche la vita, dalla scienza all'invenzione, dall'estetica alla tecnica. Soltanto un cervello debole come il suo poteva rimanere indifferente ai mille radicali rinnovamenti dei costumi e dello spirito. Ma le persone ricche d'intelligenza e di sensibilità hanno compreso che si era di fronte a un periodo nuovo e originale nella storia dell'umanità: peggio perciò per i piccoli dissossati che vivacchiano respirando soltanto con l'ossigeno della tradizione.

5

A Trento sorgerà un monumento a Cesare Battisti progettato dall'arch. Fagiuoli. La descrizione del progetto dice, fra l'altro, che « questa specie di Tempio circolare è senza tetto, per modo che le colonne si vedono profilarsi decorativamente contro l'azzurro del cielo, quasi come il rudere di un antico Tempio ».

La grande importanza nazionale di Cesare Battisti non merita questo ridicolo affronto. Brutti monumenti ne sono sorti e purtroppo ne sorgeranno ancora. Ma queste colonne decorative che ricordano le rovine di un tempio sono veramente l'espressione di un'imbecillità e di un'insensibilità architettonica che ci rattrista. Il rinnovamento spirituale e artistico è più difficile di quanto sembri, specialmente fino a quando si permetteranno così volgari retoriche costruttive. Ma è possibile che non esista la possibilità di liberare la nuova Italia dei molti « Fagiuoli » che ancora la ridicolizzano e la umiliano?

6

Un certo « a. r. » scrive sulla rivista « Mare » di Rapallo una recensione del volume Infinito *di B. Sanzin da noi già illustrato nel numero* 4 *della* « Città Nuova ».

Questo « a. r. » deve soffrire il mal di « Mare » per confondere le idee in modo tanto allarmante e per non digerire un libro profondo e vivo come quello di Sanzin. Ed è assurdo che nel 1934 *questo individuo protesti ancora contro il futurismo come esaltatore del « brutto » quando il pretesto [illegible] che egli difende non può essere che nelle statuette in finto marmo, nei plagi neoclassici e in*

GOLFO DELLA SPEZIA

tutte le cretinerie che il futurismo ha combattuto.

« a. r. » scrive che può essere egli appartenga ad un'epoca ormai superata. Era perfettamente inutile questa supposizione perchè dal suo articoletto egli lascia trasparire troppo chiaramente l'archeologica situazione del suo spirito.

7

Vi sono individui che, rivedendovi dopo molto tempo, si sentono in obbligo di tenervi (benchè in termini più prudenti) un discorso del genere: « Ma Lei è ancora futurista? Eppure il futurismo è morto da tanto tempo — nessuno lo ha mai preso sul serio — i futuristi non sono che artisti mancati e i loro quadri nessuno li capisce.». La maggioranza delle persone intelligenti sostiene che questi tipi di dilettanti intellettuali sono scomparsi da almeno cinque anni, da quando cioè le migliori realizzazioni artistiche sono direttamente ispirate dal futurismo italiano. E' invece ancora possibile documentare l'esistenza di molti cretini simili: cretini che, quando non comprendono un quadro, incolpano l'autore e accusano di malafede chi è in grado di comprendere, non pensando a un proprio difetto di cultura di sensibilità o di gusto. Chiaro sintomo della resistenza dei fossili in Italia.

NAVI ITALIANE

8

Osaldo Bot pubblica a Piacenza un anticipo di rivista intitolata « La Santa Macchina ». Sono in maggioranza articoli già pubblicati sui giornali futuristi e dovremmo esserne lieti. Ma Bot scrive nella presentazione che non appartiene a gruppi e non ha etichette. Allora o è un cieco incosciente o è in malafede: non si sfruttano idee, forze e scritti dei futuristi italiani per poi fingere di non conoscerli.

In questa pubblicazione, (dove viene ripresa e copiata la « protezione della macchina » di Marinetti, Azari e amici) sono ospitate cretinissime poesie metriche dell'epoca napoleonica e disegni che hanno relazione con la macchina come la luna ha influenza sulle oscillazioni dei cambi.

Inviamo Bot a citare almeno la fonte degli articoli che copia dai nostri giornali, a scanso di gravi responsabilità.

F.

FILLIA

IL POEMA DI F. T. MARINETTI SUL GOLFO DELLA SPEZIA

« Simultaneità di mattino musicale plastico militare », così s'intitola la *seconda* sintesi, ed il titolo di per sè stesso ne definisce l'argomento.

Due idrovolanti escono ad esplorare lo specchio d'acqua; eccoli sui tetti rossi degli opifici di Muggiano e sugli scali ove si ergono colossali gru « triangoloni giranti sulle loro coordinate ». Un canotto bianco « mordicchiato dal tremolio degli specchi di San Terenzo, con a prua il pescatore che ascolta il guizzante palpitare dei pesci » ispira al Poeta una delicata e originalissima imagine di sapore un poco decadente: egli chiama i pesci « peccati del mare casto ».

Non meno originale è la personalizzazione del sole mattutino, che irrompe con ditirambica gioia, discendendo dai monti ed intervenendo perentorio nella vicenda guerresca:

« Rapido allegro fresco nei pizzicati di calore il sole smaniando per la veemenza dei suoi raggi e per lo straripare del suo oro bollente punge trafigge sobbalza nelle pinete di Monte Marcello e solennemente dichiara con elastici caratteri di cinabro sul mare che la squadra nemica non c'è ».

Questa seconda sintesi, poeticamente è la più ispirata; le imagini scintillano di luce e di colore, quasi irrorate e permeate dalla freschezza della mattinata solare, sapide di mare, protese verso il canto. E Marinetti — dimenticando spesso i suoi dogmi nuovi — vi si abbandona come al tempo della « Conquete des Etoiles », con pienezza lirica, tanto che vien fatto di rimpiangere il metro, che certo conferirebbe a queste imagini e a queste visioni la compiutezza musicale ch'è loro necessaria com'è musicalmente necessaria la *risoluzione* di certi accordi.

C'è l'episodio del poeta pazzo che ingiuria il sole; c'è la visione delle località caratteristiche della costa occidentale del Golfo: il castello e l'abitato di Lerici immersi in una « galanteria errante di profumi sapori strilli melodiosi », e i « bei castagni e cipressi di Fiascherino che si mescolano a bere liquidi raggi spumanti », e Telaro «Telaro grida burberamente. Se il sole vuole inorgoglire il golfo di toni affascinanti deve inzuppare i suoi raggi nella mia contorta tavolozza di casette vermiglione zafferano berillo che stringo nel pugno e ammirarmi poichè se sciolgo nel mare i suoni delle mie campane di colore subito divento l'alta conclusione del dibattito artistico che sotto fa rissare i miei pietroni cubisti le mie grotte dinamiche e i miei classici pedali d'organo muggenti senza fine ». E poi la marina della Spezia, là tra il porto militare e quello mercantile, ove si allineano alberghi « pieni di mari sognati e letti » ed ove « all'ancora un Oriente di giardini palme camerus magnolie » offre l'ampia banchina ai flutti lambenti (ed è veramente efficace questa rievocazione del lungomare spezzino, che ricorda l'Oriente, mentre la cornice degli alberghi sogna nostalgicamente l'azzurra distesa marina e i suoi misteri).

Il mare intanto, « partorisce velieri ed idroplani — elettriche pialle con trucioli argentei », mentre « tra fogliami tropicali e tronchi elefanteschi si intravedono circolare torpediniere di madreperla e sonnolenti pescatori accasciati ricuciono le reti senza degnare di uno sguardo l'operante soffitto sonoro ».

Questo *finale* della *seconda sintesi* è uno dei tanti esempi di *densità espressiva* della poesia marinettiana: le analogie sono concatenate così strettamente e *scivolano* l'una nell'altra con tale agilità che si ha veramente l'impressione di una *simultaneità* di visioni e di sensazioni diverse.

L'opportuna scelta dei vocaboli, specialmente degli aggettivi («fogliami tropicali », « tronchi elefanteschi » ecc. ecc.) consente al Poeta l'eliminazione della perifrasi descrittiva. Egli ci dà visioni e sensazioni immediate, tipiche, plasticamente evidenti, liricamente fuse, racchiudendo nel breve giro di un periodo lirico — come, ad esempio, in quello citato — elementi disparati che — col repentino loro accostamento — generano *imprevisti* di singolare valore emotivo.

VITTORIO ORAZI

MISURAZIONI

ALBERTO GIACCARDI: *Dieci anni di Fascismo nelle colonie italiane* (Panorami di vita fascista. Collana edita sotto gli auspici del P.N.F.) - Mondadori, ed. - Milano.

Esporre la situazione generale delle colonie italiane fino all'epoca dell'avvento fascista al Potere, l'azione diplomatica italiana nel campo dei « compensi coloniali » e tutta l'opera del Fascismo nella riconquista e nell'avvaloramento economico delle singole colonie condensando tutto ciò in poco più di cento pagine senza cadere in aride elencazioni di dati, di cifre e di nomi, ma usando un metodo d'esposizione sintetico e nello stesso tempo vivo, vivido e concatenato per rimanere fedeli all'indole vulgativa delle pubblicazioni della collana dei « Panorami di vita fascista », non era certo una cosa troppo facile.

E l'esserci riuscito dimostra nel Giaccardi una profondissima e specifica competenza e conoscenza della materia che tratta, che gli fa anche accennare con acume sia pur brevissimamente a tutti i problemi coloniali, dai maggiori ai minori, da quello demografico della Libia, su cui dà un giudizio meditato e sereno se pure non smodatamente ottimista e quindi sconfinante nella malafede, a quello dello sviluppo commerciale dell'Eritrea e della costruenda camionale Assab-Dessiè, contribuendo così a diffondere la conoscenza dei problemi coloniali, che almeno parzialmente sarebbe necessario tutti gli italiani possedessero ed a cui tende appunto la propaganda coloniale del Fascismo, che attraverso l'impulso d'avvaloramento compiuto nell'ultimo decennio considera ormai il colonialismo come « una delle più salde benemerenze acquistate dal Regime di fronte alle generazioni future ».

ETTORE MARCHINI: *Dogmi da infrangere* - Baldini e Castoldi - Milano.

I dogmi da infrangere nel campo economico, le assurdità da combattere, le idee storte da raddrizzare sono certo molte di più di quante non ne esamini e combatta il Marchini, che fissatosi su quattro punti principali — che alle macchine non si può dar la colpa della crisi, che l'organizzazione attuale delle grandi anonime è immorale e quindi lo Stato dovrebbe impossessarsi di tutte le grandi industrie lasciando libere solo le imprese particolari che s'alimentano d'invenzione e d'ingegno, che il commercio dev'esser libero perchè solo gli scambi permettono d'allargare la divisione del lavoro, che il problema monetario è il più grave e che la colpa del sistema monetario sta nell'influenza che la moneta esercita sull'andamento dei prezzi — non riesce più ad uscirne ed è così trascinato a trascurare tanti altri problemi e questioni che non presentano un interesse molto inferiore e che sono come i quattro citati sovente bistrattati.

C'è dell'acutezza nelle osservazioni, nei ragionamenti che l'Autore fa e nell'esposizione di idee anche audaci, ed è un vero peccato che qualche anomalia arrivi a guastare l'ottima impressione di serietà e ponderatezza che si prova quasi ovunque leggendo.

MARIO BORSA: *Maria Stuarda* - Mondadori Ed. Milano.

La drammatica e avventurosa vita di Maria Stuarda è rievocata da Mario Borsa in un avvincente volume che ha il grande pregio di trarre il suo interesse da una pacata e obbiettiva esposizione dei fatti, di per sè apassionanti e ricchi di fascino e che non cade mai nella storia romanzata in cui l'abilità dello scrittore e il lavoro della fantasia si sostituiscono alla serena visione dello storico.

In una prosa lucida, breve, viva, l'Autore ha saputo narrare la tragica vicenda della bella regina, travolta da interessi politici e dinastici, dalle lotte religiose e dall'ambizione degli uomini.

La figura di Maria Stuarda considerata nella letteratura precedente da alcuni come una intrigante ed una dissoluta crudele, da altri addirittura come una santa, è posta in giusto rilievo: innamorata sì della vita e dei piaceri, ma vittima più che altro della sua debolezza e femminilità.

Ammirata fanciulla d'una bellezza sfolgorante alla splendida corte francese, graziosa regina d'una Scozia povera, turbolenta e rivoluzionaria, nei suoi tre matrimoni e nella rivalità con l'astuta cugina Elisabetta d'Inghilterra essa appare semplicemente come una fragile donna, strumento molte volte inconsapevole di forze superiori e contrastanti, presa come in un ingranaggio tra Francia, Inghilterra e Spagna, nella lotta fra Chiesa e Riforma.

Questo del Borsa è stato un serio lavoro di valutazione d'un personaggio storico attraverso una sintesi intelligente ed accurata d'un periodo particolarmente intricato ed oscuro.

BRUNO CORRA: *Amore d'Oriente* - Sonzogno Ed. - Milano.

E' un libro di novelle che riconferma in Bruno corra le ottime doti di scrittore spigliato, moderno, vivace, già da lui palesate nei suoi precedenti volumi: novelle quasi a sorpresa, dove la conclusione della avventura o dell'azione è ottenuta con una brusca, improvvisa inversione di posizioni; novelle pacate, ad andamento lento, come la lentezza fatalista degli orientali, lucciccanti di bagliori come vetri colorati ai raggi del sole africano; novelle che mettono in risalto la tipicità dell'anima mussulmana, le sue incongruenze, astuzie, superstizioni e doppiezze; novelle che raccontano le avventure d'europei, di bianchi nel clima caldo e nell'atmosfera fascinante dell'Egitto, che descrivono nei loro vari aspetti i contrasti tra europei ed orientali e svisceranno gli influssi ambientali dell'Oriente sulle anime nordiche, presentando dei personaggi che vivono in una lucida immediatezza e rispondenza alle azioni che compiono.

L'agile freschezza del periodo, la scorrevolezza della frase, l'argomentazione interessante e molte volte originale le rendono poi sempre avvincenti, anche se non sempre profonde, e sempre piene d'un grande interesse.

GIUSEPPE LUONGO: *Velia, donna d'amore*, romanzo - C.L.E.T. - ed. - Napoli.

Su un motivo tutt'altro che originale, perchè sfruttatissimo da scrittori d'oltr'Alpe, l'Autore è riuscito a imbastire con un tono sovente dottorale e sentenzioso un racconto che tira avanti alla meno peggio per centocinquanta pagine circa, pieno di pompose immagini, di periodi bistrattati, d'umane verità che non son tali forse che per lui, di tiratine morali fuori luogo e per questo addirittura volgari, d'osservazioni molte volte aprioristiche che stonano enormemente con quella che dovrebbe essere la fluida continuità della prosa di un romanzo. Fluida continuità che qui manca del tutto, giacchè la sintetica rapidità di narrazione e la sicurezza di tratto che il Luongo avrebbe voluto sfoggiare nell'abbaglio di essere completamente padrone di potenti mezzi espressivi che all'atto pratico dimostra di non possedere affatto, degenerano sempre in un frammentarismo che non riesce a legare ed a fondere sopratutto tra di loro i vari episodi su cui l'azione è imperniata. Ci sono, è vero, qua e là, delle pagine che dicono qualche cosa e interessano per poco, ma questo non basta per salvare un volume che — dal nome di chi l'ha firmato — ci attendevamo per meno discreto.

GEORGES LINZE: *Danger de Mort* - Anthologie - ed. Liége (Belgique).

Georges Linze ha ormai acquistato — a ragione — larga notorietà nel cerchio dei letterati e degli artisti d'avanguardia.

La sua è infatti una poesia che si lega alle più audaci espressioni letterarie avanguardiste, in cui un cervello che pensa trasforma col concorso dell'anima il reale in sensazione soggettiva, in fantasia, in immagine, con rapidità di passaggi, con un gioco agile e fascinante dell'immaginazione perennemente vibrante, con una veloce annotazione caratteristica d'impressioni e visioni.

C'è un pensiero ed un'anima nei versi del Linze e la sua arte — meditazione ed ispirazione ad un tempo — proietta il proprio lirismo in versi che rivestono d'un manto di vera poesia pura la spiritualità interiore e l'estetismo dell'espressione. Sensazioni trasfuse in immagini, armonica rispondenza tra forma e contenuto che determina le cadenze musicali del verso asimmetrico, equilibrio perfetto tra sensibilità e pensiero, notazioni sintetiche collegate tra loro oltre che da nessi causali da pure analogie liriche, interferenze dei piani reali ed ideali che si fondono chiaramente in un complesso nuovo, affiorare continuo d'immagini, o meglio, di sensazioni immaginistiche attraverso il libero movimento della ideazione, larga onda di vibrazioni liriche, questo è il substrato della poesia del Linze, un mistico del pessimismo, complessa spiritualmente, agilissima tecnicamente.

ITALO LORIO

LIBRI RICEVUTI

MARIO BORSA: *Maria Stuarda* (1542-1587) - Ed. Mondadori - Milano - L. 7.

BRUNO CORRA: *Amore d'Oriente*, novelle - Ed. Sonzogno - Milano - L. 6.

AUGUSTA TAURINORUM: rivista trimestrale di propaganda del Comitato Manifestazioni Torinesi N. 1.

ALEXANDRIA: rivista mensile della provincia - Febbraio 1934-XII - N. 2.

GINO GENESIO: *Piccozzate* - Presso l'Autore - Torino - L. 3.

I manoscritti non si restituiscono.

E' vietato riprodurre gli articoli e i disegni della « Città Nuova » senza citarne la fonte.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo
A R S - Via V. Monti, 9 - T O R I N O

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



ROYAL

MACCHINE PER SCRIVERE
PORTATILI E DA UFFICIO

COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA
MACCHINA DI CLASSE
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE

LA ROYAL PORTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore



AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA
DITTA TORRINI DI A. GILLIO
VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428

LA CITTA' NUOVA

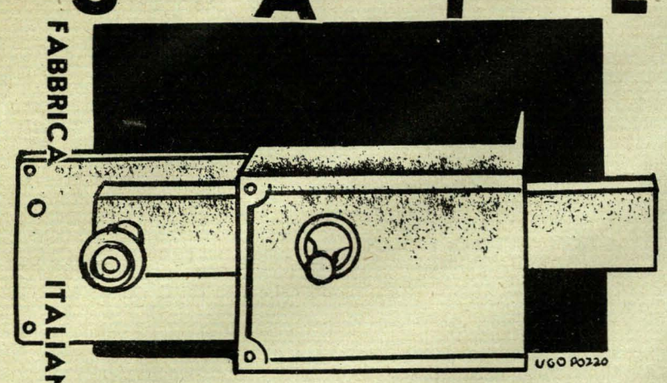
GIORNALE DI ARCHITETTURA - ARTE - TECNICA

PUBBLICHERÀ ARTICOLI E FOTOGRAFIE VALORIZZANTI LE INDUSTRIE E I PRODOTTI EDILI ESPOSTI ALLA

FIERA DI MILANO

PER OGNI INFORMAZIONE RIVOGERSI ALLA
DIREZIONE CENTRALE DI PUBBLICITA
"LA CITTÀ NUOVA" - CORSO VITT. EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 4656[illegible] TORINO (111)

SAFE



SERRATURE DI SICUREZZA

Sconto del 10 % ai lettori de LA CITTÀ NUOVA che prenoteranno copie del volume in corso di stampa:

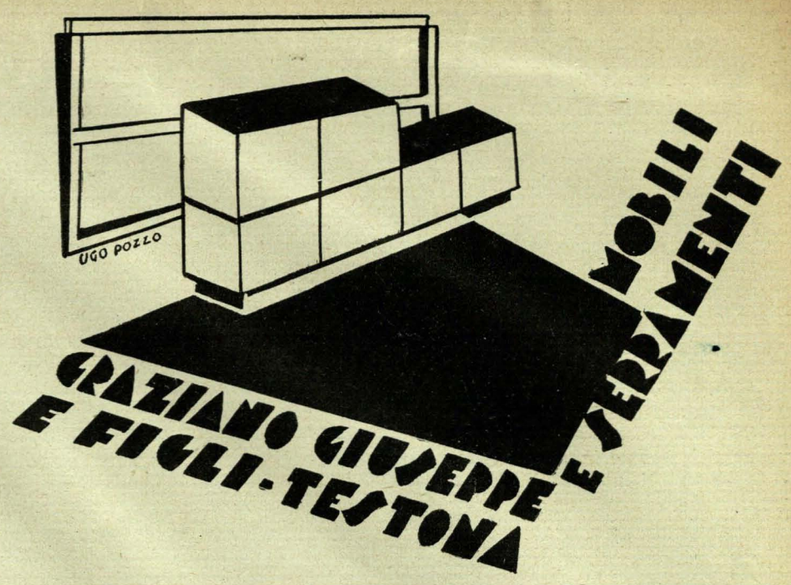
TULLIO D'ALBISOLA

L'ANGURIA LIRICA

POEMA

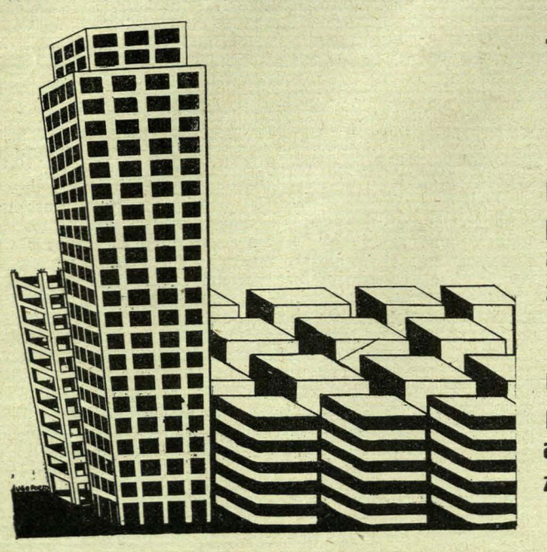
Edizione in latta della lito-latta di Savona con illustrazioni del pittore Munari - L. 50

Edizione in carta dell'editore Chiattone di Milano con illustrazioni di N. Strada - L. 10





LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA



TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ

Pagina Interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 18

Ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 12

ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100
ONORARIO L. 250

ECO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

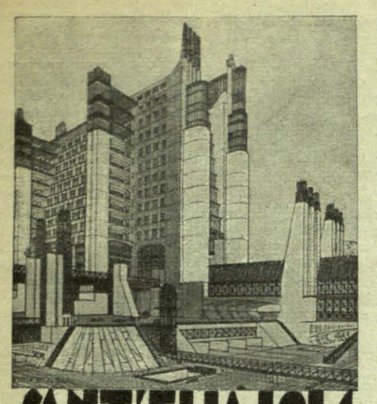


CASELLA POSTALE 918 — MILANO

FIAT

TERRA MARE CIELO

OMAGGIO
PREG. SIG. MOLLINO ING. E.
VIA G.CASALIS 29 BIS
TORINO 104



LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA DIRETTO DA FILLIA

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI ROMA: VITTORIO ORAZI - REDAZIONE DI PARIGI: ENRICO PRAMPOLINI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLA DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TATO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTA' NUOVA" CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TEL. 51927 - 46561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 7-8 - 20 APRILE 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBON. L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

F. T. MARINETTI

Amici e ammiratori offrono a F. T. Marinetti un' « Ardita », per esaltare il primo poeta della civiltà meccanica e il creatore del futurismo mondiale.

La consegna dell'« Ardita » avrà luogo sulla pista aerea dello stabilimento FIAT al Lingotto: nessuna manifestazione potrebbe essere più chiara e più significativa.

F. T. MARINETTI è un grande italiano e un grande poeta, interventista, combattente, ferito e decorato, fondatore dei Fasci futuristi di combattimento, sansepolcrista, fascista nelle piazze, compagno del Duce nelle prime elezioni del 1919. Il nome di Marinetti ha oggi un'immensa celebrità mondiale, non soltanto per la sua attività di creatore e di animatore, ma perchè padre di tutti gli avanguardismi esteri che impongono in ogni nazione uno stile caratterizzante la nostra epoca e la nostra civiltà.

F. T. MARINETTI, che per lunghi anni è stato combattuto con violenza, con odio e con imbecillità da tutti i retrogradi, da tutti i paurosi, da tutti i pacifisti d'Italia, trova ora la gloria più pura, perchè le sue idee, le sue volontà e le sue intuizioni sono la struttura dell'Italia Fascista che ha finalmente ripulito lo Stato da quegli uomini che temevano il primato, l'eroismo e l'avvenire assoluto della razza.

F. T. MARINETTI è stato il primo a credere nella bellezza, nella potenza spirituale, nella profondità della rivoluzione meccanica. Mentre tutti disprezzavano le macchine o ne vedevano il solo valore utilitario, Marinetti ha proclamato lo splendore e la superiorità della macchina, simbolo e vita del mondo moderno, nuovo ordine, nuovo ritmo, nuova realtà operante. La MACCHINA ha ispirato la poesia di Marinetti e i manifesti futuristi, non suscitando ammirazione primitiva, ma generando un diretto legame tra la sensibilità umana e le leggi meccaniche, per la nascita di un gusto, di una coscienza, di un ottimismo senza legami con i pesi morti del passato. Ayer fede nella macchina, per i futuristi, vuol dire credere al rinnovamento generale della vita, più umana, più igienica, più lirica, più sportiva e soprattutto più eroica: soltanto un popolo innamorato delle macchine sarà un grande popolo combattente, familiarizzato con gli ordigni di guerra, aggressivo, resistente e vincitore. La sensibilità meccanica proclamata dai futuristi italiani nulla ha in comune con l'americanismo e con tutte le forme materialiste e piattamente scientifiche che hanno in un certo momento, dopo la guerra e mal interpretando le ideologie futuriste, generato confusioni e pessimismi. La sensibilità meccanica che i futuristi italiani sostengono è lirica, solare, mediterranea, animatrice delle forze eroiche della razza, inventiva e originale. E' la sensibilità meccanica che non vuole immalinconire i giovani con la speranza della pace eterna e dell'inerzia fisica, ma li vuole armati, li vuole piloti e sportivi, aizzati in una febbre infinita di campionati e di conquiste.

F. T. MARINETTI, a venticinque anni di distanza dalla fondazione del Futurismo, è sempre il capo del movimento artistico più vivo, più creativo e più carico di avvenire: chi ritiene superato il futurismo è un incosciente, un cieco o un cretino — tutte le attuali tendenze artistiche sono direttamente influenzate dal Futurismo o sono inutili rivendicazioni tradizionali senza virilità e senza ossatura, indegne dell'Italia d'oggi. Il Futurismo è forza, organicità, originalità e spiritualità.

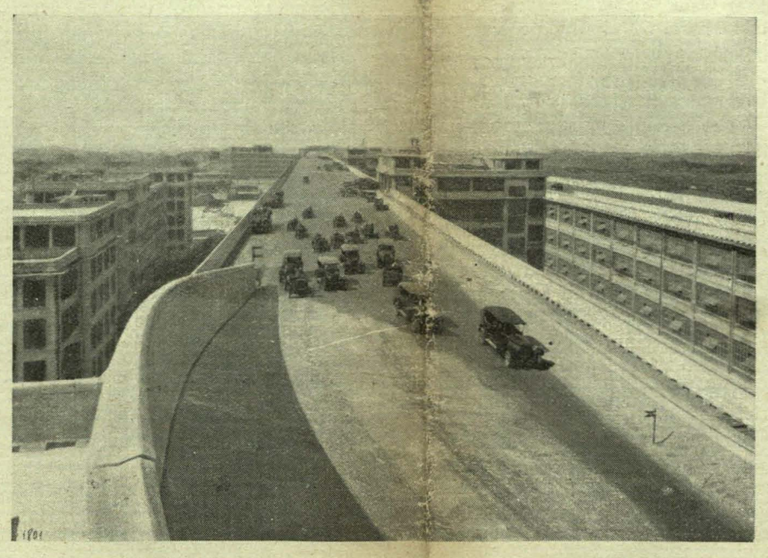
Quando Marinetti visitò, per la prima volta, gli stabilimenti « Fiat » al Lingotto, nel 1922, ero con lui: ricordo il suo entusiasmo d'italiano per l'organizzazione meccanica della più grande industria italiana, ma ricordo soprattutto la « rivelazione » della bellezza architettonica della pista sopraelevata. Quest'audace trovata costruttiva era il primo esempio realizzato dei geniali principî di Sant'Elia, la prima realtà dimostrante le possibilità, le qualità e la potenza del futuro rinnovamento edile italiano. Marinetti sentì tutta l'importanza artistica di questo fabbricato e il suo entusiasmo si espresse, subito dopo, in conferenze, scritti e polemiche che destarono l'interesse del mondo per l'avvenuto risveglio architettonico italiano, circa dieci anni dopo il manifesto futurista di Sant'Elia.

La manifestazione del 2 maggio è doppiamente significativa perchè avviene in quella stessa pista aerea che fu il punto di partenza delle più audaci realizzazioni architettoniche italiane. Glorificando il genio di Marinetti si esalta lo spirito dell'italiano nuovo, che ha raggiunto oggi il suo primato attraverso le ideologie e le azioni futuriste, la guerra e la grande Rivoluzione Fascista.

Inquadrata mirabilmente nella cornice meccanica degli Stabilimenti del Lingotto la personalità di Marinetti è più che mai nella definizione del Duce: « *Marinetti è il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, il mio caro vecchio amico delle prime battaglie fasciste, il soldato intrepido che ha offerto alla Patria una passione indomita consacrata dal sangue* ».

FILLIA

IL 2 MAGGIO ALLE ORE 15,30 SULLA PISTA AEREA DEGLI STABILIMENTI FIAT AL LINGOTTO DI TORINO, AMICI E AMMIRATORI OFFRIRANNO UN' "ARDITA" A S. E. MARINETTI, PER ESALTARE IL POETA DELLA CIVILTÀ MECCANICA E IL CREATORE DEL FUTURISMO ITALIANO E MONDIALE



Pista Aerea degli Stabilimenti FIAT al Lingotto Torino
dove il 2 maggio avrà luogo la manifestazione in onore di S. E. F. T. Marinetti

MILANO: FIERA CAMPIONARIA

5.012 espositori, 93.025 metri quadrati di aree occupate, 15 stati ufficialmente rappresentati, 29 nazioni presenti.
Tali sono le cifre statistiche della XV edizione della Fiera di Milano che assume quest'anno particolare importanza non solo per i suoi sviluppi ed ampliamenti, ma sopratutto per lo speciale carattere nel presente momento dell'economia italiana e mondiale.
Indice significativo d'un processo necessario che tende ad uno sforzo incessante di riduzione dei costi, essa è una dimostrazione tangibile del come le difficoltà e gli ostacoli della depressione economica che agita il mondo non abbiano per nulla impedito e siano anzi riusciti a stimolare e potenziare il continuo fervore di perfezionamento di metodi e le progressive e continue conquiste ottenute in questo campo dall'operosa produttività del nostro Paese.
Cifre che sono d'ancor più alta eloquenza se si considera che, ultima venuta tra le grandi fiere europee, quella di Milano è ormai al terzo posto, preceduta più solo da quelle di Lipsia e Parigi che hanno decenni di vita e d'esperienza tradizionale, e che, sopratutto, la qualità dei prodotti esposti è superiore ad ogni elogio, rappresentando essi quanto di meglio si produce attualmente. Poichè non è solo dal numero degli espositori e dall'accozzaglia delle merci che si giudica della serietà ed importanza nazionale od internazionale d'una mostra, ma anche dalla qualità, dalla bontà ed utilità dei prodotti in vendità. Con la sua caratteristica prettamente fascista di serietà dello sforzo compiuto, che garantisce il raggiungimento di risultati non caduchi, la Fiera si inserisce nel quadro attuale della produzione europea come una manifestazione ormai indispensabile.
Oggi in tutta Europa si sa che in aprile il grande mercato milanese si apre come una palestra d'importanti valorizzazioni, in cui si svolge una feconda gara verso un sempre più alto perfezionamento dei prodotti.
Oggi in tutta Europa si è persuasi che partecipare alla Fiera di Milano è una necessità concreta, poich'essa costituisce un vero centro di lancio dei prodotti, un trampolino sicuro per la loro valorizzazione, una reale manifestazione di potenza commerciale, una sicura sorgente di guadagno.
Quindici anni di vita, una serie di manifestazioni d'anno in anno sempre più brillantemente affermatesi: e la Fiera da sintesi d'energie d'una nazione, da espressione dell'operosa laboriosità d'un popolo lavoratore, è divenuta la sintesi delle maggiori energie europee, lanciata verso più fattivi e complessi sviluppi.

Ogni ingegno e ogni fatica materiale vi trovano il loro compenso. Tutte le più moderne e migliori vittorie della scienza, della tecnica, del commercio, dell'industria e dell'organizzazione vi sono esposte al premio che meritano.
Ed è un vero mondo di produttori che accorre, che s'affolla, un mondo d'uomini d'affari che sanno di trovarvi la sede migliore per le loro contrattazioni e l'inspirazione, l'idea per nuove iniziative.

La funzione di prim'ordine che la Fiera milanese appunto esercita è dimostrata a chiarissimo suono dalle cifre in aumento dei partecipanti e dalla folla che accorre a visitarla.
La si considera ormai come il centro più importante per la trattazione d'affari d'ogni genere.
Ma essa non è più solo un sia pure grande centro di scambi, un grande mercato internazionale: funzionando anche come un convegno in cui tecnici rappresentanti di varii paesi discutono, al cospetto della produzione migliore, i problemi più assillanti dei rami produttivo e commerciale, è divenuta pure una fonte di orientamenti della produzione e del commercio.
E questo appunto che si è acquistata la simpatia crescente di commercianti, agricoltori e industriali, che hanno la consapevole certezza di trovarvi riassunti gli sforzi di un anno di lavoro, con le sue conquiste e innovazioni, con i suoi insegnamenti nel campo tecnico e in quello organizzativo.
Assieme ai prodoti dell'alta industria, la Fiera mette in evidenza quelli artigiani; accanto a quelli di vasta orbita di diffusione, la produzione regionale; assieme alla produzione in serie, quella dovuta al lavoro e all'iniziativa individuale.
Artigianato e piccola industria sono messi a fianco e valorizzati non meno della grande industria, in modo da poter rispondere a tutte le necessità e far fronte ad ogni esigenza.
La difesa dell'individualità artistica ed economica è perciò sostenuta, nei campi in cui meglio corrisponde a particolari esigenze dei consumatori, non meno della necessità della merce utilitaria fabbricata in serie nei campi ove questa porta un utile effettivo decrescendo il prezzo di costo ad eguale bontà di manufatto.
La Fiera di Milano è, insomma, nel suo fervore intenso di commerci, nella sua magnifica esposizione di cento e cento prodotti, nel suo brusio alto e folto di rumori e di suoni, nel brulichio della folla che assiepa i suoi viali, l'espressione della resuscitata anima italiana cui solo il lavoro dà significato alla vita e fede nell'avvenire, e un segno della rinata fiducia nel mondo per l'Italia di Mussolini.

Giacchè la Fiera di Milano, al di sopra della sua importanza commerciale ha un altro valore immanente significativo, ch'è un valore grandissimo d'affermazione morale.
Nel difficile periodo che l'economia mondiale attraversa e che paralizza gran parte delle iniziative, l'affluenza straniera alla massima manifestazione del lavoro italiano è dimostrazione chiara della fiducia, dell'ammirazione che si nutre per l'Italia Fascista, testimoniando la stima per la disciplina politica e per la produzione italiana, unite al desiderio che si prova fortissimo di studiare e osservare quanto si compie in Italia per trarne esempio ed ammaestramento.
Così che essa si risolve non solo in una facilitazione dei nostri rapporti economici con le altre nazioni, ma anche e sopratutto in una valorizzazione delle nostre forze tecniche e spirituali nel mondo.

ITALO LORIO

MATERIALI EDILI
ALLA FIERA DI MILANO

La fiera di Milano, che rappresenta oggi il centro ed il luogo di convegno tra i maggiori produttori e consumatori italiani, ha avuto anche quest'anno una partecipazione di espositori veramente imponente. E' ormai indiscussa l'utilità e l'importanza di questo raduno: citiamo soltanto tra i padiglioni architettonicamente più raggiunti quello dei « Monopoli di Stato », quello dedicato alla *Lana Italia* opera dell'architetto Nocolay Diulgheroff e quello creato dall'architetto Piero Portaluppi. Per il resto ci limiteremo qui ad una breve rassegna del reparto dedicato all'edilizia ed all'ambientazione, essendo questa, tra la produzione esposta, quella che più ci interessa.
La nuova architettura per tradurre nelle opere lo spirito estetico costruttivo spirituale della nostra epoca, ha dovuto, tra i problemi estetici, risolvere quello dei nuovi materiali adatti ben più di quelli tradizionali a queste realizzazioni.

MATERIALI EDILI DA COSTRUZIONE

Le fornaci Rizzi e C. di Piacenza presentano al pubblico interessato i loro Elementi per Strutture in Laterizio armato, brevettati.
La ditta Fratelli Scotti di Milano presenta alcuni materiali adatti per applicazioni edili sia riguardanti gli interni che gli esterni. Tra questi la *Litoceramica*, per costruzione e decorazione, la *Porfiroide* per pavimentazioni, la *Porfilite* per applicazioni industriali, gli agglomerati di Sughero, classico isolante naturale, il *Populit* agglomerato termofonico per edilizia, economico, indeformabile, di rapida applicazione, l'*Ermetic*, cemento solido impermeabile, ecc.
La *Materiali Edili Moderni* presenta dai pavimenti, zoccolatura, tappezzerie di sughero *Suberit* agli isolanti fonici e termici con sugheri *Isolador* e *Schemalite*, mastici e vernici antiumide e protettive, vernici pietrificanti, intonaci, cornigioli ad alto tiraggio, zoccolini, profilati, paraspigoli e tutti gli altri accessori piccoli e grandi richiesti dall'edilizia moderna. Presenta inoltre la *Carpilite Italiana* dell'ing. Gino Carpi di Roma, nuovo materiale isolante da costruzione, particolarmente adatto per tramezzi, isolamento di terrazzi, sottofondo pavimenti, sopraelevazioni, ecc.
Altro materiale isolante in lastra è il *Cel-Bes* di Milano. E' composto di fibre vegetali omogenee, filtrate e sterilizzate, contenenti un numero grandissimo di cellule d'aria dalle quali derivano leggerezza e altre proprietà isolanti. Il *Cel-Bes* è un ottimo coibente del caldo e del freddo ed un eccellente correttore dei suoni poichè assorbe gli echi e le risonanze. E' antivibrante: viene perciò applicato quale sottopavimento.
La Soc. Masonite espone nel suo già noto bel padiglione l'ormai conosciutissima *Masonite*, rivestimento isolante per pareti, zoccolature di scale, pavimenti, sottofondi isolanti, isolamenti di pareti,, mobili ecc., nei diversi tipi di spessori, temperati o pressati. L'affermazione di questo prodotto ormai diffusissimo sta a dimostrare la qualità di prim'ordine che lo rende indispensabile nell'edilizia moderna.
La *Sagis* di Voghera espone il suo graticcio in cotto armato *Stauss* per costruire senza giunti; si ottiene col graticcio Stauss, legando fra di loro diverse stuoie colle apposite grappe, un tutto monolitico ed omogeneo. Serve per qualsiasi costruzione e particolarmente per soffitti e volte.
La *Eraclit-Venier S. A.* di Portomarghera (Venezia) presenta l'ormai conosciutissimo Eraclit, materiale da costruzione isolante 12 volte più dei mattoni del caldo e del freddo; è un isolante perfetto dell'umidità e dei rumori; è incombustibile, imputrescibile, elastico, resistente, protegge il ferro dalla ruggine e presenta una perfetta adesione all'intonacatura.
Per tutti i lavori edili di muratura, intonaci e stabilitura, per intonaci lisci e lavabili, per lavori di tinteggiatura, per malte colorate nella massa, per applicazioni murali decorative la Soc. An. Brevetti Pozzi di Milano raccomanda la sua *Calce Adesiva* prodotto brevettato, inespandibile, inalterabile, leggero. Data la possibilità di preparare i vari tipi di malta a dosature notevolmente inferiori a quelle della calce comune ed il conseguimento di malte ad indurimento assai rapido, data la particolare struttura dell'adesiva, la Soc. produttrice garantisce una economia assai rilevante derivante dall'uso del suo prodotto in rapporto ad altri finora comunemente usati.
La Soc. An. Vetro Italiano di sicurezza presenta il suo vetro di sicurezza « Vis » ed il cristallo temperato *Securit*. Quest'ultimo resiste anche a urti violenti e a forti sbalzi di temperatura. E' terso, lucido, trasparente come un cristallo normale. Con il cristallo *Securit* si ha la possibilità di realizzare le concezioni costruttive più audaci e più moderne.
La ditta M. Zeglioli di Milano espone il *S. I. V.* sostituto infrangibile del vetro. Esso si compone di una sostanza trasparente solidale ad una rete metallica. Questo materiale trasparente essendo elastico ed infrangibile permette l'arrotolamento del materiale, che si taglia con forbici usuali ed è di facile e sicuro montaggio. E' particolarmente adatto per Stabilimenti industriali, padiglioni da fiera costruzioni provvisorie ecc.
I tavelloni di cemento forati *R. C. C.* sono presentati dalla ditta *Rosa-Cometta e C.*, di Milano. Questi tavelloni sostituiscono il cotto forato, consentono una economia di spesa, una leggerezza pari a quest'ultimo ed un risparmio di intonaco derivante dallo loro superficie liscia. La ditta Rosa Cometta fornisce delle apposite Blocchiere, che permettono la costruzione in cantiere di questi blocchi. Colla Bloccheria Rosa Cometta si possono eseguire qualsiasi tipo di bordure e cunette stradali, dei portacavi e copricavi per condutture elettriche, dei segnalimiti stradali, dei guidafili (già adottati dalle FF. SS.), delle piastrelle e masselli per pavimentazioni stradali, di cortili, anditi, magazzini, ecc.
Tra i materiali da pavimentazione e da copertura per interni e di mobili troviamo esposto l'ormai conosciutissimo *Linoleum*. Il *linoleum* presenta una grandissima resistenza al logoramento, è impermeabile e lavabile e, data la grande varietà della sua colorazione, permette l'intarsio con effetti decorativi e pratici difficilmente realizzabili con altri materiali.

INTONACI, VERNICI E PITTURE

L'intonaco « Pietranova », presentato dalla Ditta Mario Menfoglio di Milano, è fornito in tutte le tinte ed in diverse qualità di grana. Si applica facilmente ed è sufficientemente impermeabile e resistente agli agenti atmosferici, proteggendo così i muri dalle intemperie e dalla salsedine marina.
Tra gli altri intonaci, rivestimenti plastici o pitture pietrificanti, ricordiamo pure il *Montcadi* che si trova sia nelle colorazione greggia (bianco avorio), sia in qualsiasi colore a richiesta dell'applicatore; l'intonaco *Terranova* tra i migliori per le nuove costruzioni; il *Silinto*, intonaco pietrificante italiano, che dopo pochi giorni dalla sua applicazione indurisce e raggiunge la consistenza e la durezza della pietra.
La ditta Marelli e Fossati di Como presenta il suo prodotto *Isol*, vernice elastica brillante, antirugginosa per la protezione di condotte forzate, tralicci, paratoie, parti metalliche, cemento, calce. ecc.
La *Tenaxite* è presentata dal dott. M. Storti di Cremona e serve alla pitturazione di pareti e superfici in genere. Resiste perfettamente alle intemperie e può quindi essere usata per gli esterni. Asciuga rapidamente (24 ore circa) ed a essicazione compiuta diventa insolubile e perfettamente lavabile con acqua e sapone. Si applica su qualsiasi superficie. Ha una colorazione vastissima con colori solidissimi alla luce.
L'An. *Astrea* di Vado Ligure presenta il suo noto *Bianco Zinco Elettrolitico* per pittura e decorazione e gli altri suoi prodotti *Lithopones* e *Maastrichtsche*.
La ditta Leonardo Durante di Genova espone al pubblico le sue vernici *Decoral* in diversi tipi speciali per ogni speciale applicazione, quali l'*Agipalin*, l'*Estrellin*, il *Coralin*, il *Canolin*, lo smalto per cavi elettrici, ecc.
Tra le ditte fabbricanti vernici e smalti [illegible] moderna ricordiamo qui la « Standard Warnish italiana » e tra i suoi prodotti in particolare il *Factor*, per la decorazione. L'Industria Vernici Italiane presenta col suo notissimo smalto *Ripolin*, la *Iviolite*, pittura a smalto opaca, lavabile con acqua e sapone, applicabile su qualsiasi superficie: muri, intonaci, gesso, cemento, ferro, legno, ecc., dotata di forte potere coprente e quindi di ottimo rendimento.

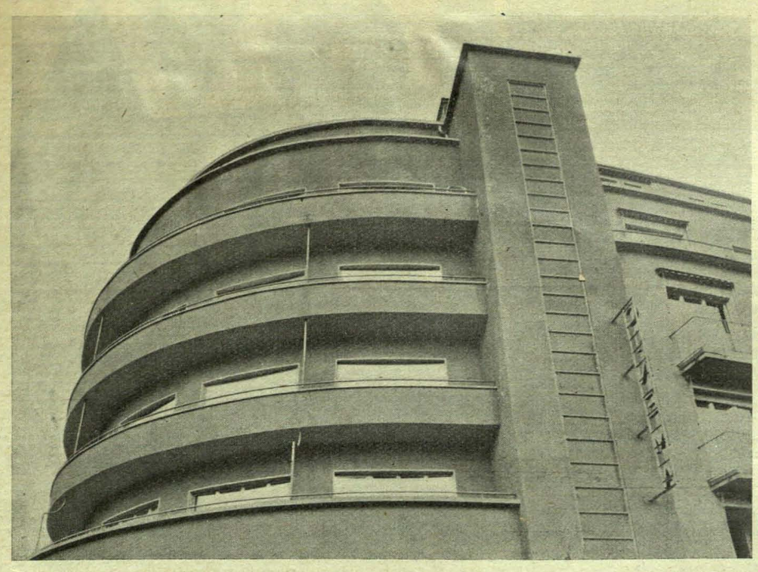
INFISSI, SERRAMENTI ED ACCESSORI

Gli infissi metallici ed i serramenti metallici sono presentati dalla S. A. Piaggio e C.; il loro particolare sistema di costruzione rende questo serramento veramente pratico, accurato e solido. Tra i tipi principali ricordiamo quelli ad elementi multipli, quelli ad aperture normali con apertura a studio superiore, finestra a bascula per edifici industriali, finestra a taglio orizzontale per ospedali, scuole, uffici, case di abitazione. ecc.
Tra gli accessori importanti presentati a questa mostra ricordiamo la Soc. Italiana « Komarek » per golosie avvolgibili e serramenti saliscendi. La società Komarek, tanto nota sul nostro mercato, offre oltre alla gelosia avvolgibile, accuratamente lavorata, tutti gli accessori ad essa inerenti per qualsiasi uso, impianto ed applicazione. Veramente importante è la grande persiana presentata nel loro posteggio con comando elettrico a bottoniera e dispositivo automatico per l'arresto e l'inversione della marcia in qualunque punto (Brevettato). Tale tipo di persiana è in opera al Ministero dell'Aeronautica a Roma.
L'Officina Meccanica Fratelli Marchetti di Milano presenta, invece, la serranda a rotolo di sicurezza *Nervata* che presenta i seguenti requisiti: massima resistenza del bordo di agganciamento; massima resistenza al taglio dovuta alla nervatura; eliminazione della possibilità di ammaccature e di ondulazioni nel nastro; massima resistenza opposta agli urti ed impedimento di qualsiasi deformazione della striscia; eliminazione di scorrimento laterale degli elementi con l'incastro fra di loro delle nervature sui bordi di agganciamento delle striscie; massima leggerezza e regolarità durante la manovra. Per chiusure di negozi espone un tipo, assai interessante e modernamente risolto con purezza estetica, di *Radioserranda* che permette la chiusura sicura del locale pur lasciando la possibilità di guardare gli oggetti nelle vetrine.
Tra le serrande per negozi è pure rappresentata la ditta Benedetto Pastore di Torino che espone le sue notissime serrande di sicurezza ed i suoi cancelli scorrevoli. Le grandi applicazioni finora in opera, eseguite da questa ditta, dimostrano quanto ben conosciute siano presso il pubblico.

MOBILI E AMBIENTAZIONE

Nel vastissimo reparto dedicato all'ambientazione osserviamo con piacere un grande orientamento verso la modernità più assoluta. E' qui impossibile citare tutti gli espositori che partecipano a questa Fiera; ricordiamo tra gli altri il mobilificio « Grapeggia » di Milano, di cui conosciamo alcune ottime realizzazioni moderne, la ditta G. De Vivo di Milano, che colle sue sedie in legno standardizzate e poltroncine per sale cinematografiche e teatrali, presenta dei mobili metallici in tutti i tipi d'uso corrente, tutti accuratamente eseguiti e esteticamente belli. La ditta A. L. Colombo di Milano espone i suoi mobili razionali *Columbus* in tubo di acciaio cromato. Tutti i tipi si distinguono per lavorazione perfetta, equilibrio estetico e praticità funzionale.

S. R. CONTI



ARCH. ALBERTO SARTORIS — LOSANNA
Particolare della facciata dell'edificio della « Societé Immobilière M. F. » a Vevey

ALBERTO SARTORIS

Al « Circolo degli Artisti » di Torino l'architetto Alberto Sartoris ha esposto i documenti di sue recenti realizzazioni in Svizzera. Più che una Mostra, era una sintetica rassegna di valori costruttivi raggiunti e il pubblico di Torino si è vivamente interessato alla manifestazione.

Alberto Sartoris è il più moderno e il più vivo degli architetti novatori italiani. Fin dal 1920 ha iniziato in Italia quella campagna per il rinnovamento integrale dello stile costruttivo che soltanto molti anni dopo doveva trionfare in tutta la generazione giovane degli architetti italiani. Lucido, profondo, intransigente teorico della modernità, Alberto Sartoris è sempre stato alla testa della polemica e della battaglia per la vittoria del Nuovo. Fondatore del movimento razionalista italiano, in collaborazione con l'architetto Rava, ha partecipato a tutte le Mostre, a tutte le iniziative e a tutti gli avvenimenti più significativi che precorsero l'affermarsi di un'edilizia del nostro paese. Questa sua attività ideologica, organizzativa e polemica, mentre gli ha procurato avversari di ogni genere, ha pure saldamente precisata la sua posizione di precursore e di animatore. Dopo la grande forza creativa di Sant'Elia che nel 1914 iniziò il movimento mondiale della nuova architettura, Alberto Sartoris è stato il primo, con i futuristi italiani, a continuare la lotta per la vittoria integrale.

Accanto a queste qualità propagandistiche, Alberto Sartoris ha sempre svolto la sua più grande attività creativa, come architetto futurista genialmente moderno. I suoi progetti sono oggi universalmente noti e rappresentano quanto di più organico, di più equilibrato e di più definitivo si sia prodotto nel campo dell'edilizia moderna. Rappresentano la realtà grafica di tutte le espressioni volute dalle nuove costruzioni, in rapporto alla loro funzionalità e al logico impiego dei materiali nuovi.

Al « Circolo degli Artisti » sono esposte le fotografie di alcune realizzazioni, tra cui la notissima Chiesa di Lourtier che tanti appassionati dibattiti ho provocato lo scorso anno. Figurano pure due nuove costruzioni innalzate a Losanna, esempi puri e forti di architettura moderna. Le opere di Sartoris non sono fredde o semplicemente razionali. Sono animate da una loro forza spirituale e da un loro lirismo che è insieme bellezza e forza plastica. L'armonia delle proporzioni, la severità degli elementi costruttivi e lo splendore geometrico delle forme, sono valori raggiunti che definiscono uno stile.

Queste recenti costruzioni dell'architetto Sartoris riconfermano l'assoluta importanza della sua personalità artistica.

F.

MOSTRA DELL'ARREDAMENTO ALLA FIERA DI BOLOGNA

Il Segretario Generale della Fiera di Bologna, continuando nella convocazione dei varî gruppi merceologici, ha riunito al Littoriale i rappresentanti dell'Arredamento.

Nella categoria sono compresi le Arti decorative, i Materiali da Costruzione, le Ceramiche e le Porcellane, le Carte da parati, gli Impianti Sanitarî, Pianoforti e Istrumenti Musicali, Oreficeria e Argenteria, ecc.

La riunione è riuscita particolarmente animata, sia per la varietà delle industrie rappresentate che per il numero dei convenuti, i quali hanno tenuto ad esprimere il loro vivo compiacimento per i criterî informatori della rassegna odierna.

L'Arredamento sarà ben degno di figurare alla Fiera di Bologna e, accanto a mobili severi, il visitatore ammirerà porcellane scintillanti, sete preziose, cristalli splendenti, oreficerie rare, operose cucine economiche e varietà di macchine per uso domestico.

Prima di sciogliere il raduno, il Segretario Generale ha guidato gli intervenuti nell'interno del Littoriale, concordando con essi l'assegnazione e la decorazione dei varî *stands*. Essi offriranno lo spettacolo di un insieme fastoso e signorile, tale da appagare la curiosità della dama raffinata, del modesto artigiano, dell'industriale avveduto. Benefica oasi di eleganze riposanti, in mezzo al tumulto delle moderne meccaniche.



ARCH. ALBERTO SARTORIS — LOSANNA
Edificio della « Societé Immobilière Madeleine-Foncière » — Vevey

SABAUDIA

« Sui campi riscattati al comando del Duce i Combattenti della guerra e della pace canteranno le glorie Sabaude ».

Sono le parole incise sulla campana della civica torre di Sabaudia, che il 15 aprile si è schierata in linea tra i comuni italiani, nuovo comune sorto quasi da un colpo magico di bacchetta fatata nella terra Pontina redenta per i lavoratori italici, sugli sfondi del calcareo massiccio del Circeo, del selvaggio lago di Paola e dell'azzurra distesa tirrenica.

Parole che dicono, nella loro espressività, più di qualunque esaltazione od esame, il significato vero della creazione di queste nuove città rurali.

Duecentocinquanta giorni di lavoro continuo, senza soste, sono bastati per creare il nuovo centro, affermazione di volontà umana, di fede, di tenacia disciplinata contro tutte le forze avverse della natura, la cui inaugurazione è seguita a distanza di sedici mesi a quella di Littoria, segnando nua nuova tappa nel cammino difficile della bonifica dell'Agro Pontino.

Dell'importanza politico-agricola di Sabaudia largamente si è parlato nella stampa quotidiana, dov'è stata discussa e vagliata nella sua profondità: noi ne ricordiamo quindi qui soltanto il carattere di spiccata, decisa, completa modernità architettonica.

Pura nel pensiero d'un genio romano che la concepì nella distesa malarica delle acque stagnanti come un segno di rinascita e d'orgoglio, essa è pura nel suo stile razionale.

Nessuna concessione a stili passati. Tutto vi è d'una modernità assoluta, d'una aderenza perfetta alla vita d'oggi, dinamica e volitiva nell'ansimo sempre più veloce del lavoro.

L'architettura moderna vi combatte la sua più completa battaglia integrale, vittoriosa. Sabaudia si presenta come una forte, virile e ottimista affermazione dell'urbanismo e dello stile della più moderna edilizia.

Modernità che ne aumenta anche il valore sociale-politico, poichè il merito ormai universalmente riconosciuto al Fascismo di creatore di nuove città per i nuovi bisogni d'Italia, non doveva e non poteva essere disgiunto dal risultato estetico. Segno eloquente del modificato tempo politico e spirituale, trionfo certo e decisivo delle nuove architetture, Sabaudia fa vero il detto che non solo il numero delle opere, ma sopratutto l'arte e il valore di queste caratterizzano le civiltà, assurgendo ad esempio d'importanza universale.

LOTARIO

REALIZZAZIONI AERONAUTICHE

Alludo al Dopolavoro Aeronautico di Padova.

A diverse riprese e con adeguate modifiche si è finalmente portato a compimento questo locale ove il personale militare e civile può trovare con soddisfazione una ricreazione adeguata e conforme allo spirito ed alle idee che animano l'Arma del Cielo. I mezzi finanziari non hanno permesso la costruzione di un fabbricato destinato a questo scopo, per cui esso ha trovato la sua espressione di forza e di potenza nell'interno pianoterra del Palazzo Moschini.

Dall'esterno richiama la attenzione del passante col suo ingresso originale, ma al tecnico visitatore non può sfuggire la realizzazione dell'interno conseguita con proprietà di mezzi e di gusto.

Si deve alla tenace persistenza del Comissario Straordinario del Dopolavoro Aeronautico Galleazzo Galleazzi ed alla competente direzione dell'Ing. Cav. Felice Santabarbara Ten. Col. del G.A.R.I., che ha voluto seguire con interesse le varie fasi, se veramente il lavoro finito si può dire riuscito per lo scopo e lo spirito informatore. Non sono mancati l'interessamento del Ministero, di S .E. il Comandante la II^a Z.A.T., del Segretario Federale Prof. Paolo Boldrin.

[illegible] appartamento [illegible] sistro secolo, tutto fa parte della sensibilità nuova: dal materiale alle pitture, dai finimenti all'aria che vi si respira.

L'occhio vi riposa e si compiace.

La sala d'ingresso destinata alle audizioni radiofoniche, e che accoglie il buffet, colpisce per il distacco di colore del rivestimento di ardesia artificiale in verde con cornice di finimento in noce satinato e zoccoletto in legno impiallicciato di noce lucidato a spirito, da quello degli intonaci murali. Completa degnamente l'aspetto di insieme il pavimento in cemento graniglia to con intarsi, interrotto da un tappeto fisso di linoleum, davanti alla bussola, contornato da una fascia di cromalluminio.

Non si può tacere la modernità degli impianti elettrici, sanitari e della cucina, ispirati rispettivamente ad uno studio razionale di luminosità ed a concetti di nitidezza e di igiene veramente ammirevoli.

Lo spogliatoio, realizzato in piccolo spazio è stato sfruttato con attaccapanni in ferro scorrevoli su guide, limitato da una balaustra di ottone cromato.

Il salone, il salotto, la segreteria, la sala bigliardi e la saletta da pranzo, sono stati improntati allo stesso carattere; i pavimenti sono tutti di mattoni a mosaico, escluso quello del salotto fatto con grès ceramico a disegni; i rivestimenti, in masonite lucidata a spirito, bordati superiormente con cornice di cromalluminio sono montati su zoccoli in marmo verde-scuro. Oggetto di cure particolari sono stati i serramenti impiallacciati di noce lucidato, che dànno un tono di seria eleganza.

Tutta l'originalità si compendia poi nelle pitture del salone ove per incanto ci si sente trasportati a gustare, a partecipare, ad ammirare la vita aerea dei nostri incomparabili piloti che in breve volger di tempo hanno dato una storia aeronautica all'Italia degna dell'antica Roma.

Saette che sprizzano scintille di attrito, onde di mare che per il soffiar di brezza cullano, ferro, mare, cielo, etere; cuori, polsi, nervi, muscoli di acciaio; coraggio, volontà indomabile. Materia e spirito, ragione e senso.

Tutto è raccolto in una intimità di affetti e tutto è ampio come le immensità oceaniche sorvolate dalle nostre ali.

Queste pitture distribuite con ordine sparso sulle pareti hanno voluto imprimere con semplicità ed espressione i punti più salienti del dinamismo che governa le sfere del potente organo aeronautico della Nazione. Uno stormo ci dice che le conquiste più luminose di domani sono riservate agli spazi stratosferici più alti, le onde della radio [illegible] debbono essere [illegible] con velocità sempre più vertiginosa.

Si ode come in un sogno, il rombo ritmico e possente dei motori battere all'unisono col cuore di coloro che vivono e dànno la loro opera silenziosa e tenace e che cercano il loro svago in mezzo a queste espressioni di sublime ardimento, per partecipare alle stesse ansie, per soffrire degli stessi pericoli, per trattenere a stento il cuore in gola, per respirare profondamente e con sollievo con coloro che quotidianamente rischiano per la vita aerodinamica nell'azzurro più lusinghiero del cielo, consegnando tutti se stessi nello spirito e nell'azione al tempio delle virtù romane nella sfida con l'impossibile.

Fari potenti splendono e proiettano luce intensa sulle strade da percorrere.

Un quadro ben ricavato chiude la serie di queste spiritualità indovinate; un'ala di aquila in volo nel simbolo del Littorio è rivolta verso il sorgere del sole, accompagnata dalla profetica sentenza Mussoliniana: « *Quest'ala che oggi riprende il suo volo, non sarà più infranta* ».

Realizzazione riuscita: comodità, intimità, spiritualità, così com'è nelle idee del Fascismo.

Le possibilità economiche non consentivano di più.

ING. PAOLINO COLLURA

URBANISMO E RUMORI DEL TRAFFICO

Ha destato vivo interesse negli ambienti tecnici la notizia di esperimenti in corso a Milano e a Torino per la pavimentazione in gomma delle strade di maggiore traffico allo scopo di attenuare i rumori del traffico stesso, che rendono la vita pressochè insopportabile ai cittadini e impossibile il lavoro negli uffici. A giudizio dei tecnici però tutti i provvedimenti « esterni » destinati alla soluzione del problema risultano inadeguati, perchè le sempre crescenti esigenze del traffico nelle grandi città non possono prestarsi a efficaci restrizioni e renderanno ognora più vani i tentativi lodevoli di attenuare i rumori.

Un'inchiesta fatta dall'Agenzia « La Corrispondenza » nelle maggiori città d'Italia (Roma, Genova, Milano, Torino, Napoli e Palermo) ha dato per risultato che l'80 per cento dei rumori più frequenti, più intensi e — quel che è più — più molesti e deprimenti del sistema nervoso, non sono quelli che vengono dalla strada, bensì quelli che avvengono nell'interno delle case e nei cortili. Vi sono città dove i regolamenti di polizia municipale sono applicati con eccessiva larghezza, dove, dalle prime ore del mattino si battono dalle finestre grossi tappeti, dove, ad ogni ora del giorno e della notte (anche le più avanzate) entrano ed escono rumorose automobili nei cortili, che sono il ritrovo di suonatori ambulanti, di venditori di scope, di oggetti fuori d'uso. Vi sono appartamenti dove si tengono cani che abbaiano a tutte le ore, apparecchi radio con altoparlanti fragorosi. Vi sono scale con ascensori tutt'altro che silenziosi. Vi sono inquilini che chiamano dalle finestre, donne di servizio che cantano a squarciagola, operai che fanno impianti battendo colpi di martello, ecc. E tutto questo avviene non solo nelle case popolari, ma anche in quelle della borghesia, non escluse quelle classificate di lusso. Il problema pertanto rimane nella sua intensità e gravità e preoccupa vivamente, per le forme patologiche, alcune delle quali gravissime, che ne derivano, i sanitari e gli igienisti. Esso non potrà trovare una soluzione se non nell'adozione universale obbligatoria di materiali afonici nelle costruzioni.

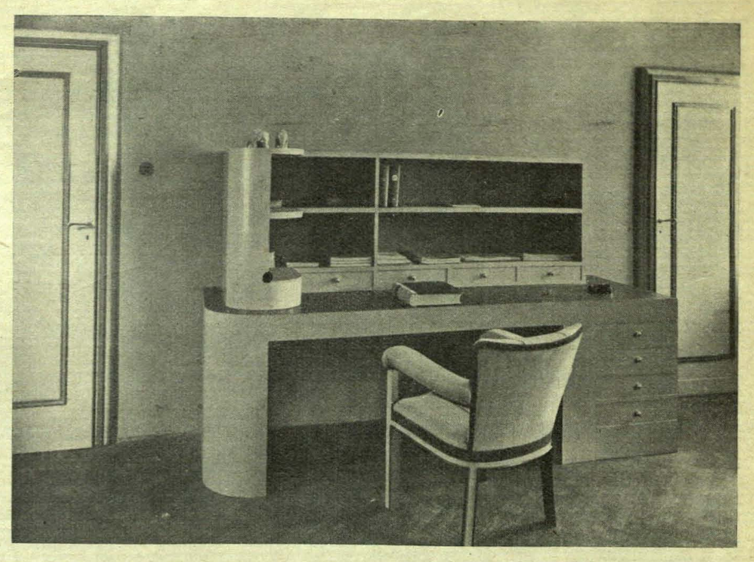
MOSTRA D'ARCHITETTURA ITALIANA A PARIGI

Si è aperta nei locali della Rivista *Cahiers d'Arts*, una mostra di architettura dei membri dei Congressi Internazionali di Architettura Moderna (*Cirpac*). Partecipano con plastici e fotografie di opere realizzate e di progetti, oltre agli architetti Le Corbusier, Lurcat, Chareau, già ben noti al pubblico parigino, i principali esponenti del movimento di architettura razionale di quasi tutti i paesi di Europa.

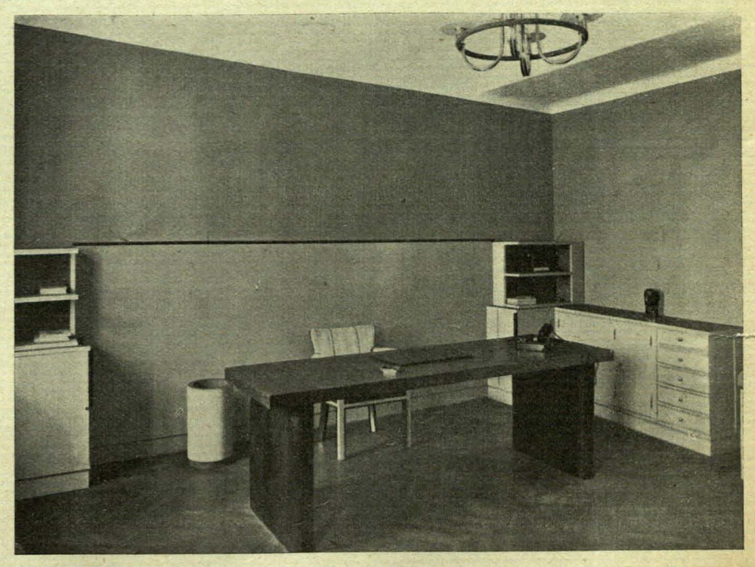
La Sezione italiana, presentata con ottimo gusto, ha suscitato vivo interesse ed ammirazione per lo sforzo che si sta compiendo in Italia per un rinnovamento totale della architettura.

CENTRO DI STUDI SULL'ARCHITETTURA MODERNA

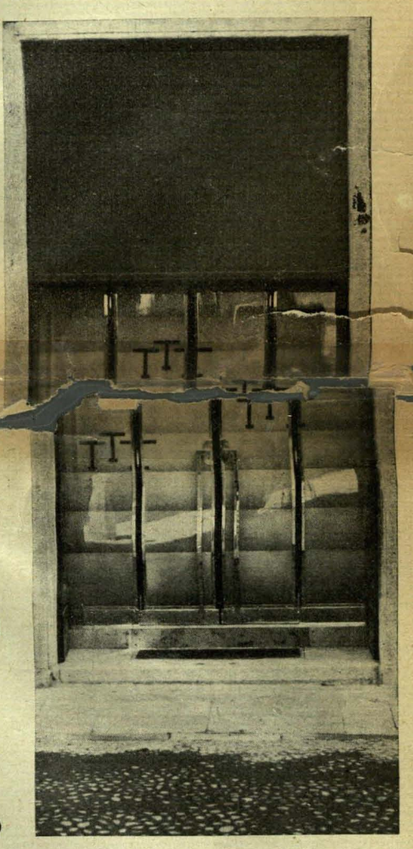
E' stato istituito in seno alla Triennale un « Centro di studi sull'architettura moderna ». Tale Centro, pensato come nucleo basilare delle Mostre internazionali di architettura che la Triennale periodicamente organizzerà, è destinato a diventare un prezioso strumento di informazione, a disposizione degli studiosi, dei critici e degli architetti. Il Centro sarà dotato di un vasto e sempre aggiornato archivio fotografico, di un archivio di disegni, di uno schedario biografico degli architetti contemporanei, di uno schedario biobibliografico degli scrittori e dei critici d'architettura, ed infine di una biblioteca specializzata.

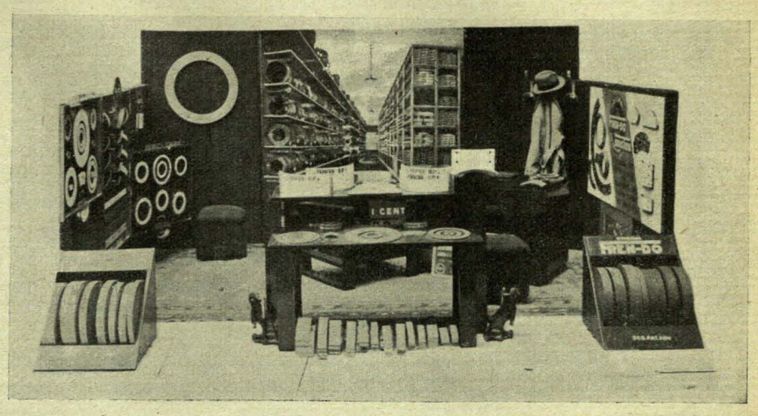


ING. TEDESCO ROCCA: ADATTAMENTO DI UN FABBRICATO PER LA SEDE DEL R.A.C.I. DI RAVENNA
Sala del Presidente

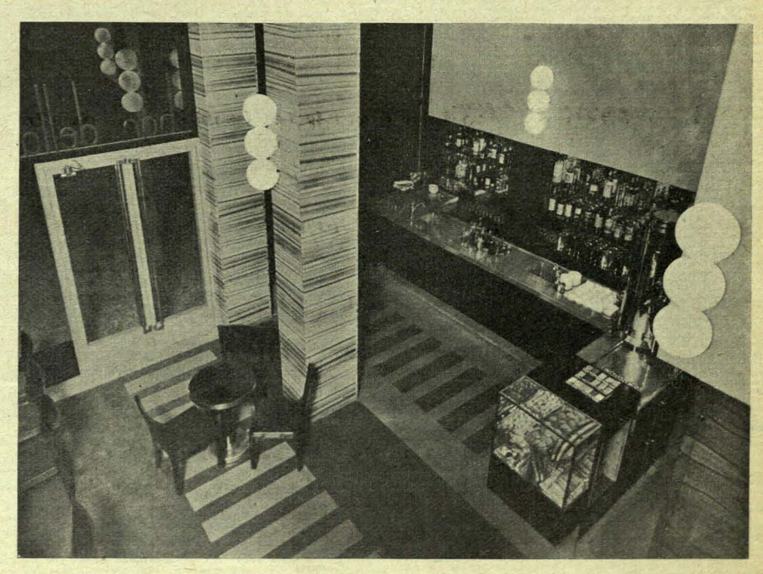


ING. TEDESCO ROCCA: ADATTAMENTO DI UN FABBRICATO PER LA SEDE DEL R.A.C.I. DI RAVENNA
Sala di riunione





PIPPO ORIANI — TORINO
Posteggio ditta Adolfo Rossetti al Salone dell'Auto della Fiera di Milano - Mobili in noce e masonite temperata. Poltrona e sgabelli ricoperti in fustagno marrone. Pareti ricoperte in fustagno marrone. — Esecuzione Beccaro - Torino

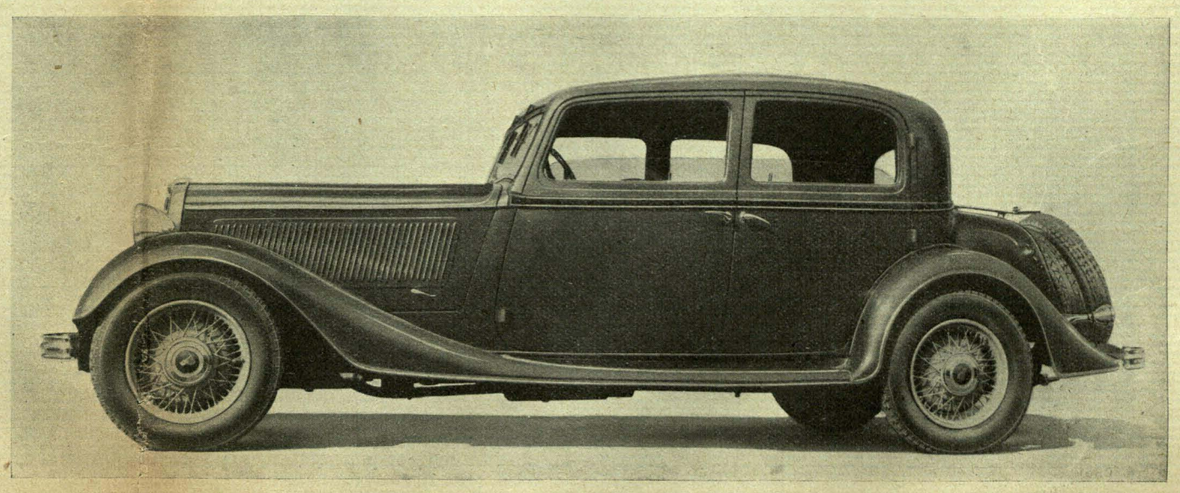


ARCH. MARIO LABO' « Bar della scala » — GENOVA

TERRA MARE CIELO

FIAT





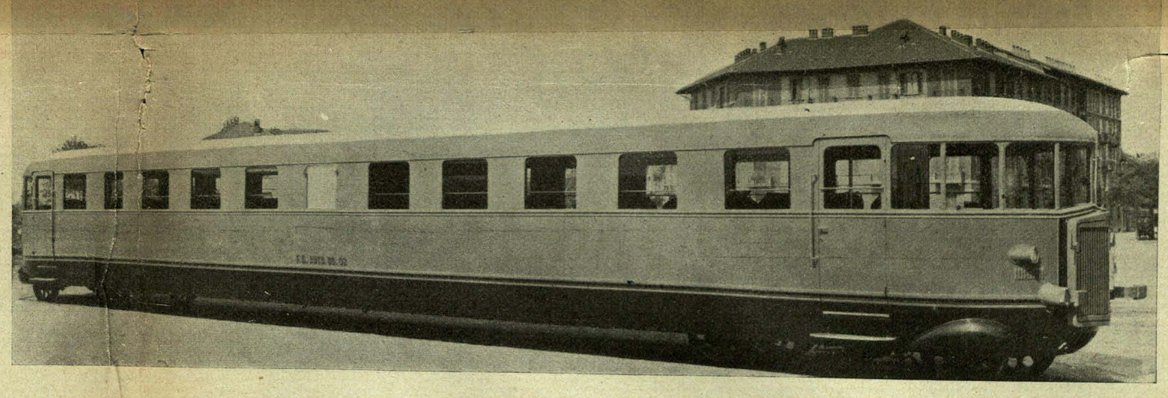
La civiltà del nostro tempo, essenzialmente meccanica, ha la sua maggiore bellezza e la sua emozionante realtà nelle nuove forze che caratterizzano la vita moderna.

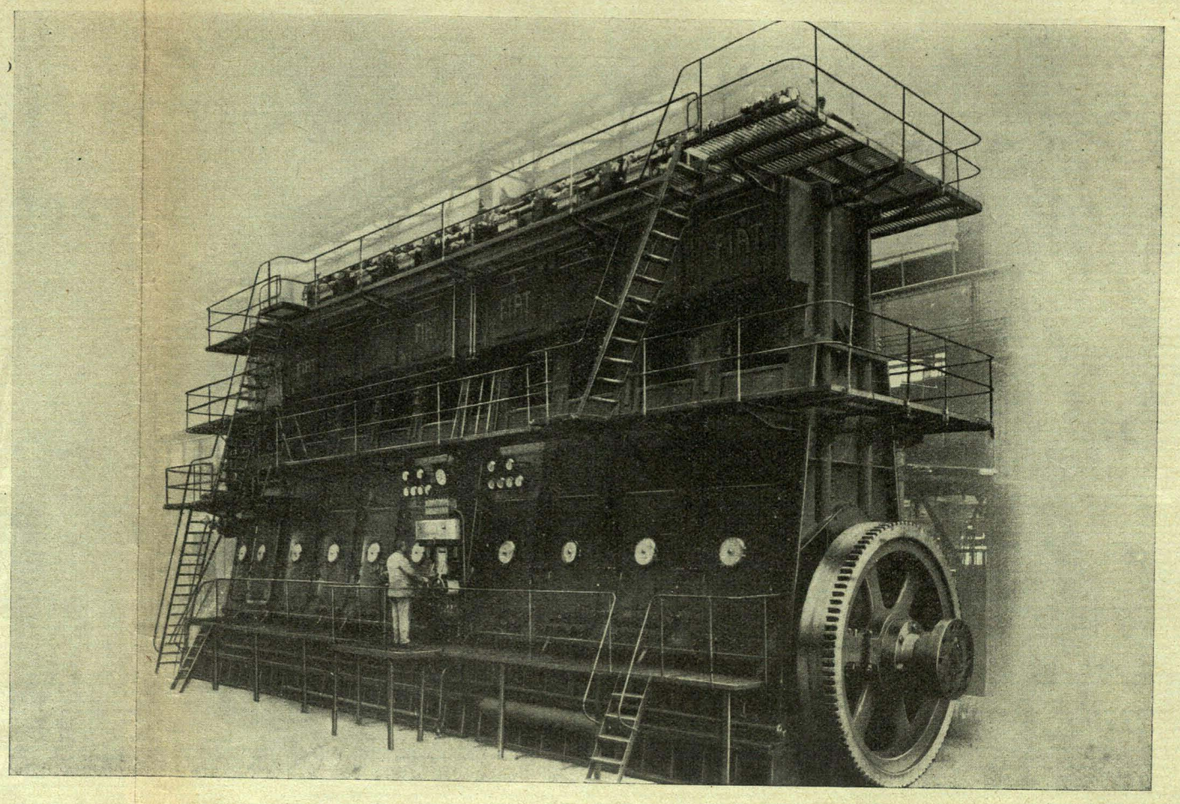
Le macchine non sono puri organismi utilitari inventati dall'uomo per un semplice sviluppo delle comodità terrene. Sono anche la ragione decisiva del mutamento del nostro gusto e della nostra sensibilità. Il trionfo dello sport meccanico e lo splendore delle nuove macchine, sono in diretta conseguenza di questi rinnovati stati d'animo.

L'Italia d'oggi, nella ferrea volontà di azione e di superamento, ha nelle macchine italiane i mezzi vivi ed operanti per raggiungere il suo grande domani.

Velocità aeree, terrestri e marine, metallica eleganza delle forme aerodinamiche, realtà della meccanizzazione della vita.

Terra mare cielo: rivelazione di nuovi aspetti dei paesaggi e delle città, visti guidando un'«ardita», sorvolati a bordo di un aeroplano da turismo, o goduti dalle terrazze metalliche delle navi.





TERRA MARE CIELO

IL CRISTALLO
ACCIAIO TRASPARENTE

SECURIT



Convincente documentazione fotografica della resistenza e dell'elasticità del Cristallo SECURIT. L'atleta compie le più difficili acrobazie affidandosi alla sicurezza di una lastra di Cristallo SECURIT fissata da un solo lato al trampolino.

è il cristallo temperato italiano che resiste anche a urti violenti e a forti sbalzi di temperatura. È terso, lucido, trasparente come un cristallo normale.

L'uso del vetro era limitato in architettura e nella costruzione dei mobili a causa della sua fragilità. Con il SECURIT si ha la possibilità di realizzare le più audaci concezioni costruttive.

Tutta la nuova edilizia è basata sopra un maggiore sfruttamento dello spazio in vetro, sia verso l'esterno (vetrine di negozi, porte, ecc.) sia verso l'interno (pareti divisorie in vetro, piani di mobili, porte e finestre, ecc. ecc.). Il SECURIT, prodotto italiano, risolve questi problemi, con la splendente e infrangibile sicurezza della sua realtà, apportando agli architetti il vantaggio di un risultato definitivo.

L'impiego dei vetri infrangibili aumenta in modo particolare il valore [illegible] degli interni in cui trasparenza e leggerezza unite alla sicurezza garantita dal CRISTALLO SECURIT danno una nota di eleganza ed una caratteristica inconfondibile di modernità.

Il SECURIT è il materiale sognato da Sant'Elia e dai precursori della nuova architettura, come mezzo per raggiungere le grandi unità costruttive ideate e volute dal genio degli avanguardisti di tutto il mondo.

Soc. An. V I S Vetro Italiano di Sicurezza

Sede Sociale: Firenze

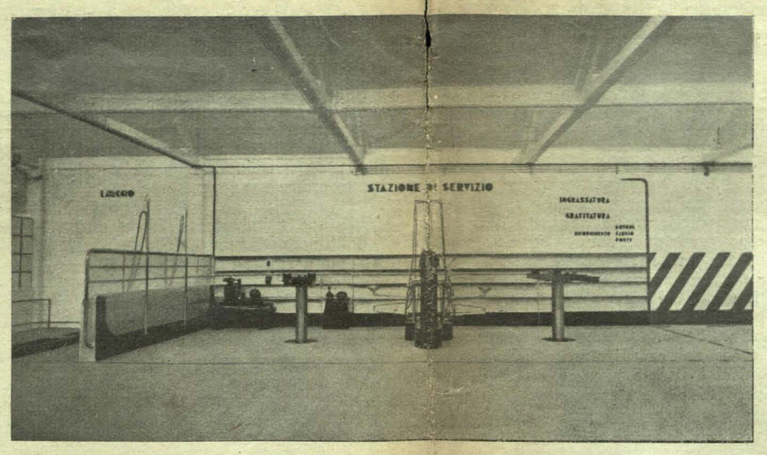
Amministrazione: Milano - Via Arona, 2

Stabilimenti a PISA - MILANO - TORINO - Filiali a Torino, Via Napione, 35 - Milano, Via Arona, 2 - Roma, Via Lario, 19 - Genova, Palazzo Nuova Borsa - Napoli, Via Roma, 265 - Firenze, Via Rondinelli, 2 - Padova, Via S. Lucia, 2

Depositi e concessionari in tutta Italia. - Per informazioni, listini e opuscoli illustrativi rivolgersi, citando il giornale LA CITTÀ NOVA, all'indirizzo di una delle varie filiali

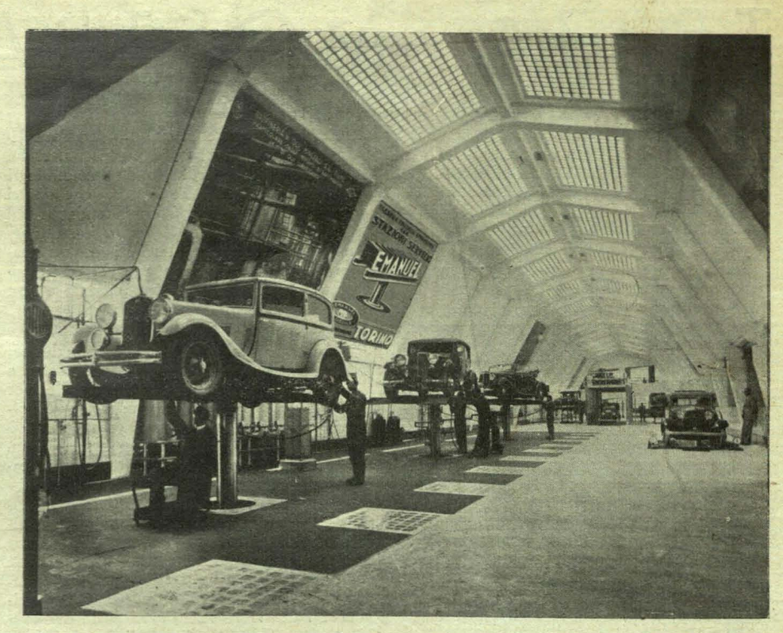


AUTORIMESSA AGIP **VENEZIA**
Posto di lavaggio con sollevatori a parallelogramma (Apparecchi Emanuel, Torino)



Nuova filiale « Fiat » di Palermo - Stazione di servizio con posto di lavaggio e di grassaggio **(Apparecchi Emanuel - Torino)**

AUTORIMESSE



AUTORIMESSA AGIP **VENEZIA**
Stazione di servizio con sollevatori a colonna e frenometro (App. Emanuel, Torino)

Le autorimesse sono una espressione tipica del nostro tempo; edifici sorti per le necessità dell'automobile, mezzo di locomozione che ormai da tempo affermatosi va sempre più volgarizzandosi e diffondendosi. Le autorimesse devono essere essenzialmente funzionali, quasi prolungamenti delle fabbriche costruttrici delle automobili sulle strade da esse percorse, dove tutto quanto può occorrere sia alla macchina che all'uomo che con essa viaggia vi si deve trovare, dove tutto deve essere sempre pronto per ogni richiesta o evenienza, dove tutti gli impianti che concorrono a renderla perfetta devono sempre funzionare. Sarebbe assurdo pensare a costruire autorimesse senza pensare di renderle perfette usando tutto quanto la moderna meccanica impone agli impianti; è quindi necessario che a questa modernità meccanica corrisponda un'estetica costruttiva che sia un tutto organico con essa. L'autorimessa veramente moderna perchè perfettamente attrezzata deve distinguersi per un'estetica sua inconfondibile legata ai progressi costruttivi ed alla macchina senza la quale l'edificio non avrebbe ragione d'esistere. Per la sua qualità poi d'edificio industriale sarebbe assurdo il pensare a queste costruzioni senza ricordare che la legge che vi domina è « funzionamento »; conseguenza costruttiva: « Stile funzionale ». Oggi, data la diffusione colossale dell'automobile in Italia, le più importanti case costruttrici d'automobili creano sulle nostre strade delle autorimesse che garantiscano ai clienti ogni possibilità di assistenza alla macchina in ogni caso. La « Fiat » di Torino, ad esempio, ha creato una organizzazione apposita, chiamata appunto « Servizio Assistenza Clienti » per offrire ad essi la possibilità della riparazione, del ricambio di pezzi, della mano d'opera necessaria a dei prezzi miti ed in modo sicuro e cioè con mezzi efficienti e con rapidità.

Una grande Casa come la « Fiat » tecnicamente e commercialmente attrezzata per le più vaste espansioni, può assicurare al pubblico un vero e proprio « Servizio » con velocità ed economia.

Ora, chiunque viaggia in Italia, resta impressionato dalla frequenza e molteplicità delle targhe « Fiat » che preannunciano al passeggero la prossima sede del « Servizio Fiat ».

Con le grandi targhe « Fiat terra mare cielo », le targhe segnalatrici del « Servizio » costituiscono un impianto di pubblicità stradale quale non si era ancora visto in Italia, degno veramente dell'importanza della Casa che lo ha ideato e realizzato.

Tutte le Filiali « Fiat » ed i Concessionari più importanti sono attrezzati con moderne stazioni-servizio complete di sollevatori, apparecchi di grassaggio, compressori, gruppi lavaggio, ecc.

Riproduciamo le fotografie relative ad una nuova e recente Filiale « Fiat » alla cui modernità d'impianto, che rivela con quanto spirito di modernità vengano attuate queste installazioni, corrisponde una modernità estetica della costruzione che la fa segnalare come un esempio da seguire.

Tra gli impianti interni, tutti di produzione nazionale, fabbricati nelle officine della Ditta Giovanni Emanuel di Torino, particolarmente notevole è il sistema di grassaggio, composto di tre serbatoi centrali, collocati sopra un apposito zoccolo in lamiera sormontato da un'antenna in tubo cromato dalla quale discendono le diverse prese distributrici di lubrificanti sotto pressione. Lateralmente sono ancora disposti i due distributori d'olio per motori.

Tutto questo gruppo costituisce un insieme, oltrechè pratico e razionale, di aspetto elegante e raccolto, a differenza di altri impianti sparsi e confusi da inutili tubazioni, suscettibili di facili guasti, per i quali è impossibile il mantenimento dell'ordine e della pulizia.

La divisione fra il lavaggio ed il reparto grassaggio è costituita da una tubazione cromata e da una intelaiatura a vetri, di rendimento esteticamente efficacissimo.
Un altro esempio, forse ancor più importante per le speciali condizioni del luogo in cui sorge, è l'autorimessa di Venezia. Questa costruzione di proprietà del l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è di una modernità veramente integrale, e non solo per la perfezione interna dei servizi o degli impianti ma anche per quella della sua linea estetica. E' significativo che proprio a Venezia, la città che per le sue magnifiche tradizioni e per la sua speciale conformazione fisica sembrava meno aperta alla modernità, il ponte del Littorio e questa autorimessa seguino una conquista del rinnovamento architettonico costruttivo. D'altra parte è logico che tra tutti gli stili che a Venezia segnano l'evoluzione e lo spirito delle civiltà passate, la nostra civiltà meccanica abbia eretto, per le automobili e per gli automobilisti che maggiormente la rappresentano, un edificio importante che indica in modo definitivo la nostra sensibilità di costruttori.

Questa autorimessa, la cui gestione è stata affidata all'« Agip », sarà capace di ospitare duemila automobili; la prima parte oggi costruita ne ospita un migliaio. Al piano d'arrivo, dietro pareti interamente coperte con lastre di cristallo, sono gli uffici, e a destra sono sistemati i gabinetti di « toilette » per i turisti e il deposito di bagagli, mentre dalla parte opposta dell'edificio, cioè in fondo al salone, trova posto attualmente l'officina per la pulitura, lavaggio e riparazione delle macchine e i gabinetti di toilette per gli autisti. Opportune prese di corrente consentono la gonfiatura automatica dei peneumatici in qualunque punto e appositi idranti forniscono dovunque l'acqua per i radiatori.

Il salone è stato fondato su solidissime basi ed ha i piloni, le morse e quanto occorre per la sopraelevazione dello stabile che sarà effettuata nel terzo ed ultimo tempo della costruzione generale.

Il 28 ottobre è stato frattanto inaugurato il corpo principale della autorimessa, che sorge a destra dell'attuale posteggio coperto per chi guarda il suo amplissimo accesso.

Tra il salone già in esercizio e il simmetrico, c'è una galleria illuminata dall'alto a luci filtrate da grossi cristalli e terminante, alle due estremità, con torri che si sporgono in fuori leggermente descrivendo con le loro basi un arco di cerchio. In esse sono le due rampe elicoidali che uniscono i cinque ripiani e sono destinate una alla salita delle macchine e l'altra alla discesa. La pendenza media delle rampe è del sei per cento, la massima del 10 per cento, lo sviluppo (preso sull'asse) è in sei giri m. 3,60 ognuna, la larghezza m. 4; esse sono pavimentate in asfalto colato e rigato.

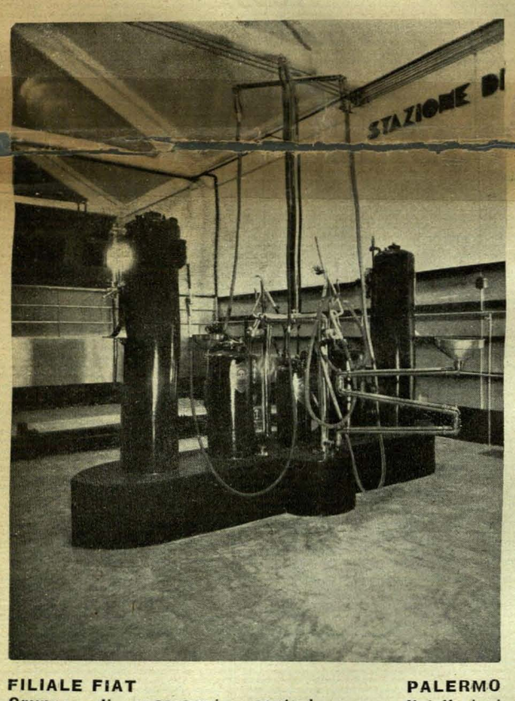
La comunicazione fra i vari piani è assicurata, oltre che dalle due rampe, da due rami di scale e da due ascensori elettrici.

Le due torri sono sormontate da due finte terrazze che si coronano con la liscia e rotonda parapettata, mascherando così due enormi serbatoi d'acqua, che, contenendo complessivamente 500 metri cubi d'acqua spinta su pressione di pompe elettriche, serviranno ad alimentare gli apparecchi di lavaggio degli ultimi piani.

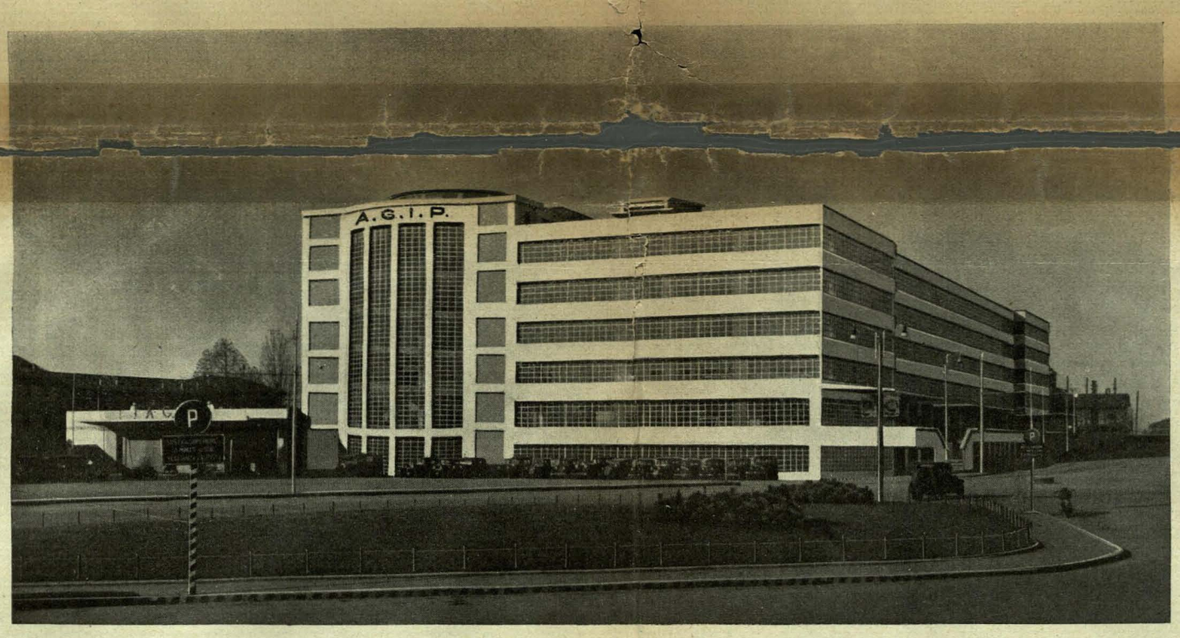
Nella galleria che si stende dall'una all'altra rampata e che occupa una superficie di 830 metri quadrati è sistemata la stazione di servizio comprendente cinque ponti sollevatori, l'impianto di ingrassatura con compressore centrale e distribuzione di grasso già a pressione, distributore e compressore centrale di grasso fibroso per snodi cardanici, distributore di olio extradenso per cambi differenziali, la macchina per la prova e registrazione dei freni (unica in Italia) con relativa fossa di riparazioni. Naturalmente, poi, tutti gli apparecchi e servizi per polverizzazione, lavaggio, spugnatura ed asciugatura a doppia catena, lavaggio dei motori, verniciatura delle balestre. Tutti gli apparecchi installati nell'autorimessa sono di fabbricazione italiana: sono stati infatti fabbricati a Torino nelle officine della ditta Giovanni Emanuel, già conosciutissima per i moltissimi impianti del genere oggi funzionanti. Sia per la disposizione dei locali che per la modernità degli impianti è questa la Stazione-servizio più razionale che oggi esista non solo in Italia, ma anche all'estero.

Chi visiterà l'autorimessa di Venezia non potrà fare a meno di constatare quanti progressi anche in questo campo l'industria italiana ha saputo realizzare e a quale modernità sia orientato il nostro attuale spirito costruttivo.

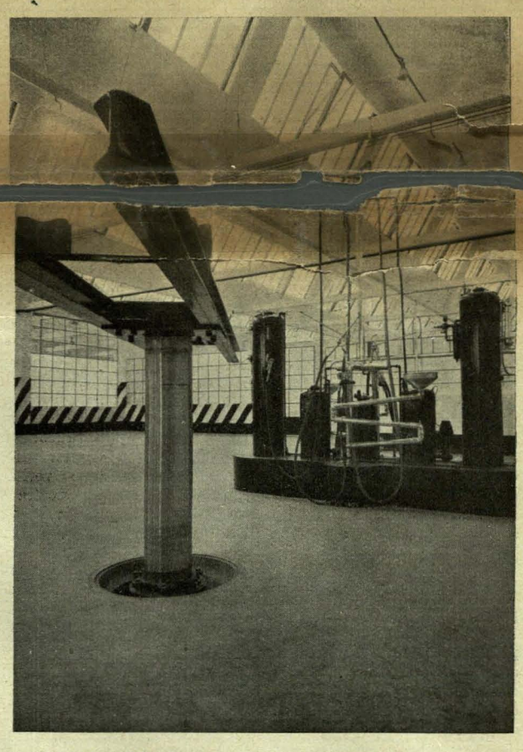
P. O.



FILIALE FIAT **PALERMO**
Gruppo di grassaggio centrale con distributori d'olio (sistema Fiat) con antenne in tubo cromato Apparecchi « Emanuel » **Torino**

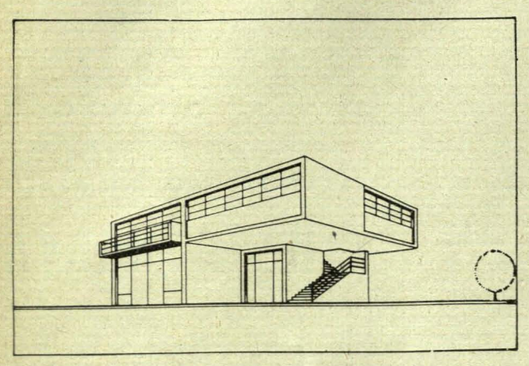


AUTORIMESSA AGIP VENEZIA

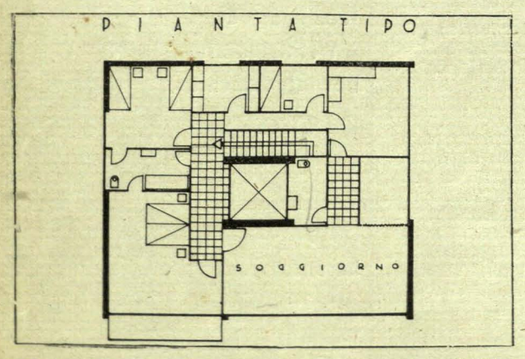


FILIALE FIAT **PALERMO**
Impianto di grassaggio a distribuzione centrale tipo Fiat e distributori d'olio (Apparecchi « Emanuel »)

CASA AD ELEMENTI SOVRAPPOSTI



ARCH. MANLIO COSTA **LA SPEZIA**
Casa a elementi sovrapponibili

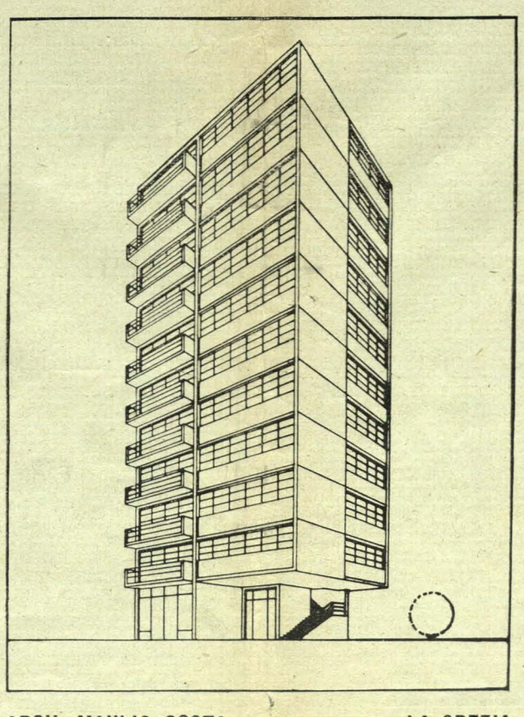


ARCH. MANLIO COSTA **LA SPEZIA**
Pianta di un elemento di casa a elementi sovrapponibili

1) *L'architetto Manlio Costa della Spezia ha ideato questo tipo di villa che può generare un'alta e pratica costruzione moltiplicando il primo edificio per un numero illimitato di volte.*

2) *La prima villa è strettamente razionale (cioè risponde alle esigenze per cui sorge senza preoccupazioni stilistiche) ma ha una sua leggerezza ed una sua eleganza nel rapporto dei vuoti e dei pieni che può affermare la presenza di una naturale bellezza estetica. Al piano terreno posano soltanto l'autorimessa e l'ascensore. Tutta la vita dell'edificio si svolge al primo piano e la pianta genera una soluzione strutturale che è la ragione d'essere della forma esterna.*

3) *La sovrapposizione delle altre ville permette l'esistenza di tanti piani identici che sfruttano tutti l'ascensore e l'autorimessa del piano terreno: quest'autorimessa gode dell'abbassarsi delle fondamenta in proporzione all'inalzarsi del corpo della casa e permette un riparo sotterraneo alle macchine, per mezzo di un montacarichi.*



ARCH. MANLIO COSTA **LA SPEZIA**
Costruzione ad elementi sovrapposti

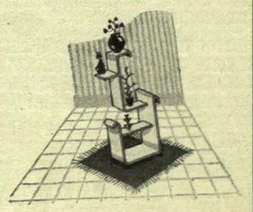
4) *Questa serie di ville sovrapposte può essere specialmente utile in certe città della Liguria dove le colline a picco sul mare non concedono grandi spazi in profondità. Salgono così verticalmente abbracciando orizzonti sempre più vasti con la lirica continuità dei grandi spazi di vetro. Miracolo della tecnica moderna che realizza la possibilità di edifici aumentabili col progressivo sviluppo della vita cittadina.*

5) *Manlio Costa è oggi all'avanguardia della nuova architettura e le sue opere si distinguono per una loro forte organicità, non soltanto rispondente a concetti e a soluzioni costruttive ma ricca di una intelligente personalità d'artista. La « Casa del Fascio » di Lerici, la « Casa del Balilla » e le scuole della Spezia (edifici già in realizzazione) sono autentiche affermazioni di un architetto cosciente della più pura modernità.*

L. C.

IL PROSSIMO NUMERO DEL GIORNALE VERRÀ PUBBLICATO IL 20 MAGGIO IN 12 PAGINE. IL 10 MAGGIO USCIRÀ IL PRIMO NUMERO DI "ARTE FUTURISTA„ CHE GLI ABBONATI A "LA CITTÀ NUOVA„ RICEVERANNO IN OMAGGIO

GIUSEPPE ICARDI
MOBILIERE
ARREDAMENTI
AMBIENTAZIONI
TORINO
VIA REGGIO
N. 12
ANGOLO
VIA PARMA
TEL. 21-118



TERZA MOSTRA NAZIONALE DELLA MODA

MOSTRA DI ELEGANZA

Anche quest'anno la Mostra Nazionale della Moda ha suscitato vivo interesse, per le attrattive particolari che il genere degli oggetti esposti presenta per una grande quantità di pubblico, e sopratutto per l'attenzione e l'amore con cui tutti gli italiani seguono l'opera vigile ed oculata svolta dal Regime per tutelare la produzione nazionale, e la cura rivolta a valorizzare il lavoro dell'industria e dell'artigianato e a dare ad esse la necessaria attrezzatura che porterà a una decisa vittoria.

Come affermazione della Moda italiana, per la qualità e quantità di prodotti esposti, la Mostra ha raggiunto il suo scopo, e ben poco vi sarebbe da dire; le nostre osservazioni sono perciò più che altro dedicate alla disposizione ed al coordinamento dei materiali, e ai criteri seguiti nell'ambientazione.

Il carattere imposto dalla vita moderna alle mostre e alle esposizioni, sia che esse rappresentino la documentazione di una data epoca, sia che esse abbiano intenti commerciali e vogliano essere una precisa rassegna di quanto un determinato ramo dell'industria può produrre, e del suo grado di perfezione e di potenziamento, è quello di dare una visione sintetica, a un tempo rapida e completa. Infatti l'uomo moderno, per le nuove condizioni di vita, come non può soffermarsi a lungo ad osservare minuziosamente i documenti di un museo, non sosta pazientemente dinanzi a centinaia di monotone vetrine, ma vuole cogliere dopo una rapida visita le tendenze che hanno caratterizzato un periodo di tempo nella sua essenza, o sapere quale è l'oggetto che per lui un particolare interesse commerciale.

La Mostra della Moda non deve limitarsi quindi ad essere soltanto una succursale di via Roma o di via Garibaldi, ma deve essere viva e dinamica per non mettersi sullo stesso piano di un qualsiasi moderno bazar.

Questo fatto è stato certamente intuito dagli organizzatori che hanno preparato dei *diorami* che rappresentano l'unica innovazione e l'unico elemento di differenziazione della mostra di quest'anno da quelle degli anni precedenti. Ma se è vero che questi diorami significano già una tendenza ad allontanarsi dai concetti iniziali che portano l'esposizione a isterilirsi in un magazzino, per darle aria e respiro, essi sono rimasti per ora un tentativo parziale e non del tutto riuscito.

Ottima l'idea, schiva da ogni regionalismo, di dare alla Moda, che pur restando sempre moda italiana non può essere uguale per ogni clima e per ogni latitudine, quell'*atmosfera* in cui essa è stata creata, e si è venuta formando, ma insufficiente, comune e spesso assai pacchiana l'attuazione. Infatti l'ambientazione che ad un occhio inesperto può sembrare improntata a criteri di modernità, non risponde assolutamente alla nostra nuova sensibilità, e non si adatta per nulla al gusto e alle tendenze che caratterizzano lo spirito del nostro tempo. Del resto non soltanto per quanto riguarda i diorami, ma in gran parte dall'ambientazione della Mostra si rivela una totale incomprensione dell'importanza che ha, specialmente sui visitatori, l'inquadrare artisticamente un oggetto nella sua epoca, e l'ambientarlo sapientemente facendone risaltare i pregi dell'attualità e della perfetta rispondenza alle esigenze della vita.

Incomprensione dovuta non tanto agli organizzatori quanto ai proprietari stessi delle ditte espositrici, che è dimostrata anche dalla preoccupazione palese di far notare il loro prodotto e dall'evidente timore che esso venga soffocato e scompaia. In tal modo la disposizione si è limitata ad un allineamento più o meno regolare e più o meno geometrico; qui la fabbrica di manichini offre con esasperante crudezza i modelli del giovane bellimbusto o del signore panciuto, poco più avanti una sfilata interminabile di calzature fa concorrenza allo « Stivale Verde ».

Pochissimi espositori si sono preoccupati di questa norma che pure è ormai divenuta di uso comune, che basta un solo oggetto ben messo per attirare l'attenzione e per far ricordare il nome di un commerciante.

Eppure gli espositori, e in particolare quelli di Torino dovrebbero avere l'esperienza degli anni precedenti, la quale deve servire non a diminuire la fiducia nella mostra — espongono quest'anno più ditte napoletane che torinesi, eppure i vantaggi che queste ultime hanno, specialmente nei trasporti, sono evidenti — ma a trovare mezzi più adeguati e attrattive sempre più sicure sul pubblico.
Anche nel coordinamento della Mostra, in cui si è badato piuttosto a tenere vicini i prodotti che avessero qualche attinenza tra di loro, se si è ottenuto una disposizione logica ed ordinata e linearità nell'organizzazione, ciò è avvenuto a detrimento di una disposizione artistica che avrebbe potuto essere ugualmente razionale.

Bisogna quindi tener conto non soltanto dell'interesse immediato delle ditte, avvantaggiato solo apparentemente da un simile sistema, ma dell'interesse generale della mostra, che ha un fine che supera l'individuo singolo e la concorrenza commerciale, perchè si propone il beneficio di tutta l'industria nazionale.

A. PLATONE

Terza Mostra della Moda in Torino. Sintesi di tutte le raffinate eleganze del vestire. E' uno spettacolo di bellezza che trascende l'avvenimento in sè stesso per assurgere ad una significazione più vasta ed umana nel quadro della vita nazionale. Perchè non si tratta di una celebrazione mondana come avveniva in altri tempi per iniziative del genere.

Questa Mostra è invece la consacrazione dell'opera di una vastissima categoria di lavoratori: tecnici, operai, disegnatori, sarti e sartine. Essa è un indice eloquente inoltre del progresso delle condizioni generali del vivere civile. Segna la diffusione dell'eleganza nella vita quotidiana della società contemporanea nonostante l'ostacolo delle condizioni avverse a tutto ciò che costituisce lusso, determinato dalla crisi economica mondiale.

L'eleganza oltre ad essere un motivo di educazione spirituale del singolo individuo diventa un principio di morale di vita in una società evoluta, quasi un dovere dell'uomo civile.

Educazione di bellezza.

Tutte le epoche grandi della storia sono state contrassegnate dal fasto delle fogge del vestire. Tralasciando le civiltà orientali basta citare il secolo di Pericle e quello di Augusto, il rinascimento e l'epopea napoleonica.

Il nostro periodo storico di civiltà fascista deve avere per questo il suo tono di eleganza anche se austera, conforme al modo di vivere dettato dal Duce.

Una visita attenta a questa terza mostra soddisfa alcuni aspetti delle esigenze del nostro tempo.

Una magnificenza di stoffe in lana, in seta naturale, in rajon. Un trionfo del tessuto.

Nelle vetrine, nelle bacheche si allineano tutti gli elementi e gli accessori dell'abbigliamento. Alle pareti i bozzetti e i figurini dei modelli rivelano l'abilità dei nostri disegnatori.

La Mostra culmina nella esposizione dei modelli dell'alta moda. Essi sono inquadrati in diorami agli stili delle diverse città italiane.

Manichini stilizzati in paesaggi stilizzati o in ambiente arredato modernamente taluno, tradizionalmente gli altri. Se vi è un appunto da fare è proprio alla mentalità tradizionale dei nostri mobilieri che si ostinano ad arredare gli ambienti eleganti secondo gli stili del passato o peggio secondo stili ibridi senza riferimento a nessun periodo storico.

Dopo il trionfale successo della Mostra della Rivoluzione Fascista in Roma, dopo le manifestazioni modernissime della Fiera di Milano, c'era da attendersi in questa terza Mostra una maggior applicazione dei principi razionali che devono presiedere ad ogni iniziativa estetica della nostra epoca permeata di dinamismo meccanico.

La battaglia è appena incominciata: restano molti pregiudizi da sfatare, molte opposizioni da combattere. Ma siamo certi che le future Mostre della Moda saranno un'espressione più audace dei principi razionali che ormai informano tutte le principali manifestazioni della vita moderna e di cui è un esempio architettonico la stessa struttura del Palazzo della moda del Valentino. Ad ogni modo da questa visita rimane appagata ogni più pretenziosa esigenza mondana, ogni più raffinato senso estetico della moda sia femminile che maschile.

Mirabile è dunque lo sforzo che alcune delle Ditte interessate hanno compiuto non ai soli fini pubblicitari ma obbedendo a criteri superiori di disciplina nazionale per offrire al mondo civile quanto di meglio si fa oggi in Italia nell'industria dell'abbigliamento.

E' un tentativo dunque lodevolissimo per combattere la crisi.

E' un esempio da imitare con quello spirito nuovo che anima le nuove generazioni. Spirito che queste hanno appreso dal futurismo galvanizzatore superbo di ogni attività umana.

EMILIO ODORIZIO

LE ESPOSIZIONI D'ARTE SACRA E LA MOSTRA ROMANA

La Mostra dell'Arte Sacra Romana fu concepita e preparata con tali incoerenze da facilmente prevederne fin da principio il poco buon esito anche senza gli inciampi e contrasti posteriormente sopravvenuti.

Anzitutto conveniva maggiore chiarezza nei termini. Che cosa si voleva con questa Esposizione? Raccogliere fondi per un'opera caritatevole oppure ricercare e rilevare l'impronta cristiana nell'arte sacra moderna? Ed in quest'arte fino a qual punto doveva entrarci la liturgia? L'arte liturgica è solo un ramo dell'arte cristiana, la quale può esprimere in diversi modi le relazioni trascendentali nella vita anche ad esclusione del culto, nè si poteva pretendere che tutte ad esso fossero dirette. Illogicamente [illegible] tutto, [illegible] si costituirono due Giurie l'una per il giudizio sul merito d'arte, l'altra per l'approvazione liturgica.

Le forme sono intimamente connesse con lo spirito e con l'idea che rivestono. Si imponeva un giudizio di sintesi e non di analisi separata. Furono fatti inviti e, naturalmente, ad artisti che hanno o dovrebbero avere acquistato certa reputazione in questo campo. Ma allora perchè l'invito fu limitato ad un'opera sola e con la condizione che fosse di media dimensione? Questa è stata ostruzione di sorgenti. Taciamo sull'ingiuste eccezionali pluralità, che si risolsero in ripetizione degli stessi soggetti con le stesse sensibilità.

Oggi la Mostra di un'arte in crisi e che ha pochi cultori e questi sovente soltanto occasionali e poco profondi nel mistero e poco edotti delle finalità, dovrebbe essere apprestata con ricerche pazienti di opere da chiunque fatte e dovunque nascoste. Non è certo il vero credente cui sia stato concesso il genio dell'arte, che si sentirà portato agli esibizionismi ed agli arrivismi del giorno. Per sua natura è in lui sì viva la Fede, sì eccelsa l'idea, da restare sempre insoddisfatto delle proprie realizzazioni. Tale è il carattere, diceva il Vinci, dell'artista vero. Ed infatti notiamo molte assenze di artisti non cercati e tanto meno invitati che consacrarono all'arte cristiana i loro anni, i loro studi, e le loro produzioni migliori.

In materia di Arte Sacra l'invito all'opera sarebbe oggi reso più facile dalla fotografia. In un'arte in cui deve predominare il pensiero in forme efficaci, le previe riproduzioni fotografiche renderebbero piana e ponderata la scelta con ogni opportuno successivo accertamento. Se gli organizzatori della Mostra romana si fossero premuniti di numerose fotografie della produzione degli artisti cristiani viventi, non si sarebbero ridotti ad avere molte pareti vuote ed a cercare dei riempitivi fra cose meschine dell'ottocento, così che artisti già celebri restano diminuiti dai saggi incompleti e scadenti frettolosamente racimolati.

Una mostra di tanta esigenza non si può organizzare coi balordi sistemi delle Mostre ordinarie correndo dietro a fame malamente acquisite. Si impongono criteri spirituali ed oggettivi espletati da giudici di singolare elevatura e di provata competenza. Questa elevatura e questa competenza specialmente nelle sale italiane è povera o nulla. Nella prefazione del catalogo è scritto: « A noi sembra che l'Italia, maestra di profondo e reale equilibrio, debba anche in questo campo, riprendere la tradizione che non è rifacimento più o meno trito di vecchi schemi, *ma sforzo continuo per il raggiungimento di un'interiorità profonda da dirsi agli altri, con un linguaggio limpido ed espressivo* ».

Saremmo lieti di scoprire quali, dei membri della Giuria, sottoscrittori di queste righe ed a un tempo larghi espositori della Mostra, abbiano date prove anche soltanto indicative di tale sacra *interiorità profonda*.

Nel centro della Mostra v'è un altare che udimmo chiamare il *Bar*, cui sovrasta una tela con ivi ben dipinta una ciociara con bimbo fasciato che vorrebbe rappresentare la titolare « Mater Orphanorum ». L'altare ha una brutta croce in metallo bianco, senza Cristo, cosa inammissibile per il culto cattolico; ma liturgisti conciliativi hanno trovato un facile ripiego. V'hanno sottoposto un minuscolo Crocefisso di madreperla con braccio rotto e, soddisfatti, celebrano all'esposizione e su questo altare la Santa Messa.

Nelle prime adesioni all'Esposizione un partecipante invitato aveva chiesto di potere inviare saggi di un nuovo sistema di pitture murali per il Tempio. Gli fu risposto, senza alcuna richiesta di visione o spiegazioni, che in ordine alla decorazione del Tempio *tutto era prestabilito*. Signor Segretario generale, Vi ricordate? Dunque anche prestabiliti il *Bar*, la Ciociara, il Crocefissino di madreperla con il braccio penzoloni? Ecco un altro indice della insincerità ed incompetenza direttive di simili Mostre. Mostre che dovrebbero essere organizzate anzitutto per l'idea, per i suoi cultori e non per gli interessi di istituzioni siano pure lodevoli e buone. La direttura, la serenità dei giudizi ne restano sempre inquinate. Altri interessi, apertamente o nascostamente, concorrono o predominano e conducono fatalmente a deviazioni ed ingiustizie. Il giornale « L'Ambrosiano », scrisse verità scottanti, ma non tutte; noi a nostra volta le dicemmo a proposito della Mostra d'Arte Sacra del 1931, in Milano. In questi casi chi dovrebbe vigilare e tutelare si ritira e tace. Per fortuna, dalla miseranda Cappella di Valle Giulia, dove certi bassorilievi di Monteleone e vetrate incise di Mori e Vetta sono opere di merito, si passa in una sala dove stanno raccolte alcune produzioni di Wildt.

Egli è il più forte artista mistico che abbiamo ieri avuto? Peccato che forse in lui la cultura liturgica non fosse sempre profonda come la sensibilità trascendentale della grande anima sua. Si avrebbero avute dal suo scalpello nuove e potenti significazioni del mistero cattolico. I suoi *Giorni della Creazione* appaiono di una penetrazione biblica, sublime ed intensa pari alle poesie dei grandi orientali dei primi secoli della Chiesa. All'emozione Wildtiana fa riscontro l'emozione liturgica che ci destò il progetto decorativo per una Chiesa, di Gino Severini. Egli è fra i pochi italiani, ma in sezione straniera, in cui il segno sgorga da vera sensibilità e comprensione spirituale. I bozzetti di Severini svolgono il tema del « *Benedicite Omnia Opera Domini Domino* ». Questo progetto meriterebbe lungo commento ed illustrazione. Nelle sale italiane nulla v'è di architettura e di decorazione, parti essenziali dell'arte del Tempio, salvo la notevole Chiesa del Monte Tabor in Terra Santa e le relative pitture austere e grandi mosaici di Rodolfo Villani. Ovunque e fino alla noia ed al disgusto ricerca di novità e stravaganze tecniche, vuote di spirito e povere di soggetto. Fossero pure forme di rude medioevo, ma con quell'anima di fede e di amore che inspirò i più begli inni del culto e le misteriose cattedrali. Il San Pietro di Bramante e di Michelangelo non è certo cristiano come il primitivo demolito e sostituito dal fastoso paganesimo rinascente.

Nella sala dell'Ottocento, raccolta insensata, si sostiene religiosamente l'adorazione dei Magi di Gaetano Previati. Nonostante l'ingrata tecnica e l'annebbiamento dei colori, l'opera del Previati è bell'esempio di unità affettiva ed adorativa.

Taciamo delle sale degli ordini religiosi e *fuori Giuria*. A questi monaci è stato reso assai cattivo servizio ammettendone tutta la produzione senza esame. Chi mai, per riguardo a persone rispettabili, non cercherebbe invece di coprirne e celarne le deficenze? Come non può venire compromessa la competenza ecclesiastica in arte, dal consentito esibizionismo di tante povere cose?

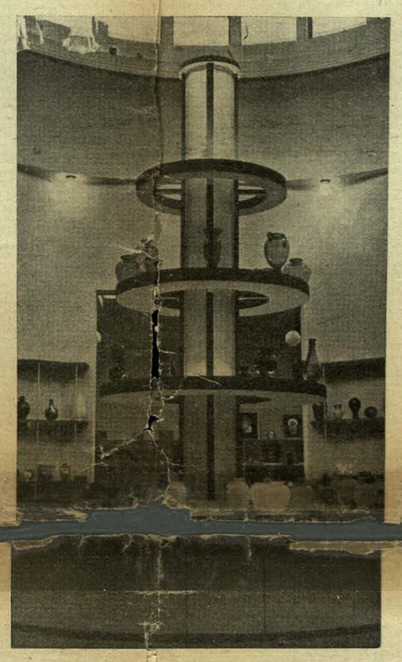
In una di queste sale stanno due quadri di Maurice Denis; non sono di soggetto culturale bensì di vita monastica, ma vi traspare un tale candore, tale elevazione di animo da rimproverare ed offuscare tutte le opere scialbe, untuose immaginette falsamente sentimentali, che stanno attorno. Eppure per chi ha sete di mistero, di nuove illustrazioni dei Sacramenti e dei Sacri Testi non è qui che dovrebbe incontrarle? E' vero che *spiritus flat ubi vult* e forse si spiega che non possa soffiare in chi invece di studiare l'arte per la sola gloria di Dio e per esercitare un apostolato fra gli artisti, faccia di essa bottega in concorrenza impari con colleghi migliori i quali non appartengono ad ordini che loro apprestino immeritate nomee ed offrano il refettorio quotidiano. Nella canonizzazione di Nuovi Santi i sodalizi si affrettano a diffusioni editoriali precipitate piuttosto che chiedere al concorso di artisti cristiani e di valore buoni esemplari, proprio a rovescio di quanto si fa oggidì per avvenimenti e uomini politici la cui memoria vuolsi non solo acclamata dai popoli, ma anche consacrata dall'arte. L'intelligenza e competenza artistica può solo venire acquistata dal clero attraverso una più razionale istruzione estetica nei seminari, con metodi comparativi e con un maggiore accostamento verso gli artisti, la loro vita, le loro opere. Quale compenetrazione ed influenza reciproca può nascondere e svilupparsi fra l'artista ed un sacerdote che ritenga per suo decoro di non dovere mai por piede nello studio di un pittore? E se in mostre particolari di pura arte cristiana, di tutti i sacerdoti invitati nessuno si cura talvolta di visitarle?

Un'unione delle forme espressive coll'idea si incontra maggiormente nell'arte cristiana d'oltr'Alpe. In Francia Denis e Desvallieres seppero crearla di concerto con i Domenicani, in Belgio ed Olanda l'influenza dei Benedettini è viva. Perciò nelle sale straniere anche in forme nuove, emergono la meditazione e le ricerche dell'anima, siano esse improntate ad una serena e francescana poesia della fede come in Denis o ad una dolorosa drammaticità come in Desvallieres. L'artista credente trova in queste sale sorgenti ed indicazioni che invano cerca nelle nostre. Alcune tele di Chaplain, di Simon, le statue di Serraz, di Parvillè, le xilografie di Bourgain e parecchie altre opere ci commuovono e ci purificano della brutta e vacua compagnia che condividono. E' da lamentare che l'ordine benedettino, il quale conserva ed evolve al nord di Europa una tradizione artistica pura, abbia negato la sua partecipazione, forse per la esperienza ingrata delle accoglienze e dei compensi della Mostra milanese.

Nell'Esposizione romana ci sollevano parecchi saggi dell'architettura chiesastica francese, austriaca e germanica. Ivi vediamo attuati nell'interno di alcuni templi i principi razionali di cui parlammo in un numero precedente della « Città Nuova ». Nella Chiesa dello Spirito Santo, in Parigi, sono veramente importanti e significative le decorazioni di M. Imbs e meriterebbero lunga descrizione. E nell'Ungheria abbiamo ammirato la leggenda della Croce ed altri abbozzi di Aba - Novat ed alcune tele, come la Sacra Famiglia e la Fuga in Egitto di Molnar.

Altre opere sparse per l'Esposizione non sono prive di meriti d'arte ma poche recano impronte nuove e profonde.

FRANCESCO MARGOTTI



IV FIERA NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

Si è sciolta, giorni or sono, in un'eco di resurrezione, la grande adunata degli artigiani di tutta Italia a Firenze.

Capovolgendo una vieta consuetudine noi ne parleremo a lumi spenti, rimandando il lettore agli altisonanti e minuti resoconti dell'inaugurazione ed apertura ufficiale. La nostra sarà una breve, sommaria ma esatta rivista di ciò che essa fu.

Dobbiamo doverosamente riconoscere che questa Fiera Artigiana, dal suo primo a questo quarto anno di vita ha sempre mostrato tutta la sua piena e crescente vitalità. Se si è ridotta gradatamente fu perchè intervenne una più [illegible] e necessaria selezione, volendo a eliminare se non i falsi certo gli industriali i i commercianti improvvisati, per l'occasione, artigiani.

Noi, che l'abbiamo seguita dal suo sorgere, abbiamo ritrovato anche quest'anno una diminuita quantità di espositori unita, però, e superata da un palese miglioramento qualitativo. Nè il vaglio dovrebbe fermarsi: c'è ancora da selezionare, se si vorrà che vi resti solo il vero, puro, genuino artigianato.

Lavoro difficile, penoso che graverà sui 66 capi d'arte e delegati nazionali, su gli 89 segretari provinciali, sui 6589 fiduciari locali e sui 449 funzionari provinciali. Si tratta di togliere dall'ombra e portare alla ribalta della Fiera annuale tutte le innumerevoli e svariatissime iniziative *individuali* che vivono in Italia da secoli e che vivranno, per incantesimo di razza, eternamente.

Su questa questione del vero artigianato è ovvio soffermarsi un momento. Se artigiano è solo colui che esercita un'arte per vivere, vorrà dire che in questa grande categoria abbracceremo tutti i mestieri, tutto il lavoro manuale applicato a tutte le produzioni che natura ed arte presentano per i bisogni e comodi della vita.

L'artigiano facendo pur parte del grande ordinamento corporativo fascista deve vivere nettamente staccato dall'industria e dal commercio che potranno valersi vantaggiosamente di lui ma non sovrapporglisi e, peggio, sostituirglisi. E' una massa imponente di più di mezzo milione di tesserati suddivisi in ben 22 categorie che chiede indirizzo, assistenza e incoraggiamento al grande mercato nazionale ed internazionale dei prodotti.

Si è notato che non tutte le categorie erano equamente rappresentate: qualcuna era quasi assente, altre addirittura in soprannumero. Come sempre, quella del mobilio, che quest'anno è arrivata a presentare la casa artigiana completa (arredamento d'una abitazione normale) e le botteghe artigiane nella sala centrale, occupò interi due piani del Palazzo. I mobilieri, salvo piccole eccezioni dal punto di vista artistico, sono tutti indirizzati nell'orbita del nuovo ritmo costruttivo della modernissima architettura con pratica funzionalità e con materiale sempre più appropriato e scelto.

Il numero degli espositori per regione va da un massimo per la Toscana ed Emilia (202) ad un minimo per la Sardegna di cinque.

Ai quattro padiglioni isolati ne fu aggiunto quest'anno uno nuovo centrale di fronte all'ingresso della Fiera stessa riservato ai ceramisti di tutta Italia e dove Torino figura degnamente per le belle ceramiche di Vanchelli e Franchini, tutte espressione e sentimento. A sinistra fu posto il padiglione dell'alabastro, dedicato quasi tutto all'artigianato Volterrano che si tenta risollevare dalla sua immeritata decadenza.

Il Giocattolo ebbe tutto il padiglione di destra. Pur figurandovi 34 espositori, trattandosi d'una categoria prettamente artigiana, non presentò novità interessanti e geniali, se si tolgono le solite bambole e pupazzi dell'ormai classico tipo Lenci.

Altre categorie si organizzarono felicemente, come il Vetro, la Meccanica, i Tessuti (ben presentati coi loro vecchi originali telaj funzionanti), il cuoio lavorato, i metalli (alluminio, rame, bronzo) e per ultimo i maestri del Ferro che ci dettero nuove forme concilianti ancora armoniosamente con le vecchie o audacemente inspirate al gusto del nuovo stile.

Sia pure fugace, meriterebbero menzione tutti gli argentieri, orafi, cesellatori e lavoratori dell'avorio, del corallo e tartaruga che assieme alle altre categorie, hanno dato contributo prezioso e necessarissimo alla riuscita completa della Fiera.

Nella categoria speciale Arte decorativa, hanno figurato il D'Oliva di Mantova, con una serie di nature morte fatta con metalli e lavorazione diversa, e Francesco Margotti, del nostro artigianato, con le sue vivaci e stabili pitture *silicali*.

Ma ciò che questa IV Fiera Nazionale ha rilevato è la necessità d'una sede più adatta, più consona al suo progredire, alla sua modernità.

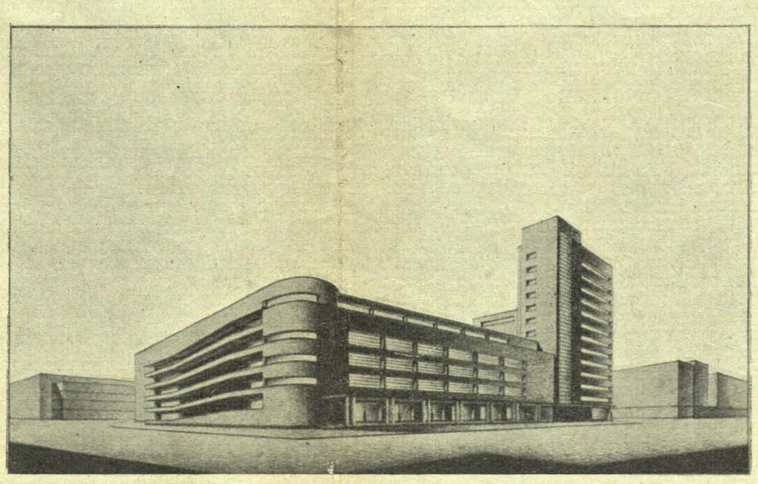
Il vecchio Palazzo delle esposizioni e il limitato spazio del vetusto piano a terreno, sia pure coi padiglioni annessi, è ormai indiscutibilmente inadatto. Già dall'esterno urta l'offensivo contrasto fra le moderne decorazioni e costruzioni su di uno sfondo architettonico di puro Rinascimento, e l'interno poi è tutto un faticoso e costosissimo adattamento fatto di tele e velabri. Si sale, si scende per tortuosi meandri. Quasi la metà dell'esposizione si è ridotta in cantina ed è quindi forzatamente illuminata a luce artificiale.

Se tutto quello che inutilmente fu speso in questi quattro anni per costruzioni improvvisate e posticcie si potesse riavere, buona parte della futura sede sarebbe già fatta. Va quindi provveduto d'urgenza per non continuare nell'errore. Già il Presidente della Fiera, nel suo discorso inaugurale, accennò a questo problema vitale che gli organi del Regime fascisticamente dovranno affrontare perchè questa organizzazione possa avere la sua pratica funzionalità e lo sviluppo che merita.

OTTAVIO GIGLI

AL PROSSIMO NUMERO:

TRIESTE NUOVA



ARCH. G. TOMBOLA
Studio per
PADOVA
Autorimessa

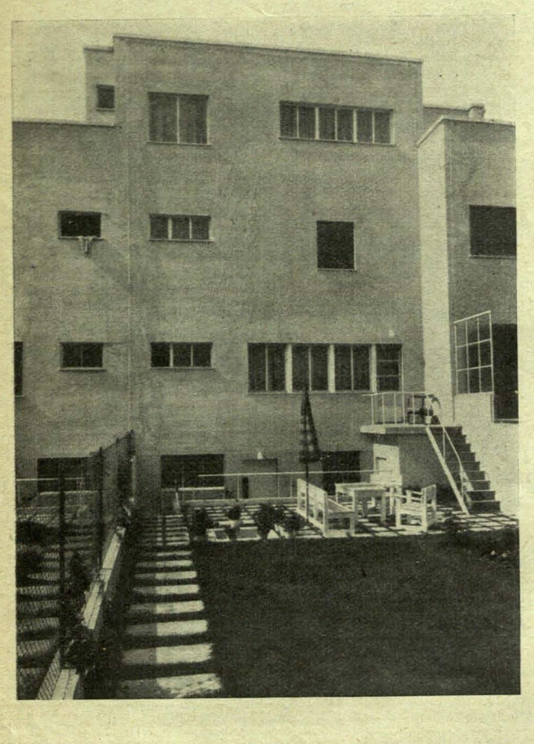
A. L. E. A. - S. A.

Fabbrica di Lampadari in Ferro, Bronzo, Ottone. - Esecuzione Apparecchi speciali per l'illuminazione e arredamento

Unica sede senza succursali:

Torino
Corso Orbassano
N 24
Telefono
48554





(Inchiesta di I. Lorio sull'architettura in Spagna)

Nuova costruzione di casa d'abitazione

ARCH. F. GARCIA-MERCADAL MADRID

MARINETTI POETA DELLA CIVILTA' MECCANICA

TORINO

E. VOTTERO

Al Circolo degli Artisti di Torino, in una cornice di schietta e sincera signorilità, ha avuto luogo, sere sono, la dizione da parte di S. E. Marinetti del suo « Poema del Golfo di Spezia ».

Senza addentrarci in un esame critico dell'opera, che su queste stesse colonne con tanta competenza e profondità va già svolgendo Vittorio Orazi, vogliamo affermare il valore universale di Marinetti come iniziatore d'una nuova era poetica, come cantore lirico-sensitivo del nuovo tempo forte, dinamico e meccanico, che solo una poesia egualmente forte e virile, nuova ed originale, può esser degna ed è in grado di compiutamente esaltare.

Solo un temperamento come quello di Marinetti era in grado di cogliere in tutti i suoi aspetti la plastica ferrodinamica forza del maggior golfo militare d'Italia, fondendo il panorama verde delle terre e l'azzurro marino nelle vampe dei raggi di sparo dei cannoni delle navi.

Golfo di ferro, d'acciaio, di roccia, alberi, verde, terra, che un cervello vergine di sensazioni vecchie ha intuito, vissuto e riplasmato nel crogiolo dell'arte, nella sua vita marina, idillica, guerriera e meccanica, componendo una delle opere che già oggi e ancor più domani segneranno ai futuri i punti da cui è partita e s'è mossa la nuova poesia nella nuova civiltà del tempo della macchina.

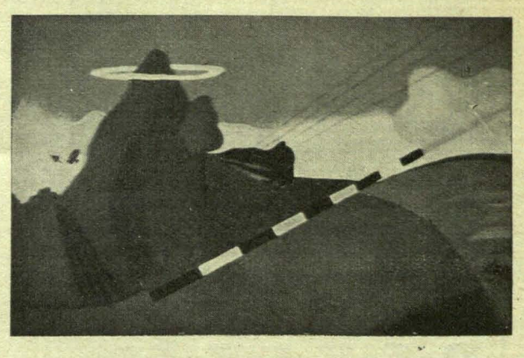
G. BARNABO' TORINO

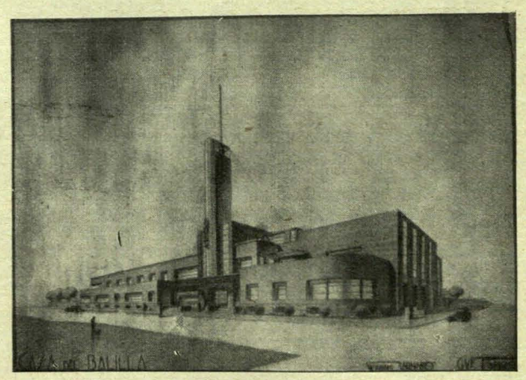
Progetto di casa del Balilla

Decorazione murale

Littoriali dell'anno XII Firenze

nel Dopolavoro S. I. P.





L'ARCHITETTURA IN SPAGNA

Il nostro redattore Italo Lorio ha compiuto in un suo recente viaggio in Spagna un'inchiesta sull'attuale situazione artistica spagnola.

Pubblicheremo nel prossimo numero il suo primo articolo sull'architettura moderna nella Penisola Iberica:

FORME NUOVE NELLA SPAGNA VECCHIA

CONFERENZA A MOSCA

Nel gremito salone di « Voks » (Centro Panrusso Culturale di Rapporti con l'Estero) il giornalista fascista Francesco Monarchi ha tenuto una conferenza sull'aeropittura futurista italiana. Erano presenti i maggiori artisti, letterati, direttori di Musei e Gallerie, gli organizzatori di « Voks » e il loro presidente Cerniawski. Francesco Monarchi ha iniziato la conferenza colla lettura del seguente messaggio del Poeta futurista Marinetti ai futuristi russi:

« Il Movimento Futurista, orgoglio italiano, svecchiatore, novatore, velocizzatore, saluta con affetto i futuristi russi che lavorano per il trionfo della nuova letteratura russa e

L'oratore ha poi illustrato le diverse grandi mostre di aeropittura, dei futuristi Prampolini, Dottori, Fillia, Tato, Benedetta, Ambrosi che da circa sei anni si sono svolte a Roma, Milano, Parigi e in Germania per il primato di questa nuova arte, espressione originale dell'aviazione, della vita aerea e delle scoperte stratosferiche. Data la novità assoluta di questa invenzione italiana, Monarchi sviscerò concezione e tecnica dell'aeropittura, tratteggiando inoltre fra la più viva attenzione l'assoluta originalità artistica della Mostra della Rivoluzione Fascista, documentazione palpitante del popolo fascista rivoluzionario appassionatamente legato a Benito Mussolini. Seguì per oltre due ore il più assillante interessatissimi all'argomento.

MOSTRA FUTURISTA

Il Gruppo reggiano ha organizzato, con 150 opere e 15 espositori al teatro municipale di Reggio Emilia dal 28 aprile al 12 maggio, le « Sale dei Venticinquenni Futuristi della Centrale di Milano » e la « Sala dei Futuristi *Camillo Camellini* del Gruppo di Reggio, *Mario Molinari* del Gruppo di Modena, *Aristide Barilli* del Gruppo di Parma ». Avranno luogo serate futuriste con dibattiti e conferenze sulla pittura - aeroplastica - tattilismo - polimaterici - macchine inutili, dei Poeti e Pittori futuristi *Munari* e *Manzoni*. Il Poeta Record Nazionale 1933 *Pino Masnata* parlerà sul Manifesto Futurista della Radio. Interverrà S. E. MARINETTI che terrà il discorso ufficiale la sera del 28 aprile XII alle ore 21 nel salone del *Circolo del Littorio* sul tema *Aviazione fascista e Aeropittura futurista*.

In quel giorno si riuniranno nella Città Natale del Tricolore i Futuristi dei Gruppi di *Bologna, Modena, Parma* e *Piacenza* a festeggiare il *Capo del Futurismo mondiale*.

MOSTRE D'ARTE A ROMA

Marisa Mori al Bragaglia fuori commercio.

La pittura di Marisa Mori rivela un temperamento fervido, vivacemente istintivo, che prevale sulla disciplina; quindi con i pregi e i difetti che gli sono inerenti.

La scuola di Casorati ha affinato la sua sensibilità e le ha dato una solida base tecnica; il futurismo — al quale da oltre due anni si è *convertita* con piena fede — le ha conferito quella libertà di espressione che la sua fantasia e la sua istintività reclamavano.

Le numerose esposizioni cui fin'oggi ha partecipato — sia individuali che collettive — i premi che ha conseguito ed i giudizi lusinghieri ottenuti dalla critica pongono la pittrice Mori su di un piano di considerazione che ci consente di accennare alla sua opera senza quelle preoccupazioni che si hanno dinanzi a chi è all'inizio, e che abbisogna sopratutto di parole di orientamento.

Se già nei paesaggi di scuola casoratiana essa mette una nota personale per certo sintetismo formale — il quale per altro meglio si attua nei paesaggi che non nelle figure — e per certa vaporosità d'atmosfera, che conferisce quasi una irrealtà di sogno specie alle sue marine, nei quadri del recente periodo futurista la Mori palesa caratteri suoi propri, oltre che per una più serrata facoltà di sintesi, per originalità di concezione e robustezza di colore.

Opere come la *Sintesi gioiosa del Golfo della Spezia*, *Maternità*, *Giocatore di calcio*, *Danza ritmica*, mentre confermano la buona tecnica e la pienezza di temperamento della pittrice, rivelano un sagace spirito di ricerca in fatto di « costruzione » del quadro e di architettura di masse.

A queste qualità vorremmo veder congiunto un maggior senso della composizione ed una maggiore supremazia dell'elemento colore su l'elemento tonale.

I quadri esposti da « Bragaglia », che ci richiamano a diversi periodi della sua attività, palesano uno sviluppo ed un progresso forieri di più ampie conquiste.

VITTORIO ORAZI

TORINO CITTA' PRIVILEGIATA

Come tutti sanno ormai per le polemiche largamente dibattutesi, per il secondo tratto della via Roma a Torino è stato a suo tempo indetto un concorso al quale i migliori tra gli architetti e gli ingegneri hanno partecipato e del cui esito il nostro giornale s'è occupato ampiamente. Naturalmente, com'è ormai consuetudine di tutti i concorsi, il primo premio non venne assegnato, poichè nessuna delle soluzioni presentate dai concorrenti fu dalla Giuria ritenuta sufficiente a risolvere in blocco i vari quesiti inerenti al problema.

Ma poi, a concorso finito, la notizia della soluzione definitiva è finalmente arrivata: l'ingegnere capo del Comune di Torino ha da solo elaborato un progetto il quale risolve in blocco tutti quei problemi che gli architetti italiani, chiamati a risolverli, non avevano saputo. A noi non rimane dunque, nella nostra qualità di torinesi, che essere orgogliosi che a capo dell'ufficio tecnico della nostra città sia un neo-urbanista così geniale da battere, non appena presa la matita in mano, di colpo, tutti gli architetti e gli ingegneri d'Italia.

MISURAZIONI

ATTILIO AMATO: *La Moscova* (Una svolta nella storia) - Hoepli, ed. - Milano.

La battaglia della Moscova, lo si sa e lo dice il sottotitolo del libro, segna l'inizio della rovina di Napoleone.

Ed appunto con questo volume l'Autore — che già in un altro precedente « Marengo » aveva cercato di indagare come e con quali mezzi il grande Corso avesse conquistato il potere politico — esamina le cause che lo condussero a perdere nel 1812 la supremazia politica in Europa, portandolo non molti mesi dopo a Waterloo ed a Sant'Elena. Involuzione a cui la campagna di Russia dà inizio.

L'analisi rivela una vasta e sicura conoscenza dei tempi e degli uomini e cerca di chiarire le ragioni che dovevano condurre al fallimento il formidabile progetto degli Stati Uniti d'Europa che avrebbe dovuto portare — dice l'Amato — ad una pace duratura tra l'impero napoleonico e quello degli Czar, fatalmente destinati alla lotta per l'egemonia continentale.

L'Amato distingue nell'avventura russa la campagna del 1812 dalla vera e propria spedizione nel cuore della Russia. Nella prima, brevissima, fallì lo stratega; nella seconda, lunga, aspra e sanguinosa, il politico. La grande battaglia della Moscova non riuscì a scuotere lo spirito dei russi: la possibilità di protrarre all'infinito una resistenza passiva col progressivo abbandono d'un territorio sempre più vasto nelle mani dell'invasore, [illegible] di Napoleone gravissima sconfitta politica, dando inizio ad una nuova leggendaria catabasi in cui tanto rifulse il valore meraviglioso delle truppe italiane.

Dottrina, vigore stilistico, originalità di vedute sono nell'opera che, scritta da un soldato, oltre ad esaminare e vagliare con diligenza ed acume le ragioni politiche della spedizione, abbonda anche di dati tecnici e strategici.

ARNALDO CIPOLLA: *Al lago Ciad* - Agnelli Ed. Milano.

Il recente volume di Arnaldo Cipolla appartiene a quella tradizionale letteratura di viaggio, che benchè oggi sorpassata dalle nuove tendenze, può ancora negli scritti di un grande giornalista agile e osservatore, presentare delle attrattive ed interessare.

La descrizione d'un viaggio di migliaia di chilometri in terre che i lettori non vogliono o non possono conoscere per mezzo delle opere geografiche rare e costose, scopre non solo nuovi orizzonti e panorami meravigliosi, rivelando usanze ignote e costumi strani, ma sopratutto permette di svolgere un'efficace propaganda colonialista. E questo Cipolla è riuscito a fare tanto nei capitoli in cui rievoca la figura del grande pioniere Matteucci, o rivendica la priorità dell'Italia al lago Ciad, o parla degli italiani nell'Africa occidentale, quanto rivelando le relazioni che intercorrono tra conquistatori e conquistati.

Sarebbe superfluo soffermarsi sui pregi e sui difetti dello scrittore che la critica attraverso l'esame dei suoi precedenti volumi ha sufficientemente messi in luce; è invece bene notare e far rilevare alcune deduzioni e conclusioni a cui l'Autore è giunto sull'influenza della crisi mondiale nella economia equatoriale e sull'odierna situazione dell'Africa occidentale, per il loro carattere d'attualità: la crisi mondiale determinando una stasi nella produzione, ha portato laggiù benefiche conseguenze, in quanto il negro senza l'attrazione di un guadagno che il bianco non può più dargli, ritorna alla foresta e al deserto, riacquistando la possibilità di sopravvivere alle inesorabili necessità degli sfruttamenti europei, mentre un regresso della civiltà sarebbe nello stesso tempo reso impossibile dalle condizioni attuali del continente.

FRANCO CIARLANTINI: *Roma-Nuova York e ritorno* - Agnelli Ed., Milano.

Franco Ciarlantini, liberandosi dagli schemi di una mentalità pseudo-scientifica che ebbe, e non molto tempo fa, seguaci e fortuna, esamina, senza esagerare con la tinta letteraria e senza peraltro limitarsi ad una diagnosi troppo fredda, la situazione politica, sociale, economica dell'America d'oggi, non più terra promessa e favoloso Eldorado, ma paese sofferente sul quale si riflette la crisi impressionante di tutto un sistema. Egli scompone l'enorme organismo, studia gli ingranaggi del complicato meccanismo seguendo le alterazioni verificatesi in ogni singolo elemento, da quella che può essere considerata l'età dell'oro al rovinoso momento attuale, in cui le aspirazioni d'una massa d'illusi stanno infrangendosi contro barriere insormontabili.

Da questo esame accurato e profondo si detraggono immediatamente le conseguenze alle quali ha portato l'ignorare e il trascurare volontariamente il fattore « uomo » per cedere ad una sconfinata passione e ad un'adorazione senza limiti per il dio « oro »: esse non sono altro che il catastrofico e disastroso fallimento di tutte quelle manifestazioni parossistiche derivate da una caratteristica filosofia dell'abbondanza: supercapitalismo, metropolismo, panamericanismo, individualismo e via dicendo.

Sia considerando fenomeni della politica e della finanza, sia passando in rassegna il mondo artistico americano o cercando di definire i compiti di Roosvelt, l'Autore espone sempre con una narrazione felice e sintentica; ma il valore intrinseco dell'opera, più che nella trattazione della materia e nel quadro della situazione americana, sta nelle conseguenze cui giunge il Ciarlantini, che si possono intuire dal titolo del libro, e che sono sintetizzate nella soluzione: che cioè « dopo aver guardato il dramma americano, sentiamo — e già cominciano a sentirlo tutti i popoli — di dover volgere gli occhi con maggior amore all'Italia, per vedervi lo scioglimento di tutti i problemi della vita, che qui ritrova in sè, sempre, la ragione e la linfa del suo divenire ».

VLADIMIRO MILETTI: *Novelle con le giarrettiere* - C.E.L.V.I. Ed. - Trieste.

Novelle veloci, dinamiche, nuove sopratutto come forma. E' il frullo di un'ala libera sicura nel cielo dell'arte nuova, che va veloce e non conosce intoppi d'espressioni vecchie.

LOJA SEIFULLINA: *Il burrone delle betulle* - Slavia, ed. - Torino.

L'autrice di questo libro appartiene a quella schiera di scrittori della nuova Russia Babel, Lionov, Fedin, Ivanov e molti altri, che oltre ad avere avuto il riconoscimento dal loro Governo hanno già raggiunto una sicura fama nella letteratura internazionale. I tre racconti che compongono il libro rivelano non soltanto il suo talento di sapiente narratrice attraverso ardite descrizioni di luoghi e di cose e attraverso la profonda interpretazione dell'animo dei suoi personaggi, ma anche una facoltà di sintesi eccezionale in una donna nel rappresentare l'atmosfera tormentata di una società convulsa.

Senza peraltro imporsi una tesi, ella sente profondamente i problemi economici e politici, e sopratutto, per la sua origine contadina e per la sua lunga permanenza nelle campagne, il problema, accentuatosi negli ultimi anni, della necessità di venire ad una conciliazione e di ristabilire l'equilibrio nei rapporti tra i due elementi contrastanti che sono città e campagna, in sostanza poi Stato e Campagna. L'arte della Sejfullina ha saputo cogliere e rendere senza stancare dei periodi di particolare interesse economico e psicologico per la Russia sovietica, così che attraverso tre momenti diversi, rappresentati dai tre racconti, si passa dalla sanguinosa lotta civile a un periodo d'assestamento tendente alla normalità per giungere, invece, attraverso miseria, fame, disgusto, dolore, alle più tragiche conclusioni.

L'immediatezza, l'aderenza alla vita, l'originalità e la ricchezza dello stile, la descrizione cruda ma accorata costituiscono i maggiori pregi degli scritti di una così ardita e personalissima scrittrice.

ANDRÈ GIDE: *I sotterranei del Vaticano* - Mondadori Ed. Milano.

Se non assumesse talvolta un andamento troppo stringatamente cronachistico, il romanzo, nuovo, originale, interessante, sarebbe ottimo sotto parecchi punti di vista. Così com'è, invece, costituito dall'esposizione d'un susseguirsi d'avvenimenti ora quasi scialbi, ora fin troppo avventurosi e addirittura drammatici ed a sorpresa, ora ricchi di poesia e di lirismo, ma dominati tutti da un senso d'ironia e di satira che trapela molte volte persino a torto, e trattati spesso come fatti di cronaca senza analisi di situazioni e di caratteri, appare con un'aria trasandata che lo fa quasi pensare di primo acchito scritto in momento di distrazione o di riposo della mente sgombra da ogni pensiero d'interiorità e d'eticità. Eppure anche qui le solite idee del Gide — in parte di derivazione nietzkiana — di un primitivismo assoluto che si risveglia nell'uomo facendolo agire secondo il suo sentimento e la sua forza nell'abbandono della ragione e d'ogni vincolo da questa impostogli, affiorano allontanando per poco ogni atmosfera satirica in un potente intaglio di stati d'animo coscienti ed incoscienti.

E la mano d'uno scrittore vigoroso e rappresentativo si rivela inoltre nello sbalzo delle figure quasi tutte vive e vibranti, delineate con maestria e precisione nelle loro idee e nelle loro azioni, tali da rendere il libro sopratutto da un punto di vista storico degno d'esser conosciuto dai lettori italiani.

ITALO LORIO

AEROPITTURA E AEROSCULTURA

La Galleria Pesaro di Milano ha bandito un concorso nazionale futurista aperto a tutti i pittori e scultori d'Italia senza distinzione di tendenze per la doppia elezione dell'aeropittore ed aeroscultore nazionale 1934-XII che avrà luogo alla fine di maggio 1934-XII.

Tutti i pittori e scultori d'Italia sono invitati a parteciparvi inviando alla Galleria Pesaro-Milano a proprie spese tre opere che rispondano con originalità futurista a questi tre temi: 1) una espressione aeroplastica (psichica e fisica) del Duce. 2) Una aeropittura della vita aerea. 3) Una glorificazione aeroplastica di una o di tutte le Forze Fasciste ,militari e civili di terra, mare e cielo.

La Giuria è composta di S. E. Marinetti; gr. uff. Paolo Buzzi; gr. uff. Lino Pesaro; Fillia direttore del giornale *La Città Nuova*; Mino Somensi, direttore del giornale *Futurismo Sant'Elia*; Farfa, poeta campione nazionale 1932; Pino Masnata, poeta campione 1933. I Membri della Giuria sono stati deliberatamente scelti in prevalenza fra i poeti data la concezione futurista che esclude una netta separazione delle arti. La Giuria sceglierà ed esporrà a fine maggio in una grande mostra nella Galleria Pesaro le opere migliori e fra queste quelle che le permetteranno di assegnare i titoli di aeropittore e di aeroscultore nazionale 1934-XII.

ARTE FUTURISTA

Enrico Prampolini ha in corso di stampa presso la Casa *Editions des chroniques du jour* un'opera di gran lusso sull'*arte futurista e le tendenze plastiche contemporanee*, ricca di oltre 100 tavole in eliotipia fuori testo. Preceduto da una prefazione di F. T. Marinetti il testo sarà composto di quattro capitoli: 1) *L'ideologia futurista*; 2) *Teorie ed esperienze*; 3) *Le tendenze contemporanee*; 4) *I manifesti del futurismo*. Dell'opera saranno stampate su carta di lusso Aussedat 300 copie numerate con due acqueforti originali, una del pittore futurista Boccioni, l'altra di Ferdinando Léger. Un esemplare unico stampato su carta del Giappone [illegible] manoscritto originale di S. E. Marinetti, tre « stati » delle acqueforti di Boccioni e di Léger e un guazzo originale di Prampolini. Quest'opera sul quarto di secolo del Futurismo mondiale si pubblica per sottoscrizione: l'edizione senza acqueforti costa ai prenotatori 50 franchi; quella numerata da 1 a 300, franchi 500. L'esemplare d'eccezione sarà ceduto a 5000 franchi.

Fondate nel 1925 dall'editore Gualtieri di San Lazzaro, le Edizioni delle « Chroniques du Jour » grazie all'abilità ed al gusto squisito e originale del loro fondatore non tardarono ad affermarsi.

Dal libro d'arte considerato come un manuale G. di San Lazzaro allontanò la tetraggine noiosa che da questa concezione logicamente derivava, considerando giustamente che la pubblicazione doveva chiudersi non solo per l'intrinseco valore delle opere riprodotte ma anche come una bella esposizione.

Pubblicando il libro sul Futurismo, egli compie opera di decisa italianità nel clima filorosso di Parigi.

CHIARIMENTO

Sig. Direttore de « La Città Nuova » - Torino

Mi faccio dovere di rispondere in merito all'articolo comparso sul n. 6 del Suo pregiato giornale e che mi riguarda.

Per la facciata del negozio Tagliapietra occorre notare che la disposizione preesistente di grandi aperture, due per ogni fronte di via, divise fra loro da larghi pilastri di sostegno, e la presenza all'angolo delle vie di un pilastro a superficie curva, danno una caratteristica che qualunque soluzione architettonica mette in evidenza.

Ecco perchè, confrontando la fotografia della facciata da me realizzata, con altri disegni, che mai nessuno mi fece vedere prima che fossero pubblicati sul Suo giornale o mi descrisse, si nota la rassomiglianza del concetto, mentre l'esame dei dettagli dimostra quanta differenza intercorra.

I risvolti da me creati sui pilastri centrali, a romperne la monotonia, hanno avuto per effetto di arretrare dal filo della facciata le vetrine intermedie. I loro zoccoli non scendono come per le vetrine estreme, che sono rimaste invece a filo della facciata, sul marciapiede, ma si posano su due larghi scalini, che servono di accesso, uno per parte, alle due porte: queste poi sono accostate al pilastro centrale ad a filo interno del negozio.

Nella facciata eseguita è data importanza al cornicione ed alle lesene che chiudono verticalmente ai lati la facciata stessa.

La cornice che corre sopra le vetrine a loro netta chiusura, per abbassarne l'altezza, è un piccolo listello che in fotografia per effetto d'ombre, notevoli quelle create dai vani lasciati per le porte arretrate, pare invece una larga e piatta fascia.

Grato se vorrà prendere atto di quanto sopra, la prego, Signor Direttore, di gradire i miei distinti saluti.

Ing. Franco del Corno

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LODOVICO DI CAPORIACCO e PAOLO GRAZIOSI: *Le Pitture Rupestri di Ain Doua (El Auenàt)*, con prefazione dell'on. prof. Biagio Pace. Centro di Studi coloniali - Firenze. Coi tipi dell'Istituto Geografico Militare. Anno 1934. Lire 30.

CARLO BERNARD: *Tre Operai* - Ed. Rizzoli - Milano. L. 5.

ALFREDO TRIMARCO: *Alta Velocità* - Ed. Di Giacomo - Salerno. Lire 10.

VLADIMIRO MILETTI: *Novelle con le Giarrettiere* - Ed. Celvi - Trieste. Lire 7.

Orsa - Rivista mensile di Letteratura e Arte - Torino. Lire 2.

Terza Mostra Nazionale della Moda - Pubblicazione semestrale di propaganda. Ente Moda. N. 2.

Latteria di Tripoli - Numero Unico dei goliardi milanesi. Lire 5.

Le Mostre d'Arte in Italia - Pubb. mensile. Aprile 1934-XII. N. 4. A Cura dell'Archivio storico d'Arte contemporanea della Biennale - Venezia.

LAURA ROSSO — *La pittura e la scultura del Settecento a Torino* (Prefazione di G. Edoardo Mottini). Con 122 illustrazioni - Ed. Lattes e C. - Torino.

Poemi simultanei futuristi di F. T. MARINETTI - Ed. Casa d'Arte - La Spezia.

ARTURO FOA': *I sette giorni di uno* - Ed. Lattes - Torino.

Il Milione - Bollettino quindicinale della Galleria del Milione - Milano. N. 24.

E' vietato riprodurre gli articoli e i disegni della « Città Nuova » senza citarne la fonte.
I manoscritti non si restituiscono.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo - A R S - Via V. Monti, 9 - TORINO

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI



ROYAL

MACCHINE PER SCRIVERE PORTATILI E DA UFFICIO

COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA MACCHINA DI CLASSE AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE

LA ROYAL PORTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata o a doppio uso con tabulatore



AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA
VIA LAGRANGE 8 - TELEF. 47428

TUBI PROFILATI

DI
OTTONE
RAME
BRONZO
ALLUMINIO
CROMALLUMINIO
CUPRONICKEL

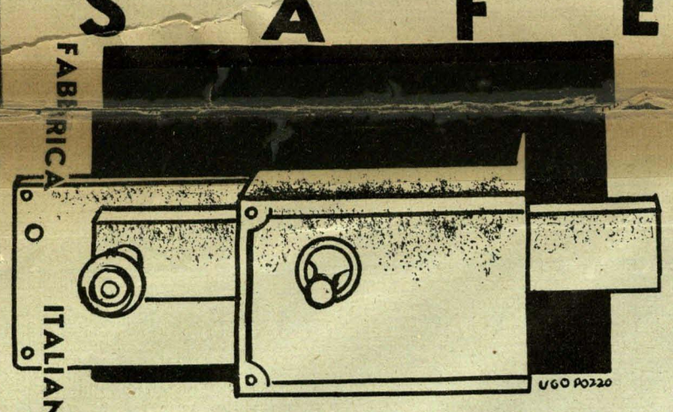
SOCIETA' ANONIMA
FABBRICA ITALIANA
TUBI METALLICI
CORSO FRANCIA 252 - TORINO

TRONCIO ALFREDO

DECORAZIONE MODERNA
RESTAURI FACCIATE
TAPPEZZERIE
SPECIALITÀ AMBIENTAZIONI RAZIONALI
PREVENTIVI A RICHIESTA SENZA IMPEGNO

VIA CARAGLIO, 72
TORINO
COMODITÀ
TRAMS N. 3 - 5 - 12

SAFE TORINO



SERRATURE DI SICUREZZA

INDIRIZZI UTILI

FARMACIA SAN LUCA
To. Telef. Via Ro... 43.

TORASSA LORENZO E PAOLO
Grande Bar e Torrefazione
Torino - Via Garibaldi ang. Via Bellena
Telef. 42-993

SOCIETA' AN. I.S.I.A.
Industria Seta Italo-Americana
Torino - Via Garibaldi, 12
Telef. 50-820

AUGUSTO PIODI
Filati
Torino - Via Garibaldi ang. Via Mercanti
Telef. 51-194

POGGIO CARLO
Tessuti di alta novità
Torino - Via Garibaldi, 13
Telef. 47-400

SOCIETA' ITALIA
Torino - Piazza Castello - Torino

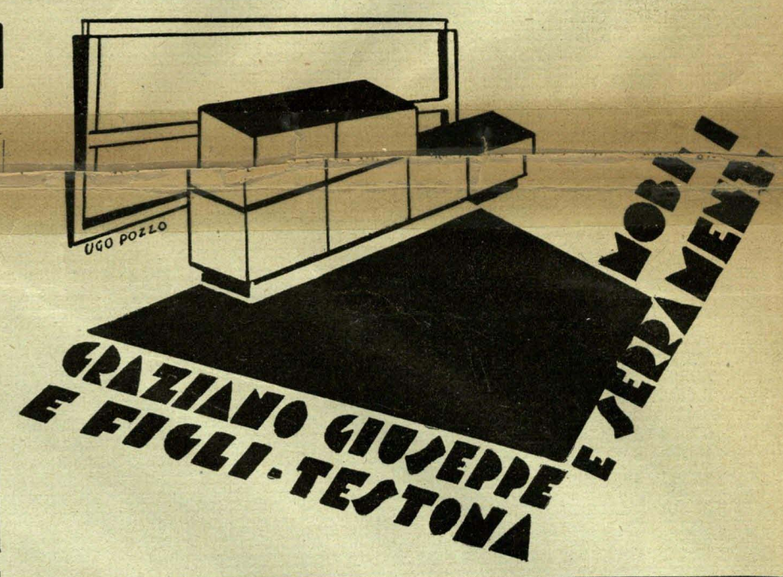
FRATELLI STRATTA
Co... Pasticceria
... San Carlo, 6
Telef. 47-920

SOCIETA' ITALIANA
COMMERCIO CALZE SANTAGOSTINO
Torino - Via Roma ang. Piazza S. Carlo
Telef. 49-546

GRANDI MAGAZZINI
ALLA CONCORRENZA
già « Bonne Menagere (Tutto per la casa)
Torino - Via Garibaldi ang. S. Francesco
Telef. 49-458

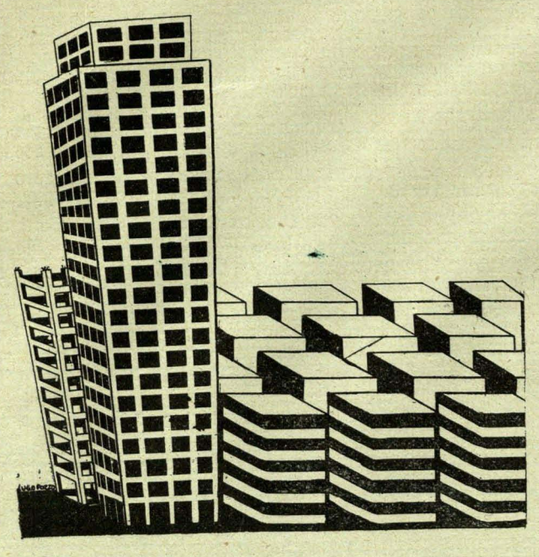
RISTORANTE DOGANA VECCHIA
Propr. Mussa Teobaldo
Torino - Via Corte d'Appello, 4
Telef. 51-963

PENNA AURORA
Tutte le penne di lusso e utilitarie
Torino - Via Basilica, 9
Telef. 46-796



MOBILI E SERRAMENTI
GRAZIANO GIUSEPPE E FIGLI - TESTONA

LA CITTA' NUOVA QUINDICINALE DI ARCHITETTURA



TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ

Pagina Interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: L. 18

Ultima pagina: per centimetro dj altezza, larghezza 1 colonna: L. 12

ABBONAMENTI: ORDINARIO L. 12 - SOSTENITORE L. 100
ONORARIO L. 250



STUDIO ARTISTICO INCISIONI
SILVESTRO BODINO
FOTOMECCANICHE
TORINO VIA REGGIO 21
TELEFONO 21550

ECO DELLA STAMPA

RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE



CASELLA POSTALE 918 MILANO

IL PROSSIMO NUMERO DE "LA CITTÀ NUOVA„ USCIRÀ IL 20 MAGGIO IN 12 PAGINE, CON DUE PAGINE DEDICATE ALLA BIENNALE DI VENEZIA

IL 10 MAGGIO USCIRÀ IL PRIMO NUMERO DI

ARTE FUTURISTA

BOLLETTINO QUINDICINALE REDATTO DA FILLIA E LORIO
SINTESI DELL'ATTIVITÀ FUTURISTA NELLE ARTI PLASTICHE E NELLA LETTERATURA

ABBONAMENTO L. 5 - "ARTE FUTURISTA„ È INVIATA IN OMAGGIO AGLI ABBONATI DE "LA CITTÀ NUOVA„

LA CITTA' NUOVA

QUINDICINALE DI ARCHITETTURA E ARTE DIRETTO DA [illegible]

REDATTORE CAPO: PIPPO ORIANI - REDAZIONE DI TORINO: I. LORIO, UGO POZZO, A. PLATONE, E. ODORIZIO - REDAZIONE DI ROMA [illegible] MOLLI[illegible] GOFFREDO [illegible]IO ORAZI

CONSIGLIO ARTISTICO: F. T. MARINETTI - BENEDETTA - MANLIO COSTA - FORTUNATO DEPERO - NICOLA DIULGHEROFF - GERARDO DOTTORI - GUIDO FIORINI - ANGIOLO MAZZONI - MINOROSSO - ENRICO PRAMPOLINI - ALBERTO SARTORIS - TA[illegible]

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE: "LA CITTÀ NUOVA„ CORSO VITTORIO EMANUELE 8 - TELEFONO 51927 [illegible]6561 - TORINO (111)

ANNO III - N. 9 - 30 MAGGIO 1934 - XII - CONTO CORRENTE CON LA POSTA - ABBONAMENTO L. 12 - UN NUMERO CENT. 50

42 AEROPITTORI FUTURISTI
ALLA XIX BIENNALE DI VENEZIA

Il pubblico e la critica ànno riconosciuto l'importanza decisiva dell'aeropittura manifestatasi con una svariata ricchezza di individualità originali nelle tre sale della Biennale di Venezia. Nel visitarle i tradizionalisti intelligenti si sono certamente convinti che le loro speranze di un cosidetto ritorno all'ordine, fuori e senza avanguardie novatrici, saranno fatalmente deluse.

Come mi affermava un illustre Senatore, Direttore di un Museo di archeologia Sardo, la nascita e lo sviluppo della grande aviazione fascista e la conseguente abitudine di volare, non essendo stati preveduti nè concepiti dagli artisti del passato, debbono logicamente suscitare una loro plastica nuovissima senza alcun contatto con le plastiche precedenti. Quindi nascita e sviluppo di un'avanguardia di aeropittori futuristi.

A quale ordine anteriore e prestabilito volete che questi artisti ritornino se per loro l'esprimersi impone una serie di tentativi e di sforzi necessariamente disordinati e in avanti? Si tratta dunque della vecchia speranza assurda di condurre gli artisti al Museo, cioè al plagio. Ma al Museo ritorna soltanto chi non è capace di creare opere destinate a formare il patrimonio artistico futuro. Ritorna l'artista impotente che per noi è inamissibile nel nostro tempo Fascista tipicamente rivoluzionario, fecondo e costruttore di futuro.

Le avanguardie audaci sono indispensabili come i reparti di assalto sono indispensabili ad un forte esercito come la marcia quotidiana è indispensabile per la salute del corpo, come l'aprire una finestra ogni mattina è indispensabile ad una buona camera di lavoro o di riposo.

Concludendo: criticare le avanguardie audaci e auspicarne la fine equivale a propagandare la sterilità, la paralisi e la morte.

Le tendenze dell'aeropittura futurista sono innumerevoli, ma si possono ridurre a quattro tipiche:

1. l'aeropittura semirealista, impressionista, ansiosa di esprimere plasticamente le bellezze meccaniche degli apparecchi, il peso dei motori e la loro vita specialissima nell'aria con le prospettive dei paesaggi terrestri visti dall'alto in moto. Ha fra i suoi rappresentanti Tato e Ambrosi.

2. l'aeropittura trasfiguratrice, sintetica, dinamica, preoccupata di esprimere plasticamente il piacere del volo, l'ampiezza del vuoto sottostante, la tonalità e la trasparenza dell'atmosfera vissuta e osservata da vicino, in alto, non guardata dal basso, la spiritualizzazione delle forme terrestri. Ha fra i suoi rappresentanti Gerardo Dottori e Benedetta.

3. l'aeropittura sintetica, dinamica, costruttiva e tendenzialmente astratta che immensificando il paesaggio per ridurlo ad unica forma terrestre e riducendo l'apparecchio alle sue linee simboliche, trasforma atmosfere e nuvole in un desiderio coloristico di purificazione, nobiltà assoluta, divinità. Questa aeropittura si svolge come una vasta policroma e musicale preghiera a Dio mediante elementi preziosi e significativi strappati alla realtà della Terra, degli apparecchi alati e dei motori. Ha fra i suoi rappresentanti Fillia.

4. l'aeropittura cosmica, biologica e metamorfica che al di là di ogni ricordo terrestre, conservando del volo e degli apparecchi soltanto l'ansia ascensionale, crea originalissimi e assolutamente inventati paesaggi cosmici, dove forme geometriche e metamorfosi di elementi umani meccanici geologici armonizzano dinamicamente le loro evoluzioni e rivoluzioni. Ha fra i suoi rappresentanti Enrico Prampolini.

Partecipano in parte a queste quattro tendenze, gli aeropittori e aeroscultori futuristi: Pippo Oriani - Mino Rosso - Thayaht - Di Bosso - Munari - Andreoni - Ugo Pozzo - N. Diulgheroff - Caviglioni - Cocchia - Baldessari - Belli - Mario Zucco - Bruschetti - Franco Costa - Crali - Vottero - Dal Bianco - D'Anna - Gambini - Bonente - Manzoni Carlo - Mariotti - Marisa Mori - Peruzzi Osvaldo - Preziosi - Regina - Ricas - Saladin - Tano - Fides Testi - Voltolina - Carmassi, ecc.

30-5-1934-XII

F. T. MARINETTI



PARTICOLARE DELLA MOSTRA PERSONALE DI PRAMPOLINI — BIENNALE DI VENEZIA



PARTICOLARE DELLA MOSTRA PERSONALE DI FILLIA — BIENNALE DI VENEZIA



PARTICOLARE DELLA MOSTRA PERSONALE DI TATO — BIENNALE DI VENEZIA

PROBLEMI TECNICA E SISTEMI COSTRUTTIVI

PROBLEMI TECNICI

ESTINTORI

Quantunque nelle costruzioni moderne l'uso dei nuovi materiali da rivestimento e da pavimentazione abbia ridotto di molto la possibilità di propagazione degli incendi, la necessità di dare agli edifici d'abitazione e ai locali pubblici il massimo coefficiente di sicurezza per gli abitatori e per gli arredi ha portato ad un grado di perfezionamento altissimo gli « estintori ». Questi apparecchi, ormai di uso facilissimo e tali da poter essere manovrati da qualsiasi persona, sono oggi il necessario complemento di ogni costruzione veramente nuova. La loro utilità è tanto più evidente in quanto l'apparecchio di forma esteticamente bella e di pochissimo ingombro permette, non appena se ne manifesti la necessità, di spegnere ogni principio d'incendio. La qualità maggiore di questi apparecchi è nella loro capacità di soffocare la fiamma mercè il getto d'un liquido spumoso che al contatto dell'aria aumenta considerevolmente di volume. Le caratteristiche d'un buon estintore devono dunque essere: facilità di manovra; poco ingombro dell'apparecchio; massimo rendimento volumetrico del liquido in essi contenuto ai fini dello spegnimento della fiamma. È evidente che la forma di questi apparecchi che per la loro speciale funzione devono essere collocati in modo visibile e facilmente accessibile deve essere tale da permettere la loro applicazione in qualsiasi ambiente dall'abitazione più lussuosa all'edificio pubblico più elegante senza disturbarne la linea architettonica e armonizzandosi con essa in modo da non sembrare cosa di carattere provvisorio ma facente parte integrante dell'architettura dell'edificio. Le diverse caratteristiche degli apparecchi oggi sul mercato rendono quanto mai difficile la scelta di quegli apparecchi che più rispondono alle singole destinazioni: nei prossimi numeri tratteremo più ampiamente questo argomento e considereremo le qualità e le caratteristiche degli estintori oggi sul mercato.

ASCENSORI

Non è più concepibile casa d'abitazione o edificio industriale a più piani senza gli ascensori. Essi rappresentano tanta comodità e praticità da far parte organica coll'architettura. Nelle nazioni europee l'uso degli ascensori anche nelle case d'abitazione è assai più diffuso che da noi: occorre quindi generalizzare al massimo questo confortevole e necessario, per la velocità accresciuta della vita attuale, complemento della costruzione. La particolare struttura tecnica di questi apparecchi permettono forme di una estetica modernissima, tale da esser perfettamente legata colle audacie di qualsiasi costruzione. Il continuo perfezionamento di questi apparecchi ha portato anche al massimo il coefficiente di rendimento e di sicurezza. Alle cabine di legno quanto mai delicate e pesanti si incomincia oggi a sostituire quelle costruite con metalli di lega leggera; da noi, in modo particolare, dovrebbero essere applicata la cabina in lega d'alluminio, metallo che alla leggerezza ed alla resistenza unisce l'alto pregio d'essere un metallo nazionale. Faremo seguire in prossima ampia trattazione quali altre innovazioni si siano fatte nel campo degli ascensori, dalla cabina agli apparecchi di comando, alla modificazione in metodi più pratici e veloci dei sistemi di accesso e di chiusura. Inoltre per gli uffici ed edifici pubblici a grande traffico si sta oggi sperimentando con successo il sistema a cabine aperte ed a rotazione continua.

[illegible]DATURE AUTOGENE ELETTRICHE

[illegible]'inizio dei sistemi costruttivi a struttura metallica si è aperto per i costruttori un nuovo problema: quello della saldatura della struttura e delle diverse parti di essa in modo da formare di essa un tutto omogeneo. Tra i diversi modi di saldare il ferro delle strutture il più comodo pare oggi quello della saldatura autogena che permette un riporto continuo dello stesso materiale da saldare. Abbiamo già trattato in modo ampio delle case a struttura metallica in numeri precedenti del giornale; nei prossimi tratteremo dei particolari costruttivi e dedicheremo una particolare trattazione dei sistemi di saldatura autogena elettrica che oggi è indubbiamente la più conveniente per la facilità di avere in cantiere l'energia elettrica necessaria senza avere un continuo trasporto di materiale come richiederebbe ad esempio il sistema a fiamma ossidrica.

PIANI INCLINATI? TELEFERICHE TRASPORTATORI

Problema di importanza capitale per il costruttore d'oggi che ha la necessità di costruire rapidamente e che spesso si trova di fronte a lavori di mole imponente è quello del trasporto del materiale necessario alle costruzioni. Oltre agli elevatori di tutti i tipi che sono entrati oggi nell'uso comune, alle ferrovie a scartamento ridotto (« Decauville ») per i trasporti interni, nei cantieri spostati rispetto alle stazioni ferroviarie e situati in posizioni di montagna in cui la strada d'accesso segue spesso un tracciato molto ampio si manifesta assai più conveniente l'uso delle teleferiche o delle funivie che possono effettuare un trasporto diretto e continuo di carichi considerevoli con un altissimo rendimento. Anche questa dei sistemi moderni di trasporto sarà materia d'uno studio particolare.

IMPIANTI DI SEGNALAZIONE

Negli studi che faremo sull'organizzazione interna della casa e dell'ufficio ci soffermeremo sulle segnalazioni elettriche. In parte il sistema di segnalazioni sia ottiche che acustiche, di chiamata, di orario sono state abbastanza applicate nelle grandi organizzazioni. Occorre però tra tutti gli apparecchi in commercio scegliere quelli che garantiscono un funzionamento perfetto e che si prestano per la loro bella forma a soluzioni armoniche coll'estetica architettonica moderna.

FRIGORIFERI

Nelle costruzioni moderne lo spazio viene usufruito al massimo data la necessità di ricavare dalla costruzione il più alto reddito. Le cantine ad esempio vengono maggiormente usufruite come locali per magazzini o laboratori. A sostituzione della cantina può servire con ben altri vantaggi, quali comodità, pulizia, costanza di temperatura, ecc., il frigorifero. È iniziata in questi giorni la campagna di propaganda per le applicazioni elettriche domestiche sostenuta dalla S.P.E.S. coll'appoggio delle principali società produttrici d'energia elettrica per la sempre maggiore diffusione di questi apparecchi. Tratteremo anche di questo argomento vario e vastissimo in prossimi numeri.

L'ACQUEDOTTO DI ROMA

Chi è che non conosce, a Roma, l'acqua Marcia?

Chiunque capiti nell'Urbe resta quasi ammirato della quantità d'acqua di cui, apparentemente, si può disporre... ma invece, strano a dirsi, Roma difetta di acqua, anzi il suo principale acquedotto, apportatore dello tanto decantata Acqua Marcia, è così pericolante, dato che fu eseguito in muratura e cemento, ed in così cattive condizioni, per la sua vetustà, da minacciare ad ogni momento qualche rottura che priverebbe di acqua non una zona (come spesso è accaduto ed avviene) ma l'intera città, come è avvenuto qualche anno fa che si dovette ricorrere al rifornimento con botti.

A questo si aggiungano i depositi calcarei dell'Acqua Marcia che appaiono evidenti nelle bottiglie e più negli utensili di cucina. Detti depositi poi finiscono per ostruire i tubi dell'acquedotto.

Dopo dieci anni le incrostazioni hanno fatto un anello compatto di sedimenti dello spessore di un centimetro e mezzo *riducendo la superficie utile da* 2827 *mmq. a* 452 *mmq.*

Così tanto la superficie che la portata è stata ridotto ad un sesto *di quella iniziale.*

In parole povere se la riduzione per ostruzione fosse eguale in tutta la rete per aver la stessa portata, di quando l'acquedotto fu costruito, si dovrebbe avere aumentato questo di un sesto.

Conclusione: a Roma manca l'acqua in modo impressionante e lo sanno i buoni romani che spesso se ne trovano sprovvisti, specie nella stagione estiva.

Inutile ripetere qui i reclami che sono apparsi ed appaiono abbondantemente nei quotidiani.

Aggiungi a questo che l'acquedotto, dato il tempo in cui fu costruito, manca di una vasca di raccolta centrale, ed è fornito, per ogni caseggiato, di un gruppo di cassoni, dove si raccoglie l'acqua che viene poi distribuita. Questo preistorico sistema, dichiarato antigienico, avrebbe già dovuto sparire, invece vive ancora della sua vita tranquilla, nè è stato ammazzato dai... bacilli che contiene.

Le soluzioni sono già state studiate dal Governatorato fin dal tempo del buon Cremonesi, ma per ora sono rimaste allo stato di studio.

Sembra che le proposte fatte sieno due: o il grande acquedotto che porti nuova acqua a Roma attraverso una nuova modernissima costruzione di portata tale da sopperire non solo ai 2 *metri cubi al minuto secondo di cui oggi manca Roma, ma da poter soddisfare alle esigenze della Roma di due milioni di abitanti; oppure la soluzione voluta dagli uomini piccoli e cioè mettere delle pezze al vecchio acquedotto... marcio, per aumentarne la portata.*

La prima è la soluzione degli uomini energici, volitivi, geniali e che ci consta era spalleggiata dal Cremonesi, la seconda è degna dei soliti... ebrei che mancano del coraggio della gente latina e solo degni... del palamidone di Giolitti.

In altro articolo contiamo esaminare la soluzione del nuovo grande acquedotto studiata dal Governatorato e che ci auguriamo possa presto essere tradotta in atto.

C. BIEGO DI COSTABISSARA

NEL PROSSIMO NUMERO:

FILLIA : **"La nuova architettura è italiana, non bolscevica„**

V. ORAZI : **"I padiglioni esteri alla XIX Biennale di Venezia„**

E. ODORIZIO : **"La Mostra Sindacale di Torino„**

È morto a Torino l'Ing. Matté-Trucco progettista e costruttore degli stabilimenti Fiat al Lingotto e di varie opere moderne, ponti, açquedotti, ecc. Illustreremo ampiamente nel prossimo numero la personalità di Matté-Trucco che ha avuto una grande importanza nel rinnovamento edile italiano.

A PROPOSITO DI UN PROGETTO

Chiarissimo Sig. Direttore de—
La Città Nuova *Torino*
Permetta anche a me di intrattener-
La sulla questione dell'ormai famoso negozio Tagliapietra di cui tano si è già parlato.
Non so se il titolo « Chiarimenti », posto nel n. 7 del Suo vivissimo giornale, ad intestazione di una lettera dell'Ing. Del Corno sia stato voluto da Lei oppure dall'au[illegible] lettera. Ciò non conta: quello che invece conta è che il titolo è veramente fatto al caso, in quanto chiarisce che l'autore della lettera ha un ben miserevole concetto dell'architettura, se crede di poter affermare che *la disposizione preesistente di graidi aperture, due per ogni fronte di via, divise fra loro da larghi pilastri di sostegno, e la presenza all'angolo delle vie di un pilastro a superficie curva, dànno una caratteristica che qualunque soluzione architettonica mette in evidenza.*

Sarebbe quanto dire che, prestabilite tutte le aperture di finestre o porte di una costruzione, qualunque architetto (poniamo di Torino) avrebbe un bello spremere vuoi le proprie reminiscenze, più o meno scolastiche, — se è un passatista — e vuoi la propria fantasia creatrice — se è un novatore — ma più che il solito fritto misto non ne potrebbe sortire.

Le risparmio, signor Direttore, una conferenza sul tema « Le varie maniere per dare scacco matto in dieci mosse », perchè non occorre essere eccezionalmente ferrato in materia per osservare che non basta togliere o aggiungere o spostare lesene, cornici, listelli, fasce, zoccoli, ecc., ai fini di *creare* un complesso architettonico originale.

La « Città Nuova » ha rilevato l'*evidente identità* tra il mio progetto tipo A e la facciata costruita, mentre l'autore della lettera si dilunga a spiegare come e qualmente l'esame dei dettagli dimostri quanta differenza vi intercorra e, ad un certo punto, afferma di avere escogitato dei *risvolti sui pilastri centrali, a romperne la monotonia.*

Ora, veda combinazione, questo stesso elemento si può rilevare nel mio progetto... tipo B.

E non c'è altro da aggiungere, se lo stesso autore della lettera scrive di una facciata da lui *realizzata*, anzichè *progettata*, ed ammettendo la *rassomiglianza del concetto*, del che La invita a prendere atto.

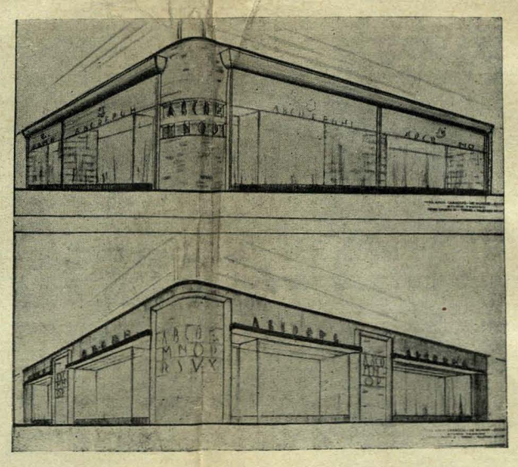
Ne prendo atto anch'io, ma — a mia volta — La invito ad esaminare i due progetti che Le rimetto in copia. Con essi desidero dimostrare, se pure ce n'è bisogno, che sulle stesse aperture di vetrine è possibile proporre infiniti progetti perchè infinito è il patrimonio artistico con cui la forza creatrice dell'architetto può comporre gli elementi della sua opera ed immensamente varia è l'elaborazione che questi elementi subiscono, come vario è il modo di vedere e di pensare.

Inutile dire che — a richiesta dell'Ing. Del Corno — potrò produrre quanti altri progetti desideri, i quali non abbiano nulla a vedere con quello *realizzato* da lui.

Grato se vorrà dare corso alla pubblicazione di quanto sopra nel Suo bel giornale uso alla buona battaglia, Le porgo i più distinti saluti.

Arch. LUIGI DE MUNARI

TORINO — ARCH. DE MUNARI — PROGETTI PER IL NEGOZIO TAGLIAPIETRA



RISCALDATORI D'ACQUA

I riscaldatori d'acqua ad accumulazione si possono dividere in tre grandi categorie:

a) Riscaldatori a scarico libero. — Possono servire per una sola erogazione d'acqua e sono raccomandabili per la cucina, uffici, gabinetti medici, sale di toilettes, ecc. (Fig. 1).

b) Tipi a caduta. — Si fa fuoruscire l'acqua dal basso per gravità e sono raccomandabili sempre dove l'altezza dei locali è superiore ai metri 2,50 e dove non si esige una forte pressione dell'acqua. (Figura 2).

c) Tipi a pressione. — L'acqua contenuta nel recipiente sempre pieno, viene mandata all'esterno sotto la pressione della condotta d'acqua. Raccomandabili nel caso che si debba mandare l'acqua a distanza. (Fig. 3).

I tipi a caduta che hanno il grandissimo vantaggio di non andare soggetti a scoppio, di dare acqua purissima perchè la caldaia è costruita in rame hanno avuto sino a questi ultimi tempi diversi inconvenienti di installazione e di funzionamento.

Sono stati quindi installati di preferenza gli apparecchi a pressione sebbene abbiano i seguenti svantaggi: possibilità di scoppi nel caso di mancato funzionamento dell'interruttore automatico e della valvola di sicurezza; impurità dell'acqua perchè i recipienti sono costruiti, per resistere alle alte pressioni, di lamiera di ferro zincato che vanno soggette ad ossidarsi ed anche qualche volta a perforarsi. A questo grave inconveniente si è cercato di porre rimedio costruendo le caldaie con camicia in rame blindata, ma l'esperienza ha dimostrato che dopo brevissimo tempo il contatto del rame col ferro provoca delle caratteristiche ossidazioni che mettono ben presto la caldaia in rame fuori uso.

L'ing. Cinzio Barosi, che è uno dei più anziani pionieri delle applicazioni termoelettriche in Italia, dopo lunghe esperienze ha portato una vittoriosa e pratica rivoluzione in questo speciale campo dei riscaldatori ad accumulazione.

Le caratteristiche di questi nuovi Super riscaldatori costruiti dalla *Termo A. B. C.* di Torino, Brevetti ing. C. Barosi, possono così concretarsi:

Tipi a pressione. — Differiscono sostanzialmente da tutti quelli fino ad ora in commercio, perchè sono provvisti di un « Gruppo rubinetto multiplo interruttore » brevettato che non permette mai alla caldaia di raggiungere in qualsiasi eventualità una pressione superiore a quella dell'acqua potabile. In altri termini questo speciale gruppo interruttore elimina valvole di sicurezza e permette alla caldaia di funzionare come semplice recipiente di acqua a pressione e *non mai* come caldaia a vapore.

Come conseguenza di questo dispositivo le caldaie dei Super Riscaldatori *Termo A. B. C.* a pressione sono costruite di lamiera di rame di limitato spessore, di durata praticamente illimitata e con erogazione di acqua purissima.

Ma quello che maggiormente importa è che si evitano in modo assoluto gli scoppi che sono abbastanza frequenti negli apparecchi similari.

In definitiva quindi i Super riscaldatori *Termo A. B. C.* a pressione hanno con una semplice e facile manovra questi considerevoli pregi: *Non possono scoppiare.* — Erogano sempre acqua purissima.

È bene far notare a questo proposito che i riscaldatori funzionanti a pressione sono soggetti in diversi Paesi al controllo e vigilanza degli ingegneri addetti alla sorveglianza delle caldaie a vapore; non è fuor di luogo presumere che questo benefico provvedimento venga adottato anche in Italia per evitare nei vecchi tipi dei riscaldatori i gravissimi inconvenienti degli scoppi.

Tipi a caduta. — La *Termo A. B. C.* su brevetti e progetti dell'ing. Barosi costruisce i Super Riscaldatori *Termo A.B.C.* basati su questi cinque concetti fondamentali:

1°) Introduzione lenta dell'acqua fredda in modo da ottenere, anche a riscaldatore completamente svuotato, acqua calda in brevissimo tempo;

2°) Valvola d'introduzione dell'acqua fredda che funziona anche da filtro e da valvola di ritenuta, collocata fuori ed al disotto dell'apparecchio, quindi sempre fredda e facilmente ispezionabile;

3°) Segnalazione ad ogni istante dell'acqua contenuta nella caldaia a mezzo di uno speciale livellometro;

4°) Resistenza immersa in una caldaietta fissata alla flangia che impedisce in qualunque evenienza alla resistenza elettrica di rimanere all'asciutto;

5°) Tutte le tubazioni, le valvole, la caldaietta, il galleggiante fanno un tutto unico colla flangia di bronzo facilmente asportabile.

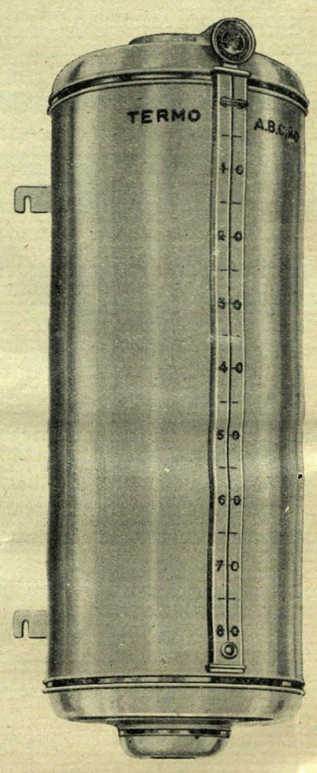
Come conseguenza di questi dispositivi si hanno i seguenti vantaggi:

a) Acqua calda istantaneamente.

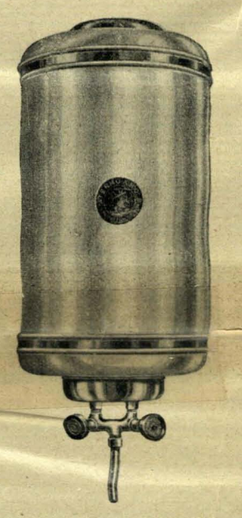
b) Segnalazione ad ogni istante del livello dell'acqua;

c) Spesa d'installazione insignificante perchè una sola flangia contiene le tre tubazioni di entrata acqua fredda — scarico — uscita acqua calda.

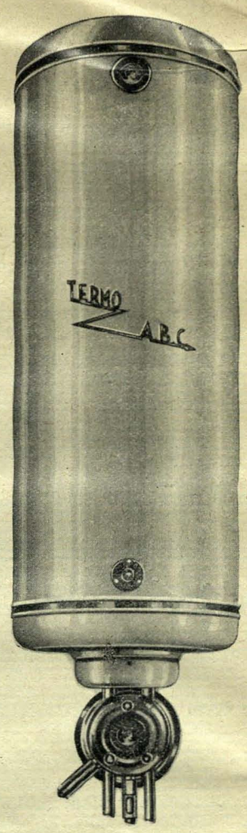
d) Segnalazione della temperatura fatta a mezzo di una lampadina Neon che si accende ogni qualvolta l'interruttore automatico stacca la corrente e quindi l'acqua calda ha raggiunto gli 85°;



e) Caldaia inossidabile, flangia in bronzo a larga sede estraibile; di conseguenza facile pulizia, ispezione e controllo dell'apparecchio.



Dalle diverse figure si può avere una idea esatta delle costruzioni speciali della *Termo A. B. C.* la quale avendo portato coi suoi super riscaldatori ad accumulazione elettrici una vittoriosa rivoluzione nel campo di queste applicazioni che vanno di giorno in giorno maggiormente sviluppandosi, è all'avanguardia tra la produzione del genere perchè oltre a dare la tranquillità e la sicurezza agli utenti fornisce loro apparecchi semplici, eleganti, robusti, di altissimo rendimento e di lunga durata.



S. R. CONTI

A. L. E. A. - S. A.

Fabbrica Lampadari in Ferro, Bronzo, Ottone. - Esecuzione apparecchi speciali per l'illuminazione e arredamento.

Unica sede senza succursali:
TORINO, Corso Orbassano N. 24 - Telefono N. 48.554

gli architetti e gl'ingegneri che ricevono il giornale sono pregati d'inviare l'importo dell'abbonamento (Lire 12).

è assurdo pretendere di avere gratuitamente un periodico che difende gl'interessi di tutti i novatori italiani

GIUSEPPE ICARDI mobiliere
arredamenti — ambientazione

TELEFONO 21-178
TORINO - Via Reggio, 12 angolo Via Parma

FORME NUOVE NELLA SPAGNA VECCHIA

1

Uno scrittore spagnolo mi diceva poche settimane or sono a Madrid:

— Quello che più è tragico e incoerente in questa nostra repubblica è il carattere anacronistico di tutte le sue manifestazioni, è l'arretramento gravissimo di civiltà che ha portato; gli uomini migliori si ritraggono soli in disparte ad aspettare tempi più propizi, la cultura muore, l'arte scompare, tutto acquista un senso di provvisorietà in contrasto con le necessità d'oggi, i disordini spesseggiano, i separatismi trionfano, lo spagnolo pur alimentando sempre la sua sensibilità pronta e sagace lascia vegetare in sè fino all'eccesso i caratteri di un'indole pigra, scettica, lenta, schernevole che gli impedisce d'andare oltre il pensiero teoretico, di muoversi e di agire.

Se continua così torneremo al medioevo. Già si rivedono per le strade le cappe ottocentesche e le mantiglie da tempo scomparse e si decreta la *hora de queda*, il coprifuoco...
Gli risposi: — Non credo. —

Dalle finestre aperte del suo studio entrava, assieme ai calori del sole d'aprile, il rumorìo affaccendato dei cantieri d'una modernissima casa in costruzione, la cui sagoma ardita già si stagliava precisa contro il cielo sereno...

■

Non so chi abbia scritto che l'assurdo è una virtù morale della penisola iberica, ma penso che molti pretesi assurdi spagnoli siano più apparenti che reali e possano rivelare ad un attento esame una loro interna congruenza.

Lo stesso assurdo tragicomico d'una repubblica di monarchici successa a un regno di repubblicani è facilmente spiegabile col fatto della diffusione della persuasione che l'avvento repubblicano avrebbe dovuto significare la scomparsa di tutti i disagi e inaugurare un'epoca eldoradesca che ancor ora dopo tre anni è ben lontana dall'apparire, oltre che con lo stesso carattere d'incostanza degli spagnoli che non riconoscono in generale altra guida che l'istinto e il sentimento del momento; e sono egualmente plausibili, senza troppe sottilizzazioni, le contraddizioni di messe celebrate in onore di santi gesuiti per implorare dal cielo la pace della Patria proprio nei giorni della espulsione dei gesuiti dal territorio spagnolo e le incoerenze di certi progetti di leggi in cui la Spagna appare campione propugnatore della pace universale mentre i suoi disordini interni si fanno ogni giorno più catastrofici e disastrosi.

Così si arriva pure a lumeggiare l'assurdo d'un paese tradizionalista e folclorista per eccellenza che adotta in pieno le forme nuove dell'architettura e che, nel decadere lamentato di tutte le attività artistiche, può registrare all'attivo un fervore costruttivo architettonico imponente che porta la Spagna attuale repubblicana, quasi in tutto arretrata sul resto dell'Europa, in prima linea tra i paesi che hanno compreso l'utilità funzionale e l'importanza estetica della nuova architettura. Perchè è lo spagnolo stesso che, per scarsezza di senso critico incline a giudizi assoluti, crea l'incompatibilità tra una realtà che s'agita ai suoi piedi (che di rado non riesce a vedere e che, più sovente, anche vedendo, se ha una volta pensato altrimenti, continua a negare per quello spirito di orgoglio caratteristico che gli impedisce di confessare persino a sè stesso d'aver potuto sbagliare e che non gli lascia scorgere altro che l'«yo» personale) e ciò che pensa e dice.

La prova più convincente di questo è che lo scrittore con cui conversavo abita tra l'altro in una delle case più modernamente belle e recenti della capitale spagnola.

■

Senza prolisse dissertazioni, senza tortuosità d'analisi e d'ipotesi il nodo di Gordio del trionfo del nuovo in un paese vecchissimo di idee e di modi di vita e statico è logicamente scioglibile.

Lo spagnolo è tradizionalista: ma tradizionalista fino a che la tradizione non lo disturba; quando questa diviene un peso lordo che l'affatica e lo preme, può benissimo senza rimpianti gettarla alle ortiche.

È un voluttuario: ama le comodità, le apprezza al massimo. Non che sia così volitivo da porre in seconda linea la sua abulia pratica per dedicarsi alla risoluzione di problemi che possano rendergli la vita più comoda, ma quando altri li hanno risolti non c'è ragione per cui non debba essere il primo ad usarne e ad esperimentare il valore della loro praticità.

La permanente contraddizione tra la follìa di Don Chisciotte, ebbro di gloria e d'avventure, e il saggio, calmo desiderio del quieto e comodo vivere di Sancio Pancia non è mai esistita nella realtà: Don Chisciotte è una figura letteraria, è la personificazione esagerata dei sogni di qualche anima malata di romanticismo statico che non arriverebbe però mai a tenzonare con mulini a vento e neppure con la propria ombra: di fronte ai comodi d'un soffice divano che invita ad un fresco riposo nelle giornate boccheggianti d'un agosto afoso, tutti gli spagnoli sono sempre stati da qualche secolo dei Sancio Pancia.

Quindi se l'architettura razionale può offrire maggiori comodi di quella tradizionale, se nelle case nuove si vive meglio, più a proprio agio, ben venga essa e tutto sia costruito moderno.

Sopratutto poi se le forme nuove costano meno, se la loro realizzazione viene a rappresentare, nei confronti di una costruzione carica d'orpelli e sovrastrutture, un notevole numero di pesete che possono continuare tranquillamente a sonnecchiare nelle viscere nascoste d'un materasso sgualcito o nei forzieri d'una banca straniera in cui per precauzione *las clases pudientes atesoran sus valores*.

Inoltre, l'Oriente proiettando su quell'estremo Occidente la sua atmosfera oppiata e la sua influenza che si riscontra in tutte le manifestazioni, ha intossicato le generazioni spagnole, le ha orientalizzate. E lo spagnolo questo lo sa, è il primo a capirlo: onde, l'adottare l'architettura razionale prodotto occidentale, rientra nelle linee dello sforzo (è qui la vera rivoluzione per la Spagna) ch'egli cerca ora di compiere per liberarsi dalla camicia di Nesso dell'orientalismo ed avvicinarsi all'occidente.

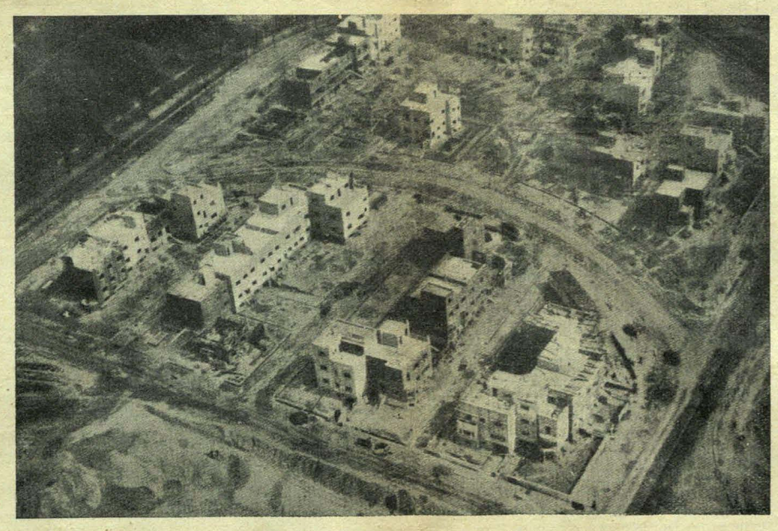
Il tempo dirà se in questo tentativo egli sarà riuscito ad assimilare la parte sana dell'occidente, la parte nuova, avveniristica, o se non avrà saputo altro (come già la Catalogna) che mal digerire a fianco del suo impotente visionarismo orientale gli ultimi aneliti d'una civiltà in sfacelo.

■

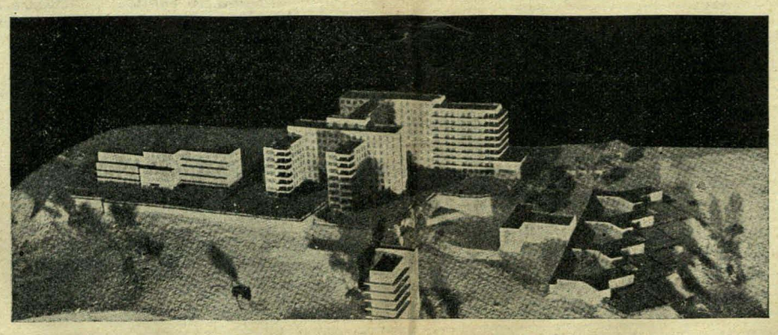
C'è poco da discutere: ciò che è visibile e tangibile non lo si può negare; neppure un cieco può invocare il fuoco spento delle sue pupille per rifiutarsi di ammettere una concreta realtà: può incaponirsi a misconoscerla come singolo in dipendenza della sua cecità, se crede, ma essa rimane egualmente.

Manca in Spagna completamente un'arte sociale. La poesia vegeta, il romanzo è morto, le arti plastiche vivacchiano stente: si ha l'impressione, nel rimirare l'attuale panorama artistico della terra del Cid, d'esser davanti a una vasta scena deserta tanto nella letteratura che nell'arte.

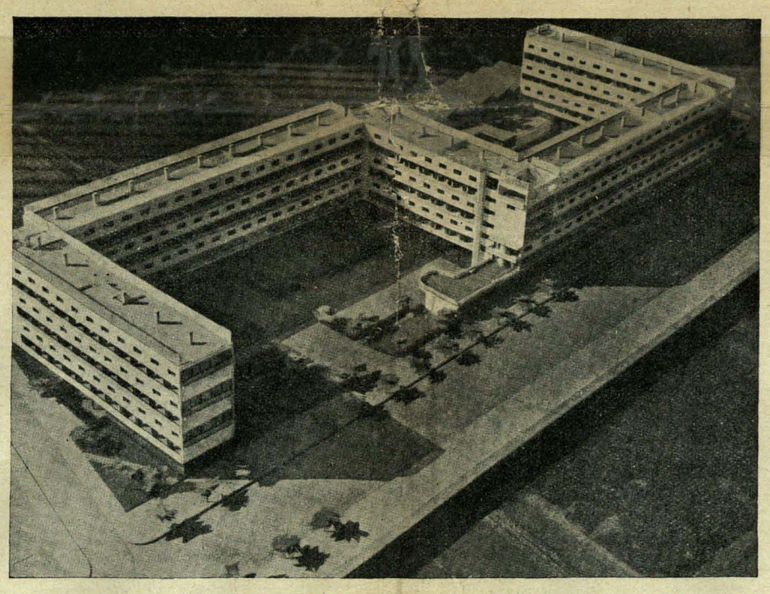
E nell'architettura?
Oh, nell'architettura è un'altra cosa. Trionfa il razionalismo, ma...
Già: ...ma che c'entra il razionalismo architettonico con l'arte?...
Que Dios nos perdone a todos: ai detrattori e ai fautori del razionalismo. Ma la realtà nella Spagna è una: su tutta la linea l'architettura razionale trionfa.



COLONIA RESIDENCIA MADRID
VISIONE DALL'ALTO DURANTE I LAVORI



ARCH. SANCHEZ-ARCOS, LAGARDE, LABAYEN, AIZPURUA
PROGETTO PER UN OSPEDALE A SAN SEBASTIANO



G.A.T.E.P.A.C. (G.E.) BARCELLONA
PROGETTO D'UN GRUPPO DI CASE OPERAIE



ARCH. JAIME MESTRES BARCELLONA
FACCIATA INTERNA D'UNA SCUOLA A BARCELLONA

2

Il settuagenario belga Van den Velde e gli altri nordici fautori dell'architettura solare avrebbero esultato visitando qualche anno fa la Spagna.

Nell'applicare il concetto proclamato ch'era necessario tornare al principio essenziale dell'architettura per cui la funzione deve condizionare la forma e questa è buona unicamente se tende ad essere l'espressione razionale della funzione, i primi razionalisti spagnoli andarono tanto oltre... da importare quasi di sana pianta le forme del nord.

Non intendo certo con ciò affermare che la patria dell'Architettura nuova sia il Nord d'Europa.

Che non ne sia stato l'italiano Sant'Elia il grande propugnatore e che essa non sia italiana solo più i retrogradamente abbarbicati al passato che si rifiutano di riconoscere una storica realtà lo sostengono. Dico semplicemente che in Spagna l'architettura razionale giunse, a tutta prima, come imitazione delle forme innalzate in Germania in conseguenza dell'ammirazione che gli spagnoli hanno sempre nutrito per i tedeschi.

Nel loro assillante desiderio di svecchiamento e di liberazione da tutti gli elementi sovrastrutturali e accessoriamente ornamentali che avevano fino allora camuffato in tutti i modi i contorni degli edifici, questi non compresero a tutta prima il vero spirito del razionale.

Dimenticarono cioè un'impostazione funzionale degli edifici nuovi, corrispondente alle esigenze particolari del paese, del clima, degli usi e dei modi di vita.

Ora, ciò che abbonda di più in Spagna sono il sole, la luce, il calore, l'afa in estate sopratutto soffocante. Per questo costruire larghe superfici finestrate o sostituire — come più raramente si fece — addirittura qualche parete con superfici di vetro significava non aver neppure intraveduto l'importanza di elementi che, trascurati, impedivano alla costruzione d'essere per la Spagna funzionalmente raggiunta.

Se si pensa che in una città come Cordoba la temperatura raggiunge in estate i 46° sopra zero e che la luce è abbagliante, si capirà la giustezza di quello che dico.

I fautori del nuovo seminavano in principio senza accorgersene un argomento di più in favore dei loro nemici, ed è forse in conseguenza di tale primo errore che ancor oggi, a differenza che in quelle del nord, nelle regioni del sud (Andalusia) di nuovo c'è poco e solo ora si comincia a muoversi. Non così si poteva arrivare a superare la freschezza dei *patios* moreschi.

Altro sbaglio iniziale fu l'illusione di poter continuare a costruire le forme nuove coi vecchi materiali invece di adottare i nuovi prodotti della tecnica, dagli isolanti ai cementi, che avrebbero permesso in tutti sensi di vincere subito parzialmente la battaglia impegnata.

Certi enormi edifici di mattone che ho visti a Madrid non hanno dell'architettura moderna che l'esteriorità della facciata lineare e il taglio orizzontaleggiante delle finestre: gli interni sono i soliti che una costruzione di mattoni può dare, e non presentano nessun vantaggio su quelli d'una casa barocca o neoclassica costruita parecchi lustri fa.

Ma negli ultimi tre anni molto cammino s'è fatto.

Qualche cosa di nuovo è avvenuto. Non parlo, beninteso, dell'apparente rivoluzione politica o di una pretesa inesistente rivoluzione sociale ancor di là da venire, ma solo d'un soffio di vera vita europea che alitando al di sopra dei Pirenei è riuscito a calare sull'altipiano iberico e, nutrendosi in parte di dinamismo catalano (un'eccezione alla regola dello staticismo spagnolo), ha iniziato la disintossicazione da un'atonica inimicizia pel lavoro e la creazione.
Le più recenti costruzioni razionali spagnole hanno infatti finalmente raggiunta una loro individuale caratteristica estetica e funzionale in armonia coi valori naturali ed umani del paese in cui sorgono e non sono nient'affatto prive d'un particolare, inimitabile altrove, lirismo originale.

Merito d'una schiera d'architetti intelligenti e volitivi (che cresca gente nuova nella vecchissima Iberia?) cui il lavoro, lo studio e le difficoltà non hanno incusso paura e che hanno saputo e osato bruciare le tappe nel superare quasi tutti gli ostacoli che si frapponevano loro: sono stati i primi, che spezzando una staticità perplessa ch'era quasi divenuta tradizione per avvicinarsi al resto dell'Europa, abbiano fatto fare, nel loro campo, un passo avanti alla Spagna: più dei poeti, mediocri, vagolanti tra un amore non platonico per le terre dell'America del Sud e l'influenza d'un valerismo di seconda maniera, più degli scrittori ondeggianti in generale tra una catalessia civica di vecchio stampo e un rosso platonico, più dei pittori, di poco conto, a spasso tra un accademismo indecifrabile e un picassismo mal digerito, più dei politici impotenti e cicaloni.

Mercè loro una chiara e duratura differenza contraddistingue ormai le nuove forme spagnole tra le moderne architetture degli Stati europei all'avanguardia del rinnovamento edile.

■

Mercadal, Sert, Aizpurua, Labayen, Bergamin, Blanco Soler, F. Salvador, Canovas del Castillo, E. de la Mora, Duran, Arcas, Vias, Giralt Casadesús, Bravo, Lopez Otero, Borobio, Regino, Argilés, Gutierrez Soto, Luis de Sala, Arias, Baca, Soteras, Madariaga, Zarranz, Torres, Jaime-Mestres, Sanchez-Arcos, Clavé, Lagarde, Alvarez, Ugalde e qualcun'altro di cui mi sfugge il nome, quasi tutti affiliati ad un gruppo, il G.A.T.E.P.A.C. (Gruppo di architetti e tecnici spagnoli per il progresso dell'architettura contemporanea) ed uniti tra loro in un modo veramente... poco spagnolo, sono i più rappresentativi architetti razionalisti, valutabili secondo una diversa misura, ma tutti attratti appassionatamente dal nuovo.

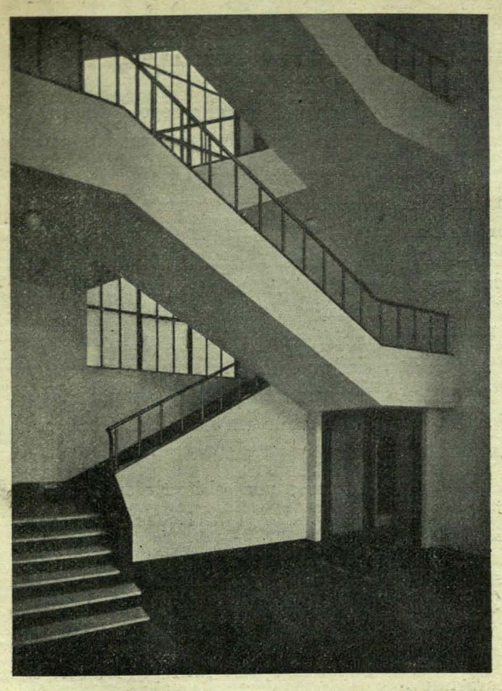
L'avvento della repubblica li trova in linea intenti al lavoro. Il fervore costruttivo, che il nuovo regime eccita nell'illusione di riuscire a riparare i mali degli anni di trascuratezza, non può che spronarli maggiormente.

La loro attività aumenta, l'importanza e la mole dei lavori cresce, la loro sensibilità e il loro gusto s'affina.

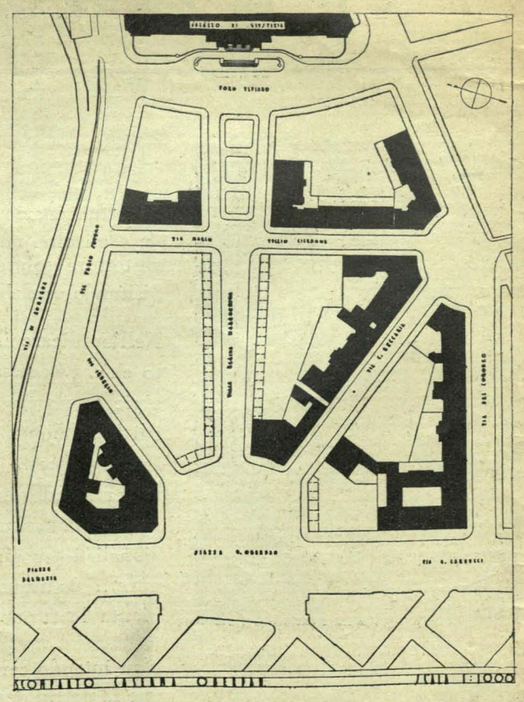
A Madrid la splendida *Colonia Residencia*, la costruenda *Ciudad Universitaria* e le numerose Case private e *de alquiler* e le costruzioni recentissime di Barcellona, Saragozza, Bilbao, San Sebastian e di tutte le città settentrionali possono dire qualche cosa in proposito.

Ma l'attività di questi architetti non s'arresta qui: studiano i più moderni piani urbanistici per le loro città, elaborano i più elaborati progetti di risanamento, si preoccupano di dare al popolo spiagge e *viviendas obreras* modernissime, stabilimenti di bagni e piscine, stadi e scuole (a Barcellona, Madrid, Gerona, Avila), agitano tutto un mondo di questioni di cui mi occuperò nei prossimi articoli, assieme alla descrizione delle maggiori realizzazioni, tra cui in parecchie c'è veramente del buono e dell'originale.

ITALO LORIO



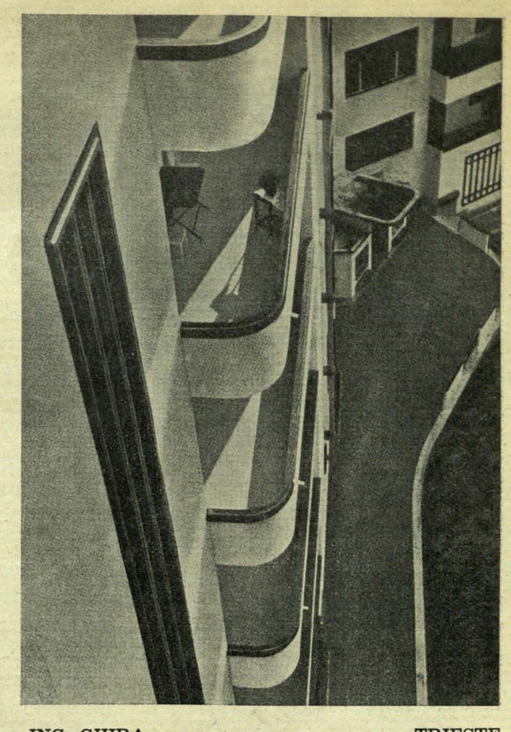
ARCH. UMBERTO NORDIO — TRIESTE
Casa del Combattente — Particolare delle scale



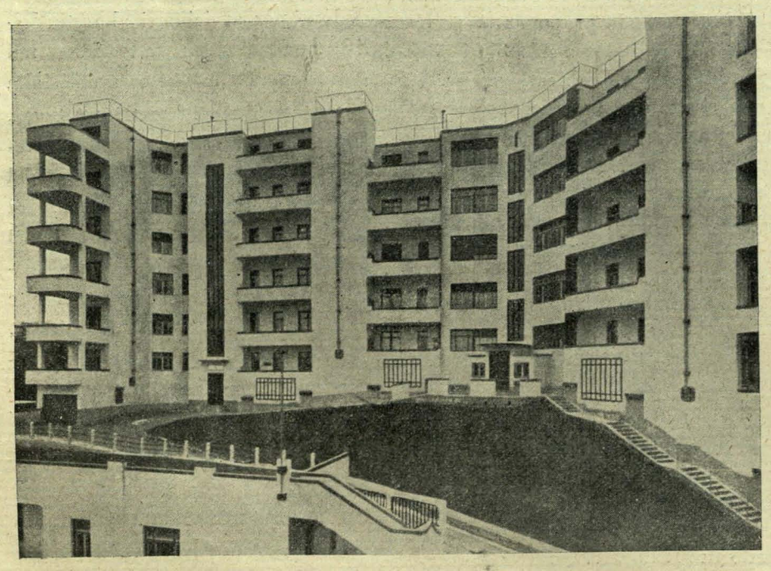
PIANO REGOLATORE — TRIESTE
Particolare



ARCH. NICOLO' DRIOLI — TRIESTE
Casa razionale in via dello Scoglio



ING. GHIRA — TRIESTE
Logge coperte in una casa



ING. GHIRA — TRIESTE
Gruppo di case razionali

TRIESTE

PIANO REGOLATORE E PROBLEMI EDILI



ARCH. NICOLO' DRIOLI — TRIESTE
Palazzo nel comparto delle ex-caserme

Trieste si è incamminata verso una nuova fisionomia con la demolizione delle vecchie caserme austriache situate in posizione centralissima; il che voleva dire, oltre ad un miglior impiego delle aree conseguentemente disponibili, anche la valorizzazione del vastissimo piazzale d'armi. Una piazza, un viale, due vie radiali, due vie trasversali, tra palazzi e case d'abitazione di lusso: un nuovo quartiere insomma, una magnifica occasione quindi per farne modello di urbanistica e per dar libero sviluppo all'architettura moderna (leggi futurista, o, tutt'al più, razionale).

Senonchè questi fondi rimasti disponibili hanno un inconveniente: quello cioè di essere prospicienti al Palazzo di Giustizia, il quale, dopo svariate vicissitudini (la vasta mole era a buon punto quando scoppiò la guerra, fu abbandonata per diversi anni e quindi, fatte le debite riparazioni e alcuni adattamenti, è ormai quasi compiuta) ha finito con lo sfoderare la sua facciata classicheggiante sull'ampio piazzale, che intanto, negli ultimissimi anni, era andato popolandosi di edifici moderni.

Il contrasto estetico (due età, due sensibilità al confronto) produsse allarme, scambio di opinioni, intervento della stampa.

Ma ecco come stanno le cose.
A parte alcune costruzioni bruttissime, di stile imprecisabile — che poi son quelle che ai tradizionalisti piacciono, magari per partito preso, chè l'ibridismo pseudomoderno non può esser accettato sul serio da nessuno — gli edifici che sono stati realizzati nel nuovo quartiere per opera degli ingegneri Andrea e Guido Ghira, e degli architetti Umberto Nordio e Nicolò Drioli, portano una nota di modernità soddisfacente la nostra sensibilità geometrica e meccanica, pur senza assurgere a niente di grandioso. Soddisfano appena perchè sono scarsamente audaci, talvolta si presentano razionalmente freddi, tal'altra non rivelano alcun senso artistico. Sarebbe quindi doveroso pretendere di più, senza cioè che l'esterno funzione dell'interno portasse alla sterilità.

E' il caso, peraltro che i rilievi fatti dai soliti sabotatori del nuovo, dai disfattisti pronti a dardeggiare ogni realizzazione che si scosti dal solito ritornello imparato con fatica a memoria ,sanno troppo di ostile, di velenoso, per esser lasciati andare. Le frecce si spuntano contro il cemento armato. Tanto più quando sono di stoppa. Producono forse il solletico alle murature. Un solletico che non fa ridere, che fa compiangere, e va bene, ma ci vuole una lezione per farli tacere.

Pare impossibile che non si sappia che c'è stato un Sant'Elia; che in tutto il mondo architetti famosi e giovani energie si preoccupano del problema dell'urbanesimo, della città moderna rispondente ai nostri bisogni, alla nostra sensibilità; che dappertutto si costruisce nello stile nuovo perchè è lo spirito che lo esige, perchè ci sono esigenze pratiche ed igieniche, perchè i nuovi materiali edili hanno prospettato possibilità tecniche — e conseguentemente estetiche — prima sconosciute.

Indugiarsi a specificare sarebbe inutile. Esistono ormai libri vasti e magnifici, riviste e periodici che trattano con competenza e profondità dell'architettura moderna. Basterebbe che li leggesse chi s'incarica di criticare, poichè, (siamo sempre lì) — a parte l'insensibilità — vi è soprattutto ignoranza, grande ignoranza, troppa ignoranza.

Anche nella stampa. E' il *Popolo di Trieste* che si è presa l'iniziativa di polemizzare contro l'edilizia moderna, sciorinando con pretensione giudizi e appunti che fino a ieri si credevano d'uso corrente soltanto tra il popolino. Ad un certo momento, quando i frequenti articoli sul « caos architettonico di Piazza Oberdan » mi parve andassero fuori misura, mi feci obbligo di intervenire, indirizzando la seguente lettera al direttore di quel quotidiano, che venne pubblicata appena il 18 agosto u. s.

« In un articolo redazionale sul *Popolo* del 10 agosto, riguardante problemi cittadini, e quelli edilizi in particolare, ad un certo punto si legge: « Se l'Ufficio tecnico avesse tali poteri (leggi: intervento in materia di estetica delle costruzioni) non si avrebbe a Trieste un campionario di tutti gli stili, non si sarebbero tollerate certe coloriture allegre delle case, e nemmeno *l'esagerazione della moda delle case a scatole sovrapposte*, che ha impoverito un quartiere che prometteva di essere architettonicamente ricco, come il quartiere Oberdan », ecc., ecc.

Astraendo da ogni apprezzamento particolare sugli edifici incriminati, sta il fatto che finora quelli sono gli unici esempi architettonici a Trieste della nuova sensibilità meccanica riflettente lo spirito nuovo dell'èra attuale. Si potrà magari discuterli, ma sempre con competenza, e senza partire da preconcetti. Dire in ogni caso che « oggi non si possa parlare d'un bello assoluto » è per lo meno ozioso, quando ognuno sa che l'assoluto (ieri come domani) sfugge ad una precisazione umana.

« Quelle tali « aberrazioni del gusto nuovo o di stil nuovo » vanno ricercate in altri edifici pseudomoderni, ibridi, non certo in quelli razionali di Piazza Oberdan: la quale piazza poi non è certo impoverita per la sobrietà lineare antidecorativa delle nuove costruzioni. A costo di sollevare un putiferio aggiungo a questo punto, che nel disaccordo esistente tra il Palazzo di Giustizia ed i nuovi edifici, il torto è se ma del primo, in quanto è il suo stile che non trova rispondenza nella nostra sensibilità. Basta aver visitato la Triennale di Milano per convincersi, voglia o non voglia, come tutta l'architettura moderna si aggiri tra il razionalismo e il futurismo.

« Trieste campionario di tutti gli stili »? Purchè non si voglia in ogni epoca abbattere tutti gli edifici preesistenti, è logico che ogni città comprenderà anche esempi dell'arte architettonica passata. Ma che discorsi son poi questi? La via dell'Impero, che da un lato porta i maestosi ruderi di Roma Imperiale, non vedrà domani innalzarsi dall'altra parte il palazzo del Fascismo in nuovo e ardito stile? E non si ricorda la recente polemica per la stazione di Firenze, stroncata dal Duce, che approvò senz'altro l'audace costruzione modernissima dei giovani architetti toscani? Vuol dire, allora, che anche Firenze diventerà un « campionario di tutti gli stili ». Meno male.

« E che ci sia ancora qualche italiano che non abbia ammirato la superba facciata della Mostra della Rivoluzione, strettamente legata al genio futurista dell'architetto Antonio Sant'Elia, creatore di tutta la moderna architettura? Siamo anche a proposito qui, egregio collega, per quanto riguarda la coloritura degli esterni ».

E ancora mi è sfuggito di nominare Littoria, con i magnifici edifici pubblici futuristi, dell'architetto Angiolo Mazzoni.

La campagna di stampa provocò una specie di rimorso all'Ufficio tecnico comunale, responsabile di aver dato il benestare a quelle... aberrazioni che offendevano il buon gusto di certuni. Corse voce che gli edifici razionali sarebbero stati demoliti, si esaltò il piccone quale strumento liberatore da tanta mostruosità (signori miei, per il cemento armato ci vuole la dinamite!), ed infine parve si fosse venuti al seguente delittuoso compromesso: far sparire da certe costruzioni le ardite teorie del poggiuoli sporgenti, e una volta piallati i segni di tanto scandalo (come si trattasse di far sparire i seni troppo provocanti di una sgualdrinella), appiccicare qua e là degli stucchi, dei bassorilievi, per corrompere la geometria sfacciata, certo troppo insolente per la severa linea del Palazzo di Giustizia...

Fatto si è che l'Ufficio Tecnico chiamò l'architetto Mario De Renzi (al quale, come ognuno sa, si deve appunto la facciata futurista della Mostra della Rivoluzione Fascista) a fungere da arbitro, a dire una parola decisiva sulla controversa questione. Pare che questi abbia proposto di cambiare soltanto il colore a qualche facciata e di trasformare un palazzo che non è poi razionale. Peccato che il De Renzi non abbia avuto il coraggio di dichiararsi favorevole alla demolizione del Palazzo di Giustizia, soluzione radicale questa, di cui i posteri gli sarebbero stati grati (... e anche noi!). Resta a vedersi adesso che piega prenderanno le cose, pronti ad insorgere nel nome di Sant'Elia per qualsiasi oltraggio o affronto venisse fatto all'architettura moderna.

La nomina del nuovo Podestà, uomo energico e volitivo, ha avuto come immediata conseguenza l'approvazione del piano regolatore cittadino, nonchè l'assegnazione dei mezzi necessari all'inizio dei lavori. L'Intendenza delle Belle Arti ha come il solito funzionato in senso conservatore, apportando delle modificazioni al piano originario in modo da salvaguardare alcune catapecchie che dovrebbero costituire un pittoresco (parola ingrata per l'arte del pennello) sfondo settecentesco (via S. Sebastiano). Ed era logico; poichè se l'Intendenza non mettesse qua e là il suo veto, riterrebbe menomata la sua autorità, la sua importanza, la sua ragione di essere. Sarebbe necessario peraltro in clima fascista una maggiore larghezza di vedute anche in questo campo, affinchè non fossero ruderi di scarsa importanza a rallentare la marcia dei vivi.

Il piano regolatore, dunque, condotto originariamente senza sofisticherie, ha dovuto sottostare ad alcune limitazioni. Pazienza: quello che non si abbatte oggi si abbatterà domani.

Lo sventramento della città vecchia è di grande importanza per il miglioramento delle condizioni sanitarie di Trieste. Ivi la densità della popolazione è massima, mentre le decrepite casupole addossate l'una all'altra, prive di qualsiasi comodità elementare, affacciate su vie strette e puzzolenti, accanto a ritrovi malfamati, sono quanto di più antigienico si possa immaginare. Al Regime sta troppo a cuore la salute fisica e morale delle nuove generazioni per lasciarle accantonate in quegli ambienti malsani e tra esempi poco edificanti. Nuove costruzioni si stanno intanto apprestando nei quartieri più salubri della periferia per accogliere gli sloggiati.
In questi primi anni il piano regolatore sarà realizzato per la parte di Civitavecchia, essendo rimandata ad un secondo tempo la sistemazione della zona alta fin sotto il colle di San Giusto.

Il corso Vittorio Emanuele verrà convenientemente allargato alla sinistra (di chi va verso il mare), ed un nuovo corso si dipartirà dallo stesso a valle dell'attuale via di Riborgo per sboccare nelle vicinanze di piazza Attilio Hortis. Naturalmente a questa arteria faranno capo numerose traversali che costituiranno una comoda rete stradale.

Altro importante lavoro sarà quello del prolungamento della via Carducci — sventrato il dedalo di viuzze limitrofe alla via Arcata — fino alla Piazza Garibaldi, di modo che col compimento del Viale Sonnino (in lavoro) e con l'attuazione della galleria a Montebello (in progetto) sboccante in via dell'Istria, verrà realizzata la grande arteria di comunicazione che dalla strada litoranea dei Friuli, attraversando rapidamente la città, andrà ad innestarsi alla via per l'Istria.

Questi i principali progetti in corso di attuazione o che saranno realizzati in un prossimo domani (vedi la galleria sotto Montebello, che per il momento non viene considerata d'urgente necessità, e per la esecuzione della quale d'altronde non esisterebbero i mezzi).

Resta da chiedere ora ad un'amministrazione comunale che ha tanto audacemente risolto problemi che aspettavano soluzione da secoli (vedi fognatura), un eguale spirito ardito per quanto riguarda l'impronta architettonica da dare alle nuove costruzioni che sorgeranno sulle aree disponibili in conseguenza del piano regolatore.

Scartati i rifacimenti del passato, oltre che per i motivi conosciuti, anche per ragioni di carattere, di orgoglio proprio dell'uomo moderno che ha anch'esso una fede, una forza, una virilità, che si sente autorizzato a credere in sè stesso, a improntare della sua personalità intelligente il tempo in cui vive: per soddisfazione sua, perchè i posteri lo riconoscano (se i romani avessero copiato gli egiziani che avremmo detto di loro?); scartata a priori un'architettura di compromesso che è brutta e bugiarda, sterile e artificiosa, rimane lo stile razionale e quello futurista.

Razionalismo o futurismo? Il razionalismo architettonico è il risultato della teoria santeliana immersa nelle nebbie del nord. Smorzata l'irruenza latina, ha assunto un carattere freddo, compassato, antitetico alla sensibilità mediterranea. Soltanto partendo da Sant'Elia la nuova architettura potrà assurgere ad un lirismo audace assolutamente indivisibile dal clima italiano. La superiorità dell'architettura futurista non è proclamata per partigianeria, poichè ognuno valutando spassionatamente deve giungere alla stessa conclusione.

A Trieste è stata decisa tra l'altro la costruzione della Casa del Fascio all'imbocco del nuovo corso, e della Casa del Balilla sull'area delle ex caserme. Progetti ancora non se ne son visti, ma è logico che non possano essere se non modernissimi: audacemente moderni. (Un edificio da rifare urgentemente sarebbe anche il Palazzo Municipale con la sua facciata di tartaruga rugosa, sormontata dalla stupida testa-campanile. La vergognosa fontana di sassi carsolini dovrebbe sparire da Piazza Unità, ecc., ecc.).

Ma per poter giungere ad un risultato positivo — il problema è generale — bisogna anzitutto ringiovanire le commissioni comunali incaricate di accettare o rigettare i progetti edili. Ringiovanirle radicalmente, dare magari il benservito ai partenti laddove essi ci tengano ad averlo, pur di far presto largo ai giovani ingegni, i quali soltanto hanno il diritto e soprattutto il dovere di costruire la *loro* città. Dei barbuti padreterni ne abbiamo abbastanza. Come nel campo politico, anche in quello artistico è necessario dare ai giovani i posti di responsabilità.

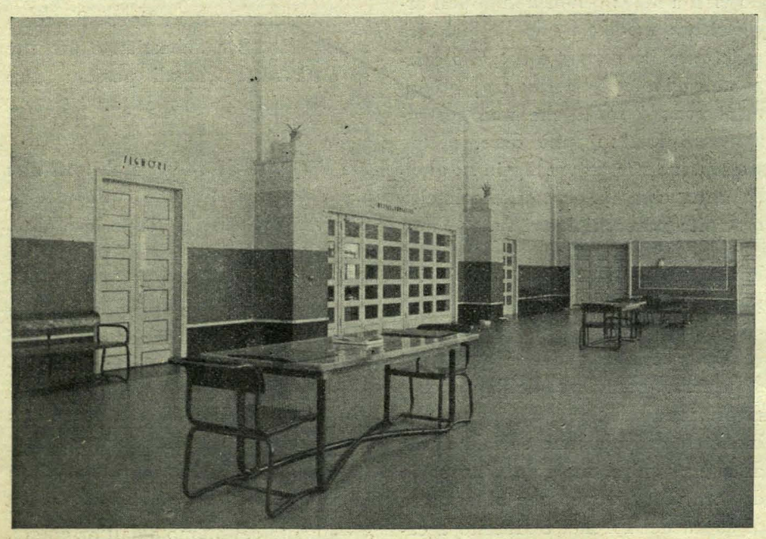
Urge costruire per le nuove generazioni educate dal fascismo le città rispondenti al loro spirito audace, novatore, prepotentemente proiettato nel domani.

E una parola sincera ancora: sarebbe molto utile che ognuno badasse a quello in cui ha particolare competenza e capacità. La politica agli uomini politici, le amministrazioni agli economisti, l'arte agli artisti. Tutti insieme a cooperare per la grandezza materiale e spirituale della Patria.

BRUNO G. SANZIN

MOSTRA D'ARCHITETTURA MARINARA DURANTE IL GIUGNO TRIESTINO

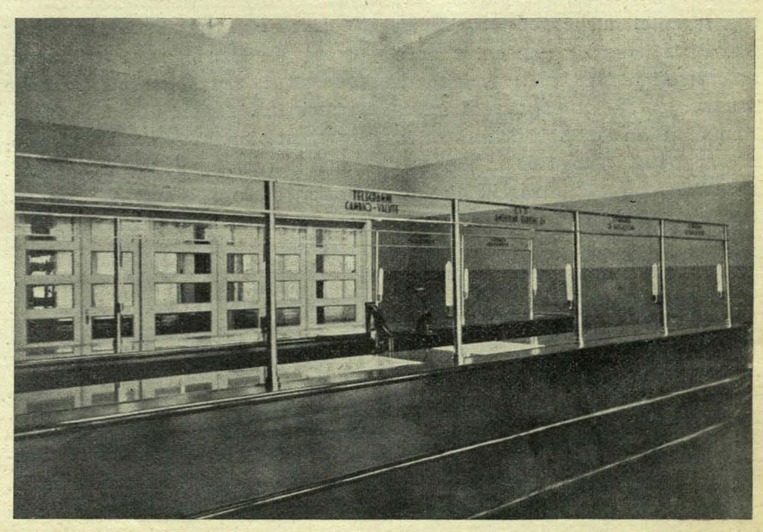
Alla Mostra del mare, che costituirà la principale attrattiva dei festeggiamenti del « Giugno Triestino », verrà pure annessa una mostra speciale di architettura marinara moderna che comprenderà varie sezioni, quali quella degli stabilimenti balneari, delle case al mare, canottiere, fari, stazioni marittime, ospizi marini, idroscali, ecc. Ne riparleremo.



ARCH. UMBERTO NORDIO — TRIESTE
Stazione Marittima — Sala d'aspetto di prima classe



ARCH. UMBERTO NORDIO — TRIESTE
Stazione Marittima — Bar di prima e seconda classe

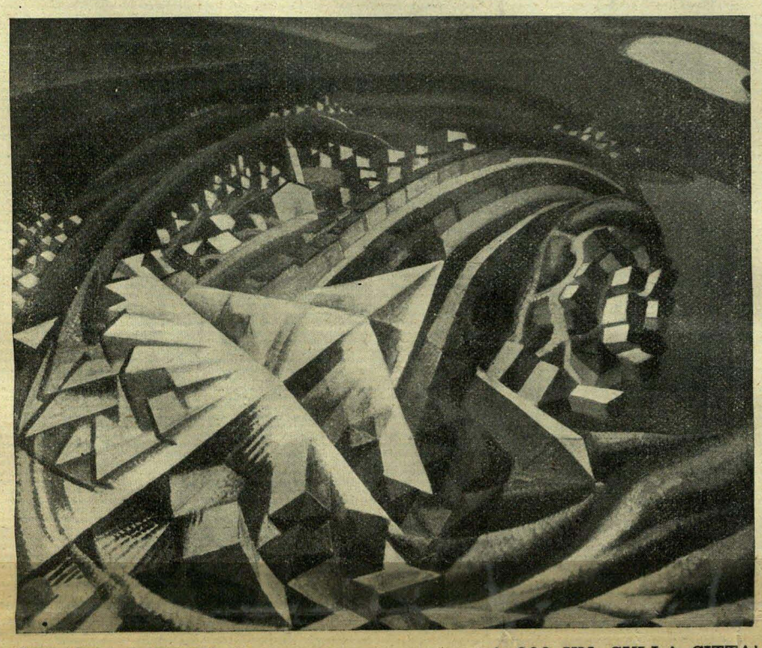


ARCH. UMBERTO NORDIO — TRIESTE
Stazione Marittima — Ufficio turistico di prima e seconda classe

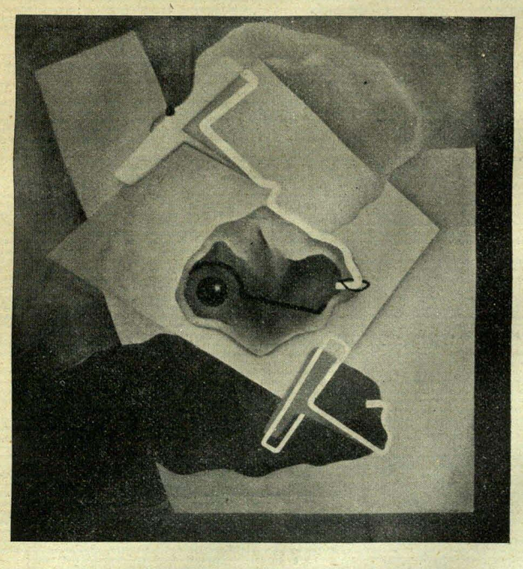
I FUTURISTI ALLA XIX BIENNALE



E. PRAMPOLINI « TRASFIGURAZIONE »



GERARDO DOTTORI A 300 KM. SULLA CITTA'



FILIPPO ORIANI INTERPLANETARIO



MINO ROSSO « VOLO SULLA CITTÀ » (AEROSCULTURA)

L'*internazionale* dell'*ottocento*, sbandierata nelle undici sale del padiglione italiano della XIX Biennale d'Arte di Venezia, è una vana quanto subdola sfida dei simulacri del passato alla rivoluzione fascista in atto e alla volontà novatrice e costruttrice del futurismo italiano e mondiale. Ma nessuna azione revisionista può arrestare la forza travolgente del processo storico in arte. L'*evoluzione*.

In tutti i grandi periodi di rivolgimenti sociali, l'arte e gli artisti rivoluzionarî sono stati e sono gli unici esponenti tipici di un'epoca.

A fianco alla rinascita sociale della Italia fascista, non potranno essere considerati che gli artisti futuristi quali interpreti autentici della rivoluzione fascista. Il parallelismo fra etica fascista ed estetica futurista è inequivocabile.

L'ascesa spirituale e le conquiste della plastica futurista nel dominio della creazione pura hanno raggiunto dei risultati del tutto ignorati.

L'indagine critica o speculativa dell'attuale amatore o cultore d'arte è molto lontana dai valori che alcuni artisti futuristi hanno portato alla evoluzione della plastica contemporanea.

Da noi, purtroppo, presi come siamo dall'estasi del mondo fisico ed esterno, difficilmente si ama penetrare nell'intima realtà plastica che noi futuristi cerchiamo di esprimere con le nostre opere sovente dense di significato e ricche di potenza evocatrice.

Nella odierna Biennale d'Arte di Venezia notiamo con aperto contrasto la differenza fra la discontinuità storica e spirituale delle opere degli artisti italiani viventi, in relazione, invece, alla aderenza assoluta dei futuristi allo spirito della nostra razza.

Noi futuristi istaurando il principio di riportare il soggetto in pittura, di creare un'arte-vita, di assegnare alla composizione dell'opera d'arte, una funzione architettonica, abbiamo in un primo tempo innalzato un'impalcatura formale della plastica per dare poi a questa una vita spirituale capace di animare gli schemi costruttivi permeandoli d'intensa innocuità. L'*umanità*.

Questo è il grande problema che agita tutte le avanguardie artistiche d'oggi. Questa è la incomprensione, quasi totalitaria, di studio e spettatori, che non riescono a intendere l'*umano* della estetica futurista, e delle nostre opere.

Quando Boccioni riportava *l'uomo nel centro del quadro*, affermava il principio oltre che tecnico, anche e sopratutto umano di porre questa umanità spettatrice in simultanea compenetrazione con l'umanità creatrice (l'artista). Perchè la fase essenziale nell'arte, non è di rappresentare l'essere esteriore, uomo, per dare la potenza emotiva dell'umano, quanto interpretare gli infiniti palpiti di questa nostra complessa macchina vivente per trasmetterli al mondo esterno attraverso l'opera d'arte.

Il futurismo è oggi l'unica espressione artistica che intende portare questo contributo del pensiero nell'arte, entrando nell'argomento della contingenza umana, non estraniandosi, come tutti gli artisti italiani viventi dalle caratteristiche fondamentali dei grandi cicli storici, dalle caratteristiche spirituali (anzicchè formali) della razza e del proprio tempo.

A proposito dell'*umano*, mi piace riportare, fra le centinaia di articoli apparsi nella stampa quotidiana italiana questo periodo del critico *w. g.* — a me ignoto — della *Gazzetta del Mezzogiorno*, che a proposito della *Mostra retrospettiva del ritratto dell'Ottocento*, alla Biennale di Venezia, afferma con alta comprensione e coraggio: « Con il futurismo la pittura italiana è ritornata idealmente umana, rinnegando il bruto tecnicismo ed arrivando alle opere del Prampolini: atto rivoluzionario per liberarci da tutte le teorie estranee e ricondurre la pittura al sentimento, al pensiero, ricostituendo cioè l'anima dell'artista italiano, rifacendo un uomo, un'italiano; precisamente un fascista. Ed è questa una gloria del futurismo e dei futuristi ».

Questa leale e precisa dichiarazione di un individuo sincero, nella comprensione come nell'affermazione, è una smentita a quanti ancora oggi si attardano nel negare — in malafede — il valore universale e umano dell'arte futurista; la divinazione dei proprî mezzi d'espressione.

Dal pragmatismo al bersonismo dei primi tempi la plastica futurista è andata oltre al dinamismo latente dell'io, visione plastica del subcosciente. Troppo vasto sarebbe fare un esegesi storico-psichica fra *futurismo* e *surrealismo*, gli apporti puramente costruttivi e legati alla plastica dell'uno, con gli elementi caotici disgregatori e antiplastici dell'altro. Oggi la plastica futurista si va orientando verso nuove conquiste di ordine fisico e spirituale, mentre con l'esperienza, si è arricchita — specie in molti giovani — di una nuova nomenclatura di elementi costruttivi.

Dove si trova altrove, una ricchezza di fantasia creatrice ed una così variata immaginazione plastica, se non nelle nostre sale futuriste della Biennale?

L'aeropittura o superamento terrestre, è la più recente espressione artistica del futurismo. Tali sono le opere che i quarantadue artisti futuristi — pittori e scultori — hanno presentato a questa grande Mostra Internazionale.

I concetti fondamentali dell'aeropittura sono ormai noti, direi quasi al mondo intellettuale europeo. Le nostre esposizioni da Roma ad Atene, da Parigi a Berlino e oltre hanno portato a conoscenza le nostre opere al di là della nostra frontiera. Esaminiamo, ora, in sintesi ciò che gli artisti futuristi hanno inviato a Venezia.

La scultura, per opera di Mino Rosso e Thayaht, ha assunto un carattere tipicamente decisivo verso nuove realtà spaziali e volumetriche.

L'aeroscultura è una concezione ardita della plastica, che deve lottare con i fattori materiali della staticità e del volume, non solamente concepiti nello spazio, ma smaterializzati in ritmi costanti e policentrici.

Di qui la necessità nella grande aeroscultura di Mino Rosso, di spostare il centro di gravità formale, per situarlo nello spazio assoluto e legato solo alla base da un ritmo plastico astratto.

Thayaht, invece, conoscendo a fondo i pericoli del *peso* della *materia plastica*, tende di sostituire il volume con la superficie, per fare di questa un mezzo d'espressione totalitario e sufficiente a provocare una grande emozione plastica extraterrestre.

Questo senso di *liberazione della terra* è dato con potenza evocatrice nella sua aeroscultura che porta questo titolo. Nell'aeropittura, il campo visivo dei miei colleghi futuristi è più vasto, se non per tutti, più profondo e organico, come fra gli scultori.

Fillia, è certamente, per immaginazione e fantasia pittorica il più ricco e trascendente. La sua produzione d'oggi è superiore a quella precedente. Quei suoi viaggi nell'infinito aereo e nell'infinito plastico, gli permettono di creare un clima di lontananze plastiche astratte e paesistiche spaziali che, elaborate tecnicamente, possono ragiungere dei risultati sorprendenti.

Dottori, nelle numerose opere presentate, attesta, come di continuo, la sua spiccata personalità di sciabolatore degli spazî aerei e dei paesaggi ad alta quota. Siamo al dinamismo spaziale, elaborato attraverso una sensibilità coloristica soggestiva.

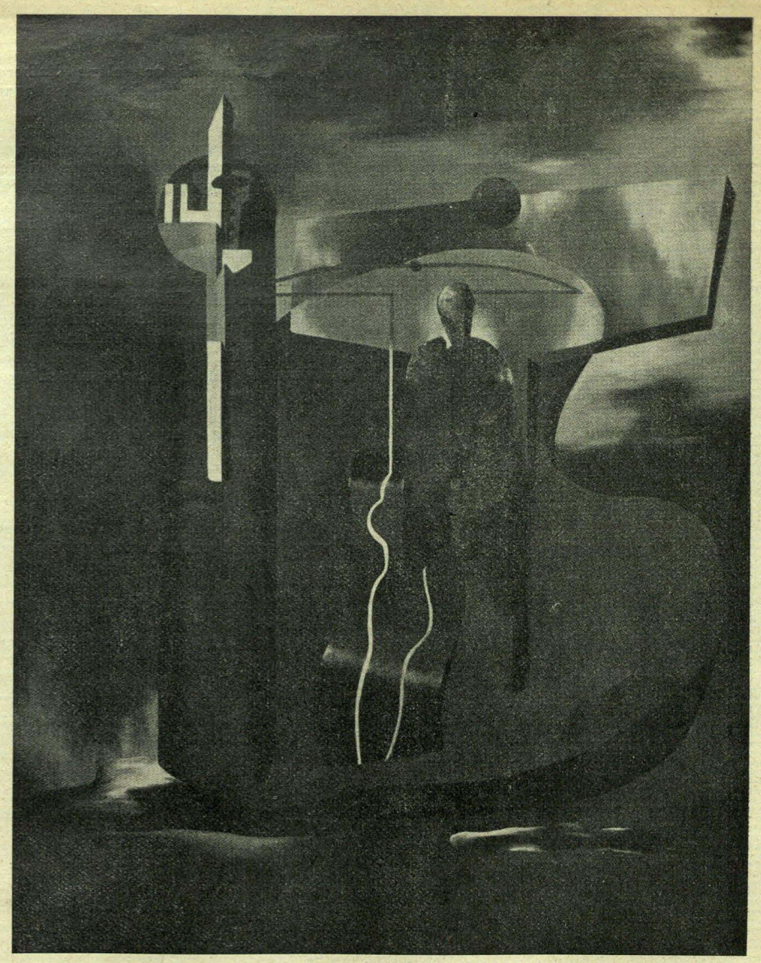
Tato, nella potenza oggettiva della sua realtà, si accorda a Dottori e al *dinamismo plastico* di Russolo, poichè i concetti della simultaneità, interno-esterno, concreto-astratto, stati d'animo, ecc., del dinamismo plastico di Boccioni non sono ancora tentati, per offrire tutta la sua forza plastica a servizio della comprensione del soggetto.

Queste sono le mostre di carattere individuale (oltre ad una mia parete) che accoglie la sezione futurista della Biennale.

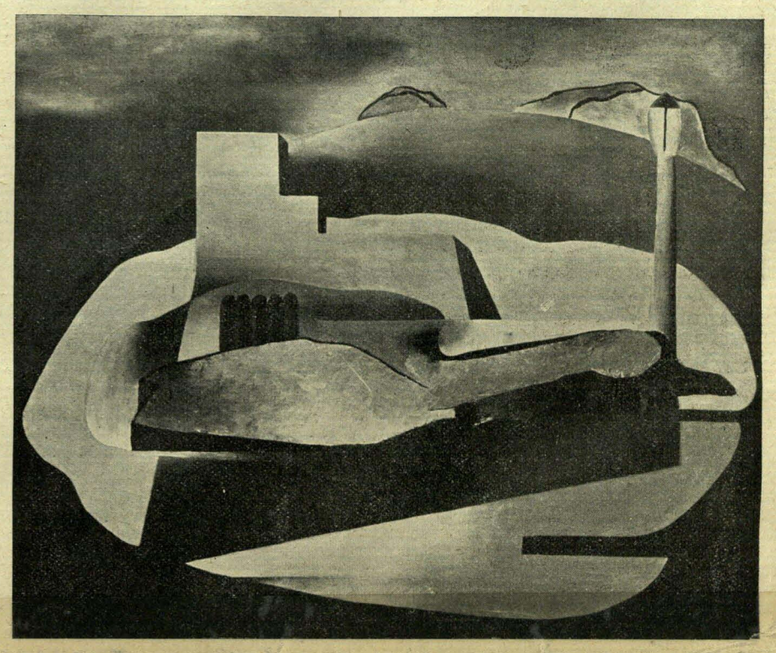
Ma fra i quarantadue artisti futuristi che espongono quest'anno dobbiamo notare, Di Bosso, Benedetta, Ambrosi, Gambini, Bruschetti, Peruzzi, Mori, Voltolina, che attestano le loro qualità pittoriche orientando i proprî sviluppi aeropittorici verso un dinamismo impressionista o simultaneo, animato da ricerche d'ordine fisico, cioè, tese verso sensazioni fisiche del volo, del paesaggio in volo, condizionato dalla macchina. Altri invece, tentano di superare la realtà fisica trasfigurata, per innalzarsi verso i regni interplanetari e le nuove forze cosmiche che assillano la mente degli scienziati contemporanei, gettandosi con il paracadute dell'intuizione alle avventure le più audaci della creazione pura. Fra questi citiamo, Munari, Oriani, Manzoni, Andreoni, Belli, Vottero, Ricas, Diulgheroff, Dal Bianco, Crali.

Espongono ancora numerosi altri futuristi e fra questi notiamo: Caviglioni, Cocchia, Carmassi, Costa, D'Anna, Mariotti, Pozzo, Preziosi, Regina, Saladin, Tano, Testi, Zeglio, Zucco, che elaborano in espressioni varie questa nuova manifestazione pittorica e plastica dell'arte futurista italiana che oggi attende a nuove mète e a nuove scoperte, le cui possibilità si intravedono in alcune delle mie numerose opere esposte in questa Biennale e su le quali mi intratterrò in un prossimo articolo, quale lettera aperta ai miei amici futuristi.

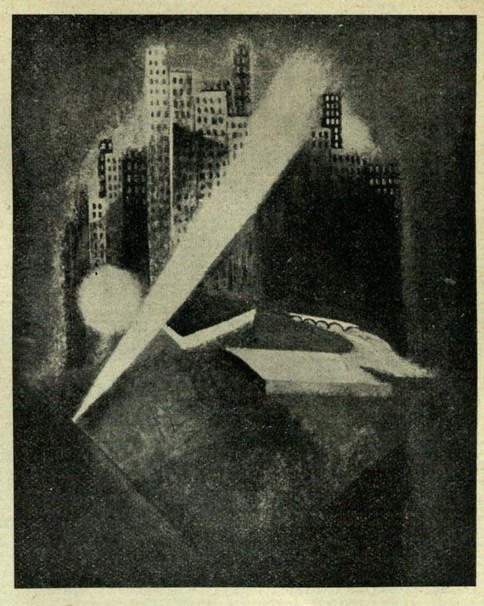
ENRICO PRAMPOLINI



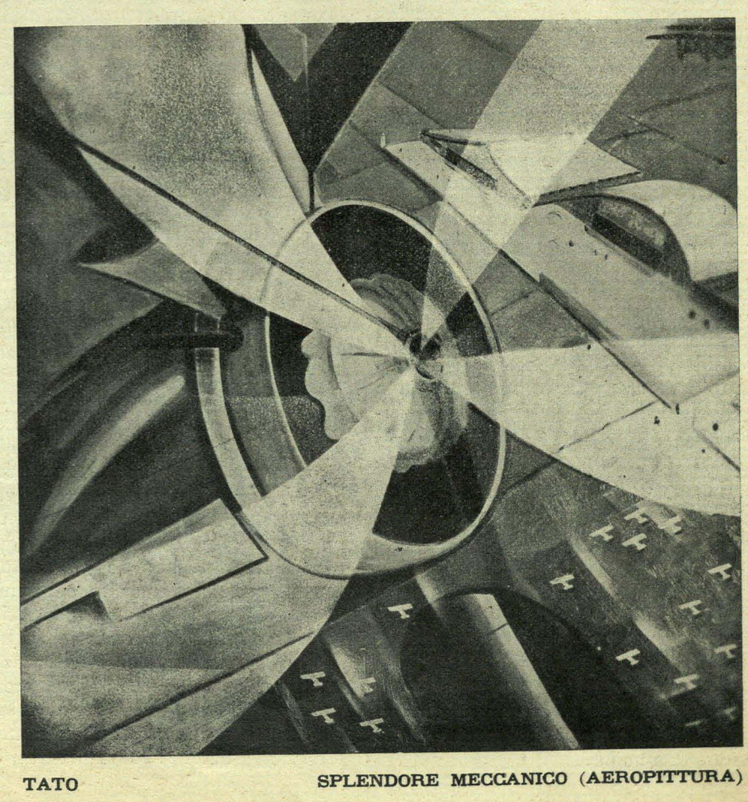
FILLIA DIVINITA' DELLA VITA AEREA



FILLIA LERICI - GOLFO DELLA SPEZIA



FRANCO COSTA L'ATTESA DEGLI AEROPLANI



TATO SPLENDORE MECCANICO (AEROPITTURA)

OMAGGIO DI AMICI E AMMIRATORI A F. T. MARINETTI
FIAT-LINGOTTO: TORINO

F. T. Marinetti è stato onorato futuristicamente, a Torino. I letterati italiani di avanguardia gli hanno offerto una superba « Ardita » sulla pista aerea della prima fabbrica futurista: la FIAT. Attorno a lui erano i suoi compagni di battaglia e di fede in prima fila, ed un folto gruppo di scrittori e di artisti fra cui Umberto Notari, l'Accademico d'Italia Ettore Romagnoli e il poeta Paolo Buzzi. Rappresentava la FIAT il Senatore Agnelli. Agli invitati vennero fatti visitare in torpedone i cinque piani dell'officina dopo di che essi vennero deposti sulla sommità della pista.

Sull'album degli ospiti Filippo Tommaso Marinetti aveva scritto: « Per la gloria poetica della Grande Industria Italiana, Fiat! ».

Un altro Accademico, S. E. Romagnoli, ha scritto: « Ettore Romagnoli da un polo a torto creduto antipodo è volato a recare il gioioso saluto all'amico diletto ».

Un altro fedele delle prime ore ha scritto: « Paolo Buzzi della città dove anche il Tempio è un fascio d'antenne, dove Fascismo e Futurismo sono nati ».

Umberto Notari portò il saluto degli amici. Egli disse fra l'altro:

« Chi ha assistito, venticinque anni or sono, alla nascita del Futurismo, chi ha seguìto e partecipato alle azioni e alle lezioni di rinnovazione, di virilità, di ardimento, d'italianità ad oltranza che il Futurismo, qualunque fossero i temi affrontati, ha sempre impartito, è in grado di misurare la formidabile influenza esercitata sui settori della sensibilità artistica e patriottica.

« Non siamo qui per fare la storia del Futurismo; non siamo qui per esaltare l'originalità dei suoi fondamenti, la grandezza e il disinteresse del suo Capo.

« In tempi remoti un poeta come Marinetti avrebbe ricevuto in Campidoglio la corona di lauro.

« In tempi più vicini un esaltatore di virtù civiche come Marinetti sarebbe stato condotto nel chiuso di un salone d'albergo per sedere ad un banchetto di loquace esultanza.

« Nel tempo nostro gli ammiratori e i discepoli si adunano sulla pista futuristicamente aerea di una delle più grandi fabbriche di automoboli del mondo per offrirgli con tutta semplicità un dono simbolico: un motore.

« Il simbolo è così chiaro da non ammettere illustrazioni. Chi ha cantato, chi ha preconizzato la meravigliosa civiltà meccanica del dodicesimo anno dell'Era Fascista e coloro che ne sentono e ne presentono i formidabili sviluppi, intenderanno il significato di questo dono.

« La munificente estimazione dei governatori della FIAT ha voluto innestare questo motore su un lucente e filante telaio da strada.

« Nel farne la consegna a F. T. Marinetti a nome di tutti gli scrittori e artisti d'avanguardia d'Italia, dico al Poeta:

« In questo motore non c'è soltanto il ritmo inebbriante della velocità, c'è anche il palpito fedele di uno dei più alti sentimenti umani: quello dell'amicizia ».

Con questo discorso del celebre romanziere e giornalista, e con poche e sobrie parole di Mino Somenzi, il Direttore di « Sant'Elia », la consegna dell'« Ardita » è avvenuta mentre i motori delle automobili e dei torpedoni venivano messi in movimento. Essi salutavano il poeta che per primo li aveva esaltati e cantati. Ora tutti i presenti attendono che F. T. Marinetti parli, mentre il sole squarcia le nubi della giornata grigia.

Il panorama circostante fra le alpi e la collina è incomparabile e Marinetti parla:

« Sono agguerrito dal Futurismo contro la tenerezza. Tuttavia sono contento d'essere da voi simpaticamente guardato e fiancheggiato, perchè nella vita d'un letterato ci sono talvolta ombre di tristezza per le quali è sempre balsamo una parola, un segno di fraternità.



« Io ritengo che la vita d'un letterato non sia legata all'opera sua, ma a quella del proprio paese, allo scopo di mantenere alto il livello intellettuale della sua razza. Ciò mi sembra d'avere fatto secondo le mie forze, con tutte le mie forze.

« Il vostro dono, amici, mi è particolarmente gradito perchè sta a testimoniarmi la grandezza del genio creatore di questa mirabile industria moderna e italiana. E sono fiero che il vostro omaggio venga a me come poeta italiano. Sono fiero di esserlo, sopratutto di essere poeta in questa epoca meccanizzata in cui l'Italia è alla testa del mondo con Benito Mussolini suo Capo. Unico titolo di gloria è per me l'essere il poeta delle alte quote italiane mussoliane ».

F. T. Marinetti ha dato alla sua vibrante improvvisazione una chiusa tutta scoppi di arguzia. Ha enumerato tutti i titoli... non di rendita che i pubblici gli hanno largito in vent'anni di propaganda e tutte le definizioni che di lui amici o avversari hanno dato, per esprimere di se stesso la definizione più originale e più... ufficiale: « Sono un motore — ha dichiarato — al quale hanno regalato un motore. In sostanza, due motori! ».

Il poeta ha parlato con una di quelle sue felicissime improvvisazioni che lo hanno reso famoso in tutto il mondo, il tono della voce vibrante ed energico pure nella commozione lasciavano una risonanza profonda nell'animo degli ascoltatori. L'adunata degli ammiratori si concluse con parecchi giri di pista compiuti a grande velocità. Pilotava l'« Ardita » di Marinetti l'asso del volante Felice Nazzaro.

Dalle officine del Lingotto, F. T. Marinetti inviava al Duce il seguente telegramma:

« *Dalla pista aerea del Lingotto Fiat, dove ricevo come poeta delle alte quote mussoliniane il dono di un motore carrozzato « Ardita », offertomi dagli scrittori e artisti d'avanguardia italiani e dalla Fiat, ti mando a nome anche di Umberto Notari, del senatore Agnelli e dei molti avanguardisti e futuristi convenuti un saluto fascista d'entusiasmo e di devozione* ».

Dopo la cerimonia F. T. Marinetti lanciava questa risposta agli scrittori ed artisti d'avanguardia:

« *Ringrazio tutti i poeti, artisti futuristi e avanguardisti d'Italia che, insieme col Senatore Agnelli mi regalarono una splendida e veloce automobile* Ardita, *omaggio al poeta della civiltà meccanica nel* 25° *anniversario del Futurismo Italiano. Questo originale dono simbolico, offertomi eloquentemente a Torino sulla Pista aerea del Lingotto, da Umberto Notari, e salutato dal rombo dei motori, onora simultaneamente*: 1) *la mia vita di poeta fascista futurista, le cui energie ottomiste furono sempre, quasi integralmente consacrate alla scoperta, allo sviluppo, alla difesa e al trionfo dell'ingegno creatore dei nuovi poeti e artisti italiani*; 2) *Venticinque anni di Futurismo, cioè, venticinque anni di patriottismo in avanti svecchiatore, novatore velocizzatore con « battaglie artistiche e politiche spesso consacrate col sangue » secondo le parole stesse di Mussolini*; 3) *Il mio lirico amore per la macchina per la velocità e per la loro estetica di Aereopoesia, Aereopittura e Aereomusica, i cui simboli glorificatori sono fatti di acciaio e alluminio*; 4) *la genialità architettonica del Lingotto, primo capolavoro di quello splendore geometrico aerodinamico imposto da Antonio Sant'Elia al mondo, e liberato, come noi, da tutti i fronzoli floreali sdilinguiti e nostalgici*; 5) *la mia lotta accanita per l'orgoglio italiano contro i pessimismi disfattismi e esterofilia*; 6) *il ritmo novatore accellerato impresso dal genio di Benito Mussolini a questa nostra nuova Italia di Agello Donati, autostrade, bonifiche e città improvvisate. Ringrazio quindi non quale « caffeina d'Europa » come fui definito a Parigi, ma quale poeta delle alte quote mussoliniane secondo la definizione datami ora dai futuristi Mino Somenzi e Fillìa* ».

E. O.

MECCANIZZAZIONE DELLA VITA

14

L'inchiesta aperta da F. T. Marinetti sulla meccanizzazione della vita è destinata a notevoli conclusioni (quindi notevoli conseguenze) se coloro che vi perteciperanno, sapranno scendere in profondità nell'argomento, sviscerando nella sua complessità veramente tentacolare che afferra poesia, arte, vita, politica.

Come letterato rispondo ai punti che più particolarmente mi interessano.

Sono convinto che la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e la individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare. Bisogna però ben stare attenti affinchè questa liberazione non degeneri in un « rammollimento » fisico; e quindi bisogna che lo sforzo muscolare s'ostini a perdurare altrove — campo magnifico: lo sport — per una vera e propria ragione di vita. C'è inoltre ancora un pericolo; pericolo sociale; quello per cui sono stati finora versati — senza eufemismi — fiumi d'inchiostro. Cioè: aumentando le macchine diminuisce o s'accresce il benessere sociale?

L'argomento su cui non possiamo qua approfondirci, merita però di essere considerato seriamente, con una visione più ampia e più forte ad esempio che non abbia fatto, nonostante il suo indiscutibile valore, nel dramma « La Macchina », il poeta Tagore.

Nella creazione dell'uomo meccanico un passo gigantesco è stato fatto. Basta guardare questo trentennio di vita, seguirne gli sviluppi, per convincersi che una nuova civiltà avanza gagliardamente basandosi su principî nuovi potenziati da scoperte scientifiche sbalorditive che la orientano verso un mondo extra-terrestre. Penso in ogni modo che l'uomo meccanico non debba mai soffocare le basi fondamentali della vita: sentimento (non sentimentalismo!) e amore.

In quanto al *fantoccio meccanico* non sono d'accordo. Non vedo la ragione di creare un grottesco essere a simiglianza umana, quando si può addirittura sostituire la figura del domestico e quella del fantoccio con qualche sistema meccanicamente più veloce, più estetico, più audace che attraverso pareti vuote o specie di *tapis-rolant* ben adatti alle necessità di cui parliamo risolva benissimo il problema della casa nell'attività dei domestici.

Il pessimismo nostalgico e statico io credo che sia perfettamente tramontato. Il XX secolo avanza con passo così dinamico che travolge intransigentemente e senza rimpianti tutti i residuati morali e materiali dei secoli trascorsi. Credo in ogni modo che nella vita il pessimismo — anche se combattuto, ed a ragione! — sia il necessario contrapposto dell'ottimismo .Non si può pensare al bello se non ci sia il brutto. E infatti cose assurde e folli sono la vita per la vita, l'arte per l'arte, il bello pel bello e ,perchè no?, anche l'ottimismo per l'ottimismo.

ELÈMO D'AVILA

15

L'uomo si evolve verso la macchina, immensa, potente traduttrice della volontà umana.

La macchina, liberando i muscoli dallo sforzo fisico, ha permesso all'uomo di lottare contro importantissimi fattori: tempo - spazio, immensificandogli le doti di velocità, dandogli la possibilità di volare e allargando così sensibilità e campo d'azione individuali, esaltando le doti intellettuali dell'individuo e creando quindi un superamento del lavoro fisico con il lavoro meccanico, per nulla disgregatore della personalità, ma esaltatore del livello intellettuale dell'uomo, per mezzo della liberazione dalla fatica muscolare.

■

Nel processo di meccanizzazione totale della vita, la casa-macchina rappresenterà una tappa direi quasi definitiva. Mirabile opera, del resto, già proclamata dall'ingegno precursore di Sant'Elia, completerà l'intensa evoluzione della vita moderna degli ultimi decenni, profondamente trasformata dalla meccanizzazione dei trasporti (verticali e orizzontali, in aria - terra - acqua), dalla meccanizzazione della cultura e dell'arte (Cinema-Radio-Televisione-Fonografo), ecc.

Da Sant'Elia ad oggi son trascorsi 20 anni e ora le sue idee (...La casa sarà come una macchina gigantesca...) ci appaiono ancora più concrete e reali. Nessuno può infatti negare l'evoluzione verso la macchina, che l'architettura ha compiuta e va compiendo.

Superati i vecchi materiali; i nuovi, a sempre più alto coefficente di resistenza, hanno reso possibile la struttura metallica, in tutto paragonabile all'incastellatura di una macchina.

Da tempo la casa ha avuto necessario l'ausilio della macchina, sotto forma di ascensori (lenti o rapidissimi), pompe (circolazione liquidi, ventilazione), caldaie (riscaldamento, raffreddamento), tubazioni (scarica, acqua, gas) vene-arterie della casa, condutture elettriche, ecc. Tuttociò è meccanizzazione.

Ma non ci arresteremo qui: L'architettura sente ormai la necessità di assimilare sempre più la macchina, quindi essa indirizzerà le sue ricerche a creare un'armonia ancor più intensa, tra elementi architettonici ed elementi meccanici e ciò fino alla realizzazione della casa-meccanica-totale. Essa sarà perfetta in ogni suo organo, proprio come una macchina, potrà essere mobile, girevole, orientabile, luminosa, coibente, con terrazze, balconi e sarà sopratutto bella: fuori e dentro.

■

La casa meccanizzata non avrà bisogno di domestici umani, perchè ogni servizio verrà eseguito automaticamente ed elettricamente da numerosi appositi apparecchi, i quali non saranno riuniti in un unico fantoccio meccanico (automa) ma saranno razionalmente disposti in funzione dei loro precisi còmpiti. La riunione dei varî apparecchi a formare un unico meccanismo (automa) determinerebbe la dipendenza reciproca dei varî servizi che, affidati invece ad apparecchi indipendenti, ne avvantaggeranno la rapidità, ne renderanno possibile l'azione simultanea, con lo stesso risultato di varî domestici, agenti simultaneamente nei varî luoghi della casa. I telecomandi, azionanti questi apparecchi, saranno il prolungamento della volontà umana, essi esattamente, rapidamente, metteranno in azione: elevatori-trasportatori di ogni tipo, annunciatori fonoelettrici, apparati termici, ecc. La voce, il gesto, talvolta distratti del domestico, saranno ormai presto superati.

■

La macchina e la vita meccanizzata hanno pure creata, nel campo della poesia e delle arti plastiche, una nuova atmosfera, negata da un numero sempre più esiguo di nostalgici dell'epoca delle diligenze, ma che sicuramente influenza, con nuove estetiche e nuove emozioni, la sensibilità degli artisti e di tutti quelli, che non vivono freddamente astratti questa nostra civiltà dinamizzata, veloce e costruttiva.

L'arte ha sempre tratto impulso creativo animatore, dall'atmosfera nata come diretta espressione di un'epoca. E ora l'atmosfera che noi viviamo, ci è data dal ritmo delle macchine, dall'estetica delle nuove costruzioni, dal lirismo geometrico dei canali che solcano le campagne bonificate, dalla poesia dei bacini idroelettrici. E' dunque questa atmosfera, che darà all'arte del nostro tempo, una nuova sintesi di bellezza dinamica: l'estetica del movimento.

OSV. PERUZZI

L'INCHIESTA MONDIALE DI S. E. MARINETTI

1) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, la macchina, ben lungi dall'opprimere il pensiero e l'individualità, vada sempre più liberandoli dal quotidiano sforzo muscolare (esempio: i pochi uomini indispensabili in una centrale elettrica capace di illuminare due o tre grandi città)?

2) - Quali sono i mezzi e le direttive per ottenere una meccanizzazione perfetta dell'abitazione e della vita casalinga? Delineateci con sintesi e precisione un progetto di abitazione meccanica.

3) - A quale grado di perfezione siamo giunti nella creazione dell'uomo meccanico?

4) - Non credete necessario di convergere tutte le forze inventive sulla necessità di realizzare un ordigno o un fantoccio meccanico che sostituisca la superata figura umana del domestico?

5) - Credete che, secondo l'opinione dei futuristi, una vita integralmente meccanizzata dia alla poesia e alle arti plastiche la sognata sintesi virile, dinamica gioconda e simultanea, liberandole definitivamente dal pessimismo nostalgico e statico?

16

1) *Uomo-macchina* è l'evoluto diretto di *Uomo sapiente*.

È una nuova êra storica che s'inizia, un nuovo stadio evoluzionistico. E l'individualità ne godrà. Dove saranno se non nel ricordo i miserevoli tuguri-tipo di ovunque? Ogni architettura avrà un marchio lirico individualissimo. L'Arte stessa (che, ripudiata la finzione, sarà principalmente arte rischiosa di godimento, e avrà la Macchina per mezzo) varierà secondo la sensibità singola come non mai. Il lavoro si ridurrà, tranne eccezioni, a ideazione, realizzazione, sorveglianza delle macchine: saranno eliminate le basse caste, le bestie da soma: l'effetto della liberazione sarà una evoluzione graduale ma totale dell'umanità. In quanto ai prodotti della macchina si dice ch'essi saranno monotoni e deprimenti; ma qui bisogna fare una distinzione: quando si tratta di prodotti più necessari che utili non credo che la loro utilitarietà sia un demerito. [Notisi che pochi prodotti, faticosamente e imperfetti l'opera manuale ci forniva; la macchina soddisfa velocissimamente ogni nostro bisogno: tutti i tipi di ogni prodotto essa crea a nostra volontà, di tutte le dimensioni, di tutte le forme (delle più estetiche immaginabili, quindi) e li colorisce di graduazioni e sfumature infinite. (Certi prodotti la tecnica futura li suggerirà smontabili-variabili così che ciascuno li combinerà secondo il suo ardire.) Se poi per la vantata impronta individuale dell'opera manuale s'intende la minuzia femminista degli ornamenti triti, bisogna dire che solo un passatista muffito è oggi incapace di comprendere l'elasticità, conseguenza diretta della velocità.] Riguardo all'« inutile » (che è poi anch'esso « necessario »: Arte) ho detto sopra. E la gioia del creare sarà altissima: qual gioia è paragonabile a quella della creazione e della padronanza della macchina? Per la classe infima credo, infine, ben più gradevole la creazione colla macchina che senza...

2) L'elettricità è l'elemento essenziale per la meccanizzazione dell'abitazione. Anche qui gradualmente otterremo quello che vorremo. I mobili, le pareti, la copertura rientranti, l'abitazione intera mobile-trasformabile, ogni servizio meccanicamente eseguibile, e ovunque l'orgia dell'aere pregno di radiazioni e vibrazioni.

3-4) Nella creazione dell'uomo meccanico siamo ancora all'ABC. Bisogna insistere su questo « meccanico », che non vuol dire fisico (è tanto facile creare l'uomo fisico e sembra purtroppo che anche in Italia ci se ne dimentichi...). Oltre che inconveniente, credo impossibile eguagliare il risultato di tutta l'evoluzione vitale, come credo inutile dare all'uomo meccanico, che sarà un complesso di meravigliose macchine telepaticamente influenzabili, la forma di un fantoccio. Ma bisogna accelerare, noi Italiani fascisti, perchè tutte queste sieno attuazioni nostre.

6) Quando tutto ciò sarà realizzato, allora cominceremo davvero a *vivere*, ciò che è l'unica « missione » dell'uomo.

La Macchina ci moltiplicherà. Moltiplicherà il tempo dividendo lo spazio. La Vita sarà unica ma non più una.

Sarebbe però un errore imperdonabile credere che l'uomo debba ridurre la sua attività al pensiero: v'immaginate l'uomo futuro tutto cranio col resto del corpo atrofizzato?

L'azione sola è il fine dell'animalità (esplosione muscolare d'energia). Il sistema nervoso è sensorio e motore assieme: le due qualità non vanno disgiunte ma accordate e affinate.

L'uomo futuro avrà forse maggior numero di sensi, ma ebbrezza pur gli darà la forza dei suoi fasci muscolari nelle lotte ginniche, che sono l'eccellenza della plastica vera.

E chi parla di statica?

L'equilibrio stesso è nel moto. L'eterno-infinito è moto eterno-infinito. Dinamismo metamorfosico.

La religione della Macchina è un corollario della religione del Cosmo.

E solo il Futurismo dà tutta la vita alla Vita

DANILO ROSSI

17

1) Man mano che l'elemento primordiale di cui è composto l'uomo, e cioè, la forza bruta originaria, viene sostituito dall'azione della macchina, il cervello nostro si trova sempre più nella possibilità di sviluppare maggiormente le sue funzioni, apportando all'individuo profondi benefici, e vantaggi in tutti i campi della sua attività (ad esempio: scienza, arte, lavoro, divertimento, ecc.).

Di conseguenza anche i sentimenti dell'uomo, sciolti dal legame della forza materiale, non solo non vengono oppressi dalla macchina, ma vengono dalla stessa liberati per assurgere verso le forme del lirismo più puro e più risplendente.

2) Un notevole progresso in fatto di meccanizzazione della casa è già stato fatto in questi ultimi anni, e se le applicazioni sono per ora relativamente scarse, lo si deve sopratutto ai costi forse ancor alti dell'energia ed alla percentuale ancora scarsa di persone dotate di cultura scientifica, specie nel campo elettrotecnico. Un passo in avanti si va ora compiendo attraverso le numerose scuole di tali specialità che stanno giornalmente sorgendo.

Tra pochi anni la meccanizzazione della casa avrà raggiunti i successi più brillanti, ed in tutte le case si noteranno i segni di questo progresso che sarà destinato per tutto il futuro a vieppiù perfezionarsi e trasformarsi.

Noteremo, tra l'altro, nella casa meccanica trasformabile i seguenti particolari: pareti spostabili di vetro diafano per un maggior sfruttamento della luce naturale, luce diffusa dai filamenti di tungsteno sistemati dietro i rivestimenti di vetro bianco e colorato (spessi o sottili, secondo le gradazioni volute), sparsi per tutto il soffitto — filamenti elettrici per il riscaldamento, e serpentini per gli aparecchi refrigeratori; tutto celato ed incassato nei muri: abolizione quindi assoluta di qualsiasi sporgenza. — Bottoni elettrici per campanelli, luci, apparecchi di segnalazione, sparsi in tutti i punti utili, non escluso il suolo. Bruciaprofumi elettrici, apparecchi per radio e telefoni, piccoli schermi cinematografici con altoparlanti per la sonorizzazione. Per la cucina i fornelli elettrici, gli apparecchi ozonizzatori, misuratori chimici e d'analisi, sbucciafrutta, patate, legumi, macchine lavatrici e stiratrici per qualunque oggetto, asciugatrici.

Apparecchi varî: scaldabagni, massaggiatori elettrici, aspirapolvere per tappetti e mobili, aspirapolvere sottili come matite per la pulizia degli oggetti fragili, spazzole e rasoi elettrici, nettascarpe automatici alle porte di ingresso, accendisigarette, aspiracenere e aspirafumo nel fumatoio; macchine da scrivere, perforatrici, semplici macchine elettriche per falegnameria ad uso casalingo; un'adatta e misurata decorazione polimaterica saprà dare all'ambiente allegria e vivacità.

3) e 4) L'uomo ALFA è già un passo in avanti nella creazione dell'uomo meccanico, ma non è che un abbozzo di quello che saranno gli uomini Beta, Gamma, Delta, ecc., della lunga serie. L'uomo meccanico attuale pronuncia già qualche parola, fa qualche passo, alza la mano, muove un interruttore della luce, distribuisce oggetti.

L'uomo meccanico, collaboratore e non domestico dell'uomo, *che gli scienziati futuristi* sapranno creare, si troverà in condizione di vedere (occhio fotoelettrico) di aprire e chiudere porte, di sentire e ripetere discorsi, di camminare per un percorso anche irregolare. La nuova creatura saprà dire l'ora esatta, aprire e spegnere le luci, mettere in azione tutti gli apparecchi, pulire gli ambienti, fototelefonare, badare agli alimenti posti sul fornello, fare la guardia di notte e nelle assenze degli uomini, tenere il segreto (« combinazione ») delle casseforti.

Chi può ormai essere diffidente sulle possibilità del domani, dinanzi ai quotidiani progressi della scienza? L'uomo che ha dubbi su quella, non potrà mai aver fiducia neppure in se stesso. La creatura meccanica sarà d'aiuto ai contabili, ai maggiordomi, ai cuochi, agli autisti, agli operai, agli agricoltori (abolizione bovi per l'aratura, ecc.) a tutti coloro, insomma, che si dedicheranno ad una qualsivoglia occupazione.

Ritengo opportuno ripetere qui la mia opinione altrove enunciata: che, cioè, il domani vedrà la massima valorizzazione del lavoro cerebrale ed il massimo sfruttamento della macchina per lavori di forza e di precisione.

Sintesi della vita di domani:
Cervello - Uomo;
forza ed applicazione - Macchina.

E' un errore assoluto quello di credere che la macchina e la vita attuale siano in antitesi con il sentimento artistico e con la poesia. L'arte e la poesia possono mutare di forma, di contenuto, possono, anzi debbono, mutare fonte d'ispirazione, ma non possono nè potranno mai venire sminuite od uccise.

Dalla totale liberazione dell'uomo dal lavoro duro ed oscuro, dovuta all'opera delle macchine vitali e prodigiose, l'anima di esso si sentirà sciolta e trasportata verso forme sempre più alte e più perfette. Poesia ed arte di forma purissima, sottili e taglienti come lame che incideranno il cuore, simultanee grazie alla velocità pensativa che diventerà dote dello spirito, agili e gioconde come le ali d'argento dei velivoli che solcheranno ogni cielo. L'anima umana sarà nel suo regno naturale presso gli splendori del cielo, dove il motore costruirà grattacieli elicoidali che toccheranno i vertici della stratosfera.

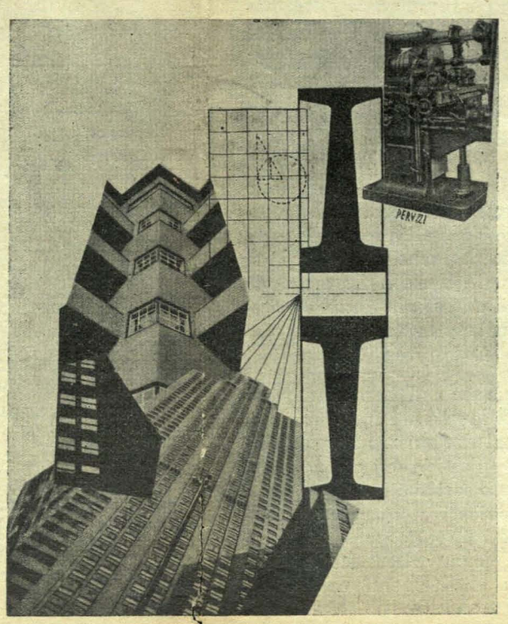
Lontani dalle malinconie del ricordo, liberi dalle visioni monotone e stanche, scialbe e gelate, dell'arte trapassata, noi potremo godere d'una vita che non conoscerà vecchiezza.

Il continuo dinamismo delle nostre opere, del nostro modo di vedere, ci consentirà di non soffermarci sulle malinconie ipocondriache e sulle eventuali difficoltà incontrate. Il nostro cervello ci saprà dare intelligente coraggio ed intelligente modo di vincere. Solo così, con l'animo liberato da ogni giogo, con il corpo distolto da ogni fatica, potremo accostarci liberi e sereni ad ogni Arte.

Mentre le macchine canteranno inni al lavoro ed alle forze del mondo da esse soggiogate, la nostra arte, aerea e conquistatrice, approfondita dalle bellezze della scienza, vibrerà in un istante da un capo all'altro del mondo.

Così troveranno perpetuazione i geni di Boccioni e di Sant'Elia, l'originalità italianissima giovanile fascista del Futurismo, la poesia vivissima di Marinetti, che per primi schiusero all'epoca della civiltà meccanica le giuste vie dell'arte e dell'umana espressione.

GASTALDI WALTER



LIVORNO — PERUZZI — EVOLUZIONE: CASA-MACCHINA

KLARHEIT ZUR FUTURISTISCHEN AUSSTELLUNG IN BERLIN

(Pubblico questo articolo in tedesco per risparmiare la seccatura ai pochi avversari del Futurismo in Germania, ai quali rispondo, di farselo tradurre. Esso riguarda inoltre gli artisti novatori e dell'avanguardia tedesca ed è bene che essi lo leggano nella loro lingua. Queste polemiche sono per il lettore italiano da lungo tempo superate).

Nach Schluss der italienischen futuristischen Ausstellung « Luft- und Flugmalerei » scheint es mir angebracht und notwendig, die geistige Bilanz dieser Ausstellung aufzustellen.

Ich buche auf der Aktiv-Seite:

1) Tausende von Besuchern, die sich aus allen Berufskreisen und Ständen, vom Prinzen bis zum kleinsten Arbeiter und Arbeitslosen zusammensetzten;
2) 183 Pressebesprechungen und zwar: einige begeistert, der grösste Teil günstig, ganz wenige zurückhaltend;
3) Besucher aus allen Teilen Deutschlands (insbesondere Künstler, Gelehrte, Universitätsprofessoren, Museumsleiter und Sammler) sowie Führungen höherer Schulklassen.

Auf der Passiv-Seite buche ich:

1) Zwei Angriffe und eine scheinbar objektive Kritik des « Völkischen Beobachters », verfasst von Robert Scholz;
2) Einen Artikel der Zeitung « Der Deutsche » (ganzseitig mit zahlreichen Abbildungen), der den Futurismus zum Ausgangspunkt heftiger Schimpfereien gegen den Faschismus benutzt;
3) Einen Artikel der « Deutschen Zukunft », betitelt « Futurismus? - Passeismus! » und unterzeichnet « Fechter ».

Der « Völkische Beobachter » begann seine Angriffe bereits zwei Wochen vor Eröffnung der Ausstellung mit einer Reihe unzutreffender Behauptungen: dass ich die Ausstellung auf Betreiben gewisser deutscher modern gerichteter Kreise veranstaltet, Einfluss auf die Entwicklung der deutschen Malerei angestrebt und in einem Interview der « Hamburger Nachrichten » die deutsche Kunst verächtlich gemacht habe. Des weiteren behauptete der Verfasser, dass der Futurismus Anarchismus sei, zitierte ferner die These 9 des ersten futuristischen Manifests in willkürlicher Entstellung — beides in der deutlichen Absicht, dem Bürger Schrecken einzujagen — und verdächtigte endlich den Futurismus — in der gleichen Absicht! — als eine besondere Art von Vandalismus, indem er sich auf Marinettis einstigen Satz berief: « Steckt doch die Bibliotheken in Brand, leitet die Kanäle ab, um die Museen zu überschwemmen » — einen Satz, den zum mindesten heute, nach 25 Jahren, das kleinste Kind als die damals unentbehrliche und nur für das kunstüberladene Italien gültige polemische Hyperbel erkennen kann. Den grössten Wert aber legte der Verfasser darauf, dass der Futurismus dem schon stereotypen Begriff der sogenannten « Verfallskunst » unterzuordnem sei.

Alle diese Behauptungen, die der Verfasser offensichtlich als Kinderschrecken aufgestellt hatte, wurden von mir in einer im « Völkischen Beobachter » (28 März 1934) abgedruckten Erklärung völlig entkräftet, wobei freilich Herr Scholz diejenigen Stellen meiner Widerlegung unterdrückte, die seine Behauptungen auf eine allzu klare Weise Lügen gestraft hätten. Um sich seine nun folgende Erwiderung recht leicht zu *machen*, entgegnete Herr *Scholz*, dass der Futurismus *selbst in Italien* nichts anderes als *eine* « bedeutungslose Richtung » darstelle. Und um zu bestätigen, dass der Futurismus tatsächlich eine « *Verfall*skunst » *sei*, *zitierte* er einen Satz des « jungen führenden italienischen offiziellen (?) Repräsentanten » Giorgio de Chirico. (*Nota bene*: Rassen kenntnis des Herrn Scholz leider ungenügend *bis schlecht!*).

Ob eine Bewegung, der in Italien heute hunderte von Gruppen angehören, eine « bedeutungslose Richtung » genannt werden darf, das zu beurteilen soll Herrn Scholz überlassen bleiben. Was aber den de Chirico betrifft, so weiss Herr Scholz vermutlich nicht, dass de Chirico seinen Ruf und Namen grade seinem *radikalen* Schaffen (pittura metafisica) verdankt und dass er, seitdem er angefangen hat, Mantegna und andere nachzuahmen, diesen Ruf und Namen eingebüsst hat. Da aber Herr Scholz wohl weiss, dass die von ihm bekämpfte « bedeutungslose Richtung » eine starke und (wie er nicht zu wissen scheint) unüberwindliche Gegnerin ist, so schrieb er auch noch einen dritten Artikel, um das Publikum noch einmal richtig vor dem Futurismus gruseln zu machen.

Da nun Herr Scholz in diesem Artikel die Malerei eines Picasso und eines Léger als eine « Spielerei » glaubt abtun zu dürfen (und da er schon in einem seiner früheren Artikel Marinetti für einen Maler gehalten hatte), so gehört Herr Scholz genau genommen zu jeren Kritikern, mit denen man sich auf weitere Debatten nicht einlassen kann. Wenn ich die Debatte trotzdem fortsetze, so geschieht es nur, weil er seine Artikel im « Völkischen Beobachter », dem wichtigsten Blatt seiner Partei, veröffentlicht und so den Anschein erweckt hat, als ob er im Namen aller Angehörigen dieser Partei spreche. Dass aber gerade dieses nicht zutrifft, geht aus der grossen Menge jener Zeitungen hervor, die gleichfalls nationalsozialistisch gerichtet sind, sowie daraus, dass hunderte von nationalsozialistisch gesinnten Menschen, insbesondere Künstlern, sich mir gegenüber dahin geäussert haben, dass sie für diese neue Phase der futuristischen Malerei aufs höchste eingenommen, von ihr sogar begeistert seien und dass Herr Scholz in seinen Artikeln nur als Wortführer eines kleinen an der Reaktion interessierten Kreises anzusehen sei. Wie? Man verfasst drei lange Artikel, um eine « bedeutungslose Richtung » zu bekämpfen? Ach nein — eine « bedeutungslose Richtung » pflegen die Kunstkritiker der ganzen Welt nur still — und totzuschweigen.

Ich aber will Herrn Scholz die Ehre erweisen, noch näher auf seine Auslassungen einzugehen und ich will ihn gleich an seinem ersten schlechtesten Satz widerlegen. Er sagt: « Der Versuch, die Gesetze der bildenden Kunst zu durchbrechen » (Die gesamte moderne Malerei hat niemals versucht, die Gesetze der Malerei zu durchbrechen. Sie hat vielmehr diese Gesetze aufs neue erkannt und es unternommen, sie strenger als frühere Zeiten zu beobachten) — « sie analog der Musik vom Gegenständlichen freizumachen, ist schon 30 Jahre alt » — (Das kann ich nicht bestreiten) — « und hat nur zu einem völligen Verfall der künstlerischen Ausdrucksmittel geführt » (« Künstlerischer Verfall » — das ist nichts anderes als eine willkürliche Behauptung und vollkommen leere Redensart). « Auch das Flugzeug kann an den Gesetzen nichts ändern, unter denen sich im Gehirn des Menschen Empfindungen zu Bildvorstellungen verdichten » (Vielleicht im Gehirn des Herrn Scholz nicht — was abert beweist das gegen Künstler?). « Es ist ja derselbe Mensch, auch wenn er im 500-Kilometer-Tempo durch die Lüfte rast, das Flugerlebnis ändert gar nichts an seinen Sinnes- und Geistesfunktionen. Was sich verändert, ist nur das Motiv, ein optischer Augeneindruck ».

Damit, Herr Scholz, entdecken Sie noch einmal Amerika! Oder, damit ich ein für Sie deutlicheres Bild gebrauche: Sie treten ja in unsere Fusstapfen! Sie sagen ja das gleiche wie unsere Maler, mit dem einzigen Unterschied, dass wir uns mit einem « optischen Eindruck » oder einem « Augeneindruck » begnügen, wo Sie von einem « optischen Augeneindruck » reden. Warum, wenn Sie uns so ausgezeichnet verstehen, tun Sie, als könnten Sie in der « Aeropittura » beim besten Willen nichts Neues erkennen? Das Motiv hat sich geändert — sagen wir. Und sagen Sie etwas anderes? Und auf solche Weise, Herr Scholz, kann ich Ihnen mit spielerischer Leichtigkeit nachweisen, dass jeder Ihrer Einwände ein um die Sache Herumreden ist, das eine kritische Würdigung weder aushält noch verdient.

■

Einige Zeitungen schrieben, der Futurismus sei schon überwunden. Die Verfasser haben wohl ganz vergessen, dass man von einer « Ueberwindung » nur dann sprechen kann, wenn Kunstwerke vorhanden sind, die *überwunden haben* und also die Ueberwindung beweisen. Ja, in aller Welt, wo sind sie denn, diese überwindenden Kunstwerke? Wo denn? Sind es vielleicht die besagten Kopien von Mantegna? Oder all *die anderen Nachahmungen* und Nachäffungen? Und weiter: ein Herr mit Namen Fechter, der sich seiner Schreibweise nach für eine Art Kunstpapst zu halten scheint, tut den Ausspruch, dass die ausgestellten Gemälde nicht futuristisch, sondern passatistich seien, weil sie in Form und Inhalt gegenüber den vor 23 Jahren gezeigten Werken des Futurismus keinen Fotschritt erkennen lassen. Diese Behauptung ist so wohlfeil, dass man vermuten muss, dieser « Fechter von Berlin » habe die neue Ausstellung gar nicht aufgesucht, oder er habe jene früheren Werke nie gesehen oder sei nicht mehr imstande, sich ihrer zu erinnern.

Nun lässt sich vielleicht begreifen, dass ein im Betrachten von Kunstwerken nicht geübtes Auge die Entwicklung und malerische Vertiefung nicht benerkt, die Werke eines Fillia, Dottori Ambrosi von denen der Boccioni, Severini, Balla unterscheiden. Aber die Entwicklung bis zur abstrakten futuristischen Malerei Prampolinis müsste doch wohl selbst dem Laien in die Augen springen. Wieso will grade nur Herr Fechter nicht sehen, dass diese neue Phase der futuristischen Malerei auch neue und grosse Horizonte eröffnet? Weil er nicht imstande ist, diese *abstrakte* futuristische Malerei von den zahlreichen Erscheinungen der europäischen *ungegenständlichen* Malerei zu unterscheiden. Vermutlich hat er auch deren Werke immer nur flüchtig betrachtet und in ihnen nichts anderes geschen, als er eben grade — sah. Was er aber in ihnen *nicht* gesehen und also nicht erkannt hat, war der Ursprung und der Weg zu ihrer ungegenständlichen Gestaltung. Er hätte es ja auch nur tun können, wenn ihm der Unterschied zwischen ungegenständlicher und abstrakter Malerei bewusst gewesen wäre. Ja, ich weiss nicht einmal, ob es ihm jetzt viel helfen wird, wenn ich ihm sage, dass Gemälde nur dann *abstrakt* sein können, wenn ein Objekt existiert hat, von dem oder aus dem sie abstratiert worden sind, und dass also abstrakte Gemälde die geistige Darstellung von einstmals in der Wirklichkeit Geschautem sind. Aber möge das nun Herrn Fechter helfen oder nicht, möge er unsere Ausstellung passatistisch nennen oder nicht: ein Passatismus von 23 Jahren ist immer noch ein rüstiger oder nicht, möge er unsere Ausstellung passatismus, dem die Liebe des Herrn Fechters zu gelten scheint.

Die Grundsätze der futuristischen Malerei, weit entfernt, verbraucht zu sein, sind heute aktueller als jemals und die futuristische Malerei ist in einem unablässigen Werden begriffen. Die futuristischen Künstler sind junge Menschen, die nicht leicht zufrieden gestellt oder gar nach Ablauf weniger Jahre erschöpft sind. Sie gehören einer Kategorie von Menschen an, die immer ein höchstes Ziel vor Augen haben und gewöhnt sind, bis ans Ende ihrer Idee zu gehen — sollten sie sich auch auf ihrem kühnen Wege das Genick brechen!

■

Es ist eine bei Kunstrichtern beliebte, aber gar zu leichtfertig abgefasste Phrase, die futuristische Malerei « formlose Experimente » zu nennen, hinter denen sich Mangel an künstlerischer Zucht und Könner verbergen wolle. Dass die eigene künstlerische Disziplinlosigkeit einiger Kunstkritiker, ihre ungenügende Schulung im künstlerischen Sehen sie verhindert, die kategorisch geforderte, glühend erstrebte und auch erreichte neue Form der futuristischen Malerei zu sehen, das ist allerdings zu begreifen. Erstaunen aber muss es erregen, dass Menschen, die sich das Richteramt der Kunst als Beruf erwählt haben, sich gegen das künstlerische Experiment wenden. Ja, mutet das nicht an, als wüssten sie selbst nicht, was sie reden? Wissen sie denn nicht, dass sie mit solchen Forderungen aufhören, Richter in Dingen der Kunst zu sein? Denn, wie Nietzsche sagt: « In Wahrheit heisst etwas *wollen* ein Experiment machen, um zu erfahren, was wir *können* ».

Sind also jene Kunstrichter überhaupt noch lebendige Menschen, wenn sie das künstlerische Wollen verbieten? Sie könnten mit gleichem Recht der Welt befehlen, stillzustehen! Sie wollen ja unser ganzes menschliches Tund und Schaffen begraben und vermodern lassen! Sie wollen Kunstrichter sein und wissen nicht, dass alle grossen Kunstwerke der Vergangenheit, die sie ja doch zu bewundern vorgeben, nichts anderes als *gelungene*, oft erst nach unendlichen Mühen gelungene *Experimente* sind! Wer den Künstlern das Experiment verbietet, der möge nur auch gleich den Aerzten, Chemikern, den Ingenieuren und jedem Forscher befehlen, ihre Laboratorien zu schliessen. Es käme wahrhaftig aufs gleiche heraus. Aufs gleiche? Nein — eben nicht aufs gleiche! Denn das unsinnigste von allem ist es, den *Künstlern* des Experiment zu verbieten, weil man damit das Fundament aller schöpferischen Kräfte eines Volks und eines Staats zertrümmert. Was kann denn der Politiker dem Künstler geben? Was kann er ihm eingeben? Aber lest die Weltgeschichte und ihr werdet erkennen, was Künstler Politikern gewesen sind und was sie ihnen eingegeben haben. Nicht der Politiker hat den Künstlern Weisungen zu erteilen. Es sind die Künstler, bei denen weise Politiker sich Rat holen.

Wir Futuristen haben seit 1913 gegen die Einmischung des Staats in die Angelegenheiten der Kunst gekämpft. Wir stehen heute, nach zwanzig Jahren, auf dem gleichen Standpunkt. Der Staat ist kein Kunstrichter. Nur in den seltensten Fällen der Unsittlichkeit und des Angriffs auf das Vaterland darf er einschreiten. (Wenn in solchen Fällen überhaupt noch von Kunstwerken die Rede sein kann!) Wir Futuristen verlangen die absolute Freiheit des künstlerischen Schaffens und wehren uns auch gegen die Unterscheidung zwischen nationaler und internationaler Kunst. Wir beurteilen den Wert der Kunstwerke nicht nach ihren nationalen Merkmalen, sondern erkennen im absoluten Wert der Kunstwerke unsere nationalen Eigenschaften.

Wir Futuristen, die wir den Kinder ballon vim hebräischen und bolschewistischen Ursprung der modernen Kunst längst zum Platzen gebracht haben, erklären uns aufs neue solidarisch mit der künstlerischen Avantgarde der Welt. Wir rufen ihr zu: Schütz die künstlerische Freiheit, die wir euch erstritten haben und antwortet der Reaktion mit der unerschrockenen Schaffung neuer farbendurchglühter, formenerfüllter und kühner Kunstwerke.

RUGGERO VASARI

LITTORIALI DELLA CULTURA

Sarebbe lavoro lungo ed inutile esaminare particolarmente quel vasto complesso di concorsi, mostre, convegni, che hanno costituito i Littoriali della Cultura e dell'Arte di Firenze, dei quali la stampa italiana ha quotidianamente ed a lungo parlato. Quello che ci interessa rilevare è il significato e il successo della grande manifestazione goliardica nella sua integrità, ed il valore della prova in rapporto alle creazioni della nuova arte fascita.

Infatti i Littoriali, prescindendo dal loro bellissimo carattere agonistico, rappresentano sopratutto la prima inchiesta che il Regime ha compiuto nelle nuove generazioni, per osservare l'atteggiamento dei giovani di fronte ai massimi problemi della vita spirituale moderna.

Dai risultati conseguiti nelle Università e negli istituti superiori che hanno essenzialmente il compito di formare il tecnico e il professionista, dai premi, dalle borse di studio, dai concorsi e dalle conversazioni, che i singoli G.U.F. indipendentemente bandivano, non si poteva avere che una visione parziale e frammentaria, e spesso limitata al campo scolastico, delle attività, e in particolare delle possibilità degli universitari fascisti.

I Littoriali sono invece la prima rassegna organica e completa della vita universitaria italiana, ed hanno avuto pieno successo perchè hanno rivelato la sensibilità e l'attitudine dei concorrenti, i quali sono stati vagliati in campi di un grande interesse sociale e nazionale, e quindi di un valore profondamente politico.

convegni letterari e scientifici, artistici e politici, coloniali e corporativi si sono svolti in un ambiente giovanile e goliardico, per la sua stessa natura vivo, dinamico, spigliato, in cui la prontezza d'argomentazioni, lo spirito polemico, e l'equilibrio spirituale hanno dimostrato nei concorrenti una preparazione sicura e una grande serietà d'intenti.

I progetti scenografici, le grandi tavole di architettura, e molti quadri esposti, hanno confermato la certezza che i giovani per dare un'arte fascista non hanno bisogno d'indirizzi e di ricerche affannose, ma basta che dicano quello che sentono per esprimere il clima spirituale creato dal Fascismo.

Ricordi neoclassici, nostalgici e raffazzonature di modernità erano inevitabili in alcuni caratteri più deboli per l'influenza profonda che le Accademie e le Scuole, i maestri e i pedagogisti intransigenti non possono mancare di avere. Così le opere partecipanti ai concorsi della poesia e della prosa narrativa rivelano tutte una comune tendenza, il tentativo di esprimere le bellezze del proprio tempo, ma risentono e si uniformano in vari modi e gradi a indirizzi più o meno sorpassati.

Il Romanzo di Stroppa, per quanto il favorevole giudizio Bontempelliano abbia potuto trarre qualcuno in inganno, si stacca sensibilmente da ogni scuola, ed è notevole per la sua aderenza al rinnovamento sociale e alle moderne esigenze della vita. Come complesso di opere dunque, e come interesse dal punto di vista politico, letterario e artistico i Littoriali hanno avuto un pieno successo, superiore certamente ad ogni aspettativa, Littoriali che si potrebbero definire dell'*Anticultura* se per cultura si prende quella definizione ammuffita e stentia che sa di erudizione e di scartoffie.

Ma il successo sarebbe stato certamente più completo e più sicuro se all'entusiastica adesione dei goliardi, alla loro passione agonistica e alla loro preparazione accurata, le Commissioni giudicatrici avessero risposto con serietà di esame e imparzialità di giudizio.

Invece i signori commissari (non tutti, intendiamoci) non hanno evidentemente compreso che di concorsi letterari e di premi artistici ne bandisce anche il quindicinale d'arte di Roccacannuccia, e se questa volta l'iniziativa era stata presa dal Partito, c'era qualche lampante ragione.

Così è avvenuto che gli *usignoli lacustri* o le nature morte e molti motivi vieti e trapassati hanno avuto il sopravvento. Così si son venute creando serie di incognite, per le quali il punteggio dell'ora radiofonica e del coro non hanno partecipato alla classifica generale, e le opere dei goliardi futuristi tra i quali Mancioli, Crali, Voltolina, Cremisi e Guarci sono state relegate in una sala di secondaria importanza.

Mentre i giudici dunque hanno dimostrato una salda memoria nel non saper dimenticare di appartenere ad una data regione o ad una determinata scuola, essi sono stati affetti da amnesia quando si trattava di ricordare che il 1934 è anno XII e anno XII è êra fascista. Ora l'arte del tempo fascista non può essere che l'espressione della nostra vita dinamica e prepotente, esuberante di fede, di forza creativa e di audacia.

Caratteri questi che sarebbe inutile cercare nelle opere dei littori della pittura e della poesia.

È questa della giuria l'unica nota stonata che si è dovuta verificare, ed è del resto un inconveniente al quale si potrà benissimo ovviare nei Littoriali del prossimo anno, per l'organizzazione dei quali sarà di valido aiuto l'esperienza della prima edizione fiorentina.

Se di questo non fossero convinti i goliardi dovrebbero preparare per le nuove prove quadri ispirati al regno vegetale e carmi dedicati all'ornitologia, sicuri con questo di portare il loro contributo giovanile e novatore all'arte fascista.

AUGUSTO PLATONE

I

EVOLUZIONE DELL'ARCHITETTURA

Sere or sono l'architetto ing. Gino Levi Montalcini ha tenuto, nel salone del l'Ymca l'annunciata conferenza sulla evoluzione dell'architettura. L'oratore ha messo in rilievo, attraverso ai più luminosi esempi storici, le evoluzioni spirituale e sociale, per quanto riguarda rispettivamente lo stile e la struttura. Data l'originalità del nuovo ordinamento dello Stato Fascista e data la ricchezza dei recenti apporti tecnici all'arte costruttiva, appare evidente la serietà storica del nuovo modo di sentire per parte della più giovane falange di architetti. Egli ha esaminate le caratteristiche mediterranee della nostra architettura e tratteggiato i geniali progetti della nuova grande Città proposti da Antonio Sant'Elia, Le Corbusier e Fiorini, secondo i quali il centro degli affari viene risolto con alti grattacieli distanziati e circondati da giardini.

L'oratore — che è stato applauditissimo — ha auspicato una più perfetta regolamentazione dell'architettura urbanistica ed una magistratura che sovraintenda all'unità e alla dignità di ciascuna arteria.

MOSTRA DI KANDINSKY

Alla « Galleria del Milione » di Milano ha avuto luogo una mostra di disegni e di acquerelli del pittore Kandinsky. Questa importante manifestazione d'arte è stata variamente commentata dalla stampa quotidiana.

Dino Bonardi su « La Sera » di Milano ha scritto su questa Mostra un chiaro, coraggioso e intelligente articolo, dal quale riproduciamo il brano seguente:

« Il *contenuto* di Kandinsky è precisamente *la realtà spirituale*, vale a dire il mondo, concepito nella sua realtà logica, ordinata, coerente, morale e quindi etica. In un modo siffatto la realtà effettuale deve corrispondere ad una realtà ideale, proiettata dallo spirito. Spirito è l'ordine, la disposizione armonica di tutti gli elementi: l'umanità stessa si condiziona all'idea che di essa si forma lo spirito. Non arbitrio, non caos, non individualismo, non analisi e ridda di elementi scissi e dispersi sibbene un logico e serrato concerto di elementi dalla cui ordinata e coerente compartecipazione caturisce la visione del mondo suo razionalmente concepito. Visione grande. È, in fondo, la stessa idea dell'universalismo romantico che adduce tutte le forze agenti alla unità. Ad ogni modo, così pensando, si è su un piano altissimo e difficile.

« Ciò che rapisce (sia detto per chi possegga una sensibilità abbastanza raffinata ad intendere la sottigliezza e la perfezione di codesti rapporti) è il modo col quale il geometrismo apparente, di cui si è detto, sconfina in un risonante lirismo. Gli acquerelli di Kandinsky svelano specialmente il sentimento di questo mistero in cui è intrisa tutta la pittura del russo. Allora essa ascende veramente verso la rivelazione di mondi che la parola non potrebbe dire in quella loro vaporosa e spaziale consistenza, nella quale le verità assolute si svestono dei loro attributi banali e perituri: spazio e tempo ».

Attualmente alla « Galleria del Milione » (che è senza dubbio la più moderna d'Italia) è aperta una Mostra di Lazzaro Segal.

LO SCEMO ILLUSTRATO

Come prevedevo, Francesco Prandi (deciso a crearsi ad ogni costo una certa pubblicità, fingendo d'ignorare la forte tiratura del nostro giornale) replica con una fitta colonna al mio scritto pubblicato nel n. 6 de « La Città Nuova ». Ma il suo sistema è troppo vecchio per attaccare ancora: io desidero occuparmi di ciò che merita e non voglio disgustarmi con la materia molle del piccolo collaboratore della « Scena Illustrata ». Infatti, Prandi, risponde alla difesa del futurismo opponendo alle mie affermazioni documentate la sua opinione personale: argomento troppo leggero sulla bilancia della verità, poichè è chiara la sua scarsa intelligenza e la sua assoluta incompetenza in questioni di arte. Io non farò mai delle discussioni intellettuali con il portinaio di casa; così non posso farne con Prandi. Desidero solo precisare un fatto: i futuristi hanno decorato delle sale da ballo. E' vero. Non vi è nulla di male ad accettare l'invito di un proprietario di locale pubblico, specialmente quando al posto degli stupidi nudi di buona memoria, i futuristi, usano forme più dignitose e più efficaci. Il caso di Prandi è invece differente: egli non decora dei varietà, ma li sfrutta nelle pagine della sua rivista per fare il buffone e per smerciare le fotografie più o meno oscene importate dall'estero. Non per nulla Prandi è chiamato dai suoi intimi (in onore della rivista a cui collabora e di quella che dirige) « Lo Scemo Illustrato ».

F.

MISURAZIONI

BENITO MUSSOLINI: *Scritti e Discorsi* (volume II): *La Rivoluzione Fascista*. — Hoepli, ed., Milano.

Questa nostra epoca fascista di lotte formidabili e di vittorie grandiose, che la rivoluzione continua dinamizza ed urge di un'ansia risanatrice che non conosce intoppi e non permette soste, è stata ed è così intensamente costruttiva e rinnovatrice da non lasciare quasi a chi la vive il tempo di volgersi indietro a considerare il cammino percorso.

Pure è necessario, talvolta, e opportuno ritemprarsi nell'esame di un eroico passato per essere meglio pronti a guardare con sempre più fissa tenacia nel futuro. Tale è lo scopo per cui gli italiani devono leggere i volumi dell'edizione definitiva degli *Scritti e Discorsi* di Mussolini e, sopratutto, il secondo: « La Rivoluzione Fascista - 23 marzo 1919-28 ottobre 1922 ».

E' quello il periodo tragico della rivoluzione, il primo, che va dall'adunata di Piazza San Sepolcro alla conquista del Potere, in cui il Capo, eroicamente solo agli inizi, vede attorno a sè a poco a poco formarsi le legioni, stringersi il popolo, cadere i martiri col suo nome sul labbro, paventare i nemici nella mancanza d'ogni pur minima idealità. E' il periodo della lotta contro tutti, contro l'arraffare degli ex-alleati ora nemici egemoni che ci negano ogni giustizia abusando dell'impotenza dei nostri governanti, contro lo scatenarsi degli appetiti e dei rancori degli individui e delle masse, sotto cui l'edificio italiano sembra rovinare in un cumulo triste di macerie polverose. E sono gli anni nei quali, di fronte al marasma, decisa, irruente, s'impone la figura di Mussolini e si diffonde il Fascismo, e l'amore e il sentimento umano della Patria, negati dalle orde fanatiche illuse da mestatori disonesti, ritornano nelle masse attraverso l'incunearsi nello spirito degli italiani di un nuovo senso rivoluzionario che si diffonde con la polemica mussoliniana pugnace e formativa dalle colonne del « Popolo d'Italia », coi discorsi dal Duce ovunque pronunciati e con la forza dei santi manganelli.

C'è l'ansia dell'attesa in ogni scritto del libro, ma un'ansia presaga, sostenuta dalla consapevolezza di una immensa superiorità morale e dalla certezza di un trionfo sicuro, per cui all'animo del Capo assieme alle difficoltà della marcia quasi appena iniziata, già urgono precisi gli interrogativi della ricostruzione che lo portano a chiare profezie: e da tutte le pagine, imbevute della realtà viva e cruda di quei giorni di attesa, esce il lievito che formerà la nuova coscienza italiana.

Il solito periodare scabro e conciso di ogni scritto di Mussolini dà ancora più forza alle idee e precisa in modo inequivocabile i presagi, i commenti, le profezie, i programmi allora annunciati che si sono fatti oggi o si faranno col tempo realtà viva e storia, dando al lettore la misura del respiro possente di un Uomo la cui antiveggenza la storia appunto ogni giorno sempre più conferma.

CARLO SALSA: *Trincee* — Sonzogno ed. - Milano.

La sesta edizione di *Trincee*, che fu pubblicato per la prima volta una decina di anni or sono, se ha suscitato nel pubblico lo stesso entusiasmo d'allora, non ha risollevato nella critica il pandemonio di discussioni e di polemiche d'un tempo. Forse le traduzioni dei libri di guerra che ci giungono dall'estero e specialmente dalla Francia, dalla Germania e dall'Ungheria hanno fatto comprendere quello che veramente fosse e su quali basi si posasse il disfattismo di cui s'era voluto imputare Carlo Salsa. E forse si è portati oggi, in un tempo di lealtà e di franchezza, ad accettare assai più volentieri il verismo, anche se spinto fino all'eccesso, piuttosto che la fredda retorica e l'esaltazione smodata.

In sostanza, noi siamo convinti che questo libro in cui è colta con sincerità e con crudezza la vita d'un settore di guerra, risponda assai più di una prosa roboante al nostro spirito di fascisti, il quale del resto sarebbe del tutto inattaccabile dagli acidi del disfattismo.

Inoltre le grandi doti che l'Autore, che non si trastulla mai con lo stile ma mira diritto alla mèta con un'aderenza perfetta al contenuto, dimostra di possedere, ce l'hanno fatto maggiormente apprezzare in quanto per ciò alcuni passi del volume raggiungono la bellezza di veri squarci epici.

ALFREDO SEGRE: *Agenzia Abram Lewis*, romanzo — Mondadori ed. - Milano.

La fantasia d'un giovane immaginoso ha creato nell'ambiente vario e coloristico dell'Egitto di pochi anni fa un'avventurosa vicenda che si svolge, avvincente e incalzante, in un periodo storico particolarmente adatto e favorevole. Periodo cioè in cui razze e religioni, interessi industriali e commerciali, diplomazia di cancellerie europee e fanatismo orientale contrastano e lottano su un pittoresco sfondo complicato e suggestivo: ambiente di turisti malati e corrotti, superstizioni e vizi di arabi che si dibattono tra l'oppio e il Corano, sperpero di sterline e accumularsi di talleri, commerci illeciti e contrabbando, fumerie nascoste e uffici di polizia che provocano una serie di situazioni turbinose sulle quali s'intagliano e campeggiano, rappresentanti di due diverse civiltà, le figure di Abram Lewis e di Hassan.

C'è ricchezza di pregi per l'abilità con la quale luoghi e tipi sono stati ritratti e per il travolgente interesse della trama, ma spesso mancano l'equilibrio e l'approfondimento, e si coglie sovente una tendenza a sopravalutare l'artifizio e l'avventuroso dell'intreccio e il colore del paesaggio a tutto scapito d'un complesso armonico.

CARLO BERNARD: *Tre operai*, romanzo — Rizzoli ed. - Milano.

Bernard nel suo primo romanzo tratteggia sinteticamente ma con un vigore ed una forza degni d'un grande scrittore la situazione sociale ed economica di quel periodo di storia italiana che va dal 1911 al 1921. Nessuno meglio d'un autodidatta, cui la personale esperienza d'operaio ha dato un particolare modo di vedere e di giudicare le cose della sua classe, poteva descrivere le speranze, i moti, le delusioni che i lavoratori italiani vissero nell'immediato dopoguerra. È un romanzo umano e profondo al quale una certa ingenuità psicologica e lo stile rude, quasi scheletrico, piuttosto che nuocere giovano, contribuendo sopratutto a rendere sempre più vivo lo spirito antiborghese e antiletterario che del volume costituisce una delle ragioni d'essere.

Peccato che il cupo pessimismo dell'Autore avvolga vicende e personaggi in una atmosfera grigia, che sembra non prospetti mai la possibilità d'uno sprazzo di luce sfolgorante.

ALFREDO TRIMARCO: *Alta velocità* - Di Giacomo, ed. - Salerno.

Nove poesie, dodici prose e due brevi composizioni teatrali formano il libro del Trimarco. Meno interessanti le poesie, in cui è troppo palese e agitato il dualismo tra un gusto ed una idealità sostanzialmente romantici e la forma determinata dall'ossessione morbosa di un modernismo espressivo che, non poggiando su un fondo reale di sensibilità moderna, conduce più che altro a stravaganze metaforiche e sintattiche. Migliori indubbiamente le prose, più saldamente costruite e più rappresentative nel loro travolgente lirismo bacchico che rende con un gusto un po' truculento le ansie di improvvisi sgomenti, le visioni astrali e avveniristiche o gli sfoghi di momenti eroici, per finire talvolta in un periodare piano e discorsivo e ingenuo persino: è in esse un atteggiamento personale dell'idea deformatrice d'una realtà che non è più tale, accompagnato da uno stile che se della sintetica modernità espressiva ha alcune tare e alcuni pregi, dimostra inoltre l'Autore capace di un certo scrupolo formale e provvisto di buona coltura e di mezzi stilistici non indifferenti.

MARIA BUSILLO: *Se la moglie mi porta fortuna*, romanzo - C.L.E.T., ed. - Napoli.

Romanzo d'ambiente siciliano, discreto come intreccio sebbene arieggiante un'atmosfera ormai sorpassata, ma ridicolizzato da un'arcadica fraseologia che vorrebbe contribuire a dargli un contenuto di satira e di ironia, e che riesce invece soltanto a renderlo una cosa ridicola e bolsa. Nessuno può negare che chiamare oggi una specchio il « fedele ritrattore delle forme evanescenti e perfette » d'una donna, il dire di gente che s'è trasferita da Messina a Napoli che « abbandonò l'infida regina del Peloro per trovare, nella grande Partenope, migliore fortuna », o, d'un uomo, che ha ghermito una donna « quale audace falco innocente colomba, senza pietà » o, d'un individuo che s'è messo a scriver poesie, che « Aganippe l'ha travolto nei suoi tentacoli seduttori facendogli intravvedere le muse » sia assolutamente pacchianeseo.

Si aggiunga a ciò un buon numero di parole francesi che non si sa perchè siano adoperate — sostituibili come sono con altre italiane equivalenti, ed anzi molto più espressive — e una discreta dose d'errori di gammatica, e si avrà questo libro che avrebbe potuto, per la sua trama, se trattato con altro impegno e sostenuto da altri mezzi espressivi, esser oro ed è rimasto puro ottone: lucente forse a prima vista, ma ottone.

BINO SANMINIATELLI: *Arnaccio* — Vallecchi ed. - Firenze.

Raccolta di prose scorrevoli e sostanziose, che pur avendo un titolo comune ed essendo unite da uno stretto legame, abbracciano ambienti e caratteri d'una grande varietà.

Sembrano più che altro una serie di lavori dedicati alle terze pagine dei giornali, ma che dalla comune prosa giornalistica si distaccano per il loro sapore prettamente letterario ed anche perchè non rivelano un'affrettata compilazione.

Inutile soffermarsi sul valore d'uno scrittore il cui stile impeccabile e le caratteristiche facoltà d'indagine e d'osservazione sono ormai riconosciute.

Come osservazione negativa interessa invece far rilevare che Bino Sanminiatelli è stranamente lontano dall'odierna sensibilità artistica e sembra vivere in un clima storico ormai sorpassato e defunto.

ITALO LORIO

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ITALO LORIO: *Fumo negli occhi*, novelle - Ed. Montes - Torino — L. 10.

GIOVANNI ATTANASIO (Gionata): *L'arca di Noè* - Ed. Clet. - Napoli — L. 7.

G. G. CACCIA: *Televisione*, con 304 illustrazioni - Ed. Sonzogno - Milano — L. 10.

L. U. BERTARELLI: *Guida d'Italia del Touring Club Italiano - Venezia Giulia e Dalmazia*, con 30 carte geografiche, 19 piante di Città, 14 piante di edifici e di grotte, 44 stemmi - Milano, 1934-XII - L. 18 per i Soci, per i non soci il doppio.

BINO SANMINIATELLI: *Arnaccio* - Ed. Vallecchi - Firenze — L. 10.

GIUSEPPE LUONGO: *Il Menestrello inquieto* - Ed. Clet - Napoli — L. 7.

DESIDERIO ALTAMURA: *Il miracolo dell'amore*, romanzo - Ed. Clet - Napoli — L. 6.

FRANCESCO STOCCHETTI: *Donne e bambini in guerra*, novelle - Ed. Clet - Napoli — L. 5.

ARMANDO TRONI: *Il terzo Congresso Internazionale di Diritto Penale* - Aprile 1933-XI — Scuola Salesiana del Libro - Palermo — L. 10.

SALVATORE MULTINEDDU: *Passione*, poemetto - Ed. La Vigna - Bologna — L. 5.

ANITA MARINI: *Canti del nostro cuore*, liriche - Ed. La Vigna - Bologna — L. 5.

ENZO D'ORLANDO DE MANDARINI: *Frammenti*, liriche - Ed. La Vigna - Bologna — L. 3.

FRANCESCA ELENA TEMUSSI: *Primi Canti*, liriche - Ed. La Vigna - Bologna — L. 5.

LE TRE VENEZIE: *Rivista mensile* - Aprile 1934-XII - N. 4 - Venezia — L. 5.

GALLERIA: *Rassegna mensile internazionale d'Arte fotografica* (numeri 1, 2, 3) - Torino.

LA CASA - *Rivista Mensile di Edilizia e Urbanismo* - N. 4 — L. 7.

CAMPANE A STORMO: *Numero unico di propaganda, pubblicato dalla Federazione Italiana Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi.*

Le fotografie della Biennale di Venezia sono della Ditta Giacomelli

I manoscritti non si restituiscono.
È vietato riprodurre gli articoli e i disegni della "Città Nuova„ senza citarne la fonte.

Direttore Responsabile: Luigi Colombo
**Tip. CARLO ACCAME -

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

TUBI PROFILATI

OTTONE
RAME
BRONZO
ALLUMINIO
CROMALLUMINIO
CUPRONICHEL

SOCIETÀ ANONIMA

FABBRICA ITALIANA

TUBI METALLICI

CORSO FRANCIA 252 - TORINO

TRONCIO ALFREDO

DECORAZIONE MODERNA
RESTAURI FACCIATE
TAPPEZZERIE
SPECIALITÀ AMBIENTAZIONI RAZIONALI

PREVENTIVI A RICHIESTA SENZA IMPEGNO

VIA CARAGLIO, 72
TORINO
COMODITÀ
TRAMS N. 3 - 5 - 12

GRAZIANO GIUSEPPE & FIGLI = TESTONA

mobili e serramenti

BORDINO SILVESTRO

studio artistico
incisioni
fotomeccaniche **TORINO**
via reggio 21 - telefono 21550

LA CITTA' NUOVA

quindicinale di architettura - tariffa della pubblicità

pagina interna: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: lire 18
ultima pagina: per centimetro di altezza, larghezza 1 colonna: lire 12

abbonamenti:

ordinario lire 12 — **sostenitore** lire 100 — **onorario** lire 250

ROYAL

MACCHINE PER SCRIVERE

PORTATILI E DA UFFICIO

COSTRUITA PER CHI DOMANDA UNA
MACCHINA DI CLASSE
AL PREZZO PIÙ CONVENIENTE
LA ROYAL PQRTATILE

nel più svariato assortimento di colori a due tonalità o screziati, nelle più svariate tastiere in tutti i tipi di scrittura, valigetta abbassata a doppio uso con tabulatore

AGENZIA PER TORINO E PROVINCIA
VIA LAGRANGE, 8 - TELEF. 47427



LA CITTA' NUOVA

pubblica in ogni numero una pagina tecnica illustrata

SISTEMI COSTRUTTIVI
E MATERIALI EDILI

efficace documentazione del rinnnovamento della casa italiana

TORINO

FIAT

TERRA
MARE
CIELO

ECO DELLA STAMPA

ritagli
da
giornali
e
riviste

casella postale 918
MILANO

